



# Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti

Belgrado, 20-27 agosto 2018

*a cura di*

Maria Chiara Ferro, Laura Salmon,  
Giorgio Ziffer

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

— 40 —

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)  
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)  
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)  
Claudia Olivieri (*Università di Catania*)  
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)  
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)  
Alexander Etkind (*European University Institute*)  
Lazar Fleishman (*Stanford University*)  
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)  
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)  
Harvey Goldblatt (*Yale University*)  
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)  
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)  
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)  
Michael Moser (*Universität Wien*)  
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)  
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)

Associazione Italiana degli Slavisti

**Contributi italiani al XVI  
Congresso Internazionale  
degli Slavisti**

(Belgrado, 20-27 agosto 2018)

a cura di  
Maria Chiara Ferro  
Laura Salmon  
Giorgio Ziffer

Firenze University Press  
2018

Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti : Belgrado, 20-27 agosto 2018 / a cura di Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer. – Firenze : Firenze University Press, 2018.  
(Biblioteca di Studi slavistici ; 40)

<http://digital.casalini.it/9788864537238>

ISBN 978-88-6453-723-8 (online)

ISBN 978-88-6453-720-7 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

In copertina: Piero Cividalli (Tel Aviv), *Composizione astratta*, olio su tela, collezione privata.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

© 2018 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

## INDICE

G. Ziffer	Premessa	9
-----------	----------	---

### LINGUISTICA

R. Caldarelli	Il protoslavo, l'etnogenesi slava e il contatto linguistico. Problemi e prospettive di ricerca	13
M.C. Ferro	Sl.eccl. <i>разумъ</i> . Studi per un <i>lexicon</i> plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici	23
F. Romoli	Sl.eccl. <i>мудрость</i> . Studi per un <i>lexicon</i> plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici	37
H. Карданова	Верительная грамота Петра Первого в Светлейшую Республику в контексте российско-венецианских дипломатических отношений	51
E. Gherbezza	Sugli italianismi di trafilà indiretta in russo	67
S. Del Gaudio	Between Three Languages, Dialects and Forms of Mixed Speech: Dialect and Language Contacts in Ukrainian-Belarusian Transitional Area	79
V. Benigni	Le metafore di intensificazione in russo: la realizzazione linguistica del concetto di COMPLETEZZA	95
P. Cotta Ramusino	“Куда бы тебя ни занесло...”. Connettivi concessivi o fraseologismi sintattici?	107

C. Славкова	Выражение общефактического значения в прошедшем и в будущем времени в русском и болгарском языках	121
P. Lazarević Di Giacomo	I lemmi nel settore dell'onomastica nel <i>Glossarium illyricum</i> (GKS 2071 – 4°) di Ch.F. Temler	139
P. Бенакьо	Суффиксация как средство образования видовых пар в резьянском диалекте: славянская и иноязычная лексика	153

#### FILOLOGIA

A. Alberti	Dal lezionario all' <i>aparakos</i> . La versione liturgica dei vangeli greci e la tradizione testuale slava	165
A.M. Bruni	The Old Serbian Version of the <i>Antiochene Recension</i> of Samuel-Kings. Some Preliminary Issues in Textual Criticism	203
M. Scarpa	La recezione nella Russia del XVI secolo dei testi antilatini di Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas	215
B. Lomagistro	Approccio scientifico e questioni di metodo nello studio delle scritture cirilliche	225

#### LETTERATURE

G. Baselica	L'Italia, l'arte e la poesia nel <i>Fra Beato Andželiko</i> di Nikolaj Gumilëv	251
G.E. Imposti	Velimir Chlebnikov: dall'utopia neoslava a quella eurasiatica	259
H. Каприольо	Покоренная природа. Коренное население и эксплуатация земли в советской и постсоветской России в романах <i>Прощание с Матерой</i> Валентина Распутина и <i>Зона затопления</i> Романа Сенчина.	279

I. Marchesini	Literary Constellations. The Case of Armenian Authors Writing in Russian Today	289
Л. Пуцилева	Рецепция ренессансной поэмы <i>Песня о зубре</i> Николая Гусовского в Беларуси и проблемы её перевода	301
G. Siedina	Echi dell'Umanesimo-Rinascimento nell'Ucraina della prima modernità. Note a margine	315
Lj. Banjanin	Una slavista italiana dimenticata. Umberta Griffini, traduttrice, mediatrice e scrittrice	329
M. Mitrović	Lik “jake žene” u srpskoj prozi prve polovine XX veka	343





## Premessa

Giorgio Ziffer (Università di Udine)

Gli articoli che sono contenuti in questo volume, e che verranno presentati al XVI Congresso internazionale degli Slavisti previsto per l'agosto di quest'anno a Belgrado, rispecchiano anzitutto gli interessi scientifici dei singoli contributori, ma nel loro insieme riflettono anche alcuni tratti peculiari della slavistica italiana. Il primo dei quali consiste nella radicata tradizione filologica dei nostri studi slavistici, cosicché è parso naturale inserire in mezzo alle due più larghe sezioni dedicate alla linguistica e alle letterature slave anche una sezione consacrata alla filologia. Com'è ovvio, trattandosi poi di lavori di slaviste e slavisti italiani, o comunque italianizzati, una loro parte è incentrata su temi che con il mondo slavo toccano anche l'Italia; ma andrà subito aggiunto che anche in altri lavori in cui non vengono sfiorati argomenti italiani più d'una volta si percepisce l'eco di studi condotti da specialisti italiani di altre discipline. D'altronde, non è forse uno dei compiti che spettano alla slavistica coltivata in un paese non slavo come il nostro immettere negli studi slavistici metodi e idee che provengono da altri campi di ricerca, in modo da arricchire le nostre conoscenze del mondo slavo dalla particolare prospettiva italiana?

Se assai larga è l'ampiezza tematica dei contributi, non meno ampio è il loro arco cronologico che si estende dall'epoca pre- e protostorica fino ai nostri giorni. Iniziando dalla sezione linguistica con la quale si apre il volume, possiamo leggere una riflessione intorno al protoslavo e due analisi a cavallo fra semantica e lessicografia storica di due termini-chiave del lessico dello slavo ecclesiastico orientale quali *razumъ* e *mudrostъ*, uno schizzo della storia degli italianismi penetrati nel russo per il tramite di altre lingue europee, quindi l'esame di una lettera credenziale indirizzata da Pietro il Grande alla Repubblica di Venezia e la disamina di sostantivi e aggettivi etnici in un dizionario illirico del Settecento. Nel settore della linguistica sincronica si parla invece di dialettologia e sociolinguistica nell'area di confine tra Ucraina e Bielorussia, dei modi di esprimere il concetto di completezza in russo, di alcuni costrutti concessivi del russo studiati con i metodi della 'grammatica costruzionista', di un particolare aspetto dei sistemi verbali russo e bulgaro e, infine, dei diversi suffissi impiegati nella formazione delle coppie aspettuuali nel dialetto resiano.

Nella sezione intitolata alla filologia sono a loro volta affrontati temi che possiamo definire ‘classici’, in quanto indagati fin dalle prime fasi di sviluppo degli studi slavistici, quali la tradizione slava ecclesiastica dei testi biblici, i *Vangeli* da un lato, e i libri di *Samuele* e dei *Re* dall’altro; vengono poi ripercorse le vicende di un particolare codice serbo tardotrecentesco contenente testi antilatini di Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas migrato nelle terre russe, e quindi posta la questione della corretta metodologia con la quale studiare il cirillico, o meglio l’insieme delle scritture cirilliche.

Non meno vario è il ventaglio dei temi delibati nella terza sezione dove in ambito russo si parla di Gumilev e di Chlebnikov, di letteratura ed ecologia, e di scrittori armeni che scrivono in russo. Restando in area slava orientale, troviamo ancora lo studio della ricezione del poema neolatino *Carmen de bisonte* nella critica bielorusca novecentesca e quello dei riflessi umanistici e rinascimentali nella letteratura ucraina moderna. Chiudono il volume, in omaggio ai padroni di casa del Congresso, due articoli che trattano di una studiosa italiana di letteratura serba della prima metà del Novecento e, rispettivamente, dell’immagine della ‘donna forte’ nella letteratura serba dello stesso periodo.

Questi dunque in estrema sintesi i temi degli articoli – scritti in italiano, inglese, russo e serbo – che la delegazione italiana presenterà al XVI Congresso internazionale degli Slavisti, e che danno un’idea di alcuni degli attuali filoni di ricerca approfonditi dagli slavisti italiani. Chi sia interessato a osservare il quadro intero potrà però ricorrere alla *Bibliografia della slavistica italiana*, la quale non appare più in concomitanza con la scadenza quinquennale dei congressi internazionali ma, grazie alla dedizione e all’impegno dei loro curatori, il dott. Gabriele Mazzitelli e la dott.ssa Viviana Nosilia, ha ormai cadenza annuale (la si può consultare all’indirizzo <<https://associazioneslavisti.com/risorse/bibliografia-della-slavistica-italiana>>). Infine, non sarà forse superfluo ricordare che la slavistica italiana si avvia a celebrare i cento anni dalla sua nascita ufficiale, avvenuta con l’istituzione del primo insegnamento di Filologia slava presso l’Università di Padova nel 1920. Non è questa la sede e non è questo il momento di tracciare un bilancio del lungo cammino compiuto, né di formulare un giudizio sullo stato di salute dei nostri studi: altre saranno le occasioni per assolvere tale dovere. Ci sia invece permesso di esprimere la certezza che nel coro della slavistica internazionale a Belgrado saranno ben distinguibili anche le voci degli autori e delle autrici presenti in questo volume. Il che, nonostante tutte le difficoltà che la slavistica in quanto disciplina d’ambito umanistico conosce oggi sia nel mondo slavo sia di là dai suoi confini, invita a guardare con un cauto ottimismo anche agli sviluppi futuri degli studi slavistici in Italia.

# LINGUISTICA



# Il protoslavo, l'etnogenesi slava e il contatto linguistico. Problemi e prospettive di ricerca

Raffaele Caldarelli (Università della Tuscia – Viterbo)

Negli ultimi decenni si è registrato un considerevole incremento delle conoscenze storiche sull'Europa sud-orientale nell'Alto Medioevo. È assai meno vero oggi quanto diceva Meillet (1934: 11) sulla mancanza d'informazione storica circa la Slavia. Le conoscenze sulla storia dei popoli dell'Europa sud-orientale all'incirca tra il 500 e il 700 d.C. appaiono accresciute e consolidate, come pure è stata affrontata un'articolata riflessione sull'etnogenesi e sui processi correlati: processi di formazione delle élites, di percezione della propria e altrui identità etnica ecc.

Curta probabilmente ha contribuito più di tutti alla teoria che vede nell'etnogenesi slava un processo di auto-rappresentazione (e in parte di mitopoiesi sociale) in connessione con la situazione generale del *limes* danubiano (cfr. Curta 2001). L'etnogenesi slava rientrerebbe in una stabilizzazione in cui ebbe un ruolo centrale Bisanzio, interessata a contrastare diversi fattori destabilizzanti<sup>1</sup> attivi nell'area. Perché, ci si potrebbe chiedere, proprio agli slavi toccò in questo contesto un ruolo centrale? Non è facile dare una risposta; una delle migliori è probabilmente quella di Pohl (1991: 45-46): il modello sociale slavo basato sulla sedentarietà e l'agricoltura risultò competitivo in quanto fu in grado di evitare la crescente disuguaglianza tra una ristretta aristocrazia militare e una massa di contadini impoveriti; ciò offrì la possibilità di relazionarsi, prima in modo conflittuale ma poi in maniera sempre più positiva, col potere imperiale (che idealmente, in quanto tale, era necessariamente romano). Dice Pohl (1991: 45):

[...] it was exactly the refusal to build up stable concentrations of power [...] that, in the long run, secured the success of the Slavs. Avars and Bulgarians [...] built up a concentration of military power that was paid [...] from Roman tax revenues. Therefore they paradoxically depended on the functioning of the Byzantine state. The Slavs managed to keep up their agriculture (and a rather efficient kind of agriculture, by the standards of the time) even in times when they took their part in plundering Roman provinces.

---

<sup>1</sup> Cfr. Curta 2001: 14-15, 120-189; Holzer 2006: 31-32, 47-48. Di appoggio all'elemento slavo nei Balcani in funzione anti-avara da parte di Eraclio, sia pure nell'ambito di una politica flessibile con vari mutamenti nel tempo, parla Ostrogorsky (1993: 93-94).

Di qui le conseguenze storiche che ci appaiono sempre più chiaramente: a) un interesse di fondo di Bisanzio (almeno potenziale: altre considerazioni potevano metterlo in secondo piano, in vari tempi e in vari luoghi delle aree di confronto) alla ricerca di un *modus vivendi* con gli slavi; b) la radice agricola, il forte legame con la terra della cultura slava antica, che ne costituisce un elemento importante e in parte caratteristico; c) l'efficacia e l'attrattiva del modello slavo, che permetterà a una cultura povera nell'aspetto materiale successi futuri mediante l'esportabilità dei suoi aspetti linguistici e comportamentali nonché, a più lungo termine, ideologici.

Si è ipotizzato anche un altro fattore che avrebbe incrementato l'importanza dell'elemento slavo: la funzione della lingua (uno slavo comune sostanzialmente indifferenziato intorno al 600 d.C., cfr. Holzer 1995) come *lingua franca* dell'impero avaro<sup>2</sup>. Che una forma di slavo potesse assumere questa funzione in una realtà politica fondata e gestita da un'aristocrazia di espressione linguistica non slava<sup>3</sup>, è perfettamente possibile: si pensi al ruolo dell'aramaico, lingua semitica, nell'impero achemenide retto da un elemento egemone iranico (Gzella 2015: 157-211). Nel nostro caso la funzione di *lingua franca*, altamente probabile anche se pur sempre ipotetica, in assenza di documenti scritti, può avere contribuito a rendere popolare e appetibile l'appartenenza slava.

Per alcuni l'introduzione di una prospettiva più dinamica, che veda la presenza dell'elemento slavo nell'Europa sud-orientale tra 500 e 700 d.C. come frutto di un processo etnogenetico complesso, potrebbe al limite portare la ricerca a rimettere in discussione i risultati della comparazione-ricostruzione linguistica così come li ha configurati ad esempio Georg Holzer raccogliendo e consolidando con una metodologia estremamente rigorosa (cfr. Holzer 1996) il frutto di una lunga tradizione di studi. In effetti Curta sembra avere in mente una svolta di questo tipo quando polemizza contro fantomatici slavi preistorici di scarsa consistenza e credibilità<sup>4</sup>.

Ritengo però che qui occorra distinguere tra piani diversi. Se è giustificato diffidare di ipotesi azzardate che, in assenza di documentazione scritta, hanno più volte associato arbitrariamente la slavicità a culture archeologiche, non lo sarebbe però mettere in dubbio incondizionatamente l'esistenza di una slavicità linguistica come punto di riferimento per i processi in discussione. Alle equili-

---

<sup>2</sup> Sull'ipotesi, formulata da Pritsak e Lunt, cfr. Holzer 2006: 46-47 (per il quale peraltro la funzione di *lingua franca* non è legata esclusivamente al dominio avaro), Boček 2014: 55-57.

<sup>3</sup> Quanto alla denominazione di impero avaro, può essere in qualche modo giustificata nel senso che in effetti esisteva un'ideologia di dominio, potenzialmente universale, in ambito centroasiatico. Non lo è certamente in riferimento all'idea medievale di impero (inscindibilmente legata all'idea romana) diffusa nelle sue due forme in Europa.

<sup>4</sup> Cfr. Curta 2015, che, ricco di dottrina e osservazioni acute, certamente meriterebbe ben più ampia discussione. Qui mi limito ad un'osservazione: anch'io penso, con Curta e contro l'affermazione di Meillet (1934: 2), che il legame lingua-identità etnica non debba necessariamente sussistere sempre, ma ciò non implica che esso non possa esistere nella fattispecie (v. oltre nel testo).

brate osservazioni di Holzer (2006) aggiungo solo alcune puntualizzazioni. In primo luogo, occorre sempre ricordare sia le possibilità sia i limiti della linguistica comparativo-ricostruttiva. Di per sé, essa non è in grado di dare giudizi propriamente storici. Qui, però, ci sono indizi che depongono per la rilevanza della slavicità linguistica: per un'operazione come quella ipotizzata da Curta gli avveduti apparati amministrativi e diplomatici della superpotenza bizantina non avranno certo puntato su un'entità vaga e indeterminata; è assai più verosimile che abbiano cercato di appoggiarsi su un'identità almeno linguisticamente ben definita. Occorre poi ricordare che l'identità slava risulta "vincente" non solo nell'area balcanica ma anche, in maniera largamente indipendente, nella complessa situazione di Kiev dove sono in gioco almeno tre fattori etnici (chazari, variaghi, slavi orientali)<sup>5</sup>. Che sia più o meno spontanea, che sia esente o meno dall'influsso di fattori esterni, manovre politico-diplomatiche ecc., un'affermazione così ampia dell'elemento slavo difficilmente è concepibile senza un'identità linguistica chiaramente riconoscibile.

Sempre a proposito della necessità di distinguere, va detto che il termine *etnogenesi* può essere usato almeno in due maniere diverse. C'è un'etnogenesi recente, della quale si è appena detto: essa è caratterizzata dall'emergere di una marcata autoconsapevolezza, che è fondata su un'identità linguistica già definita e prelude, a parte incerti esperimenti come il tentativo di Samo, a sviluppi politici futuri che matureranno dopo la cristianizzazione. Su questa etnogenesi siamo in possesso di informazioni storiche, certamente non complete ma comunque preziose. Sullo sfondo possiamo collocare uno slavo comune unitario diffuso intorno al 600 d.C. e ricostruibile con buona accuratezza grazie agli strumenti della linguistica storica. Intravediamo però, pur non potendo precisare i dettagli del quadro, dei processi etnogenetici più antichi che hanno portato infine alla costituzione di quell'elemento etno-linguistico slavo di base sul quale si innesteranno i processi successivi. Di questi processi etnogenetici più antichi sappiamo ben poco: hanno comunque prodotto quella base linguistica panslava che possiamo ricostruire con buona approssimazione e collocare intorno al 600 d.C. Possiamo provare a spingere il nostro sguardo più indietro con vari strumenti, dall'indagine multidisciplinare alla ricostruzione interna, ma è difficile arrivare a conclusioni sicure. Una discussione su questo punto si tramuterebbe inevitabilmente in un discorso generale sulla problematica del protoslavo che andrebbe molto oltre i limiti del presente lavoro. Qui vorrei solo accennare ad un tipo di ricerca che negli ultimi decenni ha contribuito a mettere in prospettiva nuova alcuni temi della linguistica storica. Mi riferisco allo studio del contatto linguistico, sviluppatosi con nuova energia dopo la pubblicazione di Thomason, Kaufman 1988. Di recente è apparso un lavoro di grande solidità e profondità che ha applicato alla slavistica la prospettiva del contatto (Boček 2014)<sup>6</sup>. Con

---

<sup>5</sup> Cfr. Rossi 2010: 148-151, con un'interessante analisi della situazione plurilinguistica e pluriethnica di Kiev, anche in parallelo con l'etnogenesi iranica.

<sup>6</sup> Tra l'altro il volume, oltre a un esame del concetto di protoslavo alla luce di quelli di *lingua franca* e *koinē*, contiene una dettagliata discussione del modello con-



i nuovi strumenti metodologici si riprende in fondo una problematica di lunga tradizione: il contrasto tra chi ammette l'esistenza di vere lingue miste e quindi di una filiazione multipla a pieno titolo (Pisani 1978: 167-168) e chi sostiene la possibilità di riconoscere sempre una filiazione prioritaria. Questa seconda posizione è in sostanza quella di Meillet, per il quale, almeno nel caso di lingue a morfologia complessa come ad es. le indoeuropee, le semitiche, le ugro-finniche e le bantu, la parentela linguistica è ricostruibile attraverso la comparazione dei sistemi morfologici, meno soggetti al prestito di altri elementi della lingua, pur se non è esclusa in assoluto la possibilità di prestiti per nessun sottosistema linguistico (Meillet 1982: 108)<sup>7</sup>. Se in assoluto la problematica del contatto linguistico è certamente molto importante, non sembra di poter riscontrare (e tanto meno documentare solidamente) vasti fenomeni di commistione che abbiano contribuito a plasmare l'unità linguistica slava e possano dare una sorta di riscontro linguistico alle idee su un'etnogenesi complessa. Siamo quindi, almeno in prima istanza, più nell'ottica di Meillet che non sulle posizioni opposte.

In sintesi: a) di Meillet sembra resistere anche la visione di uno slavo che continua senza sostanziali fratture una base indoeuropea (Meillet 1934: 13); b) le solidarietà dello slavo all'interno dell'indoeuropeo sembrano andare soprattutto verso l'area orientale (Porzig 1974: 164-169, 172-174 ; Meillet 1934: 10)<sup>8</sup>; c) in particolare, è a livello delle strutture morfosintattiche che non sembrano sussistere tracce significative di commistione linguistica<sup>9</sup>.

Vorrei qui soffermarmi brevemente su un caso di possibili contatti predocumentari, l'unico, come nota Boček (2014: 367), a proposito del quale Thomason e Kaufman discutano direttamente una problematica slava di contatto. Alle relazioni tra ugro-finnico (uralico) da una parte e slavo (nonché baltico, dal quale qui si prescinde) dall'altra<sup>10</sup>, è dedicato l'intero § 9.5, dal titolo *Uralic Substratum Interference in Slavic and Baltic* (Thomason, Kaufman 1988: 238-251). Come possibili mutamenti indotti da influenza ugro-finnica gli autori esaminano tre mutamenti fonologici e tre morfosintattici (Thomason, Kaufman 1988:

---

tattologico di van Coetsem che apporta importanti modifiche a quello di Thomason e Kaufman; qui non entro nel merito data anche la limitata ampiezza del presente contributo. Cfr. Boček 2014: 49-104, 111-183.

<sup>7</sup> Significativo l'atteggiamento di Meillet (1982: 106) verso i pionieristici studi di Schuchardt su ibridi come lo slavo-italiano e l'italo-slavo, per i quali, "au cas où ils survivraient", egli ammetteva la difficoltà di trovare una filiazione univoca. Alla curiosa riserva qui menzionata si aggiungeva la sconcertante attribuzione di questi ibridi a "populations inférieures" (*ibidem*).

<sup>8</sup> Una vastissima bibliografia esiste com'è noto anche sui rapporti dello slavo con le aree linguistiche dell'Europa occidentale antica. I rapporti evidenziati sono in ogni caso sempre apparsi piuttosto tenui: a puro titolo d'esempio cfr. Pohl 1977 per il latino.

<sup>9</sup> Per la possibilità e la necessità di approfondire tematiche sostrattistiche attraverso lo studio del lessico cfr. invece ad es. Holzer 1989.

<sup>10</sup> Come notano gli autori stessi (pp. 239-240), parlare di influenze finniche sul protoslavo è tutt'altra cosa rispetto al rilevare sicure interferenze tra finnico e slavo orientale, visibili a vari livelli (cfr. da ultimo Matveev 2015 per la toponimia).

248-251). Si tratta, rispettivamente, di: palatalizzazione fonemica, evoluzione delle opposizioni vocaliche quantitative in qualitative, sviluppo (aggiungerei: assai limitato, e con caratteristiche specificamente slave) di elementi che sarebbero assimilabili all'armonia vocalica; sviluppo dell'opposizione categoriale animato-inanimato, nascita dello strumentale predicativo, buona conservazione del ricco sistema indoeuropeo di casi nominali. In realtà tutti questi tratti sembrano ammettere altre spiegazioni. Circa la conservazione della complessa morfologia nominale, gli stessi autori concordano sulla difficoltà di provare un'influenza esterna (nella fattispecie, da parte della ricchissima morfologia nominale ugro-finnica) in senso conservativo e non evolutivo. Quanto agli altri tratti, mi limito qui a considerare l'opposizione categoriale animato-inanimato, sulla cui genesi un influsso finnico è davvero poco probabile: di molti fenomeni che vi si ricondurrebbero, tra cui quello che è forse il più caratteristico, l'uso del genitivo-accusativo per l'oggetto, possiamo infatti seguire l'affermazione in epoca storica, nella documentazione in antico slavo ecclesiastico e poi nelle varie fasi delle altre lingue slave. Inoltre Mindak (1990) ha chiaramente mostrato che il fenomeno, anche se non si può escludere l'influsso concomitante di fattori diversi, ha come causa principale dinamiche strutturali profondamente radicate nelle esigenze del sistema (perspicuità delle opposizioni di forme, gerarchie semantiche e funzionali ecc.), dinamiche che trovano paralleli tipologici in molte lingue del mondo<sup>11</sup>.

L'interesse dell'orientamento di Thomason e Kaufman non va cercato però nella riproposizione di ipotesi sostrattistiche che nella fattispecie appaiono in verità deboli. Sta invece nel porre con chiarezza alcune domande sul metodo tra le quali a mio parere la più importante è questa: come si dimostra l'interferenza se c'è stato uno *shift* che ha portato un gruppo sociale linguisticamente omogeneo ad adottare *in toto* una lingua diversa? Le tracce di sostrato possono essere insignificanti o nulle. In che direzione occorre cercare, allora? Vorrei qui ricordare Meid 1989: 21-22<sup>12</sup>:

Für die indogermanische Kulturwissenschaft sowie für die Abgrenzung indogermanischer und nichtindogermanischer Kulturen und die Frage ihrer eventuellen Symbiose sind jedoch *weitere Argumente* notwendig, die *aus anderen Überlieferungsbereichen* kommen müssen: aus dem Bereich von Religion und Mythologie, der Sozialstruktur, des Rechtes, von Sitte und Brauchtum, kurz: aus dem gesamten Bereich der "geistigen" Kultur, im Sinne einer gegenseitigen Erhellung.

Nel caso dei rapporti slavo-finnici potremmo appunto trovarci di fronte a una situazione di *shift* per cui popolazioni finniche si sarebbero slavizzate

<sup>11</sup> Per un quadro più ampio di tutta la problematica slavo-uralica cfr. Boček 2014: 357-370.

<sup>12</sup> Le sue considerazioni, avanzate in ambito indoeuropeistico nel contesto di una polemica contro alcune tesi di Colin Renfrew, appaiono perfettamente applicabili all'ambito slavo. Nelle righe che precedono il passo qui riportato, Meid critica l'uso che Renfrew fa dell'evidenza archeologica per trarre conclusioni linguistiche.

linguisticamente, portando però nella Slavia molti elementi della loro cultura, essenzialmente matriarcale: qui la storia della cultura potrebbe integrare l'evidenza linguistica che manca. Questa è la visione cui pervenne Gasparini con un lungo percorso scientifico e che espresse nella sua opera maggiore pubblicata nel 1973, pur mantenendo sulla provenienza finnica di quello che definì il matriarcato slavo una sorta di riserbo e di riluttanza a precisarne i contorni (cfr. Faccani in Gasparini 2010: XXVII).

In un saggio pubblicato nel 1958<sup>13</sup>, Gasparini offre un brillante saggio di metodo indagando con rigore le concordanze tra usanze matrimoniali di popolazioni del gruppo finnico (in particolare estoni) e alcuni riti matrimoniali slavi e dimostrando per questa via la derivazione dei secondi dalle prime. Gieysztor (1982: 250) cita Gasparini anche se lo critica soprattutto per avere, a suo parere, decisamente sopravvalutato gli elementi matrilineari nel matrimonio slavo. Ammette però un consistente strato di "credenze telluriche" alla base di un ciclo annuale di feste legate alle attività agricole, nonché la sacralità della "madre terra umida". Rifiuta invece, contro Gasparini 2010 e Dittrich 1961, l'origine ugro-finnica di questo complesso mitico-religioso, come pure della dea Mokoš' che vi è legata<sup>14</sup>, riconducendola in modo più generico a una popolazione paleoeuropea che coinciderebbe con una prima ondata indoeuropea sul continente, alla quale, secondo un'ottica che comunque lascia molti problemi aperti, apparterebbero anche i celti (Gieysztor 1982: 250-251).

Nella sua sintesi Gieysztor tenta di ricondurre le credenze antico-slave nel quadro del funzionalismo duméziliano, ma ammette che rimangono fuori dal quadro numerosi elementi che restano ad attestare processi complessi, svoltisi lungo le tappe dell'etnogenesi slava, ancora assai controverse e difficili da precisare nello spazio e nel tempo (Gieysztor 1982: 256).

È possibile che qualche risultato attendibile nell'investigazione di influssi antropologico-culturali possa essere colto nell'analisi di consuetudini sociali o istituzionali precisamente strutturate (come quelle matrimoniali sopra menzionate), meglio se implicanti la produzione di un testo orale o scritto<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Si tratta di *Finni e Slavi*, ristampato in appendice a Gasparini 2010 (v. Bibliografia).

<sup>14</sup> Certamente non è finnico l'etimo del nome, che invece è connesso con *mokošá* "domovój v obraze ženščiny" e come questo si riconduce alla radice di *mókryj* (Fasmer, Trubačëv 1986-1987, II: 640).

<sup>15</sup> Impossibile appare invece stabilire quale possa essere stato eventualmente il ruolo delle lingue ugro-finniche nella nota tabuizzazione del nome slavo originario dell'orso (Zelenin 1929; Fasmer, Trubačëv 1986-1987, II: 589): la complessa fenomenologia, che coinvolge molte lingue dell'area eurasiatica, non consente conclusioni.

**Bibliografia**

- Boček 2014: V. Boček, *Praslovanština a jazykový kontakt*, Praha 2014.
- Curta 2001: F. Curta, *The Making of the Slavs. History and Archaeology of the Lower Danube Region, c. 500-700*, Cambridge (UK) 2001.
- Curta 2015: F. Curta, *Four Questions for Those Who Still Believe in Prehistoric Slavs and other Fairy Tales / Četiri pitanja za one koji još vjeruju u prapovijesne Slavene i ostale bajke*, "Starohrvatska prosvjeta", III, 2015, 42, pp. 286-303.
- Dittrich 1961: Z.R. Dittrich, *Zur religiösen Ur- und Frühgeschichte der Slaven*, "Jahrbuch für Geschichte Osteuropas", IX (n.s.), 1961, pp. 481-510.
- Fasmer, Trubačëv 1986-1987: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, trad. russa ampliata di O.N. Trubačëv, a cura di B.A. Larin, I-IV, Moskva 1986-1987 (ed. or. M. Vasmer, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1950-1958).
- Gasparini 2010: E. Gasparini, *Il matriarcato slavo*, Firenze 2010 (rist. di 1973<sup>1</sup>); in appendice rist. di: E. Gasparini, *Finni e slavi*, "Annali dell'Istituto Orientale. Sezione Slava", I, 1958, pp. 77-105.
- Gieysztor 1982: A. Gieysztor, *Mitologia Słowian*, Warszawa 1982.
- Gzella 2015: H. Gzella, *A Cultural History of Aramaic. From the Beginnings to the Advent of Islam*, Leiden 2015.
- Holzer 1989: G. Holzer, *Entlehnungen aus einer bisher unbekanntem indogermanischen Sprache im Urslavischen und Urbaltischen*, Wien 1989.
- Holzer 1995: G. Holzer, *Die Einheitlichkeit des Slavischen um 600 n. Chr. und ihr Zerfall*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XLI, 1995, pp. 55-89.
- Holzer 1996: G. Holzer, *Das Erschließen unbelegter Sprachen. Zu den theoretischen Grundlagen der genetischen Linguistik*, Frankfurt am Main et al. 1996.
- Holzer 2006: G. Holzer, *Gli Slavi prima del loro arrivo in Occidente*, in: *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. III, *Le culture circostanti. Le culture slave*, a cura di M. Capaldo, Roma 2006, pp. 13-49.

- Matveev 2015: A.K. Matveev, *Substratnaja toponimija Russkogo Severa*, IV, *Toponimija merjanskogo tipa*, Ekaterinburg 2015.
- Meid 1989: W. Meid, *Archäologie und Sprachwissenschaft. Kritisches zu neueren Hypothesen der Ausbreitung der Indogermanen*, Innsbruck 1989.
- Meillet 1934: A. Meillet, *Le slave commun*, Paris 1934<sup>2</sup> (1924<sup>1</sup>).
- Meillet 1982: A. Meillet, *Les parentés de langues*, in: Id., *Linguistique historique et linguistique générale*, Genève-Paris 1982 (Paris 1921<sup>1</sup>), pp. 102-109 (I ed.: "Bulletin de la Société de linguistique de Paris", XXI, 1918-1919, pp. 9-15).
- Mindak 1990: J. Mindak, *Językowa kategoria żywotności w polszczyźnie i słowiańszczyźnie na tle innych języków świata. Próba ujęcia typologicznego*, Wrocław et al. 1990.
- Ostrogorsky 1993: G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993<sup>2</sup> (I ed. it. 1968; ed. or. *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963).
- Pisani 1978: V. Pisani, *Baltico, slavo, iranico*, in: *Mantissa*, Brescia 1978, pp. 167-195 (I ed.: "Ricerche slavistiche", XV, 1967, pp. 3-24).
- Pohl 1977: H.D. Pohl, *Slavisch und Lateinisch*, Klagenfurt 1977.
- Pohl 1991: W. Pohl, *Conceptions of Ethnicity in Early Medieval Studies*, "Archaeologia Polona", XXIX, 1991, pp. 39-49.
- Porzig 1974: W. Porzig, *Die Gliederung des indogermanischen Sprachgebiets*, Heidelberg 1974<sup>2</sup> (1953<sup>1</sup>).
- Rossi 2010: A.V. Rossi, *Problemi di origini, in onore di Boris Andreevič*, in: *Forma formans. Studi in onore di Boris Uspenskij*, a cura di S. Bertolissi, R. Salvatore, II, Napoli 2010, pp. 147-154.
- Thomason, Kaufman 1988: S.G. Thomason, T. Kaufman, *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley et al. 1988.
- Zelenin 1929: D.K. Zelenin, *Tabu slov u narodov vostočnoj Evropy i severnoj Azii. Čast' I. Zaprety na ochote i inych promyslach*, "Sbornik Muzeja Antropologii i Étnografii", VIII, 1929, pp. 1-151

## Abstracts

Raffaele Caldarelli

*Proto-Slavic, Slavic Ethnogenesis and Linguistic Contact: Problems and Research Perspectives*

In the last decades we gained a much deeper knowledge about the historical context of Slavic unity. Reconstructed Proto-Slavic represents Slavic linguistic situation about 600 A. D. This form of Slavic language (at this time probably uniform, maybe used as *lingua franca* in the Avar empire) became one of the pillars of the Slavic ethnogenesis, which was also the result of social and political factors, including Byzantine initiative. Near this ethnogenesis, there were also earlier ethnogenetic processes, about which we know very little and we can rather make hypotheses.

In this article are taken into account some concepts from contact linguistics: large phenomena of linguistic mixture are rather unlikely to have happened, whereas probably there were phenomena of linguistic shift to Slavic, in particular of Finnic peoples, with cultural (not linguistic) substratum traces of their past.

*Prasłowiański, słowiańska etnogeneza i kontakt językowy: problemy i perspektywy badacze*

W ciągu ostatnich dziesięcioleci, zdobyto więcej wiadomości o dobie jedności słowiańskiej i o jej historycznym kontekście. Zrekonstruowany język prasłowiański reprezentuje sytuację językową wspólną w przestrzeni słowiańskiej ok. roku 600 n. e.

Taki język słowiański (w tym czasie prawdopodobnie jednolity, być może używany jako *lingua franca* w cesarstwie awarskim) był jednym z filarów słowiańskiej etnogenezy, która częściowo była także wynikiem czynników społecznych i politycznych, z działalnością Bizancjum włącznie.

Obok tej etnogenezy istniały oczywiście jeszcze wcześniejsze procesy etnogenetyczne, co do których mamy mało pewności. Możemy raczej sformułować hipotezy. W artykule są uwzględnione niektóre pojęcia związane z badaniami nad kontaktem językowym. Mało prawdopodobne są tutaj rozległe zjawiska językowego mieszania. Bardziej prawdopodobna zaś jest całkowita językowa slawizacja niesłowiańskich plemion, szczególnie fińskich, przy zachowaniu ważnych śladów pierwotnej kultury w dziedzinie wierzeń, obyczajów itd.

## Keywords

Linguistic Contact; Linguistic Reconstruction; Proto-Slavic; Slavic Ethnogenesis; Slavo-Finnic Relations.



# Sl.eccl. разумъ. Studi per un *lexicon* plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici

Maria Chiara Ferro (Università “Gabriele d’Annunzio” Chieti-Pescara)

## 1. Introduzione

Nell’ottica di un avanzamento metodologico del progetto per un *lexicon* paleoslavo – slavo ecclesiastico – russo del lessico religioso e filosofico-teologico<sup>1</sup>, finalizzato in ultima analisi all’individuazione di traduenti italiani adeguati, questo studio mira alla definizione del significato di sl.eccl. разумъ nelle fonti del medioevo slavo orientale e di epoca pre-petrina (XII-XVIII)<sup>2</sup>.

L’analisi delle occorrenze è stata condotta sulla selezione di fonti dei corpora *Drevnerusskij* (NKRJa\_DR, fonti del XII-XIII sec.), *Starorusskij* (NKRJa\_SR, fonti del XIV-XVIII sec.) e *Cerkovnoslavjanskij* (NKRJa\_CS, fonti liturgiche) del *Nacional’nyj Korpus Russkogo Jazyka*<sup>3</sup>, che raccoglie opere diverse per genere e tipologia: cronache, racconti storici, epistole, agiografie, omelie, raccolte di inni e di libri liturgici, testi di direzione spirituale.

Dei circa mille esempi esaminati<sup>4</sup> indicheremo qui soltanto alcuni casi eloquenti<sup>5</sup>, nel tentativo di ricostruire i contesti d’uso del lemma e la ricchezza

---

<sup>1</sup> In proposito si vedano i saggi Ferro 2012, Ferro, Romoli 2013, 2014a-b e 2018, Romoli 2016, che contengono alcuni studi preparatori, e Ferro, Romoli 2014b che presenta finalità, metodo e utilità sia scientifica che pratica del progetto. Data la complessità del processo di sviluppo del lessico intellettuale russo, la disamina delle accezioni dei singoli lemmi chiama in causa la considerazione delle peculiarità culturali dei contesti di riferimento e i mutamenti semantici da ciò determinati. Si comprende allora – come opportunamente osservato anche dai referee, che ringrazio – che un attento studio di termini chiave del medioevo slavo potrà apportare informazioni significative non solo in ottica strettamente traduttiva, ma anche storico-linguistica (con la riconsiderazione del concetto di “antico slavo-ecclesiastico”), storico-letteraria (in riferimento alle categorie di “medievale” e “pre-moderno” nella civiltà letteraria russa), storico-religiosa (per meglio definire ruolo e influenza della produzione liturgica nel contesto socio-culturale della Rus’ e della Moscovia).

<sup>2</sup> Sulla periodizzazione della letteratura russa antica si veda Garzaniti 2012.

<sup>3</sup> Cfr. <<http://ruscorpora.ru>> (ultimo accesso: 04.05.2018), cui si rimanda per un elenco completo dei materiali consultati e per il dettaglio delle edizioni di riferimento.

<sup>4</sup> Le occorrenze di NKRJa\_DR e NKRJa\_SR sono state censite interamente per un totale di 465 esempi, quelle di NKRJa\_CS, che oltrepassano le 4000 unità, sono state consultate a campione, avendo cura di considerare tutte le tipologie e i generi testuali presenti.

<sup>5</sup> Analogamente, l’indicazione delle citazioni bibliche (verificate sulla *Bibbia di Elisabetta – Biblija*) e della loro presenza nelle diverse fonti non ha pretese di esaustività.



delle oscillazioni semantiche restituita dall'interrogazione delle fonti. I dati ottenuti saranno posti a confronto con le voci dei dizionari dello slavo ecclesiastico (D'jačenko, SAR, SCR, Sreznevskij) e del paleoslavo (Cejtlin, Miklosich, Kurz), al fine di evidenziare l'utilità della metodologia impiegata. Accostati a quelli dell'analoga indagine di sl.eccl. мудрость, qui condotta da F. Romoli, i nostri risultati potranno meglio definire utilizzo, differenze ed eventuali sovrapposizioni semantiche di due concetti chiave del medioevo slavo-orientale<sup>6</sup>.

## 2. Sl.eccl. разумъ

La disamina delle occorrenze presenta un lemma altamente polisemico. Come attributo di uomo (§2.1), esso può indicarne la 'facoltà di pensare e conoscere' (§2.1.1), la 'mente' (§2.1.2), il 'senno' (§2.1.3), i 'sensi' e la 'coscienza' (§2.1.4), l' 'animo' (§2.1.5). Assumendo il valore di 'conoscenza' (§2.2), il termine designa, non senza evidenziarne la dicotomia, ora il 'sapere profano' (cfr. §2.2.1), che l'uomo acquisisce attraverso lo studio, guadagnando 'saggezza' (§2.2.1.1) e 'assennatezza' (§2.2.1.2), ora la 'conoscenza di Dio' e delle verità rivelate (§2.2.2). In contesti differenti, locuzioni analoghe a quelle che veicolano quest'ultimo significato indicano l' 'intelligenza' e l' 'intelletto' divini (§2.3.1); le fonti attestano altresì il significato di 'intelletto' e 'scienza' intesi come doni di Dio (§2.3.2). Sl.eccl. разумъ si riferisce, poi, al prodotto del pensiero (§2.4), individuando un singolo 'pensiero', 'ragionamento', o 'opinione' (§2.4.1), le 'intenzioni' (2.4.2), il 'messaggio' o il suo 'contenuto' (§2.4.3), talvolta il 'consiglio' (§2.4.4). Ancora, il lemma si presta ad indicare il 'senso' e il 'significato' di Scritture, parole e azioni (§2.5). Infine, un limitato numero di esempi attesta i valori di 'regola' (§2.6.1) e 'segno' (§2.6.2).

### 2.1. Attributo di uomo

2.1.1. FACOLTÀ DI PENSARE E CONOSCERE. Laddove indica l' 'intelletto' e l' 'intelligenza', sl.eccl. разумъ risulta un attributo sia maschile, sia talvolta femminile (si attaglia ad Ol'ga in PVL, ad Evfrosinija Danilova in DEV, ad Antonina martire in *Prolog*, 13 giu.), che le fonti dei secoli XII-XVI riferiscono sostanzialmente a principi, santi, *starcy*, vescovi, anziani e, in qualche caso, a sovrani non cristiani (сему султану ни един подобен в разуме даже и донине бяше – SkI<sup>7</sup>). In testi più tardi il termine designa anche l' 'ingegno'

<sup>6</sup> Le numerose occorrenze concomitanti (i due termini insieme) o combinate (un termine specifica l'altro) di sl.eccl. мудрость e di sl.eccl. разумъ meritano un'attenzione e un'analisi particolari, che rimandiamo ad un prossimo lavoro.

<sup>7</sup> La grafia delle citazioni rispetta quella dell'edizione di riferimento.

di gente comune, come scrive P.A. Tolstoj degli italiani (PTE). Tale ‘intelligenza’, connaturata all’uomo (естественный разумъ – D), può essere accresciuta e sviluppata attraverso lo studio (AIZ), definita in positivo (цимисхий же имый разумъ благообучень – NL; разумъ непреклонень – Groznuj; воевод и стратилатовъ благородныхъ и великихъ в роде, и пресвѣтлых в делесех и в разуме – Kurbskij [b]; крепость разума – FI; разумъ смотреливъ – *Oktoich*) o in negativo (яко звѣри дивии безчеловѣчень разумъ имуще – MLS; лъжеименнаго разума – Grek; хотѣх убо словомъ изрещи, но грубость разума запинаят ми – PFI; не имуще строина разума – PDT; по твоему безумному разуму, по твоему злобесному разуму – PPK, *Mineja*), per eccesso (и великий его разумъ – SP; Кто ми подасть пространство разума – VMĚ; Александръ муж глубокаго разума – Kurbskij [a]) o per difetto (худъ разумъ имѣя – PDT; мы же худостию разума своего недоумѣваем – VMĚ; разумъ неустроень – NL; имѣя разумъ несъвершень – VMĚ; от недостатка разума – PKB), attraverso sintagmi e combinazioni lessicali presoché stabili in fonti di generi e tipologie diverse.

2.1.2. MENTE. Con riferimento a Mt 22,37<sup>8</sup>, passo sovente ripreso nei testi liturgici e in particolare nelle preghiere, il termine denota più propriamente la ‘mente’, che il credente distoglie dagli interessi caduchi e indirizza alla conoscenza e all’amore di Dio: просвѣтився бжественною блгодатию, бгомудре, и весь разумъ и сердце ѿ суетнагw мiра сегw къ зиждителю неуклоннw возложивъ (*Molity*). In questo significato, sl.eccl. разумъ assume l’antropomorfismo degli occhi (управим же очеса разума нашего быстрѣиша – ŽAK), che ben si collega alla simbologia della luce di cui al paragrafo 2.3.2.

2.1.3. SENNO E RAGIONE. Per estensione, il termine indica l’insieme delle facoltà dell’uomo (пишу грамоту душевную во своем целе уме и разуме – DIS), il ‘pensiero’, il ‘raziocinio’, la ‘ragione’. In alcuni contesti il lemma si presta a definire l’età della ragione, della maturità che, nel caso di principi e sovrani li rende in grado di governare (и не у бѣ ему еще толика разума, еже управляти землю, но боголюбивая его мати, инока великая старица Марфа, правя под нимъ – OSO); in tal senso va inteso il passo riferito all’imperatrice Elena in SK: сердце ея всякаго царскаго разума исполнено.

2.1.4. SENSI E COSCIENZA. Il lemma identifica altresì i ‘sensi’ e la ‘coscienza’ (l’‘essere cosciente’) dell’uomo, che si possono offuscare (*Pčela*), accendere (Timofeev), sparire o venire meno (Izb): ныне же, егда отогналъ еси ихъ, воистинну образумилъ еси, сирѣчь во свой разумъ пришел и отворил еси себе очи (Kurbskij [a]). D’altra parte l’uomo, pur malato, può essere cosciente (видиши самъ, что лежю болен, а в разуме своем – PBV) o ritornare in sé (возрушати в разуме своемъ – OPGC).

<sup>8</sup> *Biblija* interpreta qui разумъ come ‘мысль’.

2.1.5. ANIMO. In altri contesti il termine denota l' 'animo' umano (Sap 4,11), la cui rettitudine è presupposto per la comprensione di Dio (AD), e anche la 'disposizione dell'animo', il 'modo di sentire', ad esempio del sovrano nei confronti dei sudditi: И вси людїе [...] благодарїша царя и похвалиша добрый его разумъ – NL.

## 2.2. Conoscenza e conoscenze

Un secondo ambito semantico coperto da sl.eccl. разумъ è quello della 'conoscenza', nella sua duplice accezione di c. umana e di c. divina: и всякъ разумъ мїра сегw ѿражаяй, ради разума бжїя – D.

2.2.1. CONOSCENZA UMANA. Indicando il risultato dell'applicazione delle facoltà intellettuali dell'uomo, il termine identifica la 'conoscenza', la 'comprensione' e financo la 'contezza' e 'cognizione'. Quella umana può essere una 'c. esteriore' (внѣшній члвѣчскїй разумъ), cioè comprensione del mondo circostante, delle cose terrene (разумъ вещей – D, la 'c. dei libri' (книжньныи разумъ – PDT), e ancora le 'scienze' umane (PL), il 'sapere filosofico' (во царствии своем не могуще жити от тых людей, здѣ вселихомся и питаемся оwoщемъ симъ и разумъ философским и книгами тѣшимся – Al), che si raggiungono attraverso l'applicazione allo studio: внѣшній члвѣчскїй мїра сегw разумъ, чelовѣческагw внѣшнягw ученїя требуетъ – AD. Per quanto eccelsa, spiegano i Padri, tale 'conoscenza della realtà sensibile' risulta comunque inferiore alla fede (пишетъ же и стый їсаакъ: вѣра тончайша есть разума, якоже разумъ вещей чувственныхъ – D) e alla conoscenza della verità (cfr. §2.2.2), ché per conoscere Dio è necessario allontanare il 'sapere terreno' e immergersi nella preghiera (D).

2.2.1.1. SAGGEZZA. Frutto della conoscenza è la 'saggezza', ausilio nel raggiungimento della verità: ѿ познанїя стяжаваеши разумъ, ѿ разума прозябаеть дѣянїе увѣдѣнныхъ, ѿ дѣянїя разумъ по навькновенїю плодопрїобрѣтаеши, разумъ же, иже во искусѣ, истинное видѣнїе ѿкрываетъ (D). A partire da Sap 4,9 (*Biblija* геса мудрость) e Gb 12,12 (*Biblija* геса премудрость) i testi sviluppano una serie di rimandi al legame tra saggezza e canizie (esplicitato talvolta nell'espressione старчeskїи разумъ – *Prolog*, 12 lug.), dal 'canuto di saggezza' anzitempo (SŽDI, NKL), al giovane che supera i canuti in saggezza (Ch), all'anziano che in luogo della saggezza conserva la sola canizie (Timofeev).

2.2.1.2. ASSENNATEZZA E BUON SENSO. Dalla saggezza scaturiscono 'assennatezza', 'ragionevolezza' e 'buon senso'. Parole e azioni possono essere 'secondo ragione' (по разуму – Kurbskij [a] e [c], Azar'in, Posoškov) o 'contrarie alla ragione', 'senza ragione', 'fuori dalla ragione' (сопротивень разумъ – Groznyj,

не по разуму – Kurbskij (a), внѣ разума – Карпов, без разума – ТНČ, Timofeev). Insieme al significato di ‘buon senso’ (Sal 111 [110 in *Biblija*],10), le Scritture restituiscono quello di ‘prudenza’ (nel senso di lat. *prudencia*, terzo significato: ‘prudenza, saggezza, avvedutezza, senno, giudizio’ – Olivetti), da intendersi in taluni contesti nel senso di un dono di Dio, alla luce di Sap 8,18, Prv 2,6 e 3,13 e 8,12 (cfr. §2.3.1).

2.2.2. CONOSCENZA CRISTIANA. Il lemma definisce altresì la ‘conoscenza cristiana’ (разумъ хрстіанскій), intesa *strictu senso* come ‘c. delle sacre Scritture’ (разоумъ имоуща бж(с)твѣныхъ писанин – SČČ), e ‘dei dogmi dell’ortodossia’ (“были так искусны в книжномъ разуме православныхъ догмат, иже все Священныя Писания во устѣхъ имѣли” – Kurbskij [a]), nonché come ‘c. e comprensione della verità’ (разумъ истины), ‘di Dio’ e ‘delle cose di Dio’ (о Бозѣ разумъ – NL, разумъ, якоже и вся бжѣственная – D), ‘di Cristo’ e dei suoi patimenti (разумъ страданій хрстовыхъ – D; Рдуйся, ѿ юности разумъ игу хрстову покоривый – AIZ), della ‘salvezza’ (Lc 1,77, poi in *Mineja*, 21 ago.), sovente in riferimento al passo neotestamentario 1Tm 2,4. Tale ‘scienza’, più preziosa dell’oro (Prv 8,10), è posseduta dai santi che la offrono ad edificazione dei fedeli (ŽAJu). In tal senso il lemma ricorre in opposizione alla ‘c. delle cose terrene’ (невещественный разумъ – D, не ученъ диалектика, и риторики, и философии, а разумъ Х[ристо]въ в себѣ имам – Avvakum) e può denotare la ‘c. interiore’ (внутренній). Superando la dicotomia che contrappone il sapere cristiano ora all’una o all’altra delle scienze umane, ora alla saggezza profana, alcune fonti indicano una triplice gradazione (tricotomia – cfr. Špidlík 1985: 75-83), dalla conoscenza ‘perfetta’, cioè ‘spirituale’ (propria di santi e asceti – *Mineja*) a quella ‘dell’anima’, a quella ‘gozza, carnale’: Есть бо разумъ совершенъ, духовенъ, есть же посредній, душевенъ, есть же ѿнюдь грубъ, плотскій – AD. ‘Insondabile’, ‘misteriosa’ per l’uomo (разумъ неурзумѣнный – AN, AGI, *Psaltir*), la ‘c. cristiana’ può essere acquisita con l’esercizio delle virtù (NL, AD, Izb, D), la sequela dell’insegnamento dei santi (VMČ), la richiesta a Dio (cfr. §2.3.2).

### 2.3. Prerogativa divina

2.3.1. ATTRIBUTO DI DIO. Attagliandosi alla sfera spirituale, oltre che intellettuale, la locuzione разумъ божий può indicare, oltre che la ‘conoscenza di Dio’ da parte dell’uomo (§2.2.2), l’‘intelligenza’ e l’‘intelletto’ divini, talvolta la ‘saggezza’, la ‘sapienza’ e financo la ‘prudenza’ di Dio (§2.2.1); ciò accade in modo particolare laddove ricorrono citazioni bibliche, quali Sal 147(146 *Biblija*),5 (VPL), Sap 1,4 ([*Biblija* reca премудрость] NKL), 1Re 3,28 (Bib), Gb 12,13 (*Biblija* reca премудрость). In tal senso, il termine può identificare per metonimia Dio stesso e riferirsi a Lui (Sal 139 [138 in *Biblija*],6), alla SS. Trinità (*Trebnik*), a Cristo (*Mineja*, 28 giu.). Essendo Cristo источникъ

разума (cfr. §3.2.1), il legno della sua croce diventa древо разума (*Mineja, Oktoich, Psaltir*).

Le espressioni нбсныя разумы е бжѣственными разумы (*Mineja, Oktoich*), con il lemma al plurale, si riferiscono ai ‘pensieri’ e per estensione, in alcuni contesti, agli ‘insegnamenti’ divini.

2.3.2. DONO DI DIO. Sl.eccl. разумъ designa altresì una dote elargita gratuitamente da Dio, di preferenza ai piccoli ([Богъ] разумъ дает младенцем – Епифанij) e agli umili (гдсѣ кроткому разумъ истины даруеть – D) impetrata presso di Lui (прося у Бога помощи и разума от всея душа – *Domostroj*), presso Cristo (Владыко Господи Иисусе Христе, подай же ми умъ и разумъ – ZMT), o la Madre di Dio (и таковъ разумъ дарова Богомати – PD). Tale dono è fondamentale per la comprensione dei misteri della fede, oltre che per possedere il discernimento necessario ad indirizzare le proprie azioni (инии же и книги почитающе, но съвершена не имяху разума, съ праваго пути совратишася – Izm). Alla luce del contesto il lemma può essere disambiguato ora come ‘intelletto’, ora come ‘scienza’.

In relazione alle modalità in cui il dono viene elargito da Dio all’uomo, la riflessione spirituale del Cristianesimo, testimoniata principalmente nei testi liturgici e negli insegnamenti dei Padri, sviluppa immagini legate ai simboli della luce e dell’acqua: il dono divino rischiarava come un sole le facoltà umane, gli occhi della mente (разумъ взаряеть насъ, якоже солнце, и безумный самопроизвольнѣ смежаетъ очи – D), che riacquistano la vista (D), oppure, trovando in Cristo la propria sorgente (*Mineja*, 3 ott.), abbeverava i fedeli assetati. Di conseguenza, gli oranti chiedono di essere illuminati (просвѣти мою душу, уясни мой разумъ, ѿ блгодателю мой! – AD) o dissetati (иисе, источниче разума, напои мя жаждущаго – AGI).

## 2.4. Espressioni del pensiero

Un altro gruppo di significati trasmessi dal lemma è legato alla sfera dell’espressione del pensiero, nel triplice senso di articolazione di idee e concetti, determinazione di intenzioni e volontà, comunicazione di informazioni.

2.4.1. PENSIERO, RAGIONAMENTO E OPINIONE. NKRJa\_CS testimonia l’uso del lemma al plurale in riferimento ai singoli ‘pensieri’ (cfr. 2Cor 10,5) umani. Questi possono essere ‘belli’, ‘puri’, ‘retti’, ‘pii’ ‘alti(ssimi)’ (*Mineja*, 10 nov., 1 gen., 21 ago., 17 e 28 apr.). Nella memoria di Caterina D’Alessandria il termine denota i ‘ragionamenti’ dei retori che la martire scardinò (сія бо въ тризнищи хрста проповѣда [...] риторвѣ разумы укротивши – *Mineja*, 24 nov.). In altri contesti il termine funge da sinonimo di ‘idea’, ‘parere’ o ‘opinione’ (вашему повелѣнию не повинемся, и разуму [...] не согласуемъ – ZMF; како убо смѣху не подлежить твой разумъ? – NL). Nei testi che prevedono la presenza

di un interlocutore diretto, quali sono le epistole, con una certa frequenza si incontra l'espressione по (твоему) разуму (Groznyj).

2.4.2. INTENZIONI UMANE. Sl.eccl. разумъ si presta poi a restituire i significati di 'intento', 'intenzione', 'volontà', fino a 'decisione' e 'risolutezza': нынѣ же в далѣ от монастыря преселихся, понеже благодатию Божию обрѣтох мѣсто угодно моему разуму – Sorskij (a); аще в сем разуме пребудеши, о Михаиле, и цареву волю не сотвориши, умрети имаше – PL; а на воровскую прелесть и смуту ни на которую не покусился, стоял в тверд[о]сти разума своего крепко и непоколебимо, безо всякие шатости – ŽGV.

2.4.3. MESSAGGIO E CONTENUTO. Sl.eccl. разумъ può ancora intendersi come 'messaggio', 'notizia', 'informazione' (cfr. Sal 19 [18 *Biblija*],3), accezione presente in particolare nelle fonti annalistiche (NL, MLS), nonché come 'contenuto' di uno scritto (написа писание, имущее сицевъ разумъ: наказание преподобнаго отца нашего Кирила [...] – ŽKB). Nelle opere di A. Kurbskij si registra il significato di 'concetto', 'argomentazione': о чемъ случится кому будетъ писати, в краткихъ словесѣхъ многой разумъ замыкающе – Kurbskij (d).

2.4.4. CONSIGLIO. Rare fonti testimoniano l'accezione di 'consiglio': и ты не слушай же злочестивыхъ разуму – PSB; яко же мати дѣтей пушаетъ глумления ради младенства, и егда же совершени будутъ, тогда сия отвергнуть или убо от родителей разумомъ на уншее возведутся (Groznyj).

## 2.5. *Senso, significato e interpretazione*

Tutti e tre i corpora visionati attestano l'impiego di sl.eccl. разумъ col valore di 'senso', 'significato' delle Scritture (PVL, Sorskij [b]), della Parola (*Mineja*, 26 apr.) o più in generale di parole dette o scritte (о той убо главице нынѣ восприимется, о ней же слово есть, и что нашего настоящего прошения разумъ предъидый скажетъ – Karpov). Inoltre il lemma può indicare l' 'interpretazione', la 'spiegazione' del senso (cfr. Dan 5,7), come nell'istruzione per i monaci del metropolita Feolipt: Егда убо себе увидиши въ молитвѣ ослабляющася, возми въ руцѣ книгу: и чтенію внимая, разумъ внутрь приѣмли, не мимоходительнѣхъ словеса преходя, но разсмотрѣвая сіа разумнѣ, и разумъ сокровиществуя – D. Nell'intestazione dei salmi 41, 43, 44 (*Psaltir'*) l'espressione въ разумъ traduce gr. εἰς σύνεσιν.

## 2.6. *Varia*

Alcune occorrenze restituiscono l'impiego del termine in contesti ancora diversi, che ne ampliano i confini semantici.

2.6.1. REGOLA. Le fonti di NKRJa\_SR veicolano l'accezione di 'regola/e grammaticali' (и переводят книги всѣх учителей нашихъ, елико их обрели, от еллинские бесѣды на римскую по чину и разуму грамотическому – Kurbskij [e]) e persino di '(fondamenti dell')istruzione': я человек не ученой [...] и школнаго разума не учихся – Posoškov.

2.6.2. SEGNO, SEGNALE. VL testimonia il significato di 'segno', 'segnale': оусмотри оумомъ разумъ поданы емоу ѿ Василка.

### 3. L'apporto dei dizionari

La polisemia di sl.eccl. разумъ è documentata sin dal substrato paleoslavo del lemma. L'esegesi proposta da Kurz e Cejtin individua quattro principali nuclei semantici, corrispondenti rispettivamente a gr. σύνεσις, κόπος (e anche φύσις), lat. *intelligentia, intellectus*; gr. γνῶσις, γνώμη, ἐπίγνωσις, αἴσθησις, lat. *scientia, agnitio, cognitio (Dei)*, oltre che *intellectus, intelligentia*, e financo *notitia, sensus, doctrina, experientia, experimentum*; gr. γνῶσις, διάνοια, νόημα, nonché γνώμη, βουλή, σκόπος, lat. *sententia, exacta significatio, sensus, intellectus, consideratio, cogitatio*, nonché *opinio* e *consilium*; e gr. νοῦς, θεώρημα, νόημα, lat. *sensus, intelligentia, intellectus, contemplandi materia*. Kurz aggiunge il significato di lat. *sensus*, ru. чувство. All'interno del primo significato, entrambi i dizionari segnalano la possibilità di impiegare il lemma nel senso di gr. σύνεσις, lat. *sapientia, scientia, prudentia*, ru. мудрость. Assenti indicazioni dirette del valore di dono divino. Miklosich segnala in aggiunta i valori di gr. ψῆφος, lat. *suffragium* e di ὑπόθεσις lat. *consilium*. Considerata la molteplicità di accezioni di ciascuno dei traduttori greci e latini (cfr. OlivettiG, Liddell, Olivetti), il lemma paleoslavo si presta ad esprimere molti dei significati individuati dallo spoglio delle fonti.

Nel passaggio allo slavo ecclesiastico la semantica del termine si arricchisce. Se SAR e SCR registrano soltanto due principali significati ('facoltà di pensare e conoscere' e 'significato, senso' di qualcosa), D'jačenko aggiunge quelli di 'volontà' e di 'consiglio'. Sreznevskij indica, inoltre, i valori di 'scopo', 'intendimento', 'considerazione', 'pensiero', corrispondenti gr. (δια)λογισμός e di 'segno'. Sebbene ampio (ben quattordici diversi significati), il commento di questo dizionario risulta incompleto e talvolta confuso. Singolare l'assenza di riferimenti espliciti all'accezione di dono divino (evincibili solo da un'attenta lettura di alcuni esempi). Al quarto significato (ru. познание, знание) sorprende la mancanza di cenno alla *cognitio Dei*, presente nel paleoslavo e che costituisce una porzione importante della semantica del lemma, quale viene restituita dalle fonti (§2.2.2). Analogamente, l'utilizzo del termine nel senso di 'contenuto' (ru. содержание), dato da Sreznevskij come dubbio, è invece ben attestato nel nostro *corpus* (§2.4.1). Non convince poi il significato di 'compassione' (ru. сочувствие), poiché non del tutto pertinente, secondo noi, all'esempio riportato

(tratto da Gn 34,3), che sembra attagliarsi meglio al ‘(modo di) sentire’ reso dalle fonti (§2.1.5), come conferma anche la lezione di *Biblija*, dove la locuzione по разуму, tratta da una versione del XIV secolo (cfr. Sreznevskij), è resa con l’espressione по мысли. I significati di ‘giudizio’ (ru. суждение) e ‘consenso’ (ru. согласие) non sono confermati dal nostro spoglio, seppur possano essere ricompresi in particolari sfumature di gr. γνώμη e lat. *sententia*, attestati tra i significati principali del lemma sin dal paleoslavo. L’accezione di ‘regola/e’ da noi rinvenuta (§2.6.1) non è registrata nei dizionari.

#### 4. Conclusioni

La ricognizione condotta permette di individuare cinque principali nuclei semantici e almeno due valori accessori di sl.eccl. разумъ. Il lemma definisce anzitutto le facoltà intellettuali dell’uomo in se stesse (§2.1), nonché le espressioni e i risultati del loro esercizio (§2.4). Spesso occorre nel significato di ‘conoscenza’ umana (§2.2.1) o divina (§2.2.2). Risulta altresì riferibile a prerogative e doni di Dio (§2.3), si attaglia a parole dette o scritte indicandone il ‘senso’ (§2.5), e, infine, in alcuni contesti, vale ‘regola’ o ‘segno’ (§2.6). Tale polisemia, che raccoglie campi semantici diversi e financo opposti, restituisce un’immagine alquanto dinamica della *forma mentis* dell’uomo slavo nei secoli considerati, caratterizzata dalla permeabilità di concetti quali ‘mente’ e ‘spirito’, o, in relazione al testo, *sensus literaris* e *sensus spiritualis*, nonché delle categorie di ‘divino’ e ‘umano’, ‘religioso’ e ‘secolare’<sup>9</sup>.

Come si è visto (§3) i dizionari del paleoslavo e dello slavo ecclesiastico indicano la quasi totalità dei significati legati alla sfera umana e terrena, ma non commentano adeguatamente l’uso del lemma in riferimento a Dio o alla conoscenza di Lui, viziandone e limitandone in modo significativo l’esegesi.

Rispetto alla consultazione dei dizionari, l’interrogazione delle fonti sembra così permettere una comprensione più esatta della semantica del termine, dei suoi contesti di utilizzo e dei suoi confini semantici, utile anche per la ricerca di traduttori italiani adeguati, molti dei quali sono qui soltanto indicati, e, per ragioni di spazio, potranno essere meglio commentati in altra sede. Nell’ottica dell’elaborazione di un *lexicon* plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici, dunque, questo lavoro conferma l’utilità dell’approccio metodologico qui seguito nella comprensione dei concetti chiave del medioevo slavo-orientale.

<sup>9</sup> La molteplicità di equivalenti greci indicati dai dizionari (§3) non fa che confermare tale dato.



*Abbreviazioni*

AB_Kazan:	<i>Akafist Bogorodice, pred Kazanskoj ikonoj.</i>
AD:	<i>Alfavit Duchovnyj.</i>
AGI:	<i>Akafist Sladčajšemu Gospodu našemu Iisusu Christu.</i>
AIZ:	<i>Akafist Ioannu Zlatoustu.</i>
Al:	<i>Aleksandrija (1400-1500).</i>
AN:	<i>Akafist svjatitelju Nikolaju.</i>
AP:	<i>Akafist Pokrovu.</i>
Avvakum:	<i>Avvakum (protopop), Žitije protopopa Avvakuma, im samym napisannoe (1672-1675).</i>
Azar'in:	<i>S. Azar'in, Žitije archimandrita Troice-Sergieva monastyrja Dionisija (1648-1654).</i>
Bib:	<i>Biblija.</i>
c.	conoscenza
Ch:	<i>Chronograf 1617 goda (1617).</i>
D:	<i>Dobrotoljubie.</i>
DEV:	<i>Duchovnaja Evfrosin'j, vdovy D.T. Vel'jaminova (Zernova) (1563-1564).</i>
DIS:	<i>Duchovnaja inoka Iony Dmitrieva syna Jarcova (1430-1460).</i>
Domostroj:	<i>Domostroj (1500-1560).</i>
Epifanij:	<i>Epifanij Premudryj, Žitije Sergija Radonežskogo (1417-1418).</i>
FI:	<i>Formuljarnyj izvod poslanija nekoego strannika d'jaka mitropolitu s pros'boj o milostyne (1473).</i>
Grek:	<i>M. Grek, Poslanie o fortune (1515-1525).</i>
Groznyj:	<i>I. Groznyj, Pervoe poslanie I. Groznogo Kurbskomu (1564).</i>
Izb:	<i>Izbornik 1076.</i>
Izm:	<i>Izmaragd.</i>
Karpov:	<i>F. Karpov, Poslanie Maksimu Greku o tret'ej knige Ezdry (1515-1525).</i>
Kurbskij (a):	<i>A. Kurbskij, Istorija o velikom knjaze Moskovskom (1564-1583).</i>
Kurbskij (b):	<i>A. Kurbskij, Tret'e poslanie Kurbskogo Ivanu Groznomu (1577-1583)</i>
Kurbskij (c):	<i>A. Kurbskij, Poslanie Kodianu Čaplinu (1564-1583).</i>
Kurbskij (d):	<i>A. Kurbskij, Vtoroe poslanie Kurbskogo Ivanu Groznomu (1564-1570).</i>

Kurbuskij (e):	A. Kurbuskij, <i>Predislovie k Novomu Margaritu</i> (1564-1583).
Mineja:	<i>Mineja prazdničnaja, Mineja obščaja, Mineja</i> [menologio].
MLS:	<i>Moskovskij Letopisnyj Svod</i> (1560-1570).
Molityv:	<i>Molityv</i> [preghiere].
NKL:	<i>Novgorodskaja Karamzinskaja letopis' (Pervaja vybor-ka, Vtoraja vybor-ka)</i> (1400-1450).
NL:	<i>Nikonovkaja Letopis' (859–1176 gg.)</i> (1526-1530).
Oktoich:	<i>Oktoich</i> [ottoeco].
OPGC:	<i>O pričinach gibeli carstv</i> (1600-1610).
OSO:	<i>Okončanie spiska Obolenskogo</i> (1562-1612).
PBV:	<i>Povest' o bolezni i smerti Vasilija III</i> (1533-1550).
Pčela:	<i>Pčela</i> (XII-XIII sec.).
PD:	<i>Povest' o carice Dinare</i> (1500-1550).
PDT:	<i>Pričta o duše i tele.</i>
PFI:	<i>Povest' o žitij carja Fedora Ivanoviča</i> (1598-1605).
PKB:	<i>Povest' o javlenii i čudesach Kazanskoj ikony Bogorodicy</i> (1594).
PL:	<i>Piskarevskij letopisec</i> (1600-1650).
Posoškov:	I.T. Posoškov, <i>Zaveščanie otečeskoe k synu svoemu ...</i> (1718-1725).
Prolog:	<i>Prolog</i> [prologo].
Psaltir':	<i>Sledovannaja Psaltir', Psaltir'</i> [salterio].
PTE:	<i>Putešestvie P.A. Tolstogo po Evrope</i> (1699).
PVL:	<i>Povest' Vremennyh Let.</i>
SČČ:	<i>Skazanie o čenorizskom čine.</i>
SK:	<i>Stepennaja Kniga carskogo rodoslovija</i> (1560-1563).
Ski:	<i>Skifskaja Istorija</i> (1692).
Sorskij (a):	N. Sorskij, <i>Poslanie Germanu Podol'nomu</i> (1480-1508).
Sorskij (b):	N. Sorskij, <i>Poslanie Vassianu Patrikeevu</i> (1480-1508).
SP:	<i>Inoka Fomy Slovo Pochval'noe.</i>
SŽDI:	<i>Slovo o žitij velikogo knjazja Dmitrija Ivanoviča</i> (1390-1450).
Timofeev:	I. Timofeev, <i>Vremennik</i> (1610-1617).
TNČ:	<i>Taktikon Nikona Černogorca</i> (1300-1400).
Trebnik:	<i>Trebnik.</i>
VL:	<i>Volynskaja letopis'.</i>
VMČ:	<i>Velikie Minei Čet'i</i> (1530-1554).

- VPL: *Volodsko-Permskaja letopis' (852–1538 gg.) (1550-1590).*
- ŽAJu: *Žitije Andreja Jurodivogo.*
- ŽAK: *Žitije Arsenija Kovevskogo (1500-1600).*
- ŽGV: *Žalovannaja votčinnaja gramota c. Vasilija Ivanoviča (1610).*
- ŽKB: *Žitije Martiniana Belozerskogo (1545-1555).*
- ŽMF: *Žitije mitropolita Filippa (1591-1597).*
- ŽMT: *Žitije Michaila Jaroslaviča Tverskogo (1319-1320).*

### Dizionari

- Cejtlin: R.M. Cejtin, R.Večerka, E. Blagova (red.), *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vv.)*, Moskva 1994<sup>2</sup>.
- D'jačenko: G. D'jačenko, *Polnyj cerkovno-slavjanskij slovar'*, Moskva 1993 (1901<sup>1</sup>).
- Kurz: J. Kurz, Z. Hauptová (red.), *Slovník jazyka staroslověnského. Lexicon linguae palaeoslovenicae*, I-IV, Praha 1966-1997 (rist. Sankt-Peterburg. 2006).
- Liddell: H.G. Liddell, R. Scott, *Greek-English Lexicon*, New York 19969.
- Miklosich: F. Miklosich, *Lexicon Paleoslovenico-Graeco-Latinum emendatum auctum*, Wien 1862-1865.
- Olivetti: E. Olivetti, *Dizionario Latino-Italiano, Italiano-Latino*, <<http://www.dizionario-latino.com/index.php>>.
- OlivettiG: Olivetti E., *Dizionario Greco antico-Italiano, Italiano-Greco antico*, <<http://www.grecoantico.com/>>.
- SAR: *Slovar' Akademii Rossijskoj*, I-VI, Sankt-Peterburg 1789-1794.
- SCR: *Slovar' cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazyka, so-stavlennij vtorym otdeleniem Imperatorskoj Akademiej Nauk*, I-IV, Sankt-Peterburg 1847.
- Sreznevskij: I.I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, I-III, Sankt-Peterburg 1893-1912 (rist. Moskva 2003).

**Bibliografia**

- Ferro 2012: M.C. Ferro, *Tradurre i lemmi russi appartenenti al lessico agiografico slavo ecclesiastico. Difficoltà e proposte*, “Studi Slavistici”, IX, 2012, pp. 133-148.
- Ferro, Romoli 2013: M.C. Ferro, F. Romoli, *Gli attributi di Dio. Per una traduzione slavo ecclesiastico-russo-italiano del lessico religioso e teologico-filosofico*, “Studi Slavistici”, X, 2013, pp. 237-248.
- Ferro, Romoli 2014a: M.C. Ferro, F. Romoli, *Appellativi e attributi della Madre di Dio. Per un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi*, “Studi Slavistici”, XI, 2014, pp. 99-122.
- Ferro, Romoli 2014b: M.C. Ferro, F. Romoli, *Un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi e filosofico-teologici. Presentazione del progetto e primi risultati, con commento degli attributi del diavolo*, “Stephanos”, VII, 2014, 5, pp. 96-120.
- Ferro, Romoli 2018: M.C. Ferro, F. Romoli, *Cerkovnoslavjansko-russko-ital'janskij leksikon religioznych i filosofsko-bogoslovskich slov. Ob imenovanijach i atributach Bogorodicy (II)*, in: N. Zapol'skaja (red.), *Rimskie Kirillo-Mefodievskie Čtenija. Selecta. Slavjanskoe srednevekov'e. Bogosluženie. Knižnost' Jazyk*, Moskva 2018, pp. 137-182.
- Garzaniti 2012: M. Garzaniti, *Per una riflessione sulla periodizzazione della 'letteratura russa antica'*, in: G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (eds.), *Venok. Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, Stanford 2012 (= Stanford Slavic Studies, 40), pp. 11-17.
- Romoli 2016: F. Romoli, *Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici. Ancora a proposito degli appellativi e attributi della Madre di Dio*, “Stephanos”, XIX, 2016, 5, pp. 26-44.
- Špidlík 1985: T. Špidlík, *La spiritualità dell'Oriente cristiano. Manuale sistematico*, Roma 1985.

## Abstracts

Maria Chiara Ferro

*Church Slavonic разумь. Studies for a Multilingual Lexicon of Religious and Philosophical-Theological Words*

The paper aims at defining the meaning of Church Slavonic разумь as it emerges from medieval and pre-modern Eastern Slavic sources dating from the 12<sup>th</sup> to 18<sup>th</sup> century, on the basis of the historical section of Russian National Corpus. Compared with the entries of Old Slavonic and Church Slavonic dictionaries, the query results allow a more exact understanding of the semantics of the word and of its contexts of use, which is useful in the determination of Italian equivalents. So the article confirms the relevance of this methodological approach in understanding the key concepts of East Slavic middle ages and in compiling a multilingual lexicon of religious and philosophical-theological words.

Мария Кьяра Ферро

*Церк.-слав. 'разумь'. Предварительные исследования в области многоязычного лексикона религиозной и философско-богословской лексики*

Цель работы – определение значения церк.-слав. разумь в средневековых восточнославянских и допетровских источниках (XII-XVIII вв.), на основе данных исторического раздела Национального корпуса русского языка. По сравнению с комментариями словарей старославянского и церковнославянского, результаты запроса позволяют более точное понимание семантики слова и его контекстов употребления, являющееся полезным и в определении итальянских эквивалентов. Итак, в статье подтверждается уместность этого методологического подхода в понимании ключевых понятий восточнославянского средневековья и в составлении многоязычного лексикона религиозной и философско-богословской лексики.

## Keywords

Church Slavonic 'разумь'; Lexicon of Religious and Philosophical-Theological Words; Medieval and Pre-modern Eastern Slavic Sources; Russian National Corpus; Lexicography

# Sl.eccl. *мудрость*. Studi per un *lexicon* plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici\*

Francesca Romoli (Università di Pisa)

## 1. Premessa

Scopo del presente lavoro è definire il significato di sl.eccl. *мудрость* qual esso emerge dalle fonti del medioevo slavo orientale e di epoca pre-petrina (XII-XVIII sec.)<sup>1</sup>. La ricognizione delle occorrenze è stata condotta sulla base del *Corpus nazionale della lingua russa* (*Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* [NKRJa]), nella sezione *Istoričeskij korpus*, attraverso l'interrogazione dei sotto-corpora *drevnerusskij*, *staroruskij* e *cerkovnoslavjanskij*, che raccolgono rispettivamente fonti del XII-XIII e XIV-XVIII sec., e fonti liturgiche; le citazioni bibliche sono state verificate sulla *Bibbia di Elisabetta* (*Biblija*)<sup>2</sup>. La disamina minuziosa dei materiali, tesa all'individuazione di contesti di uso stabili, è orientata a fissare la gamma delle accezioni del termine; l'indicazione della tipologia e cronologia delle fonti a raccogliere dati utili alla valutazione di possibili oscillazioni e variazioni semantiche (§ 2). I risultati dell'indagine saranno posti a confronto con il significato nei dizionari di sl.eccl. *мудрость*, anche nelle sue ascendenze paleoslave (§ 3)<sup>3</sup>.

Questo studio si iscrive nel progetto di un *lexicon* paleoslavo-slavo ecclesiastico<sup>4</sup>-russo-italiano del lessico religioso e filosofico-teologico, come tenta-

---

\* Questo studio è complementare alla disamina di sl.ecc. *разумъ* condotta in questa stessa sede, con analogo metodo e intenti, da M.C. Ferro (cfr. pp. 23-36, *supra*).

<sup>1</sup> Sulla periodizzazione della letteratura 'russa antica' cfr. Garzaniti 2012.

<sup>2</sup> Sulla tipologia e le funzioni delle citazioni bibliche nella letteratura della *Slavia orthodoxa* e sulla mediazione liturgica delle Scritture si vedano, insieme al classico Picchio 1977, Naumow 2004, Garzaniti, Romoli 2013, Garzaniti 2014, Romoli 2009, 2014, 2016a-c, 2017a-b e Romoli in stampa. NKRJa è accessibile al link: <<http://ruscorpora.ru>>. Per la resa italiana del termine nelle occorrenze bibliche di volta in volta indicate si è fatto riferimento alla versione della *Bibbia di Gerusalemme* (BG).

<sup>3</sup> I dizionari consultati sono indicati dal cognome del (primo) autore o curatore, o, qualora vantino una consolidata tradizione di uso, dalle abbreviazioni dei rispettivi titoli (cfr. *Dizionari* nella bibliografia finale). La grafia dei termini slavi ecclesiastici è normalizzata sulla base di Sreznevskij.

<sup>4</sup> Sulla periodizzazione dello slavo ecclesiastico, la sua natura e le sue funzioni restano fondamentali Jagić 1913, Mathiesen 1984, Mareš 1991 e Picchio 1991. Sull'apporto dello slavo ecclesiastico alla formazione della lingua letteraria russa si vedano almeno Uspenskij 2002 e Živov 2017.

tivo di avanzamento metodologico e futura ipotesi di lavoro<sup>5</sup>. Opponendo alla staticità dei significati cristallizzati nei dizionari la vivacità e fluidità restituita dai reali contesti di uso, la consultazione diretta delle fonti sembra infatti poter consentire una più precisa valutazione e una più esaustiva descrizione della semantica di un termine, nell'ottica dell'individuazione di traduttori appropriati. Per il sincretismo al suo interno del retaggio paleoslavo e dei germi della successiva evoluzione, e per la sua estensione, la fase linguistica slava ecclesiastica sembra eleggibile ad ambito di indagine privilegiato, permettendo di snellire l'apparato dei commenti ed evitare elementi di ridondanza.

Il numero complessivo delle occorrenze esaminate sfiora il migliaio. I casi più rappresentativi saranno offerti in qualità di esempi. Per 'forma' letteraria, le fonti spaziano dall'annalistica e dal racconto storico alla letteratura agiografica, omiletica e di direzione spirituale, all'epistolografia e alla trattatistica, fino all'innografia e ai libri liturgici del menologio (*Mineja*), dell'ottoeco (*Oktoich*) e dell'irmologio (*Irmologij*). L'elenco dei materiali consultati, nelle edizioni adottate da NKRJa (a cui si rimanda per ulteriori dettagli, anche bibliografici), è offerto in calce al testo (cfr. *Abbreviazioni*).

## 2. *Sl.eccl. мудрость*

Le occorrenze nelle fonti permettono di operare una prima distinzione fra contesti nei quali *sl.eccl. мудрость* è riferito a Dio (Padre, Figlio, Spirito), denotandone la 'Sapienza', e contesti in cui richiama una qualità e prerogativa umana (in prevalenza maschile ma talora anche femminile), di regnante, santo, *starec* o semplicemente di uomo, il più delle volte ricevuta in dono dall'alto. Quando riferito all'uomo, il termine indica una 'condizione di perfezione' o 'dote' sia intellettuale, sia spirituale e morale (§ 2.1).

Una seconda distinzione investe l'ambito della 'conoscenza', realizzando la dicotomia che contrappone il sapere cristiano ora alla filosofia, all'arte retorica e all'astrologia, ora alla sapienza profana *tout court*, talvolta connotata come peritura, fallace, contraria a Dio, finanche carnale e diabolica. Il sapere che viene dall'alto si oppone così alla sapienza terrena, la conoscenza autentica a quella falsa, e, più in generale, all'ignoranza (§ 2.2). Il termine può inoltre indicare sia la 'maestria' intesa come capacità e abilità, sia il 'capolavoro' frutto di tale maestria (§ 2.3)<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Ci sia concesso rinviare a Ferro, Romoli 2014b, che illustra il progetto, e agli studi preparatori Ferro 2012, Ferro, Romoli 2013, 2014a-b, 2018 e Romoli 2016d.

<sup>6</sup> Queste distinzioni emergono dalle trame di un tessuto letterario (e culturale) in cui il *sensus litteralis* prelude e allude a un *sensus spiritualis* (cfr. Picchio 1977). Le opposizioni fra dimensione divina e umana, fra sfera sacra e profana, e, più in generale, fra bene e male, che delimitano l'ambito semantico di *sl.eccl. мудрость*, trovano la loro giustificazione nell'opposizione-cardine fra libertà autentica (in Dio) che conduce alla salvezza e libertà ingannevole (contro Dio) che porta alla dannazione.

## 2.1. Dio e l'uomo

2.1.1. ATTRIBUTO DI DIO. Nelle fonti annalistiche e storico-narrative del XII-XVIII sec. (PVL, s.a. 6463 [955], poi in NL, N5L; Chvorostinin, Remezov), sl.eccl. мудрость può denotare la *Sapientia Dei* o 'Sofia' (più propriamente rappresentata da sl.eccl. прѣмудрость; cfr. Tyškevič)<sup>7</sup>. In NL il termine compare anche come attributo della Sofia, con il significato di 'senno', 'assennatezza', richiamando l'uso in Pr 8,14 (BG: "buon senso") così come trasmesso da PVL (s.a. 6545 [1037], poi in NL, SK; non più in *Biblija*, dove subentra sl.eccl. разумъ): Азь, Премудрость, вселихъ свѣтъ и разумъ, и смыслъ азь призвахъ. Страхъ господень. Мой свѣтъ, моя мудрость, мое утвѣрженіе. Un uso pressoché analogo è attestato in Kurbskij (c), dove il termine è attributo del divino intelletto.

Numerose sono le occorrenze di sl.eccl. мудрость come attributo di Dio (anche nelle persone dello Spirito e di Cristo) nei libri liturgici. Ci limitiamo qui a pochi esempi (nell'ordine da *Irmologij: glas 5, Mineja: 25 dicembre* e *Irmologij: glas 2* [anche in *Mineja: 1 e 6 gennaio*): ѿ проліявый мудрость на всѣхъ дѣлѣхъ твоихъ Бже, тя превозносимъ во вѣки; И почіеть на нѣмъ Дхъ бжій: Дхъ мудрости и разума: Дхъ совѣта и крѣпости: Дхъ вѣдѣнія и блгочестія: Дхъ страха бжія исполнить его; ты еси Хрестосъ, бжія мудрость и сила.

2.1.2. ATTRIBUTO DI UOMO. Sl.eccl. мудрость può parimenti denotare la 'saggezza umana' nelle descrizioni di regnanti e santi, religiosi e monaci, uomini e donne. Come attributo di regnante occorre in una varietà di fonti del XIV-XVII sec. che rappresentano le 'forme' dell'agiografia, del panegirico, della trattatistica, dell'annalistica, della narrazione storica, dell'epistolografia e della supplica. Già caratteristica di Salomone (cfr. 1 Re 5,9-10 [BG: "saggezza"]; *Mineja: 21 maggio, 15 giugno*) e Alessandro Magno (ТТ), è qualità dei gran principi Aleksandr Nevskij (NL, SK), Dmitrij Donskoj (SŽDID) e Boris Tverskoj (Foma), degli zar Fedor I (Iov) e Ivan IV (Kurbskij [b]), ma anche di sovrane, come la regina georgiana Dinara (PD). Valga qui un unico esempio (Foma): О, глубина мудрости и строения великого князя Бориса Александровича, якоже несказанно и неизреченно строение его бысть! Questo attributo, che è già di Dio e per suo tramite di regnanti e santi (si ricordi la funzione di *vicarius Christi* del sovrano nella tradizione cristiana orientale), in Peresvetov qualifica il sultano Maometto II (1430-1481).

Nelle fonti agiografiche del XIV-XVII sec., sl.eccl. мудрость è spesso qualità rivelatrice di santità<sup>8</sup>. Già attributo dei santi principi Aleksandr Neyskij e Dmitrij Donskoj, è prerogativa, fra gli altri, dei santi Sergij Radonežskij (ŽSR), Stefan Permskij (VMČ), Makarij Koljazinskij (VMČ), Gerasim Boldinskij (ŽGB) e Dionisij Radonežskij (Azar'in), e delle sante Efrosinija Polockaja (SK) e Fevronija Mu-

<sup>7</sup> Sull'immagine della Sofia nella cultura (scrittorica, iconografica, 'filosofica' ed 'estetica') del medioevo slavo orientale si veda almeno Gromov 2013 (con bibliografia).

<sup>8</sup> Sul rapporto fra 'saggezza' e 'sapienza' nella *Vita Constantini-Cyrilli* si veda Danti 1981.



romskaja (Erazm). Valga ancora un unico esempio (ŽSR): Родители же его и братья его се видѣвшие и слышавше, удивишася скорому его разуму и мудрости.

Il termine può inoltre qualificare sacerdoti (пастырская м.; *Mineja*: 28 ottobre) e *starec* (Turkov), ma resta tuttavia, prima di tutto, una prerogativa umana (человѣчьская м.). In tale uso, che echeggia Pr 21,30 (BG: “sapienza”) così come trasmesso da MLS e VPL (non più in *Biblija*, dove subentra sl.eccl. прѣмудрость), e Qo 8,1 (BG: “sapienza”), sl.eccl. мудрость è ampiamente ricorrente nella letteratura panegiristica (Foma), di direzione spirituale (Feodosij), nell’epistolografia (Groznyj [a]), nell’agiografia (Iov) e nell’annalistica (NL, Remezov) del XV-XVIII sec., anche come attributo femminile (NL). Valga di nuovo un unico esempio (Groznyj [a]): вся ваша храбрость и мудрость ни къ единому ихъ сонному видѣнню подобно.

Nelle fonti agiografiche (ŽGB) e liturgiche (*Mineja*: 19 ottobre, 18 gennaio, 23 aprile, 2 maggio), sl.eccl. мудрость indica inoltre una qualità legata all’età adulta o all’età più avanzata della vita dell’uomo (мужьствъная м., старьчьская м., сѣдинья м.), quasi condensando il messaggio di Sap 4,9 (BG: “sapienza”; anche in *Letopisec*, *Mineja*: 6 dicembre), che associa per relazione metonimica la saggezza alla canizie e all’età senile.

2.1.3. DOTE (INTELLETTUALE, SPIRITUALE, MORALE). Quando riferito all’uomo (§ 2.1.2), sl.eccl. мудрость denota specificamente una ‘condizione di perfezione’ o ‘dote’ sia intellettuale, sia spirituale e morale, indicando insieme la ‘saggezza’, il ‘discernimento’ e la ‘prudenza’ nel giudizio e nell’azione. In questo senso designa anche la virtù (la “regina delle virtù” in Filone di Alessandria [in Remezov]: мудрость надо всеми добродетелями царствуетъ и паче сильныхъ во граде обладаетъ и всемъ царствуетъ), echeggiando, fra gli altri, Pr 29,15 e Qo 2,9, 7,11-12.19.23.25, 9,16.18 (BG: “sapienza”). In *Pčela* (poi in Remezov), la formulazione душевъная м. (крѣпость же душевная моудрость юсть) appare affine alla più diffusa духовьяная м., che è allusiva ai doni dello Spirito (§ 2.1.4).

In NL il termine compare in un contesto che ne restituisce il significato di ‘continenza’ (‘astinenza’): любящей дѣвство и мудрость неудобъ уловени бывають отъ ловца диавола. In varie fonti del XV-XVII sec., che rappresentano le ‘forme’ della letteratura di direzione spirituale (PP), dell’annalistica (*Letopisec*, NL), della narrazione storica (SK) e dell’agiografia (ŽKN, ŽKK), e nei libri liturgici (*Mineja*: 22 novembre), la formulazione съмирная м. denota lo stesso significato (serva da esempio NL: яко смиренная мудрость царствуетъ надъ страстьми), talvolta esteso alle virtù della mitezza, modestia e umiltà (si veda ancora NL: А князи ихъ, и бояре, и велможы, и воеводы [...] забыша смиренныя мудрости, яко Богъ дасть смиреннымъ благодать [...] они же въ гордости величяющеса, и Господь Богъ смири гордость ихъ). Questo significato può essere parimenti espresso dalla formulazione духовьяная м. (*Mineja*: 12 settembre), che altrove e più comunemente è allusiva ai doni dello Spirito (§ 2.1.4).

Il significato di ‘continenza’ si oppone per rapporto di inversione all’espressione di chiara ascendenza biblica плътская / плътная м. (cfr. 2Cor 1,12, Gc 3,15; BG: “sapienza della carne”, “sapienza carnale”), che in alcune fonti

(*Letopisec, Mineja*: 8 maggio, 7 luglio) designa i desideri della carne. Valga qui un unico esempio (*Mineja*: 7 luglio): Воздержаніємъ мѹдрость плотскѹю умертвѣль єсѣ. In Sal 107(106),27 (BG: “perizia”) così come trasmesso da MP, MLS, NL e VPL (възмятоша бо ся и въсколебашася, яко пьяни, и вся мудрость их поглочена бысть), e richiamato in KI, il termine ha infine il significato di ‘valentia’.

2.1.4. DONO DELLO SPIRITO. In molti dei contesti di occorrenza ai quali si è fatto riferimento (§ 2.1.2, 2.1.3), sl.eccl. мудрость designa una qualità ricevuta in dono dall’alto, specificamente da Dio (cfr. Qo 2,26) o dallo Spirito, richiamando in tal senso la ‘sapienza’ come dono dello Spirito (cfr. Is 11). In particolare, il termine indica un attributo umano che è insieme un dono divino in una quantità di fonti del XV-XVII sec. che rappresentano le ‘forme’ dell’agiografia (ZSR, Iov), della letteratura di direzione spirituale (Kuricyn), della trattatistica (TT), dell’epistolografia (Kurbskij [b]), della narrazione storica (SK, Kurbskij [a]) e dell’annalistica (NL), e nei libri liturgici (*Mineja*: 3 e 9 ottobre, 12 novembre, 4 e 17 dicembre, 23 febbraio, 4 aprile). Si offrono qui, a campione, due esempi (nell’ordine da SK e Kurbskij [a]): Мудрость же и остроумие дадєся ему от Бога, яко Соломону; он имѣль дарования от Бога, сирѣчь дары Духа. La natura di dono e l’origine divina del dono sono univocamente richiamate dai *sintagmi cristallizzati* богодарованая м. (*Mineja*: 9 ottobre), духовъная м. (Iov, *Mineja*: 12 settembre [qui, tuttavia, con il significato di ‘mitezza’, ‘modestia’, ‘umiltà’; § 2.1.3], 2 ottobre, 2 e 11 gennaio, 3 e 11 maggio) e небєсьная м. (*Mineja*: 24 gennaio).

2.1.5. VARIA. *Pčela* e NL trasmettono l’espressione змииная / змиева м., di probabile ascendenza biblica (cfr. Mt 10,16<sup>9</sup>; BG: “prudenza”), dove sl.eccl. мудрость è attributo dei serpenti, ma il cui significato non appare univocamente definibile a partire dai contesti di occorrenza noti. L’espressione sembra affine a pl.sl. змиина м., che nella *versio slavica* delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno traduce lat. *astutia serpentis* (Kurz, s.v. мудрость).

## 2.2. Sapere e saperi

2.2.1. SAPIENZA CRISTIANA. Nelle fonti del XII-XVII sec. sl.eccl. мудрость può parimenti designare un ‘sapere profondo’ e il ‘possesso di profonda scienza e dottrina’ (cfr. Qo 2,12, 8,16), che quanto ad autenticità sono per definizione

<sup>9</sup> In Mt 10,16 sl.eccl. мудрыи traduce gr. φρόνιμος, il cui uso e significato sono da porre in relazione non tanto con l’‘astuzia’ del serpente (gr. φρονιμώτατος, sl.eccl. мудрѣишии) in Gen 3,1, quanto piuttosto con la ‘scaltrezza’ dell’amministratore disonesto (gr. φρονιμῶς, sl.eccl. моудрѣ) e dei figli di questo mondo (gr. φρονιμότεροι, sl.eccl. моудрѣишии) in Lc 16,8. Devo questa osservazione ai referee che hanno valutato questo saggio, ai quali esprimo la mia gratitudine.

‘cristiani’. Così in PVL (*s.a.* 6494 [986], poi in VPL) è prerogativa di Mosè, in Kurbskij (b) è ‘sapienza giudaica’ (еврейская м.), in PL ‘sapienza antica’ (veterotestamentaria, *lato sensu* biblica; древняя м.) e prerogativa di apostoli (anche in *Mineja*: 13 dicembre) e profeti, nei libri liturgici (*Mineja*: 28 marzo, 15 maggio) è ‘sapienza ortodossa’ (православная м.). Il termine può inoltre significare la conoscenza dei libri sacri e il sapere acquisito attraverso il loro studio (книжная м.; PVL [*s.a.* 6545, 1037, poi in NL, SK], *Pčela*, NL, VMČ, *Mineja*: 28 agosto).

2.2.2. FILOSOFIA, RETORICA, ASTROLOGIA. A fianco e talora in contrapposizione alla ‘sapienza cristiana’ nelle sue varie declinazioni (§ 2.2.1), a partire dal XV sec. sl.eccl. мудрость indica anche la ‘filosofia’, cui rimandano in maniera più o meno esplicita le formulazioni вѣнѣшняя м. (ŽKB, VMČ), вѣнѣшняя философия (VMČ), м. философъ / философская (Peresvetov), м. елиновъ / елиньская (*Oktoich, glas* 1, lunedì, *Mineja*: 17 settembre, 2 ottobre, 29 gennaio, 10 marzo, 9 luglio, 25 agosto). Ci limitiamo qui a due esempi (nell’ordine da VMČ e *Mineja*: 29 gennaio): научился всей вѣшней философии и книжной мудрости; Мудрости ѳллинскія разорилъ еси догматы, впопѣснѣю имѣя бжю мудрость.

In opposizione alla ‘sapienza cristiana’, sl.eccl. мудрость denota inoltre sia l’‘arte retorica’, ora assumendone l’artificiosità (Azar’in: то и писанию предахъ, не в мудрости словес и не в хитрости рѣчений), ora connotandola come ingannevole e inautentica (немудрая м. прѣмудрыхъ и риторовъ / прѣльстная немудрая м.; *Oktoich, glas* 2, giovedì; § 2.2.3), sia l’‘astrologia’ (м. звѣздная; ТТ).

2.2.3. CONOSCENZA E IGNORANZA. Alla ‘sapienza di Dio’ e al ‘sapere autentico’, che è ‘da Dio’ (§ 2.1, 2.2.1), si contrappone il ‘sapere di questo secolo’ (м. вѣка сего / м. нынѣшняго вѣка, мирская / земная м.; *Akafist, Mineja*: 9 ottobre, 14 e 24 novembre, 30 gennaio, 11 maggio; cfr. Gc 3,15 [BG: “sapienza terrena”]).

Sulla falsariga di 1Cor 3,19 (м. вѣка сего in *Pčela*, ma прѣмудрость мира сего in *Biblija*; BG: “sapienza”; cfr. anche 1Cor 2,5), questo sapere, che è contrario alla volontà di Dio (Groznyj [b]), si connota ora come ‘effimero’, ‘fallace’ (суетная м.; *Mineja*: 11 e 24 novembre; cfr. Ger 8,9, 49,7 [BG: “sapienza”]; cfr. anche la resa ossimorica di 1Cor 1,20 in BG: “stolta sapienza”), ora come ‘carnale’, alludendo ai desideri della carne in opposizione alla virtù della continenza (cfr. 2Cor 1,12, Gc 3,15; § 2.1.3), ora, infine, come ‘diabolico’ (диявольская м.; Posoškov; cfr. Gc 3,15 [BG: “sapienza diabolica”]).

Echeggiando ancora Gc 3,15, dove la “sapienza che viene dall’alto” si oppone alla “sapienza terrena, carnale, diabolica” [BG], la ‘conoscenza’ si oppone allora, *tout court*, all’‘ignoranza’ (мудрость / грубость; VMČ), la conoscenza ‘autentica’, ‘retta’, a quella ‘effimera’, ‘fallace’, ‘errata’ (истинная м. / суетная м., права м. / неправдѣна м.; Basilio Magno in *Pčela*), la ‘sapienza cristiana’ alla ‘sapienza pagana’ (божя м. / елиньская м.; *Oktoich, glas* 1, lunedì, *Mineja*: 29 gennaio; § 2.2.2).

2.2.4. VARIA. Nell'ambito semantico della conoscenza (scienza) acquisita (e delle abilità che ne derivano), sl.eccl. мудрость può inoltre indicare l' 'arte della guerra' (воинская м.; Peresvetov), determinate 'conoscenze (e/o abilità) militari' (воинския м.-и; Peresvetov), l' 'astuzia' bellica concretamente intesa come tipo di fortificazione (KI), una particolare arma (espedito) da assedio (немецкая м.; Palicyn) e l'abilità dello strelizzo (tiratore, fuciliere; стрелебная м.; Germogen).

Nella trattatistica (TT), nell'annalistica (P3L, PL), nella letteratura di direzione spirituale (Kuricyn) e nell'agiografia (Azar'in) del XV-XVII sec., sl.eccl. мудрость denota anche, in generale, il 'sapere' e la 'conoscenza' (Azar'in: Но нѣсть лѣпо мудрости молчати, а невѣжеству дерзати). In Qo 9,13 designa il "fatto" (BG) inteso come 'avvenimento', 'evento'.

In *Letopisec* è una delle quattro virtù cardinali (святые еуаггельския четьре заповеди: храбрость, мудрость, правду, целомудрие) e in NL uno dei quattro fiumi del paradiso terrestre (другий бѣше рай божий, четьре рѣки источая: правду, мудрость, мужество, цѣломудрие). La metafora dell'acqua è nota anche alle fonti liturgiche (*Mineja*: 4 novembre: Неисточѣемая рѣка мѹдрости; Глубинѹ премѹдрости почѣрпше свящѣннѣиши, ѿ истѹчника присноподѣтельнаго живѹтныя водѹ мѹдрости).

### 2.3. *Maestria e capolavoro*

Sl.eccl. мудрость può infine indicare sia la 'maestria' intesa come capacità e abilità tecnica (teorica e pratica), connaturata, ricevuta in dono, appresa con lo studio o acquisita con l'applicazione e l'esperienza (cfr. Qo 10,10 [BG: "saggezza"]), sia, per relazione metonimica, il 'capolavoro' frutto di tale maestria. Così, in P1L designa la capacità di comprendere le Scritture (вси чюдѣющеся, яко от Бога дана ему бысть мудрость в божественем писании просто всѣм разумѣти), in ŽKK l'abilità nel dipingere icone (Господь [...] овому даст [...] другимъ же мудрость писати образы святыхъ иконъ), in ChFS l'opera d'arte (И увидѣхом ту мудрость недоумѣнну и несказанну: простѣ, яко жива, стоитъ Пречистая и Спаса дрѣжит на руцѣ младенечным образом).

### 3. *L'apporto dei dizionari*

Nel confronto con la testimonianza viva e diretta delle fonti, l'inventario dei significati e delle accezioni di sl.eccl. мудрость fissato nei dizionari appare riduttivo quanto ad articolazione e complessità, presentando lacune e incongruenze. Si prendono qui in esame, a titolo esemplificativo e come maggiormente rappresentativi, i dizionari Miklosich, Sreznevskij, D'jačenko, SAR e SCR, cui si aggiungono per il paleoslavo Kurz e Cejtilin.

In Miklosich il termine equivale a gr. φρόνημα (φρόνησις) e lat. *prudentia*. Dei significati di gr. φρόνημα, le fonti confermano indirettamente solo ingl. *presumption, arrogance* (Liddell) come opposto di ‘dote’ (§ 2.1.3); la semantica di lat. *prudentia* – ‘cognizione pratica, perizia, scienza, sapere’ e ‘prudenza, saggezza, senno, giudizio, avvedutezza’ (Georges) – mostra invece maggiore pertinenza, richiamando quella di ‘sapere(-i)’ (§ 2.2), ‘maestria’ (§ 2.3) e ‘dote’ (§ 2.1.3).

I significati di gr. σοφία, che Sreznevskij indica per sl.eccl. мудрость (con gr. φρόνημα), compongono un quadro sostanzialmente completo, seppure viziato da una certa approssimazione: così ingl. *cleverness or skill in handicraft and art* corrisponde al significato di ‘maestria’ (§ 2.3), ingl. *skill in matters of common life* a quello di ‘dote’ (§ 2.1.3), ingl. *learning, wisdom* a quello di ‘sapere(-i)’ (§ 2.2; cfr. in SAR la definizione ru. отменитое познание, сведение о вещах); la nota ingl. *among the Jews: ἀρχὴ σοφίας φόβος Κυρίου* (*Sal III [110], 10*); *Σοφία, recognized first as an attribute of God, was later identified with the Spirit of God* ripropone la semantica di ‘attributo di Dio’ (§ 2.1.1) (Liddell); il riscontro è positivo anche per l’indicazione dell’occorrenza del termine nel titolo dei libri biblici di Sap e Sir (sebbene in *Biblija* subentri sl.eccl. прѣмудрость).

Nessuno dei dati raccolti, invece, reca conferma dei significati di ru. трудность, мудренность (Sreznevskij, SAR e SCR), gr. φρόνημα: ru. образ мыслей и чувствований e dell’espressione ru. мудрости искать над кем: ru. стараться перехитрить, опутать чарами (D’jačenko e SCR).

La semantica di gr. σοφία, φρόνησις e φρόνημα costituisce il substrato paleoslavo di sl.eccl. мудрость. Nel passaggio allo slavo ecclesiastico, il termine si spoglia del significato di gr. νοῦς, lat. *intellectus*, trasmesso a sl.eccl. разумъ, sviluppando contestualmente i significati di gr. φιλοσοφία e ταπεινοφροσύνη, ben rappresentati nelle fonti: gr. φιλοσοφία (ingl. *love of knowledge, pursuit thereof, speculation, systematic, methodical treatment of a subject, philosophy*) richiama infatti il significato di ‘sapere(-i)’ (§ 2.2), gr. ταπεινοφροσύνη (ingl. *humility, mean-spiritedness*) quello di ‘dote’ (§ 2.1.3) (Kurz, Cejtlin, Liddell).

#### 4. Conclusion

La semantica di sl.eccl. мудрость quale essa è emersa dalla disamina delle fonti abbraccia dunque tre significati. Il primo di essi si fonda sull’opposizione fra ‘Sapienza di Dio’ e ‘saggezza umana’; quando riferito all’uomo, il termine designa una ‘condizione di perfezione’ o ‘dote’ non solo intellettuale, ma anche spirituale e morale, ovvero la ‘saggezza’ unita al ‘discernimento’ e alla ‘prudenza’ nel giudicare e nell’agire (§ 2.1). Il secondo significato poggia sull’antitesi che oppone il ‘Sapere’ (‘sapienza cristiana’) ai ‘saperi particolari’ (della filosofia, della retorica e dell’astrologia), non di rado connotati negativamente, e in ultima istanza la ‘conoscenza’ all’‘ignoranza’ (§ 2.2). Il termine designa infine sia la ‘maestria’ intesa come abilità (capacità), sia il ‘capolavoro’ (§ 2.3).

La verifica incrociata nei dizionari ha acclarato il carattere generalizzante, talvolta sommario, lacunoso o incongruente, delle indicazioni che contengono. Nell'ottica del progetto di un *lexicon* del lessico religioso e filosofico-teologico, i risultati prodotti da questa indagine convincono allora dei vantaggi, in termini di esattezza e completezza dell'informazione, dell'interrogazione diretta delle fonti, che, sempre auspicabile, sembra addirittura necessaria nel caso di termini ampiamente diffusi e variamente polisemici come sl.eccl. мудрость. Per ragioni di spazio si rimanda ad altra sede la discussione sui possibili traduttori del termine, che tuttavia, pur in mancanza di valutazione e approvazione esplicite, si trovano già indicati nei paragrafi di analisi.

### Abbreviazioni

<i>Akafist:</i>	<i>Akafist Pokrovu.</i>
Azar'in:	S. Azar'in, <i>Žitie archimandrita Troice-Sergieva monastyrja Dionisija</i> (1648-1654).
BG:	<i>La Bibbia di Gerusalemme</i> , Bologna 1974.
<i>Biblija:</i>	<i>Biblija, sireč knigi Svjaščennogo Pisanija Vetchogo i Novogo zaveta</i> , I-IV, SPb. 1751.
ChFS:	<i>Choždenie na Florentijskij sobor</i> (1437-1440).
Chvorostinin:	I.A. Chvorostinin, <i>Slovesa dnei i carej, i svjatitelej moskovskich</i> (1600-1625).
Erazm:	E. Erazm, <i>Povest' o Petre i Fevronij Muromskich</i> (1550-1570).
Feodosij:	Feodosij, archiep. Novgorodskij, <i>Poslanie k novoprosveščennym lopjanam</i> (1542-1551).
Foma:	Foma, inoka, <i>Slovo pochval'noe</i> (1450-1455).
Germogen:	Germogen, patriarch, <i>Povest' o javlenii i čudesach Kazanskaj ikony Bogorodicy</i> (1594).
Groznyj (a):	I. Groznyj, <i>Pervoe poslanie Kurbskomu</i> (1564).
Groznyj (b):	I. Groznyj, <i>Vtoroe poslanie Kurbskomu</i> (1577).
Iov:	Iov, patriarch, <i>Povest' o žitii carja Fedora Ivanoviča</i> (1598-1605).
<i>Irmologij:</i>	<i>Irmologij</i> [irmologio].
KI:	<i>Kazanskaja istorija</i> (1564-1565).
Kurbskij (a):	A. Kurbskij, <i>Istorija o velikom knjaze Moskovskom</i> (1564-1583).
Kurbskij (b):	A. Kurbskij, <i>Otvot o pravoj vere</i> (1564-1583).
Kurbskij (c):	A. Kurbskij, <i>Vtoroe poslanie Vassianu Muromcevu</i> (1564-1583).
Kuricyn:	F. Kuricyn, <i>Laodikijskoe poslanie</i> (1480-1500).

- Letopisec:* *Letopisec načala carstva carja i velikoga knjazja Ivana Vasil'eviča (1553-1555).*
- Mineja:* *Mineja prazdničnaja, Mineja obščaja, Mineja [menologio].*
- MLS:* *Moskovskij letopisnyj svod (1560-1570).*
- MP:* *Moskovskaja povest' o pochode Ivana III na Novgorod (1472).*
- NKRJa:* *Nacional'nyj korpus ruskogo jazyka, risorsa on line: <<http://ruscorpora.ru>> (ultimo accesso: 30.04.2017).*
- NL:* *Nikonovskaja letopis' (1526-1530).*
- N5L:* *Novgorodskaja pjataja letopis' (1550).*
- Oktoich:* *Oktoich [ottoeco].*
- Palicyn:* *A. Palicyn, Skazanie ob osade Troice-Sergieva monastyrja (1620).*
- Pčela:* *Pčela (XII-XIII sec.).*
- PD:* *Povest' o carice Dinare (1500-1550).*
- Peresvetov:* *I. Peresvetov, Bol'shaja čelobitnaja (1549).*
- PL:* *Piskarevskij letopisec (1600-1650).*
- Posoškov:* *I.T. Posoškov, Zaveščanie otečeskoe k synu svoemu (1718-1725).*
- PP:* *Fragment soprovoditel'nogo poslanija k poučeniju, otpravlennomu duchovnym otcom ego duchovnoj dočeri, nekoj gosudaryne (1470-1530).*
- PVL:* *Povest' vremennyh let (XII sec.).*
- P1L:* *Pskovskaja pervaja letopis'. Pogodinskij spisok (1464-1547).*
- P3L:* *Pskovskaja tret'ja letopis'. Archivskij vtoroj spisok (1400-1650).*
- Remezov:* *S.U. Remezov, Remezovskaja letopis' po Mirovičevu spisku (1690-1700).*
- SK:* *Stepennaja Kniga carskogo rodoslovija (1560-1563).*
- ŠŽDID:* *Slovo o žitii velikoga knjazja Dmitrija Ivanoviča (1390-1450).*
- TT:* *Tajnaja Tajnych (1470-1550).*
- Turkov:* *E. Turkov, Duchovnaja gramota i ispoved' (1560-1587).*
- VMČ:* *Velikie Minei Čet'i (1530-1554).*
- VPL:* *Vologodsko-Permskaja letopis' (1550-1590).*
- ŽGB:* *Žitie Gerasima Boldinskogo (1585-1590).*
- ŽKB:* *Žitie Kirilla Belozerskogo (1450-1455).*
- ŽKN:* *Žitie Kirilla Novoezerskogo (1580-1590).*
- ŽKK:* *Žitie Kornilija Komel'skogo (1550-1600).*
- ŽSR:* *Žitie Sergija Radonežskogo (1417-1418).*

**Dizionari**

- Cejtlin: R.M. Cejtlin, R. Večerka, E. Blagova (red.), *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vv.)*, Moskva 1994<sup>2</sup>.
- D'jačenko: G. D'jačenko, *Polnyj cerkovno-slavjanskij slovar'*, Moskva 1993 (1901<sup>1</sup>).
- Georges: C.E. Georges, *Dizionario della lingua latina*, I. *Dizionario latino-italiano*, trad. di F. Calonghi, Torino 1898.
- Kurz: J. Kurz, Z. Hauptová (red.), *Slovník jazyka staroslověnského. Lexicon linguae palaeoslovenicae*, I-IV, Praha 1966-1997 (rist. Sankt-Peterburg 2006).
- Liddell: H.G. Liddell, R. Scott, *Greek-English Lexicon*, New York 1996<sup>9</sup>.
- Miklosich: F. Miklosich, *Lexicon Paleoslovenico-Graeco-Latinum emendatum auctum*, Wien 1862-1865.
- SAR: *Slovar' Akademii Rossijskoj*, I-VI, Sankt-Peterburg 1789-1794.
- SCR: *Slovar' cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazyka, so-stavlennij Vtorym otdeleniem Imperatorskoj Akademiej Nauk*, I-IV, Sankt-Peterburg 1847.
- Sreznevskij: I.I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, I-III, Sankt-Peterburg 1893-1912 (rist. Moskva 2003).
- Tyškevič: S. Tyškevič, *Kratkij latinsko-russkij bogoslovskij slovar'*, New York 1954.

**Bibliografia**

- Danti 1981: A. Danti, *L'itinerario spirituale di un santo: dalla saggezza alla Sapienza. Note sul cap. III della Vita Constantini*, in: E. Georgiev, G. Dančev, G. Dimov, S. Gračioti, D. Mirčeva (red.), *Konstantin-Kiril Filosof. Materialy naučnych konferencij po slučajju 1150-godovščiny s ego roždenija, V. Tyrnovo, 10-11.XI.1977g., i Rim, 12-13.XII.1977g.*, Sofija 1981, pp. 37-58.
- Ferro 2012: M.C. Ferro, *Tradurre i lemmi russi appartenenti al lessico agiografico slavo ecclesiastico. Difficoltà e proposte*, "Studi Slavistici", IX, 2012, pp. 133-148.
- Ferro, Romoli 2013: M.C. Ferro, F. Romoli, *Gli attributi di Dio. Per una traduzione slavo ecclesiastico-russo-italiano del lessico religioso e teologico-filosofico*, "Studi Slavistici", X, 2013, pp. 237-248.



- Ferro, Romoli 2014a: M.C. Ferro, F. Romoli, *Appellativi e attributi della Madre di Dio. Per un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi*, “Studi Slavistici”, XI, 2014, pp. 99-122.
- Ferro, Romoli 2014b: M.C. Ferro, F. Romoli, *Un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi e filosofico-teologici. Presentazione del progetto e primi risultati, con commento degli attributi del diavolo*, “Stephanos”, VII, 2014, 5, pp. 96-120.
- Ferro, Romoli 2018: F. Romoli, M.C. Ferro, *Cerkovnoslavjansko-russko-ital’janskij leksikon religioznych i filosofsko-bogoslovskih slov. O naimenovanijach i atributach Bogorodicy (II)*, in: N.N. Zapol’skaja (red.), *Rimskie Kirillo-Mefodievskie Čtenija. Selecta. Slavjanskoe srednevekov’e. Bogosluženie, knižnost’, jazyk*, Moskva 2018, pp. 137-182.
- Garzaniti 2012: M. Garzaniti, *Per una riflessione sulla periodizzazione della ‘letteratura russa antica’*, in: G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (eds.), *Venok. Studia slavica Stefano Garzonio sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, I, Stanford 2012 (= Stanford Slavic Studies, 40), pp. 11-17.
- Garzaniti 2014: Garzaniti 2014: M. Garzaniti, *Biblejskie citaty v cerkovnoslavjanskoj knižnosti*, Moskva 2014.
- Garzaniti, Romoli 2013: M. Garzaniti, F. Romoli, *Le funzioni delle citazioni bibliche nella letteratura della Slavia ortodossa*, in: M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 settembre 2013)*, Firenze 2013, pp. 121-156.
- Gromov 2013: M.N. Gromov, *Sofijnaja tradicija v ruskoj filosofii i kul’ture*, “Voprosy kul’turologii i filosofii”, XXVIII, 2013, 2, pp. 5-17.
- Jagić 1913: V. Jagić, *Entstehungsgeschichte der Kirchenslavischen Sprache*, Berlin 1913<sup>2</sup> (Wien 1900<sup>1</sup>).
- Mareš 1991: F.W. Mareš, *Kirchenslavische Sprache und Literatur*, in: *Lexikon des Mittelalters*, V, München-Zürich 1991, coll. 1178-1180.
- Mathiesen 1984: R. Mathiesen, *The Church Slavonic Language Question. An Overview (IX-XX Centuries)*, in: R. Picchio, H. Goldblatt (eds.), *Aspects of the Slavic Language Question*, I, New Haven 1984 (= Yale Russian and East European Publications, 4a), pp. 45-65.

- Naumow 2004: A. Naumow, *Idea – Immagine – Testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, a cura di K. Stantchev, Alessandria 2004.
- Picchio 1977: R. Picchio, *The Function of Biblical Thematic Clues in the Literary Code of “Slavia Orthodoxa”*, “Slavica Hierosolymitana”, I, 1977, pp. 1-31 (trad.it. in: Id., *Letteratura della Slavia ortodossa [IX-XVIII sec.]*, Bari 1991, pp. 363-403).
- Picchio 1991: R. Picchio, *Lo slavo ecclesiastico*, in: Id., *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Bari 1991, pp. 103-143.
- Romoli 2009: F. Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, Firenze 2009 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 9).
- Romoli 2014: F. Romoli, *Le citazioni bibliche nell’omiletica e nella letteratura di direzione spirituale del medioevo slavo orientale*, “Mediaevistik”, XXVII, 2014, pp. 119-140.
- Romoli 2016a: F. Romoli, *La memoria collettiva per la festa della tirofagia. La testimonianza del Poslanie Vladimiru Monomachu o poste*, “Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi. Serie seconda”, XVII, 2016, pp. 97-114.
- Romoli 2016b: F. Romoli, *Le citazioni bibliche nel Poučenie v nedelju syropustnuju. Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva*, in: A. Alberti, M.C. Ferro, F. Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzanti*, Firenze 2016 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 34), pp. 167-190.
- Romoli 2016c: F. Romoli, *Le funzioni delle citazioni bibliche nello Slovo na verbnoe voskresen’e di Kirill Turovskij*, “Studi Slavistici”, XIII, 2016, pp. 31-41.
- Romoli 2016d: F. Romoli, *Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici. Ancora a proposito degli appellativi e attributi della Madre di Dio*, “Stephanos”, XIX, 2016, 5, pp. 26-44.
- Romoli 2017a: F. Romoli, *La predicazione esegetica di Kirill Turovskij: lo Slovo o rasslablennom*, “Slovène”, VI, 2017, 1, pp. 273-289.
- Romoli 2017b: F. Romoli, *Lo Slovo na voznesenie di Kirill Turovskij: esegesi, celebrazione, parenesi*, “Medioevo Europeo”, I, 2017, 2, pp. 3-15.
- Romoli in stampa: F. Romoli, *Sulle varietà dell’omiletica di Kirill Turovskij: lo Slovo po Pascë*, “Studi Slavistici”, XV, 2018, 2, in corso di stampa.

- Uspenskij 2002: B.A. Uspenskij, *Istorija ruskogo literaturnogo jazyka (XI-XVII vv.)*, Moskva 2002<sup>3</sup> (München 1987<sup>1</sup>, Budapest 1988<sup>1</sup>).
- Živov 2017: V.M. Živov, *Istorija jazyka ruskoj pis'mennosti*, I-II, M. 2017.

## Abstracts

Francesca Romoli

*Church Slavonic мудрость. Studies for a Multilingual Lexicon of Religious and Philosophical-Theological Words*

The article aims at defining the semantics of Church Slavonic мудрость as it emerges from medieval and pre-modern Eastern Slavic sources dating from the 12<sup>th</sup> to 18<sup>th</sup> century. Occurrences were verified in the historical sub-section of the Russian National Corpus. Elaboration of the collected data is directed at delineating the range of meanings of the term and evaluating its possible semantic variations (also according to the typology and chronology of the sources). For the multilingual lexicon of religious and philosophical-theological words, the results of the inquiry are so disparate as to favor a return to the individual sources over meanings derived from dictionaries.

Франческа Ромоли

*Церк.-слав. 'мудрость'. Предварительные исследования в области многоязычного лексикона религиозной и философско-богословской лексики*

Цель статьи – определение семантики церк.-слав. 'мудрость', её отражения в средневековых восточнославянских и допетровских источниках (XII-XVIII вв.). Употребление слова было проверено в историческом разделе Национального корпуса русского языка, а контексты его употребления были извлечены из того же источника. Обработка материалов направлена на установление набора значений слова и его возможной семантической вариативности. В рамках проекта многоязычного лексикона религиозной и философско-богословской лексики, полученные результаты свидетельствуют о полезности прямого исследования источников наряду с изучением семантики слов, зафиксированной в словарях, или даже вместо последнего.

## Keywords

Church Slavonic мудрость; Medieval and Premodern Eastern Slavic Sources; National Corpus of Russian Language; Religious and Philosophical-Theological Lexicon; Lexicography.

# Верительная грамота Петра Первого в Светлейшую Республику в контексте российско-венецианских дипломатических отношений

*Наталья Карданова (Университет Генуи)*

В начале XVIII в., когда Россию, занятую многолетней борьбой со Швецией на северном фронте, не связывало более со Светлейшей республикой участие в антиосманском союзе, дипломатические отношения с бывшим союзником активизируются дважды – в 1710-1711 гг. во время подготовки к Прутскому походу, когда Петр направляет в Венецию барона Урбиха с грамотой от 9 января 1711 г. (ASV. Collegio. Lettere principi. F. 13, № 61. Опубликовано в: ПиБ11: 29-30), а также – для развития торговли – Дмитрия Боциса и постоянного представителя Маттео Каретту<sup>1</sup>, а затем в 1716-1720 гг., когда экономические интересы России приводят в Светлейшую другого ее постоянного представителя, – Петра Беклемишева (ASV. Collegio. Lettere principi. F. 13, № 70, публикуется в приложении к настоящему докладу).

Верительная грамота – документ, обеспечивающий дипломатическому представителю страны возможность выполнить возложенную на него внешнеполитическую миссию, – в России XVII-XVIII вв. готовилась во внешнеполитическом ведомстве – Посольском приказе (при Петре Первом, с 1720 г., – Коллегия иностранных дел). Как и прочие царские грамоты иностранному адресату, эти грамоты составлялись по заданному содержанию специально подготовленными сотрудниками, одобрялись царём (а начиная с 1709 г. в Венецию и подписывались им), после чего переписывались набело и получали декоративное оформление (Котошихин 2000: 45-46) в соответствии с действовавшими в России представлениями о том, каким образом должно выглядеть и звучать послание от лица царя – эта практика была подтверждена при Петре Первом (ПСЗРИБ: 130). В результате работы профессиональных составителей из царского внешнеполитического ведомства исходил документ деловой письменности, написанный от лица автора (царя Петра), выражавший его волю и несший

---

<sup>1</sup> Оригиналлов царских грамот на русском в государственном архиве г. Венеция не обнаружено, здесь представлен латинский перевод царской грамоты о Каретте от 12 апреля 1711 г. (ASV. Collegio. Lettere principi. F. 13, № 72; опубликован в: ПиБ11: 169). Черновик царской грамоты о Боцисе от 2 марта 1711 г. в РГАДА (1-ая редакция: РГАДА, Сношения с Венецией, оп. 1, 1711, л. 3-5; 2-ая редакция: Сношения с Венецией, оп. 1, 1711, л. 1-2), обе редакции опубликованы (ПиБ11: 110-112).

отпечаток его личности и эпохи в русской истории, с ним связанной, в этом смысле – авторский текст.

Мы исходим из предположения, что даже столь, на первый взгляд, мало подверженный изменениям жанр деловой письменности, как верительная грамота, отражает произошедшую при Петре коренную трансформацию дипломатического и эпистолярного этикета и, тем самым, координаты новой, Петровской культуры. Мы проанализируем верительные грамоты российским посланникам Петра Первого в Венеции в их взаимосвязи с предшествующей традицией (тексты рассматриваются и цитируются нами по оригиналам, хранящимся в Государственном архиве г. Венеции) и с учетом появившихся при Петре грамот-ходатайств<sup>2</sup>, учитывая особенности русского дипломатического церемониала, и попытаемся выявить специфику Петровской верительной грамоты в контексте российско-венецианской дипломатической переписки.

Последняя возникла в связи с военной угрозой, исходившей от Османской империи для Венеции, и от крымского хана – вассала Турции – для России. Дипломатические отношения России и Светлейшей республики выстраиваются вокруг антиосманского военного альянса с Венецией – потенциального в правление царя Алексея Михайловича, заключенного в регентство Софьи, при формальном правлении царей Ивана и Петра Алексеевичей (когда внешними делами ведал Василий Голицын), и подтвержденного уже при Петре Первом. В контексте потенциальных общих интересов дипломатические посланники царя Алексея Михайловича привозят в Венецию верительные грамоты: Чемоданов и Посников<sup>3</sup> – грамоту от 3 июля 1656 г. (ASV, Collegio. Lettere principî, F. 13, № 4) (ПДС10: 918-925); Желябужский и Давыдов – от 12 июля 1662 г. (ASV, Collegio. Lettere principî, F. 13, № 4 (повторно) (ПДС10); Кельдерман – от 27 апреля 1668 г. (ASV, Collegio. Lettere principî, F. 13, № 5) (ПДС4: 716-720); Менезиус (Миниус) – от 11 октября 1672 г. (ASV, Collegio. Lettere principî, F. 13, № 3) (ПДС4: 766-767). Грамоту от лица царей Ивана и Петра Алексеевичей от 25 января 1687 г. (ASV, Collegio. Lettere principî, F. 13, № 19) (ПДС10: 1251-1253) в Венецию доставляет Волков.

---

<sup>2</sup> От 11 июля 1696 г. о присылке венецианских судебных мастеров (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, N 43) (ПиБ1: 82-84); от 30 апреля 1697 г. о путешественнике-дипломате графе Борисе Петровиче Шереметеве (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, № 63), первая научная публикация – (ПиБ1: 151-152); от 25 февраля 1697 г. о русских учащихся морскому делу (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, № 40, 42) (ПиБ1: 133-134); о греческой православной церкви в Венеции (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, N 59) (Шмурло 1898: 55-57), также более ранней, от лица двух царей, от 13 февраля 1688 г., о Лихуде (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, N 66. ПДС10: 1312-1314.) и более поздних Петровских о Змаевиче от 30 апреля 1716 г., (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, N 71, опубликована в: (Карданова 2013: 443-445) и Владиславиче от 14 июня 1716 г. (ASV, Collegio. Lettere principî. F. 13, N 68, опубликована в: (Карданова 2013: 445-446).

<sup>3</sup> См. о них в Венеции и, шире, в Италии: Di Salvo 1997, Шмурло 1932, Шаркова 1972.

При Петре Первом дипломатическая практика претерпевает ряд кардинальных изменений<sup>4</sup>: появление постоянных дипломатических представительств России за границей приводит к переосмыслению функций дипломата. Это переосмысление следует объяснять не только потребностями времени и особенностями внешней политики Петра Первого, но и особенным, доверительным отношением Петра к профессиональным качествам своих сотрудников, трудящихся на благо России, как и сам первый русский император. До Петра, как следует из царских наказов, посланник следовал царскому дипломатическому церемониалу, и, передавая иностранному правителю царское слово, не мог отступить от него ни на йоту. Рескрипты Петра Первого к Беклемишеву свидетельствуют о том, что “большую часть необходимой информации Петр Первый передавал дожу через Беклемишева устно, ограничиваясь написанием специальных грамот, когда обойтись без них не представлялось возможным” (Карданова 2016: 120), в силу чего “выбор наиболее подходящей словесной формы был – в отличие от допетровской практики – во власти русского посланника, равно как и форма поведения на аудиенции у дожа” (Там же: 133). Придавая принципиальное значение бытовому и эпистолярному этикету<sup>5</sup>, Петр Первый трансформировал и дипломатический церемониал, приблизив его к европейскому: “Церемониал старой России самобытен... Церемониал XVIII стол. сходен с французским и еще более с цесарским, и очевидно составлен по их образцу” (Александренко 1894: 18).

Трансформации подвергся и – реконструируемый из текстов – этикет царского дипломатического послания<sup>6</sup>, определяющий графико-декоративное (количество золотой краски, украшение специальным орнаментом страницы и заглавной буквы<sup>7</sup>) и структурно-речевое оформление: формуляр (формулы начального и конечного протокола, основного текста) и его речевое наполнение. Что касается последнего, то “в качестве регулятора, доминирующего принципа, организующего текст дипломатического послания, выступает не дипломатический статус автора царского послания и его адресата, а статус вежливого собеседника: правила нового речевого этикета регулируются ролью автора в коммуникативной ситуации” (Карданова

---

<sup>4</sup> Об истории дипломатического церемониала России в контексте европейского дипломатического церемониала см. работу Я. Хеннинга (Hennings 2016).

<sup>5</sup> Об изменениях в последнем см.: Полонский 2011, Venacchio 1984, Venacchio 1985. Уже в 1712 г. из печати вышел письмовник (Приклады), подготовленный вице-канцлером М.П. Шафировым (1669-1739) – вторым лицом будущей Коллегии иностранных дел: переведенные с немецкого послания от “потентатов” к “потентатам” Европы предлагались русскому читателю как норма эпистолярного общения.

<sup>6</sup> Объем доклада не позволяет нам рассмотреть дипломатический язык Петровской верительной грамоты в сопоставлении с языком европейских верительных грамот.

<sup>7</sup> О допетровских нормах см.: Котошихин 2000: 45-46, они сохранены при Петре в грамотах в Венецию.

2013: 386) – до Петра работа над текстом подчинялась стремлению продемонстрировать и не уронить царский статус автора.

Речевое наполнение формуляра допетровской верительной грамоты определила коммуникативная задача, которую она призвана была решить, – добиться, чтобы посланные (лексема *послать* в различных грамматических формах) в Венецию царские подданные были приняты как уполномоченные царем говорить от его имени, отсюда – указание на дипломатический статус (посланников – 1656 г., послов – 1662, посланника – 1686) и высокий социальный статус, внушающий адресату доверие; чтобы они были выслушаны как царские представители (верительная формула с лексемой *верить*), а затем могли беспрепятственно вернуться на Родину (лексема *отпустить* отражала социальные реалии и дипломатический этикет России, предполагавший официальное разрешение царя покинуть страну, шла ли речь о русском или иностранном подданном). Высокое/низкое происхождение царских представителей составители царской грамоты подчеркивали, используя особенности русской антропонимики<sup>8</sup>, актуальные для русского, но никак не иностранного адресата того времени: указывали принадлежность к высокому сословию первого посла, давая, помимо имени, родовую фамилию и отчество на –ич (индикаторы высокого социального положения), в случае второго посла – ответственную должность в государственном аппарате в сочетании с именем и родовой фамилией.

“Дела” (практические задачи), приведшие царских посланников в Венецию, в грамотах царя Алексея Михайловича не назывались из соображений конфиденциальности (1656: “о тех ... и иных делех”) или же характеризовались как касающиеся царя (1662: “о наших царского величества делех”) или царя и дожа в том случае, когда коммуникативной задачей грамоты было обратить внимание Светлейшей республики на общие интересы – в этом случае используются лексемы со значением “касаться, иметь отношение” (*належать*: “делех которые нам великому государю нашему царскому величеству и вашему княжеству належат” – 1656) и “общие, объединяющие” (*соседственные* – Россия и Венеция не были пограничными государствами: “о делах соседственных предложить – 1668”). В последнем случае клише дипломатического языка позволило – синтаксически – составителям грамоты указать цель дипломатической миссии, – готовность развивать дипломатические отношения с иностранным государством): “и впред бы соседственная пожиточная дружба возрастала”. Лексема “предлагать” на самом деле не предполагала ведения переговоров, что в наказе посланнику строго оговаривалось. Особенный случай – верительная грамота Волкову царей Ивана и Петра Алексеевичей, составленная под наблюдением главного царского дипломата Василия Голицына и отразившая внимание главы внешнеполитического ведомства к дипломатическому протоколу: конечная цель дипломатической миссии – развитие (“с прира-

---

<sup>8</sup> Об особенностях антропонимики того времени см., в частности: Никонов 1970.

щением”) отношений (“дружба и любовь”) между царями и дожем входит в подробное описание протокольной стороны.

Составители грамоты об Урбихе сохранили структуру допетровской верительной грамоты в Венецию, отказавшись от ходатайства об беспрепятственном отпуске посла на родину, и модифицировав речевое наполнение в соответствии с коммуникативной задачей грамоты.

Если предшественники Петра при помощи лексемы *послать* сообщали адресату об отправлении дипломатической миссии как о выполняемом (“посылаем” – 1662; “изволяем послати” – 1686) или выполненном действии (“послали” – 1656 и 1672; “послан” – 1668), то в грамоте об Урбихе эта лексема дана в составе клише “изобрели мы запотребно быти ... послать”: новый этикет царской грамоты требует формально-логического обоснования действия автора. Адресат дипломатической миссии – не только дож (“к вашей светлости”), но и Венецианская республика (“и яснейшей Речи Посполитой”). Составители грамоты на первое место поставили чин Урбиха на штатской службе (появившийся при Петре: “нашего тайного советника”), предполагающий особенное доверие царя профессиональным качествам сотрудника; затем обозначили его дипломатический статус при помощи новой заимствованной лексемы *министр* с определяющим ее прилагательным *полномочный* (“и полномочного министра”) и лишь затем – родовой титул (“барона”) в сочетании с родовой фамилией (“Урбиха”), как то было принято в Европе: специфика русской антропонимической системы того времени, позволяющей социальную дифференциацию, сознательно проигнорирована.

В описании цели Урбиха – решение практических вопросов – лексема *дела* получила определение *нужнейших* (“для нужнейших дел”), значение которого раскрывается далее: речь идёт об интересах не религиозного, а светского характера, служащих благополучию (лексема *благо*: “ко общему благу”) и высшим интересам (лексема *польза*: “и высокой пользе”) обоих государств (впервые упомянуты *страны*, а не царь и дож: “обоих наших стран принадлежащих”).

Сообщение об отправлении в Венецию Урбиха с дипломатической миссией предстаёт как её обоснование благодаря использованию далее союза следствия *того ради*, вводящего верительную формулу (ср. сочинительный союз *а* со значением перехода к новой информации в грамотах 1656, 1668 и 1672 гг., а также союз *и* со значением логического следствия в грамотах 1662 г. и 1686 г.).

Ходатайство о приеме Урбиха заявлено в главной части сложного предложения, в двух изъяснительных придаточных, введенных союзом *да* и впервые в верительной грамоте связанных союзом *не токмо ... но и*, описаны ожидаемые от дожа действия: доверие информации, излагаемой посланником, и принятие дожем решений, соответствующих полученной информации и ожиданиям автора грамоты.

Царское ходатайство представляет собой вежливую просьбу: клише *дружесбно просим* выработано в грамотах-ходатайствах Петра Первого,



где лексема *просить* используется после 1700 г. (*дружесбно просим* – 1707 г. и 1710 г.), ср. ранее волеизъявление автора царской грамоты: *прилежно желаем* (цари о Лихуде, 1688 г.), *благоволително желаем* (1697 г.), *желаем* (1696 г.). Выполнение просьбы адресатом представлено как ожидаемая автором любезность (*благоволите*; появляется в ходатайстве Петра Первого 1710 г. греческой церкви: “И тако уповаем, что ваша светлость и яснейшая Речь Посполитая сие наше желание исполнить благоволите”, ранее однокоренное наречие *благоволително* использовалось, когда речь шла о волеизъявлении автора царской грамоты – *благоволително желаем*). Клише *дружесбно просим* и лексема *благоволите* свидетельствуют о формировании новых формул вежливости в верительной грамоте, допускаемых теперь дипломатическим этикетом. Это отличает верительную грамоту Урбиха от грамот допетровской традиции, где использовалась форма инфинитива с частицей *бы* со значением желаемого действия, адресат указывался в дательном падеже (“вам бы им в том верить” – 1656 г.; “и тому б верить” – 1687 г.). Эта форма характерна, в частности, для письменных распоряжений царя Алексея Михайловича местным русским властям (“вам бы о том отписати, и тому роспись прислать с нарочным гонцом к нам В. Г-рю” (ПДС10: 813), и представляет собой смягченную просьбу в отличие от более категоричных указаний без частицы *бы*, которые мы находим в наказах дипломатическим посланникам в Венецию.

Верительная формула – ходатайство о доверии информации (“благоволите полную веру яти”; ср. ранее *верить*), излагаемой посланником царя (придаточное предложение с союзом *еже*: “еже оный вам именем нашим предлагать будет”). Двучастная структура сближает эту формулу с представленной в грамоте 1656 г. (“и о чем они, по нашему царского величества повелею, говорить вам учнут, и вам бы им в том верить”) и 1687 г. (“а что помянутой наш посланник, по нашему великих государей, нашего царского величества, указу, учнет вам предлагать, и тому б верить”), однако у Петра находим не сочинительную, а подчинительную связь.

Ходатайство о принятии дожем решений, соответствующих полученной информации и ожиданиям автора грамоты, – “но и такое решение на то учинити, какового мы за наше доброжелательное намерение от вашей светлости и яснейшей Речи Посполитой себе уповаем” – в грамоте об Урбихе выделено в отдельную формулу в отличие от грамоты Алексея Михайловича 1668 г. о Кельдермане, где словосочетание, описывающее желаемую реакцию дожа, является частью формулы-ходатайства об отпуске (“отпустить с добрым обнадеживаньем о всем, что пристойно”).

Царь Алексей Михайлович ходатайствовал о готовности дожа идти навстречу (лексема *обнадеживанье*) в тех вопросах, уделить внимание которым иностранный адресат сочтет необходимым (“о всем, что пристойно”). Петр Первый надеется (“себе уповаем”) на принятие дожем решения (“такое решение на то учинити”), столь же (“какового”) дружеского, что и отношение царя (“за наше доброжелательное намерение”) к Светлейшей республике. Лексема “уповаем”, выражающая надежду на выполнение

адресатом ожидаемых от него действий и, тем самым, предполагающая некоторую зависимость автора, новым этикетом была допущена в контексте ходатайства (грамота от 8 июля 1700 г., от 7 декабря 1710 г., позднее – в ходатайстве о Змаевиче от 30 апреля 1716 г. и в верительной грамоте Беклемишеву от 18 января 1716 г.).

Готовность Петра Первого поддерживать дипломатические отношения со Светлейшей республикой конкретизирована при помощи словосочетания “наше доброжелательное намерение”. Тенденция к выработке специальных лексических средств (ср. в допетровских грамотах лексемы *дружба* и *любовь*, дипломатическое значение которых следует из контекста наметилась в ходатайстве Петра 1710 г. о греческой церкви, где речь шла о расположении венецианского дожа к России (*знак приязни*: – “чем вашей светлости ... нам покажется знак приязни”)

В 1716 г., когда экономические отношения со Светлейшей республикой приобрели особенную важность, был повышен дипломатический статус постоянного представителя России: если Дмитрий Боцис с 1711 г. ведал торговлей в соответствующей (Сергеев 1971: 166) роли “консула” (покинул Венецию в 1720 г.), то Петр Беклемишев был назначен<sup>9</sup> “агентом”, то есть постоянным представителем (*Там же*: 156), сфера деятельности которого не ограничена торговыми вопросами. Новая дипломатическая практика отразилась в верительной грамоте, потребовав переработки формуляра и поиска новых речевых средств.

Обоснованием ходатайства (причинно-следственная связь усилена – *понеже – сего ради*; ср. в грамоте об Урбихе: *того ради*) стало сообщение о смене дипломатического представителя Петра: новая формула включила две части, в обеих использованы новые средства дипломатического языка: в формуле назначения посланника – “определили быть агентом” (лексема *определили* указывает на осуществленный автором грамоты выбор посланника, ср. ранее лексему *послали*, дипломатическое значение которой выявлялось из контекста, лексема *агент* (до Петра использовалась исключительно по отношению к иностранным дипломатам в России: Сергеев 1971: 156) характеризует постоянный характер миссии Беклемишева); в отзывной формуле – лексема *отозвать* (официальное прекращение дипломатическим лицом своих обязанностей).

---

<sup>9</sup> И.С. Шаркова (1981: 116) связывает назначение Беклемишева с особенностями “отчетливо проявившейся в середине 1710-х годов общей торговой и финансовой политики Петра I, стремившегося осуществить свой проект – вырвать русскую торговлю из рук посредников, установить прямые торговые связи со странами, куда русские товары привозились обычно английскими, голландскими, любекскими и гамбургскими купцами, особенно теми, которые обладали большими запасами драгоценных металлов – Италией и Испанией”, а также “трудностями в сбыте казенных товаров, для которых понадобились новые рынки сбыта” (*Там же*), и (предстоящими) тратами на закупку “на Аппенинском полуострове каррарского мрамора, раковин и других строительных материалов для дворцов в Стрельне и Петергофе, а также произведений итальянского искусства для их украшения” (*Там же*).

Оба посланника охарактеризованы исключительно по своему дипломатическому статусу – нынешнего (“быть агентом”) и “бывшего” агента, названы по имени и родовой фамилии (“Петра Беклемишева”, “Матвея Кореты”), в соответствии со знакомой дожу антропонимической нормой, имя Каретты дано в русской огласовке (“Матвея”).

Отзыв посланника мотивирован при помощи клише *за благо рассудили*, которое по своей семантике аналогично клише *изобрели мы запотребно быти* (грамота об Урбихе) и содержит лексему *благо*, встреченную нами в той же грамоте об Урбихе, которая в контексте грамоты о Беклемишеве предполагает общие государственные интересы России и Венеции (ср. подразумеваемую пользу – *запотребно* – в грамоте об Урбихе). Следует сказать, что *рассудили за благо* появилось в грамоте от 7 декабря 1710 г. о победах на Балтике в формуле-сообщении о разрешении венецианским купцам торговать в новых русских землях (“рассудили мы за благо ... и сие объявить”), а в дальнейшем, в грамоте от 14 сентября 1721 г., было использовано все в той же формуле-сообщении, на этот раз – о заключении Ништадтского мира (“за благо рассудили сообщить”).

Составители царской грамоты мотивировали назначение постоянного дипломатического представителя в целевых предложных конструкциях с предлогом *для* (как и в грамоте об Урбихе) и *ради* в сочетании с отглагольными существительными (*содержания/установления* и *способствования*) и заимствованными лексемами *кореспонденция* и *комерция*. В руках Беклемишева таким образом оказывается царская переписка с Венецией – нуждающийся в улучшении обмен информацией (“для лутчаго содержания кореспонденции”), а также сама возможность экономических отношений – установление и развитие торговых связей (“и ради установления и способствования комерции между нашим государством и Венециею”). Новая роль постоянного посланника – ключевая в осуществлении диалога между Россией и Венецией – конкретизирована подобно тому, как конкретизированы государственные интересы обеих стран в настоящий момент (ср. в грамоте об Урбихе упоминание в целом о “благе” и “пользе”).

Ходатайство о постоянном представителе подлежало модификации: вежливая просьба автора (как и в грамоте об Урбихе: *просим*) о любезном выполнении адресатом (*соизволили*, ср. *благоволите* в грамоте об Урбихе) ожидаемых от него действий касалась признания Беклемишева царским представителем (“за нашего агента признать”: признание оказывается во власти дожа, что не умаляет царский статус), затем – постоянного пребывания в Венеции (“свободно пребывать”: ср. в ходатайстве о Шереметеве “побыть со всеми при нем будущими людьми и вещми, которыя с собою имяти будет, сколько похочет, свободно и безопасно, и в требовании его со всяким вспоможением” и в грамоте об учащих морскому делу “побыть им поволили и всякое к ним доброхотство, бережение и в требовании их вспомогателство, поволность благоприветливо явили”). Уточнено, что “свободное пребывание” посланника должно соответствовать его дипломатическому статусу – в этом значении выступает заимствованная лек-

сема *характер* (“со всеми характеру его принадлежащими волности”); очевидно, что речь идет об аккредитации – указаны венецианские власти (“при вашей светлости и яснейшей Речи Посполитой”).

Лишь затем говорится об оказании доверия (*веру подавати*, ср. в грамоте об Урбихе *веру яти*, в грамотах до Петра – *верить*), причем доверия на протяжении длительного времени – в значении “периодически” использована лексема *иногда*; законность действий посланника обоснована при помощи ссылки на царские распоряжения (лексема *указ*); лексема *предлагать* использована в своем прямом значении: Беклемишев в большинстве случаев был обязан передавать дожу содержание царских рескриптов; “и в протчем” и “всему тому” подразумевают весь круг вопросов, поднимаемых русским посланником.

Царь ходатайствовал и о принятии дожем решений, соответствующих дружескому характеру взаимоотношений между двумя государствами. По синтаксической структуре и речевому составу эта формула схожа с использованной в грамоте об Урбихе – от дожа ожидается принятие решений (“и такую сплошную резолюциею всегда на то оного снабдить изволили”), описываемых в придаточном предложении (“како мы по дружбе, которую мы всегда с вашею милостью и Светлейшей Речью Посполитой содержать хотим, от вас уповаем”), однако лексические средства разнятся. В грамоте о Беклемишеве в новом клише *сплошную резолюциею снабдить* – заимствованная лексема *резолюция* (ср. в грамоте об Урбихе исконно русское *решение учинити*) сочетается с лексемой *снабдить*, что указывает не только на принятие дожем решения, но и на сообщение его посланнику, причем процесс дипломатических взаимоотношений не должен прерываться (лексема *всегда и сплошная*, характеризующая лексему *резолюция*).

В заключение следует сказать, что царская верительная грамота в Венецию, обеспечивая прием царского посланника, не ограничивалась практическим аспектом дипломатических отношений. Она представляла адресату автора – автора дипломатического послания, определяющего поведение и речь дипломатического представителя на переговорах. Верительные грамоты Петра Первого об Урбихе и Беклемишеве отражают изменения, произошедшие в 1710-х годах в дипломатической практике, в этикете царского послания и, соответственно, в дипломатическом языке, – изменения, за которыми стоит идеология первого русского императора, подчиняющая и автора царского послания, и его дипломатического представителя служению наивысшим интересам – их Петр видит в “благе” и “ползе” России.

## Сокращения

- ПДС4: *Памятники дипломатических сношений с Римскою империею. С 1661 по 1674 год, Санкт-Петербург 1856 (= Памятники дипломатических сношений Древней России с державами иностранными, 4).*
- ПДС10: *Памятники дипломатических сношений с папским двором и итальянскими государствами. С 1580 по 1699 год, Санкт-Петербург 1871 (= Памятники дипломатических сношений Древней России с державами иностранными, 10).*
- ПиБ1: *Письма и бумаги императора Петра Великого, I. 1688-1701, Санкт-Петербург 1887.*
- ПиБ11: *Письма и бумаги императора Петра Великого, XI/1. Январь-12 июля 1711, Москва-Ленинград 1962.*
- Приклады: *Приклады, како пишутся комплементы разные на немецком языке, то есть писания от потентатов к потентатам, поздравительные и сожалетельные, и иные, такожде между сродников и приятелей. Переведены с немецкого на российский язык и напечатаны повелением благочестивейшаго великого Государя царя и великого князя Петра Алексеевича, всея Великия, и Малыя, и Белья России самодержца. При благороднейшем государе царевиче и великом князе Алексии Петровиче. В царствующем великом граде Москве лета Господня 1712 Февруаря.*
- ПСЗРИБ: *Полное собрание законов Российской империи, с 1649 года: 1720-22, VI, Санкт-Петербург 1830.*
- ТОДРЛ: “Труды Отдела древнерусской литературы”.
- РГАДА: Российский государственный архив древних актов.
- ASV: Archivio di Stato di Venezia

## Литература

- Александренко 1894: В.Н. Александренко, *Посольский церемониал в XVIII веке и отношение к нему русских дипломатов*, “Варшавские университетские известия”, VIII, 1894, с. 1-29.
- Дмитриева 1955: Р.П. Дмитриева, *Проект серии монографических исследований – изданий памятников древнерусской литературы*, “Труды Отдела Древнерусской Литературы”, XI, 1955, с. 491-499.
- Карданова 2013: Н.Б. Карданова, *Дипломатические послания Петра Великого дожам Венецианской республики: тематика, жанр, стиль, эпистолярный этикет*, Москва 2013.
- Карданова 2016: Н.Б.Карданова, *О некоторых особенностях дипломатической коммуникации между Петром Первым и Светлейшей республикой в 1716-20-х гг. через российского посланника в Венеции Петра Беклемишева*, в: *Московский государственный университет имени М.В.Ломоносова. Высшая школа перевода. IV Международный научно-практический форум. IV Международный научно-практический форум. Языки. Культура. Перевод. 3-10 июля 2016 г. Г. Ираклион. Материалы*, Москва 2016, pp. 120-138.
- Котошихин 2000: Г.К.Котошихин, *О России в царствование Алексея Михайловича*, подг. публ., вводн. ст., коммент. и словник Г.А. Леонтьевой, Москва 2000.
- Никонов 1970: В.А.Никонов, *До фамилий*, in: *Антропонимика*, Москва 1970, с. 93-98.
- Полонский 2011: Д.Г. Полонский, *Эпистолярный этикет во взаимоотношениях А.Д. Менишкова с представителями властной элиты Петровской эпохи*, “Меншиковские чтения”, 2011, 2 (9), 2011, с. 75-93.
- Сергеев 1971: Ф.П.Сергеев, *Русская дипломатическая терминология XI-XVII вв.*, Кишинев 1971.
- Шаркова 1972: И.С. Шаркова, *Посольство И.И. Чемоданова и отклики на него в Италии*, в: *Проблемы истории международных отношений. Сб. статей памяти академика Е.В. Тарле*. Ленинград 1972, с. 207-223.
- Шаркова 1981: И.С.Шаркова, *Россия Италия: торговые отношения XV-первой четверти XVIII в.*, под ред. В.И. Рутенбурга. Ленинград 1981.

- Шмурло 1898: Е.Ф. Шмурло, *Отчет о командировке 1897 года...*, в: "Ученые записки Имп. Юрьевского ун-та", 1898, 1, с. 55-57.
- Шмурло 1932: Е.Ф. Шмурло, *Посольство Чемоданова и Римская курия*, в: "Записки Русского научного института в Белграде", VII, 1932, с. 1-25.
- Benacchio 1984: R. Benacchio, *Modalità allocutive pronominali nella società moscovita del sec. XVII*, Padova 1984.
- Benacchio 1985: R. Benacchio Berto, *L'allocutivo reverenziale di cortesia "vy" nella Russia di Pietro il Grande: uno studio sociolinguistico*, в: *Lingue slave e lingue romanze: un confronto. Firenze, 25-26 gennaio 1985*, Pisa 1985, с. 61-78.
- Di Salvo 1997: M. Di Salvo, *La missione di I. Ćemodanov a Venezia (1656-1657): Osservazioni e nuovi materiali*, в: D. Rizzi, A. Shishkin (a cura di). *Русско-итальянский архив / Archivio italo russo*, Trento 1997, с. 57-83;
- Hennings 2016: J. Hennings, *Russia and Courtly Europe: Ritual and the Culture of Diplomacy, 1648-1725*, Cambridge 2016.

## Приложение

При публикации применяются правила ТОДРЛ, разработанные для серии монографических исследований и изданий памятников древнерусской литературы (Дмитриева 1955). В текстах царских грамот-ходатайств все титла раскрыты, все выносные буквы введены в строку, рудиментарные *ъ* и *ь* на конце слов не воспроизведены (воспроизведен *ъ* только в личной подписи Петра), буква *i* заменена буквой *и*, *ω* – буквой *о*, *ъ* – буквой *е*. Пунктуация современная.

### <Грамота Петра I венецианскому дожу Джованни Корнеру от 18 января 1716 г.>

Божию поспешествующею милостию мы, пресветлейший и державнейший великий государь, царь и великий князь ПЕТР АЛЕКСЕЕВИЧ, всеа Великия, и Малыя, и Белья Росии самодержец Московский, Киевский, Владимирский, Новгородский, Царь Казанский, царь Астараханский, царь Сибирский, государь Псковский, и великий князь Смоленский, Тверский, Югорский, Пермский, Вятский, Болгарский и иных, государь и великий князь Нова города Низовские земли, Черниговский, Рязанский, Ростовский, Ярославский, Белоозерский, Удорский, Обдорский, Кондинский, и всеа Северныя страны повелитель, и государь Иверские земли карталинских и грузинских царей, и Кабардинские земли черкаских и горских князей, и иных многих государств и земель, восточных и западных, и северных, отчич, и дедичь, и наследник, и государь, и облаадатель. Светлейшему князю и господину, господину Иоанну Корнелиу, Божию милостию арцуху владетелства Венецийского, и всей яснейшей Речи Посполитой Венецкой нашей любительное поздравление. Понеже мы для лутчаго содержания корреспонденции и ради установления и способствования комерции между нашим государством и Венециею определили в Венеции при вашей светлости и яснейшей Речи Посполитой быть агентом Петра Беклемишева на место бывшего тамо до ныне агента Матвея Кореты, которого мы отозвать за благо разсудили; сего ради вашу светлость просим, дабы не токмо оного Беклемишева за нашего агента признать, и со всеми характеру его принадлежащими волностями при вашей светлости и яснейшей Речи Посполитой свободно ему пребывать соизволили, но и в протчем всему тому, что он иногда по указу нашему предлагать будет, веру подавати и такую сплошною резолюциею всегда на то оного снабдить изволили, како мы по дружбе, которую мы всегда с вашею светлостию и яснейшею Речью Посполитою содержать хоцем, от вас уповаем. При сем вашей светлости и яснейшей Речи Посполитой желаем от господа бога здравия и всякого благополучия. Дан в Санкт Петербурке генваря 18го дня 1716 Государствования нашего 34го году.

Вашей светлости и Яснейшей Речи Посполитой  
добрый приятель

ПЕТРЪ



Оригинал грамоты хранится в Государственном архиве г. Венеции (ASV. Collegio. Lettere pricipi. F. 13, N 70). Текст размещен на одном листе размером 46,8 см. x 63 см. Грамота написана круглящимся полууставом, черными чернилами. Над верхней строчкой – царской интитуляцией – расположен растительный орнамент, в центре которого царская корона. Стилизованными цветами, обрамляющими весь текст грамоты, украшены также правое и левое поля. Первое слово – “Божиею” – выписано в форме цветочного орнамента, где выделяется инициал “Б”. Титул царя написан золотом до буквы “М” включительно (в слове “Московский”), титул адресата написан золотом полностью. Ниже и правее текста – подпись Петра I. В правом нижнем углу – подпись канцлера: “Граф Головкин”. Обе подписи – более светлыми чернилами. На обратной стороне грамоты по центру расположена полоска бумаги с указанием адресата: “Светлейшему князю и господину, господину Иоанну Корнелиу, Божиею милостию арицху владетельства Венецииского, и всей яснейшей Речи Посполитой Венецийской”. Здесь же находится приписка венецианской канцелярии: 1716, 13 luglio Entrata alle Porte dell’Ecc.<sup>mo</sup> Coll.<sup>gio</sup> dell’agente dello Czar di Moscovia Pietro Beclemiscev. 1716, 29 agosto. L.R. (“1716, 13 июля Появление перед Высочайшей Коллегией агента Царя Московии Пьетро Беклемиева. 1716, 29 августа. Л.Р. – Перевод наш. – Н.К.)

## Abstracts

Nataliya Kardanova

*A Credential Letter of Peter the Great to Republic of Venice in the Context of the Russian-Venetian Diplomatic Relations*

In early 18<sup>th</sup> Century, Russia, which at that time was involved in a long conflict with Sweden on the Northern front, was no more connected with the Republic of Venice through membership in the Anti-Ottoman Coalition. Until the end of his reign, Peter the Great maintained diplomatic relations with his former ally. These relations were activated twice. In 1710-1711, at the time of preparation for the Prut campaign, Peter the Great sent three envoys to Venice, including baron Urbich, Dmitriy Bozis and Matteo Karetta. In 1716-1720, due to Russia's economic interests, Petr Becklemishev was made its permanent representative in the Republic of Venice. The report presents the analysis of credential letters of Peter the Great's envoys in Venice in connection with the pre-existing tradition and with due regard to the specifics of the Russian diplomatic ceremonial (before the reign of Peter the Great and at his time). The author aims to detect the genre and stylistic specifics of Peter the Great's credential letter and to determine its role for the subsequent tradition.

*Le lettere credenziali di Pietro il Grande ai dogi di Venezia nel contesto dei rapporti diplomatici tra la Russia e la Serenissima*

All'inizio del Settecento quando la Russia (impegnata nella guerra pluriennale con la Svezia) e la Serenissima non erano più alleate nella lotta contro l'Impero Ottomano, Pietro il Grande, fino agli ultimi anni del proprio regno, continua comunque a mantenere i rapporti epistolari con i dogi di Venezia. Essi diventano più frequenti nel 1710-1711 durante la preparazione alla battaglia del Prut quando lo zar manda a Venezia tre missioni diplomatiche: quelle del barone Urbich, di Dmitrij Bocis e di Matteo Caretta, e poi nel 1716-1720 quando a Venezia si stabilisce il primo ambasciatore russo (*agent*) Petr Beklemišev con il compito di seguire i rapporti commerciali tra i due paesi. Nel contributo si fa il tentativo di esaminare le lettere credenziali di Pietro il Grande come un genere e di rilevarne le caratteristiche stilistiche. I testi vengono analizzati nel loro rapporto con la tradizione precedente con particolare attenzione all'evoluzione del cerimoniale diplomatico russo.

## Keywords

Credential Letter; Peter the Great; Diplomatic Etiquette.



## Sugli italianismi di trafilà indiretta in russo

Ettore Gherbezza (Università di Udine)

Gli studi dedicati alle parole di origine alloglotta occupano una posizione non marginale nel panorama scientifico e editoriale russo; per convincersene basta scorrere le numerose pubblicazioni di carattere lessicografico riguardanti le “parole straniere”<sup>1</sup> che affollano gli scaffali delle librerie, e – per guardare alla produzione più strettamente scientifica – i non pochi lavori che i linguisti russi continuano a dedicare a questo tema. Se passiamo a considerare le trattazioni che guardano più da vicino agli elementi lessicali di origine italiana attestati in russo, notiamo invece che si tratta di un argomento sì esplorato, ma da un manipolo assai ristretto di studiosi, con metodi di indagine differenti e a intervalli di tempo anche considerevoli<sup>2</sup>.

Poggiando sulle premesse metodologiche già esposte in Gherbezza 2012, e tralasciando questioni più vicine alla classificazione tipologica degli elementi lessicali italiani che hanno attecchito in russo, di cui nella stessa sede è stata avanzata una prima proposta, vorrei qui portare l’attenzione su un aspetto che potrebbe sembrare marginale – e tale non è –, ovvero sull’importanza dell’intermediazione di una terza varietà nel quadro dell’interferenza tra italiano e russo. Converrà anticipare subito che non sempre gli studiosi si sono trovati concordi nella valutazione di tale fenomeno.

Ma procediamo con ordine, ricordando quali sono le fonti di cui ci si può giovare per individuare un elemento lessicale italiano passato in russo. Per essere certi che una determinata voce di origine italiana non sia un semplice *casual*<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Viene qui e in altri passi impiegato l’aggettivo invalso nella letteratura linguistica russa (appunto *иностранный*), anche se sarebbe preferibile servirsi dell’aggettivo *alloglotto* (si vedano in merito le puntuali e condivisibili riflessioni svolte da L.P. Krysin sull’eteronimo russo *иноязычный* in TSIS: 6).

<sup>2</sup> Le prime trattazioni mirate del tema risalgono agli anni Sessanta del secolo passato: cfr. Fogarasi 1960, Leeming 1966; nei quattro decenni successivi non vedono la luce che pochi lavori – Pletneva 1972a e 1972b, Nicolai 1982, Moskovich 2002 –, mentre negli ultimi dieci anni gli studi sull’argomento sono rifioriti: Sajnbajar 2006 e 2007, Gherbezza 2012 e 2013, Moracci 2013 e 2014, Saženina 2013a e 2013b, Fedorova, Bolognani 2015a e 2015b, a cui andranno aggiunti almeno i contributi Nicolescu 2005 e 2006, pur se dedicati all’apporto lessicale delle lingue romanze nel loro complesso.

<sup>3</sup> Cfr. Gusmani 1986: 18.

è necessario sia stata approvata dalla lessicografia con la registrazione in un dizionario; bisognerà dunque spogliare i più autorevoli e aggiornati dizionari di forestierismi del russo (TSIS e NSIS), i principali dizionari etimologici (ÈS, IÈS e RÈS), a cui possono essere utilmente affiancati TSRJa e BAS-3<sup>4</sup>. Per un numero significativo di parole non sorge alcun dubbio: per es. le voci *ария* e *белькάνто* (di ambito musicale), *фрáнко* e *инкáссо* (di ambito commerciale e bancario), o ancora *бáста* e *бъенна́ле* (anche nella forma *биенна́ле*) per tutte le fonti elencate derivano dall'italiano. Queste voci sono inquadrabili nella categoria dei travasi diretti dall'italiano, e rappresentano pertanto dei casi piuttosto semplici; bisogna tuttavia tener conto che la trafila indiretta di un vocabolo non può essere in alcun modo considerata un'eccezione in riferimento agli elementi lessicali italiani accolti in russo, a motivo sia dello iato fisico esistente tra queste due aree linguistiche, sia della funzione mediatrice delle grandi lingue di cultura, in primo luogo del francese e del tedesco. Le grandi lingue di cultura sono infatti capaci di catalizzare "gli apporti più disparati per poi diffonderli nei territori che gravitano nella loro sfera d'influenza" (Orioles 1992: 107). Poiché non sempre è possibile ricostruire in maniera lineare l'origine o la storia di una parola, quando si tratta di segnalare anche i passaggi intermedi dei fatti di interferenza può capitare che le fonti siano in disaccordo fra loro, o, situazione non meno imbarazzante, che forniscano delle coordinate corrispondenti solo in parte al quadro ricostruibile sulla base della storia più propriamente europea del lessema indagato. Pertanto la presenza (o l'assenza) di indicazioni che rimandano alla lingua italiana nella glossa di un determinato lemma non è sufficiente per includere (o escludere) un lessema dall'elenco degli italianismi.

Per avere ben chiara la portata degli ostacoli che possono insorgere all'atto della costituzione di un *corpus* degli italianismi entrati in russo, proviamo a passare in rapida rassegna le glosse che accompagnano una manciata di forestierismi nelle fonti lessicografiche sopra indicate. La difficoltà principale riguarda la ricomposizione dell'intera trafila che ha portato un elemento alloglotto ad essere accolto in russo; vi sono per es. dei casi in cui non viene fatta alcuna menzione dell'italiano, e la trafila del vocabolo si arresta di fatto all'etimologia prossima, ovvero alla lingua che in realtà rappresenta l'ultima varietà che si è interposta fra la lingua-modello e la lingua-replica:

- *барелье́ф* (*s.m.*: arte 'tipo di scultura in cui le figure sono rappresentate su un piano di fondo dal quale sporgono con un rilievo ridotto') per tutte le fonti (TSIS, NSIS, BAS-3, TSRJa, ÈS, IÈS, RÈS, SRJa XVIII) deriva dal francese *bas-relief*, eppure la voce francese rappresenta un calco modellato sull'italiano (TLFi; DIFIT include pertanto la voce tra gli italianismi del francese<sup>5</sup>);

<sup>4</sup> BAS-3 rappresenta il più recente dizionario monolingue della lingua standard allestito dagli studiosi dell'Istituto di ricerche linguistiche dell'Accademia delle scienze.

<sup>5</sup> Tenuto conto della storia della lingua italiana e delle strette relazioni che la legano al francese, e anche al tedesco, DIFIT deve essere considerato un supporto indi-

- *бyccóль* (s.f.: 1. *geod.* ‘bussola azimutale, impiegata per la misurazione degli angoli nei rilievi topografici’; 2. *mil.* ‘strumento che consente di controllare, di manovrare un pezzo di artiglieria’) per TSIS, NSIS e BAS-3 deriva dal francese *boussole*, mentre ÈS, RÈS e SRJa XVIII segnalano debitamente la derivazione della voce francese dall’italiano *bussola* (cfr. DIFIT); con SRJa XVIII e RÈS<sup>6</sup> andrà presa in esame anche la possibilità di una derivazione diretta dall’italiano, poiché pare che la replica russa sia stata usata per la prima volta da Petr Andreeviç Tolstoj nelle sue memorie di viaggio (1698)<sup>7</sup>;
- *cepвeлáм* (s.m.: *culin.* ‘tipo di salame affumicato’) per TSIS, NSIS e TSRJa giunge in russo dal tedesco, dove troviamo le forme *Zervelat-*, *Servelatwurst*, parole composte costituite da un primo elemento di derivazione alloglotta (*Zervelat-*, *Servelat-*) a cui si unisce il tedesco *Wurst*; nulla si dice tuttavia del fatto che *Zervelat-*, *Servelat-* sono per certo elementi di origine italiana (cfr. EWK, DIFIT), più precisamente milanese.

In questi casi chi si servisse solamente del monolingue accademico o dei dizionari di parole straniere disponibili, per quanto aggiornati e curati essi siano dal punto di vista strettamente lessicografico, sarebbe indotto a non considerare come italianismi le parole indagate; e alle stesse conclusioni giungerebbe anche chi per le voci *барельеф* e *сервелат* continuasse la sua ricerca nei dizionari etimologici. Eppure non vi possono essere dubbi sul fatto che *bassorilievo*, *bussola* e *cervellata* sono parole italiane, e sono pertanto da considerarsi italianismi le repliche russe di tali modelli, che rappresentano gli esiti di un processo di interferenza articolato in più fasi successive.

Altre volte nella ricostruzione della trafile di un elemento alloglotta viene invece registrata unicamente l’etimologia remota, senza considerare il ruolo determinante che l’italiano in realtà ha avuto nella storia della parola; ad es. il sostantivo *капуамúда* (s.f.: *arch.* ‘statua femminile usata come colonna o pilastro di sostegno’) in TSIS, NSIS, BAS-3 e TSRJa viene affiancato dall’indicazione dell’etimo greco; che si tratti di una parola di origine greca è fuori discussione, tuttavia in pieno Settecento (nel 1763: SRJa XVIII) è plausibile abbia fatto la sua comparsa in russo per il tramite di una terza varietà, nella fattispecie del

---

spensabile per chiunque si occupi dello studio degli italianismi, indipendentemente da quale sia la tradizione linguistica di arrivo.

<sup>6</sup> Per RÈS la derivazione dal francese è verosimile a livello fonetico, ma è meno giustificabile dal punto di vista storico; si affaccia qui una questione di metodo essenziale, giacché là dove il dato strettamente linguistico non è dirimente occorre inquadrare anche argomenti che riguardano la più vasta storia delle relazioni culturali fra le aree interessate dal contatto linguistico (cfr. in proposito Krysin 1968: 54).

<sup>7</sup> Cfr. Tolstoj 1992; si tratta di un testo molto interessante tanto dal rispetto storico-documentario, quanto da quello linguistico: il dignitario russo appunto gli aspetti della vita quotidiana dei paesi che visitò con un’attenzione e una precisione non comuni, e per i suoi scopi si servì di un elevato numero di forestierismi, non di rado di prima attestazione (sull’argomento cfr. Moracci 2014).

francese *cariatide* (*ibidem*), che a sua volta con ogni probabilità proviene dall'italiano (cfr. DIFIT, Motolese 2012: 94-95 e TLFi, per il quale deriva dal latino *caryatides* e dal greco καρυάτιδες, ma verosimilmente attraverso l'italiano *cariatide*). Valgono più o meno le stesse considerazioni per la voce di ambito geografico *αρχιπελάγ* (*s.m.*: 1. 'gruppo di isole sparse nel mare ma abbastanza vicine tra loro'; 2. † 'il mare Egeo e l'arcipelago che vi si trova'), che entra al principio del Settecento: benché si tratti per certo di un termine geografico diffuso in Europa dall'italiano (cfr. DIFIT e Casapullo 2009: 679-680), la maggior parte delle fonti (TSIS, NSIS, BAS-3, TSRJa) rimanda all'etimo greco, ed il solo RÈS registra correttamente l'italiano quale lingua-modello (a cui aggiunge la mediazione del tedesco *Archipelagus*). Non troppo diverso è il quadro che si profila per *μύμια* (*s.f.*: 1. 'mummia, cadavere imbalsamato o comunque conservatosi grazie a particolari condizioni climatiche'; 2. *fig.* 'persona che per qualche caratteristica – la magrezza, la mancanza di espressività e sim. – ricorda una mummia in senso proprio'), che entra nel primo quarto del Seicento (1628: SRJa XI-XVII): NSIS e BAS-3 registrano solo l'origine araba (*mūmiyya*, a sua volta di derivazione persiana), e non sono d'aiuto neppure IÈS, che aggiunge una generica mediazione delle lingue europee occidentali, e TSRJa, che a monte del tedesco colloca direttamente il latino; ÈS è l'unico a tracciare la traiettoria completa della voce, che arriva in russo probabilmente dal tedesco *Mumie*, il quale attraverso l'italiano risale all'arabo (cfr. DIFIT).

Se il primo esempio ci porta nel campo dell'architettura, "nel quale il recupero dell'antico e l'elaborazione di nuovi linguaggi formali" ha prodotto "l'influenza più duratura [dell'italiano] su scala europea [...] anche dal punto di vista linguistico" (Motolese 2012: 64), l'ultimo illustra in tutta la sua evidenza la funzione mediatrice esercitata in passato dall'italiano, soprattutto quando tra Cinque e Settecento fu una delle principali lingue sovranazionali di cultura. Fu infatti l'italiano a rilanciare nel circuito culturale europeo una serie di elementi linguistici non autoctoni appartenenti a svariati campi del sapere, fra i quali si possono ricordare le voci di origine orientale *arsenale*, *articiocco*, *carato*, *cifra*, *giraffa*, *zero*. All'atto della costituzione di un *corpus* di italianismi, di fronte a casi di questo tipo possono sorgere dei dubbi: come considerare l'origine orientale di tali voci? È forse possibile tralasciare l'etimo ultimo? La risposta deve essere univoca e sicura: se "la varietà interposta ha avuto il tempo di 'metabolizzare' l'innovazione inserendola nella propria struttura sullo stesso piano di qualsiasi altra creazione ereditaria, il primo episodio di interferenza, pur conservando la sua importanza ai fini della storia della civiltà, resterebbe ininfluenza sulla successiva vicenda interlinguistica" (Orioles 1992: 124). Quelle elencate sono tutte parole circolate in Europa per il tramite dell'italiano<sup>8</sup>, e rappresentano a tutti gli effetti degli italianismi (come tali figurano regolarmente in DIFIT).

Del tutto diverso, ma non meno fuorviante nella fase di individuazione degli italianismi, è il caso opposto, di parole indebitamente accostate all'italiano;

<sup>8</sup> Tali voci sono giunte anche in russo, dove troviamo le repliche *арсенал*, *артишок*, *карат*, *цифра*, *жирáf*, *зеро*, tutte di tradizione indiretta.

ad es. *лотерѳя* (s.f.: 1. ‘gioco in cui vengono estratti a sorte uno o piÙ premi tra coloro che hanno acquistato dei biglietti’; 2. *coll., fig.* ‘impresa, evento il cui esito favorevole dipende dal caso, il cui esito è imprevedibile’) stando alle fonti parrebbe derivare dall’italiano: IÈS e NSIS propendono per un passaggio diretto, mentre TSIS, TSRJa e KÈS aggiungono una mediazione del francese *loterie*<sup>9</sup>. È studiando casi come questo<sup>10</sup> che si palesa con la massima chiarezza la necessitÙ di scavare piÙ a fondo rispetto ai dati desumibili dalla sola lessicografia russa, al fine di ricomporre la storia della diffusione europea di ciascun lessema. Nel caso in esame abbiamo a che fare con un elemento di origine olandese, passato successivamente in francese (cfr. TLFi) e quindi in italiano (cfr. Francescato 1966: 548); stando alla forma di prima attestazione (*лотору*: SRJa XVIII) non è escluso che in russo passi direttamente dall’olandese, in ogni caso non è possibile considerare la parola un italianismo.

I criteri che Krysin (1968: 53-55) suggerisce per individuare la lingua-modello di un determinato forestierismo sono applicabili ovviamente anche ai fenomeni di interferenza linguistica tra italiano e russo, e valgono del pari anche per gli elementi di trafila indiretta presi in esame in questa sede. In primo luogo, per avere contezza del filtro assimilativo operato dalla (o dalle) varietÙ di mediazione, conviene dunque indagare i tratti che pertengono alla fonetica e alla morfologia (cfr. Krysin 1968: 53-54), che alle volte recano una traccia agevolmente riconoscibile dell’influsso esercitato da una terza varietÙ<sup>11</sup>; per es. la voce *вермишѳель* (s.f. *collett.* ‘tipo di pasta alimentare di grano duro di forma cilindrica a sezione sottile e di piccole dimensioni, spec. da brodo o da minestra’), benché mostri una patina fonetica di chiara matrice francese, viene fatta derivare dall’italiano da TSIS, NSIS, BAS-3, TSRJa e KÈS<sup>12</sup>. In questo contesto non importa tanto discutere della forma di prima attestazione (*верми-челли*: SRJa XVIII), quanto della genesi della forma moderna, che palesa l’influsso del francese, piÙ precisamente della forma *vermichel* (in uso nei secoli XVIII e XIX), a sua volta derivata dalla voce anteriore *vermicelle*, di origine italiana (cfr. IÈS, TLFi).

Altre volte risulta invece piÙ complicato sopperire alle lacune dei dizionari di parole straniere (o delle altre fonti lessicografiche), poiché dal punto di vista formale non vi sono spie di influssi assimilativi di altre tradizioni linguistiche; in questi casi possono essere d’aiuto i dati extralinguistici (cfr. Krysin 1968: 54-

<sup>9</sup> BAS-3 registra in maniera piuttosto vaga “italiano *lotteria*, francese *loterie*”; ÈS invece indica come possibili lingue di mediazione il tedesco *Lotterije*, l’olandese *loterij* e il francese *loterie*, senza respingere tuttavia la derivazione finale dall’italiano.

<sup>10</sup> Di altre voci erroneamente fatte derivare dall’italiano si legge in Gherbezza 2012: 120.

<sup>11</sup> Sulle caratteristiche formali dei forestierismi cfr. anche Marinova 2013: 150-157.

<sup>12</sup> Non si può peraltro concludere che le fonti (o almeno alcune di esse) abbiano adottato la soluzione di indicare la sola etimologia remota; negli esempi prodotti in precedenza abbiamo infatti giÙ visto che, a puro titolo di esempio, per la voce *буссоль* BAS-3, TSIS e NSIS optano per la soluzione opposta, poiché si limitano a registrare l’etimo immediato, il francese *boussole*.



55), innanzitutto le evidenze di carattere storico-culturale. Così accade per es. per la parola *бárка* (*s.f.*: ‘barcone, chiatta di legno di piccole dimensioni usata fino alla metà del sec. XX per il trasporto fluviale di merci’), considerata da Vinogradov (1999: 747) il risultato di un probabile travaso diretto dall’italiano avvenuto già nel Basso Medioevo<sup>13</sup>. Ricordiamo anche la parola *κόμνας* (*s.m.*: 1. ‘bussola, strumento di orientamento in grado di indicare la posizione dei punti cardinali; 2. *fig.* ‘orientamento nella vita, nei comportamenti, nelle scelte’): per BAS-3, NSIS e ÈS (in riferimento alla sola forma con l’accento sull’ultima sillaba, vitale per tutto il sec. XVIII) entra in russo dall’italiano, ma è ben difficile si tratti di un italianismo diretto; TSIS, TSRJa e ÈS propendono per una mediazione del tedesco *Kompass*, mentre IÈS individua – con argomenti decisivi che pertengono alla storia della cultura – nell’olandese (*kompas*) la lingua che ha passato la parola al russo<sup>14</sup>, pur senza chiarire che l’olandese *kompas* è di origine italiana (cfr. Francescato 1966: 543).

In casi del genere per ripercorrere a ritroso l’intera trafila è indispensabile allargare il campo dell’indagine: anzitutto, in relazione al dato linguistico, si rende necessario uno scavo trasversale nelle acquisizioni degli studi di tutte le tradizioni linguistiche interessate dal fenomeno di contatto; e in seconda battuta, specie per dirimere situazioni altrimenti poco chiare, è importante fare spazio ad argomenti di carattere storico, cercando conferme nella storia delle relazioni culturali<sup>15</sup>. Avendo ben presenti tutti i dati, linguistici come storico-culturali, diventa più agevole ricostruire ogni singolo fenomeno d’interferenza; da ultimo Krysin (1968: 55) raccomanda di tener presente il carattere sistemico che non di rado assumono i fenomeni di interferenza che interessano un medesimo ambito semantico o tematico: per rimanere nel campo della marineria, non desta quindi meraviglia che insieme a *комнас*, fra gli italianismi di trafila olandese, sientino vari altri lessemi come *авария* (cfr. RÈS), *баркас* (cfr. RÈS e BAS-3), *бизань*

<sup>13</sup> Le informazioni disponibili, come capita spesso, sono fra loro contrastanti: per TSIS, NSIS e TSRJa la parola deriva dall’italiano; BAS-3 nella glossa etimologica registra solo il greco βαρίς, verosimilmente quale etimo ultimo; ÈS opta per una mediazione di tedesco o francese, mentre IÈS, che colloca nell’area di Novgorod la prima apparizione del prestito (per la precisione nell’anno 1377), ipotizza un travaso dalle lingue scandinave. L’anello di congiunzione è proprio la città di Novgorod: Vinogradov (1999: 747) ricorda infatti che lì, già nel secolo XIV, arrivavano anche i mercanti lombardi, cosicché non sarà particolarmente oneroso ipotizzare un prestito diretto.

<sup>14</sup> A ben vedere vi sono anche argomenti più strettamente linguistici che portano in questa direzione, visto che la forma russa di prima attestazione, *комнас*, trova perfetta rispondenza – anche a livello prosodico – nell’olandese *kompas* (cfr. Unbegaun 1957: 179).

<sup>15</sup> Per es. in riferimento al lessema appena indagato IES ricorda che esso fece la sua comparsa dopo il viaggio di Pietro I in Olanda, e che figura sia nel *Nomenclator in lingua latina, germanica et russica* di I.F. Kопievskij (*Лексикон на латинском, немецком и русском языке*), pubblicato ad Amsterdam nel 1700, sia nello *Statuto della marina* del 1720, uscito con testo parallelo in olandese (*Книга Устав морской на российском и галанском языке о всем, что касается к доброму управлению в бытность флота на море*).

(cfr. TSIS)<sup>16</sup>, *гале́ас* (cfr. ÈS), *галио́т* (cfr. ÈS e BAS-3), *фрега́т* (cfr. ÈS) e anche *галере́я* (ovviamente nella sola accezione marinaresca: cfr. SRJa XVIII). Né che un buon numero di termini militari passi attraverso il tramite o l'influsso del tedesco, come *акко́рд* (cfr. RÈS), *брига́да* (cfr. ÈS), *генера́лиссимус* (cfr. ÈS), *гранáта* (cfr. IÈS), *кампáния* (cfr. ÈS), *капрáл* (cfr. ÈS) e *карте́чь* (cfr. IÈS e KÈS). Va detto in ogni caso che non sempre risulta agevole determinare l'esatto percorso seguito da un elemento italiano prima di entrare nel russo, e che talora tale percorso appare tutt'altro che lineare, per via di influenze che sono state molteplici e parallele<sup>17</sup>; in questa direzione molti aspetti restano ancora da chiarire, soprattutto in riferimento alla funzione mediatrice esercitata dalle altre lingue slave<sup>18</sup>.

Gli esempi qui selezionati dovrebbero dare un'idea delle difficoltà da superare accostandosi al fenomeno indagato; ci ricordano anzitutto che qualsiasi ricerca avviata nel campo del contatto linguistico, nel nostro caso incentrata sugli elementi italiani che sono stati accolti in russo, non può essere sviluppata con il solo supporto della lessicografia della tradizione linguistica di arrivo, ossia della lingua-replica. Molte, moltissime delle parole italiane che sono passate in russo hanno conosciuto ampia fortuna anche nelle altre lingue europee, pertanto è possibile capire appieno un determinato fenomeno di interferenza solo avendo chiara l'intera storia di quel lessema, e poggiando dunque anche sulle acquisizioni degli studi tanto della tradizione linguistica di partenza, nel nostro caso l'italiano<sup>19</sup>, quanto di ciascuna delle tradizioni linguistiche che si sono interposte quale filtro assimilativo a monte della lingua-replica.

Testimoniano inoltre della necessità di un approccio storico alla ricerca: non è pensabile accostare in sincronia un gruppo di italianismi accolti in russo e i rispettivi modelli italiani al fine di individuare dei meccanismi generali di assimilazione che operano a livello grafico-fonetico, morfologico o semantico<sup>20</sup>;

<sup>16</sup> BAS-3, NSIS e ÈS registrano unicamente la derivazione dall'olandese; con TSIS e soprattutto Francescato 1966: 495 (cui si deve la segnalazione dell'influsso del prefisso olandese *be-* nel passaggio da *mezzana* a *bezaan*) è possibile gettare luce sull'intera trafila.

<sup>17</sup> Osservazioni di questo tenore si leggono per es. in RÈS, a commento delle numerose varianti formali attraverso le quali è stato impiegato in russo l'italianismo *бригантина*.

<sup>18</sup> Si pensi anzitutto alla tradizione rutena (che ebbe una grande influenza sulla cultura russa nel Seicento), e al possibile filtro esercitato da lingue come il polacco, il bielorusso e l'ucraino. In proposito hanno scritto pagine notevoli H. Leeming e L. Garbul' (cfr. Leeming 1973, Garbul' 2014).

<sup>19</sup> È ricchissima la tradizione di studi sulla forza di irradiazione dell'italiano nelle altre lingue; basti qui ricordare, a puro titolo di esempio, Casapullo 2009, Folena 1983, Mattarucco 2012, Motolese 2012.

<sup>20</sup> È in questo modo che Saženina (2013a: 225-226) fotografa alcune costanti rilevate nel trattamento dei prestiti dall'italiano; a livello grafico evidenza, fra le altre caratteristiche, lo scempiamento delle consonanti del modello (es.: *мезонин* da *mezzanino*), mentre a livello morfologico il cambio di genere (es.: *мозаика* da *mosaico*).

ciascun lemma ha una sua storia, e solamente guardando in diacronia è possibile inquadrare l'intero complesso di "variazioni formali, semantiche e stilistiche che accompagnano il processo assimilativo dell'elemento alloglotto" (Orioles 1992: 123). Per usare le parole di Roberto Gusmani, ricordiamo una volta ancora che "l'interesse di una ricerca di questo genere dipende dalla misura in cui essa riesce ad illuminare almeno qualche aspetto della vicenda del prestito, recuperando così, anche se solo parzialmente, quella dimensione storica che è necessaria per poter cogliere la concreta natura dei fenomeni" (Gusmani 1986: 134).

I fenomeni di interferenza linguistica che interessano italiano e russo possono dunque essere compresi nella loro complessità se vengono collocati nel più arioso contesto della storia linguistica europea, nella quale trovano riflesso inevitabilmente i fatti di cultura; solo un approccio 'multidimensionale', capace di abbracciare in prospettiva diacronica il percorso seguito da ciascun vocabolo e di tenere ben presenti le relazioni che legano fra loro lingue e culture diverse, può consentire di tracciare con sufficiente esattezza i contorni del fondo lessicale italiano passato in russo. E da questo rispetto il lavoro da fare non manca.

### Abbreviazioni

BAS-3:	K.S. Gorbačevič (gl. red.), <i>Bol'soj akademičeskij slovar' russkogo jazyka. V 30 t.</i> , Moskva-Sankt-Peterburg 2004-.
DIFIT:	H. Stammerjohann <i>et al.</i> (a cura di), <i>Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco</i> , Firenze 2008.
ÈS:	M. Vasmer (Fasmer), <i>Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka</i> , I-IV, trad. e integrazioni di O.N. Trubačev, Moskva 1986-1987 <sup>2</sup> .
EWK:	F. Kluge, <i>Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache</i> , bearb. von E. Seebold, Berlin-New York 2002 <sup>24</sup> .
IÈS:	P.Ja. Černych, <i>Istoriko-ètimologičeskij slovar' sovremennogo russkogo jazyka</i> , I-II, Moskva 2001 <sup>4</sup> .
KÈS:	N.M. Šanskij, V.V. Ivanov, T.V. Šanskaja, <i>Kratkij ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka</i> , pod red. S.G. Barchudarov, Moskva 1971 <sup>2</sup> .
NSIS:	E.N. Zacharenko, L.N. Komarova, I.V. Nečaeva, <i>Novyj slovar' inostrannyh slov</i> , Moskva 2008 <sup>3</sup> .

---

Tuttavia se si guarda a tali variazioni senza tener conto del preliminare filtro assimilativo della lingua-tramite, si corre il rischio di giungere a conclusioni errate (nei due esempi riportati le variazioni andranno ricondotte infatti al ruolo di mediazione svolto dal francese, rispettivamente con le forme *mezzanine* e *mozaique*).

- RÈS: A.E. Anikin, *Russkij ètimologičeskij slovar'*, Moskva 2007-.
- SRJa XI-XVII: *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, Moskva 1975-.
- SRJa XVIII: *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka*, Leningrad 1984-.
- TLFi: *Le Trésor de la Langue Française informatisé*, <<http://atilf.atilf.fr>> (ultimo accesso: 28.4.17).
- TSIS: L.P. Krysin, *Tolkovyj slovar' inozjyčnych slov*, Moskva 2005<sup>2</sup>.
- TSRJa: N.Ju. Švedova (otv. red.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka s vključeniem svedenij o proischoždenii slov*, Moskva 2007.

### Bibliografia

- Casapullo 2009: R. Casapullo, *Italiano fuori d'Italia: una panoramica sul lessico italiano della scienza nelle lingue europee*, "Annali dell'Università Suor Orsola Benincasa", 2009, 2, pp. 665-711.
- Fedorova, Bolognani 2015a: L.L. Fedorova, M. Bolognani, *Russo e italiano nei contatti linguistici: immagini riflesse*, "Lingue Culture Mediazioni", 2015, 2, pp. 69-94.
- Fedorova, Bolognani 2015b: L.L. Fedorova, M. Bolognani, *Russkij i ital'janskij v mežkul'turnych kontaktach: istorija i sovremennost'*, in: *Russkij jazyk i literatura v prostranstve mirovoj kul'tury. Materialy XIII Kongressa MAPRJAL (g. Granada, Ispanija, 13-20 sent. 2015 g.)*, IX/8. *Russkij jazyk v mežkul'turnoj kommunikacii*, Sankt-Peterburg 2015, pp. 221-227.
- Fogarasi 1960: M. Fogarasi, *Italianismi nella lingua russa del secolo XVII*, "Lingua Nostra", XXI, 1960, pp. 47-53.
- Folena 1983: G. Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino 1983.
- Francescato 1966: G. Francescato, *Contributo allo studio degli elementi italiani in olandese*, "Studi di filologia italiana", XXIV, 1966, pp. 443-607.
- Garbul' 2014: L. Garbul', *Leksičeskie polonizmy v russkom prikaznom jazyke pervoj poloviny XVII veka*, Vil'njus 2014.
- Gherbezza 2012: E. Gherbezza, *Per lo studio degli italianismi nella lingua russa*, "Russica Romana", XIX, 2012, pp. 117-132.

- Gherbezza 2013: E. Gherbezza, *Prestiti lessicali fra italiano e russo*, "Russica Romana", XX, 2013, pp. 117-128.
- Gusmani 1986: R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986<sup>2</sup>.
- Krysin 1968: L.P. Krysin, *Inojazyčnye slova v sovremennom russkom jazyke*, Moskva 1968.
- Leeming 1966: H. Leeming, *Italian Words in Prepetrine Sources*, "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Slava", IX, 1966, pp. 197-207.
- Leeming 1973: H. Leeming, *Polish-Latin Influences in Pre-Petrine East Slavonic: Some Observations*, "Slavonic and East European Review", LI, 1973, 124, pp. 344-357.
- Marinova 2013: E.V. Marinova, *Teorija zaimstvovanija v osnovnych ponjatijach i terminach. Slovar'-spravočnik*, Moskva 2013.
- Mattarucco 2012: G. Mattarucco (a cura di), *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Firenze 2012.
- Moracci 2013: G. Moracci, *Confini semantici e morfologici. Per un riesame della questione dei prestiti dalla lingua italiana al russo*, in: G. Moracci, A. Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze 2013, pp. 347-360.
- Moracci 2014: G. Moracci, *Parole italiane, parole russe. Osservazioni sul lessico nautico nelle memorie di viaggio di P.A. Tolstoj (1697-1699)*, in: S. Toscano (a cura di), *La Russia sognata. Studi in memoria di Giorgio Maria Nicolai*, Roma 2014, pp. 40-49.
- Moskovich 2002: W. Moskovich, *Leksičeskie zaimstvovanija iz ital'janskogo v vostočnoslavjanskich jazykach*, "Russica Romana", IX, 2002, pp. 181-188.
- Motolese 2012: M. Motolese, *Italiano lingua delle arti. Un'avventura europea (1250-1650)*, Bologna 2012.
- Nicolai 1982: G.M. Nicolai, *Le parole italiane in russo*, in: Id., *Le parole russe. Storia, costume, società della Russia attraverso i termini più tipici della sua lingua*, Roma 1982, pp. 303-312.
- Nicolescu 2005: A. Nicolescu, *Zaimstvovanija romanskogo proischoždenija v russkom jazyke*, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kand. fil. nauk, Moskva 2005.
- Nicolescu 2006: A. Nicolescu, *Le lingue romanze come risorsa del lessico russo*, Milano 2006.

- Orioles 1992: V. Orioles, *Ruolo dell'intermediazione nei fatti di interferenza*, "Incontri Linguistici", XV, 1992, pp. 107-124.
- Pletneva 1972a: L. Pletneva, *L'assimilazione di vocaboli di origine italiana nel russo moderno*, "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", XXV, 1972, pp. 75-96.
- Pletneva 1972b: L. Pletneva, *Considerazioni sulle modalità di assimilazione dei vocaboli di origine italiana da parte della lingua russa*, "Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", XXV, 1972, pp. 131-139.
- Sajnbajar 2006: V. Sajnbajar, *Inostrannaja leksika i osobennosti eë ispol'zovanija v putevyh zapiskach P.A. Tolstogo*, in: *Puškinskie čtenija – 2005. Sbornik materialov konferencii*, Moskva 2006, pp. 77-87.
- Sajnbajar 2007: V. Sajnbajar, *Inojazyčnaja leksika v putevyh zapiskach Petrovskoj èpochi*, "Znanie. Ponimanie. Umenie", 2007, 1, pp. 154-159.
- Saženina 2013a: Ja.Ch. Saženina, *Adaptacija zaimstvovannogo slova k sisteme jazyka-recipienta (na primere zaimstvovanij iz ital'janskogo jazyka)*, "Sibirskij filologičeskij žurnal", 2013, 2, pp. 224-229.
- Saženina 2013b: Ja.Ch. Saženina, *Ital'janskije zaimstvovanija v russkom jazyke: funkcional'nyj i semantičeskij aspekty*, "Vestnik Novosibirskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta", 2013, 4, pp. 151-160.
- Tolstoj 1992: [P.A. Tolstoj], *Putešestvie stol'nika P.A. Tolstogo po Evrope 1697-1699*, izdanje podgotovili L.A. Ol'ševskaja, S.N. Travnikov, Moskva 1992.
- Unbegaun 1957: B. Unbegaun, *Le nom de la boussole en russe*, "Slavistična Revija", X, 1957, pp. 179-184.
- Vinogradov 1999: V.V. Vinogradov, *Istorija slov*, otv. red. N.Ju. Švedova, Moskva 1999.

## *Abstracts*

Ettore Gherbezza

*On Italian Indirect Borrowings in Russian Language*

The aim of the present study is to investigate some manifestations of language contact between Italian and Russian, and in particular lexical Italianisms acquired indirectly by passing from other European languages and then into Russian. Special attention is paid to methodological issues, in order to locate the study of lexical contact phenomena between Italian and Russian within the broader field of the study of Italianisms in other European languages.

Этторе Гербецца

*Об опосредованных итальянских заимствованиях в русском языке*

Данная статья посвящена итальянизмам, т.е. лексическим единицам итальянского происхождения, зафиксированным в русской лексикографии. Особое внимание уделяется категории опосредованных заимствований, которая имеет немаловажное значение в рамках этой темы. В самом деле слова, которые входят в список итальянизмов, можно подобрать, только учитывая реальный путь проникновения каждой лексемы. Становится к тому же очевидным тот факт, что история слов играет существенную роль при изучении языкового контакта между итальянским и русским языками, даже при синхронном подходе, и что нередко чисто лингвистические вопросы целесообразно рассматривать в совокупности с проблемами культурных и экономических контактов стран и народов.

## *Keywords*

Italianisms; Language Contact; Lexical Contact Phenomena; Indirect Borrowings; History of the Russian Language.

# Between Three Languages, Dialects and Forms of Mixed Speech: Dialect and Language Contacts in Ukrainian-Belarusian Transitional Area

*Salvatore Del Gaudio (University of Kyiv “Borys Hrinčenko”)*

## 1. Introduction

The initial idea behind this study was to determine the basis of the Ukrainian-Belarusian transitional dialects<sup>1</sup> spoken in an area covering the north-western part of the region of Černihiv in Ukraine and extending in the contiguous region of Homel’ in Belarus’. The territory involved in the research includes the district of Ripky on the Ukrainian side of the geo-political border and the corresponding districts of Homel’ and Loeŭ on the Belarusian side.

Nonetheless a correct interpretation of the dialectal facts would be incomplete without considering the overall language situation of this border region. The language interaction in this relatively small area, roughly delimited by the rivers Dnipro, Sož and Desna and geo-politically situated between Ukraine, Belarus’ and not far from the Russian Federation, presents a varied picture. Leaving aside a few unsettled questions about the basic characteristics of the transitional dialects<sup>2</sup>, three standard and overlapping languages are used in this territory: Ukrainian, Russian and Belarusian. The distribution and the correlation between

---

<sup>1</sup> The plural use of ‘dialects’ may be somehow misleading for the average reader. In reality it reflects East Slavic categorization. According to the Ukrainian/East Slavic dialectal tradition each small settlement (village) represents a minimal dialect unit defined “hovirka” endowed with its micro-dialectal system. The sum of an X number of these dialectal units (hovirky) consistently spoken in a more or less homogeneous territory forms a larger dialect structure called “hovor” or dialect. A set of local dialects spoken in neighbouring villages of the same area show a minimal, not significant variation, especially in phonetics and, to a limited extent, in lexis. Although each local dialect presents at its micro-level a minimal degree of variation, one could generally speak in the singular of a “dialect” considered in its entirety. Such a usage would better fit western European dialectal studies. Nevertheless in my paper I follow a term already consolidated in the East Slavic tradition (cf. Del Gaudio 2015a). The concept “transitional dialects” was developed by the Moscow Dialectological Commission (MDK) at the beginning of the 20<sup>th</sup> century (cf. Durnovo, Sokolov, Ušakov 1915. On the terminological issue, see Wiemer, Erker 2013).

<sup>2</sup> These problems primarily concern the distinguishing criteria in the classification of these local dialects as belonging to either the Belarusian or Ukrainian language area and the degree of convergent and/or divergent processes they have been subject to in their history.



these standard languages, spoken near the political borders, regardless of their respective official status, is rather peculiar. Each language tends to cover a specific domain and, accordingly, is associated with a varying degree of prestige.

The linguistic landscape (here *latu sensu*) of this territory is further complicated by the occurrence of forms of mixed speech on both sides of the Ukrainian–Belarusian, and probably Russian, political borders.

In this introductory contribution I intend first to give a preliminary insight into the controversial issue of transitional dialects spoken in the district of Ripky (Ukraine). A characterization of the analogous dialects spoken along the dialectal continuum on the Belarusian side of the border will only be briefly hinted at since, at the present stage of the research, empiric materials are not yet available.<sup>3</sup>

The question of dialect contacts will be briefly outlined<sup>4</sup> in the next sections within the more general framework of the language situation of this area of transition. Issues such as the asymmetrical character of bilingualism (plurilingualism) with its tri- or polyglossic traits will be likewise mentioned.

## 2. *Dialect Contacts in the Ukrainian-Belarusian Transitional Area*

According to a widely accepted classification, the vernacular spoken in this area belongs to the northern Ukrainian – also known as left bank Polissian – dialectal group. The latter includes the area of the district of Ripky in the region of Černihiv. More precisely it occupies its central and north-western zone.<sup>5</sup> The dialectal continuum, known in the literature as transitional to Belarusian, extends towards the Belarusian language and political territory.

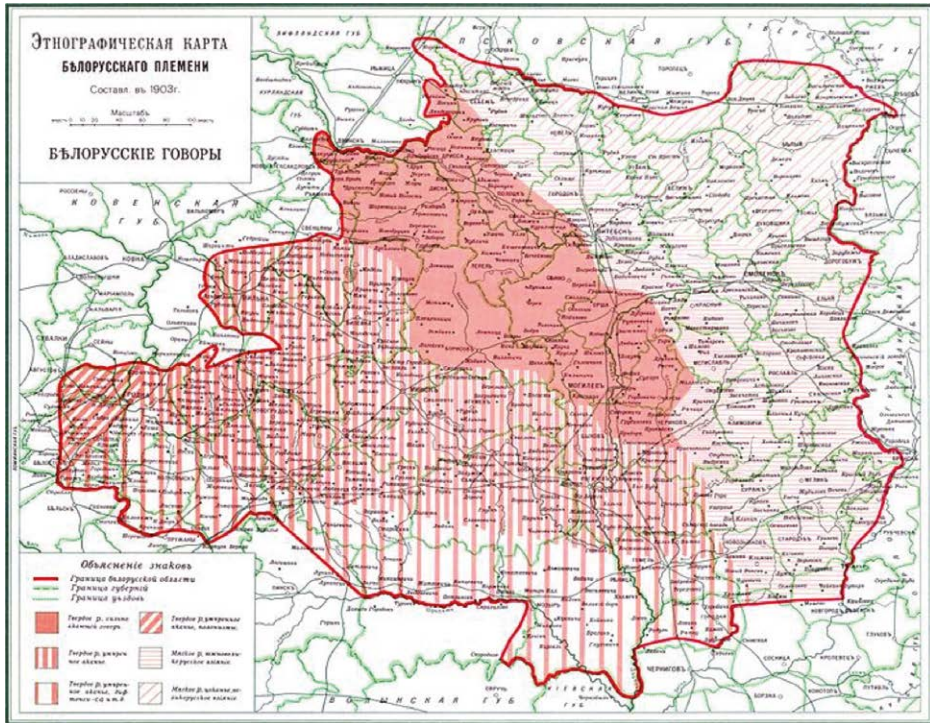
The preliminary research approach was in line with the parameters of Ukrainian dialectology (cf. Žylko 1953; 1966: 138-158). However the initial standpoint may be subject to adjustments in the further development of this study, especially if I am going to consider a broader East Slavic dialectal perspective. The features and isoglosses transitional dialects share with the Belarusian language area seem to cover a surface going along a hypothetical line a little north of the historical town of Ljubeč (district of Ripky), including the village of Malyj Lystven' and extending farther south of the town of Horodnja (adjacent district of Horodnja, region of Černihiv). The demarcation of this dialectal territory relies, to a limited extent, on recent personal observation and, mostly, on an interpretation of already existing language / dialectal data.

---

<sup>3</sup> In this connection it is worth pointing out that this article has to be regarded as a “work in progress” for it represents a small segment of a larger individual project on the study of Ukrainian-Belarusian transitional dialects still underway.

<sup>4</sup> For reasons of space, only some essential issues will be discussed in this paper.

<sup>5</sup> In reality a more thorough research should also include the northwestern part of the adjacent district of Horodnja (region of Černihiv) which borders with the Russian Federation.



Map 1

In the main, however, my classification relies on Karskij (1903) and on some facts derived from the Atlas of the Ukrainian Language (AUM), and the Dialectal Atlas of the Belarusian Language (1963).

For the sake of clarity, I show below the original ethnographic map<sup>6</sup> of the Belarusian ‘tribes’ and Belarusian dialects by Karskij (ibid.) where the strip of Ukrainian territory under investigation was also included (cfr. MAP 1).

In addition to the criteria suggested by Karskij (1903) and successively re-elaborated by the Ukrainian Bevzenko (1980: 207-208; 1985: 10-12), a more clear-cut characterization of these dialects can only follow after the accomplishment of field work and the consequent analysis of the obtained data.

A contrastive approach in the study of the dialectal data collected on both Ukrainian and Belarusian sides of the political border is likewise fundamental to correctly evaluate the core features of these dialects and gain a more precise picture of the dialectal and language situation of the area involved in the research. Along with the question of the dialectal continuum, other criteria of extra lin-

<sup>6</sup> <[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Belarusians\\_1903.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Belarusians_1903.jpg)>.

guistic nature should be considered such as, for example, the role played by language and dialect contacts along the border joining two contiguous language/dialectal territories.

This region is in fact characterized by the interaction of dialects, three standard languages and various forms of mixed speech. The dialects are ascribed to either Ukrainian or Belarusian in dependence of the political subdivision between these two historically and linguistically related countries.

The subjective evaluation of my respondents, however, also tends to subordinate the core features of their dialects to either one or the other language.<sup>7</sup>

The standard languages interacting in this zone are Ukrainian and Russian on the Ukrainian side of the border and, Belarusian and Russian, on the Belarusian side. Ukrainian, Belarusian and Russian function, to a greater or lesser degree, as superposed ('roof') languages (cf. German *Dachsprache*). This constant interaction between local vernaculars and standard languages has unquestionably exerted some influence on dialects and it still affects them with effects on the language situation at large.

An essential question aimed at understanding the underlying characteristics (core features) of these dialects is related to a theory posed by some scholars: the dialects spoken in this area (Eastern Polissia) would have constituted, along with other Polissian territories, a more homogeneous linguistic group in the past (cf. Avanesaŭ 1964: 397 ff.; Pivtorak 2014: 88ff.).

This group of dialects would have covered a considerably larger area on both sides of the contemporary political borders. The process of moderate divergence would have been caused by a series of interrelated factors:

- a) the absence of a strong cultural-political centre;
- b) the shifting to different historical-political entities;
- c) intra- and inter-dialectal process of divergence;
- d) convergence towards the respective 'roof' languages.

The existence of a cultural-military pole of attraction situated in the heart of Ukrainian-Belarusian Polissia and the belonging to one political entity (cf. points a, b) would possibly have created the premise for the formation of a more uniform vernacular.

The question of the convergence towards one of the standard(s) is even more complex: which are, as a matter of fact, the 'roof' languages which mostly affect these dialects on each side of the border? At first sight the answer would seem axiomatic but the reality is far more intricate.<sup>8</sup> One can undoubtedly argue

---

<sup>7</sup> This point although equally informative will be omitted in this contribution for reasons of space.

<sup>8</sup> Historically, these vernaculars were first spoken within the Russian Empire. If at the time of imperial Russia, the more limited means of communication, the absence of modern mass media and the lack of widespread education exerted a minor influence on

about the extent to which standardization processes – independently from the superposed languages – have had an effect on those local dialects spoken in the more isolated country areas of the districts of Ripky, and partially, Horodnja (Ukraine), Homel’ and Loeŭ (Belarus’).

Beyond all doubts, the collapse of the Soviet Union and the subsequent Independence of Ukraine and Belarus’ (1991) reinforced a gradual process of convergence of the local vernaculars towards the languages of the titular nation, even though Russian has always acted as a counterweight.

If the process of Ukrainization of the last twenty-five years has, to a certain extent, affected the further development and shaping of the Ukrainian dialectal varieties and, in general, the language situation, the same cannot be said for Belarusian. The abrupt change of the language policy of Belarus’ at the expense of the titular language and in favour of Russian (1996), abundantly acknowledged in the literature on the topic (cf. Zaprudski 2002), has re-orientated the local vernacular towards Russian.

### 3. *Language Situation in the District of Ripky*

The language situation of Ukraine, as widely known in the specialist literature, substantially differs from that of Belarus’. Two widely diffused languages, namely Ukrainian and Russian, as well as the localized existence of other minority languages co-exist in most Ukrainian regions. The distribution and the prevalence of either Ukrainian or Russian (in addition to regional languages such as Hungarian, Rumanian, Polish etc.) is strictly connected with the history of a given region and a number of other related sociolinguistic parameters.

Besides the occurrence and competition of these two main languages, it is generally agreed that the country, at the national level, is characterized by various forms of Ukrainian-Russian bilingualism with diglossia.<sup>9</sup> I already argued that Ukrainian society, on the whole, is marked by semi-official bilingualism with triglossic traits. This situation concerns most regions where Ukrainian represents the very high variety, Russian is the high variety and the Ukrainian-Russian mixed speech “Suržyk” covers the function of the low variety (Del Gaudio 2010: 258-261).

In the present taxonomy, however, I did not consider the interaction and the role of other local and regional varieties such as dialects and other intermediate forms of language mixing which are often the result of accommodation strategies (Trudgill 1986: 1-38). In fact, at a micro-territorial and dialectal level, particularly in the peripheral/bordering regions, the language situation is rather multi-

---

dialects in general, the same cannot be said for the successive process of Russification typical of some phases of the Soviet period.

<sup>9</sup> On this point and for a more general account on the language situation of Ukraine, see: Besters-Dilger (2009).

layered. At the present state of the research I am only able to appropriately outline the language situation in the area of Ripky. The language distribution in this strip of land partially reflects, at its micro-level, the general language distribution of Ukraine but it also shows its regional specificity.<sup>10</sup> In addition to an asymmetric Ukrainian-Russian bilingualism, typical of some Ukrainian regions, in which Ukrainian and Russian cover different functional domains, the entire area seems to be characterized by polyglossia. The latter can be schematized as follows:

- a local dialect (and/or micro-dialects<sup>11</sup>);
- different degrees of mixed speech based on the local dialect(s) with an admixture of both Ukrainian and Russian (I defined it “Suržyk prototype”);
- Ukrainian with local/regional features, i.e. ‘regional Ukrainian’ along with standard Ukrainian;
- a Ukrainized or ‘national’ variety of Russian, typical of most Ukrainian regions, defined in the literature Ukrainian-Russian (U-Russian).<sup>12</sup>

In rural areas standard Ukrainian and Russian are used by a small minority of the population in everyday interaction. In the main town of Černihiv, on the other hand, the use of both standards is more the rule than the exception. It is worth pointing out that in Černihiv the functional domains covered by Russian and its variety prevails over Ukrainian. In the regional town one can observe a distribution which was typical for Kyjiv a few decades ago: Russian or, more often, its regional variety, functions as the high variety used in most everyday communication (business/commerce, transport, work etc.) and Ukrainian is the very high variety whose use is restricted to highly formal/ official situations, such as education (teaching, college, university) and by a restricted number of intellectuals. The language situation of Černihiv would undoubtedly deserve a more specific investigation.

The local dialect(s), on the other hand, have been to a certain degree affected by the different waves of standardization carried out in the 20<sup>th</sup> and the first part of the 21<sup>st</sup> centuries. Education, and school instruction in particular, have played a more significant role than traditional mass-media (TV and radio broadcasting) in the diffusion of standard varieties. Ukrainian dialectologists have often expressed their concern about the influence that standardization processes and other related factors can have in dialect change. Notwithstanding dialectal levelling (Hinskens 1998), associated with a constant decreasing number

---

<sup>10</sup> This region (part of the larger Polissian macro area) was the cross-roads of early (East) Slavic tribal settlements well before the formation of the Rus’ of Kyjiv. Throughout its long history different state entities have alternated in these lands.

<sup>11</sup> Cf. note 1.

<sup>12</sup> The existence and the status of national and/or regional varieties of Russian in post-Soviet states remains a controversial issue among scholars. U- obviously stands for Ukrainian. Also, see: pluricentricity of Russian (cf. Del Gaudio 2011; 2012; 2013).

of typical dialectal speakers<sup>13</sup>, my pilot study has confirmed that a minority of informants do still preserve a series of distinctive dialectal features as recorded in traditional dialectal works<sup>14</sup> and in the I volume of the Atlas of the Ukrainian language (AUM). These informants, as one could have assumed, can be mostly found among the older generations.

In general terms, one can say that the contemporary language situation in the area under examination, including its linguistic landscape, has been basically affected by three major, sometimes conflicting, factors:

- 1) the convergence towards Russian during the Soviet period<sup>15</sup>;
- 2) the fact that Russian remains the major lingua franca across the border areas of the former Soviet Republics;
- 3) the official reorientation towards Ukrainian after 1991.

The current language distribution in the district of Ripky, based on temporary results, can be schematically summarized as in TABLE 1 (p. 86).

The scheme, as already stated, shows that standard Ukrainian and/or standard Russian are used by a minority of local informants. It is mainly spoken by professionals with a middle or higher education, it is often diastatically related to the social ladder and the speakers mostly belong to the middle and younger generations. These respondents select either Ukrainian or Russian in dependence of their work environment. They are mainly mobile informants (commuters) working in larger towns such as Černihiv or in the capital Kyjiv. In other cases they are local school teachers, medical staff etc.

The language selection for children and teenagers is more specific: children learn from their grand-parents the local dialect<sup>16</sup> or a less marked local dialect converging towards forms of Ukrainian-Russian mixed speech (Suržyk).

In another paper I suggested some generic criteria to demarcate dialects from Ukrainian-Russian Suržyk or what was defined “prototype Suržyk” (Del’ Gaudio 2015b: 226-228).

In my view, the definition Ukrainian-Russian mixed speech or Ukrainian-Russian Suržyk appears to be an oversimplification since the forms of mixed speech based on the dialectal substratum in the area where I conduct the research may contain, in a synchronic perspective, Belarusian features.

---

<sup>13</sup> Dialectal levelling seems to affect most, if not all, the Ukrainian dialectal territory and is common for the majority of post-industrial societies.

<sup>14</sup> Cf. Žylko 1953; 1966: 147-156; Bevzenko 1980: 200-205 etc.

<sup>15</sup> It must be remembered that in the Soviet period most schools in this area were formally Ukrainian with the exception of certain subjects such as Russian language and literature.

<sup>16</sup> The use of a more or less ‘authentic’ dialects also depends on the age of their grandparents.

<p style="text-align: center;"><b>OLD GENERATION (65+)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mostly LOCAL DIALECT(s) with evident Belarusian features.</li> <li>• Forms of Ukrainian-(Belarusian)-Russian mixed speech, e.g. “Suržyk” based on local dialects;</li> <li>• U-Russian with marked local features;</li> <li>• Ukrainian with regional features.</li> </ul>
<p style="text-align: center;"><b>MIDDLE GENERATION (40+)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• LOCAL DIALECT(s) with less marked features, i.e. dialect(s) devoid of typical Belarusian features, tending towards either Russian or Ukrainian;</li> <li>• Forms of Ukrainian-(Belarusian)-Russian mixed speech, e.g. “Suržyk”.</li> <li>• U-Russian with marked local features;</li> <li>• Ukrainian with regional features;</li> <li>• Standard Ukrainian (+ rare).</li> </ul>
<p style="text-align: center;"><b>YOUNGER GENERATIONS (16+)</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• U-Russian with marked local features;</li> <li>• Ukrainian-Russian mixed speech “Suržyk”;</li> <li>• Ukrainian with regional features;</li> <li>• Standard Ukrainian (+ rare).</li> </ul>

**Table 1**

Young informants sometimes display limited dialectal features in a more or less Ukrainianized or Russified speech. The asymmetry is even greater since they hear standard Ukrainian or regionalized Ukrainian at school but during the break and outside the classroom hours they often use forms of Ukrainian (Belarusian) Russian hybridization or, in more formal context, a regionalized U-Russian.

#### 4. *An Insight into the Language Situation in the District of Homel'*

The field research on the Belarusian side of the political border in the adjacent districts of Homel' and Loeŭ (southeastern area of the region of Homel') has not been started yet for a number of concomitant reasons. At present, therefore, I am only able to sketch a hypothetical linguistic scenario of this area. This account mainly relies on previous studies on the language situation in Belarus' and, to a small extent, on personal observation which took place during my last short journey through the region of Homel' (October 2016).

At first sight, the southeastern part of the region of Homel' seems to resemble the general language situation of Belarus'. This is commonly associated

with a widely diffused Belarusian-Russian bilingualism with an unquestionable prevalence of the latter over the language of the titular nation. Both languages in fact, since 1995, share the status of official languages and they formally are the ‘high varieties’. In reality Russian, except for restricted social groups who may consciously support the Belarusian language idea, enjoys more prestige and it is *de facto* the very high variety thus replacing Belarusian in most public and private spheres which often functions as a mere “frame language”.<sup>17</sup> The results of the 2009 Belarus’ census<sup>18</sup> provided further evidence of a continued trend of language shift to Russian. This markedly asymmetric bilingualism is more evident in the major towns and most industrialized areas of the country, in my case Homel’.

One can certainly argue that in the last few years there are signs of language revitalization in favour of Belarusian which might supposedly reverse, in an optimistic future, the pro-Russian trend. Yet, as pointed out, a more active use of Belarusian is currently limited to restricted social groups and functional domains (cf. Woolhiser 2013).

This timid revitalization of Belarusian may probably vary according to the cultural milieu and political orientation of the urban settlements as well as the different areas of the country. There are reasons to believe that today the cultural ground is more favourable in Minsk for a revival of Belarusian than in a typical industrialized town such as Homel’, which is a meeting point of labour forces of different provenance. Moreover the border areas, especially those adjacent to the Russian Federation, tend to continue to use Russian as the regional *lingua franca* of intra-national communication. This is noticeable at the Belarusian-Ukrainian state border where even the Ukrainian customs officers tend to use Russian as the first language option.

The real language situation, however, is territorially more composite than delineated above: besides the existence of a series of other minor languages such as Polish, Yiddish, Ukrainian, Lithuanian, just to mention a few, which, with the exception of Yiddish, are mostly localized in correspondence of neighbouring countries, the Belarusian-Russian mixed speech (generally denominated “Trasjanka”) occupies large spheres of everyday communication as demonstrated in a series of studies on the topic (cf. Hentschel and Kittel 2011a; Hentschel and Kittel 2011b; Hentschel and Zeller 2013; Hentschel et al. 2014 etc.).

As far as the dialect situation is concerned, my initial approach based on a comparison of already available Ukrainian data with extant Belarusian dialectal sources (cf. DABM), seems to confirm the supposition that the dialects, on both

---

<sup>17</sup> Belarus’ is the only post-Soviet state in which Russian covers all social domains. The results of the 2009 Belarus’ census (BC09) provide further evidence of a continued trend of language shift to Russian. Moreover, bilingualism in Belarus’, unlike in Ukraine, tends to be positively connoted (Del Gaudio 2013: 353).

<sup>18</sup> Data demonstrated that the vast majority of Belarusians (over 70 %) reported that they use Russian constantly, while 23% claimed to use Belarusian. Cf. <<http://census.belstat.gov.by/pdf/BOOK-ru-RU.pdf>> (BC09).



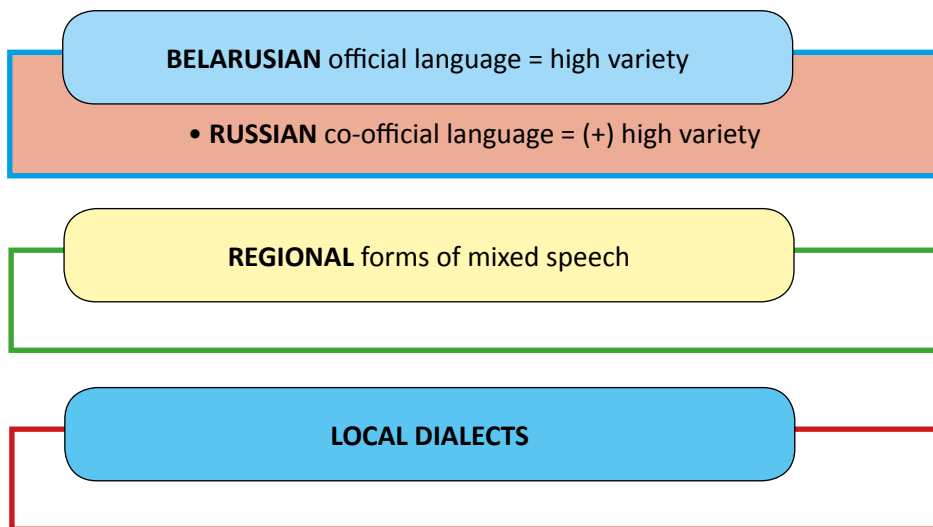


Table 2

sides of the political borders, do not show substantial structural differences. This can be partially explained by the aforementioned historical reasons, by the fact that these dialects belong to two genetic and typologically akin languages and are positioned along two contiguous dialectal territories. To this purpose one can pose two related questions:

- 1) To what extent have the Ukrainian-Belarusian political borders<sup>19</sup> affected the process of dialectal divergence of a historically more homogeneous dialectal continuum?
- 2) What is the real diffusion of local dialects in southeastern Belarus'?

An answer to such questions can only be given at a more advanced stage of the research.

The language situation in the southern part of the region of Homel' (districts of Homel' and Loeŭ), at the present state of the research<sup>20</sup>, can be schematically outlined as in TABLE 2.

<sup>19</sup> On the relation between political borders and dialectal continua, see: Woohliser 2005.

<sup>20</sup> As mentioned at the beginning of the paragraph, this primary schematic outline is based on participant observation and confirmed by colleagues and students of the Homel' State University.

As can be seen from the scheme above, the territory under investigation is diastatically characterized by a kind of polyglossia. Alongside an official and distinctly asymmetric Belarusian-Russian bilingualism coexist various forms of Belarusian-Russian mixed speech whose peculiar features still need to be thoroughly studied, especially in relation to the local dialects. Russian, in border areas, as already stated, is actively used among different ethnic (national) groups as a main language of communication. It is commonly associated with higher communicative prestige than Belarusian in the town of Homel' and in the homonymous district. At the same time it is likewise conceivable that the language distribution, along with the more overt prestige associated to either Belarusian and/or Russian, may present local and individual idiosyncrasies depending on the rural districts of the region of Homel'.

At this stage of the research I can only assume that the number of 'real' dialectal speakers in Belarus' is probably more limited than in Ukraine and that the attitude speakers have towards their dialects may vary between the two countries. Additionally Russian exerts a stronger 'roof' function in the Belarusian dialectal territory than it does in Ukraine where it is counterbalanced by the active process of Ukrainization.

This substantial difference between the language situation of Ukraine and Belarus' implies a series of consequences for the further development of local dialects and the related expansion of mixed speeches.

## 5. *Temporary Conclusions*

As pointed out in the introductory lines, the aim of this contribution was to highlight some relevant issues on the Ukrainian-Belarusian transitional dialects spoken in the adjacent areas of the region of Černihiv in Ukraine and the region of Homel' in Belarus'.

It ensued that a correct interpretation of dialectal facts needs to take into account a number of related variables and extra linguistic factors in a broader sociolinguistic framework. The major role of dialect / language contacts and language historical antecedents likewise deserves close examination. Local varieties in fact constantly interacted with each other, (especially when the political borders were not as rigid as today), and with the superposed standard languages.

In this early phase of this pilot study I can only make a few generalizations and advance some hypotheses. The language situation of this border area has confirmed that the language distribution and the subdivision of the functional domains between standard languages varies between the Ukrainian and Belarusian sides of the border. In this connection it is equally important to critically interpret the evaluation that speaker-informants themselves express about the use of the vernacular, its relationship to other varieties, their individual language selection and the language situation in their territory.

At the moment I can conjecture that local dialects have a more limited diffusion and are tendentially more stigmatized in the district of Homel' (Belarus') than in the corresponding Ukrainian districts.

Finally, among other points which still await to be adequately correlated to the entire sociolinguistic context of the Ukrainian and Belarusian border regions one can mention:

- a) the role of *lingua franca* Russian plays along the entire Ukrainian-Belarusian-Russian borders;
- b) the status of co-official language Russian or, more exactly its 'national' variety, enjoys in Belarus' along with Belarusian;
- c) the deep-rooted Russification of the Homel' area, consequence of the major professional prestige associated with this language and a more effective pro-Russian language policy.

### Abbreviations

AUM:	<i>Atlas Ukrajins'koji Movy</i> , I-III, Kyjiv 1984-2001.
BC09	<i>Belarusian 2009 census</i> , available at < <a href="http://census.belstat.gov.by/pdf/BOOK-ru-RU.pdf">http://census.belstat.gov.by/pdf/BOOK-ru-RU.pdf</a> > (accessed 15.05.2017).
DABM:	<i>Dyjalektalahičny atlas belaruskaj movy</i> , Minsk 1963.

### Literature

Avanesaŭ 1964:	R.I. Avanesaŭ, <i>Narysy pa belaruskaj dyjalektalohii</i> , Minsk 1964.
Besters-Dilger 2009:	J. Besters-Dilger (ed.), <i>Language Policy and Language Situation in Ukraine: Analysis and Recommendations</i> , Frankfurt am Main etc. 2009.
Bevzenko 1980:	S.P. Bevzenko, <i>Dialektolohija</i> , Kyjiv 1980.
Bevzenko 1985:	S.P. Bevzenko, <i>K voprosu o kriterijach razgraničeniya ukrajinsko-belorusskich porubežnych govorov</i> , in: <i>Regional'nye osobennosti vostočnoslavjanskich jazykov, literatur, fol'klora i metody izučeniya. Tezisy dokladov i soobščeniij III Respublikanskoj konferencii</i> , I, Gomel' 1985, pp. 10-12.
Del Gaudio 2010:	S. Del Gaudio, <i>On the Nature of Suržyk: A Double Perspective</i> , München-Berlin-Wien 2010 (= "Wiener Slavistischer Almanach", Sonderband 75).

- Del' Gaudio 2011: S. Del' Gaudio, *O variativnosti rusckogo jazyka na Ukraine*, "Izvestija RAN, Serija literatury i jazyka", 2011, 2, pp. 28-36.
- Del Gaudio 2012: S. Del Gaudio, *The Russian Language in Ukraine: some unsettled questions about its status as a national variety*, in: R. Muhr (ed.), *Non-dominant Varieties of pluricentric Languages. Getting the Picture. In memory of Prof. Michael Clyne*, Wien etc. 2012, pp. 207-227.
- Del Gaudio 2013: S. Del Gaudio, *Russian as a non-dominant variety in Post-Soviet States: a comparison*. in: R. Muhr et al. (eds.), *Exploring Linguistic Standards in Non-Dominant Varieties of Pluricentric Languages*. Frankfurt am Main etc. 2013, pp. 343-363.
- Del Gaudio 2015a: S. Del Gaudio, *The Concept of "Dialect" in the East Slavic Tradition and in Western European Languages*, in: L.I. Ševčenko (red.), *Aktual'ni problemy ukrajins'koji linhvistyky. Teorija i praktyka. / Actual issues of Ukrainian Linguistics: Theory and Practice*, XXIX, Kyjiv 2015, pp. 7-20.
- Del' Gaudio 2015b: S. Del' Gaudio, *Ukrainsko-russkaja smešannaja reč' "suržyk" v sisteme vzaimodejstvija ukrainskogo i rusckogo jazykov*, "Slověne", IV, 2015, 2, pp. 211-246 (available at: <<http://slovene.ru/ojs/index.php/slovene/issue/view/9/showToc>>).
- Durnovo *et al.* 1915: N.N. Durnovo, N.N. Sokolov, D.N. Ušakov, *Opyt dialektologičeskoj karty rusckogo jazyka v Evrope s priloženiem očerka rusckoj dialektologii*, Moskva 1915.
- Hentschel, Kittel 2011a: G. Hentschel, B. Kittel, *Weissrussische Dreisprachigkeit? Zur sprachlichen Situation in Weissrussland auf der Basis von urteilen von Weissrussen über die Verbreitung „ihrer Sprachen“ im Lande*, "Wiener Slawistischer Almanach", LXVII, 2011, pp.107-135.
- Hentschel, Kittel 2011b: G. Hentschel, B. Kittel, *Jazykovaja situacija v Belarusi: Mnenie belorusov o rasprostranennosti jazykov v strane*, "Sociologija", 2011, 4, pp. 62-78.
- Hentschel, Zeller 2012: G. Hentschel, P. Zeller, *Gemischte Rede, gemischter Diskurs, Sprechertypen: Weißrussisch, Russisch und gemischte Rede in der Kommunikation weißrussischer Familien*. "Wiener Slawistischer Almanach", LXX, 2012, pp. 127-155.
- Hentschel *et al.* 2014: G. Hentschel, O. Taranenko, S. Zaprudski (Hrsgg.), *Trasjanka und Suržyk – gemischte weißrussisch-russische und ukrainisch-russische Rede*, Frankfurt am Main etc. 2014.

- Hinskens 1998: F. Hinskens, *Dialect Levelling: A Two-dimensional Process*, "Folia Linguistica", XXXII, 1998, 1-2, pp. 35-52.
- Karskij 1903: E.F. Karskij, *Bělorussy*, I, Warszawa 1903.
- Pivtorak 2014: H.P. Pivtorak, *Ukrajinci: zvidky my i naša mova. Dosli-džennja, fakty, dokumenty*, Kyjiv 2014.
- Trudgill 1986: P. Trudgill, *Dialects in contact*, Oxford 1986.
- Wiemer, Erker 2013: B. Wiemer, A. Erker, *Übergangs- und Mischdialekte: eine unnötige begriffliche Differenzierung?*, "Zeitschrift für Slavische Philologie", LXIX, 2013, pp. 1-54.
- Woolhiser 2005: C. Woolhiser, *Political Borders and Dialect Divergence/Convergence in Europe*, in: P. Auer et al. (eds.), *Dialect Change. Convergence and divergence in European languages*, Cambridge 2005, pp. 236-262.
- Woolhiser 2013: C. Woolhiser, *New speakers of Belarusian: Metalinguistic Discourse, Social Identity, and Language Use*, in: D.M. Betha, C.Y. Bethin (eds.), *American Contributions to the 15<sup>th</sup> International Congress of Slavists, Minsk*, Bloomington 2013, pp. 63-115.
- Zaprudski 2002: S. Zaprudski, *Language Policy in the Republic of Belarus in the 1990s*, in: *Belarus – The Third Sector People, Culture, Language*, Minsk 2002 (available at: <<http://pdf.kamunikat.org/1972-8.pdf>>).
- Žylko 1953: F.T. Žylko, *Perechidni hovirky vid ukrajins'kich do bilorus'kich u pivnično-zachidnych rajonach Černihivs'koji oblasti*, "Dialektolohičnyj bjuleten'", IV, 1953, pp. 7-20.
- Žylko 1966: F.T. Žylko, *Narysy z dialektolohiji ukrajins'koji movy*, Kyjiv 1966.

## Abstracts

Salvatore Del Gaudio

*Tra lingue standard, dialetti e forme di commistione linguistica: dialetti e lingue in contatto nella zona di transizione ucraina-bielorusa*

Il territorio delimitato grosso modo dai fiumi Dnipro, Sož e Desna, situato tra l'Ucraina, la Bielorussia e poco distante dal confine della Federazione Russa, rivela una situazione dialettale e linguistica particolarmente interessante. In questa sorta di "triangolo" geo-dialettale coesistono di fatto tre lingue ufficiali: ucraino, bielorusso e russo, dialetti di transizione ucraino-bielorussi e diverse forme di commistione linguistica. Più esattamente questa area include il distretto di Ripky, (parzialmente quello di Horodnja), ubicato nella parte nord occidentale della regione di Černihiv, sul versante geopolitico ucraino e gli adiacenti distretti di Homel' e Loeŭ, collocati nella parte sud orientale della regione di Homel' in Bielorussia. Premesso che lo studio dei dialetti di transizione dall'ucraino al bielorusso già costituisce l'oggetto primario della nostra ricerca, nel presente articolo ci limiteremo ad esaminare alcune questioni fondamentali legate al contatto dialettale e alla distribuzione linguistica tipiche di questa zona di confine. Questi aspetti saranno messi in relazione alla situazione linguistica dell'area di transizione e discussi in un quadro sociolinguistico più ampio.

Сальваторе Дель Гаудіо

*Поміж трьома мовами, діалектами та формами змішаного мовлення: діалектні та мовні контакти в українсько-білоруській прикордонній зоні*

Територіальний "трикутник", що розмежовується річками Дніпро, Сож і Десна, який знаходиться між Україною, Білоруссю і неподалік від Росії, показує надзвичайно цікаву діалектну і, в загалі, мовну ситуацію. У цій смузі, насправді, співіснують три офіційні мови: українська, білоруська і російська; українсько-білоруські перехідні говори та різні форми змішаного мовлення. Територія дослідження включає до свого складу Ріпкинський район у північно-західній частині Чернігівської області з української сторони геополітичного кордону і відповідні Гомельський та Лоевський райони у південно-східній частині Гомельської області Білорусі. Незважаючи на те, що вивчення українсько-білоруських перехідних говірок саме у цій прикордонній зоні є основним об'єктом нашого аналізу, у статті ми висвітлюємо деякі релевантні питання щодо діалектного контакту з урахуванням загальної мовної ситуації у широкому соціолінгвістичному контексті. З цією метою ми зосереджуємо увагу на такі аспекти, як а) мовний розподіл у перехідному ареалі; б) співвідношення та взаємодія між мовами, місцевими діалектами та формами змішаного мовлення (пор. "суржик" та "трасянку") на обох частинах кордону.

## Keywords

Ukrainian-Belarusian Transitional Dialects; Dialect / Language Contact; East Slavic Dialectology; Sociolinguistics.



# Le metafore di intensificazione in russo: la realizzazione linguistica del concetto di COMPLETEZZA

Valentina Benigni (Università di Roma “Roma Tre”)

## 1. Introduzione

Il lavoro si inserisce nell’ambito degli studi sull’intensificazione (Bolinger 1972, Paradis 2008), intesa come insieme eterogeneo di strategie che permettono di graduare il significato di un elemento lessicale rinforzandone (1) o indebolendone (2) la forza referenziale:

- (1) *Сирия представляет собой **сплошной кошмар**.*  
*Syria is a **living nightmare**.* (KT, Project Syndicate Association, *Tony Blair; Hope Amid the Middle East’s Turmoil*, 2013)<sup>1</sup>  
*La Siria è **un incubo vivente**.*
- (2) *За столом возникло **не то чтобы замешательство**, но моя мама была удивлена: у нас дома не пили за Сталина [...] (В. Ерофеев, Хороший Сталин, 2004)*  
*Intorno al tavolo ci fu **un momento quasi di imbarazzo**, ma la mamma era stupita: in casa nostra non si beveva alla salute di Stalin [...] (V. Erofeev, Il buon Stalin, trad. di L. Montagnani)*

In questa sede ci si concentrerà esclusivamente sul tipo di intensificazione illustrata in (1), al fine di descrivere attraverso un approccio *corpus-based* le metafore che rinforzano la referenza di un elemento nominale.

---

<sup>1</sup> Salvo diversa indicazione, gli esempi in russo e italiano sono tratti dal corpus parallelo del *Nacional’nyj korpus russkogo jazyka* (NKRJA, <[www.ruscopora.ru](http://www.ruscopora.ru)>). Quelli in russo-italiano-inglese sono invece ricavati dal corpus multilingue del NKRJA e dal *KonText* (KT, <<https://kontext.korpus.cz/>>). Per convenzione si è scelto di riportare sempre il testo russo in prima posizione, anche quando costituisce traduzione da altra lingua. Il testo di partenza viene invece segnalato dall’indicazione della fonte dalla quale è tratto. Per quanto riguarda la composizione delle due risorse utilizzate, i corpora del NKRJA sono costituiti prevalentemente da testi letterari e pubblicitari, mentre il KT attinge dal database di sottotitoli di film e telefilm (<<https://www.opensubtitles.org/it/>>) e da portali informativi internazionali, come ad esempio *Project Syndicate* (<<https://www.project-syndicate.org/about/>>), che contengono traduzioni in diverse lingue di articoli e analisi dedicate al panorama politico internazionale.



I dati raccolti verranno analizzati nella cornice teorica della metafora concettuale (Lakoff, Johnson 1980), secondo cui la metafora, che costituisce un'operazione cognitiva di fondamentale importanza nei processi di significazione, permette di codificare un determinato dominio concettuale (*target domain*, in seguito TD) nei termini di un altro dominio (*source domain*, in seguito SD), solitamente meno complesso, cognitivamente più accessibile e maggiormente processabile. Questa operazione comporta il trasferimento al TD tanto della struttura concettuale del SD, quanto delle strutture linguistiche che la codificano, attraverso un meccanismo di *crossdomain mapping*.

Molte delle metafore di intensificazione hanno una rilevanza interlinguistica e lasciano ipotizzare una base cognitiva comune nel modo in cui questa nozione viene codificata: per esempio uno dei SD più utilizzati è quello della VERITÀ (v. Masià 2015 per lo spagnolo):

- (3) *Знаете, настоящий идиот...*  
*You know, a real idiot and...* (KT, sottotitoli, *Bananas*, 1971)  
*Sì, era un vero idiota e...*

Nello specifico, il contributo si propone di fornire un inventario dei mezzi lessicali e fraseologici utilizzati in russo per codificare la metafora intensificativa della COMPLETEZZA:

- (4) [...] *армия, униженная при Ельцине [...] у нас отныне будет повсеместно возрождаться и единственное, чего ей не хватает для полного и окончательного ренессанса, так это войны, второй чеченской войны...* (А. Политковская, *Путинская Россия*, 2004)  
 [...] *l'esercito screditato da El'cin [...] sarebbe rinato a nuova vita. Quel che ci voleva per una rinascita completa e definitiva era una guerra, la seconda guerra cecena...* (A. Politkovskaja, *La Russia di Putin*, trad. di C. Zonghetti, 2010)

Il lavoro risulta così articolato: in §2 verranno descritte le diverse modalità attraverso le quali questa metafora prende forma. In §3 si accennerà in generale al processo di grammaticalizzazione che a partire da forme oggettivo-qualificative porta alla formazione di strutture soggettivo-valutative quali gli intensificatori: questo processo investe anche gli intensificatori di COMPLETEZZA. Infine in §4 si farà riferimento alla cristallizzazione di alcune di queste strutture in forme idiomatiche o semifisse.

## 2. Metafore intensificative: la COMPLETEZZA

L'intensificazione costituisce di per sé un'operazione cognitiva piuttosto astratta: il fatto di rappresentarla come un processo di completamento conferisce, tuttavia, una natura maggiormente 'fisica' all'elemento intensificato e sposta l'intera operazione su un piano più concreto.

La teoria della metafora concettuale evidenzia la rete di relazioni logico-semantiche che collega le diverse realizzazioni del SD della COMPLETEZZA, il quale può configurarsi come il raggiungimento di un limite (§2.1), il riempimento di un volume (§2.2), oppure venire codificato attraverso la nozione di circolarità (§2.3).

Da un punto di vista funzionale gli intensificatori di completezza appartengono alla classe dei *maximizers* (Quirk *et al.* 1985). Diversamente dai *boosters* (come l'aggettivo *большой* 'grande'), che spostano genericamente verso l'alto un tratto graduabile (anche implicito) nel nome, i *maximizers* spingono questo tratto all' 'estremo', collocando pertanto in una dimensione spaziale il processo di intensificazione.

Attraverso un'analisi comparativa basata su corpora paralleli si cercherà di individuare la specificità del russo nel ricorso al dominio concettuale della COMPLETEZZA; quest'approccio si rivela particolarmente utile a livello fraseologico e collocazionale, in quanto permette di evidenziare le diverse restrizioni semantiche e lessicali che ciascuna lingua applica ad un medesimo SD.

Mentre infatti alcune delle metafore di completezza individuate presentano ampia diffusione (5), altre sembrano avere carattere più linguo-specifico (6):

- (5)      RUS: *совершенный идиот*  
           IT:     *un cretino totale*  
           ING:  *a complete fool*
- (6)      RUS: *круглый дурак; \*круглый артист*  
           IT:     *uno stupido a tutto tondo; un artista a tutto tondo*  
           ING:  *stupid all-around; all-around artist*

## 2.1. Raggiungimento di un limite

Questa particolare realizzazione del SD della completezza presuppone che il nome intensificato venga percepito come l'esito di un atto di creazione di cui si sottolinea il carattere telico e pertanto definitivo (cfr. rus.: *абсолютный, совершенный, окончательный, конченный, крайний*; ing.: *absolute, perfect, complete, extreme*; it. *assoluto, perfetto, completo, estremo, fatto e finito*):

- (7)      *Почти **совершенный** четырехлистный клевер.*  
           *Almost **a perfect** four-leaf clover.* (KT, sottotitoli, 2001: *A Space Travesty*, 2000)  
           *È quasi un **quadrifoglio perfetto**.*

Tali forme di intensificazione rientrano nella classe della metafore altamente convenzionalizzate sia sul piano concettuale che linguistico. Una metafora viene considerata convenzionale, o 'morta' (tale definizione della catacresi rimanda alla fase che precede la 'svolta' cognitiva negli studi sulla metafora, v.

Müller 2008), quando ha perso la sua funzione espressiva, è divenuta opaca e pertanto non richiama più esplicitamente il SD che l'ha generata.

Il fatto tuttavia che le metafore convenzionali continuino ad organizzare il pensiero anche quando il parlante non è più consapevole della loro 'metaforicità', ne prova l'importanza e vitalità nei processi di significazione, poiché tali strutture linguistiche vengono processate in modo automatico, inconscio e senza sforzo cognitivo.

Come infatti osserva Kövecses (2010: XI), riprendendo il titolo dell'opera di Lakoff e Johnson, le metafore tradizionalmente ritenute morte "are 'alive' in the most important sense – they govern our thought: they are 'metaphors we live by'."

Un'estensione del SD sopra descritto si manifesta nella possibilità di concettualizzare l'intensificazione come un processo che non solo si è completato, ma ha anche investito l'oggetto verso il quale era rivolto in tutte le sue parti: questo dominio concettuale viene codificato mediante uno ricco repertorio di mezzi lessicali e frasali soprattutto in italiano (*tutto (un), sotto tutti i punti di vista/gli aspetti, al 100%, a tutti i livelli, in tutti i sensi, in tutto e per tutto, dalla testa ai piedi, a tutto campo*), ma anche in russo (*стопроцентный, всесторонний, всеобъемлющий, тотальный, во всех отношениях*) e inglese (*total, utter, whole, 100 per cent, from head to toe*):

- (8) *Теперь, Росомаха – абсолютное животное, когда дерется...*  
*Now, Wolverine is a **flat-out animal** when he fights...* (KT, sottotitoli, *Manic*, 2001)  
*Wolverine è un animale **in tutto e per tutto** quando combatte [...]*

Il completo coinvolgimento dell'oggetto si può esprimere anche in termini temporali facendo riferimento al momento in cui il processo avrebbe avuto inizio, mediante espressioni che presentano una certa regolarità interlinguistica (cfr. rus. [N1 – *прирожденный* N2], [N *с рождения*], [N1 *родился* N2<sub>INS</sub>], it. [N1 è un N2 nato], ing. [N1 is a (natural) born) N2]):

- (9) *Ты **прирожденная** королева.*  
*You're a **born queen**.* (KT, sottotitoli, *Gossip Girl. The Ex-Files*, 2008)  
*Tu sei una **regina nata**.*

## 2.2. Riempimento di un volume

Il SD della completezza può anche essere espresso attraverso l'atto di riempire un volume vuoto: in questo caso il N da intensificare viene visto come un contenitore, il cui riempimento comporta un rinforzo di quelle proprietà definitorie del N che implicano un tratto qualitativo o quantitativo; questo modo di concettualizzare l'intensificazione distingue il russo rispetto alle altre due lingue oggetto dell'indagine, in quanto viene utilizzato con *atypical nouns* (Wierzbicka

1986) che indicano referenti umani scarsamente dotati sul piano intellettuale<sup>2</sup>: *полный идиот/дурак* ‘un completo cretino’, lett. ‘un cretino pieno’, *полное ничтожество* ‘una totale nullità’, lett. ‘una piena nullità’; *набитая дура* ‘una cretina totale’, lett. ‘una cretina riempita’. Le varianti riportate in (10) mostrano in italiano e in inglese il ricorso al SD affine del raggiungimento di un limite:

- (10) *Так вот, если бы ты не был дурак, не пошлый дурак, не **набитый** дурак [...] (Ф.М. Достоевский, Преступление и наказание, 1866)*  
*And if you weren't a fool, a common fool, a **perfect fool** [...]* (F. Dostoevsky, *Crime and Punishment*, trad. di C. Garnett)  
*Così, se tu non fossi uno stupido, uno stupido della peggior specie, **uno stupido fatto e finito** [...]* (F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, trad. di G. Kraiski)

L'intensificatore *полный*, inoltre, può essere utilizzato anche con nomi astratti, prevalentemente a connotazione positiva (*полная свобода* ‘piena libertà’, *полное доверие* ‘piena fiducia’, *полное удовольствие* ‘piena soddisfazione’, *полное согласие* ‘pieno accordo’), ma anche negativa (*полный провал* ‘fallimento totale’, *полное равнодушие* ‘totale indifferenza’, *полное уничтожение* ‘distruzione completa’): come mostrano le traduzioni in italiano, si verifica un’elevata corrispondenza tra le due lingue per quanto riguarda la valutazione positiva. In questi contesti infatti la metafora del riempimento si è altamente convenzionalizzata, spostandosi dal processo al risultato e inglobando nell’aggettivo il significato di ‘completo, totale’, proprio della metafora del raggiungimento del limite.

### 2.3. Circolarità

Il SD della completezza può essere concettualizzato anche sotto forma di un movimento circolare che può dirsi concluso nel ritorno al suo punto di partenza. Il ricorso alla circolarità per codificare intensità è piuttosto comune, le lingue oggetto di questa analisi, tuttavia, differiscono nella selezione dei TD a cui la circolarità viene associata.

Il russo per esempio utilizza l’aggettivo *круглый* ‘tondo’ soprattutto in relazione a referenti animati caratterizzati da ridotte capacità intellettuali e scarso rendimento scolastico (*круглый дурак* ‘un cretino totale’, *круглый идиот* ‘un idiota completo’, *круглый невежда* ‘un totale ignorante’, *круглый неуч* ‘un completo ignorante’, *круглая бездарность* ‘un completo incapace’, *круглый двоечник* ‘un vero somaro’), con l’eccezione delle collocazioni *круглый от-*

<sup>2</sup> La nozione di *atypical nouns* viene utilizzata da Wierzbicka (1986) per indicare quei nomi che designano cose, persone, situazioni sulla base di un tratto qualitativo: cfr. *шедевр* ‘capolavoro’ vs *книга* ‘libro’, *гений* ‘genio’ vs *мужчина* ‘uomo’, *провал* ‘fallimento’ vs *мероприятие* ‘impresa’.

*личник* ‘studente modello, primo della classe’ e *круглый сирота* ‘orfano di entrambi i genitori’. In (11) *круглый* traduce l’intensificatore standard<sup>3</sup> dell’inglese *very*, mentre la versione italiana omette l’informazione:

- (11) *Изабель, ты будешь чувствовать себя **круглой** душой, когда выяснится, что все это – чьи-то глупые шутки.*  
*Isabel, you’re gonna feel **very silly** when this turns out to be all just make-believe.* (KT, sottotitoli, *Signs*, 2002)  
*Isabel, ti sentirai **ridicola** quando verrà provato l’inganno.*

La metafora della circolarità viene utilizzata in russo anche per intensificare tratti quantitativi nelle locuzioni *круглая сумма* ‘una grande somma’, lett. ‘una somma tonda’, e *круглые сутки* ‘ventiquattr’ore su ventiquattro’, lett. ‘ventiquattr’ore tonde’: nel primo caso né l’inglese, né l’italiano si affidano a questo SD, mentre nel secondo l’inglese si serve di un’espressione idiomatica (*around the clock*) che attinge, seppur con modalità diverse, al medesimo dominio concettuale:

- (12) *Его легче использовать, чем энергию ветра или солнца, потому что с его помощью можно вырабатывать электроэнергию **круглые сутки** [...]*  
*It is easier to use than wind or solar power because it can produce electricity **around the clock** [...]* (KT, Project Syndicate Association, *J.D. Sachs, A New Path to a Low-Carbon Economy*, 2010)  
*[Il carbone] è anche il più facile da utilizzare di tutte le energie alternative, in particolar modo rispetto all’energia solare ed eolica, in quanto è in grado di produrre elettricità **24 ore su 24** [...]*

La metafora della circolarità ricorre in italiano ed inglese in espressioni come *a tutto tondo*, *a 360°*, *ad ampio/vasto raggio*; *all-round*, *well-rounded*, *wide-ranging* che permettono di intensificare anche nomi non scalari privi di un tratto graduabile esplicito, come nel caso di *musicista* in (13):

- (13) *Checco is a singer, **musician professional all-round**, say.* (RC<sup>4</sup>, sottotitoli)  
*Checco è un cantante, **un musicista professionista a tutto tondo**, diciamo.*

<sup>3</sup> Dahl (2004) introduce il termine di *strong intensifiers* in relazione a intensificatori che derivano da forme qualificative semanticamente piene, le quali tendono a mantenere un tratto valutativo solitamente assente negli *standard intensifiers*, a cui si contrappongono. Nella classe degli *strong intensifiers* rientrano gli intensificatori metaforici di natura aggettivale trattati in questo lavoro.

<sup>4</sup> L’esempio è tratto dalla risorsa per traduttori *Reverso Context* (RC, <<http://context.reverso.net>>), che partendo dall’allineamento di una gran quantità di testi tradotti, offre possibili traduzioni di un lemma all’interno del contesto in cui compaiono. Anche questa risorsa, al pari del *KonText*, attinge dal database multilingue di sottotitoli di film e telefilm.

Arimitsu (2012) riporta per il giapponese l'esistenza del suffisso intensificativo *-maru*, il cui significato è associato ai concetti di 'pieno, intero', e che usato come nome significa 'cerchio, tondo'. Questo suffisso, applicato a basi nominali, svolge una funzione intensificativa.

La metafora della circolarità probabilmente trova ampia diffusione a livello interlinguistico per il fatto di attingere ad un dominio concettuale di immediata processabilità, basato su una figura geometrica regolare e molto frequente in natura, inoltre, la circolarità si associa all'idea della ciclicità, che permette di organizzare l'esperienza umana in percorsi spazio-temporali compiuti.

Tuttavia, dei tre formati semantici<sup>5</sup> che realizzano la metafora della completezza, la circolarità è anche quello che mostra maggiori idiosincrasie e restrizioni nella selezione dei suoi TD. A tale proposito torna utile la nozione di 'portata' (*scope*) che Kövecses definisce come "the range of cases — that is, the target domains — to which a given source concept applies" (Kövecses 2010: 136): la circolarità mostra un'ampia portata per la varietà dei TD a cui si applica (si pensi a locuzioni come it. *un gusto rotondo, parlare chiaro e tondo*, o rus. *круглый стол* 'tavola rotonda'), e al contempo una portata più circoscritta per quanto riguarda i contesti nei quali realizza intensificazione.

### 3. Grammaticalizzazione

Diversi intensificatori aggettivali di completezza hanno subito un processo di grammaticalizzazione, che può essere descritto in termini di perdita dei tratti 'lessicali' di aggettivo e acquisizione dei tratti 'funzionali' di intensificatore (Traugott 2010): nel caso di *абсолютный*, per esempio, il significato di 'incondizionato, sciolto (da vincoli)', proprio della forma latina *absolutus* da cui deriva, si è oscurato; analogamente, *совершенный* conserva il significato di 'compiuto, realizzato' solo se usato come participio passato passivo: in entrambi i casi infatti la funzione intensificativa ha finito col predominare sull'originario significato qualificativo.

Da un punto di vista cognitivo-concettuale, questi intensificatori codificano metafore altamente convenzionalizzate, e cioè private del loro primitivo significato e risemantizzate.

Un'ulteriore prova del processo di deriva semantica che accompagna diacronicamente la formazione degli intensificatori è data dalla presenza dei cosid-

---

<sup>5</sup> La nozione di 'formato semantico', elaborata da Simone (2008) nell'ambito della "Grammatica di Costruzioni e Categorie", viene qui usata per indicare gli schemi cognitivo-concettuali che a livello prelinguistico strutturano e organizzano un significato. Il ricorso ai formati semantici si rivela particolarmente utile perché permette di separare gli aspetti strutturali da quelli della significazione, evidenziando come ad uno stesso formato possano corrispondere più strutture, e come una stessa struttura possa realizzare diversi formati semantici.

detti contesti ponte (*bridging contexts*, Ghesquière, Davidse 2011), in cui una forma aggettivale, pur mantenendo il suo significato originario, comincia ad acquisire anche la funzione soggettivo-valutativa tipica di un intensificatore. Se confrontiamo gli esempi (14)-(16), osserviamo che in (14) l'aggettivo *целый* è usato nel suo originario significato quantificativo, a cui in (15) si associa anche un elemento soggettivo-valutativo: chi parla intende dire non solo che è stato rubato un 'intero' sacco di soldi, ma anche che la cifra viene percepita come esagerata: la versione italiana infatti codifica lo stesso significato con una metafora di tipo iperbolico (*una montagna di soldi*); infine in (16) si passa ad un uso esclusivamente intensificativo dell'aggettivo: in questo contesto la forma, avendo perso il suo significato proposizionale, potrebbe essere sostituita da un altro intensificatore, oppure venire omessa, come avviene nell'originale inglese e nella versione italiana:

- (14) *Они всегда приносят мне **целый** чайник.*  
*They always bring me **a whole** pot.* (KT, sottotitoli, *Kava a cigarette*, 2003)  
*Mi portano sempre **il bricco intero**.*
- (15) *Похоже, что он украл **целый** мешок денег.*  
*It looks like he stole **a whole** bunch of money.* (KT, sottotitoli, *Absolute Power*, 1997)  
*Sembra che abbia rubato **una montagna di soldi**.*
- (16) *Почва – это фабрика биоразнообразия. Это **целый** мир непрерывной деятельности [...]*  
*Soils are the factory of biodiversity. **They are a world of incessant activity**...*  
 (KT, sottotitoli, *Home*, 2009)  
*I terreni sono le fabbriche della biodiversità. **Sono un mondo in incessante attività**...*

Un altro interessante aspetto diacronico che riguarda la deriva semantica e la conseguente grammaticalizzazione degli intensificatori è la natura non definitiva del fenomeno; queste forme, infatti, sono sottoposte ad un processo di costante mutamento semantico che si sviluppa secondo percorsi ben definiti: i parlanti infatti tendono nel tempo a sostituire *boosters* con *maximizers*, o, per dirla in altri termini, a 'degradare' gli intensificatori assoluti a semplici potenziatori. Si tratta di una tendenza interlinguistica costante che probabilmente è legata alla rapida saturazione semantica delle forme intensificate, aspetto che risulta particolarmente evidente nel caso degli intensificatori iperbolici (si vedano ad esempio locuzioni come rus. *до ужаса ясно/просто* 'terribilmente chiaro/semplice', o it. *bella da morire*, in cui la metafora che sottende all'iperbole ha perso ogni legame con il SD che l'ha generata, per cui l'intensificatore è semplicemente parafrasabile come 'molto, assai'). Questo fenomeno è stato osservato da Tribushinina e Janssen (2011: 2043) anche per alcuni intensificatori di completezza, che avrebbero subito un ulteriore processo di deriva semantica

passando dal significato di ‘grado assoluto’ a quello di ‘grado moderato’: “This happened, for example, to the English adverbs *fairly* and *quite* (Nevalainen and Rissanen, 2002) and to the Russian degree modifiers *vpolne* ‘rather’ and *ves'ma* ‘fairly’ that originally functioned as maximizers and denoted completeness”.

La grammaticalizzazione è testimoniata anche dalla decategorizzazione, ovvero dalla perdita delle funzioni morfosintattiche di aggettivo come mostrato in (17)-(19).

A differenza degli aggettivi qualificativi (17a), gli intensificatori tendono ad occorrere in funzione attributiva ma non predicativa (17b):

- (17) a. *страшная правда / правда – страшная*  
 b. *совершенная правда / <sup>?</sup>правда – совершенная*

non accettano di essere modificati per grado (18b), caratteristica che invece non è preclusa agli aggettivi qualificativi (18a):

- (18) a. *страшная правда → очень / самая страшная правда*  
 b. *совершенная правда → \*очень / \*самая совершенная правда*

ed infine, non rispondono al test dell’antonomia, ovvero sul piano semantico *совершенный* intensificatore non costituisce l’antonimo di *несовершенный* (19b):

- (19) a. *совершенная работа ↔ несовершенная работа*  
 b. *совершенная правда ↔ #несовершенная правда*

#### 4. Intensificazione ed iconicità

Un altro aspetto interessante che investe il comportamento degli intensificatori aggettivali e avverbiali riguarda la possibilità di avere sequenze relativamente stabili e fisse di due elementi appartenenti allo stesso SD o a SD affini: cfr. rus. *просто и ясно*, ing. *pure and simple, plain and simple*, it. *vero e proprio, bello e buono, puro e semplice*. Il fenomeno investe anche gli intensificatori di completezza: cfr. rus. *полный и окончательный*, ing. *complete and total*, it. *fatto e finito*.

L’utilizzo congiunto di due intensificatori, peraltro particolarmente frequente in italiano, sembra avere una motivazione più iconica che pleonastica, in quanto il significato intensificativo viene rinforzato dalla presenza di più significanti nella stessa funzione:

- (20) *Принять – означало бы полную и окончательную капитуляцию.* (Л. Улицкая, *Веселые похороны*, 1997)  
*Accettarla avrebbe significato una completa e definitiva capitolazione.* (L. Ulickaja, *Funeral party*, trad. di E. Guercetti)



Come accennavo, queste strutture mostrano elementi di fissità e idiomatichità che le collocano nel dominio della fraseologia: solitamente il primo dei due elementi è quello dominante sul piano del significato e tende a svolgere la sua funzione anche in assenza del secondo. Si pensi all'esempio italiano *una scocciatura bella e buona* (KT, sottotitoli, *High Sierra*, 1941), dove solo il primo dei due costituenti può sostituirsi, invertendo la posizione, all'intera locuzione, senza che ciò produca una perdita di significato: *una bella scocciatura*, \**una buona scocciatura*.

Inoltre l'ordine degli elementi, laddove non fisso, si rivela comunque altamente preferenziale: per la sequenza russa *полный и окончательный* (v. es. (4) e (20)), sul NKRJA si registrano 140 occorrenze nel corpus principale, contro le 21 della sequenza inversa.

## 5. Conclusioni

Alcune delle metafore analizzate rivelano somiglianze nel modo in cui concetti astratti vengono codificati nelle diverse lingue: in questo caso specifico il dominio più astratto dell'INTENSIFICAZIONE può essere reso attraverso quello più concreto della COMPLETEZZA, che, come mostrato, si realizza in tre diversi formati semantici (v. §2.1-2.3). Chiaramente non tutte le metafore concettuali sono universali, e spesso mostrano tratti di evidente specificità nell'associazione di TD e SD, tuttavia come osserva Kövecses (2002:86): "no language will have source domains that contradict certain universal sensorimotor experiences in which targets are embedded".

Infine, il processo di 'idiomatizzazione' degli intensificatori complessi (v. §4), parallelamente a quello di deriva semantica degli intensificatori semplici (§3), conferma un'evoluzione dalla funzione qualificativa a quella intensificativa: questo processo, che può essere letto anche in termini di pragmaticalizzazione, ovvero di perdita di tratti semantici e acquisizione di funzioni pragmatiche (inter)soggettive (Traugott 1989), meriterebbe di essere ulteriormente indagato soprattutto alla luce della teoria della metafora concettuale.

## Bibliografia

- Arimitsu 2012: N. Arimitsu, *On Semantic Shifts to Intensifiers from the Viewpoints of Negativeness and Completeness*, "Syntaxe et sémantique", XIII, 2012, 1, pp. 11-27.
- Bolinger 1972: D. Bolinger, *Degree Words*, The Hague 1972.
- Dahl 2004: Ö. Dahl, *The Growth and Maintenance of Linguistic Complexity*, Amsterdam 2004.

- Ghesquière, Davidse 2011: L. Ghesquière, K. Davidse, *The Development of Intensification Scales in Noun-Intensifying Uses of Adjectives: Sources, Paths and Mechanisms of Change*, "English Language & Linguistics", XV, 2011, 2, pp. 251-277.
- Kövecses 2010: Z. Kövecses, *Metaphor: A Practical Introduction*, Oxford 2010.
- Lakoff, Johnson 1980: G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago 1980.
- Masià 2015: M.S. Masià, *Adjectives of Veracity as Vagueness Regulators*, in: E. Csipak, H. Zeijlstra (eds.), *Proceedings of Sinn und Bedeutung 19*, 2015, pp. 393-410 <<http://semanticsarchive.net/Archive/TVIN212Z/sub19proc.pdf>> (ultimo accesso: 22.05.217).
- Müller 2008: C. Müller, *Metaphors Dead and Alive, Sleeping and Waking. A Dynamic View*, Chicago 2008.
- Paradis 2008: C. Paradis, *Configurations, construals and change: expressions of DEGREE*, "English Language and Linguistics", XII, 2008, 2, pp. 317-343.
- Quirk *et al.* 1985: R. Quirk, S. Greenbaum, G. Leech, J. Svartvik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London 1985.
- Simone 2008: R. Simone, *I verbi sintagmatici come costruzione e categoria*, in: M. Cini (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt am Main 2008, pp. 13-30.
- Traugott 1989: E.C. Traugott, *On the Rise of Epistemic Meanings in English: An Example of Subjectification in Semantic Change*, "Language", LXV, 1989, 1, pp. 31-55.
- Traugott 2010: E.C. Traugott, *(Inter)subjectivity and (Inter)subjectification: A Reassessment*, in: K. Davidse, L. Vandelaanotte, H. Cuyckens (eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, Berlin-New York 2010, pp. 29-74.
- Tribushinina, Janssen 2011: E. Tribushinina, T. Janssen, *Re-Conceptualizing Scale Boundaries: The Case of Dutch Helemaal*, "Journal of Pragmatics", XLIII, 2011, 7, pp. 2043-2056.
- Wierzbicka 1986: A. Wierzbicka, *What's in a Noun? (Or: How Do Nouns Differ in Meaning from Adjectives?)*, "Studies in Language", X, 1986, pp. 353-389.

## Abstracts

Valentina Benigni

*Intensifying Metaphors in Russian: The Linguistic Realization of COMPLETENESS*

This paper is part of the studies on linguistic intensification, i.e. a family of linguistic strategies that scale the referential force of a lexical item upwards (Bolinger 1972, Paradis 2008).

Firstly, the study offers a corpus based classification of the most widespread Russian intensifying metaphors of COMPLETENESS.

The data was analyzed within the theoretical framework of Conceptual Metaphor Theory (Lakoff & Johnson 1980).

Different applications of this source domain were recognized: COMPLETENESS in fact can be conceptualized as the achievement of a result (*совершенный идиот*), the filling of a container (*набитый дурак*), or through the concept of circularity (*круглый отличник*).

Adopting a contrastive perspective (Russian-English-Italian), the analysis provides new insights on the mapping of the source domain of COMPLETENESS onto the target domain of INTENSITY in different languages and cultures.

Валентина Бенини

*Интенсифицирующие метафоры в русском языке: языковое оформление понятия завершенности*

Статья посвящена теме языковой интенсификации (Bolinger 1972, Paradis 2008), т.е. ряду лингвистических средств, увеличивающих референциальную силу лексических единиц.

Предлагается корпусный анализ наиболее распространенных в русском языке интенсифицирующих метафор ЗАВЕРШЕННОСТИ.

Данные были проанализированы в рамках теории концептуальной метафоры (Lakoff, Johnson 1980), которая дает возможность рассмотреть различные варианты этой области-источника (*source domain*): ЗАВЕРШЕННОСТЬ может быть концептуализирована как достижение результата (*совершенный идиот*), заполнение контейнера (*набитый дурак*), или через понятие круга (*круглый отличник*).

Применение контрастивного подхода предоставляет интересную информацию о проекции области-источника ЗАВЕРШЕННОСТИ на область-цель (*target domain*) ИНТЕНСИВНОСТЬ в разных языках и культурах (т.е. в русском, итальянском и английском языках).

## Keywords

Intensification; Conceptual Metaphor Theory; Completeness; Fullness; Roundness.

# “Куда бы тебя ни занесло...”. Connettivi concessivi o fraseologismi sintattici?

Paola Cotta Ramusino (Università di Milano)

## 1. Premessa

Negli ultimi decenni l'ambito di studio della fraseologia, rispetto agli stretti confini della paremiologia e delle espressioni idiomatiche, si è significativamente ampliato grazie alla crescente consapevolezza della natura 'pronta da usare' della lingua, maturata in seguito ai risultati offerti dalla linguistica dei corpora (Sinclair 1991) e al contributo della grammatica delle costruzioni, sviluppatasi dagli studi di Ch. Fillmore *et al.* (1988) nelle successive teorie di Goldberg (1996, 2006) e Croft (2001, 2004). Tuttavia, anche in precedenza, in seguito ai lavori pionieristici di Ch. Bally (1951 [1909<sup>1</sup>]), già Vinogradov (1977 [1947<sup>1</sup>]) aveva individuato strutture fisse, anche di tipo grammaticale, da lui definite *союзные речения* 'espressioni di congiunzione', tra le quali venivano annoverate sia congiunzioni (*до тех пор пока, с тех пор как, между тем как, после того как* ecc.), che arcaismi grammaticali, quali *ничтоже сумняшеся, была не была, и вся недолга*. Allo stato attuale degli studi i fraseologismi grammaticali sono intesi in senso più ampio (Baranov, Dobrovol'skij 2014: 83), come “[...] сфера нерегулярных, идиоматических способов выражения грамматических отношений (в широком понимании)”. Dal punto di vista formale questo tipo di materiale fraseologico può essere definito come combinazione stabile di parole grammaticali (congiunzioni, particelle, preposizioni, interiezioni) il cui significato non può essere desunto secondo regolari leggi sintattico-semantiche (*ibid.*: 84).

Accanto ai fraseologismi grammaticali, possiamo individuare un altro tipo di strutture fraseologiche, ovvero costruzioni sintattiche fisse, 'maschere con spazi liberi' (“шаблон[ы] с ‘пустыми местами’”, *ibid.*: 86), che prevedono alcune posizioni fisse e altre libere, saturabili da materiale lessicale usato in senso referenziale e in genere soggetto a restrizioni grammaticali o semantiche. Un esempio di questi fraseologismi-costruzioni è: “X – он и в Африке X” ‘X – anche in Africa è X’, struttura che nel suo complesso, a prescindere dal lessico che va ad occupare la posizione X, sta a significare che un certo X ha tratti costanti, indipendentemente dalla situazione, come ad esempio in: “Кризис — он и в Африке кризис” ('la crisi è crisi ovunque'); “Работа — она и в Африке работа” ('il lavoro è lavoro ovunque') (*ibidem*). Il valore idiomatico in questi casi è proprio della struttura nel suo insieme, a prescinde-

re dal lessico che la va a completare, e il suo significato è unitario, come se si trattasse di un lessema. Questo tipo di fraseologismi rientra tra gli oggetti di studio della Grammatica delle Costruzioni (d'ora in poi CxG), il cui interesse precipuo è per le coppie di forma e significato ("learned pairings of form and meaning", Goldberg 1995, 2006), non solo in ambito idiomatico-fraseologico, ma più in generale nella grammatica delle lingue naturali<sup>1</sup>. Nella letteratura tale tipo di struttura ha avuto definizioni diverse, assimilabili, anche se non del tutto sovrapponibili, fra loro. Ne ricorderemo qui alcune. Nella linguistica russa sono in uso le definizioni di *frasema sintattico* (*синтаксическая фраза*, Boguslavskij, Iomdin 1982; Iomdin 2006, 2008), e di *fraseologismo sintattico* (Mel'chuk 1995, Apresjan 2014), che etichettano strutture di cui si evidenzia la parziale non composizionalità, la fissità degli elementi funzione e la limitata variabilità degli elementi lessicali; più di recente, è stata introdotta anche in russo la definizione di *фразеологизмы-конструкции* ('fraseologismi-costruzioni', Baranov, Dobrovol'skij 2014: 86). Negli studi anglosassoni, dopo il pionieristico articolo dedicato a *let alone* (Fillmore *et al.* 1988), la definizione di *formal (syntactic) idiom*<sup>2</sup> e *schematic idiom* (Croft, Cruse 2004) è definitivamente entrata nell'uso; in ambito tedesco si parla di *Phraseoschablonen* (Fleischer 1997) e più di recente di *Phrasem-Konstruktionen* (Dobrovol'skij 2011). A quest'ultima definizione, di 'costruzione frasematica', molto vicina a nostro parere alla formulazione di Fillmore, faremo riferimento nel presente lavoro, alternando, per l'italiano, le definizioni di costruzione frasematica e di fraseologismo-costruzione.

## 1.2. Oggetto

Alla luce di quanto esposto, intendo discutere le caratteristiche della congiunzione concessiva russa, esemplificata qui di seguito<sup>3</sup>:

- (1)        *Ведь как бы ни были хороши сегодняшние компьютерные забавы, ничто не сравнится (...)*

<sup>1</sup> Nei lavori di Goldberg, infatti, vengono analizzate costruzioni non idiomatiche, ma 'classiche', come la costruzione ditransitiva, la costruzione risultativa, quella causativa di moto (*caused-motion construction*).

<sup>2</sup> Fillmore *et al.* (1988: 506) parlano, più precisamente, di *formal or lexically open idioms* definiti "syntactic patterns dedicated to semantic and pragmatic purposes not knowable from their form alone. It is the formal idioms which raise the most serious theoretical issues".

<sup>3</sup> Tutti gli esempi, laddove non diversamente indicato, provengono dal *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka* (d'ora in poi NKRJa).

‘Ma per quanto possano essere divertenti i giochi al computer di oggi, niente di paragonabile (...)’<sup>4</sup>

- (2) *Куда бы тебя ни занесло*, входящие по России 0 копеек (...)  
 ‘Ovunque ti ritrovi, le chiamate in ingresso in tutta la Russia sono gratis (...)’.

La grammatica russa classifica questo tipo di subordinate concessive come “обобщённо-уступительные” e le congiunzioni da cui vengono introdotte come “союзы дифференцированных значений”<sup>5</sup> (Švedova 1980: §3055). Nella classificazione di Haspelmath *et al.* (1998) si parla di “universal concessive conditional” (UCC)<sup>6</sup>, in russo “универсальные условно-уступительные” (Dobrušina 2016), ovvero, in italiano<sup>7</sup>, di condizionali concessive universali instaurate per mezzo di quantificatori universali o *free choice* (Vendler 1967). Sulla base di queste costruzioni (“построения”) si sono lessicalizzate frasi introduttive fisse di tipo fraseologico, quali ad esempio: *чего бы это ни стоило, как бы то ни было, что ни говори* ecc. (Švedova 1980: §3056). Dal punto di vista semantico, una relazione concessiva standard ci presenta due situazioni contrapposte: una premessa, contenuta nella subordinata, e il suo esito, diverso da quello che si sarebbe potuto prevedere. Se nella concessiva fattuale sono rispettate le condizioni di verità (“несмотря на дождь, мы все равно пошли гулять”, ‘nonostante la pioggia siamo andati lo stesso a fare una passeggiata’), nelle UCC, qui in esame, sono enunciate più ipotesi (la referenza non è più a un evento reale, ma a una classe di eventi) che tuttavia, per quanto stringenti, non presentano contenuti tali da rendere nullo il contenuto proposizionale della principale. Tale tipo di subordinata si realizza, in russo, sia con il predicato al modo congiuntivo che all’indicativo:

- (3) *куда бы отец ни уехал*, она бы его нашла везде (Dobrušina 2016: 221)  
 ‘ovunque fosse andato il padre, lei lo avrebbe trovato’

<sup>4</sup> Questo tipo di frasi al congiuntivo non ha in russo un’interpretazione temporale univoca. A seconda del contesto possono corrispondere a un presente, imperfetto o anche trapassato congiuntivo italiano. Nella traduzione degli esempi mi sono attenuta al presente congiuntivo, ove non fosse diversamente interpretabile dal contesto..

<sup>5</sup> Ricorderemo che con questa definizione si intendono congiunzioni specializzate, in contrapposizione a non specializzate, quali ad esempio, *хотя, хоть, пусть*. Le specializzate, invece, come nel nostro caso, condividono tratti semantici ulteriori che possono indebolire il significato propriamente concessivo (Švedova 1980: §3056).

<sup>6</sup> Tale classificazione è sostanzialmente accolta anche da Chakovskij (2004), il quale nel suo lavoro apporta alcune ulteriori precisazioni riguardo alla realizzazione delle UCC in russo, che possono essere di tipo iterativo in un caso o di tipo semelfattivo e intensivo nell’altro..

<sup>7</sup> Mazzoleni (2001) parla in questo caso, quello cioè in cui tutte le ipotesi della subordinata non sono sufficienti a vanificare l’azione della principale, di concessive *a-condizionali*, Conales (2005) di *pluricondizionali*.

- (4) Я – как *бы* идиотически ни звучит – незаконный внук Михаила Ивановича (Dobrušina 2016: 219)  
 ‘io, per quanto demenziale possa suonare – sono il nipote naturale di Michail Ivanovič’

Molto più raramente all’infinito<sup>8</sup>:

- (5) как *бы* ни стараться, пятёрки не получить (Dobrušina 2016: 219)  
 ‘per quanto ci si sforzi, un 10 non te lo danno’

L’esempio (5) mostra, fra l’altro, che se l’uso dell’infinito in generale nelle subordinate è indice della coreferenza del soggetto (*он уходит, чтобы не мешать* ‘se ne va per non disturbare’), nelle condizionali concessive universali, al contrario, l’uso dell’infinito è indice di non referenzialità, di un soggetto generico.

Tali frasi concessive condizionali universali si manifestano in due tipologie semantiche principali: la prima è quella in cui la subordinata ha un significato di iteratività (“хабитуальность”, Dobrušina 2016: 212-216, cfr. Apresjan 2015), e prevede solo i pronomi *кто, что*, come ad esempio *кого ни просил, никто не помогал*. Un secondo tipo, che si realizza solo con i pronomi *как ни (бы), какой ни (бы), сколько ни (бы)*, assume valore di intensificazione, realizzando subordinate concessive che esprimono un contenuto ipotetico di grado più o meno intenso, ma in ogni caso insufficiente a contrastare l’evento descritto nella principale<sup>9</sup>. Notiamo come nelle descrizioni esistenti si utilizzano a più riprese i termini sinonimici *конструкция* e *построение* ‘costruzione’.

Definito l’oggetto dell’intervento, nel §2 enunceremo le ipotesi di ricerca, nel §3 svolgeremo l’analisi della struttura, mettendone in luce gli aspetti costruzionisti, per trarre infine, nel §4, le conclusioni.

## 2. Ipotesi di ricerca

L’ipotesi da cui muove questo lavoro è che, *se* le costruzioni sono espressione di associazioni sistematiche tra forma e significato (Goldberg 1995, 2006), allora anche questa struttura può essere considerata una costruzione e come tale descritta. Il vantaggio offerto da questo modello teorico consiste nel sapere vedere anche in una costruzione che potrebbe apparentemente sembrare un accidente linguistico, come un fraseologismo, l’istanziamento di una struttura concettuale; l’analisi costruzionista è finalizzata a mettere in luce in quale

<sup>8</sup> Il confronto quantitativo, in un sottocorpus ristretto al periodo 1970-presente, tra le occorrenze dei diversi modi verbali nella subordinata è così distribuito: se le occorrenze del congiuntivo sono 1733, quelle dell’infinito 31 e del presente 1 (Dobrušina 2016: 219-20).

<sup>9</sup> Differenza già segnalata da Chrakovskij (2006). Cfr. nota 4.

modo grammatica, sintassi, semantica e pragmatica concorrono a esprimere un significato unitario, consentendo poi di trovare corrispondenze a livello interlinguistico nella realizzazione di determinati schemi cognitivi. La costruzione qui studiata, inoltre, può avere delle realizzazioni molto libere, ma anche istanziazioni completamente fraseologiche (cfr. sopra gli esempi: *чего бы это ни стоило, как это ни странно, как ни обидно, как ни печально, как бы то ни было, что ни говори*), mostrando in tal modo perspicuamente la continuità tra sintassi libera e lessico. Inoltre, a uno stadio più avanzato della ricerca, potremmo forse vedere che questa costruzione è legata da legami di eredità (Goldberg 1995: 70-78) ad altre costruzioni concessive e che al centro di questa rete sta un nucleo centrale da cui tutte le altre costruzioni ereditano le loro caratteristiche.

## 2.1. La struttura

La costruzione frasematica può essere così descritta:

- (6) [[X by] [Y] [ni V]], *q*

e in modo più esteso:

- (7) [[Rel Pron<sub>kak/kto/gde/kuda</sub>... by] [N/Pron/adj] [ni Vpast]], *q*

Questo modello astratto può essere realizzato in varie istanziazioni; il significato condizionale concessivo può riguardare il modo:

- (8) *Как бы мы ни разрешали этот вопрос, несомненно одно (...)*  
 ‘Comunque noi risolviamo questo problema, è indubbia una cosa (...)

la qualità:

- (9) *Это наши дети (...)* *какая бы ни стояла на дворе образовательная политика,*  
 ‘Sono i nostri ragazzi (...) qualsiasi politica si faccia nel campo dell’istruzione,’

il luogo:

- (10) *И моей дочери тоже — где бы она ни была, (...)*  
 ‘e anche di/a mia figlia – ovunque si trovi (...)

la direzione:

- (11) *Удачи, куда бы тебя ни занесло.*  
 ‘Buona fortuna, ovunque ti ritrovi’

il tempo:



- (12) *когда бы они ни состоялись*  
 ‘in qualsiasi momento si svolgano’

il soggetto:

- (13) *Кто бы ни встретился на вашем жизненном пути (...)*  
 ‘Chiunque incontriate nel corso della vostra vita (...)

l’oggetto:

- (14) *Что бы мы ни видели на его полотнах*  
 ‘qualunque cosa noi vediamo sulle sue tele’

la quantità:

- (15) *Сколько бы ни текла вода*  
 ‘non importa, quanta acqua scorra (...)

I fraseologismi-costruzioni sono caratterizzati dalla presenza di posizioni fisse, gli elementi funzionali, in questo caso *бы* e *ни*, di elementi parzialmente fissi, qui X, che sta per un pronome o avverbio relativo nell’ambito di quelli sopra descritti, e infine da posizioni lessicalmente libere, che possono essere sottoposte a qualche tipo di restrizione morfologica o semantica. Inoltre, grazie al suo carattere fraseologico, esso è solo parzialmente compositivo: la struttura nel suo insieme non può essere compresa se non conoscendone il significato, cioè la conoscenza dei singoli elementi non consente di derivare il significato dell’insieme<sup>10</sup>.

### 3. *Analisi*

L’analisi terrà conto della stretta correlazione tra i vari livelli linguistici (morfo-sintattico e semanto-pragmatico), e seguirà il duplice piano della sintassi interna alla costruzione vera e propria e di quella esterna, vale a dire del contesto in cui la costruzione occorre, ciò è di fondamentale importanza in questo caso, dato che si tratta di una costruzione frasematica con funzione di connettore.

<sup>10</sup> Cfr. la definizione di *encoding* e *decoding idioms* (Fillmore *et al.* 1988: 504-505): l’*encoding idiom* è “an expression which language users might or might not understand without prior experience, but concerning which they would not know that it is a conventional way of saying what it says”. Mentre il *decoding idiom*, che corrisponde alla nostra struttura, è invece “an expression which the language users couldn’t interpret with complete confidence if they hadn’t learned it separately”.

### 3.1. *Sintassi interna*

A livello della morfosintassi interna della costruzione, data una relativa variabilità di X, la fissità di *бы* e *ни*, la posizione lessicalmente libera è quella del verbo, che però ha delle restrizioni morfologiche evidenti, ossia il verbo, al tempo passato, è di aspetto prevalentemente imperfettivo: (16, 17):

- (16) как бы он ни *старался*  
 ‘comunque si sforzi...’
- (17) это не группы, не слои, не круги, как бы ни *внушали* нам такое мнение (...)  
 ‘non si tratta di gruppi, di ceti, di cerchie, per quanto tentino di inculcarci questa idea (...)’

Il significato iterativo e quello generico-fattuale contribuiscono alla realizzazione della semantica di una costruzione il cui significato centrale è quello di prospettare un numero infinito di scenari<sup>11</sup>.

La posizione Y può essere saturata, o da un soggetto (o altro ruolo sintattico, in base alla struttura argomentale del verbo) indefinito (17) oppure da un pronome personale di tipo anaforico (16). Raramente troviamo soggetti/oggetti espressi da un nome referenziale, se si esclude il gruppo di costruzioni introdotto da *какой* (9), pronomi relativo che ha il focus sulla qualità del referente, che deve perciò essere specificato (18):

- (18) какую бы *линейку* ни взять – *обычную деревянную, натянутую* нить или луч света  
 ‘qualsiasi righello si prenda – uno normale di legno, un filo tirato o un raggio di luce...’

3.1.1. LA NEGAZIONE. In questa costruzione l’elemento funzionale fisso che assume un significato fraseologico opposto a quello che solitamente ha è la particella *ни*. Si tratta, com’è noto, di una particella negativa prenominale che rafforza la negazione se coordinata con la particella negativa preverbale *не* (“На небе позади не было ни одного просвета”, ‘Nel cielo dietro non c’era neppure una luce’), oppure può occorrere da sola, sempre in posizione prenominale (“В деревне теперь ни души” ‘Ora nel villaggio non c’è nessuno’), o come congiunzione negativa coordinata *ни...ни* (“Нигде не было видно ни воды, ни деревьев” ‘non si vedevano né acqua né alberi da nessuna parte’). Solo nel suo significato fraseologico *ни* assume un significato diverso, non negativo, ma veicolo piuttosto un valore di intensificazione. Il fenomeno della negazione pleonastica (o ridondante), ossia di una marca di negazione che non ha valore negativo, è diffuso nelle lingue del mondo (per una rassegna interlinguistica

<sup>11</sup> Non è escluso, benché raro, l’uso del perfettivo, ma la disanima di questi casi meriterebbe uno studio separato.

del fenomeno si veda van der Wouden 1994). In particolare, questa negazione vuota, o espletiva, costituisce il corrispettivo in alcune lingue del primitivo semantico espresso dall'inglese *-ever* (Eilam 2007), a carico del quale si instaurano le relazioni UCC. Citko (2003) nel confronto tra inglese e polacco vede nel modo congiuntivo più che nella negazione, a suo parere non pleonastica, la realizzazione della semantica primitiva dell'*-ever* inglese. In russo, *ни* concorre a formare una costruzione che realizza una polarità negativa<sup>12</sup> (Padučeva 2015) nel contesto transfrastico (cfr. § successivo). Inoltre, se il congiuntivo, seppure raramente, può essere sostituito dall'indicativo (Dobrušina 2016: 219), ne consegue che non possiamo ascrivere a esso un ruolo decisivo nella realizzazione della semantica tipica di questa costruzione, determinante sembra dunque essere la negazione espletiva. Ulteriore conferma di ciò è data dal fatto che la stessa semantica si realizza anche in frasi e fraseologismi in cui il congiuntivo è sostituito dall'indicativo (*что ни говори*), sempre preceduto dalla negazione espletiva.

### 3.2. Sintassi esterna

La relazione concessiva, dunque, per definizione postula una contraddizione: in una situazione che genera determinate attese, vengono realizzate aspettative differenti: è dunque indubbio che la polarità negativa costituisca un punto centrale della semantica concessiva (Apresjan 2014). Nelle UCC qui analizzate, nonostante la cogenza dell'argomento contenuto nella subordinata, lo status di verità espresso nella proposizione principale (*q*) non viene discusso, e questo grazie a una negazione<sup>13</sup> che può essere sia implicita che esplicita, realizzata nei seguenti modi.

a) La negazione esplicita del predicato, che spesso risulta rafforzata dall'uso coordinato di pronomi negativi (19, 20):

- (19)      как бы ни складывалась ситуация, точно *не* будет резких сокращений  
              (...)  
              'comunque si metta la situazione, sicuramente non ci saranno dei tagli drastici  
              (...)'
- (20)      Как бы тяжело ни было, в вашем доме с голоду *никто не* умрет.  
              'Per quanto pesante sia, nessuno morirà di fame a casa vostra'

<sup>12</sup> Gli NPI (*Negative Polarity Items*), come nota Padučeva, non sono accettabili in tutti i contesti; per il nostro lavoro è rilevante segnalare che lo sono in contesti condizionali, non legati a condizioni di verità.

<sup>13</sup> Non tutte le relazioni concessive presuppongono una negazione nella principale, ad esempio *что*, presenta situazioni che sono diverse dall'aspettativa creata nella subordinata, ma non necessariamente negative (Apresjan 2014).

b) In assenza di negazione del predicato, la contrapposizione tra le due parti della relazione concessiva viene espressa per mezzo di strumenti morfo-lessicali di tipo avversativo, come *но, в любом случае, все равно, все (же)* ecc.:

- (21) – *В любом случае* ей с ребёнком лучше находиться дома, чем где бы то ни было, не так ли?  
 ‘in ogni caso per lei e il figlio è meglio trovarsi a casa, che non in qualsivoglia altro posto’
- (22) Как бы школьники ни ругались со своими педагогами, *но* учителя *все равно* воспринимают свой класс, как своих детей (...)  
 ‘Per quanto gli scolari possano litigare con i propri insegnanti, questi comunque considerano i loro allievi come fossero propri figli’
- (23) С тех пор Родина, как бы ни уставала от внешнеполитических дел и экономических дрызг, *все же* уделяет время подрастающему поколению (...)  
 ‘Da allora lo Stato, per quanto sia sfinito per gli affari esteri e per i problemi economici, comunque dedica tempo alla nuova generazione’

c) O con avverbi di frequenza come *всегда, везде*, che implicitamente contraddicono, in modo altrettanto iperbolico, le *n* ipotesi enunciate nella subordinata:

- (24) Когда бы вы ни пришли в кабинет директора — он *всегда* на месте (...)  
 ‘in qualunque momento voi arrivate nell’ufficio del direttore, lo trovate sempre al suo posto’

d) Infine, lo stesso risultato si ottiene con altri strumenti morfologici, come ad esempio l’aspetto del verbo, il perfettivo, che con il suo significato risultativo può assumere un valore assertivo molto forte:

- (25) Как бы ни проходили переговоры с Израилем, 4 мая 1999 года мы *провозгласим* независимое палестинское государство со столицей в Иерусалиме.  
 ‘comunque andranno le trattative con Israele, il 4 maggio 1999, noi proclameremo lo stato indipendente palestinese con capitale Gerusalemme’

3.2.1. SEMANTICA E PRAGMATICA, ULTERIORI ANNOTAZIONI. Non è un caso che fino al XIX secolo le relazioni concessive siano state oggetto di studio della retorica come figure del discorso, piuttosto che della sintassi (Morel 1996, Apresjan 2006), infatti questo particolare tipo di relazione concessiva, realizzato attraverso la costruzione qui analizzata, ha un significato semanto-pragmatico che la retorica classifica come iperbole: gli elementi analizzati nei paragrafi precedenti concorrono a realizzare una costruzione la cui funzione è quella di evocare un numero infinito di scenari, non sufficienti, però, a vanificare il risultato. A livello semantico e pragmatico si realizza intensificazione, sia con il verbo all’aspetto imperfettivo che con un aggettivo, come mostrano le parafrasi in (26) e (27):

- (26) Как бы ни ругали ‘per quanto litigassero’ = хотя они часто и резко ругали’  
(lett.) ‘per quanto spesso e forte litigassero’
- (27) как бы *трагично* это ни было = хотя это было *очень* трагично  
‘per quanto fosse molto tragico’

La costruzione, inoltre, ha anche un chiaro valore pragmatico: essa crea uno sfondo di  $n$  ipotesi, quindi innumerevoli scenari indefiniti, ma comunque non sufficienti a contrapporsi al contenuto proposizionale  $q$ . Instaurando questa relazione, viene violata una delle massime di Grice, quella della Qualità, in base alla quale il parlante non dovrebbe dire qualcosa che non conosce, cosa che invece la costruzione fa postulando un numero infinito di ipotesi che, proprio perché indefinite, sono indimostrabili.

#### 4. Conclusioni

Scopo dell’articolo era mostrare lo status idiomatico, e frasematico, di un connettore concessivo alla luce della CxG. Per farlo, si sono messe in luce le condizioni lessicali, morfosintattiche e semanto-pragmatiche necessarie affinché si realizzi il significato di concessiva condizionale universale. Il vantaggio dell’analisi costruzionista consiste nel fornire una descrizione che sia valida per tutte le strutture che si collocano sul *continuum* da struttura fraseologica semi-libera a espressioni completamente fisse aventi lo stesso significato. La fase successiva della ricerca avrà come scopo l’analisi approfondita delle diverse istanziazioni della costruzione (modale, di moto, ecc.) per rendere più definita la descrizione formale. Un altro vantaggio rappresentato da questo tipo di analisi è che la descrizione olistica permette di enucleare le condizioni, a tutti i livelli linguistici, necessarie affinché si realizzi un certo tipo di significato. Una descrizione sufficientemente astratta consente poi di confrontare le costruzioni di ugual significato a livello interlinguistico, contribuendo così a ricostruire le concettualizzazioni all’origine di determinate espressioni linguistiche.

#### Bibliografia

- Apresjan 2006: V.Ju. Apresjan, *Ustupitel’nost’ kak sistemoobrazujuščij smysl*, “Voprosy jazykoznanija”, 2006, 2, pp. 85-110.
- Apresjan 2014: V.Ju. Apresjan, *Syntactic Idioms Across Languages: Corpus Evidence from Russian and English*, “Russian Linguistics”, XXXVIII, 2014, pp. 187-203.

- Apresjan 2015: V.Ju. Apresjan, *Ustupitel'nost': mehanizmy obrazovaniya i vzajmodejstvija složnyh značenij v jazyke*, Moskva 2015.
- Bally 1951: Ch. Bally, *Traité de stylistique française*, I, Genève. 1951 (1909<sup>1</sup>).
- Baranov, Dobrovol'skij 2014: A.N. Baranov, D.O. Dobrovol'skij, *Osnovy frazeologii: kratkij kurs*, Moskva 2014.
- Boguslavskij, Iomdin 1982: I.M. Boguslavskij, L.L. Iomdin, *Bezuslovnye oboroty i frazemy v tolkovo-kombinatornom slovare*, in: *Aktual'nye voprosy praktičeskoj sistemy avtomatičeskogo perevoda*, II, Moskva, 1982, pp. 210-222.
- Chakovskij 2004: V.S. Chakovskij, *Tipologija ustupitel'nyh konstrukcij*, Sankt-Peterburg 2004.
- Citko 2003: B. Citko, *On the Syntax and Semantics of English and Polish Concessive Conditionals*, “Journal of Slavic Linguistics”, XI, 2003, 2, pp. 37-54.
- Consales 2005: I. Consales, *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Roma 2005.
- Cowie 1998: A.P. Cowie, *Phraseology: Theory, Analysis, and Applications*, Oxford 1998.
- Croft 2001: W. Croft, *Radical Construction Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford 2001.
- Croft, Cruse 2004: W. Croft, A.D. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge 2004.
- Dobrovol'skij 2011: D.O. Dobrovol'skij, *Phraseologie und Konstruktionsgrammatik*, in: A. Lasch, A. Ziem (eds.), *Konstruktionsgrammatik*, III. *Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, Tübingen 2011, pp. 110-130.
- Dobrušina 2016: N.R. Dobrušina, *Soslagatel'noe naklonenie v russkom jazyke: opyt issledovanija grammatičeskoj semantiki*, Praga 2016.
- Eilam 2008: A. Eilam, *The Crosslinguistic Realization of -Ever: Evidence from Modern Hebrew*, “Proceedings from the Annual Meeting of the Chicago Linguistic Society”, XLIII, 2008, 2, pp. 39-53.
- Fillmore et al. 1988: Ch. Fillmore, P. Kay, M.C. O'Connor, *Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone*, “Language”, LXIV, 1988, 3, pp. 501-538.
- Goldberg 1996: A.E. Goldberg, *A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago-London 1996.

- Goldberg 2006: A.E. Goldberg, *Constructions at Work: The Nature of Generalization in Language*, Oxford 2006.
- Haspelmath *et al.* 1998: M. Haspelmath, E. König, *Concessive Conditional in the Languages of Europe*, in: J.v.d. Auwera, D.Ó. Baoill (eds.), *Adverbial Constructions in the Languages of Europe*. Berlin *et al.* 1998.
- Iomdin 2006: L.L. Iomdin, *Mnogoznačnye sintaksičeskie frazemy: meždu leksikoj i sintaksisom*, “Komp’juternaja lingvistika i intelektual’nye tehnologii”, XII, 2006, 5, pp. 202-206.
- Iomdin 2008: L.L. Iomdin, *V glubinach mikrosintaksisa: odin leksičeskij klass sintaksičeskich frazem*, “Komp’juternaja lingvistika i intelektual’nye tehnologii”, XIV, 2008, 7, pp. 178-184.
- Mazzoleni 2001: M. Mazzoleni, *Fraasi concessive*, in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna 2001, pp. 784-817.
- Mel’čuk 1995: I. Mel’čuk, *Phrasemes in Language and Phraseology in Linguistics*, in: M. Everaert, E.-J.v.d. Linden (eds.), *Idioms, Structural and Psychological perspectives*, Mahwah (NJ) 1995, pp. 167-232.
- Morel 1996: M. Morel, *La concession en français*, Paris 1996.
- Nunberg *et al.* 1994: G. Nunberg, I.A. Sag, T. Wasow, *Idioms*, “Language”, LXX, 1994, 3, pp. 491-538.
- Padučeva 2015: E.V. Padučeva, *Snjataja utverditel’nost’ i neveridiktal’nost’ (na primere russkich mestoimenij otricatel’noj poljarnosti)*, “Russian Linguistics”, XXXIX, 2015, pp. 129-162.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (gl. red.), *Russkaja grammatika*, II, Moskva 1980<sup>1</sup>.
- van der Wouden 1994: T. van der Wouden, *Polarity and ‘Illogical Negation’*, in: M. Kaanazawa, C.J. Pinon (eds.), *Dynamics, Polarity, and Quantification*, Stanford 1994, pp. 17-45.
- Vendler 1967: Z. Vendler, *Linguistics in Philosophy*, Ithaca (NY) 1967.
- Vinogradov 1977: V.V. Vinogradov, *Ob osnovnyh tipach frazeologičeskich edinicy v russkom jazyke (1947<sup>1</sup>)*, in: Id., *Izbrannye trudy. Leksikologija i leksikografija*, Moskva 1977.

## *Abstracts*

Paola Cotta Ramusino

*“Куда бы тебя ни занесло...”. Concessive Conjunctions or Syntactic Idioms?*

This paper analyses the concessive connectives – like, for example, *“Куда бы тебя ни занесло/где бы она ни была...”* – introducing universal concessive conditional clauses from the point of view of Construction Grammar. The analysis aims to account for the lexical, morphosyntactic and semantic-pragmatic conditions to be realized in order to show the phrasematic nature of this group of conjunctions. In doing so we address the role of the expletive negation in this construction, which is of cross-linguistic relevance. The advantage of the constructionist approach consists in the possibility of identifying the continuum from free (or partially free syntax) to idiomatic constructions.

Паола Котта Рамузино

*“Куда бы тебя ни занесло...”. Уступительные союзы или синтаксические фраземы?*

В работе рассматриваются такие построения, вводящие обобщенно-уступительные отношения, как *“Куда бы тебя ни занесло/где бы она ни была...”*. Это конструкции, оформленные местоименным словом в сочетании с частицами *бы* и *ни*, в которых акцентируется неопровержимость утверждаемого в главной части. В работе делается попытка описать их в теоретической рамке Грамматики конструкций, выделяя лексические, морфо-синтаксические, семантические и прагматические условия, необходимые для реализации значения данной конструкции. Подчеркивается, в частности, функция в этой конструкции местоимений отрицательной полярности. Данный теоретический подход имеет ряд преимуществ, главное из которых – выявление континуума от свободного синтаксиса до идиоматических конструкций.

## *Keywords*

Phrasematic Constructions; Concessive Conjunctions; Negative Polarity; Expletive Negation.





# Выражение общефактического значения в прошедшем и в будущем времени в русском и болгарском языках

Светлана Славкова (Болонский университет)

## 1. Общие положения

Общефактическое значение несовершенного вида традиционно описывается в рамках аспектологических исследований русского языка как частное видовое значение НСВ. В качестве исходного принимается положение о том, что оно называет действие “без учета конкретных условий его осуществления” (Маслов 1984: 73), позволяя сосредоточить внимание “лишь на факте его наличия или отсутствия” (Шведова 1980: 612).

В русистике основной интерес лингвистов направлен на область прошедшего времени; именно в плане ретроспекции рассматривается чаще всего общефактическое значение несовершенного вида, в том числе и с точки зрения конкуренции видов (Гловинская 1982; Падучева 2010a [1996]). Общефактическая глагольная предикация в прошедшем времени изучалась также в связи с референциальным статусом описываемых ситуаций и, в частности, с бытийными предложениями (см. более подробно об этом в работах Мелиг 1998, 2002, 2013; Шатуновский 2009). В последнее время интерес исследователей вызывает возможность реализации общефактического значения НСВ в будущем времени (см. подробнее в Падучева 2010b; Князев 2014; Стойнова 2016).

В болгарском языке выражение общефактического значения связано не только с видом глагольной лексемы, но и со значением времени, т.е. оно рассматривается не как отдельное значение НСВ, а как значение конкретных грамматических времен (иными словами, как видо-временная форма) – и в ставшей уже классической работе “Основна българска граматика” Л. Андрейчина (1978 [1944]), и в диссертации Ю.С. Маслова “Глагольный вид в современном болгарском литературном языке” (1959), и в других работах, посвященных феномену конкуренции видов (Станков 1976). В целом интерес исследователей оставался в области прошедшего времени, в том числе и в сопоставительных работах (Славкова 2015a, 2015b). В настоящей статье предлагается рассмотреть способы реализации общефактического значения в болгарском языке в прошедшем и в будущем времени в сопоставлении с русским.

## 2. О разновидностях общефактического значения НСВ в прошедшем времени

### 2.1. Конкретно-референтный подвид общефактического значения НСВ

Значение, называемое в русском языке общефактическим конкретно-референтным (Падучева 2013) и представленное в примере (1а), соответствует в болгарском значению, выражаемому глаголом НСВ в форме аориста (1б). В этих примерах предельные глаголы НСВ (т.е. глаголы НСВ класса *accomplishment*) с выраженным прямым объектом называют действие, имевшее место в прошлом, но неопределенное с точки зрения результативности.

- (1) а. (рус) *Я сегодня борщ **варила**<sup>НСВ-прош</sup>* (Падучева 2013: 11)<sup>1</sup>  
 б. (болг) *Днес **правих**<sup>НСВ-аор</sup> борш.*

Тем не менее, предельные глаголы НСВ могут получать интерпретацию законченного результативного действия: *Я сегодня борщ **варила**<sup>НСВ-прош</sup>* (= *сварила*<sup>СВ-прош</sup>), *Днес **правих**<sup>НСВ-аор</sup> борш* (= *направих*<sup>СВ-аор</sup>).

Результативность, естественно, может выводиться и из более широкого (уточняющего) контекста, как в примерах (2а) и (2б)<sup>2</sup>:

- (2) а. (болг) *Днес **правих**<sup>НСВ-аор</sup> салата, която се оказа изненадващо добра на вкус.*  
 б. (рус) *Сегодня я **делала**<sup>НСВ-прош</sup> салат, оказавшийся неожиданно вкусным.*

Именно поэтому такие глаголы могут без потери смысла заменяться на глагол СВ – ср. пример (3):

- (3) а. (болг) *Днес **направих**<sup>СВ-аор</sup> салата, която се оказа изненадващо добра на вкус.*

<sup>1</sup> В настоящей статье в параграфах 2.1, 2.2, 2.3 для введения в проблематику и для характеристики каждого отдельного подтипа общефактического значения в прошедшем времени используются примеры Е.В. Падучевой с соответствующим переводом на болгарский. Остальной иллюстративный материал, если не указан источник, взят из интернета. Перевод всех предложенных примеров наш, за исключением случаев, когда в качестве источника был использован параллельный русско-болгарский подкорпус НКРЯ (<www.ruscorgo.ru>) или уже существующий перевод, что специально указывается в каждом отдельном случае.

<sup>2</sup> Отметим, что глаголы НСВ в примере (2), а также в предыдущем (1), имеют ярко выраженный предельный характер, проявляющийся в обязательном наличии прямого объекта (ср. невозможность следующих фраз: *\*Я сегодня варила / \*Днес правих*).

- б. (рус) *Сегодня я **сделала**<sup>СВ-прош</sup> салат, оказавшийся неожиданно вкусным.*

Подобным образом ведут себя так называемые глаголы ‘непосредственного, непрерывного эффекта’ (примеры (4а) и (4б)), которые обозначают “такие действия, которые, даже будучи взяты в сколь угодно краткий момент своего протекания, не могут мыслиться как оставшиеся „неэффективными”, безуспешными” (Маслов 1948: 314). Их основное отличие от соответствующего глагола СВ – неопределенная кратность. При этом распространение их содержательной составляющей при помощи придаточного предложения и эксплицирования адресата позволяет воспринимать их как референтные и конкретные:

- (4) а. (болг) *... **лъга**<sup>НСВ-аор</sup> ме [...], че капак за каруца прави, а пък той...*  
 б. (рус) *... **врал**<sup>НСВ-прош</sup> мне, что кузов для повозки делает, а на самом деле он ...*

Нейтрализация противопоставления СВ и НСВ, в результате которой НСВ может употребляться вместо СВ, возможна именно потому, что реализуется типичное для несовершенного аориста в болгарском обобщенно-фактическое значение, как в примерах (1б), (2а) и (4а). Это значение Маслов считает важнейшим значением несовершенного аориста, так как “из всех его значений оно наиболее свободно (проявляется в условиях максимальной независимости и от окружающего контекста и от лексического значения глагола, от способа действия и т.д.)” (Маслов 1959: 268-269, рядка автора). В русском ему соответствует конкретно-референтное общефактическое значение НСВ (примеры [1а], [2б] и [4б]).

Такое же значение реализуется в общих вопросах с несовершенным аористом (5а), а также в их русских соответствиях (5б): спрашивающего интересует, имел ли место вообще данный конкретный факт.

- (5) а. (болг) ***Хранихте**<sup>НСВ-аор</sup> ли кучето?*  
 б. (рус) *Собаку **кормили**<sup>НСВ-прош</sup>?*

Этот же факт может быть назван в вопросе и при помощи глагола СВ, соответственно, в примерах (6а) и (6б)<sup>3</sup>:

- (6) а. (болг) ***Нахранихте**<sup>НСВ-аор</sup> ли кучето?*  
 б. (рус) *Собаку **накормили**<sup>НСВ-прош</sup>?*

<sup>3</sup> Выбор глагола СВ или НСВ в таких конструкциях носит прагматический характер: говорящий выбирает СВ, если совершение действия входит в пресуппозицию и совершение действия им ожидается.

Рассмотренные выше примеры позволяют предположить, что именно гетерогенный характер семантики несовершенного аориста делает возможной нейтрализацию типичных, видообразующих значений глаголов НСВ, в частности, за счет временной локализованности предикатов, и обеспечивает реализацию общефактического значения данных форм в его конкретно-референтной разновидности (обобщенно-фактического значения в терминологии Ю.С. Маслова). Иными словами, семантика аориста может выражаться эксплицитно (как в болгарском) или имплицитно (как в русском), что подтверждает мысль В.В. Виноградова о том, что в определенных условиях формы прошедшего времени русского НСВ могут приобретать “чисто аористическое значение, в котором стираются оттенки несовершенности, длительности, ‘имперфективности’” (Виноградов 1986: 456).

## 2.2. Экзистенциальный подвид общефактического значения НСВ

Экзистенциальный подвид общефактического значения в русском языке представлен в примерах (7а) и (8а). Он сигнализирует о том, что действие успешно осуществлялось в прошлом (по крайней мере один раз):

- (7) а. (рус) *Мы с вами где-то **встречались**<sup>НСВ-прош</sup>*. (Падучева 2013: 11)  
 б. (болг) *Някъде **сме се срещали**<sup>НСВ-перф</sup>*.
- (8) а. (рус) *Мой дядя **восходил**<sup>НСВ-прош</sup> на Эверест*. (Падучева 2010а: 43)  
 б. (болг) *Чичо ми **се е качвал**<sup>НСВ-перф</sup> на Еверест*.

В приведенных примерах действия не локализованы во времени, но они результативны, и их результат имеет некие важные последствия для совершившего их субъекта – как минимум, приобретение им определенного личного опыта, знаний или некой характеристики. Именно результативный характер действия, а также актуальность результата в момент речи (не обязательно материального), сближает семантику этой разновидности общефактического значения НСВ с семантикой перфекта. И действительно, в болгарском языке этому употреблению русского НСВ в прошедшем времени соответствуют высказывания с перфектом НСВ (примеры (7б) и (8б)). И в этом случае очевидны наличие результата в момент речи и нелокализованность действия<sup>4</sup>. Исследователями отмечается также, что пер-

<sup>4</sup> Не случаен тот факт, что в традиционной болгарской грамматике это грамматическое время получило название прошедшего неопределенного (‘минало неопределено време’). Что касается русской терминологии, хочется напомнить, что для этой (экзистенциальной) разновидности общефактического значения НСВ в *Русской грамматике* (Шведова 1980) используется термин ‘перфектная разновидность’, определяемая следующим образом: “при употребле-

факт – это время, которое используется для обобщения, выводов, констатаций, т.е. во всех тех случаях, когда речь идет не о конкретном протекании процессов, а только о фактах<sup>5</sup>. Все эти характеристики присущи семантике перфекта вне зависимости от вида глагола. При этом высказывание с перфектом СВ сообщает об однократной реализации действия (9а), а высказывание с перфектом НСВ представляет собой неопределенное с точки зрения кратности сообщение о факте как таковом (10а). В обоих примерах слушающий может сделать некоторые выводы о вытекающих из этого факта последствиях:

- (9) а. (болг) *Заклели сме се*<sup>СВ-перф</sup> *във всичко свято, че няма да станем като тях.*  
 б. (рус) *Мы поклялись*<sup>СВ-прош</sup> *всем святым, что не будем такими, как они.*
- (10) а. (болг) *Клели сме се*<sup>НСВ-перф</sup> *– прекъсна го строго Ана, – с клетвата на Хипократ.*  
 б. (рус) *Мы давали*<sup>НСВ-прош</sup> *клятву Гиппократу, – прервала его Анна.*

В русском языке значение СВ перфекта передается СВ глагола в прошедшем времени (9б), а значению НСВ перфекта соответствует экзистенциальный подвид общефактического значения НСВ в прошедшем времени (10б).

Актуальность результата действия в момент речи, связанная с изменением статуса субъекта действия, может выражаться и в приобретенной субъектом компетентности в определенном вопросе или виде деятельности, как в примерах (11) и (12):

- (11) а. (болг) *– Ще ми се да си измислим някакво велико приключение [...] Да победим някого, да спасим някого... – И това сме правили*<sup>НСВ-перф</sup>.  
 б. (рус) *Хочется придумать какое-нибудь великое приключение [...] Победить кого-нибудь, спасти кого-нибудь... – И это мы тоже делали*<sup>НСВ-прош</sup>.
- (12) а. (болг) *Пял е*<sup>НСВ-перф</sup> *пред публика.*  
 б. (рус) *Он пел*<sup>НСВ-прош</sup> *перед публикой* [возможно, не раз, то есть имеет опыт выступления на сцене]

---

нии глаголов несов. вида в форме прош. вр. констатируется такое наличие или отсутствие факта в прошлом, которое характеризует состояние субъекта в данный момент” (Шведова 1980: 610).

<sup>5</sup> “Перфектът не е време за разказ, а време, което се използва за предаване на обобщения, изводи, констатации, т.е. във всички случаи, когато не става дума за конкретното протичане на процеси, а само за факти” (Ницолова 2008: 295)

Итак, перфектная форма глагола (как СВ, так и НСВ) позволяет сфокусировать внимание на результативном характере действия и на наличии его материального результата в момент речи. При использовании глагола СВ в (10) дублируется грамматическая семантика результативности перфекта и подчеркивается однократность события. Что касается перфекта НСВ, то возможность интерпретировать действие и как однократное, и как многократное (но всегда результативное) позволяет сделать вывод о “наличии опыта / компетентности в чем-н.”, в особенности, если речь идет о действиях или о состоянии активного субъекта (примеры (11а) и (12а)). Именно эти характеристики перфекта отражаются и в общефактическом экзистенциальном в русском языке (см. примеры (7а) и (8а)), а также в примерах (11б) и (12б). Из сказанного следует, что экзистенциальный подвид общефактического значения НСВ в русском языке содержит в себе важнейшие компоненты семантики перфекта, так как он предполагает неопределенность темпоральной локализации действия НСВ, не маркирует кратность и позволяет сделать вывод об индивидуальной компетентности субъекта на основе самого факта осуществления им действия.

### 2.3. Непредельный подвид общефактического значения НСВ

Отметим также еще одно соответствие форм прошедшего времени глаголов НСВ в рассматриваемых языках, а именно, общефактическое непредельное в русском и имперфект НСВ в болгарском. Эти формы представлены глаголами деятельности или состояния, в том числе предельными глаголами в нерезультативном значении (см. Гловинская 2001: 242), называемыми гомогенные процессы (подробнее о гомогенных процессах и тенденциях см. Булыгина 1982). Типичным для них является обозначение непредельных, нерезультативных ситуаций, предьявляемых как факты, имевшие место в прошлом:

- (13) а. (рус) *Вы **искали**<sup>НСВ-прош</sup> коменданта?* (Падучева 2013: 13)  
 б. (болг) *Вие ли **търсехте**<sup>НСВ-имперф</sup> управителя?*

Анализ примера (13) показывает, что непредельный подвид общефактического значения в русском языке (13а) может выражаться несовершенным имперфектом в болгарском (13б). При этом, временной интервал действия может мыслиться как открытый (14) или закрытый (15), поскольку неизвестно, перестала ли иметь место названная ситуация:

- (14) а. (болг) – *Като малка Маша се **страхуваше**<sup>НСВ-имперф</sup> от кучета.*  
 – *Че и досега я е страх!*  
 б. (рус) – *В детстве Маша **боялась**<sup>НСВ-прош</sup> собак.*  
 – *Да она и сейчас их боится!*

- (15) а. (болг) – *Като малка Машиа се **страхуваше**<sup>НСВ-имперф</sup> от кучета ... а сега даже си има куче.*  
 б. (рус) – *В детстве Машиа **боялась**<sup>НСВ-прош</sup> собак ...но сейчас сама завела щенка [т.е. уже не боится]*

Пример (16) также показывает, что грамматическая семантика имперфекта НСВ (16а), в частности, возможная (но не обязательная) прекращенность и неопределенная кратность длительной ситуации полностью соответствуют характеристикам общефактического неопределенного в (16б).

- (16) а. (болг) *Като малка тя **живееше**<sup>НСВ-имперф</sup> на улица Яворов.*  
 б. (рус) *В детстве она **жила**<sup>НСВ-прош</sup> на улице Яворова.*

Приведенные примеры и межъязыковые соответствия показали, что общефактическое значение НСВ в прошедшем времени в русском языке можно трактовать как совокупность видо-временных значений и что в зависимости от контекстных условий (в том числе и от акционального класса глаголов) может актуализироваться семантика аориста, перфекта и имперфекта глаголов НСВ. Иными словами, семантика общефактического значения НСВ в прошедшем времени в русском языке соотносится с грамматическими значениями трех классических прошедших времен, а указанные три его разновидности можно определить как аористное (*Я сегодня борщ варила*), перфектное (*Мы с вами где-то встречались*), имперфектное (*В детстве Машиа боялась собак*).

### 3. Вопрос о конкуренции видов

Общефактическое значение НСВ традиционно рассматривается в связи с феноменом конкуренции видов. В русском языке конкретно-референтная разновидность НСВ, как правило, легко заменяется конкретно-фактическим СВ, в то время как экзистенциальная разновидность такой замены не допускает.

Что касается болгарского языка, то следует заметить, что возможность замены глагола НСВ предикатом СВ стоит анализировать в зависимости от разновидности общефактического значения и от семантического (акционального) класса глагола.

Так, например, общефактическое значение, выраженное несовершенным аористом (17а) и соответствующее конкретно-референтному подвиду общефактического значения НСВ в русском (17б), может заменяться соответственно совершенным аористом (18а) и совершенным видом в прошедшем времени (18б) при условии, что речь идет о предельной видовой паре:



- (17) а. (болг) – *Ти **писа**<sup>НСВ-аор</sup> ли на баща ти, че ще идваш? – Да, **писах**<sup>НСВ-аор</sup> му.*  
 б. (рус) – *Ты **писал**<sup>НСВ-прош</sup> отцу, что приезжаешь? – Да, **писал**<sup>НСВ-прош</sup>.*
- (18) а. (болг) – *Ти **написа**<sup>СВ-аор</sup> ли на баща ти, че ще идваш? – Да, **написах**<sup>СВ-аор</sup> му.*  
 б. (рус) – *Ты **написал**<sup>СВ-прош</sup> отцу, что приезжаешь? – Да, **написал**<sup>СВ-прош</sup>.*

Если же речь идет о моментальных глаголах НСВ, то, как правило, отмечается, что для них форма аориста не характерна, вернее, считается устаревшей, и поэтому предпочитается аорист СВ (см. об этом Ницолова 2008: 291). Однако примеры употребления несовершенного аориста моментальных глаголов в современном болгарском языке, хотя и редко, все-таки встречаются (ср. пример (19)), в котором спрашивающий выясняет, произошла ли ситуация, которую можно обозначить как ‘встреча’, то есть имел ли место факт встречи (в данном случае случайной) двух участников ситуации.

- (19) а. (болг) – *Опи, **среща**<sup>НСВ-аор</sup> ли днес Милко? Опи изтръпна: – Да. [...] – Видях го тази вечер, срещнах го на улицата, но той не ме забеляза (Г. Райчев, Съновидения)*  
 б. (рус) – *Опи, ты не **встречала**<sup>НСВ</sup> сегодня Милко? – Опи замерла: – Да. [...] – Видела его сегодня вечером, встретила его на улице, но он меня не заметил.*

Что касается несовершенного перфекта в болгарском (20а), как и общефактического экзистенциального в русском (20б), необходимо подчеркнуть, что неопределенность временной локализации события, выраженного перфектом, а также нереперентность объекта по определению исключают перфект СВ (ср. невозможность \***Написал** ли си<sup>СВ-перф</sup> (някога) стихове? – \***Написал съм**<sup>СВ-перф</sup>, като млад. То же можно сказать и о русском языке: \***Ты написал**<sup>НСВ-прош</sup> стихи когда-нибудь? – \***Написал**<sup>НСВ-прош</sup>, в молодости). При этом, подчеркнем, что для общефактической интерпретации достаточно, чтобы факт написания стихов имел место хотя бы один раз:

- (20) а. (болг) ***Писал** ли си<sup>НСВ-перф</sup> (някога) стихове? – **Писал съм**<sup>НСВ-перф</sup>, като млад.*  
 б. (рус) *Ты **писал**<sup>НСВ-прош</sup> стихи когда-нибудь? – **Писал**<sup>НСВ-прош</sup>, в молодости.*

Вопрос о конкуренции видов не рассматривается также и в случае общефактического неопределенного, так как глаголы, называющие нерезультатив-

тивные гомогенные процессы и относящиеся к классу деятельностей (*activities*), не имеют кореллята СВ<sup>6</sup>.

#### 4. Общефактическое значение НСВ в будущем времени

Анализу частных видовых значений русского НСВ в будущем времени посвящены работы Е.В. Падучевой (2010b), Н. Стойновой (2016), Ю.П. Князева (2014). В частности, в работах Падучева 2010b и Стойнова 2016 показана возможность симметрического употребления актуально-длительного и итеративного значения НСВ в ретроспективном и в проспективном ракурсе, с одной стороны, и проблематичность такой симметрии для общефактического значения – с другой. Этот факт объясняется тем, что в прошедшем времени (т.е. при ретроспективной точке отсчета) фокус на результате возможен, в то время как будущее время НСВ, предполагающее проспективный ракурс наблюдения, актуализирует прежде всего начальную стадию действия (Падучева 2010b: 17). В связи с этим выделяется частное видовое значение проспектива, которое проявляется у глаголов НСВ только в будущем времени, и перечисляются классы глаголов, не допускающих, в отличие от прошедшего времени, называния единичного результативного действия в будущем (Падучева 2010b: 18). Подробный анализ употребления глаголов НСВ в будущем времени, учитывающий результаты исследований Е.В. Падучевой, в том числе и в отношении возможности реализации общефактического значения, можно найти в работе Князев 2014.

В отношении современного болгарского языка в первую очередь следует отметить, что будущее время глагола выражается с помощью грамматикализованной частицы *ще*, которая присоединяется к глаголам обоих видов в форме настоящего времени вне зависимости от их семантического класса (*ще идвам / ще дойда, ще пиша / ще напиша, ще взимам / ще взема, ще оставям / ще оставя*) и относит ситуацию целиком к временному плану будущего<sup>7</sup>. Другая важная особенность формы болгарского буду-

<sup>6</sup> Речь идет о таких глаголах, как *седя, лежа, вися, ходя, движа се, живея*. В болгарском языке все они *imperfectiva tantum*, а производные от них глаголы СВ с префиксом *по-* (*поседя, полежа, повися, походя, подвижа се, поживея*) образуют регулярные вторичные имперфективы (*посеждавам, полежавам, повисявам, похождам, подиждавам се, поживявам*) и, соответственно, видовые пары.

<sup>7</sup> Частица *ще* представляет собой результат грамматикализации старославянского волитивного глагола *хотѣти*, при помощи которого оформлялась конструкция, имевшая проспективное значение. См. об этом подробнее в работе Козлов 2014, где, в частности, отмечается: “Эти конструкции [с глаголом *хотѣти*] традиционно описывались как имеющие референцию к будущему времени. По нашим данным, *хотѣти*-конструкция таковой референции не имеет; основное её значение аспектуальное, а именно — проспектив: ‘состояние дел, за которым вероятнее всего последует ситуация’” (Козлов 2014: 143). Впослед-

щего времени выражается в более тесной спаянности частицы *ще* с глагольной формой (разрыв возможен только в случае клитик), что отличает ее от аналитического будущего в русском, где вспомогательный *быть* может располагаться дистантно от основного глагола<sup>8</sup> в том числе и за счет интерпозиции наречий и других элементов предложения (*Государства – члены ЧЭС будут решительным образом и впредь играть активную роль в этих общих усилиях*)<sup>9</sup>.

Разобщенность момента совершения будущего действия с настоящим выражается в том, что интервал референции, в котором осуществляется действие, следует за моментом речи. В этом интервале может находиться действие целиком (т.е. его начальная и финальная часть), хотя может фокусироваться и только финальная стадия действия. Так, например, в примере (21) однократное, мыслимое как результативное будущее действие в обоих языках может быть выражено как глаголом НСВ, так и глаголом СВ:

- (21) а. (болг) *За обяд ще правя*<sup>НСВ-буд</sup> супа (= *За обяд ще направя*<sup>СВ-буд</sup> супа)  
 б. (рус) *К обеду буду суп варить*<sup>НСВ-буд</sup> (= *К обеду сварю*<sup>СВ-буд</sup> суп)

В примере (21), несмотря на принадлежность глагола НСВ к классу предельных, выражающих процесс, фокус внимания не на продолжительности действия, а скорее на его результате: *на обед будет суп*. Такой интерпретации представляемого в будущем действия могут способствовать “общие знания о мире” собеседников, как например, понимание того, что существует объективная возможность совершить действие в указанный (недолгий) отрезок времени. Не исключен также компонент интенциональности<sup>10</sup>, характерный для будущего времени, если действие контролируемое – ср. примеры (22) и (23):

- (22) а. (болг) – *Ами ти, какво... по работа ли? Ще се връщаш*<sup>НСВ-буд</sup> ли довечера на село?<sup>11</sup>  
 б. (рус) *А ты чего... по делу разве? В деревню будешь*<sup>НСВ-буд</sup> вечером *возвращаться*<sup>НСВ-буд</sup>?

---

ствии, частица *ще*, пройдя путь от волитива через интенциональную и проспективную стадию, полностью грамматикализовалась и утратила семантику проспектива (там же: 140).

<sup>8</sup> Подробнее о возможностях разрыва компонентов см. Стойнова 2016.

<sup>9</sup> <[www.ruscorgpora.ru](http://www.ruscorgpora.ru)>.

<sup>10</sup> О компоненте намерения в русском языке см. также Рассудова 1982, в частности, в вопросах и в условных конструкциях: *Вы будете садиться?* (в автобусе), *Если он будет уходить, вызовите меня* (80). См. об этом также Стойнова 2016.

<sup>11</sup> <<http://www.slovo.bg/showwork.php3?AuID=171&WorkID=4717&Level=3>>.

- (23) а. (болг) *В ръцете си имаше бучки захар. – Коня **ще храня**<sup>НСВ-буд</sup> – обясни той<sup>12</sup>.*  
 б. (рус) *В руках держал кусочки сахара. – Коня **буду кормить**<sup>НСВ-буд</sup> – объяснил он.*

Некоторые моментальные глаголы НСВ также возможны в контексте сообщения о факте действия, который будет иметь место в будущем (примеры [24] и [25]) – и в русском, и в болгарском. В частности, если речь идет о недлительных действиях, сам факт наличия которых влечет за собой их результирующую интерпретацию:

- (24) а. (болг) *Дадох ми телефона му, утре **ще** му звъня<sup>НСВ-буд13</sup>*  
 б. (рус) *Мне дали его телефон, завтра **буду** ему звонить<sup>НСВ-буд14</sup>*
- (25) а. (болг) *– Няма да скачам в боклука — заяви възмутено Бруно. – **Ще скачаиш**<sup>НСВ-буд</sup> и още как – отсеке Мишел<sup>15</sup>.*  
 б. (рус) *– Я не буду прыгать в мусорный контейнер! – возмутился Бруно. – Еще как **будешь прыгать**<sup>НСВ-буд</sup>! – отрезала Мишель.*

Интересный случай для сопоставления в контексте называния факта действия, которое будет иметь место, представляют собой предельные видовые пары *пиша / напиша* и *писать / написать*. Так, например, в примере (26а) глагол НСВ *пиша* выражает целостное действие, включая финальную, результирующую, стадию. Такой интерпретации в русском соответствует СВ (26б), поскольку конструкция *буду писать тебе* воспринимается как итеративное (ср. *Каждый раз буду сразу тебе писать*):

- (26) а. (болг) ***Ще** ти пиша<sup>НСВ-буд</sup> веднага, щом пристигна.* (Ницолова 2008: 307)<sup>16</sup>  
 б. (рус) ***Напишу**<sup>СВ-буд</sup> тебе сразу по приезде*

По данным параллельного русско-болгарского подкорпуса НКРЯ глагол *написать* в форме будущего времени в четырнадцати случаях из тридцати двух переводится на болгарский при помощи будущего *пиша* – ср. примеры (27), (28):

<sup>12</sup> <<https://chitanka.info/text/24119-svobodata-na-choveka>>.

<sup>13</sup> <<http://clubs.dir.bg/showflat.php?Board=rak&Number=1944071488&page=&view=&sb=&part=all&vc=1>>.

<sup>14</sup> Ср. также следующий пример из Рассудова 1982: *Не уходите из дома, он будет вам звонить* (75).

<sup>15</sup> <<https://chitanka.info/text/9539/76>>.

<sup>16</sup> Ср. похожий пример в Андрейчин 1978: *Ще ти пиша веднага* (166).

- (27) *Я напишу*<sup>СВ-буд</sup> *Грише, что он хорошо, он здорово разбирается в людях. – Ще пиша*<sup>НСВ-буд</sup> *на Гриша, че чудесно разбира хората.* (параллельный русско-болгарский подкорпус НКРЯ)
- (28) *Напишем*<sup>СВ-буд</sup>, *что он хулиган, и будет у нас сидеть. – Ще пишем*<sup>НСВ-буд</sup>, *че е хулиган, и ще остане при нас.* (параллельный русско-болгарский подкорпус НКРЯ)

Другим показательным примером являются русские и болгарские переводы одного и того же оригинального произведения, из которых видно, что для выражения однократности действия (или, точнее, для снятия имплицитной итеративности) в русском языке необходимо употребить СВ, в то время как в болгарском в этом нет необходимости. При этом, не имеет значения 'близость' начала действия к моменту речи, как это видно из контекста в примере (29), или его отдаленность (30):

- (29) а. (болг) – *Добре! – отвърна рязко Джун. – Ще пиша*<sup>НСВ-буд</sup> *веднага; вие ще пуснете писмото. Утре, в два и половина. Аз няма да бъда в къщи.*  
*Тя седна пред малкото писалище в ъгъла. Когато се обърна, след като написа бележката, Флор пак галеше маковете със своя пръст в ръкавица (Джон Голсуърти, Сага за Форсайтови)*
- б. (рус) – *Хорошо! – сказала коротко Джун. – Я сейчас напишу*<sup>СВ-буд</sup>, *и вы можете сами опустить письмо. Завтра, в половине третьего. Меня не будет дома.*  
*Она села к маленькому письменному столу в углу комнаты. Когда она обернулась, кончив письмо, Флер все еще стояла, перебирая замшевыми пальцами маки (Джон Голсуорси, Сага о Форсайтах)*
- (30) а. (болг) *Оттук повече няма да ти пиша за това. Ще ти обадя кога се връщам. Ще пиша*<sup>НСВ-буд</sup> *от Рим* (Станислав Лем, Хрема).
- б. (рус) *Писать тебе об этом отсюда больше не буду. Дам знать, когда вернусь. Напишу*<sup>СВ-буд</sup> *из Рима* (Станислав Лем, Насморк).

Следующие примеры (31)-(33) также свидетельствуют о более свободном, чем в русском, использовании будущего НСВ при назывании факта действия в болгарском языке:

- (31) а. (болг) – *Аз **ще се качвам**<sup>НСВ-буд</sup> горе – каза Радостина. – **Ще** дойда да те изпратя – каза Божидар. Качиха се по стълбите мълчаливо<sup>17</sup> (= **ще се кача**<sup>СВ-буд</sup>).*
- б. (рус) *Я **пойду**<sup>СВ-буд</sup> (**поднимусь**<sup>СВ-буд</sup>) **наверх**, – сказала Радостина. – Я тебя провожу – сказал Божидар. Они молча поднялись по лестнице.*
- (32) а. (болг) *Той запали мотора и тръгна. – **Ще ги карам**<sup>НСВ-буд</sup> в казармата... Те да се оправят!... – Подпоручика **ще го носим**<sup>НСВ-буд</sup> на жена му – обади се Фильо<sup>18</sup> (**ще ги закарам**<sup>СВ-буд</sup>; **ще го занесем**<sup>СВ-буд</sup>).*
- б. (рус) *Он завел машину и тронулся. – **Отвезу**<sup>СВ-буд</sup> их в часть... Пусть там разбираются!... – Подпоручика **отнесем**<sup>СВ-буд</sup> жене – сказал Филья.*
- (33) а. (болг) ***Ще докладвам**<sup>НСВ-буд</sup> на моята господарка и – както съвсем уместно предложихте, **ще** я подканя да обсъди въпроса с вашия лорд Таргон.<sup>19</sup> (= **ще доложася**<sup>СВ-буд</sup>)*
- б. (рус) ***Доложу**<sup>СВ-буд</sup> хозяйке и, как Вы разумно предложили, попрошу ее обсудить вопрос с вашим лордом Таргоном.*

Ни один из примеров (33)-(35) не предполагает актуально-длительной или итеративной интерпретации болгарских глаголов. Для того, чтобы стало возможным процессное или многократное прочтение, необходимы определенные контекстные условия: *Ще се качвам по стълбите всеки ден* (многократность); *Ще ги карам поне един час до летището* (длительность). В русском, наоборот, аналитическое будущее без специальных контекстных показателей в предложениях (33)-(35) предполагало бы скорее многократное действие (ср. *буду подниматься наверх, буду отвозить их в часть, буду докладывать хозяйке*).

Итак, рассмотренные примеры показывают, что болгарское будущее время НСВ – это видо-временная форма, имеющая семантику общефактического значения. При этом, как нам представляется, это основное, не обусловленное контекстом, значение этой формы (в отличие от актуально-длительного или итеративного, которые должны поддерживаться контекстом). В русском, наоборот, как было показано и в работах Падучева 2010b, Стойнова 2016, общефактическая интерпретация будущего аналитического возможна с большими ограничениями.

<sup>17</sup> <<http://www.slovo.bg/showwork.php3?AuID=433&WorkID=15518&Level=3>>.

<sup>18</sup> <[http://www.virtualnabiblioteka.com/images/upload/books/Novi/Svoboda\\_Bychvarova\\_-\\_Prikljuchenijata\\_na\\_Filxo\\_i\\_Makenzen\\_--b.pdf](http://www.virtualnabiblioteka.com/images/upload/books/Novi/Svoboda_Bychvarova_-_Prikljuchenijata_na_Filxo_i_Makenzen_--b.pdf)>.

<sup>19</sup> <<https://chitanka.info/text/21077/19>>.

## 5. Заключение

Подведем итоги.

Как было показано в первой части статьи, в прошедшем времени наблюдается полный параллелизм русских и болгарских примеров с глаголами НСВ при выражении общефактического значения. Это связано, по-видимому, с общим положением о том, что при ретроспективной точке отсчета в обоих языках у говорящего появляется возможность сделать акцент именно на конечной (заключительной) стадии действия, вне зависимости от того, идет ли речь о событии или о процессе. При этом, в русском языке аористная, перфектная и имперфектная семантика в прошедшем времени выражается имплицитно (поэтому и возникает необходимость говорить о разновидностях общефактического значения), в то время как в болгарском языке эти же значения выражаются специализированными видо-временными формами аориста, перфекта и имперфекта НСВ.

Что касается плана будущего, складывается следующая картина. В первую очередь, подтверждается мысль Е.В. Падучевой о том, что в русском языке основной интерпретацией НСВ является итеративная, при специальных контекстных показателях возможна также актуально-длительная и только в некоторых случаях – общефактическая. Затруднительность использования одних и тех же глаголов в сходных семантических контекстах в прошедшем и в будущем времени, безусловно, связана со спецификой ретроспективного и проспективного ракурса наблюдения. Именно поэтому, возможно, более целесообразным и продуктивным может стать рассмотрение общефактивности как значения видо-временных форм, а не только как значения НСВ.

В болгарском языке, наоборот, возможность использования формы будущего несовершенного для называния факта действия (по аналогии с общефактическим в прошедшем времени) характеризуется большей регулярностью. По-видимому, это связано с тем, что в болгарском языке форма будущего времени образуется путем присоединения полностью грамматикализованной частицы *ще* к глаголам обоих видов в презенсе, поэтому будущие действия, выраженные глаголами СВ и НСВ равным образом разобщены с моментом речи. В результате, действие, вне зависимости от видовой принадлежности глагола, может быть отнесено целиком к плану будущего. При этом однако, СВ маркирует результативность и однократность, в то время как глаголы НСВ отличаются необходимой для общефактической интерпретации неопределенной кратностью и при отсутствии специальных контекстных показателей допускают прочтение действия как факта (процессность и итеративность, как правило, требуют специальных показателей). Все эти особенности позволяют говорить о том, что грамматическая форма будущего несовершенного в болгарском языке реализует прежде всего общефактическое значение.

*Литература*

- Андрейчин 1978: Л. Андрейчин, *Основна българска граматика*, София 1978<sup>2</sup> (1944<sup>1</sup>).
- Виноградов 1986: В.В. Виноградов, *Русский язык (Грамматическое учение о слове)*, Москва 1986 (1947<sup>1</sup>).
- Гловинская 2001: М.Я. Гловинская, *Многозначность и синонимия в видо-временной системе русского глагола*, Москва 2001.
- Князев 2014: Ю.П. Князев, *Воздействие референции к будущему на противопоставление видов в русском языке*, в: С.С. Сай, М.А. Овсянникова, С.А. Оскольская (под ред.), *ACTA LINGUISTICA PETROPOLITANA. Труды Института лингвистических исследований РАН. Т. X. Ч.2. Русский язык: грамматика конструкций и лексико-семантические подходы*, Санкт-Петербург 2014, с. 43-71.
- Козлов 2014: А.А. Козлов, *К грамматической семантике старославянских конструкций хотѣти / имѣти с инфинитивом*, "Русский язык в научном освещении", 2014, 1, с. 122-149.
- Маслов 1959: Ю.С. Маслов, *Глагольный вид в современном болгарском литературном языке (значение и употребление)*, в: С.Б. Бернштейн (отв. ред.), *Вопросы грамматики болгарского литературного языка*, Москва 1959, с. 157-312.
- Маслов 1984: Ю.С. Маслов, *Очерки по аспектологии*, Ленинград 1984.
- Мелиг 1998: Х.Р. Мелиг, *Вид, отрицание и референциальный статус глагольной предикации в тексте*, в: М.Ю. Черткова (отв. ред.), *Типология вида: проблемы, поиски, решения*, Москва 1998, с. 289-304.
- Мелиг 2002: Х.Р. Мелиг, *Вид и референциальный статус глагольной предикации в тексте. Употребление видов в вопросах с местоимением кто*, в: *Основные проблемы русской аспектологии*, Санкт-Петербург 2002, с. 128-150.
- Мелиг 2013: Х.Р. Мелиг, *Общефактическое и единично-фактическое значения несовершенного вида в русском языке*, "Вестник Московского университета. Сер. 9. Филология", 2013, 4, с. 19-46.
- Ницолова 2008: Р. Ницолова, *Българска граматика. Морфология*, София 2008.



- Падучева 2010a: Е.В. Падучева, *Семантические исследования*, Москва 2010<sup>2</sup> (1996).
- Падучева 2010b: Е.В. Падучева, *Зеркальная симметрия прошедшего и будущего: фигура наблюдателя*, "Известия РАН, Серия литературы и языка", 2010, 3 (69), с. 16-20.
- Падучева 2013: Е.В. Падучева, *Русский имперфектив: инвариант и частные значения*, "Вестник Московского университета. Сер. 9. Филология", 2013, 4, с. 7-18.
- Рассудова 1982: О.П. Рассудова, *Употребление видов глагола в современном русском языке*, Москва 1982.
- Славкова 2015a: С. Славкова, *Использование глагольных времен при выражении общефактического значения НСВ в болгарском языке*, "Вестник СПбГУ. Серия 9. Филология. Востоковедение. Журналистика", 2015, 3, с. 153-168.
- Славкова 2015b: С. Славкова, *Общефактическое значение НСВ в частном вопросе в болгарском языке*, в: М. Китадзё (сост.) *Аспектуальная семантическая зона: типология систем и сценарии диахронического развития. Сборник статей V Международной конференции Комиссии по аспектологии Международного комитета славистов*, Киото 2015.
- Станков 1976: В. Станков, *Конкуренцията на глаголните видове в българския книжовен език*, София 1976.
- Стойнова 2016: Н.М. Стойнова, *Аналитическая конструкция будущего времени*, <<http://rusgram.ru>>. На правах рукописи, Москва 2016.
- Шатуновский 2009: И.Б. Шатуновский, *Проблемы русского вида*, Москва 2009.
- Шведова 1980: Н.Ю. Шведова, *Русская грамматика*, I, Москва 1980.

## Abstracts

Svetlana Slavkova

*The Use of General Factual Value in Russian and Bulgarian in Past and Future Tense*

The present paper is dedicated to the analysis of some contexts of use of general factual value in Russian and Bulgarian in past and future tense.

The first part examines the three main types of general factual meaning in the past ('referential', 'existential' and 'atelic'). We show that in Bulgarian these meanings are rendered by imperfective verbs in aorist, perfect, and imperfect tense respectively, while in Russian they are all rendered by a single form: the preterite of imperfect verbs.

The second part of the paper analyzes the general factual meaning in future tense. As for Russian, the fact that the general factual reading of the analytical future has many restrictions with respect to the past is confirmed. On the contrary, in Bulgarian the general factual meaning turns out to be the main meaning of the imperfective future.

### *L'espressione del valore generico-fattuale in russo e in bulgaro al passato e al futuro*

Il presente lavoro è dedicato all'analisi di alcuni contesti d'uso del valore generico-fattuale in russo e in bulgaro al passato e al futuro.

La prima parte prende in esame i tre principali tipi del significato generico-fattuale al passato ('referenziale', 'esistenziale' e 'atelico'). Si dimostra che in bulgaro questi significati sono resi rispettivamente dalle forme dell'aoristo, del perfetto e dell'imperfetto dei verbi imperfettivi, mentre in russo essi sono resi tutti da un'unica forma: il passato dei verbi imperfettivi.

La seconda parte analizza il significato generico-fattuale al futuro. Per quanto riguarda il russo, si conferma il fatto che la lettura generico-fattuale del futuro analitico presenta molte restrizioni rispetto al passato. Al contrario, in bulgaro il significato generico-fattuale risulta essere il principale significato del futuro imperfettivo.

## Keywords

Bulgarian; Russian; Imperfective; General Factual Meaning; Future Tenses.



# I lemmi nel settore dell’onomastica nel *Glossarium illyricum* (GKS 2071 – 4°) di Ch.F. Temler

Persida Lazarević Di Giacomo (Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara)

## 1. Obiettivo della ricerca

Nel presente lavoro sono analizzati gli etnici in forma sostantivata e/o aggettivale e i nomi delle nazioni presenti nel “glossario illirico” (GKS 2071) del funzionario danese Christian Friedrich Temler (1717-1780)<sup>1</sup>.

1.1. Obiettivo principale è individuare nel contributo lessicografico di Temler il metodo di lavoro relativo alla formazione delle *series/category entries* (Landau 1989: 245-246): un ambito quanto mai delicato perché sono diversi gli elementi che ostacolano l’adozione di un modello univoco e valido per tutte le nazioni (Klajn 2002: 77). Il materiale esaminato dovrebbe rispondere a una serie di quesiti che si sovrappongono e si intersecano, e cioè: quale tipologia di lemmi etnici è presente nel dizionario e qual è il rapporto che li lega? Qual è il sistema delle definizioni? Sono presenti le informazioni grammaticali? Viene menzionato lo Stato? È fornita l’etimologia? Di ogni etnico esistono varianti?

Particolare attenzione è riservata agli etnici slavi e alla definizione dell’‘il-lirico’.

1.2. Il risultato della ricerca conferma l’ipotesi secondo cui la copia del manoscritto in questione non fosse destinata alla stampa, come invece sostenuto da G. Svane (1968: 275).

## 2. “Glossarium illyricum”

2.1. Il GKS 2071 è scritto in *bosančica*, ed essendo privo di frontespizio viene indicato come “Dictionarium Slauonicum/slavonicum” (Erichsen 1786;

---

<sup>1</sup> Originario di Zerbst, nel 1751 Temler era segretario della cancelleria tedesca a Copenaghen (Jespersen 2000: 102; Dalgård 2005); nel 1773 divenne consigliere di Stato, mantenendo la carica fino alla morte. Era membro dell’Accademia danese (*Videnskabernes Selskab*) e della Reale società danese per la storia patria (*Det kongelige danske Selskab for Fædrelandets Historie*). Appassionato collezionista di libri (Bricka 1903: 123-124; Nyerup 1782: 189), pubblicò un articolo filologico sul rapporto tra lingua illirica e celtica (Temler 1779). Non sono stati pubblicati, invece, il suo quaderno di appunti (NKS 175; v. Lazarević Di Giacomo 2015) e il GKS 2071, conservati nella Biblioteca Reale di Copenaghen.

Suhm 1787: XXIII; Patera 1895: 250), “Dictionarium slavonicum (rectius serbicum) MS. 4° 1103” (Putanec 1962: 505), oppure “Glossarium illyricum”, per analogia con l’ipotetico frontespizio del dizionario presente negli appunti di Temler (NKS 175: 50 [26]): “Glossarium Illyricum sive dalmaticum”(cfr. Jakobsen 1984: 62; Lazarević Di Giacomo 2015: 485-486), oppure semplicemente “glossario illirico i.e. serbocroato” (Svane 1993: 69).

2.2. Svane (1968: 275) ha ipotizzato l’esistenza di due dizionari slavi del funzionario danese, in base a quanto sostenuto da J. Dobrovský (Dobrowsky 1796: 16-19), che nel 1792 ebbe modo di sfogliare, nella biblioteca di Copenaghen, il dizionario di Temler di cui era venuto a conoscenza dall’elenco dei manoscritti della stessa biblioteca (Erichsen 1786). Dobrovský (Dobrowsky 1814: 230-231) ci indica un “Glossarium illyricum”, di cui avrebbe acquistato una copia dagli eredi di Temler. Sulla scia di Dobrovský anche P.J. Šafařík (1865: 372) sostiene che esisteva un precedente “Glossarium illyricum”.

2.3. Svane (1968: 275) si chiede inoltre se il GKS 2071 sia originale oppure una compilazione di dizionari precedenti. Di conseguenza P. Jacobsen (1970) ha svolto un confronto con i dizionari di G. Micaglia (1649), S. Javorski e R. Krasnopolski (Javorski-Krasnopolski 1704) e A. Jambrešić (Jambressich 1742); il confronto con i dizionari illirici precedenti non è però contemplato in questa sede, pure essendo occasionalmente indicato il rimando.

### 3. *Tipologia degli etnici del GKS 2071*

Nel GKS 2071 sono stati individuati cinque tipi di etnici (cfr. Klajn 2002: 72): ufficiali, storici, generali, regionali/locali, nomi delle razze e dei gruppi etnici.

#### 3.1. *Denominazioni ufficiali*

3.1.1. Sono presenti gli etnici ufficiali delle seguenti nazioni: Armenia, Egitto, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Italia, Spagna, Turchia, Ungheria (per gli etnici slavi v. al punto 4). Nelle definizioni dei lemmi Temler si avvale di ben 80 lingue (es. Hu. = Hungaricè, P. = Polonicè). Come altrove, anche qui si nota la problematicità del metodo adottato, connessa con la denominazione della nazione e dell’etnico (compreso il sintagma preposizionale), del lemma di entrata e dell’informazione grammaticale.

3.1.2. (1) L’Armenia possiede soltanto il m. sg. dell’etnico sostantivato: “*ՎՐՄԵՆԻՎ*, *f. Armenia.* / *ՎՐՄԵՆԻՆ*, *m. Armenus*, *НЗ ВРМЕНИЕ*. *Hu. Armány, Ármányos*”; (2) l’Egitto, invece, non contiene l’etnico (presente invece come

lemma di entrata per il 'gitano', cfr. 3.4.2.): “ΕΓΗΠΤΑ, ΖΕΜΑΛΑ, *Aegyptus*. *G. ΕΓΗΠΤΑ*. *Ēpit.* <...>. / Η3 ΕΓΗΠΤΑ, *Aegiptius, Aegyptiacus. Epi.* <...>, *Arabs*”; (3) la Francia viene definita con il nome ufficiale e anche come il 'paese franco', e insieme all'aggettivo compare l'etnico sostantivato sg. m.: “ΦΡΑΝΥΗΑ, *f. Gallia, Francia, ΦΡΑΝΟΥΚΑ ΖΕΜΑΛΑ*. / ΦΡΑΝΟΥΚΗ, α, ο, *Gallicus, Franciscus*. / ΦΡΑΝΥÊC, *m. Gallus, Francus*”; (4) l'Inghilterra, oltre al nome della nazione, possiede il sg. m. dell'etnico sostantivato e il sintagma preposizionale: “ΗΝΓΗΛΤΕΡΡΑ, *f. Anglia, Magna Britannia*. / ΗΝΓΛΕ3, *m. Anglus, Britannus*, ΟΔ ΗΝΓΗΛΤΕΡΡΕ”; (5) la Spagna presenta invece l'aggettivo e il sintagma preposizionale, ma la voce lessicale è priva della forma sostantivata: “ΣΠΙΔΑΝΑ, *Hispania*. / ΣΠΙΔΑΝCΚΗ, α, ο, *Hispanicus*. ΜΟΡΕ ΣΠΙΔΑΝCΚΟ, *mare Balearicum*. / ΝΑ ΣΠΙΔΑΝΟΛCΚ3, *more Hispanico*. / ΣΠΙΔΑΝ3Ο, *m. Hispanus*”.

3.1.3. La Grecia ha entrambi i generi al sg. e l'aggettivo; l'etnico sostantivato è presente due volte e il primo lemma che compare, “ΓΑΡΥΚΗ, *Graecus*. v. ΓΡΗΚ”, rimanda alla seguente voce lessicale:

ΓΡΗΚ, *m. Graecus*. *B.* <...> [*P. Ghrecki*, <...>. *Li.* <...> *Ēpi. Grech.*] *Sl. ΓΡÊΚЪ*. ΓάPK. (*a breve*) <...>. ΓάPKΗΑΝΑ, *f. Graeca mulier*.

ΓΑΡΥΚΗ, Α, *Graecus*, ΟΔ ΓΡΗΥΚΕ ΖΕΜΛΕ.

ΓΡΗΥΚΗ, *id.* ΓΡΗΥΚΗ, *adv. Graecè*. ΓάΡΥΚΗ, *id.* [*3ΜΗΤΗ ΓΡΗΥΚΗ, nosse Graecè*.] *3ΜΗΕΤΗ ΓΑΡΥΚΗ, Graecè scire*. + *Epi. gergisst*.

ΓΑΡΥΚΑ ΖΕΜΛΑ, ΓΡΗΥΚΑ ΖΕΜΛΑ, *Graecia, Aihaja. Epi. Gerghia*.

ΓΑΡΥΚΗ ΗΕ3ΗΚ, *Graeca lingua*.

ΓΡΗΚ, *m. Caecias*, ΠΗΕΤΑΡ. ΓΡΗΚ C' ΗCΤΟΥΑΝΑΚΟΜ, *Vulturinus*.

3.1.4. L'Italia possiede: il sg. m. dell'etnico sostantivato, il sintagma preposizionale, le due varianti dell'etnico (*Italijan/Talijan*) e della definizione del nome del Paese (per lo storico etnico esonimo v. 3.3.3):

ΗΤΑΛΗΑ, *f. Italia, ΖΕΜΑΛΑ ΛΑΤΗΝCΚΑ*. *Epi. Taleia*.

ΟΔ ΗΤΑΛΗΕ, *Italicus*.

ΗΤΑΛΗΑΝ, ΤΑΛΗΑΝΗΝ, *m. Italus, ΛΑΤΗΝΗΝ, ΗΤΑΛΗΑΝΗΝ*. *Ēpi. Talian*.

ΗΤΑΛΗΑΝCΚΗ, α, ο, ΤΑΛΗΑΝCΚΗ, α, ο, *Italicus; ut ΗΤΑΛΗΑΝCΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, ΤΑΛΗΑΝCΚΑ ΖΕΜΑΛΑ*.

ΝΑ ΤΑΛΗΑΝCΚ3, *Italicè, Italico more*, ΝΑ ΛΑΤΗΝCΚ3.

3.1.5. La Germania, i cui abitanti sono denominati anche con il regionalismo “Τ3ΑΕΠCΚ, *m. g. Germanus, Teuro, alemannus, It. Tedesco, pl. Tedeschi*”, possiede il sg. e il pl. m. dell'etnico sostantivato e il sintagma preposizionale; si dà anche l'etimologia (*homo mutus = Germanus homo*):

ΝΗÊΜΑΨ, ΝΗΜΑΨ, *m. homo mutus*. *g. ÊΜΨΑ*. 2. *Germanus homo, Teuto, Vin.* <...> *B.* <...> [*Hu. nemetek, Teuto. P.* <...>. *Tu. Nemçe, Germanus.*] *T. nimzi*.

*plur.* ΝΗΕΜΨΗ, ΝΗΜΨΗ, *Alemanni, q. d. muti, ob ignorantiam linguae (i.e. Slavonicac, κατ' ἐξοχήν) B. <...>.*

[...]

*Niemislaus,*

ΝΗΕΜΨΥΚΗ, α, ο, ΝΗΕΜΚΗ, α, ο, *Germanicus, Teutonicus. B. niemický.*

ΝΗΕΜΨΥΚΑ ΖΕΜΛΑ, ΝΗΕΜΚΑ ΖΕΜΛΑ, *Germania, B. nz. <...> P. Nirmcy [sic!], pl. Nimce mele keti.*

ΝΗΕΜΨΥΚΗ, *Germanicè, B. <...>.*

3.1.6. Il lemma di entrata della Turchia è l'etnico sostantivato al sg. m., affiancato dal sg. f., presente altrove anche con un regionalismo (v. Skok 1971: 232): “ΠΙΣΛΑ, f. / ΠΙΣΛΑ ΤΩΡΨΗΨΑΝΑ, mulier Turcica, Mahumedana, ΤΩΡΚΗΓΝΑ”. La voce lessicale, oltre all'aggettivo e al nome del ‘paese turco’, contiene anche la derivazione in riferimento al passaggio alla fede musulmana (“ΠΟΤΩΡΥΗΤΗ, ΨΠΑΜ, ΥΨΟΠΑΜ, *ad Turcicam religionem adigere.* / ΠΟΤΩΡΥΗΤΗΣ, *Mahometismum amplecti.* / ΠΟΤΩΡΥΕΝ, α, ο, *Mahometanus factus.* / ΠΟΤΩΡΥΕΝΗΚ, m. g. ΗΚΑ, *Mahometismum amplexus, <...>*”):

ΤΩΡΥΗΝ, m. *Turca. pl. ΤΩΡΥΗΝΑ, Turcae. P. Tu<...>. T. Turk.*

ΤΩΡΚΗΓΝΑ, f. *mulier Turcica; ΚΑΔΩΝΑ, f. nobilis mulier Turcica.*

ΤΩΡΚΗ, ΚΑ, ΚΟ, *Turcicus. P. Turcki. T. turkige.*

ΤΩΡΚΑ ΖΕΜΛΑ, *Turcica regio, Turcia. ΨΑΡ ΤΩΡΚΗ, Turcarum Imperator.*

ΤΩΡ[Σ]ΚΗ, *adv. Turcicè, ΝΑ ΤΩΡΚΩ.*

3.1.7. Dell'Ungheria (da cui il diminutivo “ΩΓΡΗΥΗΑ, m. *deminut. Hungarulus*”) viene data la denominazione storica e ufficiale, compreso l'etnico sostantivato sg. m. e l'aggettivo: “ΩΓΡΗΝ, m. *Hungarus, Pannonius, ΜΑΓΗΑΡ, B. <...>. P. pl. ΩΓΡΗ, ΩΝΓΑΡΗ. <...> et <...> / ΩΓΑΡΚΗ, α, ο, Hungaricus, Pannonicus. / ΩΓΑΡΚΑ ΖΕΜΛΑ, Hungaria, Pannonia, ΜΑΓΗΑΡΚΑ ΖΕΜΛΑ*”.

### 3.2. Denominazioni generali

3.2.1. Le denominazioni generali comprendono l'Arabia, l'Africa e l'Europa.

3.2.2. (1) Il ‘paese arabo’ possiede la forma breve e lunga al sg. m. dell'etnico sostantivato e l'aggettivo, nonché il sintagma preposizionale; (2) l'Africa si completa con l'etnico sostantivato sg. m. e f., e con l'aggettivo; (3) l'Europa non possiede un corrispettivo etnico:

ΑΡΑΠ, ΑΡΑΠΗΝ, m. *Arabs, it. Aethiops, Maurus, ΨΡΝΑΥ.*

*Epi. Harapete, Aethiopes, [Mauri] Iber. Arábi, errans, vagabundus.*

ΑΡΑΠΙΣΚΗ, ἄ, ὀ, *Arabicus*. ΑΡΑΠΙΣΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, *Arabia, it. Aethiopia, Mosrouland.*

[ΑΡΑΠΙΣΚΗ,] Νἄ ΑΡΑΠΙΣΚΩ, *adv. arabicè.*

ΑΦΡΗΚΑ, *f. Africa.*

ΑΦΡΗΚΑΝΗΝ, *m. Afer.*

ΑΦΡΗΚΑΝΚΑ, *f. mulier Africana.*

ΑΦΡΗΚΑΝΣΚΗ, ἄ, ὀ, *Africanus.*

ΕΠΡΟΠΑ, *f. Europa. G. ΕΠΡΟΠΕ. Η3 ΕΠΡΟΠΕ. Europaesus.*

### 3.3. Denominazioni storiche

Oltre all'etnico storico relativo alla Finlandia (“ΧΑΗΝ... *scribendum* ΚΑΗΝ.. / ΧΑΗΝΣΚΗ, ἄ, ὀ, *adj. / ΧΑΗΝΣΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, Finlandia*”) cioè alla *Kajanska zemlja* – così i russi (v. *Rerum Moscovitarum Auctores varii*, Francofurti 1600, p. 87; Ahlenius 1900: 36) chiamavano in realtà la Fennoscandia –, sono presenti gli etnici delle seguenti entità territoriali storiche: Albania, Venezia, Italia, Valacchia, Tataria. È da sottolineare che questa tipologia possiede delle varianti formali e connotative.

3.3.1. L'Albania è ‘il paese degli *arbanasi*’, presentati prima con il lemma di entrata al sg. m. “ΑΡΠΙΑΝΑΧΗΝ, v. ΑΡΝΑΩΤ. / ΑΡΠΙΑΝΗΑ, *f. Epirus, Albania. Ἐπι. Arbeni*”; segue il rimando alla variante etnica sostantivata *Arnaut*, e alla variante dell'aggettivo, nonché il sintagma preposizionale ellittico:

ΑΡΝΑΩΤ, *m. Epirota, Albanensis, ΑΡΠΙΑΝΑ, ΑΡΠΙΑΝΑΧΗΝ. Hu. Arnót. Tu. Arnaut. pl. arnauttar. [Epi. Iarbenesce, Epirotae.] [Tu. arnaud derusi, frumentum Saraconicum <...>. (quia primum ex Albania)] ΑΡΝΑΩΤΣΚΗ, ἄ, ὀ, et ΑΡΠΙΑΝΑΨΚΗ, ἄ, ὀ. Epiroticus. ΑΡΠΙΑΝΑΨΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, Epirus, Albania.*

ΑΡΠΙΑΝΑΨΚΗ, ΑΡΝΑΩΤΣΚΗ, *Epirotico more.*

3.3.2. Lo storico etnico esonimo di Venezia e dei veneziani in uso presso gli slavi meridionali è *Mleci*, qui presente con il doppio lemma di entrata del toponimo al f. pl. L'etnico sostantivato è dato al sg. m. nel primo caso; nel secondo anche al pl. m.; sono presenti i rispettivi aggettivi e i sintagmi preposizionali:

ΨΙΝΕΤΚΕ, *Venetiae, ΜΝΕΤΚΕ; hodie ΜΛΕΥΗ, ΜΛΕΤΑΚΑΑ, ΜΛΕΤΑΚΟΠ, [Venetianum.] Cr. ΨΙΝΕΤΚΗ. <...>. Num prima nominis hujus origo à Benaco lacu / lago di Gardo in agro Veronensi, non procul à Brixia. unde Benacenses populi.*

ΨΙΝΕΤΑΚ, *m. Venetus, ΨΙΝΕΥΗΑΝΗΝ; Cr. ΨΙΝΕΥΑΝ, ΨΙΝΕΤΥΑΝ, ΨΙΝΕΤΑΝΕΥ, ΜΛΕΥΗΑΝΗΝ;*



ΜΛΕΤΦΥΚΗ, φ, ο, *adj. venetus.*

ΨΙΝΕΤΦΥΚΗ, *adv. more Venetorum*, Νφ ΜΛΕΤΦΥΚϷ.

Cr. ΨΙΕΝΕΤΦΙΝΣΚΗ, ΝΕΜΕΥΚΗ, ΜΛΕΤΦΥΚΗ, φ, ο, *Venetus.*

R. ΜΟΡΕ ΠΕΝΕΨΥΚΟΕ, *mare Adriaticum.*

ΜΝΕΤΚΕ, ΜΛΕΤΚΕ, ΨΙΝΕΤΚΕ, *Venetiae.*

ΜΛΕΨΥΗ, *m. pl. id. g. ΜΛΕΤΦΚΦ.*

Η3 ΜΝΕΤΦΚΦ, Ψ ΜΛΕΨΥΗ, *Venetiis.*

Νφ ΜΛΕΤΦΥΚϷ, *veneto more.*

ΜΛΕΨΥΗΦΝΗΝ, *m. Venetus. ΨΙΝΕΨΥΗΦΝΗΝ, ΜΝΕΨΥΗΦΝΗΝ, id.*

ΜΛΕΨΥΦΝΗ, *Veneti.*

ΜΛΕΤΦΥΚΗ, φ, ό, *adj. Venetus.*

3.3.3. Un altro etnico esonimo storico è quello che definisce gli italiani ‘latini’, come d’altronde ampiamente testimoniato dalla tradizione popolare slavo-meridionale (es. *Miloš u Latinima*). Presenti il sg. m. e f., insieme all’aggettivo; da notare la presenza anche del sostantivo *latinstvo*, ‘*latinitas*’:

ΛΦΤΗΝΗΝ, *m. Italus*, ΗΤΦΛΗΦΝΗΝ.

ΛΦΤΗΝΚΦ, *f. Itala.*

ΛΦΤΗΝΣΚΗ, φ, ο, *Italus. Italicus*, ΗΤΦΛΗΦΝΣΚΗ, ΟΦ ΛΦΤΗΝΣΚΕ ΖΕΜΛΕ.

ΛΦΤΗΝΣΚΦ ΖΕΜΛΦ, *Italia*, ΗΤΦΛΗΦ, *Latium*. [*P. làćinski, latinus. Li. lotiniszki.*]

ΛΦΤΗΝΣΚΗ, *adv. Italicè*, Νφ ΛΦΤΗΝΣΚϷ, *Latinè.*

ΨΜΗΤΗ ΛΦΤΗΝΣΚΗ, *Latinè scire.*

ΛΦΤΗΝΣΤΠΟ, *n. Latinitas*, ΛΦΤΗΝΣΚΟ ΓΟΠΟΡΕΝΕ.

3.3.4. I valacchi nel GKS 2071 sono gli abitanti del ‘paese valacco’, della ‘Morovalacchia’ e dell’‘Ugrovalacchia’. Altrove viene riportata l’etimologia che rimanda al ‘mare’: “à ΜΟΡΕ, *etiam ΜΟΡϷΛΦΧ*, [*m.*], *Morlachus*, *et Morlachia*, *provincia Croatiae maritima. Aliter Claud. Fresthot <...> Dalmati <...> p. 261. ΜΟΡϷΛΦΧ, m. cute nigra praeditus.*” Presente l’etnico sostantivato al sg. m. e f., insieme all’aggettivo:

ΠΛΦΧ, ΠΛΦΧΗΦΦ, *m. Walachus*. ΨΓΡΟΠΛΦΧ. *B. Wlachy, Italus. P. W<...> id. P. <...>, Itala.*

*B. Walachy, Walachus.*

ΠΛΦΨΚΦ ΖΕΜΛΦ. *Walachia. B. <...> [Tu. Iflak.] ΜΟΡΟΠΛΦΨΚΦ, Dacia transalpina*, ΨΓΡΟΠΛΦΨΚΦ ΖΕΜΛΦ.

[*P. <...>, Italicus.*]

*B. Wlaska zem<...>, Italia. [P. Wloska zirmia [sic!], it. <...>, plur. <...>].*

ΠΛΦΨΚΗ, *adv. Walachicè.*

*T. vlach, veredarius, Füssmann.*

3.3.5. La Tataria, nome storico del Tatarstan, possiede l'etnico sostantivato al sg. m. e f., nonché l'aggettivo:

ΤΑΤΑΡΗΝΑ (ΖΕΜΛΑΑ) [f.] *Tataria, Scythia Asiatica, ΤΑΤΑΡΣΚΑ ΖΕΜΛΑΑ. P. Tàtarzka žinmià* [sic!].

[...]

ΤΑΤΑΡΗΝ, *m. Tatarus. P. Tatar & Tàtarzyn. Iber. Thatzàri, Turca; quae appellatio origine, Turicareum Tataricam* <...>

ΤΑΤΑΡΗΝΚΑ, *f. foemina Tatar, ΤΑΤΑΡΣΚΑ ΖΕΝΑ.*

ΤΑΤΑΡΣΚΗ, *α, ο, tataricus, Scythicus.*

### 3.4. Denominazioni di razza o etnia

Nel GKS 2071 sono presenti due varianti che si riferiscono agli ebrei e ai rom.

3.4.1. La voce lessicale per 'ebrei' possiede l'etnico sostantivato al sg. m. e f., e anche l'aggettivo e la sostantivazione per ellissi: "ΕΒΡΗΕΝΑΥ, ΝΥΑ, *m. Hebraeus. ΕΒΡΗΕΝΚΑ, f. ΕΒΡΗΕΝΚΗΓΝΑ, f. mulier Hebraea. / ΕΒΡΗΕΝΣΚΗ, α, ο, Hebraicus. / ΕΒΡΗΕΝΣΚΗ, adv. Hebraicè, ΝΑ ΕΒΡΗΕΝΣΚΩ*". Di seguito, del 'giudeo' viene dato l'etnico sostantivato sg. e pl. m., sg. f., nonché l'aggettivo, e la variante 'Giudea' / 'paese giudaico':

ЖІА, НА, *m.*

ЖНАОН, *m. Judaeus, НЧХЗАН, ЖЗАН, ЖЗАНО.*

*pl. ЖНАОПН, Judaei. g. ЖНАОПА, ЖЗАН; КРЧАЛ ОА ЖНАОПА, Rex Judaeorum.*

*B. žid. P. žud. Vin. žüv. Sl. ЖИДЪ. It. giudeo. Iber. Iúda.*

[Ēpi. Zuzÿ. Mal. Jahûdi, Jehûdi, ex Arab.]

[ЖЗАНОКА, *f.*] *P. žydowkà* [3.], *mulier* [1] *Hebraea* [2], *Judaïca. Vin. Žüdownka.*

ЖНАОПСΚΗ, *α, ο, Judaïcus, Hebraïcus. B. židowsky. P. žydowski*

[*pûk Eurjénski, a, o, populous Judaicus, Hebraicus.*]

ЖЗАНÒСΚΗ, *α, ο, id. ОА НЧХЗАНЕ.*

*P. židowskà, <...>, Hebraïsmus.*

ЖНАОПСΚΗ, ЖЗАНÒСΚΗ, *adv. Judaicè.*

ЖНАÒΠΣΤΠΟ, ЖЗАНÒСТΠΟ, *n. Judaismus.*

[ЖНАОПКОПЧТН, КЪНЕМ, КОПОСЧМ, *judaizare.*]

[ЖНАОПШТТТН, НМ, НОСЧМ, *id.*]

[ЖЗАНЧ, НЕ, *f. Judaea, ИЗАНЧ, ЖНАОПСΚΑ ΖΕΜΛΑΑ.*]

3.4.2. Gli appartenenti all'etnia rom (gitani), la cui etimologia rimanda all' 'Egitto' (cfr. 3.1.2.), in ambedue le denominazioni hanno l'etnico sostantivato al sg. m. e f., l'aggettivo, il sintagma preposizionale:

ΗΕΛΔΠΙΚ, *m. Aegyptius*; [*Cinganus*, ΨΗΓΆΝΗΝ, *m.*] ΗΕΛΔΠΙΚΑ, *Aegyptia*, ΨΗΓΆΝΚΑ.

ΗΕΛΔΠΙΚΥΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, *Aegyptus*.

ΗΕΛΔΠΙΚΗ, *more Aegyptiaco*, ΝΑ ΨΗΓΆΝΚΑ.

ΗΕΛΔΠΙΚΗΓΝΑ, *f. Aegyptia, mulier Cingara*.

ΨΗΓΆΝΗΝ, *m. Cinganus, Aegyptius*, [ΗΑΔΠΙΚ,] Ζιγ<...>. [*P. cygan. Li. Cyg<...>.*] *It. zengaro*.

ΨΗΓΆΝΚΑ, *f. mulier Cingara, ΗΑΔΠΙΚΑ*.

ΨΗΓΆΝΚΗ, *more Cingarorum*, ΝΑ ΨΗΓΆΝΚΑ.

#### 4. *Etnici slavi*

Sono presenti i seguenti etnici slavi: bosniaco, bulgaro, ceco, croato, polacco, serbo, oltre agli etnici che si riferiscono ai toponimi di entità amministrative storiche urbane (es. Dubrovnik, Zara), che in questa sede non sono presi in considerazione.

4.1. Il 'croato' ha la variante (dialettale) dell'etnico e del nome della nazione. L'etnico sostantivato è presente in ambedue i casi al sg. m., compreso l'aggettivo e il sintagma preposizionale. È data anche l'etimologia: *Arvat / Harvat* deriverebbe dal verbo *arvati*, 'fare lotta', 'fare a pugni':

ΑΡΠΑΤ, *m. Croata. pl. ΑΡΠΑΤΗ. ΑΡΠΑΤΗΜ, Croatis. (propr. pugil, pugnator.)*

ΑΡΠΑΤΣΚΗ, Α, Ο, *Croaticus*.

ΑΡΠΑΤΣΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, *Croatia*.

v. ΧΑΡΠΑΤ.

ΧΑΡΠΑΤ, ΧΕΡΠΑΤ, ΧΟΡΠΑΤ, ΧΡΗΠΑΤ, *m. Croata, Illyricus. Croat, Chrabat*.

ΧΑΡΠΑΤΗΑ, ΧΕΡΠΑΤΗΑ, *Croatia, Illyris, Illyricum. ΧΡΗΠΑΨΗΑ, id.*

ΧΑΡΠΑΤΣΚΗ, Α, Ο, *Croaticus, Illyricus*.

ΧΑΡΠΑΤΣΚΑ ΖΕΜΑΛΑ, *Croatia*.

4.2. La Bosnia, oltre al nome ufficiale della nazione, ha l'etnico sostantivato sg. m. *Bošnjak*, e f. *Bosanka*; sono presenti il pl., nonché l'aggettivo. Curiosa l'etimologia: l'origine del nome si fa risalire a *bos, canis* e Temler sottolinea come i greci chiamassero i bosniaci *Patzinacae* (una forma dell'adattamento la-

tino dell'etnico greco riferito ai Peceneghi, un popolo di lingua turca), basandosi sullo scritto di J. Leunclavius (1591):

ΒΙΟCΝΑ, *f. Bosnia, Scribitus etiam Bozina.*

*Nomen Bosniae derivant aliqui à ΒΙΟC, canis, quia olim tria capita canina in Regni ejus insignibus, mihi non admodum arridet istud ἔτυμον. Incolae Bosniae à Graecis appellabantur Patzinacae. Leuncl. Pand. H. T. c. 49. p. 205.*

ΒΙΟCΑΝCΚΗ, *α, ο, Bosnensis.*

ΒΙΟΨΑΝΑΚ, *m. Bosniacus, ἦ3 ΒΙΟCΝΕ. pl. ΒΙΟΨΑΝΑΨΗ.*

ΒΙΟCΑΝΚΑ, *f. mulier Bosniaca.*

4.3. Il lemma di entrata della Bulgaria o del 'paese bulgaro' è l'etnico sostantivato di forma breve e lunga sg. m., nonché il sg. f. e l'aggettivo. La stessa voce lessicale comprende la derivazione verbale *bugariti* che è all'origine della *bugarštica*, verso sillabico lungo della poesia popolare serbo-croata: "ΒΙΒΓΑΡΗΤΗ, *canere, cantare, concinere, 3ΑΥΗΝΑΤΗ. / ΒΙΒΓΑΡΚΗΑΝΑ, f. cantilena. / ΒΙΒΓΑΡΨΗΤΗΨΑ, f. id. 3ΑΥΗΝΚΑ ΒΙΒΓΕΡΨΗΝΑ*":

ΒΙΒΓΑΡ, ΒΙΒΓΑΡΗΝ, *m. Bulgarus. Gentem Bulgarorum à flumine Scythorum Volga, tqm Volgaros dictos existi. mant. Busbequ. epist. p. 30. Giovanni Germ. Prps, p. 223.*

[*Haeretici, quos alii Bulgaros, alii Pislos vocabant, a. 1236. In <...> Galianz. Chronic. S. Medardi Sucssion. Tom. II. Dacher. p. 795.]*

ΒΙΒΓΑΡΚΑ, *f. ΒΙΒΓΑΡΚΗΑΝΑ, f. foemina Bulgara.*

ΒΙΒΓΑΡCΚΗ, ΒΙΒΛΓΑΡCΚΗ, *α, ο, Bulgaricus.*

ΒΙΒΓΑΡCΚΑ 3ΕΜΑΛΑ, ΒΙΒΛΓΑΡΗΑ, *f. Bulgaria.*

4.4. I serbi, definiti anche con l'esonimo storico *rasciani*, che nel GKS 2071 compare come: "ΡΑΨΙΚΗ ΠῚΚ, *populus Rascianus, natio Rasciana*", sono introdotti dall'etnico sostantivato al sg. m., di cui è presente anche l'aggettivo. Pure qui l'etimologia è curiosa, infatti il nome dei serbi deriverebbe da *svrab*, 'prurito' ("CΑΡΨΙ, CΡῆΨΙ, CΡῆΨΙ, *m. pruritus* [...] / CΑΡΨΗ[Ε]ΤΗ, CΡΗΨΗΤΗ, ΨΗΜΕ, ΨΗΕΛΟΜΕ, *prurire* [...] *Inde nomen populi Serborum, Servianorum, Soraborum*"):

CΡΗΨΙΚ, *m. Servianus, Rascianus.*

CΡΗΨΙΑΛΗΝ, *m. id. CΑΡΨΙΑΛΑΨΗΝ, m. id.*

CῆΡΨῆΑΛ, *m. id.*

CΑΡΨΙΚΗ, CΡΗΨΙΚΗ, *α, ο, Servianus.*

CΑΡΨΙΚΑ 3ΕΜΑΛΑ, CΡΗΨΙΚΑ 3ΕΜΑΛΑ, *Servia, CῆΡΨΗΑ.*

4.5. Degli slavi occidentali troviamo: (1) la variante dell'etnico sostantivato sg. m. per il polacco: "ΛῆΧ, *m. Polonus, Sarmata, ΠΟΑΛΑΚ. Tu. Læhli. (a) / ΛῆΨΙΚΗ, α, ο, Polonicus. ΛῆΨΙΚΑ 3ΕΜΑΛΑ, Polonia. Tu. Læh, Polonia. Lah*

*Král, Rex Polonicae.* / (a) *Iber. ghléchi, rusticus*”; e (2) l’etnico sostantivato sg. m. e l’aggettivo del ‘ceco’: “УЕХ, *m. Bohemus. P. Cz*<...>*h. Li.* <...>. *vid.* <...>. p. 375. / УЕСКН, *ф, О, Bohemicus.* / УЕСКФ ЗЕМЛАФ, *Bohemia*”.

4.6. Di particolare interesse, anche se non accertabile, è la definizione di ‘Illiria’/‘Illirico’, perché presumibilmente presente nell’ipotetico titolo del GKS 2071. L’elenco delle lingue consultate da Temler (GKS 2071: [1147]) riporta “*Vocabula Illyrico\_barbara*” senza alcuna definizione.

4.6.1. È presente invece il lemma di entrata per lo ‘Stato illirico’: “ΗΛΗΡΗΦΝСКФ ΔΡΡЖФПФ, *Illyria, Illiricum*” (cfr. Micaglia 1649); più avanti viene data l’etimologia che fa risalire ‘illirico’ a ‘giglio’: “ΛΗÊΡ, ΛÊΡ, *m. lilium, λληÊΡ.* *Gr. λείριον. Cb. Are. lili. Epi. lilia. Langued. éli. H. [lirio &] lirio càrdeno.* / *Gr. λείριον./ Inde Illyria, Illyricum, gs. solum liliorum ferax. Iris Illyrica, <...> Lilio, à Dioscoride vocatur radix Illyrica.* ΛΗΛΗΦΝ ΜΟΑΡΗ.”

4.6.2. Il lemma di entrata riferito a questa terra slava comprende ‘Illirico’ e ‘Dalmazia’, “ЗЕМЛАФ СЛОПНСКФ, *Illyricum, Dalmatia.* \_\_ ОА ФРФНУНФ, ОА ШПФАНЕ, ТЪРСКФ & c.”, però la “ΔΦΛΜΒΤΗΦ, *f. Dalmatia*” non ha altra definizione e ha il suo etnico sostantivato “ΔΦΛΜΒΤΗΝ, *m. Dalmata, ΗЗ ΔΦΛΜΦΤΗС*” e l’aggettivo “ΔΦΛΜΦΤΗΝСКН, *ф, [,] Dalmaticus*”. In compenso, ‘Illirico’, ‘Dalmazia’ e ‘Slavonia’ definiscono il lemma di entrata *Slavonija*, con il relativo etnico sostantivato sg. m. e f. e l’aggettivo:

СЛАПОННФ, *f. Illyricum, Dalmatia, Slavonia. T. Slobin. Filaethi.*

СЛОПНСКН, *ф, О, Slavonicus. P. slowinski.*

[СЛОПН, *m. et*]

СЛОПННФ, *m. Illyricus, Dalmata, [P. Slowacká, Slavona. СЛОПННКФ, f. f. Illyrica mulier. СЛОПННКНГНФ, f. id.] Slavonus. P. Slowak. Sl. СЛОПАНННФ*

4.6.3. Degna di menzione a questo punto è l’etimologia, riconosciuta “dubbia” dallo stesso Temler, riconducibile a *slovo*, per cui gli slavi sarebbero ‘loquaci’, in opposizione ai tedeschi ‘muti’:

à СЛОПО, *procul dubio nomen Slavorum, i.e. loquentium; quibus opponuntur ННЕМУН, Germani, i.e. muti, linguam Slavonicam non callentes. Cremer. H. P. I, 8. p. 13. “à Slovo, <...>, sermo, Slouaci et Slowani, quasi verbosi, ut vult Cranzius.” It. Schiavone, Slavus. Schiavonía, Slavonia. Illyris. СЛОПНСКН, ф, О, Slavonicus, Illyricus.*

*Epi. Schienia, id.*

4.6.4. Il termine ‘Illirico’, inoltre, compare nella definizione della Croazia (v. 4.1.).

## 5. Conclusion

5.1. L'analisi delle *series entries* presenti nel GKS 2071, relative alle denominazioni delle nazioni e ai rispettivi etnici sostantivati e/o aggettivali, mostra i limiti del metodo di lavoro adottato da Temler nell'approccio all'elaborazione dei lemmi, considerata la mancanza di un modello generale nel sistema delle definizioni. Pur essendo presenti tutti i tipi di etnici (i più numerosi sono quelli ufficiali e storici), l'informazione lessicale manca di coerenza: (1) gli etnici non sono accompagnati in modo uniforme da informazioni grammaticali; (2) il nome della nazione non è sempre presente; (3) l'etimologia, con tutta la sua criticità, non viene data in modo costante e sistematico.

5.2. Tra gli etnici slavi, di cui i più numerosi sono quelli della Slavia meridionale, particolare incertezza emerge dalla definizione dell'entità storica conosciuta come *Illyricum* e del suo corrispettivo etnico sostantivato e aggettivale.

5.3. Il risultato dell'analisi fa perciò dedurre che il GKS 2071 non fosse la copia pronta per la stampa.

### Fonti

- GKS 2071: *C.F. Temleri Dictionarium Slavonicum, autogr. habet pagg. 1103; cum explicatione notarum et initio alterius vocabularii ejusdem argumenti* (Det Kongelige Bibliotek: Gammel kongelig Samling 2071 – 4°)
- NKS 175: *Collectanea om adskillige slaviske Sprog, isaer det illyriske* (Det Kongelige Bibliotek: Ny kongelig Samling 175 – 4°)

### Bibliografia

- Ahlenius 1900: K. Ahlenius, *Till kännedomen om Skandinaviens geografi och kartografi under 1500-talets senare hälft*, Uppsala 1900.
- Bricka 1903: C.F. Bricka, *Dansk biografisk lexicon: tillige omfattende Norge for tidsrummet 1537-1814. XVII*, København 1903.
- Dalgård 2005: S. Dalgård, *Kanslere og Kancellier især "tyske" i Danmark og Holsten hen imod Enevælden*, København 2005.

- Dobrowsky 1796: J. Dobrowsky, *Litterarische Nachrichten von einer auf Veranlassung der böhm. Gesellschaft der Wissenschaften im Jahre 1792 unternommen Reise nach Schweden und Rußland*, Prag 1796.
- Dobrowsky 1814: J. Dobrowsky, *Slovanka*, Prag 1814.
- Erichsen 1786: J. Erichsen, *Udsigt over den gamle Manuscript-Samling i der store Kongelige Bibliothek*, Kiøbenhavn 1786.
- Jacobsen 1970: P. Jacobsen, *F. Temlers illyrische Wörterbuch in der Kgl. Bibliothek in Kopenhagen*, "Scandoslavica", XVI, 1970, pp. 251-259.
- Jakobsen 1984: P. Jakobsen, *Srpskohrvatska leksikografija i rad na srpskohrvatskoj morfologiji u Danskoj u 18. veku*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XIV, 1984, pp. 61-68.
- Jambressich 1742: A. Jambressich, *Lexicon latinum interpretatione illyrica, germanica et hungarica locuples*, Zagabriae 1742.
- Javorski-Krasnopolski 1704: [Javorski-Krasnopolski], *Leksikon trejazični*, [s. l.] 1704.
- Jespersen 2000: L. Jespersen, *Tiden 1596-1660: Mellem personligt kongemagt og bureaukrati*, in: L.E. Jespersen et al. (eds), *Dansk forvaltningshistorie I.*, København 2000, pp. 95-158.
- Klajn 2002: I. Klajn, *Serijske odrednice i njihova obrada u jednojezičnom rečniku*, in: *Deskriptivna leksikografija standardnog jezika i njene teorijske osnove*, Novi Sad, Beograd 2002, pp. 69-72.
- Landau 1989: S.I. Landau, *Dictionaries: The Art and Craft of Lexicography*, Cambridge 1989.
- Lazarević Di Giacomo 2015: P. Lazarević Di Giacomo, *C. F. Temler i njegova beležnica (NSK 175 – 4°)*, "Croatica et Slavica Iadertina", XI, 2015, 2, pp. 463-495.
- Leunclavius 1591: J. Leunclavius, *Historiae Musulmanae Turcorum, De Monumentis Ipsorum Exscriptae, Libri XVIII*, Francofurti 1591.
- Micaglia 1649: G. Micaglia, *Blago jezika slovinskoga*, Loreto 1649.
- Nyerup 1782: E. Nyerup, *Spicilegii bibliographici specimen primum exhibens ex Bibliotheca Regia Havniensi*, Havniae 1782.
- Patera 1895: A. Patera, *Korrespondence Josefa Dobrovského*, Prag 1895.

- Petersen 2000: E.L. Petersen, *Reformationstiden 1536-96: Modernisering-justering*, in: L.E. Jespersen et al. (eds), *Dansk forvaltningshistorie I.*, København 2000, pp. 49-93.
- Putanec 1962: V. Putanec, *Leksikografija kod Hrvata, Srba i Crnogoraca*, in: *Enciklopedija Jugoslavije*, Zagreb 1962, pp. 503-513.
- Skok 1971: P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika. I.*, Zagreb 1971.
- Suhm 1787: P.F. Suhm, *Symbolae ad Litteraturam Teutonicam antiquiorem ex codicibus manu exaratis, qui Havniae asservantur*, Havniae 1787.
- Svane 1968: G. Svane, *Stare štampane knjige i rukopisi iz jugoslovenskih zemalja u kopenhaškoj Kraljevskoj biblioteci*, "Zbornik za filologiju i lingvistiku", XI, 1968, pp. 271-277.
- Svane 1993: G. Svane, *Slavonic Manuscripts in the Royal Library: A Catalogue*, Copenhagen 1993.
- Šafařík 1865: P.J. Šafařík, *Geschichte des Serbischen Schriftthums*, Prag 1865.
- Temler 1779: Ch.F. Temler, *Om Spor af en Overeenstemmelse mellem det Illyriske og Celstiske Sprog, i de Nordiske od øvrige Mundarter, som komme af dem begge*, "Skrifter som udi det Kongelige Videnskabernes Selskabs", XII, 1779, pp. 101-132.



## Abstracts

Persida Lazarević Di Giacomo

*The Onomastic Serial Entries in Ch.F. Temler's Glossarium illyricum (GKS 2071 – 4°)*

In the present paper the onomastic serial entries, specifically the names of nations and their respective substantival and/or adjectival forms, present in the "Glossarium illyricum" (Det Kongelige Bibliotek: GKS 2071 – 4°) of the Danish state secretary Christian Friedrich Temler (1717-1780) are analyzed. This analysis of the series entries shows the inconsistency of the working method adopted in the author's approach to the processing of headwords, and the absence of a general model for the definitions system. Moreover the results of the present study tend to demonstrate that the copy of the manuscript under consideration was not intended for publication.

*Etnici kao serijske odrednice u Ilirskom rečniku (GKS 2071 – 4°) Ch.F. Temlera*

U ovom radu su analizirana imena nacija i odgovarajući etnici u *Ilirskom rečniku* (Det Kongelige Bibliothek: GKS 2071 – 4°) danskog funkcionera Christiana Friedricha Temlera (1717-1780). Analiza serijskih odrednica pokazuje nedoslednost metoda u pristupu obradi samih odrednica i rečničkih članaka te nepostojanje opšteg modela u sistemu definicija. Rezultat istraživanja nudi i odgovor na pretpostavku da rukopisni rečnik koji je predmet analize nije bio namenjen za štampu.

## Keywords

Temler; "Glossarium illyricum" (GKS 2071– 4°); Onomastic Serial Entries.

# Суффиксация как средство образования видовых пар в резьянском диалекте: славянская и иноязычная лексика

Розанна Бенаккьо (Падуанский университет)

Как отмечалось в наших предыдущих работах (Бенаккьо 2015; Бенаккьо, Стэнвейк, в печати), в резьянском диалекте, по крайней мере относительно исконнославянской лексики, префиксация базового глагола является самым распространенным способом образования видовой пары (а именно, парного глагола СВ). Точнее говоря, бесприставочные глаголы славянского происхождения образуют видовой коррелят, в основном, посредством префиксации, и в меньшей мере суффиксации (точно так же, как и в других славянских языках, суффиксация используется чаще всего для образования вторичных имперфективов от приставочных глаголов).

Глаголы же романского происхождения представляют противоположную ситуацию: префиксация (а, следовательно, и вторичная суффиксация) – почти что неизвестное явление; единственный способ для интеграции заимствованных глаголов в славянскую (резьянскую) видовую систему – это суффиксация.

В данной работе мы подробно остановимся именно на суффиксации – сначала славянских глаголов, потом романских и, наконец, германских.

Как в предыдущих работах, для анализа будем пользоваться материалом, собранным в населенном пункте Сан-Джорджо (по-резьянски – Била)<sup>1</sup> (см. Steenwijk 1992: 237-338), интегрированным другими данными, взятыми из Steenwijk 2005, а также из словаря, размещенного на сайте *Resianica*<sup>2</sup>). Кроме того, мы проводили опрос информантов из Билы.

## 1. Исконнославянская лексика

Итак, в резьянском диалекте суффиксация, всегда несущая имперфектизирующую функцию (за исключением суффикса *-ni*<sup>3</sup>), употребляется в двух разных случаях.

---

<sup>1</sup> Как известно, говор населенного пункта Сан-Джорджо – Била, в силу своего географического положения (ближе к выходу резьянской долины к фриульской территории), испытал влияние контактирующего романского окружения в большой мере, больше, чем другие варианты резьянского диалекта. В частности, в Сан-Джорджо – Била очень распространено употребление фриульского языка.

<sup>2</sup> <<http://147.162.119.1:8081/resianica/index.do>>.

<sup>3</sup> Анализ этого суффикса (см. *mičat*<sup>исв</sup> / *mičnut*<sup>исв</sup> ‘молчать / замолчать’, *pjŷwat*<sup>исв</sup> / *pjŷwnut*<sup>исв</sup> ‘плевать / плюнуть’), имеющего перфективирующую функцию

Первый из них, это тот случай, когда от базового бесприставочного (предельного) глагола образуется путем добавления суффикса глагольная форма НСВ, являющаяся коррелятом мотивирующей, бессуффиксальной формы.

Имеется в виду суффикс *-a-*, чаще всего появляющийся как *-wa-*, где *-w-* является фонетическим способом разделения двух гласных: корневого гласного инфинитива от самого суффикса. Первый гласный может меняться, в основном в силу действия фонетических законов, характерных для резьянского диалекта, но словообразовательная связь с производным глаголом всегда остается очевидной, прозрачной.

Это видимо более древний способ образования видовой пары, типичный для языков славянского ареала. Как утверждают разные исследователи, сам суффикс *-a-* имел первоначально (в индоевропейском ареале) просто словообразовательную функцию акционального типа и употреблялся для создания глаголов, имеющих дуративную семантику (см. Маслов 2004; Mayo 1985: 20; Ruvoletto 2016: 117).

В этих случаях, очевидно, исконный, предельный глагол воспринимается как результирующий глагол, который в создающейся путем суффиксации паре играет роль коррелята СВ.

Таковы случаи рез. глагола *šīwat<sup>nc6</sup>*, образующего пару с производящим глаголом *šyt<sup>ce</sup>* ‘шить / сшить’, а также глаголов *gnīwat<sup>nc6</sup>* от *gnūt<sup>cb</sup>* ‘двигать / двинуть’, *gnjīwat<sup>nc6</sup>* от *gnjyt<sup>ce</sup>* ‘гнить / сгнить’, *pučīwat<sup>nc6</sup>* (*si*) от *pučyt<sup>ce</sup>* (*si*) ‘отдыхать / отдохнуть’.

То же самое можно сказать по поводу глаголов *čisūwat<sup>nc6</sup>* от *česat<sup>ce</sup>* ‘убирать / убрать’, *ubičūwat<sup>nc6</sup>* от *obačāt<sup>ce</sup>* ‘обещать’, *kupūwat<sup>nc6</sup>* от *kūpit<sup>ce</sup>* ‘покупать / купить’, где фонетическое различие между производящей и производной формами больше, так как сам корень подвергается фонетическому изменению: корневой гласный повышается из-за регрессивной ассимиляции.

Подобным образом объясняется и глагольная форма *diwat<sup>nc6</sup>*, производная от формы *ġat<sup>ce4</sup>* ‘девать / деть’, а также и форма *wdarjat<sup>nc6</sup>*, производная от *wdarit<sup>ce</sup>* ‘ударять / ударить’, свидетельствующая о переходе тематического гласного производящего глагола из серии гласных в серию полугласных в позиции перед *-a*.

Сюда же относится и глагол *dajat<sup>nc6</sup>*, производный от *dāt<sup>ce</sup>*, следуя общеславянской деривационной модели, представленной (наряду с формой

(чаще всего, с семельфактивным значением), остается за пределами работы. Такой анализ требует отдельного рассмотрения.

<sup>4</sup> Это можно хорошо проследить, если иметь в виду, что в резьянском диалекте результатом вторичного (не праславянского) *dj* является *ġ*, а общеславянского ударного долгого *jat* (*ě*) – *i* (см. Бодуэн Д-Куртенэ 1875: 18, 51). Точнее, с одной стороны от глагола *\*dēti*, при помощи известного нам суффикса *-a-* (в форме *-wa-*), получилась форма НСВ *\*dēwati*, а затем *diwat*. С другой – от того же корня, посредством того же суффикса (в форме *-ja-*) образовалась теперешняя форма СВ *ġat* (< *\*djati* < *\*dijati* < *\*dējati*).

с полугласным *w*) и во многих других славянских языках. Ср., например, словенский *dajati* / *dati*, русский *давать* / *дать*, и т.д.

Итак, суффиксация бесприставочных глаголов с функцией имперфективизации – это достаточно редкое явление, отражающее, по всей вероятности, более древнюю словообразовательную модель.

Гораздо более весомым явлением является суффиксация приставочных глаголов (т.е. вторичная имперфективация). Чаще всего она реализуется прибавлением того же самого суффикса *-wa-*, образующего имперфективные формы от бесприставочных глаголов, о котором говорилось выше. И в этом случае, как и в бесприставочных парах, замечается изменение тематического гласного в основном в силу действия фонетических законов, характерных для резьянского диалекта. См., например: *parguriwat*<sup>ncv</sup> ← *pargorēt*<sup>cv</sup> (← *gorēt*<sup>ncv</sup>) ‘пригорать / пригореть’; *pripīšūwat*<sup>ncv</sup> ← *pripīsat*<sup>cv</sup> (← *pīsat*<sup>ncv</sup>) ‘переписывать / переписать’; *namažūwat*<sup>ncv</sup> ← *namazat*<sup>cv</sup> (← *mazat*<sup>ncv</sup>) ‘намазывать / намазать’; *namičūwat*<sup>ncv</sup> ← *namičyt*<sup>cv</sup> (← *mičyt*<sup>ncv</sup>) ‘замачивать / замочить’; *zabiwat*<sup>ncv</sup> ← *zabyt*<sup>cv</sup> (← *byt*<sup>ncv</sup>) ‘забывать / забыть’.

Сюда же можно отнести и случаи, где пара приставочных глаголов СВ и НСВ выглядит как “параллельная префиксация” (*parallel prefixation*) соответствующих бесприставочных форм СВ и НСВ (Mayo 1985: 57; Schuyt 1990: 301-303). Это, например, случаи глаголов *pridiwat*<sup>ncv</sup> / *prigāt*<sup>cv</sup> ‘менять / поменять’; *wodiwat*<sup>ncv</sup> / *wodgāt*<sup>cv</sup> ‘открывать / открыть’; *zadiwat*<sup>ncv</sup> / *zağat*<sup>cv</sup> ‘закрывать / закрыть’, связанных с бесприставочной видовой парой *diwat*<sup>ncv</sup> / *ğat*<sup>cv</sup>, а также *pridajat*<sup>ncv</sup> / *pridät*<sup>cv</sup> ‘прибавлять / прибавить’, *prodajat*<sup>ncv</sup> / *prodät*<sup>cv</sup> ‘продавать / продать’, связанных с *dajat*<sup>ncv</sup> / *dät*<sup>cv</sup>.

## 2. Заимствованная романская лексика

Обратимся теперь к заимствованной глагольной лексике, в частности к лексике романского (фриульского, итальянского а также венецианского)<sup>5</sup> происхождения. Как отмечает Х. Стэнвейк, трудно четко различать эти три источника, так как в большинстве случаев ярких фонологических или семантических различий между ними не существует. Например, в случае резьянского глагола *binidyт* ‘благословить’, трудно сказать, является ли он заимствованным от фриул. *benedi/binidi*, от итал. *benedire* или от вен. *benedir*. Также невозможно определить происхождение рез. *doparät* ‘употребить’ (см. фриул. *doperä*, итал. *adoperare*, вен. *adoperär/doperär*), рез. *našinat se* ‘родиться’ (см. фриул. *nassi*, итал. *nascere*, вен. *nasser*) и т.д. Несмотря на это, можно с уверенностью сказать, что самое значительное количество заимствований в резьянском диалекте имеет фриульское происхождение (Бенаккьо, Стэнвейк, в печати).

<sup>5</sup> Подробнее о периодизации (и о значимости) влияния первых двух языковых вариантов (язык Венецианской республики имел небольшое значение) на резьянский диалект см. Benacchio 2002.

Однако каково бы ни было происхождение заимствованных романских глаголов, способ их интеграции в славянскую грамматическую систему показывает насколько их поведение отличается от поведения глаголов славянского происхождения, проанализированных выше.

Заимствованные романские глаголы также проявляют тенденцию к созданию коррелята, т.е. к созданию видовой пары, выражающей СВ и НСВ (количество оставшихся “неинтегрированных”, биаспективных глаголов не столь большое<sup>6</sup>). Однако они прибегают в основном к словообразовательной модели суффиксации и только в редких случаях к префиксации.

Имеются в виду, естественно, только предельные глаголы, которые принадлежат к вендлеровским классам *Accomplishments* и *Achievements*. Непредельные глаголы (*States* и *Activities*), являющиеся *imperfectiva tantum*, такими и остаются. Только в редких случаях (как было замечено выше по поводу исконнославянской лексики), эти глаголы подвергаются префиксации для выражения способов действия (в основном начинательного, но не только).

Итак, предельные глаголы иностранного (романского) происхождения интегрируются в резьянскую видовую систему как глагольные формы СВ, выражающие достижение предела единичного действия, а для выражения самого процесса или многократности действия, они образуют свой коррелят путем суффиксации (см. Venacchio 2009: 189). Словообразовательный способ суффиксации – тот же самый, который мы отметили для исконно славянской лексики, точнее это суффикс *-wa-* (< *-a-*), которому предшествует либо гласный *a*, либо *i*. В первом случае (имперфективные глагольные формы с инфинитивом на *-awat*) производящими резьянскими глаголами являются глаголы с инфинитивом на *-ät*<sup>7</sup>. Это самый распространенный словообразовательный (суффиксальный) способ имперфективации заимствованных глаголов романского происхождения. Примеров можно найти много. См., напр.:

*ćofojawat*<sup>нсв</sup> ← *ćofojät*<sup>св</sup> ‘душить / задушить’  
*danağawat*<sup>нсв</sup> ← *danağät*<sup>св</sup> ‘вредить / навредить’  
*dovantawat*<sup>нсв</sup> ← *dovantät*<sup>св</sup> ‘становиться / стать’  
*fermintawat*<sup>нсв</sup> ← *fermintät*<sup>св</sup> ‘ферментировать’  
*formawat*<sup>нсв</sup> ← *formät*<sup>св</sup> ‘образовывать / образовать’

<sup>6</sup> Такое явление касается в основном глаголов определенного морфологического класса (на *-inat*). См., напр., *deponinat* ‘класть / положить’, *dipendinat* ‘зависеть’, и др. Кроме редчайших случаев глаголы этой группы ведут себя как биаспективы, т.е. они употребляются в функции как СВ, так и НСВ.

<sup>7</sup> Как утверждает Х. Стэнвейк (см. Бенаккьо, Стэнвейк в печати), это глаголы, восходящие к I и II (а также, хотя весьма редко, к III) романским спряжениям, восходящим, соответственно, к латинскому спряжению на *-āre* (типа рез. *rivät*), на *-ēre* (типа рез. *plažät*) и на *-ēre* (типа рез. *ričavät*), в то время как производящие резьянские глаголы с инфинитивом на *-yt*, (типа рез. *špartyt*), о которых будет речь ниже, восходят к IV романскому классу (см. спряжение на *-īre*).

*kušumawat<sup>nc6</sup>* ← *kušumät<sup>cs6</sup>* <*wänt*> ‘изнашивать / износить <одежду>’  
*molitplikawat<sup>nc6</sup>* ← *moltiplikät<sup>cs6</sup>* ‘множить / умножить’  
*najawat<sup>nc6</sup>* ← *najät<sup>cs6</sup>* ‘отрицать / отречь’  
*paraćawat<sup>nc6</sup>* ← *paraćät<sup>cs6</sup>* <*tawlo*> ‘накрывать / накрыть <на стол>’  
*rišpundawat<sup>nc6</sup>* ← *rišpondät<sup>cs6</sup>* ‘отвечать / ответить’  
*rivawat<sup>nc6</sup>* ← *rivät<sup>cs6</sup>* <*letiro*> ‘кончать / кончить <письмо>’  
*rivinawat<sup>nc6</sup>* ← *rivinät<sup>cs6</sup>* ‘уничтожать / уничтожить’  
*sovencjonawat<sup>nc6</sup>* ← *sovencjonät<sup>cs6</sup>* ‘субсидировать’  
*šporćawat<sup>nc6</sup>* ← *šporćät<sup>cs6</sup>* ‘пачкать / испачкать’  
*vandamawat<sup>nc6</sup>* ← *vandamät<sup>cs6</sup>* ‘собирать / собрать виноград’

Во втором случае (имперфективные глагольные формы с инфинитивом на *-iwat*) имеется дело с производящими резьянскими глаголами с инфинитивом на *-yt*. Таких примеров меньше, чем в предыдущем случае:

*binidiwat<sup>nc6</sup>* ← *binidy<sup>cs6</sup>* ‘благословлять / благословить’  
*furniawat<sup>nc6</sup>* ← *furny<sup>cs6</sup>* ‘обеспечивать / обеспечить’  
*špartiwat<sup>nc6</sup>* *se* ← *šparty<sup>cs6</sup>* *se* ‘отправляться / отправиться’  
*maladiwat<sup>nc6</sup>* ← *malady<sup>cs6</sup>* ‘проклинать / проклясть’

Если суффиксация является столь важным способом образования парных видовых коррелятов к романским заимствованным предельным глаголам, способствуя образованию коррелята НСВ, то префиксация (с противоположной функцией, т.е. для создания коррелята СВ) играет совсем небольшую роль в этом процессе.

Префиксация может, правда, появляться с неопредельными глаголами, при образовании способов действия (чаще всего инхоативного): см. рез. *zabawka<sup>cs6</sup>* ← *bawkat<sup>nc6</sup>* (аналогично русск. залаять ← лаять) Это вообще редкое явление, не только касательно заимствованных глаголов, но также и в отношении исконнославянских глаголов.

Префиксация предельных глаголов, повторим, почти отсутствует или несет исключительный характер. Это случаи, например, следующих пар:

*ribižät<sup>nc6</sup>* / *zribižät<sup>cs6</sup>* ‘тереть / натереть’  
*tičät<sup>nc6</sup>* / *stičät<sup>cs6</sup>* ‘жечь / сжечь дрова’

Заметим, что в данных случаях употребляется префикс *z-/s-*, являющийся самым употребительным префиксом с чистовидовой функцией в резьянском диалекте (речь идет об исконно-славянских глаголах, см. Бенаккьо 2015). Более того, это префикс, имеющий параллель (хотя только на лексическом, а не на видовом уровне) в фриульском, а также итальянском, префиксе *s-*. Нельзя исключить, что эти два фактора способствовали применению такого, повторим, исключительного способа образования видовой пары.

Подобный случай представляет пара:

*bridinät<sup>mc</sup> / žbridinā<sup>ce</sup>* <öwco> ‘разрывать / разорвать на части <овцу>’

Как отмечает Стэнвейк (Бенаккьо, Стэнвейк в печати), глагол заимствован от фриульского *sbridinā*<sup>8</sup>. В фриульском, однако, глагола *\*bridinā* не существует. Это интересный случай реинтерпретации романского заимствованного материала, точнее, это случай депрефиксации. Видимо резьянский диалект, еще раз на основе очень употребительного исконно-славянского префикса *z-/s-*, реинтерпретировал по своей модели заимствованный материал.

### 3. Заимствованная германская лексика

Заимствованных глаголов германского происхождения в резьянском диалекте гораздо меньше, чем романских. Более того, очень часто невозможно с точностью определить, является ли глагольная форма заимствованной прямо из немецкого (в основном из средне-верхненемецкого) или через романское (точнее, фриульское) посредство.

Несмотря на все это, однако, можно предположить, что заимствованные глаголы германского происхождения склонны к префиксации в большей мере, чем романские. Правда, германские глаголы также прибегают к (имперфективирующей) суффиксации при образовании видовых пар, т.е. при их интеграции в славянскую языковую систему. Однако это редкие случаи. Основной является тенденция к префиксации.

Естественно, речь идет только о предельных глаголах, так как непредельные по определению не входят в видовые пары.

Это, например, случай пары *barbat<sup>mc</sup> / wbarbat<sup>ce</sup>* ‘красить / покрасить’, которая, по мнению Безлая, восходит или к древне-верхненемецкому *varawa* или к средне-верхненемецкому *varwe* (Bezlej 1976-2007, I: 12; см. нем. *Farbe*). Префикс *w-* в данном случае мог бы отражать как *\*o-* так *\*u-* и *\*v-*. По всей вероятности, здесь мы имеем дело с префиксом *o-*, играющем роль пустой приставки, чья семантика гармонирует с семантикой самого глагола. По поводу этого глагола можно было бы возразить, что он не является настоящим заимствованным немецким глаголом, а глаголом, производным от германского существительного, что и могло бы обеспечить новой глагольной форме большую степень адаптации к славянской системе.

Следующая пара *basat<sup>mc</sup> / nabasat<sup>ce</sup>* ‘грузить / погрузить’, является настоящим заимствованным глаголом, восходящим к средне-верхненемецко-

<sup>8</sup> Что касается присутствия *ž-* вместо *s-* в заимствованном глаголе, следует отметить, что превращение свистящих *s/z* в шипящие *š/ž*, особенно перед взрывными согласными, – это явление распространенное в резьянском диалекте в процессе заимствования слов (ср., например, рез. *dišperdinat, dimoštrat, koštat*, ит. *disperdere, dimostrare, costare*).

му *vaʒʒen* (Bezljaj 1976-2007, I: 12; см. нем. *fassen*). И в данном случае пара образована путем префикса *na-*, имеющего сходную с производящим глаголом семантику, отражая таким образом закон Вея-Схонefeldта о семантическом наложении значения префикса и самого глагольной основы.

То же самое можно сказать о глаголах:

*pücinat<sup>ncv</sup>* / *spücinat<sup>cv</sup>* (см. нем. *putzen*) ‘убирать / убрать’

*küwat<sup>ncv</sup>* / *sküwat<sup>cv</sup>* (см. нем. *kochen*) ‘варить / сварить’

*driukat<sup>ncv</sup>* / *zdriukat<sup>cv</sup>* (см. нем. *drücken*) ‘нажимать / нажать’

Во всех этих случаях употребляется префикс *s-/z-*, самый употребительный резьянский префикс с перфективирующей функцией.

Однако надо сказать, что среди немногих заимствованных глаголов германского происхождения, есть и бесприставочные пары суффиксального типа, точно так, как и для романских заимствований. См.: *šinküwat<sup>ncv</sup>* ← *šenkat<sup>cv</sup>* ‘дарить / подарить’ от средне-верхненемецкого *schenken* (Bezljaj 1976-2007, IV: 32; см. нем. *schenken*), *lunüwat<sup>ncv</sup>* ← *lonat<sup>cv</sup>* ‘благодарить / поблагодарить’, восходящий к древне-верхненемецкому *lônôn* или к средне-верхненемецкому *lônen* (Bezljaj 1976-2007, II: 149).

#### 4. Заключение

Изучение суффиксации, как способа грамматикализации глагольного вида (т.е. как способа создания видовых пар) в резьянском диалекте дало различные результаты в зависимости от того, имеем ли мы дело с исконно-славянской или с иноязычной (романской и германской) лексикой.

Имперфективирующая (первичная) суффиксация, как средство для создания видовых пар, встречается в обоих случаях. Однако для исконно-славянской лексики примеры такого рода достаточно редки, так же редки, как в других славянских языках: они, видимо, являются остатками более древнего этапа процесса грамматикализации глагольного вида, когда имперфективирующий суффикс (*-a-*), судя по всему, находился “на грани” акциональной (дуративной) и аспектуальной функций. Гораздо более употребительным способом образования видового коррелята для исконных глаголов является перфективирующая префиксация.

Суффиксация с имперфективирующей функцией очень распространена в резьянском диалекте в применении к приставочным (перфективным) глаголам (“вторичная имперфективация”). Как и в других славянских языках, это важнейший способ формирования и укрепления системы видовых отношений, одним словом для грамматикализации категории вида.

Способы действия начинательный, делимитативный и т.д., появляющиеся с неопределенными глаголами *imperfectiva tantum*, в резьянском диалекте встречаются редко.



Практически противоположную картину мы наблюдаем, анализируя иноязычные глаголы романского происхождения.

В подавляющем большинстве случаев предельные глаголы романского происхождения интегрируются в славянскую (резьянскую) видовую систему не посредством префиксации, а суффиксации. Иными словами, терминативные глаголы воспринимаются как глаголы СВ, которые обязаны создать себе партнера НСВ (посредством именно имперфективирующей суффиксации). Префиксация играет совсем незначительную роль в процессе образования видовых пар.

Немного иначе ведут себя предельные глаголы германского происхождения: замечается тенденция к образованию видового коррелята путем перфективирующей префиксации.

Одна из причин такого различного словообразовательного поведения романских глаголов, с одной стороны, и германских, с другой, при процессе образования видовых пар, кроется, наверное, в том, что носители языка, видимо, затруднялись присоединять к заимствованному романскому глаголу морфологический элемент (префикс), который воспринимался как 'чуждый' заимствующей языковой системе, в то время как (имперфективирующая) суффиксация, считалась более приемлемой. Неслучайно то же самое явление (тенденция к образованию видовых пар путем имперфективирующей суффиксации) характеризует и другие славянские языки, контактирующие с романским языковым ареалом, как, например, молизско-славянский микроязык (см. Вгеи 2003, 2005).

Наоборот глаголы, заимствованные из немецкого языка допускают префиксацию, возможно, потому, что в этом языке префиксы играли (и все еще играют) важную роль в глагольной системе (хотя и не в отношении вида). Таким же образом ведут себя такие микроязыки, контактирующие с германским языковым ареалом, как серболужицкий и градищанско-хорватский (см. Брой, Пила, Шольце, в печати).

## Литература

- Бенаккьо 2015: Р. Бенаккьо, *Морфологическое проявление вида в резьянском диалекте: префиксация и суффиксация*, в: М. Китадзё (под ред.), *Аспектуальная семантическая зона: типология систем и сценарии диахронического развития*, Киото 2015, с. 21-26.
- Бенаккьо, Стэнвейк в печати: Р. Бенаккьо, Х. Стэнвейк, *Грамматикализация глагольного вида в резьянском диалекте*, в: R. Benacchio, A. Muro, S. Svetlana (eds.), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, Firenze (= Biblioteca di Studi Slavistici).

- Брой, Пила, Шольце в печати: В. Брой, М. Пила, Л. Шольце, *Видовые приставки в языковом контакте (на материале молізско-славянского, резьянского, и верхнедужицкого микроязыков)*, в: в: R. Benacchio, A. Muro, S. Svetlana (eds.), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, Firenze (= Biblioteca di Studi Slavistici).
- Маслов 2004: Ю.С. Маслов, *Роль так называемой перфективации и имперфективации в процессе возникновения славянского глагольного вида [1958-61]*, в: Он же, *Избранные труды*, Москва 2004.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benacchio 2009: R. Benacchio, *Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli*, в: L. Scholze, B. Wiemer (Hrsg.), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten*, Bochum 2009 (= *Diversitas Linguarum*, 25), с. 176-191.
- Bezljaj 1976-2007: F. Bezljaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I-V, Ljubljana 1976-2007.
- Breu 2003: W. Breu, *Flexivischer und derivativer Verbalaspekt im Moliseslavischen*, в: T. Berger, K. Gutschmidt (Hrsg.), *Funktionale Beschreibung slavischer Sprachen*, München 2003 (= *Slavolinguistica*, 5), с. 63-81.
- Breu 2005: W. Breu, *Verbalaspekt und Sprachkontakt. Ein Vergleich der Systeme zweier slavischer Minderheitensprachen (SWR/MSL)*, в: S. Kempgen (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2003*, München 2005, с. 37-95.
- Mayo 1985: P.J. Mayo, *The Morphology of Aspect in Seventeenth-Century Russian*, Columbus (OH) 1985.
- Ruvoletto 2016: L. Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremenny-ch let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, Firenze 2016 (= *Biblioteca di Studi Slavistici*, 33).
- Schuyt 1990: R. Schuyt, *The Morphology of Slavic Verbal Aspect. A Descriptive and Historical Study*, Amsterdam-Atlanta (GA) 1999.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta (GA) 1992 (= *Studies in Slavic and General Linguistics*, 18).
- Steenwijk 2005: H. Steenwijk, *Piccolo dizionario ortografico resiano/Mali bisidnik za tö jošť rozajanskë pisanjë*, Padova 2005.

## Abstracts

Rosanna Benacchio

*Suffixation and the Formation of Resian Aspectual Pairs: Slavic Lexicon and Loans*

In the paper various morphological processes for creating aspectual pairs in Resian are discussed. A distinction is made between original Slavic verbs and verbs originating from other languages. In the former case the most productive process is prefixation (and perfectivation), whereas in the latter case for verbs of Romance origin the most productive process is suffixation (and imperfectivation). Verbs of Germanic origin also allow prefixation, apparently under the influence of the language [of origin] that itself makes intensive use of verbal prefixes. This kind of behaviour is also typical for other peripheral Slavonic dialects (cfr. for example, Molise Slavonic on the one hand, Sorbian and Burgenland Croatian on the other).

*La suffissazione e la formazione della coppia aspettuale in resiano: lessico slavo autoctono e di importazione*

Nel lavoro si prendono in esame i mezzi morfologici utilizzati per l'adattamento dei prestiti verbali al sistema aspettuale resiano, mettendone in luce la differenza rispetto a quelli utilizzati per il lessico verbale slavo autoctono. Mentre infatti per i verbi di origine slava la formazione delle coppie è avvenuta prevalentemente per prefissazione (e quindi per perfettivizzazione) del verbo di base, per quelli presi a prestito dalle varietà linguistiche romanze in contatto (friulano, italiano, veneto), è più produttiva la suffissazione (e quindi l'imperfettivizzazione). Leggermente diverso è il comportamento dei verbi di origine germanica che mostrano un uso maggiore della prefissazione. Tale comportamento è tipico anche di altre parlate situate alla periferia del dominio linguistico slavo (ossia lo slavo del Molise, il sorabo, il croato del Burgenland, ecc.).

## Keywords

Verbal Aspect; Suffixation; Slovene; Resian; Romance.

# FILOLOGIA



# Dal lezionario all'*aparakos*. La versione liturgica dei vangeli greci e la tradizione testuale slava

Alberto Alberti (Università di Bologna)

## 1. Introduzione

Perché lo studio della tradizione slava dei vangeli sia proficuo, è necessaria anzitutto una conoscenza approfondita della tradizione del lezionario greco (*LG*). In ambito slavo, infatti, la versione liturgica (ovvero il lezionario slavo, *LS*) e quella del tetraevangelo (*TS*)<sup>1</sup>, come è noto, mostrano evidenti segni di influenza reciproca sin dalle più antiche attestazioni (XI secolo) e il dibattito su quale versione sia stata tradotta per prima è tuttora in corso<sup>2</sup>. Purtroppo, le edizioni critiche del testo greco dei vangeli, che mirano a ricostruire il testo originario del I secolo, ignorano quasi del tutto la tradizione del lezionario<sup>3</sup>, relativamente tarda (le prime testimonianze risalgono al IV secolo) e sviluppatasi prevalentemente in età bizantina. Il presente contributo prende le mosse dal *corpus* di 44 nodi testuali del vangelo di Giovanni, relativamente ai quali C.R.D. Jordan ha raccolto le varianti di 126 *LG* dei secc.

---

<sup>1</sup> Nel presente contributo, in riferimento alla tradizione slava, useremo per semplicità la categoria di ‘tetraevangelo’ come sinonimo di ‘testo continuo’, includendovi anche i codici del Nuovo Testamento (Čud, Hval, Ven) e della Bibbia (GB, OB).

<sup>2</sup> In particolare, il dibattito si è riaperto con la pubblicazione dell’edizione del Vangelo di Giovanni curata da A.A. Alekseev (Alekseev *et al.* 1998). In quell’occasione lo studioso, opponendosi all’opinione più diffusa, ha riproposto la tesi della precedenza del tetraevangelo rispetto al lezionario (*ibid.*: 19-20; Garzaniti 2001: 277, cfr. 67, 227).

<sup>3</sup> Non cessa mai di stupire il fatto che “the whole Gospel lectionary tradition has been set to one side in New Testament Textual criticism, the same scholarly neglect that Westcott and Hort observed in 1896” (Jordan 2009: 1, cfr. 16; cfr. anche Alekseev 1999: 20, 114, 147). Pensiamo, solo per fare un esempio, all’apparato del *Greek New Testament* (GNT<sub>5</sub>), dove, com’è noto, compare talvolta la sigla *lect* o *lectpt*. Malgrado, come il NA<sub>28</sub>, il GNT<sub>5</sub> sia un’edizione tascabile, quest’ultimo fornisce sporadicamente il riscontro del lezionario. Ora, per rendersi conto di quanto poco del *mare magnum* della tradizione confluisca nell’apparato delle edizioni critiche, si consideri che una variante riceve la sigla *lectpt* nel GNT<sub>5</sub> se almeno un terzo dei testimoni devia dalla restante tradizione. Con questa *ratio*, soltanto 3 dei 44 nodi discussi nel presente contributo (il solo Gv 6,23 nel ‘*corpus* ridotto’, cfr. *infra*) otterrebbero la sigla *lectpt* (Jordan 2009: 226) – ovvero, detto altrimenti, soltanto tre varianti diverse dal testo bizantino sarebbero supportate nell’apparato dalla sigla *lectpt*. L’inevitabile risultato è che la tradizione del ‘lezionario bizantino’ risulti assai più monolitica di quanto sia in realtà.

VIII-XI<sup>4</sup>. L'analisi delle varianti che trovano corrispondenza nella tradizione slava (del *LS* e del *TS*) intende fare luce su un aspetto assai poco studiato della storia del testo slavo, integrando il quadro emerso dai precedenti lavori dell'autore (si veda, per es., la comunicazione al precedente Congresso internazionale degli Slavisti di Minsk<sup>5</sup>), che si basavano esclusivamente sul confronto con la tradizione testuale del tetraevangelo greco (*TG*), sulla base del *corpus* di 467 nodi testuali elaborato presso l'*Institut für neutestamentliche Textforschung* di Münster<sup>6</sup>.

Dei 44 nodi testuali analizzati da Jordan, 17 coincidono con i *test passages* del *corpus* di Münster (cf. Aland 2005). Come punto di partenza, in questa sede esamineremo in dettaglio questi 17 nodi (a cui ci riferiremo come al '*corpus* ridotto'), per testare il *corpus* ed eventualmente integrare il quadro che emerge dal confronto con la tradizione del tetraevangelo, riservandoci di affrontare i restanti 27 *test passages* in un prossimo lavoro. La tabella seguente contiene un breve elenco dei nodi in questione; accanto al numero del nodo e al versetto, riproduciamo la variante più diffusa nella tradizione del lezionario greco e la sua resa in slavo (che non necessariamente rappresenta la variante più diffusa nella tradizione slava<sup>7</sup>).

<sup>4</sup> Jordan 2009. Sul metodo di selezione dei nodi, v. pp. 56sgg.; cfr. anche pp. 283sgg. Tutte le varianti di *LG* riportate sono tratte dalla *Result List* di nodi testuali (*Appendix I*) alle pp. 525-569. Conformemente all'uso invalso nella critica testuale neotestamentaria, nella resa delle varianti greche si omettono i diacritici. Per la descrizione dei testimoni greci, cfr. la versione on-line della *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments* (<<http://ntvmr.uni-muenster.de/liste>>).

<sup>5</sup> Alberti 2013a. Cf. anche 2013b, 2014, 2016a; Alberti, Garzaniti 2007, 2009.

<sup>6</sup> Il *corpus* è pubblicato in Aland *et al.* 1998, 1999a, 1999b e 2005. Un'introduzione metodologica generale al "*corpus* di Münster" e alla sua applicazione all'analisi della tradizione slava si può leggere in Alberti 2016b. La prima applicazione del *corpus* all'analisi di un testimone slavo (IoAl) si deve a M. Garzaniti (2004).

<sup>7</sup> Il *corpus* di codici slavo-ecclesiastici su cui è stata eseguita la collazione comprende 48 manoscritti e 3 edizioni a stampa. Per il siglario completo si rimanda ad Alberti 2013a: 40-43 (reperibile on-line all'indirizzo <[http://fupress.com/archivio/pdf/2669\\_5970.pdf](http://fupress.com/archivio/pdf/2669_5970.pdf)>). Per comodità del lettore, elenco di seguito la sigla e la segnatura dei codici (nel caso di edizioni a stampa si indicano luogo e anno dell'edizione; i lezionari sono preceduti dal simbolo *ℓ*; con il corsivo si evidenzia la sigla dei messali glagolitici): **ℓArch** (Mosca – RGB f. 178, N° 1666), **ℓAs** (Roma – Bibl. Vat. 3), **Ban** (Sofia – NBKM 847), **Čud** (*NT Čudovskij*, ms. scomparso), **Curz** (Londra – Brit. Lib. Add. 39628), **Dim** (Sofija – NBKM 509), **Dobr** (SPb. – RNB Q.p.I.55), **Dobš** (Sofia – NBKM 17), **ℓDru** (Novosibirsk – GPNTB SOAN Tich.1), **Elgr** (Moskva – RGB 178.9500), **GB** (Moskva – GIM Sin.915), **ℓGrig** (Moskva – RGB Grig.9), **Hval** (Bologna – Bibl. Univ. 3575B), **Iak** (Londra – Brit. Lib. Add. 39626), **IoAl** (Londra – Brit. Lib. Add. 39627), **K7** (Ljubljana – NUK Cod.Kop.7), **K12** (Ljubljana – NUK Cod.Kop.24), **ℓKarp** (Mosca – GIM Chlud.28), **ℓKoch** (Odessa – OGNB 1/3), **Kop** (Ljubljana – NUK Cod. Kop.24), **Krat** (Skopje – NUB 20), **ℓMak** (Zagabria – HAZU III.c.1), **Mar** (Mosca – RGB Grig. 6), **ℓMir** (Belgrado – NM 1538 [framm. in RNB F.p.I.83]), **MRG** (*Missale Romanum Glagolitice*, st. s.l. 1483), **ℓMst** (Mosca – GIM Sin.1203), **ℓMuz** (Moskva –

	Jordan 2009	Aland 2005		§
Gv 1,27 (α)	n° 1	n° 4	εγω ουκ ειμι αξιος (testo bizantino) / <b>азъ нѣсмь достоинъ</b>	3.1
Gv 1,27 (β)	n° 2	n° 5	SINE ADD. (testo di maggioranza)	2.1
Gv 3,5	n° 3	n° 21	ησους (testo di maggioranza) / <b>исоусть</b>	3.2
Gv 3,25	n° 5	n° 27	ιουδαιου (testo di maggioranza) / <b>иудеи</b>	2.2
Gv 4,9	n° 15	n° 35	ουν (testo di maggioranza) / <b>же</b>	3.3
Gv 4,51	n° 9	n° 44	και απηγγειλαν λεγοντες (testo bizantino) / <b>и възвѣстиша глагольще</b>	4.1
Gv 5,44	n° 6	n° 55	παρα αλληλων (testo di maggioranza) / <b>другъ отъ друга</b>	2.3
Gv 6,1	n° 7	n° 57	της θαλασσης της γαλιλαιας της τιβεριαδος (testo di maggioranza) / <b>моря галилѣа тиверьядъскы</b>	3.4
Gv 6,23	n° 8	n° 67	αλλα δε ηλθεν πλοι[αρια] εκ τιβεριαδος (testo bizantino) / <b>ини же придж кораби отъ тиверия</b>	4.2
Gv 6,58 (α)	n° 11	n° 79	πατερες υμων (testo bizantino) / <b>отъци ваши</b>	2.4
Gv 6,58 (β)	n° 12	n° 80	το μαννα και (testo bizantino) / <b>манънж и</b>	3.5
Gv 7,12	n° 13	n° 89	πολυς περι αυτου ην (testo bizantino) / <b>мъногъ о немъ бѣ</b>	4.3
Gv 7,40	n° 28	n° 91	τον λογον (testo bizantino) / <b>слово</b>	4.4
Gv 7,50	n° 29	n° 97	ο ελθων νυκτος προς αυτον (testo bizantino) / <b>пришьдыи нощия къ нему</b>	3.6
Gv 9,35	n° 21	n° 127	ο ησους (testo bizantino) / <b>исоусть</b>	2.5
Gv 10,7 (α)	n° 18	n° 131	ειπεν ουν παλιν αυτοις ο ησους (testo bizantino) / <b>рече же пакы имъ исоусть</b>	3.7
Gv 10,7 (β)	n° 19	n° 132	οτι εγω (testo di maggioranza) / <b>яко азъ</b>	3.8

RGB Rum.104), **NBKM22** (Sofia – NBKM 22 [framm. in NBKM 467]), **NBKM1139** (Sofia – NBKM 1139), **Nik** (Dublino – Chester Beatty W 147), **NR** (Mosca – RGB 173.I.138), **NUB43** (Skopje – NUB 43), **NYM** (New York – Pierpont Morgan Library, cod. M.931), **OB** (*Bibbia di Ostrog*, st. Ostrih 1581), **LOE** (SPb. – RNB F.p.I.5), **Omiš** (Roma – Bibl. Vat. III.4), **lPut** (Monast. Putna 566/II), **Ril** (Sofia – NBKM 31), **lSav** (Mosca – RGADA Sin. tip. 14), **lSim** (Moskva – RGB Rum. 105), **Tert** (Athos – Hil. 18), **Tip** (Moskva – RGADA, Sin. Tip. 1), **Trg** (*Vangelo di Târgoviște*, st. Târgoviște 1512), **lTS5** (Mosca – RGB 304.I.5), **TS66** (Mosca – RGB 304.I.66), **Ven** (Venezia – Bibl. Marc. Or. 227), **lVrač** (Sofia – NBKM 19 [199]), **Vrut** (Skopje – NUB Ms. 1), **lVuk** (SPb. – RNB F.p.I.82), **W148** (Dublino – Chester Beatty W 148), **Zogr** (SPb. – RNB Glag. 1). Visto che questo contributo è dedicato espressamente al lezionario, elenco di seguito i mss. slavi appartenenti a questa tipologia: si tratta di 8 lezionari festivi (*l*esk) – *lArch*, *lAs*, *lKoch*, *lMak*, *lOE*, *lPut*, *lSav* e *lVrač* – e 9 lezionari feriali (*l*e) – *lDru*, *lGrig*, *lKarp*, *lMir*, *lMst*, *lMuz*, *lSim*, *lTS5*, *lVuk*.



In ciascuno di questi 17 nodi, la lezione seguita dalla maggioranza dei lezionari greci analizzati da Jordan coincide con quello che la critica neotestamentaria è solita chiamare *koiné* o ‘testo bizantino’. Questo è a sua volta definito come il testo che compare nella maggior parte dei codici del *TG* e rappresenta la forma in cui il testo dei vangeli si è stabilizzato, verosimilmente attorno all’VIII secolo, parallelamente all’introduzione della minuscola nel *TG* e alla diffusione del *LG* (Jordan 2009: 347sg., cfr. 10). È bene ricordare che abbiamo a che fare con basi documentarie molto ampie: i *TG* che mostrano una deviazione dal testo bizantino inferiore al 10% sono 1566 su 1984 (il dato è relativo al Vangelo di Marco, Aland 1998: 18\*, cfr. 17\*), al punto che si può parlare di un vero e proprio *Byzantine mainstream* (Parker 2003: 127). D’altro canto, i mss. frequentemente in disaccordo col testo bizantino sono appena 172 (Aland 1998: 18\*). Per comodità, seguendo i lavori di Aland (1998, 1999a, 1999b, 2005) e Jordan (2009), distingueremo ulteriormente tra ‘testo bizantino’ vero e proprio (quando la lezione discorda dal ‘testo standard’ che si può leggere nel *Novum Testamentum Graece* – d’ora in poi *NA*<sub>28</sub> – che rappresenta a tutt’oggi il tentativo più avanzato di ricostruzione del testo originario) e ‘testo di maggioranza’ (quando la lezione coincide con quella del ‘testo standard’).

## 2. Tradizione slava unitaria

Gv 1,27 (β); Gv 3,25; Gv 5,44; Gv 6,58 (α); Gv 9,35.

Affrontiamo per prima una serie di nodi in cui la tradizione slava segue compattamente una lezione del testo greco, o comunque non mostra varianti significative (almeno nella tradizione del *LS*). Si tratta prevalentemente del riflesso del testo bizantino o di quello di maggioranza, presente nella quasi totalità della tradizione greca e perciò scarsamente informativo ai fini della nostra analisi. Si incontrano tuttavia anche varianti particolari (cfr. Gv 3,25), relativamente alle quali il confronto delle tradizioni slava e greca risulta di grande interesse.

2.1. **Gv 1,27 (β)**<sup>8</sup>: la maggioranza della tradizione del *TG* (incluso il ‘testo standard’) termina il versetto 27 con le parole του υποδηματος (SINE ADD.); la stessa lezione compare nella quasi totalità della tradizione slava (cfr. i *TS*: Ban Čud Curz Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak K7 K12 Kop Mar NBKM1139 Nik NR OB Ril Tert Tip Trg TS66 Ven W148 Zogr; i *LS*: *lAs lDru lKarp lMir lMst lMuz lOE lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*; e la tradizione del messale glagolitico: MRG NYM Omiš).

Soltanto il Vangelo di Ivan Aleksandăr (IoAl)<sup>9</sup>, un codice bulgaro del 1356, mostra il riflesso di una variante piuttosto diffusa del *TG* (145 mss.), che aggiunge

<sup>8</sup> Il nodo non è presente in *lArch lGrig lKoch lMak lSav* (e in *Krat NBKM22 NUB43 Vrut*).

<sup>9</sup> Cfr. Alberti 2017; Alberti, Garzaniti 2017.

alla fine del versetto le parole  $\epsilon\kappa\epsilon\iota\upsilon\omicron\varsigma\ \upsilon\mu\alpha\varsigma\ \beta\alpha\lambda\tau\iota\sigma\epsilon\iota\ \epsilon\nu\ \pi\nu\epsilon\upsilon\mu\alpha\tau\iota\ \alpha\gamma\iota\omega\ \kappa\alpha\iota\ \pi\upsilon\tau\iota$  (verosimilmente per l'influsso del passo parallelo Mt 3,11, Lc 3,16, cfr. Mc 1,8): in IoAl leggiamo infatti **тъи вась кръститъ доухомъ сватынимъ и огньемъ**. Nella tradizione liturgica, questa variante compare soltanto in  $\ell 2$ , un  $LG$  in maiuscola del X sec. (ma con il pronome  $\upsilon\mu\epsilon\iota\varsigma$  erroneamente al nominativo).

Perciò in questo nodo, eccezion fatta per la *lectio singularis* di IoAl, il raffronto delle tradizioni greca e slava mostra un quadro sostanzialmente omogeneo: l'83,9% dei  $TS$  si accorda con il 76,3% dei  $TG$ , mentre il testo di maggioranza compare nel 70,6% dei lezionari in entrambe le tradizioni (e in entrambe, *lectiones singulares* a parte, il restante 29,4% è rappresentato dai mss. lacunosi).

2.2. **Gv 3,25**<sup>10</sup>: questo nodo è decisamente interessante, dal momento che *tutta* la tradizione slava devia in modo uniforme dal 'testo di maggioranza'<sup>11</sup>, appoggiandosi a una lezione particolare del testo greco, che presenta la forma plurale  $\iota\upsilon\delta\alpha\iota\omega\nu$  (**иудеи**, strum. m. pl.<sup>12</sup>) invece del singolare  $\iota\upsilon\delta\alpha\iota\upsilon$ . Un paio di codici slavo-meridionali (K12 e W148) contengono la variante lessicale, sempre al plurale, **жиды**. Se escludiamo i codici lacunosi o privi della pericope interessata, si tratta dei 27  $TS$  Ban Ćud Curz Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak IoAl K7 K12 Kop Mar NBKM1139 Nik NR OB Ril Tert Tip Trg TS66 Ven Vrut W148 e dei 12  $LS$   $\ell$ As  $\ell$ Dru  $\ell$ Karp  $\ell$ Mir  $\ell$ Mst  $\ell$ Muz  $\ell$ OE  $\ell$ Put  $\ell$ Sim  $\ell$ TS5  $\ell$ Vrač  $\ell$ Vuk. Il singolare compare soltanto (ma fuori dal nostro *corpus*, cfr. Alekseev *et al.* 1998: 13 [testo], 40 [introduzione]) in RNB Pog.21 (un  $TS$  della seconda metà del XIV secolo della 'famiglia' del Nuovo Testamento Ćudovskij), in cui si legge lo strum. m. sg. **иудѣяниномъ**, che rappresenta evidentemente un tardo tentativo di avvicinare il testo slavo alla versione greca più diffusa. Il plurale  $\iota\upsilon\delta\alpha\iota\omega\nu$  è ampiamente diffuso sia nella tradizione del  $TG$  (ben 225 mss., 11,3% della tradizione), sia in quella del  $LG$  (12 mss., 9,5% del *corpus*), ma un

<sup>10</sup> Il nodo non è presente in  $\ell$ Arch  $\ell$ Grig  $\ell$ Koch  $\ell$ Mak  $\ell$ Sav (e in Krat MRG NBKM22 NUB43 NYM Omiš Zogr).

<sup>11</sup> Come ho mostrato in più occasioni (Alberti 2013a: 27; 2013b: 29; 2016a: 273; 2016b: 328), la storia del testo slavo può essere descritta in termini di minore o maggiore aderenza al 'testo bizantino' (o 'di maggioranza'): le prime attestazioni slave mostrano i riflessi del 'testo bizantino' nel 60%-70% dei nodi analizzati (i 467 nodi del *corpus* di Münster), mentre la percentuale scende sotto il 60% (ma restando superiore al 50%) nel cosiddetto 'testo di Preslav' (o 'seconda redazione' che dir si voglia). Com'è noto, a metà Trecento, la pratica filologica degli *scriptoria* atoniti impone una brusca virata a favore delle varianti bizantine, facendo registrare valori superiori al 70%. Il messale glagolitico, pur riposando in buona sostanza sulla versione slava antica, subisce comprensibilmente l'influsso della *Vulgata* latina e si attesta su percentuali di testo bizantino addirittura inferiori al 50%. Sulla parziale autonomia dal 'testo bizantino' della versione slava più antica, fatto ben noto già a studiosi del calibro di J. Vajs, cf. Garzaniti 2001: 157sgg.

<sup>12</sup> Cfr. **бысть же съгасание отъ оученикъ иоановъ . съ иудеи . о очищении** (Mar).

approccio alla traduzione così unitario da parte della tradizione slava non può che sorprendere, trattandosi di una variante comunque minoritaria del testo greco. Questi i 12 *LG* che mostrano il plurale  $\iota\upsilon\delta\alpha\iota\omega\nu$ :

<b>ℓ4</b> <sup>13</sup>	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 4,9, <i>infra</i> )
ℓ60	1021	ℓesk	
<b>ℓ125</b>	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )
<b>ℓ185</b>	XI sec.	ℓe	(cfr. Gv 1,27α, <i>infra</i> )
<b>ℓ252</b>	XI sec.	ℓe	(cfr. Gv 1,27α, <i>infra</i> )
<b>ℓ329</b>	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 3,5, Gv 10,7β, <i>infra</i> )
<b>ℓ335</b>	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 6,1, Gv 10,7α, <i>infra</i> )
<b>ℓ387</b>	XI sec.	ℓe	(cfr. Gv 6,1, Gv 10,7α, <i>infra</i> )
ℓ633	XI sec.	ℓe	
ℓ847	967	ℓesk	
<b>ℓ1001</b>	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )
ℓ1019	XI sec.	ℓesk	

Da un lato, notiamo la preponderanza dei lezionari festivi<sup>14</sup>, dall'altro incontriamo numerosi lezionari greci che mostrano accordo significativo con la tradizione slava anche in altri nodi testuali. La lezione greca è restituita quasi esclusivamente da codici dell'XI secolo, ma è testimoniata già alla metà del X secolo, nel lezionario festivo ℓ847 (cfr. anche Jordan 2009: 365).

2.3. **Gv 5,44**<sup>15</sup>: in quest'occasione la tradizione slava rientra nell'alveo del 'testo di maggioranza':  $\pi\alpha\rho\alpha\ \alpha\lambda\lambda\eta\lambda\omega\nu$  viene reso con **дрoугъ отъ дроуга** in 25 *TS* (Ban Ćud Curz Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak IoAl K12 Kop Mar Nik NR OB Ril<sup>vid</sup>. Tert Tip TS66 Ven Vrut W148 Zogr. Il loro numero sale a 26 se si considera la resa leggermente diversa di Krat, che omette la preposizione: **дрoугъ дроуга**) e in 11 *LS* (ℓAs ℓDru ℓKarp ℓMir ℓMst ℓMuz ℓOE ℓSim ℓTS5 ℓVrač ℓVuk).

Va inoltre notato come nella tradizione slava meridionale si annidi anche il riflesso di una lezione particolare del testo greco: al posto di **дрoугъ отъ дроуга**, in due mss. (K7 NBKM1139) leggiamo infatti **отъ чловѣкъ**, che corrisponde chiaramente alla lezione particolare  $\pi\alpha\rho\alpha\ \alpha\nu\theta\rho\omega\pi\omega\nu$ , presente (per una cattiva lettura dell'antigrafo?) in una porzione considerevole della tradizione del *TG* (386 mss., 19,5% della tradizione) e del *LG* (10 mss. +  $\pi\alpha\rho\alpha\ \alpha\nu\theta\rho\omega\pi\omega$ , 1 ms., 8,7% del *corpus*). La lezione viene accolta anche nell'*editio princeps* del *TS* (Trg). Abbiamo osservato più volte (cfr. per es. Alberti 2013a: 30; 2016b: 331)

<sup>13</sup> Segnalo con il grassetto i testimoni di *LG* che mostrano accordo con *LS* in più di un nodo (di seguito, indico tra parentesi gli altri nodi in cui si verifica l'accordo).

<sup>14</sup> Va considerato che i lezionari festivi rappresentano più della metà del *corpus* esaminato, che risulta composto da 81 *ℓesk* ('lez. festivi'), 36 *ℓe* ('lez. feriali'), 2 *ℓsk* ('lez. sabato-domenicali'), 1 *ℓk* ('lez. domenicale') e 5 mss. non riconducibili con precisione a una specifica tipologia (Jordan 2009: 54 e cfr. la lista alle pp. 44sgg.).

<sup>15</sup> Il nodo non è presente in ℓArch ℓGrig ℓKoch ℓMak ℓPut ℓSav (e in MRG NBKM22 NUB43 NYM Omiš).

che parte delle varianti che mostrano una convergenza in greco e in slavo può essere sorta in modo autonomo in entrambe le tradizioni. Casi come Gv 5,44 sono estremamente importanti proprio perché in essi, tutto sommato marginali dal punto di vista ecdotico, la dipendenza dalla versione greca è evidente; a sua volta, l'esiguità della testimonianza di **ОТЬ ЧЛОВѢКЪ** rivela che, nella storia della tradizione slava, la revisione del testo slavo sulla base del greco è un fenomeno assai più frequente di quanto si sia portati a credere (per inciso, il ms. più antico è NBKM1139, della fine del XIV secolo: una 'variante eutimiana' di minoranza?).

2.4. **Gv 6,58 (α)**<sup>16</sup>: i codici slavi seguono tutti fedelmente il 'testo bizantino' (che nella tradizione greca compare in 1561 codici del *TG* e in 85 *LG*): *πατερες υμων* è reso uniformemente con **ОТЬЦИ ВАШИ** (29 *TS*: Ban Čud Curz Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak IoAl K7 K12 Kop Krat Mar NBKM1139 Nik NR OB Ril Tert Tip Trg TS66 Ven Vrut W148 Zogr; 13 *LS*: *lAs lDru lKarp lMak lMir lMst lMuz lOE lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*; cfr. anche il messale glagolitico: MRG NYM Omiš). Non ci sono riflessi del 'testo standard' (che omette il possessivo) né della lezione particolare *πατερες ημων* (in ambito greco, la questione è complicata dal fatto che *υμων* ed *ημων* erano omofoni già in età bizantina, Jordan 2009: 230).

2.5. **Gv 9,35**<sup>17</sup>: entrambe le tradizioni, greca e slava, appaiono relativamente compatte: la lezione dominante in slavo (**исоусть**) può corrispondere tanto al 'testo bizantino' (o *ησους*, 1493 *TG*, 99 *LG*), quanto al 'testo standard' (*ησους*, 7 *TG*, 1 *LG*) e, con lievi variazioni nel contesto immediatamente precedente, caratterizza l'intera tradizione slava, del *TS* (27 codd.: Ban Čud Curz Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak IoAl K7 K12 Kop Mar NBKM1139 Nik NR OB Ril Tert Tip Trg TS66 Vrut W148 Zogr), del *LS* (14 codd.: *lArch lAs lDru lKarp lKoch lMir lMst lMuz lOE lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*) e del messale glagolitico (MRG NYM Omiš). Niente di rilevante, quindi, ai fini della nostra ricerca. Va solo segnalata un'omissione (dovuta a omeoteleuto) presente in tre codici, tra cui 1 *LS* (Krat Ven e *lMak*) e che caratterizza una parte considerevole della tradizione greca in minuscola (OM. *ηκουσεν ησους οτι εξεβαλον αυτον εξω*, 182 *TG*, 6 *LG*). I *LG* dove compare l'omeoteleuto sono i seguenti:

<b>l32</b>	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,5, Gv 7,12, <i>infra</i> )
<b>l71</b>	1066	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 7,40, <i>infra</i> )
<b>l335</b>	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> ; Gv 6,1, Gv 10,7 [α], <i>infra</i> )
	l467	X sec.	<i>l</i> sk
<b>l1000</b>	1027	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 1,27 [α], Gv 10,7 [α], <i>infra</i> )
	l1073	X sec.	<i>l</i> esk

<sup>16</sup> Il nodo non è presente in *lArch lGrig lKoch lSav* (e in NBKM22 NUB43).

<sup>17</sup> Il nodo non è presente in *lGrig lSav* (e in NBKM22 NUB43).

Dato che la variante di *ℓ*Mak è del tutto isolata, ho scelto di inserire comunque il nodo tra i casi di tradizione unitaria. Altrove, del resto, *ℓ*Mak mostra accordo significativo con la tradizione del *LG* soltanto in Gv 10,7 [α] (dove si accorda con *ℓ*47 e *ℓ*387)<sup>18</sup>.

### 3. Lezioni con riscontro nella tradizione del lezionario greco

Gv 1,27 (α); Gv 3,5; Gv 4,9; Gv 6,1; Gv 6,58 (β); Gv 7,50; Gv 10,7 (α); Gv 10,7 (β).

Entriamo ora nel vivo dell'analisi, approcciando una serie di nodi in cui la lezione più seguita dalla tradizione del lezionario slavo (*LS*) trova supporto nella tradizione del lezionario greco (*LG*). Come si può facilmente intuire, quando non si tratta del testo bizantino o di maggioranza, il numero dei mss. greci che si accordano con il testo slavo sarà spesso esiguo, ma ciò non significa che il dato sia privo di valore. Ricordiamo che il *corpus* di Jordan 2009, pur selezionato con cura, è poco più di uno *specimen* della tradizione del lezionario greco<sup>19</sup>. Con *corpora* così limitati, è la presenza stessa della variante greca a essere indicativa.

3.1. **Gv 1,27 (α)**<sup>20</sup>: buona parte della tradizione slava segue alla lettera la lezione bizantina (εγω ουκ ειμι αξιος): in 24 codici leggiamo infatti **азъ нѣсмь достоинъ** *ℓ*As Ćud Dim Dobr Dobš Hval IoAl K7 K12 Kop Mar MRG *ℓ*Muz NBKM1139 Nik NYM Ril Tert Tip Trg Ven *ℓ*Vuk W148 Zogr. Come si può vedere, la lezione è testimoniata già in manoscritti paleoslavi come *ℓ*As Mar e Zogr, ma la si legge ancora in codici più tardi, come Ćud. Si tratta, com'è evidente, soprattutto di manoscritti del tetraevangelo. Nella tradizione del *LG*, questa variante compare in 79 codici (63%). Colpisce l'assenza di questa variante nella gran parte dei *LS*.

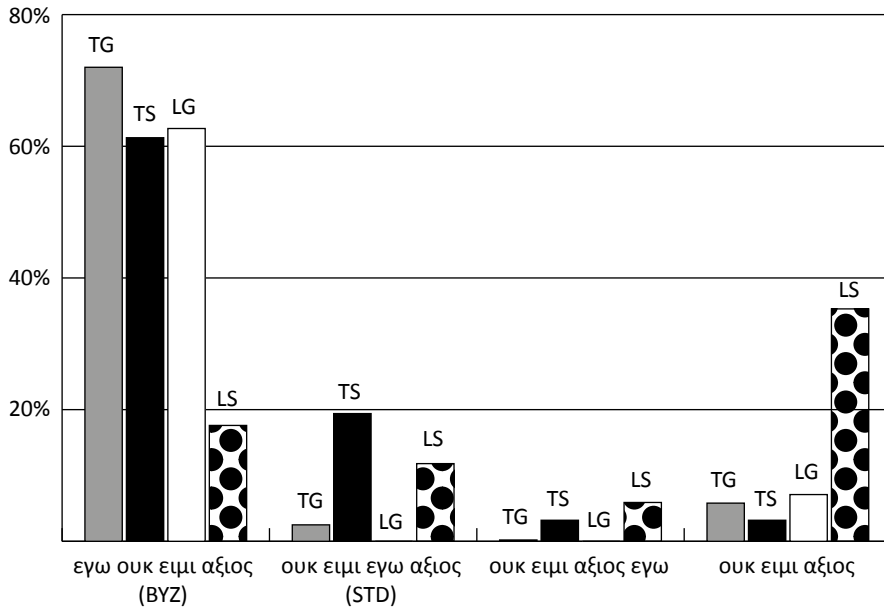
Procedendo, è abbastanza curioso notare come, in quest'occasione, il 'testo atonita' (ovvero la redazione slava che, a partire dalla metà del XIV secolo, uniforma il proprio testo alla forma più diffusa del testo greco) accolga compattezza la variante del 'testo standard' (ουκ ειμι εγω αξιος): in GB Iak NR OB e TS66 (ma anche in Elgr e nei due *LS* feriali *ℓ*Karp e *ℓ*Mir) troviamo infatti l'ordine delle parole **нѣсмь азъ достоинъ**. Questa versione è presente in una

<sup>18</sup> Va tenuto presente che non tutti i codici contengono l'intero *corpus* di nodi testuali, vuoi per una lacuna fisica del ms., vuoi per la particolare struttura del lezionario o del messale: *ℓ*Grig e i due tetra NBKM22 e NUB43, per esempio, non compaiono mai come testimoni nel presente contributo. *ℓ*Sav compare solo in 2 nodi, *ℓ*Koch in 3, *ℓ*Arch in 6 e *ℓ*Mak in 8. Tutti i restanti codici compaiono almeno in 12 nodi.

<sup>19</sup> Alekseev (1999: 17, cfr. 166) parla di 2280 lezionari del NT greco, ma il numero totale dei codici del lezionario greco noti a Jordan è di 2438 (Jordan 2009: 224).

<sup>20</sup> Il nodo non è presente in *ℓ*Arch *ℓ*Grig *ℓ*Koch *ℓ*Mak *ℓ*Sav (e in Krat NBKM22 NUB43 Vrut).

Grafico 1. Gv 1,27 (α)



parte non marginale della tradizione del *TG* (50 codici), ma non trova riscontro in quella del *LG*.<sup>21</sup>

I restanti *LS* seguono delle cosiddette ‘lezioni particolari’ (ovvero né ‘standard’, né ‘bizantine’) del testo greco: il solo *l*T<sub>S</sub>5 (assieme a Ban, tra i *TS*) contiene la variante **нѢСМЬ ДОСТОИНЬ АЗЪ**, corrispondente a *ουκ ειμι αξιος εγω*, contenuta in appena 3 codici in minuscola del *TG* (il più antico dei quali, 828, databile al XII sec.) e completamente ignorata dalla tradizione del *LG*.

In realtà, la maggior parte dei *LS* (*l*Dru *l*Mst *l*OE *l*Put *l*Sim e *l*Vrač) omette il pronome (**нѢСМЬ ДОСТОИНЬ**), come in una parte considerevole della tradizione greca (*ουκ ειμι αξιος* compare infatti in 115 *TG*, a partire dal cod. Sinaitico  $\aleph$ 01 del IV secolo, nonché in 9 *LG*, quasi tutti feriali e risalenti all’XI secolo, cfr. *infra*); in ambito slavo, questa variante compare anche nella tradizione del *TS* (Curz) e del messale glagolitico (Omiš).

I dati fin qui raccolti possono essere organizzati nel GRAFICO 1, dove per ciascuna lezione si mostra la percentuale di accordo delle tradizioni greca e slava, tanto del lezionario quanto del tetraevangelo.

<sup>21</sup> Anche alla luce della scarsa attestazione in *LG* di varianti minori, ma di ampia diffusione, del *TG*, trovo difficile resistere alla tentazione di vedere nel ‘testo bizantino’ la penetrazione, perlomeno sporadica, di varianti liturgiche nel testo del tetraevangelo, e non viceversa (almeno non sempre! Pace Jordan 2009: 515 e *passim*).

Appare subito evidente come nella resa del testo bizantino (cfr. la prima variante) ci sia una sostanziale omogeneità nella tradizione del tetraevangelo (il 61,3% della tradizione slava si conforma al 72% della tradizione greca), mentre soltanto il 17,6% dei *LS* segue il 62% dei *LG*. D'altro canto, la lezione più diffusa del *LS* (cfr. la quarta variante) compare in poco più di un terzo della tradizione slava del lezionario (35,3%) e si accorda con il 7,1% appena dei *LG* analizzati. Vale la pena di rilevare come il nodo in questione sia il solo – in parte assieme a Gv 10,7 (α), *infra* – in cui la variante più seguita dal *LS* trovi maggior riscontro nella tradizione del *LG* (7,1%, 9 mss.), rispetto al *TS* (3,2%, 1 ms.). Di seguito elenchiamo i 9 *LG* che restituiscono la variante per così dire 'di maggioranza' del *LS*:

ℓ48	1055	ℓe	
ℓ139b	XV sec.	ℓe	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )
ℓ185	XI sec.	ℓe	(cfr. Gv 3,25, <i>infra</i> )
ℓ233	XI sec.	ℓe	
ℓ252	XI sec.	ℓe	(cfr. Gv 3,25, <i>infra</i> )
ℓ995	XI sec.	ℓe	
ℓ1000	1027	ℓesk	(cfr. Gv 10,7α, <i>infra</i> )
ℓ1004	XI sec.	ℓe	
ℓ1006	XI sec.	ℓesk	

Ricordiamo che il *corpus* su cui ci basiamo (Jordan 2009) contempla 126 mss. dei secoli VIII-XI (con ℓ139b si indicano i *marginalia* seriori di ℓ139, un *LG* festivo databile ai secc. X-XI), quindi la presenza esclusiva di manoscritti dell'XI secolo desta qualche curiosità (il codice slavo più antico che condivide la variante è ℓOE, del 1056/57). Inoltre, possiamo fin d'ora rilevare come in questo nodo testuale, mentre la tradizione del *TS* risulta in generale conforme a quella del *TG* (le varianti più seguite, così come quelle marginali, lo sono in entrambe le tradizioni), il *LS* mostra invece una sensibile disomogeneità. In particolare, se escludiamo la variante **нѣсмь достоинь** appena analizzata, quando il *LS* diverge dal *TS*, questo stato di cose non trova un supporto evidente nella tradizione del *LG*.

3.2. Al versetto **Gv 3,5**<sup>22</sup>, in occasione della risposta di Gesù a Nicodemo, la tradizione slava nel suo complesso (3 messali, 19 *TS* e i 7 *LS* ℓAs ℓDru ℓKarp ℓMuz ℓSim ℓVrač ℓVuk) fa seguire al verbo **отъвъща** il solo **исоуь**, che può corrispondere tanto al testo di maggioranza (τησους, 1431 mss.), che a una lezione particolare (ο τησους, 219 mss.).

Anche se sostanzialmente compatta, la tradizione non è tuttavia unitaria: 5 codici slavi (i due *TS* tärnoviani Dim e IoAl, l'*editio princeps* del *TS* Trg e i *LS* ℓMst e ℓOE) contengono un'aggiunta che ha tutto l'aspetto di una variante liturgica: **исоуь и рече юмоу**, presente anche nella tradizione del

<sup>22</sup> Il nodo non è presente in ℓArch ℓGrig ℓKoch ℓMak ℓMir ℓSav (e in Dobš Krat NBKM22 NUB43).

*TG* (ἰησοῦς και ειπεν αυτω, 11 mss., cfr. ο ἰησοῦς και ειπεν αυτω, 1 ms.) e in quella del *LG*. Anche nella tradizione del *LG* la lezione compare sia senza l'articolo, 4 mss.:

ℓ17	IX sec.	ℓesk	
ℓ20	1047	ℓesk	(cfr. Gv 7,12, <i>infra</i> )
ℓ32	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 9,35, <i>supra</i> ; Gv 7,12, <i>infra</i> )
ℓ329	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> ; Gv 10,7β, <i>infra</i> )

sia con l'articolo, 2 mss.:

ℓ111	IX sec.	ℓesk <sup>23</sup>	
ℓ141	XI sec.	ℓesk	(cfr. Gv 6,58β, <i>infra</i> )

I *TS* Iak e Tert, di solito molto accurati nella resa del 'testo bizantino', presentano una variante della stessa lezione (una 'subvariante', come si dice) che omette la congiunzione: **исоусть рече юмоу**, della quale non si ha il parallelo nella tradizione greca (tanto del *TG* quanto del *LG*). Oltre ai due *TS* indicati (datati rispettivamente 1345 e 1322), l'omissione della congiunzione si incontra già in ℓPut, della fine del XIII secolo.

Testimoniata in greco è invece la lezione accolta nella tradizione bosniaca (Hval Nik e Ven), vale a dire **исоусть и рече**. L'omissione del pronome **юмоу** corrisponde al testo presente nel solo ms. onciale 019, un *TG* dell'VIII secolo, dove si legge ο ἰησοῦς και ειπεν. È bene specificare che il termine 'corrispondenza' non va necessariamente inteso come 'legame genetico': è ovvio che lezioni come queste possono sorgere spontaneamente e in modo indipendente in entrambe le tradizioni. Tuttavia, un'accurata analisi d'insieme porta talvolta a scartare la semplice coincidenza, quando i punti di contatto tra gli stessi codici (o gruppi di codici) greci e slavi sono molteplici (si veda per es. Alberti 2016a, sulla 'famiglia' mediobulgara costituita da Ban Curz e Dobš).

Ignota alle versioni greche è la variante di ℓTS5, che inverte l'ordine delle parole in **и рече юмоу исоусть** (peraltro omettendo il precedente **отъвѣща**)<sup>24</sup>.

A questo punto, se prescindiamo per il momento dalla sostanziale conformità delle tradizioni greca e slava, che seguono il testo di maggioranza nella prevalenza dei codici, possiamo notare un fatto piuttosto ricorrente, ovvero la presenza in slavo di diverse varianti che non compaiono nella tradizione greca. Queste, come dicevamo, possono essere sorte in modo indipendente nella versione slava, ma non bisogna scartare a priori l'ipotesi che restituiscano varianti greche oggi

<sup>23</sup> Le prime testimonianze della lezione greca (la variante con l'articolo) compaiono nella tradizione del *LG* (il solo *TG* in cui compare la lezione è 13, del XIII sec.). Non è la sola occasione in cui riscontreremo una maggiore profondità cronologica nella tradizione del lezionario rispetto a quella del tetra (cfr. Gv 7,40, §4.4, *infra*).

<sup>24</sup> In compenso, la tradizione di *LG* contempla un caso di omissione dell'intero sintagma *απεκριθη ἰησοῦς* (cfr. ℓ1086, dell'XI secolo), col risultato che le parole successive risultano pronunciate da Nicodemo (!), e non da Gesù (cfr. Jordan 2009: 228).



perdute. Anche per questo il confronto tra le due tradizioni è un compito ineludibile per la filologia neotestamentaria slava: le traduzioni antiche del Nuovo Testamento (si pensi alla versione siriana o a quella gotica) forniscono non di rado elementi di riflessione allo studioso che si occupa della storia del testo greco.

3.3. **Gv 4,9<sup>25</sup>**: contrariamente a quanto abbiamo potuto osservare nel nodo precedente, in questo caso la tradizione slava è spaccata in due in modo abbastanza netto: l'enclitica o $\nu$  presente nel 'testo di maggioranza', infatti, è riflessa in un terzo della tradizione: nei 10 *TS* Čud Dobr IoAl Kop Mar Nik Tert Ven Vrut Zogr e nei 4 *LS* *l*Dru *l*Karp *l*Mir *l*Muz, ma è accolta anche nei messali glagolitici MRG e NYM (la resa in slavo è sempre **же**, con l'eccezione di Čud che usa **оубо**).

Anche in questo caso, a ben vedere, la maggior parte della tradizione slava devia dalla versione bizantina: l'enclitica viene omessa in ben 18 *TS* (Ban Curz Dim Dobš Elgr GB Hval Iak K7 K12 NBKM1139 NR OB Ril Tip Trg TS66 W148) e in 8 *LS* (*l*Arch *l*As *l*Mst *l*OE *l*Put *l*Sim *l*TS5 *l*Vuk), nonché nel messale glagolitico (Omiš). Nella tradizione greca, l'omissione si incontra in 224 codici del *TG* (11,3%) e in 8 codici del *LG* (6,3%).

Dal GRAFICO 2 risulta evidente come la tradizione slava e quella greca divergano in modo sensibile, con il testo slavo, tanto del *TS* quanto del *LS*, che segue una variante minoritaria del greco. All'interno del *corpus* di Jordan, l'omissione dell'enclitica si osserva nei seguenti *LG*:

<b>l4</b>	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> )
<b>l47</b>	X sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 10,7a, <i>infra</i> )
<i>l</i> 188	1033	<i>l</i> esk	
<i>l</i> 208	1068	<i>l</i> esk	
<i>l</i> 279	XI sec.	<i>l</i> e	( <i>ante corr.</i> )
<i>l</i> 308	XI sec.	<i>l</i> e	
<i>l</i> 514	X sec.	<i>l</i> e	
<i>l</i> 864	XI sec.	<i>l</i> esk	

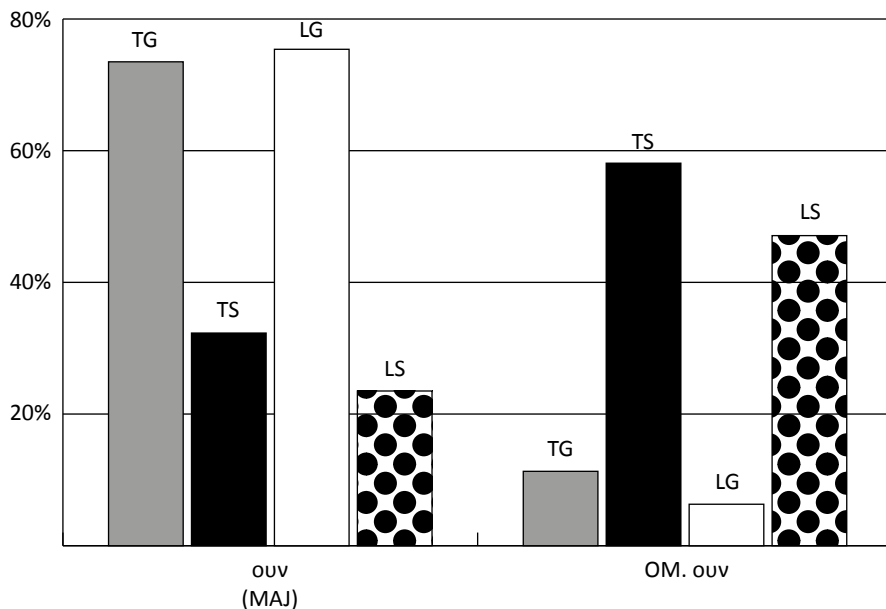
Notiamo la presenza di due mss. del X secolo e la prevalenza dei lezionari festivi. Oltre a ciò, è rilevante la presenza di *l*4 (che abbiamo già visto accordarsi con parte della versione slava) e di *l*47 (che incontreremo nuovamente in seguito).

3.4. **Gv 6,1<sup>26</sup>**: di nuovo, possiamo osservare una marcata biforcazione della tradizione slava: il riflesso del 'testo di maggioranza' (της θαλασσης της γαλιλαιας της τιβεριαδος, 1515 *TG*, 80 *LG*) compare nelle versioni slave più tarde come **моря галилъа тиверьядъскы** (con alcune varianti morfologiche): GB Iak Mar NR OB Tip TS66 Elgr K7 NBKM1139 Ril<sup>mid</sup>. Trg. È degno di nota che

<sup>25</sup> Il nodo non è presente in *l*Grig *l*Koch *l*Mak *l*Sav *l*Vrač (e in Krat NBKM22 NUB43).

<sup>26</sup> Il nodo non è presente in *l*Arch *l*Grig *l*Koch *l*Mak *l*Sav (e in NBKM22 NUB43).

Grafico 2. Gv 4,9



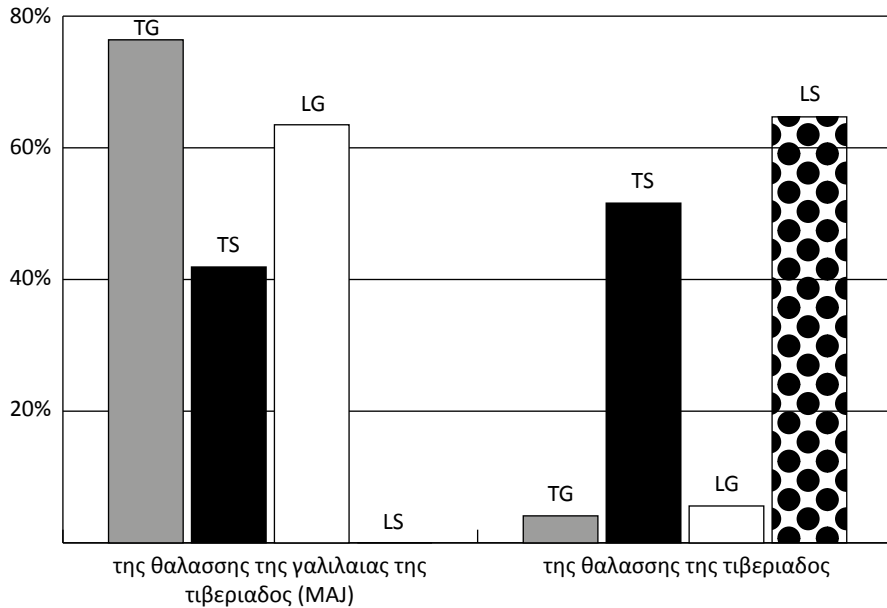
la variante, che sembrerebbe il risultato delle fatiche degli scribi atoniti del XIV secolo, in realtà sia già presente in Mar (con la variante/errore **таверьядъскы**). Altrettanto curioso è che la variante morfologico-sintattica **моря галиленскаго и тиверьядъскаго** accomuni il Nuovo Testamento Čudovskij alla tradizione glagolitica croata nel suo insieme (MRG NYM Omiš).

La maggior parte della tradizione slava (tra cui la totalità dei *LS*) segue invece una lezione particolare del testo greco, che omette il riferimento alla Galilea (της θαλασσης της τιβεριαδος, 81 *TG* e 7 *LG*). Sempre prescindendo dalle varianti morfologico-ortografiche, **моря тивериядъска(го)** è il testo che troviamo in 16 *TG* (Ban Curz Dim Dobr Dobš Hval IoAl K12 Kop Krat Nik Tert Ven Vrut W148 Zogr) e in 11 *LS* (*lAs lDru lKarp lMir lMst lOE lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*).

I *LG* che si accordano con l'intera tradizione slava del lezionario sono i seguenti:

<b>l150</b>	995	<i>le</i>	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )
<b>l335</b>	XI sec.	<i>lesk</i>	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> ; Gv 10,7α, <i>infra</i> )
<b>l387</b>	XI sec.	<i>le</i>	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> ; Gv 10,7α, <i>infra</i> )
<b>l638</b>	XI sec.	<i>le</i>	(cfr. Gv 6,58β, <i>infra</i> )
<b>l845</b>	IX sec.	<i>lesk</i>	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )
<b>l1075</b>	1032	<i>lesk</i>	
<b>l1096</b>	X sec.	<i>lesk</i>	(cfr. Gv 10,7β, <i>infra</i> )

Grafico 3. Gv 6,1



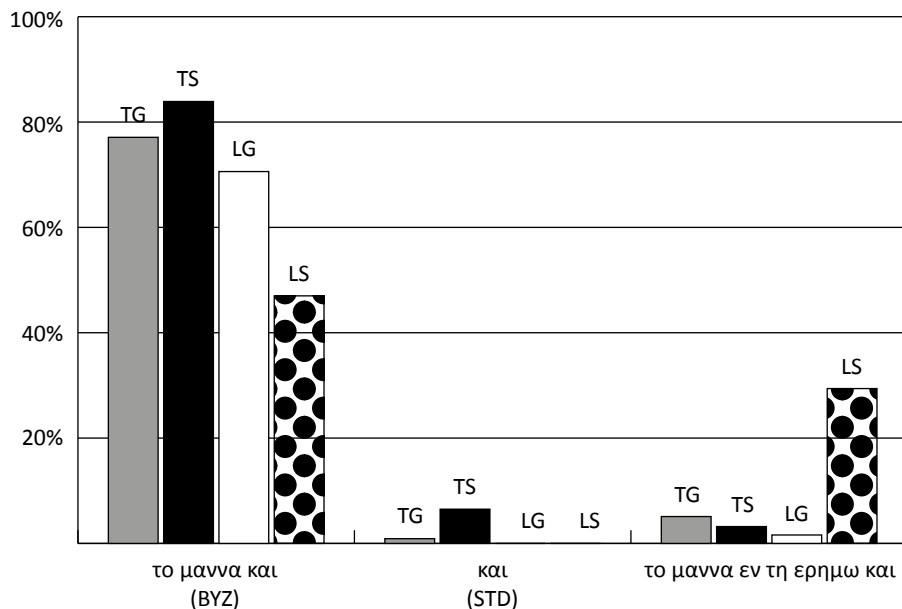
Possiamo notare la presenza di un testimone del IX secolo (*l*845) e di ben 7 *LG* che mostrano accordo significativo con la tradizione slava del *LS* anche altrove (in particolare *l*335 e *l*387 sono tra i *LG* più frequentemente in accordo con il nostro *corpus* slavo).

Sempre nell'ambito del *LS*, resta da segnalare la *lectio singularis* di *l*Muz, priva di supporto nella tradizione greca (**морѣ тивѣрїи тивѣрїадьска**), della quale è difficile dire se risulti da una semplice dittografia (e quindi scaturisca comunque dalla tradizione del *LS*) o da una corruzione del testo di maggioranza. Comunque sia, un rapido sguardo al GRAFICO 3 permette di notare come, mentre la tradizione del *TS* si distribuisca equamente tra il 'testo di maggioranza' e una lezione particolare del testo greco, il *LS* converge unitariamente su quest'ultima.

3.5. **Gv 6,58 (β)**<sup>27</sup>: la maggior parte della tradizione slava segue unitaria il 'testo bizantino'. Nei 26 *TG* Čud Dim Dobr Dobš Elgr GB Hval Iak IoAl K7 K12 Kop Mar NBKM1139 Nik NR OB Ril Tert Tip Trg TS66 Ven Vrut W148 Zogr, così come negli 8 *LS* *l*As *l*Karp *l*Mak *l*Mst *l*OE *l*Put *l*Vrač *l*Vuk leggiamo infatti **манѣнж и** (cfr. το μαννα και, presente in 1530 *TG* e in 89 *LG*).

<sup>27</sup> Il nodo non è presente in *l*Arch *l*Grig *l*Koch *l*Sav (e in NBKM22 NUB43).

Grafico 4. Gv 6,58 (β)



Esistono però testimonianze del ‘testo standard’, che omette il riferimento alla ‘manna’ (и, Ban Curz<sup>28</sup>) ed è contenuto in 17 *TG* appartenenti alla tradizione più antica (και), mentre non compare nel *corpus* di *LG*.

Una parte rilevante della tradizione slava segue invece una variante particolare del greco (το μαννα εν τη ερημω και), contenuta in 102 *TG* e in 2 *LG* dell’XI secolo:

ℓ141 XI sec. *lesk* (cfr. Gv 3,5, *supra*)

ℓ638 XI sec. *le* (cfr. Gv 6,1, *supra*)

Se osserviamo i codici slavi che restituiscono questa lezione, notiamo che si tratta quasi esclusivamente di mss. liturgici: **МАНЪНЖ ВЪ ПОУСТЫНИ И** è infatti la lezione contenuta in 5 *LS* feriali (ℓDru ℓMir ℓMuz ℓSim ℓTSS) e nel messale glagolitico (MRG NYM Omiš), oltre che in Krat.

Come si vede dal GRAFICO 4, nel complesso il quadro che si delinea nella tradizione slava coincide sostanzialmente con quanto si osserva in greco. L’unica discrasia è rappresentata proprio dalla diffusione nel *LS* di una lezione de-

<sup>28</sup> Sul gruppo formato dai tre *TS* balcanici Ban Curz e Dobš v. Alberti 2016a (in particolare p. 91, per il passo in esame). Cfr. anche Vakareliyska 2008 (in particolare il vol. II) e 2016.

bolmente testimoniata nella tradizione liturgica greca: come abbiamo visto poco sopra, **манѣнѣ въ поуѣстѣни и** compare solo in *LS* feriali relativamente tardi (*ℓMir* e *ℓMuz* risalgono alla fine del XII secolo, *ℓSim* al XIII secolo, *ℓDru* e *ℓTS5* sono datati alla metà del XIV). La variante potrebbe rappresentare un'influenza del testo continuo (*TS*) su quello del *LS*, ma è pressoché sconosciuta alla tradizione del *TS*. Non è la prima volta che incontriamo la presenza di più varianti nella tradizione del *LS* (cfr. i grafici precedenti), ma di solito non assistiamo a una biforcazione così netta nella tradizione (si tenga anche presente che in questo caso le varianti slave più diffuse riflettono *sicuramente* il testo greco). Questa biforcazione sembrerebbe indicare un tentativo di revisione consapevole del testo liturgico, ma è impossibile trarre conclusioni sulla base di un *corpus* così limitato.

3.6. **Gv 7,50**<sup>29</sup>: anche in questo caso, il 'testo bizantino' (ο ελθων νυκτος προς αυτον, 1472 *TG*, 102 *LG*) viene seguito soltanto dalla tradizione slava più tarda, del *TS* (**иже пришьдыи ношиѣ къ немоу**, K7 NBKM1139 Trg; **приходивыи ношиѣ къ немоу**, Ćud), ma anche del *LS* (**пришьдыи ношиѣ къ немоу**, *ℓTS5*). Sempre nell'ambito del lezionario, forse può essere ricondotto alla medesima lezione greca anche il testo di *ℓVuk* (**тъ приде ношиѣ къ немоу**), il solo codice che adopera il verbo di modo finito (altrimenti ignoto alla tradizione greca come a quella slava).

La tradizione slava in generale riposa su una variante particolare del testo greco (ο ελθων προς αυτον νυκτος, 133 *TG*, 1 *LG*, cfr. **ℓ253**): la variante **пришьдыи къ немоу ношиѣ** si legge nei *TS* (Dobr Hval Iak IoAl K12 Krat Mar Nik NR Ril Tert Tip Vrut W148 Zogr, cfr. anche Kop, con **пришьдымъ...**) come nei *LS* (*ℓArch ℓAs ℓKarp ℓMir ℓMst ℓMuz ℓOE ℓPut ℓSav*, cfr. anche *ℓDru* e *ℓVrač*, che usano la forma breve **пришьдъ...**). Il cosiddetto 'testo atonita *B*' (vale a dire GB e TS66, assieme a OB<sup>30</sup>) aggiunge il relativo (**иже пришьдыи...**) alla ricerca di un maggior letteralismo. In sintesi, questa lezione viene seguita da 19 *TS* e da 11 *LS*. Di nuovo, il *LS* contiene un testo quasi del tutto sconosciuto alla tradizione del *LG*. Come anticipato, la lezione compare in 1 solo testimone:

**ℓ253** 1020 ℓsk (cfr. Gv 7,40, *supra*)

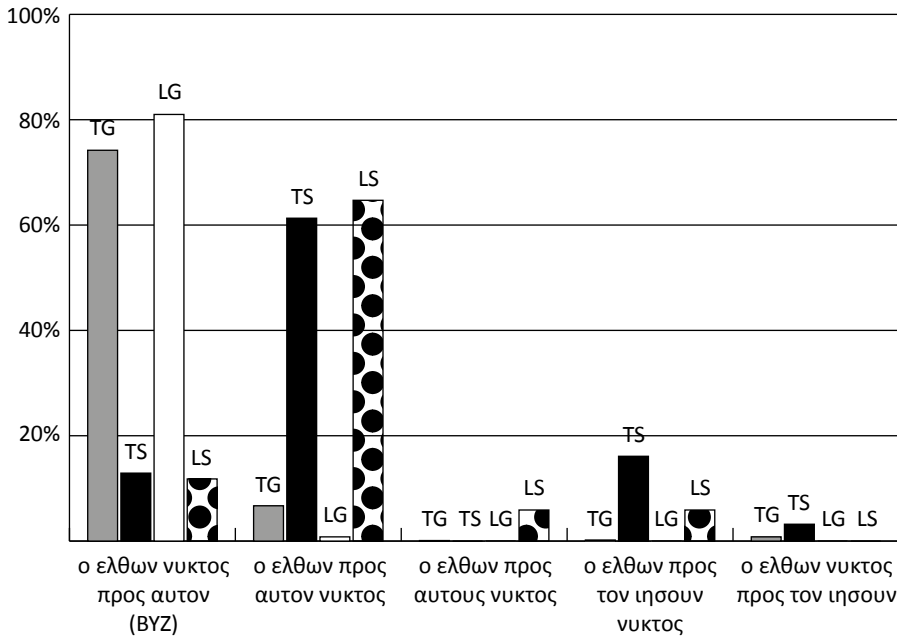
Una subvariante della stessa lezione, che usa il plurale del pronome (ο ελθων προς αυτους νυκτος, 2 *TG*, 0 *LG*) compare nel solo *ℓSim* (**пришьдъ къ нимъ ношиѣ**). La variante non compare nella tradizione del *LG*.

In slavo, ha avuto relativa fortuna un'altra lezione condivisa da un piccolo gruppo di *TG* (ο ελθων προς τον ιησουν νυκτος, 4 *TG*, 0 *LG*), vale a dire **пришьдыи къ исоусоу ношиѣ** (con le varianti **пришьдъ... исоусови...**), che leggiamo nella 'famiglia' Ban Curz Dobš, in Dim Elgr e *ℓKoch*.

<sup>29</sup> Il nodo non è presente in *ℓGrig* (e in MRG NBKM22 NUB43 NYM Omiš).

<sup>30</sup> Nel nostro *corpus*, il 'testo atonita' *ℓ* è rappresentato da Iak e NR. Sulle due versioni del 'testo atonita' cfr. Alekseev *et al.* 1998: 15-16; Alekseev 1999: 185sgg. (§ 5.11).

Grafico 5. Gv 7,50



Più nutrito è il gruppo di codici greci (16 *TG*, 0 *LG*) che restituisce la stessa lezione, ma anticipando il circostanziale di tempo (ο ελθων νυκτος προς τον ιησουν), come in Ven (**пришьдыи ноциѣж къ исоусоу**).

Anche in questo caso, in sostanza, ci troviamo di fronte a una divaricazione tra le tradizioni greca e slava, con quest'ultima che segue prevalentemente, sia nella versione continua, sia in quella liturgica del testo, una variante minoritaria della tradizione greca (cfr. il GRAFICO 5). Quello che qui ci interessa sottolineare è, da un lato, lo stretto legame che lega le tradizioni slave del *TS* e del *LS*; dall'altro, l'esile supporto che, di nuovo, la lezione trova nella tradizione del *LG* (1 solo codice) e che *potrebbe* indicare (il condizionale è d'uopo) una derivazione del testo del *LS* da quello del tetra (*TS? TG?*) e non direttamente da una versione liturgica.

3.7. **Gv 10,7 (α)**<sup>31</sup>: anche in questo caso la tradizione si rivela assai frammentata, ma il quadro che otteniamo non è per nulla caotico<sup>32</sup>: il 'testo bizantino' (ειπεν ουν παλιν αυτοις ο ιησους, 1393 *TG*, 90 *LG*), è riflesso come **рече же пакы имъ исоусъ** nei testimoni più tardi del *TS* (10 codd.: Čud GB Iak K7 NBKM1139 NR OB Ril Trg TS66), in un codice del *LS* (*ℓKarp*) e in uno del messale (Omiš).

<sup>31</sup> Il nodo non è presente in *ℓGrig ℓKoch ℓSav* (e in NBKM22 NUB43).

<sup>32</sup> Si veda, per esempio, il caso analogo (ma decisamente più 'entropico') di Gv 6,23, cfr. § 4.2, *infra*.

Il solo *l*Dru omette il pronome (**рече же исоушь пакы**), come nel ‘testo standard’ (ειπεν ουν παλιw ο ησουw, 9 *TG*, 3 *LG*), ma con un diverso ordine delle parole (il che rende assolutamente ipotetica la parentela tra le due lezioni).

La parte più cospicua della tradizione slava (cfr. il GRAFICO 6) segue la variante particolare del testo greco ειπεν ουν αυτοιw παλιw ο ησουw (154 *TG*, a partire dal cod. Sinaitico A01, e 4 *LG*): **рече же имъ пакы исоушь**, infatti, è il testo che leggiamo in 13 *TS* (Dobr Elgr Hval IoAl K12 Krat Mar Nik Tip Ven Vrut W148 Zogr – senza contare la correzione di seconda mano presente in Kop) e in 2 *LS* (*l*Muz *l*OE). Questi i testimoni della tradizione liturgica greca:

**l335** XI sec. *l*esk (cfr. Gv 3,25, Gv 6,1 e Gv 7,40, *supra*)  
**l455** X sec. *l*esk  
**l672** IX sec. *l*esk  
**l1000** 1027 *l*esk (cfr. Gv 1,27, *supra*)

Un gruppo di lezionari slavo-meridionali (*l*Mak *l*Mir *l*Vuk) cambia l’ordine delle parole (**рече же имъ исоушь пакы**), in conformità con un’altra variante del testo greco, vale a dire ειπεν ουν αυτοιw ο ησουw παλιw, che leggiamo in 25 *TG* e nei 2 *LG* seguenti:

**l47** X sec. *l*esk (cfr. Gv 4,9, *supra*)  
**l387** XI sec. *l*e (cfr. Gv 3,25 e Gv 6,1, *supra*)

Per inciso, è verosimile che questa lezione (slava) sia all’origine di quella di *l*Dru che abbiamo incontrato poco sopra (per la quale non c’è necessità di scomodare il ‘testo standard’). La stessa lezione compare in greco (ειπεν αυτοιw ο ησουw παλιw, 2 *TG*, 0 *LG*) e in slavo (**рече имъ исоушь пакы**, *l*Arch *l*As *l*Vrač) anche senza l’enclitica: fermo restando che lezioni come queste possono facilmente sorgere indipendentemente nelle due tradizioni, in seguito a una svista o a una revisione consapevole della sintassi, noteremo l’ennesimo caso in cui testimoni del *LS* seguono una lezione sconosciuta alla tradizione del *LG*.

Non testimoniata in greco è invece un’ulteriore variante slava della stessa lezione, che si limita ad anteporre l’avverbio: **рече имъ пакы исоушь** (con o senza la congiunzione iniziale **и**) compare in *l*Mst, nella ‘famiglia’ Ban Curz Dobš, in Tert e nel messale glagolitico (MRG NYM).

Soltanto Dim (**рече же имъ пакы**) si accorda con una subvariante del testo greco (ειπεν ουν αυτοιw παλιw, 2 *TG*, 0 *LG*).

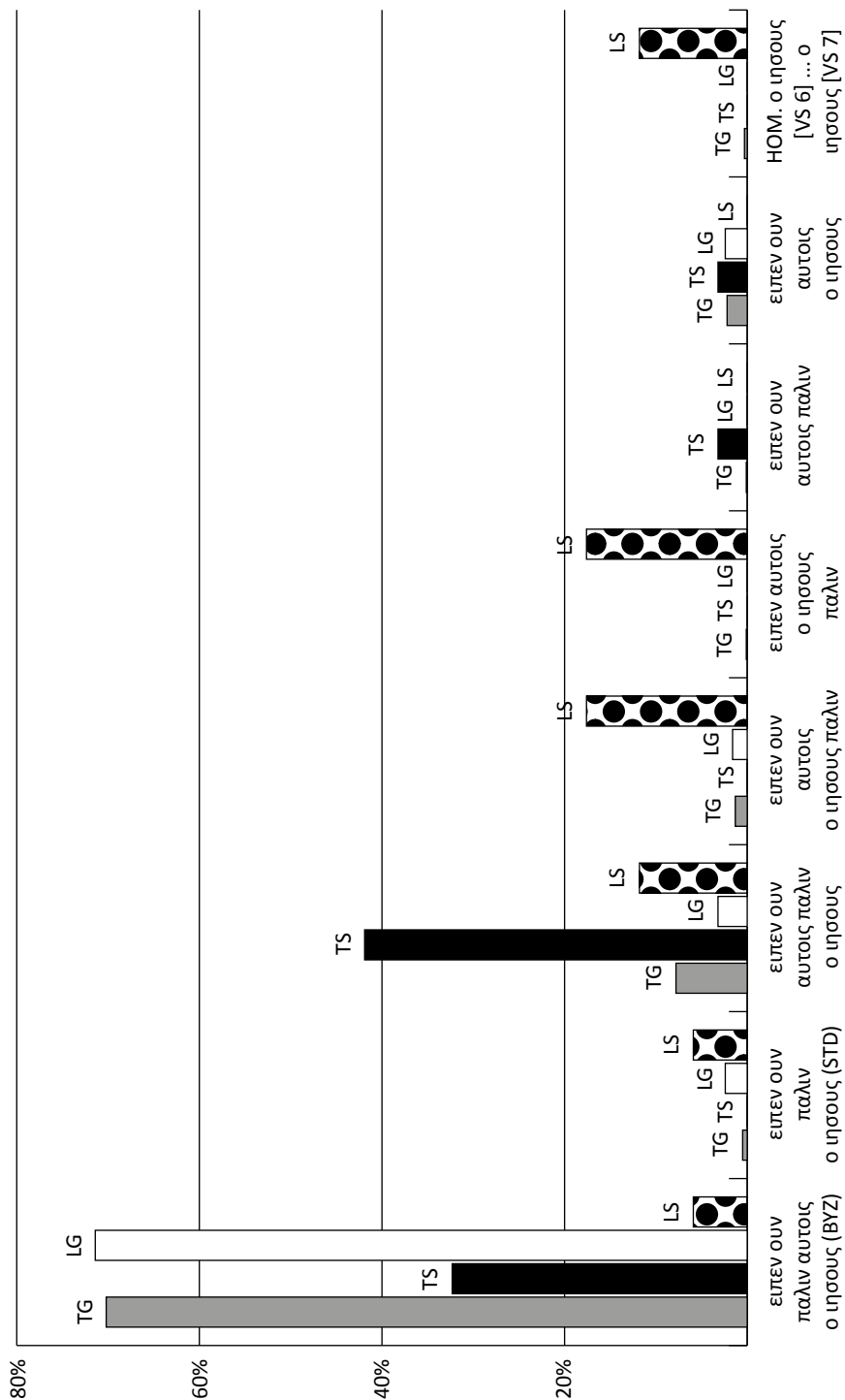
Il testo di prima mano (*ante corr.*) di Kop (**рече же имъ исоушь**) corrisponde invece a ειπεν ουν αυτοιw ο ησουw, variante piuttosto diffusa nella tradizione del *TG* (43 mss., fin dai testimoni su papiro) e insinuatasi anche nella tradizione liturgica (3 *LG*: **l34**<sup>33</sup>, del IX sec., **l36**, del X sec. e **l252**<sup>34</sup>).

I due *LS* *l*Put e *l*Sim presentano lo stesso omeoteleuto (ο ησουw [VS 6] ... ο ησουw [VS 7]) che caratterizza 5 codd. del *TG* (e che però non compare nel corpus del *LG*).

<sup>33</sup> Cfr. Gv 7,40, *supra*.

<sup>34</sup> Cfr. Gv 1,27, Gv 3,25, *supra*.

**Grafico 6. Gv 10,7 (α)**





Per finire, del tutto isolata, tanto nella tradizione greca quanto in quella slava, è la lezione di *l*TS5 (**исоусть пакы рече**).

Malgrado, come dicevamo, il quadro sia piuttosto ordinato, varianti come quelle appena incontrate non permettono di trarre conclusioni affidabili, dal momento che l'accordo delle due tradizioni, greca e slava, in molti casi *potrebbe* essere semplicemente frutto di una coincidenza. Notiamo comunque, oltre a una maggior frammentazione della tradizione del *LS* rispetto a quella del *TS*, la massiccia presenza in *LS* di lezioni che non compaiono nella tradizione liturgica bizantina (cioè nel *corpus* del *LG*) o che vi compaiono in modo marginale.

3.8. **Gv 10,7 (β)**<sup>35</sup>: in quest'occasione, la tradizione slava è nettamente spaccata in due: il 'testo di maggioranza' (στυ εγω, 1217 *TG*, 89 *LG*) è reso come **яко азъ** nei codici più tardi del *TS* (Čud Elgr GB Iak K7 NBKM1139 NR OB Ril Trg TS66). È comunque interessante notare che le prime testimonianze della lezione – che caratterizza anche il messale glagolitico (MRG NYM Omiš) – si incontrano nella tradizione del *LS* (*l*Mak, XII-XIII sec., e *l*Karp, XIII sec.).

La congiunzione **яко** è omessa in tutta la restante tradizione, del *TS* (Ban Curz Dim Dobr Dobš Hval IoAl K12 Kop Krat Mar Nik Tert Tip Ven Vrač Vrut W148 Zogr) come del *LS* (*l*Arch *l*As *l*Dru *l*Mir *l*Mst *l*Muz *l*OE *l*Put *l*Sim *l*TS5 *l*Vuk), in conformità con una considerevole porzione della tradizione greca (εγω, 442 *TG*, 13 *LG*). I *LG* che omettono la congiunzione sono i seguenti:

<i>l</i> 3	XI sec.	<i>l</i> esk	
<i>l</i> 24	X sec.	<i>l</i> esk	
<i>l</i> 40	X sec.	<i>l</i> esk	
<i>l</i> 121	XI sec.	<i>l</i> e	
<b>l</b> 125	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> )
<i>l</i> 137	XI sec.	<i>l</i> esk	
<b>l</b> 139b	XV sec.	<i>l</i> e	(cfr. Gv 1,27, <i>supra</i> )
<b>l</b> 150	995	<i>l</i> e	(cfr. Gv 6,1, <i>supra</i> )
<b>l</b> 329	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,5 e Gv 3,25, <i>supra</i> )
<i>l</i> 441	XI sec.	<i>l</i> esk	
<b>l</b> 845	IX sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 6,1, <i>supra</i> )
<b>l</b> 1001	XI sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 3,25, <i>supra</i> )
<b>l</b> 1096	X sec.	<i>l</i> esk	(cfr. Gv 6,1, <i>supra</i> )

#### 4. Lezioni prive di riscontro nella tradizione del lezionario greco

Gv 4,51; Gv 6,23; Gv 7,12; Gv 7,40.

4.1. **Gv 4,51**<sup>36</sup>: questo nodo rappresenta in modo fedele ciò in cui incapiamo di frequente nello studio del testo slavo (cfr. Gv 7,40, *infra*): la maggior

<sup>35</sup> Il nodo non è presente in *l*Grig *l*Koch *l*Sav (e in NBKM22 NUB43).

<sup>36</sup> Il nodo non è presente in Arch *l*Grig *l*Koch *l*Mak *l*Sav (e in NBKM22 NUB43).

parte della tradizione, fin dai manoscritti paleoslavi, devia dal testo bizantino, in questo caso per seguire la lezione accolta nel 'testo standard' greco (λεγοντες, che compare in 32 codici del *TG*, a partire dal papiro P75, del III secolo, e dal *Codex Vaticanus* B03, del IV secolo). La resa **глагольще** si legge in 13 codici del *TS* (Ban Curz Dim Dobr Hval K12 Mar Nik Tip Ven Vrut W148 Zogr) e in 10 *LS* (*lAs lDru lKarp lMir lMuz lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*), oltre che in un testimone del messale glagolitico (Omiš). Degno di rilievo è il fatto che la lezione del 'testo standard' non compare nella tradizione del *LG*. Il *corpus* di Jordan (126 lezionari) è ovviamente troppo ristretto per trarre conclusioni definitive, ma sembrerebbe indicare una marcata dipendenza della versione slava più antica (Mar e Zogr, ma anche *lAs*) dal testo del *TG*.

Come si osserva in molti casi, sono soltanto codici slavi trecenteschi o reenziori a mostrare un adeguamento al 'testo bizantino': in Čud Elgr Iak e Ril (ovviamente tutti tetraevangeli) leggiamo infatti, in luogo del solo participio, **и възвѣстиша глагольще**, come nei 1461 *TG* che in quest'occasione hanno και απηγγειλαν λεγοντες (la lezione compare già nei papiri P39 e P66, del III secolo, nel *codex Alexandrinus* A02 e nel *Codex Ephraemi Rescriptus* C04, del V secolo). Questa lezione è abbondantemente testimoniata nella tradizione del *LG* (88 codici, ovvero tutta la tradizione eccetto un testimone, se si escludono i mss. lacunosi<sup>37</sup>) e risulta invece del tutto ignorata dai *LS* da noi esaminati.

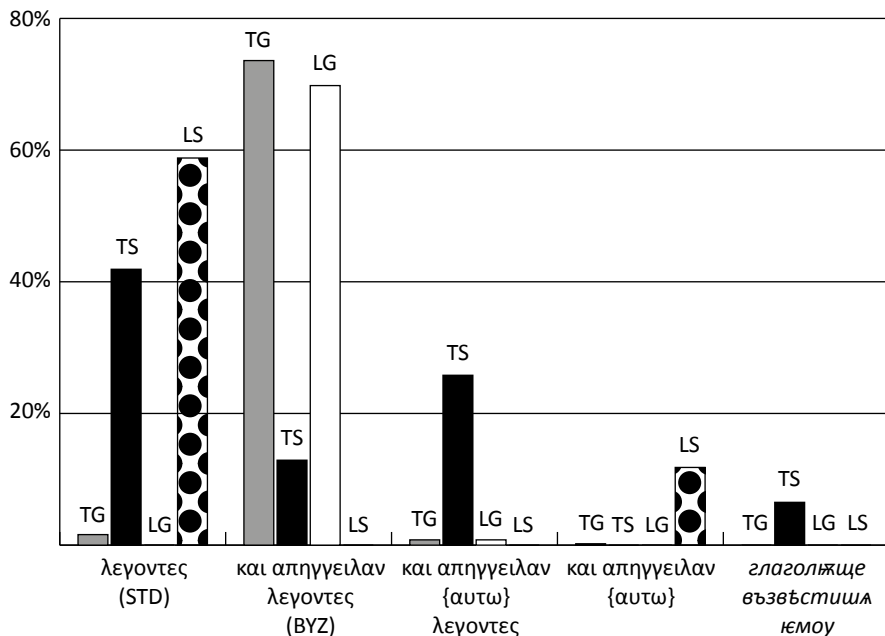
Il cosiddetto 'testo atonita', ovvero la redazione slava che più coerentemente conforma il suo testo alla versione greco-bizantina, in quest'occasione segue una lezione particolare che pospone il pronome personale αυτω (και απηγγειλαν {αυτω} λεγοντες, 14 mss. del *TG* e il solo **l20** per quanto riguarda il *LG*. Cf. anche la variante και ηγγειλαν {αυτω} λεγοντες, 2 mss.), resa in slavo come **и възвѣстиша ѿмоу глагольще**, GB K7 NBKM1139 NR OB Trg TS66 (e, con una variante lessicale, **и повѣдаша ѿмоу глагольще**, Krat).

*LS* dal carattere arcaico come *lOE* e *lMst*, con la variante **глагольще ѿмоу** (*lMst* **глагольщю**) si accordano (seppur non integralmente, cf. l'omissione della congiunzione) con un ramo della tradizione greca che contiene la lezione και απηγγειλαν {αυτω} (2 mss. del *TG*). Si osservi però che col verbo non prefissato ηγγειλαν la variante compare già come *lectio singularis* nel cosiddetto 'testo occidentale', ovvero nel *Codex Bezae* D05, del V secolo). Queste varianti, per quanto possiamo evincere dalla collazione di Jordan, non compaiono nella tradizione del *LG*.

Un fenomeno ricorrente è la presenza in slavo di diverse varianti ignote alla tradizione greca, probabilmente come risultato della corruzione del testo durante il processo di copiatura: in questo caso, i mediobulgari IoAl e Tert omettono la congiunzione e invertono l'ordine delle parole rispetto al 'testo atonita' (**глагольще възвѣстиша ѿмоу**). Non testimoniate in greco sono pure le lezioni presenti nel Vangelo di Kopitar (**въпра глагольще**) e nel messale glagolitico (**и рѣша ѿмоу**, MRG NYM).

<sup>37</sup> Si tratta del nodo testuale col minor numero di testimoni del *LG* (1) che restituiscono una lezione diversa dal testo di maggioranza (Jordan 2009: 224).

Grafico 7. Gv 4,51



Idiosincrasie della versione slava a parte, la netta biforcazione tra la tradizione slava e il ‘testo bizantino’ emerge con evidenza dal GRAFICO 7.

4.2. Gv 6,23<sup>38</sup>: questo nodo è piuttosto complesso sia in ambito greco, sia in ambito slavo. A una moltitudine di varianti, subvarianti ed errori che caratterizzano la tradizione greca – anche quella del lezionario risulta estremamente frammentata<sup>39</sup> –, il testo slavo ne aggiunge di proprie, spesso di natura morfologica, che rendono difficile ottenere una visione d’insieme. A ciò si sovrappone un problema metodologico piuttosto rilevante: il predicato al singolare (ἦλθεν), usuale in greco con il soggetto neutro plurale<sup>40</sup> (πλοιαρια), è reso uniformemente in slavo con il plurale (l’oristo produttivo **придоша**, l’oristo asigmatico **придѣ**, ma anche il presente **придѣтъ**), conformemente alla sintassi della lingua di destinazione. D’altro canto, in greco compaiono diverse varianti con il

<sup>38</sup> Il nodo non è presente in *lArch lGrig lKoch lMak lSav* (e in MRG NBKM22 NUB43 NYM Omis).

<sup>39</sup> Gv 6,23 è il solo nodo (nel nostro *corpus* di 17 nodi) in cui oltre un terzo dei testimoni devia dal testo di maggioranza (cfr. Jordan 2009: 226). Anche il numero delle varianti (12) è considerevole, se si considera che il testo del *LG* è caratterizzato da una maggiore stabilità, rispetto a quello del *TG* (cfr. Alekseev 1999: 114).

<sup>40</sup> Cfr. Corsani 2002: 38.

verbo al plurale, alcune autorevoli e testimoniate in un'ampio settore della tradizione. Se da un lato può sembrare addirittura meccanicistico connettere l'intera tradizione slava con una variante sulla base della pura equivalenza formale, dall'altro anche solo uno studio parziale come questo ha già evidenziato casi in cui la versione slava si discosta dal testo di maggioranza per seguire in modo evidente una variante particolare (cfr. Gv 3,25, ma anche Gv 4,51). Quanto detto trova peraltro conferma nella completa assenza del singolare in tutta la tradizione slava (cf. anche Alekseev *et al.* 1998: 27). Lo stesso Tert, che abbiamo visto più d'una volta forzare la sintassi slava per obbedire alla lettera del 'testo bizantino' (Alberti 2016a: 276), in questo caso ha il consueto **придж**.

Malgrado rilievi come questi siano in sé ineccepibili, credo comunque che in casi come quello di cui ci stiamo occupando, che si *possono* spiegare facilmente con l'ovvia attenzione del copista-traduttore-revisore per la lingua di destinazione, sia sensato prescindere dall'accordo soggetto-predicato nell'associazione delle varianti slave e greche. Il quadro che otteniamo è perciò il seguente:

La sequenza di parole presente nel 'testo bizantino' (*αλλα δε ηλθεν πλοιαρια εκ τιβεριαδος*, 1291 *TG*, 58 *LG*), piuttosto marcata sintatticamente, compare quasi alle estremità cronologiche della tradizione slava – "*alpha et omega*" verrebbe da dire –, ovvero in *ℓAs* (**ини же придж кораби отъ тиверия**) e *Čud* (**ини же придоша корабльци отъ тиверияды**). Questi due testimoni sono i soli riflessi in slavo di un testo presente nel 65% della tradizione del *TG* e nel 46% di quella del *LG*. Anche la subvariante che ripristina l'ordine non marcato (*αλλα δε πλοιαρια ηλθεν εκ τιβεριαδος*, 73 *TG*, 1 *LG*) è seguita in modo letterale soltanto in epoca tarda, in uno sparuto gruppo di *TS* slavo-meridionali (K7 NBKM1139 Trg).

Sempre prescindendo dall'accordo soggetto-predicato, abbiamo il riflesso del 'testo standard' (privo dell'enclitica) in due *LS* feriali, *ℓDru* (XIV sec.) e *ℓMuz* (XII-XIII sec.): **ини придоша корабли отъ тиверияды** (cf. *αλλα ηλθεν πλοιαρια εκ τιβεριαδος*, 1 *TG*, 0 *LG*). Va però notato che nella tradizione del *TG*, la 'lezione standard' si legge soltanto nel testo originario (*ante corr.*) del cod. 1302 (ovvero il cod. 88 conservato presso il Patriarcato greco di Alessandria), dell'XI secolo.

I bosniaci Hval e Ven si accordano con una subvariante del 'testo standard', che anche in questo caso presenta l'ordine non marcato soggetto-predicato: *αλλα πλοιαρια ηλθεν εκ τιβεριαδος* (di nuovo un solo testimone in greco: il ms. 792, ovvero il cod. 107 della Biblioteca Nazionale di Atene, del XIII secolo). Nei due codici bosniaci si legge esattamente **ини корабли придж отъ тиверияды**, ma questa lezione compare, con piccole variazioni anche in *Kop* (**приджтъ**), *Dim ℓKarp Krat ℓSim* (che premettono la congiunzione **и**). Visto lo scarso supporto nella tradizione greca, credo che questi, come i precedenti, possano essere letti come tentativi indipendenti da parte delle due tradizioni, greca e slava, di eliminare l'iperbato e 'risolvere' l'ordine marcato predicato-soggetto.

All'interno della tradizione slava, il gruppo più omogeneo di codici riflette il testo contenuto in due 'subvarianti particolari' greche (*και αλλα ηλθον πλοιαρια εκ τιβεριαδος*, 3 *TG*, ... *εκ της ...*, 1 *TG*). Sulla base del *corpus* di

Jordan 2009, la variante non compare nella tradizione del *LG*. In slavo, nella tradizione più antica leggiamo **и ини придж корабли отъ тиверияды** (Dobr Mar *ℓ*Mir Nik Zogr), mentre nei *LS* slavo-orientali *ℓ*Mst *ℓ*OE *ℓ*TS5 la stessa variante compare con l'aoristo produttivo **придоша**, e come tale la ritroviamo in Elgr GB Iak IoAl K12 NR OB Tip TS66.

Vrut e *ℓ*Vuk si accordano con il testo di due codici del *TG* (*αλλα ηλθον πλοιαρια εκ τιβεριαδος*, **и ини придж корабли отъ тиверияды**).

Il testo di *ℓ*Vrač (**и придоша корабли отъ тиверияды**), Ban e Dobš (**придоша же ини корабли отъ тиверияды**) non trova parallelo nella tradizione greca. Probabile risultato di un fraintendimento del testo da parte del copista slavo sono le lezioni di *ℓ*Put (**инии придоша оу корабли отъ тиверияды**) e Tert (**и ини придж къ корабли отъ тиверияды**), dal momento che la tradizione greca, del *TG* come del *LG*, non premette mai alcuna preposizione a *πλοιαρια*.

Evidentemente, non si possono ricavare informazioni utili da una situazione così caotica: possiamo solo notare come in certi punti del testo – che per un motivo o per l'altro incrementano a dismisura il tasso di variazione – le due tradizioni finiscano col divergere in modo sensibile. A questo punto, si può solo supporre che, dove il testo (slavo, ma anche greco<sup>41</sup>) veniva percepito come meno stabile, i copisti slavi si permettessero una maggiore libertà nella sua riproduzione, abbandonando temporaneamente l'approccio sacrale che di solito veniva riservato alla Scrittura.

Volendo riflettere sulla storia del testo di *LS*, possiamo notare come la variante di *ℓ*OE ecc. (**и ини придоша корабли отъ тиверияды**) compaia già in Mar (con **придж**). Del resto, in *ℓ*As si legge un notevole riflesso isolato del 'testo bizantino' (**ини же придж кораби отъ тиверия**), decisamente senza fortuna nella tradizione successiva, che potrebbe rappresentare la lezione originaria di *LS* (e non si può escludere che la fonte ultima sia *LG*). La lezione di *ℓ*OE ecc., a quel punto, può derivare ovviamente dal *TS* (senza che ciò implichi anteriorità della prima versione del *TS* rispetto a quella del *LS*).

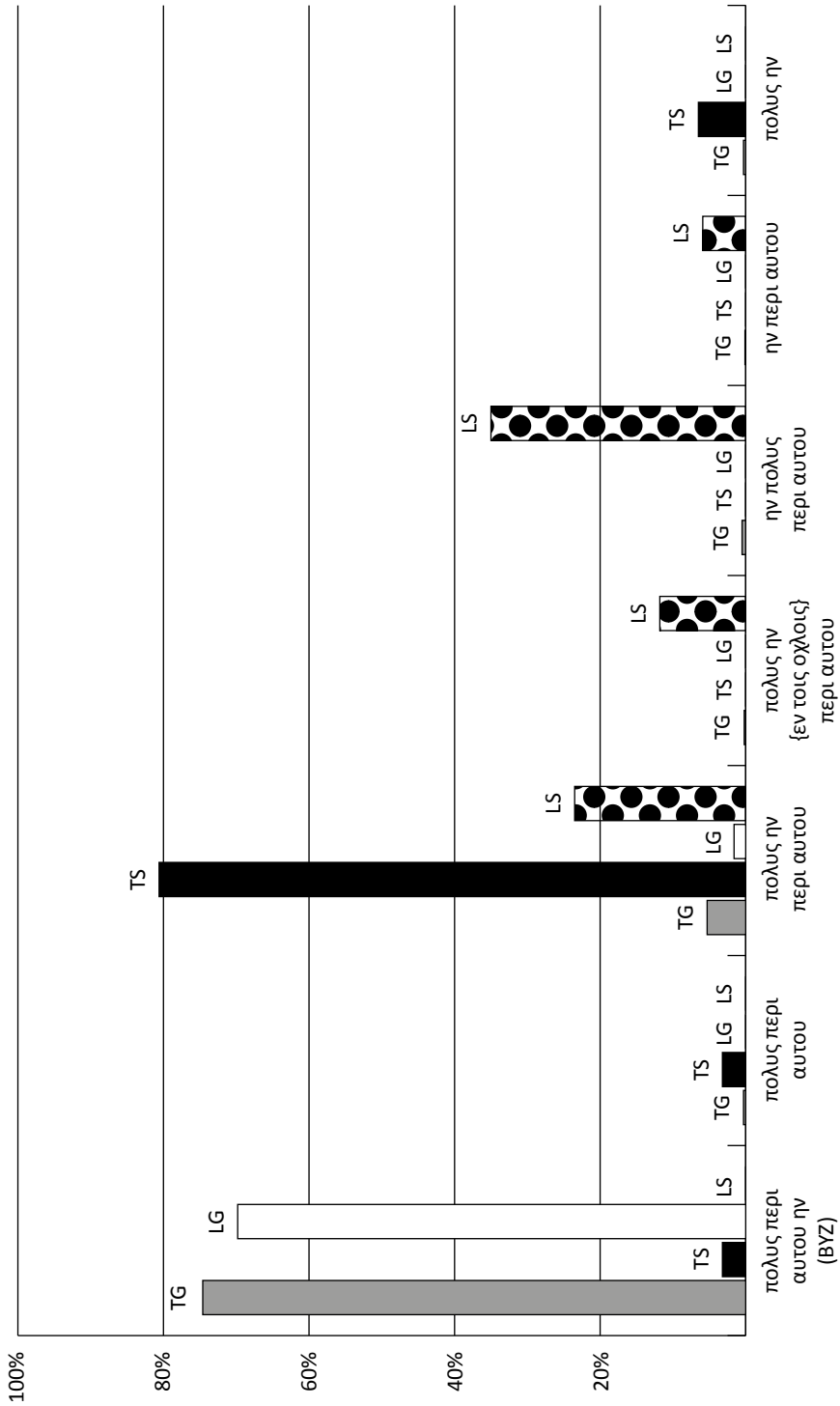
4.3. **Gv 7,12**<sup>42</sup>: di nuovo, la tradizione è molto frammentata<sup>43</sup> (cfr. il GRAFICO 8), ma diversamente da Gv 6,23 (cfr. *supra*), le varianti slave e greche nel complesso corrispondono. Il 'testo bizantino' (*πολυς περι αυτου ην*, contenuto in 1481 *TG* e 88 *LG*) è riflesso fedelmente soltanto in Čud (**мъногъ о немъ бѣ**). Una subvariante bizantina che omette il verbo (*πολυς περι αυτου*, 6 *TG*) compare nel solo Krat (**мъногъ о немъ**).

<sup>41</sup> Il nodo di Gv 6,23 figura al quarto posto nel *corpus* per numero di mss. del lezionario greco che seguono una variante diversa dal testo di maggioranza (o bizantino). I testimoni 'di minoranza' in questo caso sono 34.

<sup>42</sup> Il nodo non è presente in *ℓ*Arch *ℓ*Grig *ℓ*Koch *ℓ*Sav (e in NBKM22 NUB43).

<sup>43</sup> Dopo Gv 6,23 (10 varr.), Gv 7,12 (7 varr.) è il nodo con il maggior numero di varianti nella tradizione del *LG* (Jordan 2009: 224).

Grafico 8. Gv 7,12



La variante più diffusa in slavo anticipa il verbo (**мъногъ бѣ о немь**) e compare in 22 *TS* (Ban Curz Dobr Dobš Elgr GB Iak IoAl K7 K12 Kop Mar NBKM-1139<sup>vid.</sup> NR OB Ril Tip Trg TS66 Vrut W148 Zogr) e in 4 *LS* (*lMst lOE lPut lVuk*), oltre che nel messale Omiš<sup>44</sup>. Alla lista dei *TS* dobbiamo aggiungere la tradizione bosniaca: nell'ortografia di Nik e Ven (dove al posto di **бѣ** compare **бы**, per la resa grafica degli ikavismi, caratteristica di questi codici) risiede evidentemente la motivazione dell'aoristo presente in Hval (**мъногъ бысть о немь**). Nella tradizione greca, questa variante (πολυς ην περι αυτου) compare in ben 105 *TG* (a partire dal cod. Sinaitico 801 del IV secolo) e in due *LG* databili all'XI secolo:

**l20** XI sec. *l*esk (cfr. Gv 3,5, *supra*)  
**l32** XI sec. *l*esk (cfr. Gv 3,5, Gv 9,35, *supra*)

I due *LS* slavo-orientali *lDru* (**бѣ мъногъ въ народѣхъ о немь**) e *lTS5* (**бѣ мъного въ народѣ о немь**) riflettono (ma non fedelmente) l'ordine delle parole πολυς ην {εν τοις οχλοις} περι αυτου (3 *TG*, 0 *LG*).

Un gruppo compatto di *LS* (*lAs lMak lMir lMuz lSim lVrač*) segue la variante greca ην πολυς περι αυτου (9 *TG*, anche in questo caso 0 *LG*), resa in slavo con **бѣ мъногъ о немь** (...**мъного**..., *lMak*). In casi come questi, si sarebbe portati a ipotizzare una derivazione diretta del *LS* dal *TG*, ma va considerato che la tradizione greca in questione è al più contemporanea di *lAs*: si tratta di 2 tetra in minuscola del XI secolo (127, 430), 2 del XII (132, 1448), 4 del XIV (758, 2148, 2261, 2530) e 1 del XV (1786). In casi come questi, la genesi spontanea della lezione in entrambe le tradizioni è sicuramente un'opzione da prendere in considerazione.

Ulteriori testimonianze isolate sono quelle di *lKarp* (**бѣ о немь**, cfr. ην περι αυτου, la lezione di prima mano del papiro 866 e del *codex Bezae* D05) e di Tert (**мъногъ бѣ**) / Dim (**мъного бѣ**, cfr. πολυς ην, 5 *TG* in minuscola).

La distanza tra le due tradizioni (cioè la distanza della versione slava dal 'testo bizantino') non potrebbe essere maggiore (cfr. di nuovo il GRAFICO 8). Non desta particolare stupore la tradizione del *TS*, che si accorda comunque con una parte considerevole (e autorevole) della tradizione greca. Piuttosto, è rilevante la distribuzione delle varianti del *LS*, che non trovano mai un supporto significativo nella tradizione liturgica bizantina. Al contrario, più di un terzo dei *LS* (tra cui testimoni antichi come *lAs*), come abbiamo visto, segue una variante del tutto ignota (per quanto ci è dato sapere) alla tradizione del *LG*.

4.4. **Gv 7,40**<sup>45</sup>: la lezione 'bizantina' (τον λογον, 898 *TG*, 57 *LG*) è accolta soltanto nelle fasi più tarde della tradizione slava (**слово**, 10 testimoni):

<sup>44</sup> I restanti codici del messale (NYM e MRG) seguono sostanzialmente questa variante, con la trasposizione di una parola del contesto: **мънога {мльва} бѣ о немь** (la lezione, come quella di Omiš, stavolta non poggia sul testo della *Vulgata*, che ha *et murmur multus de eo erat*, in conformità con il testo bizantino).

<sup>45</sup> Il nodo non è presente in *lGrig* (e in MRG NBKM22 NUB43 NYM Omiš).

Elgr GB Iak K7 NBKM1139 NR OB Ril Trg TS66, ovviamente si tratta sempre di tetraevangeli).

Ampio è invece il riscontro del 'testo standard' (των λογων τουτων, 84 *TG*, 0 *LG*): **словеса си** (talvolta con la forma lunga del pronome, **сии** o **сия**) compare in 17 *TS* (Ban Curz Dobr Dobš Hval IoAl K12 Kop Krat Mar Nik Tert Tip Ven Vrut W148 Zogr) e 13 *LS* (*lAs lDru lKarp lMak lMir lMst lMuz lOE lPut lSim lTS5 lVrač lVuk*). Anche in questo caso possiamo osservare quella che ha tutto l'aspetto di una derivazione lineare del testo del *LS* da quello del tetraevangelo (se da quello slavo o direttamente da quello greco resta per ora impossibile da determinare). Va notato che la tradizione del *LG* in questo nodo raggiunge l'apice della frammentazione, non tanto per il numero delle varianti (5), ma per la distribuzione delle medesime tra i testimoni, che rende *de facto* impossibile parlare, in questo nodo testuale, di un 'testo di maggioranza' del lezionario (Jordan 2009: 224, cfr. 510<sup>46</sup>).

Inaspettatamente, il testo del Nuovo Testamento Čudovskij, che isolato usa il plurale **словеса**, abbandona la consueta predilezione per il testo bizantino e restituisce una variante particolare assai diffusa della tradizione greca (των λογων, 309 *TG*, 49 *LG*).

Soltanto nella tradizione più antica del *LS* (*lArch lSav*) compare la variante **слово се**, corrispondente a των λογων τουτων, di nuovo una lezione molto diffusa in greco<sup>47</sup>, contenuta in 130 *TG* e 3 *LG*:

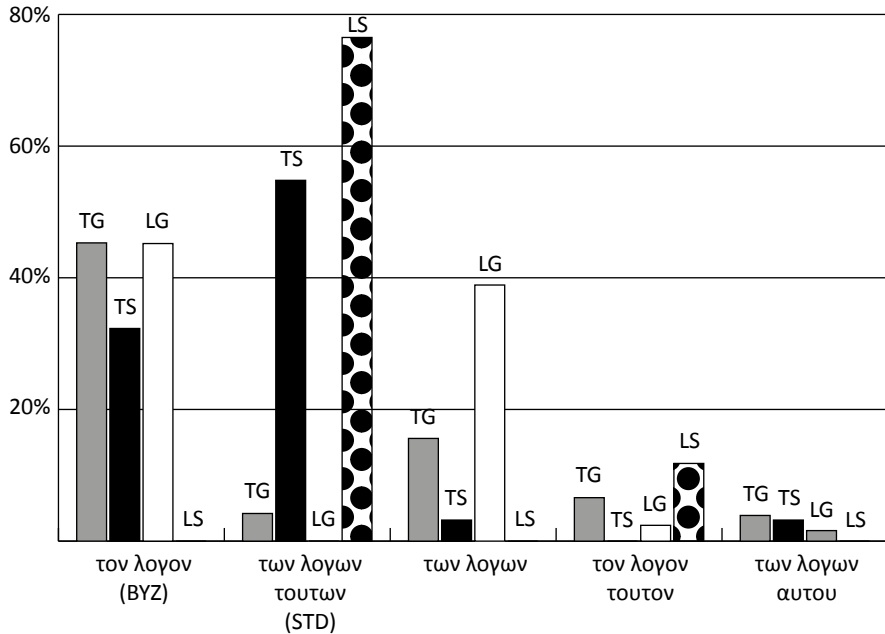
<i>l34</i>	IX sec.	e	
<i>l71</i>	1066	esk	
<b><i>l253</i></b>	1020	sk	(cfr. Gv 7,50, <i>infra</i> )

<sup>46</sup> Anche altrove Jordan (2009: 227) ribadisce che, all'interno del corpus "the most significant textual variation occurred at [...] John 7:40". Quantità delle varianti a parte, il nodo di Gv 7,40 è quello con il maggior numero di mss. (55 su 126!) del lezionario greco che seguono una variante diversa dal testo di maggioranza (o bizantino).

<sup>47</sup> Il valore filologico della tradizione liturgica emerge distintamente in casi come questo, se si osserva che la lezione των λογων τουτων, pur assai diffusa nella tradizione del tetra, ha le prime testimonianze in quella del lezionario: *l34* del IX sec., mentre il tetra più antico che la contiene è 033, del X (Jordan 2009: 517). Secondo Jordan, che parte dall'assunto che il lezionario sia 'portatore' (*carrier*) della tradizione del tetra, queste attestazioni testimonierebbero che la lezione esisteva nella tradizione del testo continuo anche prima del testimone più antico pervenutoci (*ibid.*: 515). Certo, non va ignorata l'indicazione di G.E. Kellett, secondo cui i lezionari non avrebbero influenza sulla tradizione del testo continuo se non negli *incipit* ed *explicit* della pericope, lasciando così intendere che i lezionari, nella loro concretezza, non abbiano preso parte direttamente alla trasmissione del testo continuo: piuttosto, i copisti si sarebbero limitati a integrare nel testo principale le rubriche liturgiche poste a margine dei tetra (Kellett 2007, cit. in Jordan 2009: 77, cfr. 39). Dal canto mio, resto convinto che non si possa escludere a priori un influsso della tradizione liturgica, consapevole o inconsapevole, su quella del testo continuo (sull'influenza del *LG* sul *TG*, cfr. Alekseev 1999: 20).



Grafico 9. Gv 7,40



Nella tradizione mediobulgara (словаца юго, Dim) si incontra anche il riflesso della variante των λογων αυτου (77 TG e 2 LG: **£335**, dell'XI sec. e **£181** [*post corr.*], del X).

Infine, senza parallelo in greco e verosimile risultato di una cattiva lettura dell'antigrafo è la lezione di *£Koch* (вѣсѣ си).

Anche in questo caso (cfr. il GRAFICO 9) possiamo notare uno scollamento significativo della tradizione del LS da quella del LG (più del 70% dei LS, infatti, contiene una variante del tutto ignota alla tradizione del LG). Diversamente da quanto abbiamo osservato nel nodo precedente, però, stavolta la motivazione della lezione liturgica slava potrebbe risiedere direttamente nel testo del TS e non in quello del TG (dato che il 'testo standard' compare nel 58,1% dei TS, ma solo nel 4,2% dei TG).

Riassumendo, i quattro nodi in cui la variante più diffusa del LS non trova un riscontro nella tradizione del LG mostrano sempre una situazione molto frammentata. In un paio di casi la lezione è indubabilmente quella del TG (in Gv 4,51 e in Gv 7,40 il LS segue unitariamente il 'testo standard'), condivisa dal TS, ma in queste condizioni non ricaviamo indicazioni particolari circa i rapporti LS-TS.

In Gv 6,23 la maggior parte della tradizione del *LS* e del *TS* (a partire da *lOE* e *Mar*) segue (forse per semplice coincidenza) una variante particolare del *TG* greco.

In Gv 7,12, invece, *lAs* figura nel nutrito gruppo di codici del *LS* che segue una variante ignota tanto al *TS* quanto al *LG*, e presente soltanto in una minuscola porzione del *TG* (9 mss.). Di nuovo, la coincidenza casuale non è l'unica, ma certo non è la peggiore spiegazione possibile.

## 5. Conclusioni

In 5 nodi (§§ 2.1-2.5) la tradizione slava è del tutto unitaria (Gv 1,27 $\beta$ , Gv 3,25, Gv 6,58 $\alpha$ ) o quasi (Gv 5,44, Gv 9,35). Con la notevole eccezione di Gv 3,25 (§ 2.2), la lezione greca corrispondente è sempre quella del testo bizantino o di maggioranza. Questi nodi sono di scarso interesse per la critica testuale del testo slavo in generale (di nuovo, con la notevole eccezione di Gv 3,25!), né forniscono informazioni di rilievo per la nostra analisi del lezionario.

Se ci concentriamo sui restanti 12 nodi, possiamo notare anzitutto come *la lezione maggiormente seguita da LS trovi quasi sempre maggiore supporto nella tradizione del TS, rispetto a quella del LG* (ma cfr. *infra*). Le sole eccezioni sono rappresentate dal primo nodo (Gv 1,27 $\alpha$ , § 3.1), in cui vediamo *LS* accordarsi preferibilmente (*lDru lMst lOE lPut lSim e lVrač*) con un gruppo di 9 *LG* (7% della tradizione) e soltanto con 1 *TS* (3% della tradizione), e dal penultimo (Gv 10,7 $\alpha$ , § 3.7), in cui una parte della tradizione di *LS* (*lMak lMir lVuk*) si accorda con un paio di *LG* (2% della tradizione) senza trovare supporto nella tradizione del *TS*. Nello stesso nodo, un altro gruppo di *LS* (*lArch lAs lVrač*) segue una lezione marginalmente testimoniata nel *TG* (2 codd.), sempre senza riscontro nel *TS*.

Analizzando i nodi in cui il *LS* segue preferibilmente<sup>48</sup> una variante testimoniata nella tradizione del *LG*, possiamo comunque notare come la prima attestazione della lezione compaia sempre in un ms. del *LG*. Questo non stupisce di certo, dal momento che il limite cronologico superiore del *corpus* di Jordan (XI secolo) coincide con quello inferiore della tradizione slava. A maggior ragione è rilevante il caso, pur minimale, di Gv 7,50, in cui si può parlare *de facto* di attestazione contemporanea in greco e in slavo!

versetto	§	cod. più antico <i>TS</i>	cod. più antico <i>LS</i>	cod. più antico <i>LG</i>
Gv 1,27 ( $\alpha$ )	3.1	1354ca (Curz)	1056/57 ( <i>lOE</i> )	<b>1027 (<i>l1000</i>)</b>
Gv 3,5	3.2	inizio XI sec. ( <i>Mar</i> )	inizio XI sec. ( <i>lAs</i> )	<b>IX sec. (<i>l17, l111</i>)</b>

<sup>48</sup> In realtà, in Gv 6,58 ( $\beta$ ) non consideriamo la variante maggiormente seguita dal *LS* (la maggioranza dei *LS* segue il nodo bizantino), ma quella che caratterizza maggiormente la tradizione del *LS* rispetto a quella del *TS*.

versetto	§	cod. più antico <i>TS</i>	cod. più antico <i>LS</i>	cod. più antico <i>LG</i>
Gv 4,9	3.3	XII sec. (Tip)	inizio XI sec. ( <i>lAs</i> )	<b>X sec. (<i>l47, l514</i>)</b>
Gv 6,1	3.4	XI sec. (Zogr)	inizio XI sec. ( <i>lAs</i> )	<b>IX sec. (<i>l845</i>)</b>
Gv 6,58 (β)	3.5	XIV sec. (Krat)	1180-90 ( <i>lMir</i> )	<b>XI sec. (<i>l141, l638</i>)</b>
Gv 7,50	3.6	<b>inizio XI sec. (Mar)</b>	<b>inizio XI sec. (<i>lAs</i>)</b>	<b>1020 (<i>l253</i>)</b>
Gv 10,7 (α)	3.7	–	1180-90 ( <i>lMir</i> )	<b>IX sec. (<i>l672</i>)</b>
Gv 10,7 (β)	3.8	inizio XI sec. (Mar)	inizio XI sec. ( <i>lAs</i> )	<b>IX sec. (<i>l845</i>)</b>

Va tuttavia notato che in tre nodi – Gv 1,27 (α), Gv 4,9, Gv 6,58 (β) – la prima attestazione in slavo compare nel *LS*, e non nel *TS*. Un dato del genere non va preso alla leggera, si tratta quasi della metà del ‘sub-corpus ridotto’ (ovvero i nodi in cui *LS* ha un riscontro nel *LG*), più precisamente del 43%<sup>49</sup>. Se a questo aggiungiamo che non si verifica *mai* l’opposto (cioè che la lezione trovi riscontro nella tradizione del *TS* prima di quella del *LS*), il quadro che otteniamo depone a favore della precedenza cronologica del lezionario (*LS*) rispetto al tetra (*TS*). Questo corregge sensibilmente l’assunto di partenza (cfr. *supra*): *il maggiore accordo di LS con TS rispetto a LG a questo punto non sembra essere indice di dipendenza di LS da TS, ma piuttosto il contrario!* Non intendo dire (me ne guardo bene!) che il rapporto tra le varie tradizioni (*LG TG LS TS*) possa *sempre* essere rappresentato dalla formula

varianti minoritarie *TG* <> varr. minoritarie *LG* > varr. ‘di maggioranza’ *LS*  
> varr. ‘di maggioranza’ *TS*

ma soltanto che in certe occasioni questo *possa* essersi verificato (in prossimità o meno del confine di pericope!). Del resto, la dipendenza unilaterale del *LS* dal *LG* sembra almeno in parte contraddetta dai quattro nodi (§§ 4.1-4.2) in cui la lezione di *LS* non compare nella tradizione di *LG* esaminata.

Un’altra importante indicazione che possiamo trarre dall’analisi di questi nodi testuali riguarda *l’alto tasso di variazione della tradizione del LS rispetto a quella del LG*. Nella tabella seguente riportiamo il numero di varianti presente in entrambe per ogni singolo nodo:

	<b>Varianti <i>LG</i></b> (escluse le varianti ortografiche)	<b>Varianti <i>LS</i></b>	<b>Varianti <i>LS</i> non presenti nella tradizione del <i>LG</i></b>
Gv 1,27 (β)	2	1	0
Gv 3,25	4	1	0
Gv 5,44	3	1	0
Gv 6,58 (α)	3	1	0

<sup>49</sup> Calcolato su 7 nodi, anziché su 8: escludiamo infatti il caso di Gv 10,7 (α), in cui la lezione non compare nel *TS*.

	<b>Varianti LG</b> (escluse le varianti ortografiche)	<b>Varianti LS</b>	<b>Varianti LS non presenti nella tradizione del LG</b>
Gv 9,35	4	2	0
<b>Gv 1,27 (α)</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>2</b>
<b>Gv 3,5</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>1</b>
Gv 4,9	2	2	0
Gv 6,1	4	2	1
Gv 6,58 (β)	3	2	0
Gv 7,50	5	4	2
<b>Gv 10,7 (α)</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>3</b>
Gv 10,7 (β)	2	2	0
Gv 4,51	2	2	0
Gv 6,23	10	7	6
Gv 7,12	7	4	3
Gv 7,40	5	3	2

Se si eccettua il primo gruppo di nodi, in cui la tradizione slava ( $LS = TS$ ) è unitaria, notiamo l'alto numero di varianti che normalmente caratterizza il  $LS$ . In tre casi (Gv 1,27 [α], Gv 3,5, Gv 10,7 [α]) il loro numero sopravanza perfino quello fatto registrare da  $LG$ . Questo dato, peraltro, deve essere letto 'in prospettiva': se il *corpus* di lezionari (126  $LG$ ) raccolto da Jordan è poco più di uno *specimen*, cosa dire del nostro, che conta appena 17  $LS$ ? Il numero complessivo delle varianti è inevitabilmente destinato a crescere, come lo è il numero delle lezioni prive di corrispondenza nella tradizione del  $LG$ .

A questo punto, elenco i mss. del  $LG$  che mostrano accordo significativo con la tradizione del  $LS$  in più di un nodo testuale (a fianco si segnalano soltanto i codici di  $LS$  che si accordano con il codice in questione in tutti i nodi<sup>50</sup>). I testimoni di  $LG$  che condividono la lezione di  $LS$  in 2 nodi (su 17, 12%) sono 14, ovvero:

<sup>50</sup> Questo è il motivo per cui nella tabella non compare il nodo Gv 9,35 (cfr. § 2.5), dove tra i 6  $LG$  che condividono l'omeoteleuto presente in  $\ell$ Mak figurano alcuni codici spesso in accordo con la tradizione slava ( $\ell$ 32  $\ell$ 335  $\ell$ 1000). La variante infatti è del tutto isolata, tanto che ho deciso di inserire comunque il nodo tra i casi di tradizione unitaria.  $\ell$ Mak, del resto, è uno dei testimoni slavi che si accorda meno con la tradizione di  $LG$  (soprattutto per via delle sue lacune, sulle quali cfr. Mošin 1954: 12): oltre a Gv 9,35, mostra accordo significativo con  $LG$  soltanto in Gv 10,7 [α], dove si accorda con  $\ell$ 47 e  $\ell$ 387).

ℓ4	XI sec.	lesk	Gv 3,25; Gv 4,9	ℓAs ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk
ℓ20	1047	lesk	Gv 3,5; Gv 7,12	ℓMst ℓOE
ℓ32	XI sec.	lesk	Gv 3,5; Gv 7,12	ℓMst ℓOE
ℓ47	X sec.	lesk	Gv 4,9; Gv 10,7 (α)	ℓVuk
ℓ125	XI sec.	lesk	Gv 3,25; Gv 10,7 (β)	ℓAs ℓDru ℓMir ℓMst ℓMuz ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk
ℓ139b	XV sec.	le	Gv 1,27 (α); Gv10,7 (β)	ℓDru ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim
ℓ150	995	le	Gv 6,1; Gv 10,7 (β)	ℓArch ℓDru ℓMir ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk
ℓ185	XI sec.	le	Gv 1,27 (α); Gv 3,25	ℓDru ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓVrač
ℓ252	XI sec.	le	Gv 1,27 (α); Gv 3,25	ℓDru ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓVrač
ℓ253	1020	lsk	Gv 7,40; Gv 7,50	ℓArch ℓSav
ℓ638	XI sec.	le	Gv 6,1; Gv 6,58 (β)	ℓDru ℓMir ℓSim ℓTS5
ℓ845	IX sec.	lesk	Gv 6,1; Gv 10,7 (β)	ℓArch ℓDru ℓMir ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk
ℓ1001	XI sec.	lesk	Gv 3,25; Gv 10,7 (β)	ℓAs ℓDru ℓMir ℓMst ℓMuz ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk
ℓ1096	X sec.	lesk	Gv 6,1; Gv 10,7 (β)	ℓAs ℓDru ℓMir ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk

Il codice più antico è ℓ845, un lezionario festivo del IX secolo conservato presso il monastero di S. Caterina sul Sinai, con segnatura Gr. 211.

A questi vanno aggiunti tre *LG* dell'XI secolo, che si accordano con *LS* in tre nodi (18%) e ai quali va riservata un'attenzione particolare:

ℓ329	XI sec.	lesk	Gv 3,5; Gv 3,25; Gv 10,7 (β)	ℓMst ℓOE (2 nodi: ℓAs ℓDru ℓMir ℓMuz ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVuk)
ℓ335	XI sec.	lesk	Gv 3,25; Gv 6,1; Gv 10,7 (α)	ℓOE (2 nodi: ℓDru ℓKarp ℓMir ℓMst ℓMuz ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVrač ℓVuk)
ℓ387	XI sec.	le	Gv 3,25; Gv 6,1; Gv 10,7 (α)	ℓMir ℓVuk (2 nodi: ℓDru ℓKarp ℓMst ℓOE ℓPut ℓSim ℓTS5 ℓVrač)

I codici di *LS* più frequentemente in accordo con i *LG* individuati fanno sempre parte della tradizione slavo-orientale: i più rappresentativi sono **ℓMst** e **ℓOE** (che si accordano con 14 codici del *LG*), a seguire ℓSim (13) e ℓDru (12). Si noterà che ℓMst e ℓOE sono anche tra i codici più prossimi ai *LG* che si accordano in 3 nodi. Ciò è interessante, perché si tratta di codici molto antichi, e comunque dalle particolarità testuali arcaiche (per ℓMst cfr. Alberti 2016c), quindi la convergenza di questi testimoni con il testo di *LG* potrebbe rimanda-

re alla prima traduzione slava dei vangeli, anziché a una revisione successiva. Colpisce, al contrario, l'assenza di *l*As, che si accorda in più nodi con 5 codici soltanto (ma, a differenza di *l*Mst e *l*OE, non con *l*845; il codice più antico nel caso di *l*As, è *l*1096, del X secolo).

I nodi in cui si riscontra l'accordo più esteso (come numero di testimoni) tra la tradizione del *LS* e del *LG* sono **Gv 3,25** (dove, come si ricorderà, la tradizione slava devia unitariamente dal 'testo di maggioranza' a favore di una lezione particolare del testo greco) e **Gv 6,1** (che ai fini della nostra analisi è ancora più importante, dato che la tradizione del *LS* è nettamente caratterizzata rispetto a quella di *TS*).

Come abbiamo ripetuto più volte, il *corpus* su cui si basa il presente contributo è troppo limitato per trarre conclusioni dirimenti: nel nostro '*corpus* ridotto' di 17 nodi, oltretutto, 5 nodi vedono la tradizione slava priva di varianti significative (§ 2); in altri 4 nodi, la tradizione del *LS* non trova riscontro in quella del *LG* (§ 4); malgrado da questi *test passages* si ricavino comunque informazioni interessanti, lo 'spazio di manovra' per la nostra analisi è comunque ridotto agli 8 nodi (§ 3) in cui la variazione della tradizione slava trova un parallelo nella tradizione di *LG*. Per questo motivo, l'analisi mi ha spesso portato a formulare ipotesi, piuttosto che trarre vere e proprie 'conclusioni'. Il fine di questo contributo, del resto, era "testare il *corpus* ed eventualmente integrare il quadro che emerge dal confronto con la tradizione del tetraevangelo" (cfr. § 1, *supra*). Estendere l'analisi all'intero *corpus* di Jordan 2009 senz'altro permetterebbe ragionamenti più sofisticati. Per i 17 nodi del '*corpus* ridotto' qui discussi avevo già a disposizione un *database* (in realtà un file di testo) con le varianti della tradizione slava, raccolte negli anni di lavoro sul *corpus* di Münster. Per i restanti 27 nodi la collazione è ancora tutta da eseguire. Prima di intraprendere un'impresa del genere (50 testimoni in 27 nodi sono pur sempre 1350 varianti!), servono rassicurazioni circa l'effettiva utilità della metodologia impiegata. Il presente contributo, in estrema sintesi, ha inteso fornire queste rassicurazioni.

### Abbreviazioni

<i>LG</i>	lezionario greco
<i>LS</i>	lezionario slavo
<i>TG</i>	tetraevangelo greco
<i>TS</i>	tetraevangelo slavo
GNT <sub>5</sub>	<i>Greek New Testament</i> , ed. B. Aland, K. Aland, J. Karavidopoulos, C.M. Martini, B.M. Metzger, Stuttgart 2014 <sup>5</sup> (1966 <sup>1</sup> ).
NA <sub>28</sub>	<i>Novum Testamentum Graece</i> , ed. E. Nestle, E. Nestle, K. Aland, B. Aland <i>et al.</i> , Stuttgart 2012 <sup>28</sup> (1898 <sup>1</sup> ).

*Bibliografia*

- Aland *et al.* 1998: K. Aland, B. Aland, K. Wachtel, K. Witte, *Text und Textwert der Griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, IV. *Die Synoptischen Evangelien*, 1. *Das Markusevangelium*, I-II, Berlin-New York 1998.
- Aland *et al.* 1999a: K. Aland, B. Aland, K. Wachtel, *Text und Textwert der Griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, IV. *Die Synoptischen Evangelien*, 2. *Das Matthäusevangelium*, I-II, Berlin-New York 1999.
- Aland *et al.* 1999b: K. Aland, B. Aland, K. Wachtel, *Text und Textwert der Griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, IV. *Die Synoptischen Evangelien*, 3. *Das Lukasevangelium*, I-II, Berlin-New York 1999.
- Aland *et al.* 2005: K. Aland, B. Aland, K. Wachtel, *Text und Textwert der Griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, V. *Das Johannesevangelium*, 1. *Teststellenkollation der Kapitel 1-10*, I-II, Berlin-New York 2005.
- Alberti 2013a: A. Alberti, *Il lessico dei vangeli slavi e il 'testo di Pre-slav'*. *Alcune considerazioni sulla classificazione dei codici*, in: M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk 20-27 agosto 2013)*, Firenze 2013, pp. 23-48 (= "Biblioteca di Studi Slavistici", 19).
- Alberti 2013b: A. Alberti, *Gli scriptoria moldavi e la tradizione medio-bulgara. Il caso del Vangelo di Elisavetgrad*, in: G. Moracci, A. Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze 2013, pp. 15-61 (= "Biblioteca di Studi Slavistici", 22).
- Alberti 2014: A. Al'berti [Alberti], *Tak blizko, tak daleko... Tyrnovskie evangelija XIV veka i vizantijskij tekst*, in: *Treti meždunaroden kongres po bŕlgaristika. 23-26 maj 2013 g. Plenarni dokladi*, Sofija 2014, pp. 17-54.
- Alberti 2016a: A. Alberti, *The Banica, Dobrejšo and Curzon Gospels in Light of the Greek Text*, in: A. Kulik, C.M. MacRobert, S. Nikolova, M. Taube, C. Vakareliyska (eds.), *The Bible in Slavic Tradition*, Leiden 2016, pp. 271-310 (DOI: 10.1163/9789004313675\_013).
- Alberti 2016b: A. Al'berti [Alberti], *Text und Textwert. Mjunsterskaja metodika i očenka raznočtenij slavjanskich evangelij*, "Studi Slavistici", XIII, 2016, pp. 307-335 (DOI: [http://dx.doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-20437](http://dx.doi.org/10.13128/Studi_Slavis-20437)).

- Alberti 2016c: A. Alberti, *Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi*, in: A. Alberti, M.C. Ferro, F. Romoli (a cura di) *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, Firenze 2016 (= "Biblioteca di Studi Slavistici", 34), pp. 135-154.
- Alberti 2017: A. Alberti, *Leksikata na Ivan-Aleksandrovoto evangelie i tekstologičeskata tradicija na slavjanskite evangelija*, in: H. Miklas, T. Popova (red.), *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane / Tetraevangelium des zaren Ivan Aleksandăr. Edition und Untersuchung*, Wien 2017, pp. 656-699.
- Alberti, Garzaniti 2007: A. Alberti, M. Garzaniti [Garzaniti], *Slavjanskaja versija grečeskogo teksta evangelija: Evangelie Ivana Aleksandra i pravka perevoda svjaščennogo pisanija*, in: *Problemi na Kirilo-Metodievoto delo i na Bălgarska kultura prez XIV vek*, Sofija 2007 (= "Kirilo-Metodievski Studii", 17), pp. 180-190.
- Alberti, Garzaniti 2009: A. Alberti, M. Garzaniti, *Il Vangelo di Ivan Aleksandăr nella tradizione testuale dei vangeli slavi*, "Studi Slavistici", VI, 2009, pp. 29-58 (DOI: [http://dx.doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-3373](http://dx.doi.org/10.13128/Studi_Slavis-3373)).
- Alberti, Garzaniti 2017: A. Alberti, M. Gardzaniti [Garzaniti], *Četirievangelieto na car Ivan Aleksandăr v tekstologičnata tradicija na slavjanskite evangelija*, in: H. Miklas, T. Popova (red.), *Četirievangelie na car Ivan Aleksandăr. Izdanie i izsledvane / Tetraevangelium des zaren Ivan Aleksandăr. Edition und Untersuchung*, Wien 2017, pp. 700-742.
- Alekseev 1999: A.A. Alekseev, *Tekstologija slavjanskoj Biblii*, Sankt-Peterburg 1999.
- Alekseev et al. 1998: A.A. Alekseev, A.A. Pičhadze, M.B. Babickaja, I.V. Azarova, E.L. Alekseeva, E.I. Vaneeva, A.M. Pentkovskij, V.A. Romodanovskaja, T.V. Tkačeva (red.), *Evangelie ot Ioanna v slavjanskoj tradicii*, Sankt-Peterburg 1998.
- Corsani 2002: B. Corsani, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, Roma 2002<sup>3</sup> (1994<sup>1</sup>).
- Garzaniti 2001: M. Garzaniti, *Die altslavische Version der Evangelien. Forschungsgeschichte und zeitgenössische Forschung*, Köln-Weimar-Wien 2001.
- Garzaniti 2004: M. Gardzaniti [Garzaniti], *Perevod i êkzegeza na primere Evangelija carja Ivana Aleksandra*, in: L. Taseva (red.), *Prevodite prez XIV stoletie na Balkanite*, Sofija 2004.



- Jordan 2009: C.R.D. Jordan, *The Textual Tradition of the Gospel of John in Greek Gospel Lectionaries from the Middle Byzantine Period (8<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Century)*, PhD Thesis, Birmingham 2009.
- Kellett 2007: G.E. Kellett, *Synaxarion Lectionary Influences in the Gospels: A Study of the Interrelationship between Lectionary and Continuous Text Manuscripts*, PhD Thesis, New Orleans 2007.
- Mošin 1954: V. Mošin, *Makedonsko evanġelie na pop Jovana*, Skopje 1954.
- Parker 2003: D.C. Parker, *A Comparison Between the Text und Textwert and the Claremont Profile Method Analyses of Manuscripts in the Gospel of Luke*, "New Testament Studies", XLIX, 2003, pp. 108-138.
- Vakareliyska 2008: C. Vakareliyska (ed.), *The Curzon Gospel*, I-II, New York 2008.
- Vakareliyska 2016: C. Vakareliyska, *Methodological Issues in editing the Curzon Gospel*, "Studi Slavistici", XIII, 2016, pp. 257-271 (DOI: [http://dx.doi.org/10.13128/Studi\\_Slavistici-20433](http://dx.doi.org/10.13128/Studi_Slavistici-20433)).

## Abstract

Alberto Alberti

*From the Lectionary to the Aprakos. The Liturgical Version of the Greek Gospels and the Slavonic Textual Tradition*

The analysis of the textual tradition of the Slavic Gospels requires a thorough knowledge of Greek lectionaries textual history. It is well known that, already in the oldest sources (11<sup>th</sup> century), the Slavic tradition shows clear evidence of reciprocal influence between the liturgical version (i.e. Lectionaries) and the continuous text (i.e. Tetraevangelia), and the debate about which version has been translated first is far from being closed.

Unfortunately, the lectionary text is almost ignored in critical editions of the Greek Gospels. The present survey analyzes 17 'textual nodes' of the Gospel of John, i.e. segments of the text for which the variants of 126 Greek lectionaries from the 8<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> century have been collected. This analysis aims to shed light on a scarcely studied aspect of Slavic textual history, thus completing the picture outlined in previous works of the author, which were focused on the relationship between the Slavic text and the tradition of Greek Tetraevangelia.

Альберто Альберти

*От лекционария до апракоса. Богослужебная версия греческих евангелий и церковнославянская текстовая традиция*

Для того, чтобы подробно исследовать текстовую традицию славянских евангелий, необходимо, прежде всего, глубокое знание традиции греческого лекционария. В славянском среде, как известно, богослужебная и четья версия показывают явные следы взаимовлияния уже в самых древних рукописях (XI в.), а сам спор о первичности той или другой версии продолжается до наших дней.

К сожалению, критические издания греческого текста евангелий лишь отчасти воспроизводят разночтения лекционария. В настоящей статье анализируются 17 'текстовые узлы' из евангелия от Иоанна, для которых мы имеем в распоряжение варианты 126-и греческих лекционариев VIII-XI вв. Изучение этих разночтений стремится пролить свет на малоизученный аспект истории славянского текста, причём дополняя картину, начертанную в предыдущих работах автора, где славянская традиция сопоставилась только с традицией греческого четвероевангелия.

## Keywords

Slavonic Gospels; Greek Gospels; Lectionary; Textual Criticism.



# The Old Serbian Version of the *Antiochene Recension* of Samuel-Kings: Some Preliminary Issues in Textual Criticism

Alessandro Maria Bruni (“Ca’ Foscari” University of Venice)

This paper deals with the second Church Slavonic (hereafter abbreviated as *Slav*) version of 1-2 Samuel and 1-2 Kings (1-4 Kingdoms in Septuagint), which was undertaken in the Balkan region (in all probability) in Serbia, no later than in the early fifteenth century<sup>1</sup>. It is today preserved in two Serbian manuscripts: one dating back to 1418 (National Research Library of Odessa, Ukraine, n° 6 = *Slav*<sup>O</sup>)<sup>2</sup> and the other 1523-1543 (Moscow, Russian State Library, f. 87 N° 1-1684, ff. 210-373 = *Slav*<sup>M</sup>)<sup>3</sup>. This translation closely replicates a recension of the Septuagint of 1-4 Kgdms that is commonly linked with the name of Lucian of Antioch, a theologian who was martyred in 312 CE and, accordingly, is widely known as the *Antiochene* or the *Lucianic* text (hereafter *LXX*<sup>L</sup>). Research into the Lucianic *Slav* 1-4 Kgdms (hereafter *Slav-LXX*<sup>L</sup>) is still in the beginning stages. Consequently, this report is a work-in-progress paper. The few remarks offered here demonstrate how the study of this almost unexplored manuscript legacy is particularly relevant to the textual criticism of the Bible; its inclusion in comparative research may open new avenues of investigation into the textual history of *LXX*<sup>L</sup>.

## 1. *The LXX<sup>L</sup> of Samuel-Kings and the Old Greek text*

The books of 1-2 Samuel and 1-2 Kings (1-4 Kgdms) pose serious challenges for biblical scholars, given the major textual differences between the

---

<sup>1</sup> According to the colophon of *Slav*<sup>O</sup> (ff. 332-334), this version was carried out in 1416 (Popruženko 1894: 1-4). Authorship has been attributed to Constantine of Kostenets (ca. 1380- after 1427) or to his contemporary, the monk Gabriel of Hilandar, who is known for having rendered from Greek the Catena in Job (Thomson 1998: 762-763). In Nikolova’s view, the translation was however undertaken in the fourteenth century by a representative member of the Tarnovo Literary School (Nikolova 1995: 62).

<sup>2</sup> Močul’skij 1890: 5-6; Popruženko 1894; Kopylenko *et al.* 1960: 550; Korol’kova *et al.* 1963.

<sup>3</sup> Viktorov 1879: 3-4. This manuscript was discovered by Grigorovič in Ohrid (Grigorovič 1877: 184). Folios ff. 210-373 are thought to have been written by the Hieromonk Vissarion of Debar (See: Nikolova 1995: 62 and 1996: 363-402; Turilov 2004: 545).

existing testimonies. Within this framework, a crucial, yet unsolved, issue lies in the appraisal of LXX<sup>L</sup>, a text-type found in only five Byzantine minuscule codices (N° 19, 108, 82, 93, 127; previous *sigla* of the first four: *b, o, c,, e,*)<sup>4</sup>. This group significantly deviates from the rest of the Greek tradition, but finds parallels in some Latin, Syriac and Armenian sources. The denomination *Antiochene* or *Lucianic* recension is to be understood conventionally: the redaction was shown to be composed of different layers, the earliest of which was named *proto-Lucianic*, since its characterizing readings are to be found in several sources preceding the historical Lucian, namely the Qumran scrolls (Q), Josephus (J), the *Vetus latina* (VT) and the writings of some Church Fathers<sup>5</sup>.

Several scholars assume that LXX<sup>L</sup> constituted (or probably constituted) the Old Greek (OG) text of LXX (namely its earliest textual stratum), which was translated from a Hebrew source, differing from the Masoretic text (MT). The analysis of LXX<sup>L</sup> is especially relevant in the case of 1 Sam, since it has been suggested that the former derives from the same archetype of 4QSam<sup>a</sup>. In a different opinion, however, LXX<sup>L</sup> is not believed to plainly represent the OG. Doubts have been mainly voiced regarding those parts of the translation that, in virtue of a hebraizing revision, are commonly known as the *kaige*-sections. Moreover, the claim has been made that OG readings must be assessed on a case-by-case basis, since neither LXX nor LXX<sup>L</sup> directly represent the original translation. Recently, Kreuzer's studies have brought new arguments in support of the identification of LXX<sup>L</sup> with the OG, but the question seems to be still open, especially because the process of the preparation of the Göttingen editions of LXX Samuel-Kings is in progress<sup>6</sup>.

## 2. Overview of past research on Slav-LXX<sup>L</sup>

Over more than a century, Slavicists very rarely addressed the question of the textual analysis of Slav-LXX<sup>L</sup>. The two major contributions on this topic date from the late eighteenth century. In 1894 M.G. Popruženko published a short monograph on Slav<sup>o</sup>. Along with the edition of excerpts from the biblical text and from the marginal notes, which include readings from “the Three” (Aquila, Symmachus, Theodotion)<sup>7</sup> and from J, he presented a brief sketch of the grammatical features and of the orthography of the manuscript. Some years later

<sup>4</sup> Reference critical edition: Fernández Marcos *et al.* 1989-1992.

<sup>5</sup> Fischer 1951; Spottorno 1995; Tov 1999; Piquer *et al.* 2008; Torijano Morales 2012.

<sup>6</sup> For reference bibliography see (at least): Barthélemy 1963; Brock 1996; Cross 1964; Fernández Marcos 1994; Hugo 2010 and 2013; Kauhanen 2012; Kreuzer 2015; Rahlfs 1911; Tov 1999; Taylor 1992-1993; Ulrich 1978.

<sup>7</sup> In Slav-LXX<sup>L</sup> the number of the available readings from “the Three” is consistently higher than assumed by Popruženko (1894: 123-129), at least if looking at 1 Sam in manuscript Slav<sup>M</sup> (see: Bruni 2016b: 442-443). This new material awaits editing and

S.M. Kul'bakin undertook a comparative textual examination of some passages of 1 Sam (1 Kgdms) that he carried out by taking as a basis selected South and East Slavic sources dating from the fourteenth-sixteenth centuries. According to his conclusions<sup>8</sup>, *Slav*<sup>O</sup> would preserve a text closer to the original than *Slav*<sup>M</sup>, since in 1 Sam 5:6,9; 6:4,18; 9:8, 23, 27; 10:2; 17:43; 19:4; 24:4 the latter would display textual contamination with the previously existing Slavonic version of the book, dating back to the Old Church Slavonic (Old Bulgarian) period (late ninth-early tenth century)<sup>9</sup>. Moreover, the Russian scholar was the first to establish the reliance of *Slav-LXX*<sup>L</sup> on a Lucianic model<sup>10</sup>.

In more recent times, a number of other studies have also been produced. On the one hand, several readings from *Slav*<sup>O</sup> were included by D. Dunkov in his edition of the Old Church Slavonic (supposedly Glagolitic) version of 1-4 Kgdms<sup>11</sup>, even though the manuscript is a witness to *Slav-LXX*<sup>L</sup> and should therefore not have been used for such a purpose<sup>12</sup>. On the other hand, S. Nikolova expressed the opinion that *Slav*<sup>O</sup> and *Slav*<sup>M</sup> derive from a common, untraced, exemplar of middle Bulgarian and not Serbian origin<sup>13</sup>. Finally, R.V. Bulatova published a paper on the accentual system of *Slav*<sup>O</sup><sup>14</sup>.

### 3. The Crucial Issue: The Nature of the Lucianic Text in *Slav-LXX*<sup>L</sup>

As of mid 2017, the *Slav-LXX*<sup>L</sup> remains unpublished and still awaits to be studied in detail: nowadays no systematic collation of its two testimonies, *Slav*<sup>O</sup> and *Slav*<sup>M</sup>, is available. Moreover, this tradition has not yet been investigated in the light of the apparatus of the reference edition of *LXX*<sup>L</sup>, whose authors were not aware of the existence of a Slavonic text<sup>15</sup>. This last point is not surprising since this secondary tradition is usually not even mentioned in studies dealing with the textual history of Samuel-Kings<sup>16</sup>. A rare exception is Tov's

---

to be thoroughly collated with evidence found in *LXX* and other secondary sources such as the Armenian version (*Ibidem*).

<sup>8</sup> Kul'bakin 1901: 23-25, 43.

<sup>9</sup> Some scholars ascribe this earliest translation to Methodius, while others to Gregory the Presbyter (see: Thomson 1998: 758; Alekseev 1999: 120-122; Bruni 2016b: 437).

<sup>10</sup> Kul'bakin 1901: 23, 44.

<sup>11</sup> Dunkov 1995-1996.

<sup>12</sup> *Slav-LXX*<sup>L</sup> is a new translation based on a different Greek prototype.

<sup>13</sup> With the aim of substantiating the hypothesis of a Bulgarian origin of the translation, Nikolova (1995: 62) refers to Lavrov's (1914: 305-306) remarks concerning the use of nasal vowels in *Slav*<sup>M</sup>. These characters are, however, to be found in the first part of *Slav*<sup>M</sup> only, in which the Old Church Slavonic (Old Bulgarian) Octateuch is preserved (ff. 1-209; see, e.g., ff. 116v-117).

<sup>14</sup> Bulatova 1995.

<sup>15</sup> Fernández Marcos *et al.* 1989-1992.

<sup>16</sup> See above bibliography (footnotes 5 and 6).

1972 (1999) paper on the proto-Lucianic problem in Samuel-Kings, in which reference is expressly made to the Slavonic version. In this contribution, the fundamental question was raised as to whether *Slav-LXX<sup>L</sup>* is based on the ancient textual layer of the five Greek testimonies of *LXX<sup>L</sup>* only, or whether, being chronological *post-Lucianic*, it reflects *LXX<sup>L</sup>* as a whole<sup>17</sup>. This crucial issue, which was left unanswered by Slavacists<sup>18</sup>, currently remains at the very core of research into this tradition<sup>19</sup>.

With the aim of clarifying the nature of the Lucianic text in *Slav-LXX<sup>L</sup>*, the present writer embarked on a preliminary assessment of the major textual features of the Old Serbian version of Samuel-Kings. At a first stage the circumstances imposed to limit autoptic analysis to *Slav<sup>M</sup>* only, due to the temporary inaccessibility of *Slav<sup>O</sup>* (in this case available data necessarily derived from scholarly literature)<sup>20</sup>. Despite these constraints, research has produced encouraging results that envisage new prospects for comparative textual criticism and reveal the importance of this Serbian tradition for the textual history of the *LXX<sup>L</sup>* of these books.

#### 4. *The Internal Division of 3-4 Kgdms in Slav<sup>M</sup>*

In 1-2 Kings (3-4 Kgdms) codex *Slav<sup>M</sup>* displays distinctive textual features that cannot fail to capture scholars' attention. The text's arrangement in this manuscript only partially corresponds to that of *Slav<sup>O</sup>* and of other *Lucianic* witnesses<sup>21</sup>. Textual affinity is in fact limited to the incipit of 3 Kgdms that in all these sources starts at 3 Kgdms 2:12<sup>22</sup>. The subsequent textual organization is however completely different, since *Slav<sup>M</sup>* ends 3 Kgdms at 3 Kgdms-LXX<sup>L</sup> 11:41<sup>23</sup> and begins 4 Kgdms at 3 Kgdms-LXX<sup>L</sup> 11:42<sup>24</sup>. Consequently,

<sup>17</sup> Tov 1999: 488.

<sup>18</sup> See: Nikolova 1995; Thomson 1998; Alekseev 1999.

<sup>19</sup> Bruni 2016a: 403 and 2016b: 442.

<sup>20</sup> Information on *Slav<sup>O</sup>* is based on Popruženko's description (1894: 41-54) and Kul'bakin's remarks (1901).

<sup>21</sup> See: *Mosqu.Syn.gr.* 31, fol. 318v, as well as other Eastern and indirect sources such as *Vat.Syr.* 162, J and Theodoret.

<sup>22</sup> Tov 1999: 480. See also Popruženko's description (1894: 49)

<sup>23</sup> *Slav<sup>M</sup>*, fol. 313: и оуспе соломонъ съ оцѣ своими и погребовше его въ градѣ дѣдовѣ ѿца его [καὶ ἐκοιμήθη Σαλωμων μετὰ τῶν πατέρων αὐτοῦ, καὶ ἔθαψαν αὐτὸν ἐν πόλει Δαυιδ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ (Fernández Marcos *et al.* 1992: 38)].

<sup>24</sup> *Slav<sup>M</sup>*, fol. 313: вистѣ же тако оуслыша иероваамъ. снѣ навадовѣ. и еше сѣи въ егѣптѣ, такоже вѣжалъ вѣ ѿ лица соломонова. и сдѣ тамо въ егѣптѣ, тако оумрет соломонъ. и исправляетъ и приходить въ градъ свои, въ сарѣра иже въ горѣ ефремовѣ [ἐγένετο δέ, ὡς ἤκουσεν Ἱεροβοάμ υἱὸς Ναβάτ, ἔτι ὢν ἐν Αἰγύπτῳ ὡς ὅτε ἐφυγεν ἐκ προσώπου Σολομώντος καὶ ἐκάθισεν ἐν Αἰγύπτῳ, ὅτι τέθηκε Σολομών• καὶ κατευθύνει καὶ ἔρχεται εἰς τὴν πόλιν αὐτοῦ εἰς τὴν Σαρεῖρά τὴν ἐν ὄρει Ἐφραΐμ (*Ibidem*)].

according to *Slav<sup>M</sup>*, 4 Kgdms consists of 3 Kgdms-LXX<sup>L</sup> 11:42-22:54 and 4 Kgdms-LXX<sup>L</sup> 1:1-25:30. Such an arrangement of 1-2 Kings (3-4 Kgdms) is not to be found elsewhere.

The analysis of *Slav<sup>M</sup>* proves that this unique feature is not due to scribal mistakes, but instead intentionally appears to replicate a lost prototype. In this regard the following observations can be made. On the one hand, before 3 Kgdms-LXX<sup>L</sup> 11:42 codex *Slav<sup>M</sup>* inserts a heading informing the reader that 4 Kgdms begins at the reign of Rehoboam<sup>25</sup>. On the other one, a very interesting marginal comment is to be found alongside the translation of 4 Kgdms 1:1 (333v)<sup>26</sup>. This note tells us that in the original the copyist had before his eyes 4 Kgdms started precisely at this point, while in other testimonies at the reign of Rehoboam<sup>27</sup>. Whether such an alternative structure was Slavonic or Greek, is unfortunately not specified by the Serbian glossator. Regardless of this, it is however evident that the author of *Slav<sup>M</sup>*, or of its archetype, deliberately orientated his work towards a different LXX<sup>L</sup> tradition, known today thanks to a single secondary witness.

## 5. Proto-Lucianic Readings in *Slav<sup>M</sup>*

A first text-internal comparative analysis of *Slav<sup>M</sup>* with LXX<sup>L</sup> has produced the following results. This source includes several readings that belong to the ancient textual layer of the *Antiochene* recension. Accordingly, a positive response to Tov's question<sup>28</sup> may now be given: the Serbian tradition represents a new witness not only to LXX<sup>L</sup> as a whole, but also to the *proto-Lucianic* textual stratum. With an aim to providing an initial illustration of this crucial textual feature, an edition of selected passages of *Slav<sup>M</sup>* is offered below.

### I. 1 Sam 9:3

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 220v): и възста сауѡль, и поеть единого ѿ отроуиць оца своего съ собою. и поиде исхати ослета крѡва оца своего.

LXX<sup>L</sup>: καὶ ἀνέστη Σαουλ, καὶ παρέλαβεν ἐν τῶν παιδῶν τοῦ πατρὸς αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ, καὶ ἐπορεύθη ζητεῖν τὰς ὄνους Κις τοῦ πατρὸς αὐτοῦ<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> *Slav<sup>M</sup>*, fol. 313: Начело црѣвѣа ѡтерьтѣаго, ровнамова, сѣа соломѡнова. црѣскыих ѡтерьтѣаа:—.

<sup>26</sup> *Slav<sup>M</sup>*, fol. 333v: и ѡврѣже са мѡдавѣ въз ѡѡы по възнегда оумрѣти ахаавѡу [καὶ ἠθέτησε Μωῶβ ἐν Ἰσραὴλ μετὰ τὸ ἀποθανεῖν Ἀχαάβ (*Ibidem*)].

<sup>27</sup> *Slav<sup>M</sup>*, fol. 333v: въз изводе сем зде пишеть конкѡцъ црѣвѣа ·҃҃· го· наѡиндет же црѣкыих ·҃҃· ти охѡзѣино црѣство: индѣ же ѡ ровнамова црѣства наѡиндет.

<sup>28</sup> Tov 1999: 480.

<sup>29</sup> Fernández Marcos *et al.* 1989: p. 23.



II. *I Sam 9:24*

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 222): и въздвиже приставникъ бедроу, и еже на нени жрѣт'внѣдѣ, и постави ие прѣдѣ, самоуилѣм. и рече самоуилъ къ саоулоу, се несть свѣдѣтел'ство, прѣдложи прѣдѣ се и ѡждѣ. ѡко въз свѣдѣтел'ство положихъ ти се ѿ люден, и зрѣзюи и ѡде саоуль съ самоуилем въз днѣи ѡн'.

*LXX<sup>L</sup>*: καὶ ἤρεν ὁ μάγειρος τὴν κωλέαν καὶ τὸ ἐπ' αὐτῆς, καὶ παρέθηκεν αὐτὴν ἐνώπιον Σαοῦλ. καὶ εἶπε Σαμουήλ τῷ Σαοῦλ Ἰδοὺ μαρτύριον· παράθεσ αὐτὸ ἐνώπιόν σου καὶ φάγε, ὅτι εἰς μαρτύριον τέθειται [: παρατέθηκα] σοι παρὰ τοῦ λαοῦ· ἀπόκνιζε. καὶ ἔφαγε Σαοῦλ μετὰ Σαμουήλ ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ<sup>30</sup>.

III. *I Sam 10:2*

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 222): и се ти знаменїе, ѡко помаза те гѣ влѣстѣлина на дѣ, двѣтоднїем своим. да ѡкоже аще ѡидѣши днѣ ѿ мене, обрѣцѣши два моужа при гробѣхъ рахїлїнѣхъ, въз прѣдѣлѣхъ венїаминѡвѣхъ въз сїлѡмѣхъ поживша велико [...].

*LXX<sup>L</sup>*: καὶ τοῦτο σοι τὸ σημεῖον ὅτι κέχρικέ σε Κύριος εἰς ἄρχοντα ἐπὶ τὴν κληρονομίαν αὐτοῦ· ὡς ἐὰν ἀπέλθῃς σήμερον ἀπ' ἐμοῦ, εὐρήσεις δύο ἄνδρας πρὸς τοῖς τάφοις Ῥαχὴλ ἐν τοῖς ὄριοις Βενιαμὴν μεσημβρίας ἀλλομένους μέγαλα [...]<sup>31</sup>.

IV. *I Sam 10:23*

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 223v): и тече самоуилъ и поеть его ѡноуа, и ста саоуль посрѣдѣ людїи, и възнесе се ѿ възѣхъ людїи паге подоѡїа и повыше.

*LXX<sup>L</sup>*: καὶ ἔδραμε Σαμουήλ καὶ ἔλαβεν αὐτὸν ἐκεῖθεν. καὶ κατέστη Σαοῦλ ἐν μέσῳ τοῦ λαοῦ, καὶ ὑψώθη ὑπὲρ πάντα τὸν λαὸν ὑπερωμίαν καὶ ἐπάνω<sup>32</sup>.

V. *I Sam 16:14*

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 233v): и дѣхъ гнѣ ѡтѡугпи ѿ саоула и ѡблѡдаше его доухъ лоукавъ ѿ гѣ, и давѡдаше его.

*LXX<sup>L</sup>*: καὶ πνεῦμα Κυρίου ἀπέστη ἀπὸ Σαοῦλ, καὶ συνεῖχεν αὐτὸν πνεῦμα πονηρὸν παρὰ Κυρίου, καὶ ἐπνιγεν αὐτόν<sup>33</sup>.

VI. *I Sam 30:15*

*Slav<sup>M</sup>* (fol. 254): и рече дѣдѣ, аще навѣдѣши ме на ввин'ство се. и рече, клзни ми се оубо въз гѣ не оумрѣзѣти ми, и не прѣдати ме въз роуцѣхъ гѣдїна моего. и навѣдоу те на ввин'ство се. и клет се емоу.

*LXX<sup>L</sup>*: καὶ εἶπε πρὸς αὐτὸν Δαυὶδ Εἰ κατάξεις με ἐπὶ τὸ σύστρεμμα τοῦτο; καὶ εἶπεν Ὁμοσον δὴ μοι κατὰ τοῦ θεοῦ μὴ θανατῶσαί με καὶ μὴ παραδοῦναι

<sup>30</sup> *Ibid.*: 25.

<sup>31</sup> *Ibid.*: 26. Some textual affinity can also be found with the Old Latin translation: VL (L<sub>115</sub>) *In finibus Benjamin in Selom* [въ сїлѡмѣ] *in bachallat salientem magna stadina* (see: *Ibidem*). On the importance of the VL for the study of the *proto-Lucianic text* see: Tov 1999; 479 n. 12.

<sup>32</sup> Fernández Marcos *et al.* 1989: 28.

<sup>33</sup> *Ibid.*: 47.



## 6. Conclusions

Research presented in this paper represents a first attempt towards a comprehensive analysis of the textual features of *Slav-LXX<sup>L</sup>* against the background of the Greek testimonies of the *Antiochene* recension of Samuel-Kings. Despite being preliminary, the undertaken work indeed looks to be promising.

The most notable implication of the current study is that *Slav<sup>M</sup>* was shown to be a new witness to the ancient textual layer of the *Lucianic* recension, namely to the *proto-Lucianic* stratum. Moreover, the analysis has furthermore provided indirect evidence of the existence of a lost edition of *LXX<sup>L</sup>* 1-2 Kings that featured an alternative subdivision of the books, according to which 4Kgdms consisted of 3 Kgdms-*LXX<sup>L</sup>* 11:42-22:54 + 4 Kgdms-*LXX<sup>L</sup>* 1:1-25:30. The simultaneous presence in the Serbian version of text-internal *proto-Lucianic* elements makes it very likely that this arrangement dates back to Late antiquity and not merely to the Middle Ages. Consequently, the hypothesis may be advanced that this *Slav* translation provides scholars with a new window into the textual history of *Antiochene* recension of Samuel-Kings and, ultimately, into the OG text of these books. Accordingly, this Serbian tradition can safely be placed at the very center of the debate surrounding one of the most complex issues facing contemporary biblical scholarship.

## Literature

- Alekseev 1999: A.A. Alekseev, *Tekstologija slavjanskoj Biblii*, Sankt-Peterburg 1999 (= Bausteine zur slavischen Philologie und Kulturgeschichte Neue Folge A: Slavistische Forschungen 24).
- Barthélémy 1963: D. Barthélémy, *Les devanciers d'Aquila. Première publication intégrale du texte des fragments du "Dodécaprophéton" trouvés dans le désert de Juda, précédée d'une étude sur les traductions et recensions grecques de la Bible réalisées au premier siècle de notre ère sous l'influence du rabinat palestinien*, Leiden 1963.
- Brock 1996: S.P. Brock, *The Recensions of the Septuaginta Version of 1 Samuel*, Torino 1996.
- Bruni 2016a: A.M. Bruni, *1.4.10: Old Church Slavonic Translations*, in: A. Lange, E. Tov (eds), *Textual History of the Bible: The Hebrew Bible*, 1A. Overview articles, Leiden 2016, pp. 393-408.
- Bruni 2016b: A.M. Bruni, *3-5.2.7: Old Church Slavonic Translations*, in: A. Lange, E. Tov (eds), *Textual History of the Bible: The Hebrew Bible*, 1B: Pentateuch, Former and Latter prophets, Leiden 2016, pp. 436-445.

- Bulatova 1995: R.V. Bulatova, *K dialektnoj karakteristike rukopisi 1418 g. "Knigi Carstv" na osnovе akcentologičeskogo analiza*, in: I. Grickat, P. Ivić, D. Stefanović, G. Babić (ured.), *Proučavanje srednjovekovnih južnoslovenskih rukopisa*, Beograd 1995, pp. 53-70.
- Cross 1964: F.M. Cross, *The History of the Biblical Text in the Light of Discoveries in the Judean Desert*, "Harvard Theological Review", LVII, 1964, pp. 281-299.
- Dunkov 1995-1996: D. Dunkov (hrsg.), *Die Methodbibel*, V-VIII. *Die Bücher der Könige*, Salzburg 1995-1996 (= Die Slawischen Sprachen, 42, 45, 47, 48).
- Fernández Marcos *et al.* 1989: N. Fernández Marcos, J.R. Busto Saiz, *El Texto Antioqueno de la Biblia Griega*, I. 1-2 *Samuel*, Madrid 1989 (= Textos y Estudios "Cardenal Cisneros" de la Biblia Políglota Matritense, 50).
- Fernández Marcos *et al.* 1992: N. Fernández Marcos, J.R. Busto Saiz, *El Texto Antioqueno de la Biblia Griega*, II. 1-2 *Reyes*, Madrid 1992 (= Textos y Estudios "Cardenal Cisneros" de la Biblia Políglota Matritense, 53).
- Fernández Marcos 1994: N. Fernández Marcos, *Scribes and Translators: Septuagint and Old Latin in the Books of Kings*, Leiden 1994.
- Fischer 1951: B. Fischer, *Lukian-Lesarten in der Vetus Latina der vier Königsbücher*, "Studia Anselmiana", XXVII-XXVIII, 1951, pp. 169-177.
- Grigorovič 1877: V.I. Grigorovič, *Očerk putešestvija po evropejskoj Turcii*, Moskva 1877.
- Hugo 2010: P. Hugo, *Text History of The Books of Samuel: An Assessment of the Recent Research*, in: P. Hugo, A. Schenker (eds), *Archaeology of the Books of Samuel: The Entangling of the Textual and Literary History*, Leiden 2010, pp. 1-22.
- Hugo 2013: P. Hugo, *Die antiochenische Mischung: L zwischen Altem und Neuem in 2 Samuel*, in: S. Kreuzer, M. Sigismund (hrsg.), *Der Antiochenische Text der Septuaginta in seiner Bezeugung und seiner Bedeutung*, Göttingen 2013 (= De Septuaginta Investigationes, 4), pp. 109-132.
- Kauhanen 2012: T. Kauhanen, *The Proto-Lucianic Problem in 1 Samuel*, Göttingen 2012 (= De Septuaginta Investigationes, 3).
- Kopylenko *et al.* 1960: M.M. Kopylenko, M.V. Rapoport, *Slavjano-russkie rukopisi Odesskoj gosudarstvennoj naučnoj biblioteki im. A.M. Gor'kogo*, "Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury", XVI, 1960, pp. 543-553.

- Korol'kova *et al.* 1963: E.G. Korol'kova, Ž.N. Kravčenko, *Slavjanske rukopisi nerusskogo proischozdenija Odesskoj gos. naučnoj b-ki im. A.M. Gor'kogo*, "Izvestija na narodnata biblioteka i bibliotekata na Sofijskija dăržaven universitet", 1963, 3 (9), pp. 29-41.
- Kreuzer 2015: S. Kreuzer, *The Bible in Greek. Translation, Transmission and Theology of the Septuagint*, Atlanta 2015.
- Kul'bakin 1901: S. Kul'bakin, *Otčet Otdeleniju russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii nauk o zanjatijach v knigočhraniliščach Moskvy i Peterburga s 25 sentjabrja po 23 dekabrja 1898 g.*, Sankt-Peterburg 1901.
- Lavrov 1914: P.A. Lavrov, *Paleografičeskoe obozrenie kirillovskogo pis'ma*, Petrograd 1914.
- Močul'skij 1890: V.N. Močul'skij, *Opisanie rukopisej V.I. Grigoroviča*, Odessa 1890.
- Nikolova 1995: S. Nikolova, *K istorii teksta knjig Carstv v slavjanskoj pis'mennosti*, in: W. Moskovich, S. Schwarzband, A. Alekseev (eds), *Ioudaïkē archailogia: In Honour of Professor Moshe Altbauer*, Jerusalem 1995 (= *Jews and Slavs*, 3), pp. 54-68.
- Nikolova 1996: S. Nikolova, *Răkopisi za Visarion Debărski i tekstova tradicija na Starija zavet*, in: *Bălgarskijat XVI v.*, Sofija 1996, pp. 363-402.
- Popruženko 1894: M.G. Popruženko, *Iz istorii literaturnoj dejatel'nosti v Serbii XV veka: Knigi Carstv v sobranii rukopisej Novorossijskogo universiteta*, Odessa 1894.
- Piquer *et al.* 2008: A. Piquer Otero, A. Torijano, J. Treballe Barrera, *Septuagint Versions, Greek Recensions, and Hebrew Editions. The Text-Critical Evaluation of the Old Latin, Armenian, and Georgian Versions of III-IV Regnorum*, in: H. Ausloos *et al.* (eds), *Translating a Translation: The LXX and Its Modern Translations in the Context of Early Judaism*, Leuven 2008, pp. 251-281.
- Rahlfs 1911: A. Rahlfs, *Lucians Rezension der Königsbücher (Septuaginta-Studien 3)*, Göttingen 1911.
- Spottorno 1995: M.V. Spottorno, *Josephus' Text for 1-2 Kings (3-4 Kingdoms)*, in: L. Greenspoon, O. Munnich (eds), *VII Congress of the International Organization for Septuagint and Cognate Studies*, Atlanta 1995, pp. 145-152.
- Taylor 1992-1993: B.A. Taylor, *The Lucianic Manuscripts of 1 Reigns, I. Majority Text; II. Analysis*, Atlanta 1992-1993 (= *Harvard Semitic Monographs* 50-51).

- Thomson 1998: F.J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, in: J. Krašovec (ed.), *The Interpretation of the Bible: The International Symposium in Slovenia*, Sheffield 1998, pp. 605-920.
- Torijano Morales 2012: P.A. Torijano Morales, *The Contribution of the Antiochene Text to Text Criticism in Kings: Rahlfs' study of the Lucianic Recension Revisited (1 Kgs 1:3, 36; 40, 41, 45)*, in: P. A. Torijano Morales, A. Piquer Otero (eds), *Textual Criticism and Dead Sea Scrolls Studies in Honour of Julio Treballe Barrera: Florilegium Complutense*, Leiden-Boston 2012 (= Supplements to the Journal for the Study of Judaism, 158), pp. 325-343.
- Tov 1999: E. Tov, *Lucian and Proto-Lucian: Toward a New Solution of the Problem*, in: Id., *The Greek and Hebrew Bible: Collected Essays on the Septuagint*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 477-488 (or. ed.: "Revue biblique", LXXIX, 1972, pp. 101-113).
- Turilov 2000: A.A. Turilov, *Vissarion*, in: *Pravoslavnaja enciklopedija*, pod red. Patriarcha Moskovskoga i vseja Rusi Aleksija II, VIII, Moskva 2004, p. 545.
- Ulrich 1978: E. Ulrich, *The Qumran Text of Samuel and Josephus*, Missoula 1978.
- Viktorov 1879: A.E. Viktorov, *Sobranie rukopisej V.I. Grigoroviča*, Moskva 1879.

## Abstracts

Alessandro Maria Bruni

*La versione serba antica della recensione antiochena dei libri di Samuele e dei Re: alcune questioni preliminari di critica del testo*

Il contributo è dedicato all'antica traduzione slava meridionale dei libri biblici di Samuele e dei Re, preservata in due testimoni serbi dei secoli XV-XVI. Questa versione è un testimone indiretto della cosiddetta recensione antiochena o luciana della *Septuaginta*, pervenutaci in soli cinque codici manoscritti greci di epoca bizantina. Il presente lavoro si configura come un primo tentativo di studio comparato del testo slavo con il suo originale greco. Particolare attenzione è prestata all'individuazione delle cosiddette lezioni protolucianee e all'analisi di alcune caratteristiche testuali del tutto uniche che sono rinvenibili nella tradizione serba.

Алессандро Мария Бруни

*Древнесербский перевод "Антиохийской" редакции книг Царств: предварительные текстологические заметки*

Доклад посвящен южнославянскому переводу книг Царств, сохранившемуся в двух сербских рукописях XV-XVI вв. Этот текст восходит к так называемой "Антиохийской" или "Лукиановской" редакции Септуагинты, полностью известной лишь в пяти византийских списках. В работе совершается первая попытка сравнительного изучения славянской версии и греческого оригинала. Особое внимание уделяется выделению "протолукиановских" чтений, а также анализу ряда уникальных текстологических особенностей сербской традиции.

## Keywords

Bible; Old Testament; Textual Criticism; Septuaginta; Serbian Manuscripts.

# La recezione nella Russia del XVI secolo dei testi antilatini di Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas\*

Marco Scarpa (Università di Messina)

I rapporti religiosi e culturali all'interno dell'unico *sistema letterario slavo-ecclesiastico*<sup>1</sup> sono testimoniati e veicolati anche dalla migrazione di manoscritti da una zona all'altra e dalla recezione e trasmissione di testi, prodotti o tradotti in un ambito, che vengono accolti, copiati e trovano nuovi utilizzi in un altro. Il presente contributo intende studiare un caso specifico di questo fenomeno, che a nostro parere mostra diversi elementi di interesse. Al centro della nostra attenzione sarà la recezione in Russia del manoscritto Moskva, GIM, *Sin.* 383<sup>2</sup> e delle opere in esso contenute.

Si tratta di un codice, databile agli anni '70-'80 del XIV secolo, di redazione serba, ortografia di Raška, scritto in un monastero sul monte Athos, con ogni probabilità a Hilandar. Contiene la traduzione di opere anti-latine di due autori bizantini pressoché contemporanei<sup>3</sup> al manoscritto, Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas. Del primo troviamo lo scritto *Contro Giovanni Becco*<sup>4</sup> (cc. 1r-8v), una breve opera nella quale Gregorio si contrappone alle *Epigraphai*<sup>5</sup> del patriarca di Costantinopoli Giovanni Becco: quest'ultimo aveva raccolto testi patristici in favore del *Filioque* e li aveva ordinati in dodici capitoli, ciascuno preceduto da una sintesi ad opera dell'autore. Gregorio dedica una breve confu-

---

\* La ricerca per questo contributo è stata condotta nell'ambito di un post-doc presso il *Centro di Studi Cirillo-metodiani* di Sofia nell'anno 2016-2017. Essa si è sviluppata nel confronto e con l'aiuto di molti colleghi, tra i quali desidero ringraziare in particolare: Aleksander Naumow, Angel Nikolov, Oleg Vital'evič Pančenko, Ol'ga Sergeevna Sapožnikova, Anatolij Arkad'evič Turilov, Elena Vladimirovna Uchanova e i colleghi del dipartimento manoscritti del GIM, della RGB di Mosca e della RNB di San Pietroburgo.

<sup>1</sup> Cfr. Naumow 1976.

<sup>2</sup> Cfr. Scarpa 2012: 91-93 e la bibliografia ivi riportata. Ivi è indicata anche la datazione stabilita mediante le filigrane.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda il fenomeno nuovo delle traduzioni di opere contemporanee cfr. Naumow 1976: 21 (traduz. p. 19); Prochorov 2009; Scarpa 2012: 23 (e la bibliografia ivi citata).

<sup>4</sup> Cfr. Sinkewicz 2002: 138 (n. 2). Per l'edizione del testo greco si veda Palamá 1962: 161-175; per l'edizione della traduzione slava secondo Moskva, GIM, *Sin.* 383 si veda Popov 1875: 296-314.

<sup>5</sup> PG 141: 613-724.



tazione a ciascuno di questi capitoli, di cui cita la sintesi iniziale di Becco. Non è chiaro se questo testo sia stato scritto in occasione della prima controversia sul *Filioque* cui partecipò Palamas (1335) oppure della seconda (1355).

La parte più ampia del manoscritto (cc. 9r-360v) è costituita da un complesso di opere anti-latine di Nilo Cabasilas<sup>6</sup>, in un ordine così diverso da quello testimoniato dai manoscritti greci da farci ipotizzare che si tratti della traduzione della versione del testo prima della redazione e dell'edizione operata dal nipote di Nilo, Nicola Cabasilas, dopo la morte dell'autore<sup>7</sup>. Tale ipotesi andrà confermata con l'edizione del testo slavo insieme con una rinnovata edizione del testo greco, preceduta da un accurato studio della tradizione manoscritta, che speriamo di realizzare nel prossimo futuro.

Gli stessi testi sono testimoniati da un altro coevo manoscritto athonita, pure dell'ambiente di Hilandar, Athos, *Chil* 474<sup>8</sup> (cc. 1r-185v). In quest'ultimo manoscritto i testi di Palamas e Cabasilas sono seguiti da venti brevi capitoli, riguardanti i temi della controversia coi latini sullo Spirito Santo, e da una amplissima antologia biblico-patristica sul tema dello Spirito Santo (cc. 186r-337v), e infine da una serie di diversi testi di carattere prevalentemente apologetico e ascetico (cc. 338r-425v; tra essi anche la più antica copia serba conservata del libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo<sup>9</sup>). Athos, *Chil* 474 è poi sempre rimasto nel monastero dove è stato copiato.

Moskva, GIM, *Sin.* 383 invece<sup>10</sup>, dopo aver girato per alterne vicende per alcuni monasteri dell'Athos (un'annotazione a c. 360v parla del monastero di S. Pantaleone e di quello di Koutloumousiou<sup>11</sup>), nel 1558-59 fu inviato da Costantinopoli allo zar Ivan il Terribile da parte dell'arcidiacono della Cattedrale di santa Sofia di Novgorod, Gennadio. Costui era il capo della delegazione inviata a portare aiuto materiale al Patriarca di Alessandria d'Egitto Gioacchino, e morì lungo il viaggio prima di arrivare a destinazione, quando si trovava nella capitale dell'impero bizantino<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Eccone l'elenco: *Enchiridion adversus Latinos* (edizione: Kislas 1998: 208-213); *De Primatu Papae* (PG 149: 699-729); *De dissidio ecclesiarum* (PG 149: 683-700); *De Spiritus Sancti processione* (l'opera è composta da 5 discorsi [edizione: Kislas 2001: 174-416], refutazioni delle 34 premesse dei Latini [edizione: Kislas 1998: 522-662], confutazione dei 15 sillogismi dei Latini [edizione: Candal 1945: 188-384]).

<sup>7</sup> Cfr. Scarpa 2014.

<sup>8</sup> Cfr. Scarpa 2012: 93-95 e la bibliografia ivi citata. Ivi anche la datazione mediante le filigrane.

<sup>9</sup> Trifonova 2016: 186-190.

<sup>10</sup> Abbiamo ricostruito le vicende di questo manoscritto in Scarpa 2016. Alla bibliografia citata in quell'articolo va aggiunto: Zarubin 1982: 19 (punto 5д); 33-34; Turilov 2011: 181-182 (nota 35) (= Turilov 2012: 571 [nota 35]); Turilov 2012: 540 (nota 28).

<sup>11</sup> Cfr. la corretta lettura dell'iscrizione in Scarpa 2016: 87.

<sup>12</sup> “Лѣта 7067-го государь царь и великий князь Иван Васильевичъ всеа Русии при благоверной царицы и великой княгини Анастасии, и при царевичехъ Иванне и Феодоре, и при святейшемъ папе и патриархе Макарии, митрополите всеа Русии, и при архиепископе новгородскомъ Пимине посылал во Царьгородъ, и во Иеруса-

L'arrivo del manoscritto presso lo zar è testimoniato anche dalla produzione di una copia, Moskva, GIM, *Sin* 45<sup>13</sup>. L'analisi accurata delle filigrane ci ha consentito di datare questo manoscritto agli anni 1555-65<sup>14</sup>. Il formato del manoscritto (mm 330 x 210, formato chiamato nella Russia antica “в дeсть”<sup>15</sup>) e la *mise en page* ce lo presentano come un codice elegante, anche se non di lusso. La calligrafia, pur non potendosi identificare con quella di uno dei copisti del *Licevoj letopisnyj svod* (che fu scritto in un periodo appena successivo<sup>16</sup>), ne condivide lo stile generale come pure il modo di scrivere molte lettere (soprattutto dei copisti del primo tomo del LLS), tanto da far pensare che il copista appartenga alla stessa “scuola”, “для которой процессъ письма былъ еще искусствомъ”<sup>17</sup>. Questo conferma l'ipotesi che si tratti di una copia realizzata nella cerchia dello zar e del metropolita di Mosca non appena il codice athonita era arrivato da Costantinopoli.

Altri due codici, di cui oggi si sono perse le tracce, e presenti però nei vecchi cataloghi del monastero di san Giuseppe di Volokolamsk (Иосифо-Волоколамский монастырь)<sup>18</sup>, possono essere identificati come copie di questi testi risalenti allo stesso lasso di tempo. Sono noti due cataloghi di questo periodo. Uno è del 1573<sup>19</sup>. In esso nella sezione degli *Соборники* si parla di

---

лим, и во Египеть, и в Синайскую гору новгородского архидьякона Генадия, да гостя Василия Познякова, да Дорофея Смольнина, да Кузьму Салтанова, псковитина. И Генадий ѿдошел Иерусалима в Цареграде прѣставися” (Belobrova 2000: 48).

<sup>13</sup> Cfr. Gorskij, Nevostruev 1859: 477; Scarpa 2012: 164; Turilov 2011: 181-182 (nota 35) (= Turilov 2012: 571 [nota 35]).

<sup>14</sup> In questa ricerca, ai fini della datazione delle filigrane abbiamo preso in considerazione soltanto le filigrane “uguali”, possibilmente individuando le due varianti di ogni filigrana, derivanti dalla tecnica di produzione della carta; quelle “molto simili” soltanto in alcuni casi, come conferma. A partire dal XVI secolo infatti, anche per l'aumento della produzione della carta e la specializzazione della tecnologia, filigrane “simili” vengono prodotte per tempi molto lunghi e sono molto diffuse; non sono perciò utili per la datazione. Nei casi in cui non abbiamo trovato nei cataloghi filigrane ‘uguali’ la datazione va considerata solo orientativa. In Moskva GIM *Sin* 45 è presente una sola filigrana, il *cinghiale*, nelle sue due varianti: la prima variante uguale a Piccard XV/3, 109 (1555, Zbliany), riportato anche in piccard-online 85574 (Staatsarchiv Königsberg (Pr) HBA B 2, del 1555); a Stanković 2003: n. 67 (Beograd MSPC 25, degli anni 1550-60); molto simile a Grozdanović-Pajić *et al.* 1991: n. 47 (Beograd BSP Peć 11, degli anni 1555-1565); la seconda variante uguale a Laucevičius n. 3654 (1556, Trakai); a Stanković 2003: n. 65 (Beograd MSPC 25, degli anni 1550-1560). Nella seconda parte del codice questa carta è alternata a una carta senza filigrana, di qualità lievemente inferiore. La legatura del manoscritto risale invece agli anni 1794-96, ed è la cosiddetta ‘legatura sinodale’.

<sup>15</sup> Cfr. Ščepkin 1967: 99.

<sup>16</sup> Il *Licevoj letopisnyj svod* viene datato agli anni 1568-1576 (cfr. Serebrjakova 2014; Uchanova 2014).

<sup>17</sup> Ščepkin 1900: 10 (sui copisti 8-11); Serebrjakova 2014: 19.

<sup>18</sup> Sui cataloghi di questo monastero si veda Dmitrieva 1991a.

<sup>19</sup> Editto da Dmitrieva 1991c.

## В ДЕСТЬ

Книга Григорей Селунский, данье Макария митрополита на латынскую ересь.

## В ДЕСЯТЬ

Книга с тое же писана Григорей же Селунский, писмо старца Еуфимия Туркова

Esiste anche un catalogo del 1545 (e perciò anteriore all'arrivo del codice da Costantinopoli). Esso purtroppo ci è noto solo dall'edizione, che risale al 1911<sup>20</sup>, mentre il manoscritto originale non è stato più ritrovato. Anche in questo catalogo più antico troviamo la menzione di questi due manoscritti<sup>21</sup>; si pone perciò il problema dell'eventuale presenza in Russia di questi testi prima dell'arrivo del codice inviato a Ivan il Terribile<sup>22</sup>. Occorre approfondire la questione con attenzione, e ciò porterà anche ulteriori elementi interessanti circa questa tradizione manoscritta. Innanzitutto alcune osservazioni di critica esterna. Nell'edizione del catalogo viene riportato anche il cambio di foglio del manoscritto originale: le annotazioni che ci interessano si trovavano alla fine di c. 45v, 46r era probabilmente bianca, mentre a c. 46v iniziava una nuova sezione del catalogo ("СЪБОРНИКЪ"). La c. 45v ha un altro elemento di particolarità: le altre cc. risultano composte di una decina di righe (come risultano nell'edizione); c. 45v invece risulta molto più piena, essendo costituita da 18 righe, dunque quasi il doppio delle altre carte.

Le annotazioni del catalogo ci forniscono alcune ulteriori indicazioni circa questi manoscritti. La prima annotazione dice: "Книга в десть на Латыны Григоря Селунскаго, Еуѳимиево писмо архієпископа Θεοδοсієва ученика"; la seconda (che segue dopo l'annotazione di altri due libri): "Книга в десть на латыны Григорья селунскаго, Макареи митрополить дал". Il formato di entrambi i manoscritti presentati è lo stesso di Moskva, GIM, Sin 45. Riguardo al contenuto, l'indicazione solo dell'opera di Palamas, che è anche molto inferiore per lunghezza ai testi di Nilo, dipende dal fatto che in questo catalogo "при перечислении сборников обычно называется начальная [статья]"<sup>23</sup>. Il primo manoscritto citato è opera del copista Eutimio, indicato come discepolo dell'arcivescovo Teodosio. Si tratta di Eutimio Turkov<sup>24</sup>, monaco dal 5 giugno 1551 e assegnato al servizio dell'arcivescovo Teodosio<sup>25</sup>. Quest'ultimo dal maggio di quello stesso anno 1551 era stato sollevato dal governo della diocesi di Novgorod, dove era succeduto a Macario (diventato Metropolita di Mosca), e si era ri-

<sup>20</sup> Georgievskij 1911, ora anche in Dmitrieva 1991b.

<sup>21</sup> Georgievskij 1911: 16; Dmitrieva 1991b: 33. Qui preferiamo trascrivere il testo secondo l'edizione del 1911, perché conserva la grafia antica.

<sup>22</sup> Come segnalavo in Scarpa 2016: 89 nota 14.

<sup>23</sup> Dmitrieva 1991a: 18. Di Palamas in slavo contro i latini esistono anche i *Discorsi dimostrativi*, ma essi non sono noti in Russia fino alla fine del XVII secolo (cfr. Scarpa 2012: 67).

<sup>24</sup> Cfr. su Eutimio Dmitrieva 1988; Kloss, Kuz'min 2008.

<sup>25</sup> Cfr. su Teodosio Bulanin 1989.

tirato nel monastero di san Giuseppe di Volokolamsk, dove aveva iniziato la sua vita monastica prima dell'ordinazione episcopale. Intorno a Teodosio nel monastero di san Giuseppe di Volokolamsk si creò un vero e proprio centro scrittoria, con un'intensa attività di raccolta e di copiatura di testi. Eutimio rimase accanto all'arcivescovo fino alla sua morte, nel 1563, partecipando attivamente all'attività di copiatura dei manoscritti. Nelle aggiunte al catalogo del 1545 è annotato che nel 1571 Eutimio donò al monastero sette manoscritti, di cui quattro (non specificati) copiati da lui stesso<sup>26</sup>. Forse tra questi quattro si può pensare che ci sia anche il codice citato più sopra, aggiunto nel catalogo in uno spazio libero vicino ai manoscritti di tema simile. Il fatto che non si sia conservato il manoscritto originale del catalogo non ci consente di confermare questa ipotesi con elementi paleografici, ma la cronologia della vita di Eutimio ci obbliga a pensare che l'annotazione sul manoscritto sia stata aggiunta al catalogo del 1545 più tardi, e comunque prima della stesura del catalogo del 1573.

Anche l'annotazione sul secondo manoscritto, che segue sulla stessa pagina, deve perciò essere un'aggiunta successiva. Essa ci parla di un manoscritto di formato e contenuto analogo, dono del Metropolita Macario. Macario<sup>27</sup>, monaco, seguace delle idee di Giuseppe di Volokolamsk, poi predecessore di Teodosio a Novgorod, fu Metropolita di Mosca dal 1542 al 1563. I suoi legami con il monastero di san Giuseppe di Volokolamsk erano stretti fin dal principio, ma si svilupparono anche in una linea culturale fin dai tempi del suo episcopato a Novgorod. Intorno a Macario si formò una “своеобразная академия XVI в.”<sup>28</sup>. I testi che ci occupano non entrarono nel *Velikie Minei Čet'i*, il che testimonia il loro arrivo in Russia dopo la stesura di questa monumentale raccolta<sup>29</sup>; Macario tuttavia nella sua ricerca di tutti i testi religiosi presenti in Russia era certamente interessato a queste opere provenienti dal monte Athos. E questo tanto più dopo aver partecipato alla disputa coi pastori protestanti, presenti a Mosca come componenti dell'ambasciata svedese, tenutasi nel 1557 (cioè immediatamente prima dell'arrivo del manoscritto), in cui con ogni probabilità si affrontò anche la questione del *Filioque*<sup>30</sup>.

Senza poter portare delle prove, riteniamo sia possibile avanzare l'ipotesi che, arrivato il codice allo zar nel 1559, subito ne vennero fatte delle copie: una di esse è Moskva, GIM, *Sin* 45 (che con ogni probabilità rimase sempre nella biblioteca dello zar/metropolita), un'altra fu inviata dal metropolita Macario al monastero di san Giuseppe di Volokolamsk, forse all'arcivescovo Teodosio (potrebbe trattarsi dello stesso *Sin* 45, che sarebbe poi ritornato nella biblioteca d'origine, ma non abbiamo nessun elemento esplicito in questo senso e perciò preferiamo ipotizzare che si tratti di un altro codice); nel circolo scrittoria

<sup>26</sup> Cfr. Georgievskij 1911: 22-23 (c. 66r); Dmitrieva 1991b: 41.

<sup>27</sup> Su Macario sinteticamente cfr. Droblenkova 1989; Veretennikov, Florja 2016.

<sup>28</sup> Budovnic 1947: 194.

<sup>29</sup> Cfr. Turilov 2011: 182 (nota 35) (= Turilov 2012: 571 [nota 35])

<sup>30</sup> Cfr. Veretennikov, Florja 2016: 379. Nelle discussioni del 1563 invece l'attenzione sarà rivolta più all'aspetto “iconoclasta” di Lutero.

dell'arcivescovo Teodosio, Eutimio Turkov ne realizzò un'altra copia; il tutto prima della morte di Teodosio nel 1563. Dopo questo evento, e prima del 1573, questi ultimi due codici vennero depositati presso la biblioteca del monastero, e fu aggiunta la loro menzione nel catalogo del 1545, mentre rientrarono ordinatamente nel catalogo del 1573.

Abbiamo così visto come nei primissimi anni dopo l'arrivo del codice, i testi di Gregorio Palamas e Nilo Cabasilas ebbero una certa fortuna, negli ambiti legati allo zar, al metropolita Macario e nel monastero di san Giuseppe di Volokolamsk; l'interesse verso questi testi poteva essere motivato dall'impegno per la lotta contro gli "eretici", così importante in questo periodo per motivi interni alla Chiesa russa, e con importanti episodi di confronto con i riformati di Lutero (anche se non sono testimoniate invece occasioni particolari di controversia direttamente con i Latini).

Venne però l'occasione, una ventina d'anni dopo la morte di Macario (31 dicembre 1563), quando giunse presso lo zar Ivan IV un inviato del papa, Antonio Possevino. Dopo il primo incontro con lui (il 22 febbraio 1582), lo zar fece forse cercare nella sua biblioteca testi che potessero essere di riferimento nella discussione teologica, e all'inizio del secondo incontro, che ebbe luogo il giorno successivo, mostrò proprio il manoscritto ricevuto nell'ormai lontano 1559, oppure la copia che subito ne era stata effettuata<sup>31</sup>.

Sarà poi solo nel XVII secolo che potremo assistere a nuovi episodi della diffusione di questi testi<sup>32</sup>.

### Abbreviazioni

BSP:	Biblioteka Srpske Patrijaršije – Beograd.
GIM:	Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej.
Laucevičius:	E. Laucevičius, <i>Popierius Lietuvoje / Paper in Lithuania XV-XVIII a.</i> , Vilnius 1967.
MSPC:	Muzej Srpske Pravoslavne Crkve – Beograd.
PG:	J.P. Migne, <i>Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca</i> , I-CLXI, Parisiis 1857-1866 (le citazioni vengono fatte indicando il volume e le colonne).
Piccard:	Gerhard Piccard, <i>Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart</i> , 16 vv., Stuttgart, 1961-1997.
piccard-online:	Hauptstaatsarchiv Stuttgart, Bestand J 340, Piccard watermark collection, < <a href="http://www.piccard-online.de">http://www.piccard-online.de</a> > (24.05.2017).

<sup>31</sup> Cfr. Scarpa 2016: 88-89.

<sup>32</sup> Cfr. Scarpa 2017.

## Bibliografija

- Belobrova 2000: O.A. Belobrova (izd.), *Choždenie na Vostok Vasilija Poznjakova s tovarišči*, in: *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, X. XVI vek, Sankt-Peterburg 2000, pp. 48-93, 569-578.
- Budovnic 1947: I.U. Budovnic, *Russkaja publicistika XVI veka*, Leningrad 1947.
- Bulanin 1989: D.M. Bulanin, *Feodosij, archiepiskop Novgorodskij*, in: D.S. Lichačev (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/2, Leningrad 1989, pp. 457-460
- Candal 1945: E. Candal, *Nilus Cabasilas et theologia S. Thomae de processione Spiritus Sancti*, Città del Vaticano 1945.
- Dmitrieva 1988: R.P. Dmitrieva, *Evfimij Turkov*, in: D.S. Lichacev (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*. II/1, Leningrad 1988, pp. 206-208.
- Dmitrieva 1991a: R.P. Dmitrieva, *Opisi rukopisej Iosifo-volokolamskogo monastyrja*, in: D.S. Lichacev (red.), *Knižnye centry Drevnej Rusi. Iosifo-volokolamskij monastyr' kak centr knižnosti*, Leningrad 1991, pp. 16-23.
- Dmitrieva 1991b: R.P. Dmitrieva, *Opis' knig Iosifo-volokolamskogo monastyrja 1545 g.*, in: D.S. Lichacev (red.), *Knižnye centry Drevnej Rusi. Iosifo-volokolamskij monastyr' kak centr knižnosti*, Leningrad 1991, pp. 24-41.
- Dmitrieva 1991c: R.P. Dmitrieva, *Opisi knig Iosifo-volokolamskogo monastyrja 1573 i 1591 gg.*, in: D.S. Lichacev (red.), *Knižnye centry Drevnej Rusi. Iosifo-volokolamskij monastyr' kak centr knižnosti*, Leningrad 1991, pp. 42-99.
- Droblenkova 1989: N.F. Droblenkova, *Makarij, mitropolit Moskovskij i vseja Rusi*, in: D.S. Lichacev (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/2, Leningrad 1989, pp. 76-88.
- Georgievskij 1911: V. T. Georgievskij, *Freski Ferapontova monastyrja*, Sankt-Peterburg 1911, pp. 8-23 (Pril.).
- Gorskij, Nevostruev 1859: A.V. Gorskij, K.I. Nevostruev, *Opisanie slavjanskich'' rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, II/2. *Pisanija svjatyh otcov''*, 2. *Pisanija dogmatičeskija i duhovno-nravstvennyja*, Moskva 1859.
- Grozdanović-Pajić et al. 1991: M. Grozdanović-Pajić, R. Stanković, *Datiranje i vodeni znaci srpskih ćirilskih rukopisnih knjiga Pečke Patrijaršije*, "Arheografski prilozi", XIII, 1991, pp. 7-249.

- Kislas 1998: P. Kislas, *Nil Cabasilas et son traité sur le Saint-Esprit*: Thèse de doctorat. Université des Sciences Humaines de Strasbourg II Faculté de Théologie Catholique, 1998.
- Kislas 2001: T. Kislas, *Nil Cabasilas. Sur le Saint-Esprit*, Paris 2001.
- Kloss, Kuz'min 2008: B.M. Kloss, A.V. Kuz'min, *Evfimij (Turkov Eleazar Ivanovič)*, in: *Pravoslavnaja enciklopedija*, XVII, Moskva 2008, pp. 420-422.
- Naumow 1976: A. Naumow, *Systemowość literatury cerkiewnosłowiańskiej*, in: Id., *Apokryfy w systemie literatury cerkiewnosłowiańskiej*, Krakow 1967, pp. 19-29 (trad. it. a cura di M. Di Salvo, *Il carattere sistemico della letteratura slavo-ecclesiastica*, in: A. Naumow, *Idea – Immagine – Testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, a cura di K: Stantchev, Alessandria 2004, pp. 17-27).
- Palamá 1962: *Grēgoriou tou Palamá Syggrammata*, I. Kyromános, ekd. P. Chrēstou, Thessalonikē 1962 (1988<sup>2</sup>).
- Popov 1875: A. Popov, *Istoriko-literaturnyj obzor" drevnerusskich" polemičeskich" sočinenij protiv" latinjan" (XI-XV v.)*, Moskva 1875 (rist. London 1972).
- Prochorov 2009: G.M. Prochorov, *"Tak vossijajut pravedniki..."*. *Vizantijskaja literatura XIV v. v Drevnej Rusi*, Sankt-Peterburg 2009.
- Scarpa 2012: M. Scarpa, *Gregorio Palamas slavo*, Milano 2012.
- Scarpa 2017: M. Scarpa, *La diffusione delle opere antilatine di Nilo Cabasilas in manoscritti russi nel XVII secolo*, "Slavia Meridionalis", XVII, 2017, <<https://doi.org/10.11649/sm.1532>>.
- Serebrjakova 2014: E.I. Serebrjakova, *Kodikologičeskoe opisanie Muzejskogo sbornika*, in: *Licevoj letopisnyj svod. Biblejskaja istorija, Sprovoditel'nyj tom*, Moskva 2014, pp. 17-20.
- Sinkewicz 2002: R.E. Sinkewicz, *Gregory Palamas*, in: C.G. Conticello, V. Conticello (a cura di), *La théologie byzantine et sa tradition*, II, Turnhout 2002, pp. 131-182.
- Skarpa 2014: M. Skarpa, *Slavjanskich perevod tvorenija sv. Nila Kavasily: novyj vzgljad na podlinnik*, in: Ž.L. Levšina (red.), *Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, posvyjaščennoj 1000-letiju prisutstvija russkich na Svjatoj Gore. Belgrad, 16-18 maja 2013 g.*, Moskva 2014, pp. 256-261.
- Skarpa 2016: M. Skarpa, *Sinodal'naja rukopis' 383 v rukach Ivana Groznogo*, "Palaeobulgarica/Starobălgaristika", XL, 2016, 4, pp. 85-94.

- Stanković 2003: R. Stanković, *Rukopisne knjige Muzeja Srpske Pravoslavne Crkve u Beogradu. Vodeni znaci i datiranje, Opis Južnoslovenskih ćirilskih rukopisa*, V, Beograd 2003.
- Ščepkin 1900: V.N. Ščepkin, *Licevoj sbornik" Imperatorskogo Rossijskogo istoričeskogo muzeja*, I-II, Sankt-Peterburg 1900.
- Ščepkin 1967: V.N. Ščepkin, *Russkaja paleografija*, Moskva 1967.
- Trifonova 2016: I. Trifonova, *Otkrovenie sv. Ioanna bogoslova sredi pravoslavnyh slavjan i v južnoslovenskoj pis'mennosti*, "Studia Ceranea", VI, 2016, pp. 177-204 (DOI: 10.18778/2084-140X.06.10).
- Turilov 2011: A.A. Turilov, *Ot Kirilla Filosafoa do Konstantina Kosteneckogo i Vasilija Sofijanina. Istorija i kul'tura slavjan IX-XVII vekov*, Moskva 2011.
- Turilov 2012: A.A. Turilov, *Mežslavjanskie kul'turnye svjazi epochi srednevekov'ja i istočnikovedenie istorii i kultury slavjan. Ėtjudy i charakteristiki*, Moskva 2012.
- Uchanova 2014: E.V. Uchanova, *Vodjanye znaki Licevogo svoda*, in: *Licevoj letopisnyj svod. Biblejskaja istorija, Soprovoditel'nyj tom*, Moskva 2014, pp. 192-212.
- Veretennikov, Florja 2016: Archim. Makarij (Veretennikov), B.N. Florja, *Makarij. Biografija*, in: *Pravoslavnaja enciklopedija*, XLII, Moskva 2016, pp. 368-381.
- Zarubin 1982: N.N. Zarubin, *Biblioteka Ivana Groznogo. Rekonstrukcija i bibliografičeskoe opisanie*, red. A.A. Amosov, Leningrad 1982.



## Abstracts

Marco Scarpa

*The Reception of the Anti-Latin Texts of Gregory Panamas and Nilos Cabasilas in 16<sup>th</sup> Century Russia.*

Manuscript Moskva GIM Sin 383 was brought to Moscow in 1559 and was stored in the library of Ivan the Terrible. There two copies of the codex were made: one is the manuscript Sin 45, the other – between 1559 and 1573 – was donated by Metropolitan Macarij to Josifo-Volokolamskij monastery, where the monk Evtimij Turkov copied it before 1573. Both manuscripts kept at the Josifo-Volokolamskij monastery are now lost. We know that in 1582 Ivan the Terrible used the manuscript Sin 383 (or Sin 45) in the dispute against Antonio Possevino.

Марко Скарпа

*Рецепция антилатинских произведений Григория Паламы и Нила Кавасилы в России в XVI веке*

Рукопись ГИМ, Син. 383 была привезена в Россию в 1559 году и находилась в библиотеке Ивана Грозного. Здесь были сделаны два списка: один можно идентифицировать с рукописью Син. 45, другой митрополит Макарий подарил Иосифо-Волоколамскому монастырю между 1559 и 1573 г. Там монах Евтимий Турков до 1573-го года сделал еще одну копию. Рукописи из Иосифо-Волоколамского монастыря пока не обнаружены, возможно, они утрачены. Есть сведения об использовании Иваном Грозным рукописи Син. 383 (или Син. 45) в спорах с Антонио Поссевино в 1582ом году.

## Keywords

Palamas; Cabasilas; Anti-Latin Texts; Evtimij Turkov; Ivan the Terrible.

# Approccio scientifico e questioni di metodo nello studio delle scritture cirilliche

*Barbara Lomagistro (Università di Bari "Aldo Moro")*

## 1. *La questione del metodo*

Il presente contributo esamina la questione del metodo paleografico da applicare allo studio della scrittura cirillica, questione posta verso la metà del Novecento ma rimasta sospesa, mentre, di fatto, gli studi di paleografia slava, nei principali manuali o studi sistematici, sono rimasti fortemente ancorati al ruolo ancillare – rispetto allo studio e all’edizione di testi – statuito per la paleografia, sia glagolitica che cirillica. La riflessione teorica sulla paleografia come scienza è rimasta ferma, mentre gli studi su argomenti specifici relativi a singoli manoscritti o cataloghi sono andati avanti risentendo tuttavia della mancanza di un metodo paleografico scientificamente fondato e autonomo. Tale mancanza è evidente nella misura in cui i criteri di valutazione dei manoscritti stessi (e quindi della loro localizzazione e datazione) rimangono, più o meno scopertamente, linguistici, quasi che la paleografia fosse una storia di ortografie o sistemi ortografici. Ciò pone due questioni di non poco peso: 1. la paleografia slava non ha ancora uno statuto autonomo come scienza; 2. non ha ancora elaborato un metodo proprio che punti all’esame delle forme grafiche come tali – indagandone il divenire – e non più o non solo come veicolo di usi ortografici.

Queste due debolezze di fondo incidono negativamente sia sullo studio di singole realtà grafiche o manoscritti sia su una più ampia comprensione della civiltà scrittoria slava. La conseguenza più eclatante determinata dalla mancanza di metodo è la pari mancanza di una nomenclatura specifica, corrispondente ai fenomeni grafici che si intendono descrivere e generalmente condivisa. Di conseguenza si usano termini ereditati dalla tradizione, troppo generici o addirittura vaghi, e si associano liberamente tradizioni grafiche a tradizioni ortografiche, immettendo nell’uso definizioni molto ampie accompagnate da improprie aggettivazioni etniche. Questo procedimento si fonda, il più delle volte, su fattori extra-grafici ed extra-paleografici e spesso porta a interpretazioni arbitrarie.

Un esempio è dato dalle definizioni concorrenti “cirillica croata”, “bosančica”, “cirillica occidentale” per fenomeni grafici non caratterizzati morfologicamente, con tutti gli equivoci e le polemiche del caso, ma il problema è presente in varie altre situazioni in cui l’inadeguatezza terminologica tradisce in realtà un difetto metodologico. Ciò non vuol dire che la paleografia slava ignori completamente la descrizione dei segni grafici o non vi presti sufficiente attenzione: il problema è che tali descrizioni vengono eseguite per elementi singoli

e non all'interno di un sistema organico, come ad esempio le righe retrici della scrittura o i tratteggi dei segni grafici, e questo impedisce di coglierne gli intimi legami, di percepire il divenire che ne lega la storia e, in ultima analisi, di ricostruire gli svolgimenti e gli usi delle scritture slave nel quadro più ampio e articolato delle vicende culturali e storiche che ne hanno scandito le fasi<sup>1</sup>.

## 2. *Il divenire grafico e i suoi criteri di analisi*

Il primo punto da considerare nella (ri)fondazione del metodo è il fatto che la scrittura è il risultato di un processo e questo processo è marcato da costante e ininterrotto divenire. Da ciò consegue che: a) le forme grafiche non possono essere considerate fuori da un più organico contesto e b) non si trapassa da una forma all'altra in maniera meccanicistica, bensì attraverso una serie di passaggi strutturali non sempre documentati e non sempre ricostruibili con certezza. Bisogna dunque assumere che studiare le scritture significa penetrare nel sistema delle loro forme e articolazioni, delle loro trasformazioni nel tempo e nello spazio, prestando attenzione agli aspetti materiali del produrre scrittura. In questo consiste la specificità del metodo paleografico. L'analisi deve basarsi sulle nozioni basilari di tratteggio e *ductus*, individuandovi non solo i fattori di continuità delle forme grafiche ma anche quelli del loro mutamento e delle loro articolazioni spaziali, temporali e funzionali. Il tratteggio va analizzato in relazione al sistema di righe retrici – in base al quale la scrittura si configura come maiuscola o minuscola – e congiuntamente ad altri elementi formali, quali modulo, angolo di scrittura, angolo di inclinazione. Tutti questi criteri sono funzionali alla classificazione delle scritture per modalità di esecuzione, quindi come scritture posate o corsive, formali o informali e, in base al loro configurarsi in conseguenza dell'uso cui sono destinate, come scritture librerie, documentarie, diplomatico-cancelleresche<sup>2</sup>. A queste categorie è poi possibile associarne altre di carattere funzionale, quali stile (tipizzazione), canone, tipo, atte a descrivere più dettagliatamente la variabilità nella fenomenologia scrittoria.

Il presupposto di questo impianto, acclarato per altri sistemi grafici quali il greco e il latino, è quello che la logica evolutiva delle forme grafiche sia dettata dall'interazione fra tratteggio (ossia la marca genetica dei segni) e *ductus* (ossia la velocità della loro esecuzione), mentre la destinazione d'uso della scrittura ne orienta, come tendenza di fondo, la fisionomia complessiva. È stato infatti rilevato che la corsività nasce e si manifesta per le esigenze specifiche della produzione documentaria, laddove i libri, pur ricorrendo assai spesso a scritture in tutto o in parte simili a quelle dei documenti, rimangono idealmente legati a uno

<sup>1</sup> Questi limiti metodologici segnano anche la paleografia glagolitica, ma qui è messo a fuoco lo svolgimento della scrittura cirillica.

<sup>2</sup> In questa classificazione si devono contemplare anche le scritture epigrafiche, di cui qui non si tratterà per ovvie ragioni di spazio.

statuto formale più marcato e vincolante. Altrettanto importante è l'inquadramento dei fenomeni grafici nelle due grandi categorie delle 'scritture formali' e delle 'scritture informali': le prime connotate da tratti definiti e peculiari, dotate di valore normativo e in grado di assumere un ruolo modellizzante; le seconde contraddistinte dal ductus mutevole, da oscillazione nei tempi di tratteggio con tendenza alla riduzione dei tratti, da variabilità modulare, da legature e abbreviazioni relativamente frequenti. Ovviamente non propongo una pedissequa trasposizione di nomenclature elaborate in altre discipline paleografiche, bensì l'applicazione di un metodo morfologico-funzionale alle scritture cirilliche<sup>3</sup>, onde ricostruirne gli svolgimenti e definire una apposita terminologia.

### 3. *Classificazione attualmente in uso e suoi punti deboli*

La paleografia cirillica si presenta ad oggi come astorica, nel senso che considera in maniera meccanica le tipologie scritte come segmenti di una filiazione verticale, realizzatisi in uno sviluppo temporale lineare, e non tiene conto del complesso di trame e interdipendenze realizzatesi nel lungo processo scrittorio. Perfino quando postula una coesistenza, in un preciso arco di tempo, di due di queste tipologie non riesce a definire in maniera inequivocabile l'identità di ognuna e le ragioni della coesistenza. In realtà questa visione statica è stata ereditata dagli studi di paleografia greca e trasposta in maniera automatica alla scrittura cirillica.

L'opera fondante della paleografia greca è il trattato di B. de Montfaucon, *Paleographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, pubblicato a Parigi nel 1708, che pionieristicamente ripercorre la storia del libro e della scrittura libraria del periodo bizantino, riservando un capitolo anche alla diplomatica. Esso ha un approccio classificatorio, dettato dallo spirito tassonomico del periodo in cui fu scritto, e manca di una visione globale dei fenomeni grafici pur avendo colto la fondamentale continuità della scrittura greca dall'antichità all'età bizantina. La terminologia ivi elaborata denota un inquadramento più cronologico che storico della materia. La letteratura scientifica successiva non registrò progressi significativi nella comprensione della natura intrinseca dei fenomeni grafici, sia in rapporto alle relazioni strutturali tra forme e manifestazioni grafiche diverse sia quanto a usi e funzioni della scrittura. La *Griechische Palaeographie* di V. Gardthausen, Leipzig 1911-13 è considerato il primo trattato organico dedicato alla disciplina, sia per ampiezza di materiale sia per rigore metodologico, ma l'approccio rimane analitico e l'esposizione è talora frammentata. È mancata, fino a tempi recenti, l'acquisizione di una dimensione unitaria, e perciò compiutamente storica, dei fatti grafici.

La struttura tripartita teorizzata da Montfaucon (e successori) di scrittura onciale, semionciale e corsiva fu applicata senza variazioni alla scrittura cirillica; sicché anche qui si configurò una classificazione tripartita in scrittura *ustav*,

---

<sup>3</sup> In questa occasione con specifico riferimento alle scritture librarie.

*poluustav, skoropis'* (o *brzopis*), le cui classi si rivelano, alla prova dei fatti, non identificabili in base a caratteri guida e in generale troppo ampie o troppo vaghe per rendere ragione della varietà della fenomenologia grafica cirillica. Se è vero che *ustav* è termine ereditato dalla tradizione, in quanto usato nell'edizione della lettera del 1476 del metropolita Misail al papa Sisto IV, pubblicata nel 1605 da Ipatij Pocej<sup>4</sup>, con significato corrispondente a quello di *litera uncialis*, il termine *poluustav* è creato come calco per rendere la categoria di *semiuncialis*, e allo stesso modo è formato il termine *skoropis'* o *brzopis* che significa "scrittura veloce" e quindi corsiva<sup>5</sup>.

Fu cioè riprodotta una classificazione approntata per la scrittura greca e fortemente asimmetrica perché le prime due classi rimandano alla forma delle lettere, la terza al modo di scrivere. Questa fondamentale debolezza di impianto si rivela nella difficoltà di collocare inequivocabilmente ogni concreta manifestazione scrittoria in una di queste categorie e di sottrarre questo giudizio al 'colpo d'occhio' del paleografo. Rimane inoltre il fatto che, al di là di aggettivi centrati su una valutazione estetica del segno grafico (regolare, geometrico, bello, calligrafico) queste categorie non vengono fatte corrispondere a descrizioni delle lettere, perspicue dal punto di vista strutturale, con il risultato che per ottenere classificazioni più precise si ricorre ad altri parametri, per lo più ortografico-linguistici, con l'uso di definizioni latamente geografico-etniche.

Come si può arguire da una rapida rassegna di definizioni date da studiosi autorevoli, la paleografia è primariamente identificata come la disciplina, ausiliaria per antonomasia, che, studiando gli aspetti formali della scrittura, serve a datare e localizzare le attestazioni scritte. Così, ad esempio, V.N. Ščepkin il cui manuale, pubblicato per la prima volta nel 1918, è molto più che un prontuario di direttive per individuare singole caratteristiche di manoscritti, presentando invero una riflessione teorica per ricostruire il quadro dell'evoluzione degli elementi di base della scrittura e orientare lo studio dei manoscritti. Secondo lo studioso, "*sobstvennyj metod paleografii sostoit iz induktivnyh, obobščajuščich nabljudenij nad pis'mennymi znakami rukopisej datirovannyh i iz deduktivnyh primenenij nabljudennogo k rukopisjam nedatirovannyh*" (Ščepkin 1967: 13), tuttavia, verificata la difficoltà di individuare il luogo di origine dei manoscritti secondo criteri puramente grafici, considerate le molteplici influenze reciproche tra varie aree, segnatamente slavo-meridionale e slavo-orientale, egli suggeriva che "*mesto napisanija jugoslavjanskoj ili ruskoj rukopisi ustanavlivaetsja na osnovanii ee jazyka*" (p. 15). Illustrava una serie di circostanze corrispondenti a tale assunto, così da concludere che "*na odin iz dvuch svoich osnovnyh voprosov slavjano-ruskoj paleografija otvečaeť ne sobstvennym metodom, a s pomošč'ju lingvistiki*". Pur partendo dalle migliori intenzioni di elaborare un metodo specifico, già nelle prime pagine si constata l'impossibilità

<sup>4</sup> Si veda Karskij (1928: 169 n. 1) che però non ricostruisce come il termine sia entrato nella letteratura scientifica.

<sup>5</sup> È la scrittura che Montfaucon (1708: 262) tratta come "de characteribus ligatis, sive ductu calami conjunctis".

di farlo e quindi la necessità di usare quello di un'altra disciplina che, detto per inciso, non è meno precario di quello paleografico.

Inoltre, viene teorizzata una filiazione verticale (e cronologica) dei tre tipi di scrittura – *ustav*, *poluustav*, *skoropis'* –, le cui definizioni, elaborate da vari studiosi, divergono notevolmente o si rivelano insufficienti<sup>6</sup>. Pur notando che la *skoropis'* compare già nell'epoca in cui domina l'*ustav* (secoli XI-XIV) lo studioso nota che la massima diffusione viene raggiunta solo nell'epoca del *poluustav* (secoli XV-XVII), quando aumentano i bisogni pratici e amministrativi di scrivere (Ščepkin 1967: 107). Non fornisce descrizioni dei tre tipi (*počerki*) ma ne vengono descritte le forme delle singole lettere, prescindendo tuttavia dal sistema delle righe retrici e dalla modalità di esecuzione. Introduce poi il concetto di *načerki* all'interno di ogni tipo ma senza definirlo, se non incidentalmente come “*bukvennoe načertanie*” (1967: 16). Mi sembra che con questo termine intendesse il tracciato della lettera (vd. *infra*), mentre con il termine *načertanie* probabilmente si riferiva al tratteggio: “[...] *russskie nedatirovannye rukopisi, odnosimye k XI v. po schodstvu ich načertanij s načertanijami [...] datirovannyh pamjatnikov*”, benché anche qui il significato sembra più quello di tracciato (ossia forma delle lettere) che non di tratteggio (ossia sequenza dei tratti che compongono le lettere).

Se *ustav* è definita la scrittura “più antica e di conseguenza originaria” (p. 105), – sostituita in una determinata epoca dal *poluustav* e usata da quel momento come una scrittura artificiale (e artificiosa) per un ambito ristretto di usi, quali i lussuosi e calligrafici manoscritti liturgici –, il termine *poluustav* designa il fenomeno per cui “*v poslednej četverti XIV v. pojavlajetsja očen' prostoj počerk, v kotorom issledovateli spravedlivo vidjat ne ustav, a poluustav*” (Ščepkin 1967: 118). Esso è descritto come un *počerki* derivato dall'*ustav*, di cui conserva i *načerki* dell'ultima fase e la verticalità, ma di aspetto straordinariamente più semplice e non bello, in conseguenza del fatto che i tratti regolari sono sostituiti da movimenti più liberi dello strumento scrittoria. A questo punto, considerata la variabilità di questa scrittura, il nome viene accompagnato da definizioni etnico-geografiche: slavo-meridionale, russo. All'interno di queste Ščepkin comincia ad usare interscambiabilmente i concetti di *počerki* e di *pis'mennost'*, che invece fa riferimento ad un insieme di testi scritti, associati su base ortografica; di qui l'uso di parlare di *pis'mennost'* serba, bulgara, macedone, della Rus' occidentale o di quella orientale. E di conseguenza l'analisi paleografica trapassa in analisi linguistica. A maggior ragione ciò avviene quando si parla di *skoropis'*, di cui è riconosciuto il carattere corsivo, derivato da un effettivo processo di velocizzazione della scrittura (XV secolo), con aumento di legature, abbreviazioni, maggiore libertà nei movimenti di esecuzione delle lettere (p. 135) e che si ritiene destinata inizialmente a documenti di vario tipo, solo più tardi, alla produzione di libri, dove si configurano varie tipologie calligrafizzate (p. 136).

<sup>6</sup> “*V kirillice my različaem tri roda počerkov, ili tri osnovnye manery pis'ma, smenjajuščie drug druga: ustav, poluustav, skoropis' [...] vse popytki točno ustanovit' otličitel'nye priznaki ustava, poluustava i skoropisi na osnovanii vnešnosti étich trech vidov pis'ma stradajut šatkost'ju*” (Ščepkin 1967: 105).

Questo impianto teorico – che recepiva formulazioni empiriche precedenti – non è più stato sostanzialmente mutato. Anche P.A. Lavrov, benché non faccia un discorso sul metodo, dà per scontata la definizione di *ustav* come tipo più antico, corrispondente a una ‘generica’ onciale greca<sup>7</sup>; individua un nuovo tipo, il *poluustav*, nei manoscritti bulgari (di Tärnovò) del XIV secolo, di cui descrive i tracciati diversi delle lettere  $\lambda$   $\beta$   $\epsilon$   $\zeta$   $\tau$   $\delta$   $\nu$   $\zeta$   $\theta$ , senza spiegarne la dinamica evolutiva, e definendo la variazione grafica in termini di perdita di simmetria e di presenza di arrotondamenti e altri tratti quasi ornamentali (Lavrov 1914: 163-164). Allo stesso modo, individua gli inizi della *skoropis* bulgara già nel XIV secolo e fa riferimento in particolare alle lettere  $\lambda$   $\alpha$   $\kappa$   $\zeta$   $\tau$   $\zeta$   $\theta$  più tardi anche a  $\beta$   $\Delta$  (p. 170). Descrive i manoscritti della scuola bosniaca evidenziandone le differenze ortografiche rispetto ai manoscritti serbi, e la presenza del grafema per gli esiti di \**dj*, \**tj* originari, già a cominciare dal XIII secolo (1914: 234-249). Bisogna riconoscergli il merito di aver notato le peculiarità della maiuscola bosniaca, e di averne evidenziato le differenze rispetto alla *skoropis* della stessa area ma di gran lunga successiva – passaggio fondamentale su cui la paleografia dei nostri giorni spesso ha le idee confuse. Tuttavia, la sua classificazione, pur con maggior attenzione al segno grafico, è fondamentalmente improntata ad una classificazione ortografico-linguistica delle attestazioni scritte. Essa viene sostanzialmente seguita anche da E.F. Karskij, il quale nel tentativo di differenziare tipi scrittori, in mancanza di definizioni strettamente grafiche, introduce definizioni aggettivali ampie o etniche: *ustav jugoslavjanskij i russkij*; *poluustav – staršij i mladšij*; *skoropisnoe pis'mo – jugoslavjanskoe, vostočnorusskoe i zapadnorusskoe* (Karskij 1928: 175); *jugoslavjanskaja skoropis', bosanskoe skoropisnoe pis'mo*, definito come “*osobyj vid jugoslavjanskoj skoropisi*” in relazione a manoscritti del XVI-XVIII secolo (1928: 177).

La paleografia del secondo dopoguerra non apporta fondamentali mutamenti a questo approccio. L.V. Čerepnin, il cui manuale fu pubblicato per la prima volta nel 1946, rimprovera agli studiosi “borghesi” (fra cui annovera Ščepkin) una eccessiva attenzione alla forma a scapito dello studio del rapporto tra scrittura e tessuto economico-sociale-politico del paese che la usa. Pur ammettendo la necessità di tener conto dei risultati formali da loro raggiunti, dichiara che lo studio della scrittura va concepito nella cornice più ampia dell’approccio dialettico marxista-leninista e della storia della società, poiché la paleografia è strettamente legata alla storia della *pis'mennost'* (1956<sup>2</sup>: 3-4). Per quanto questa constatazione possa andare nella direzione di una lettura storicistica dei fenomeni grafici, mi sembra del tutto illogica la conseguente affermazione secondo la quale “*znanie zakonornostej razvitija pis'mennosti daet vozmožnost' praktičeski rešat' voprosy, vstajuščie pri paleografičeskom analize rukopisej*” (p. 4) per grave omissione di cosa intenda per “regolarità di svilup-

<sup>7</sup> In realtà i paleografi slavi usano il termine *ustav*, in riferimento alla scrittura greca, come traduzione slava di onciale cioè scrittura capitale, senza porsi il problema delle varie tipologie della maiuscola greca, certamente prematuro ai tempi di Ščepkin, Lavrov o Karskij, ma non più trascurabile oggi.

po dell'insieme delle testimonianze scritte". Che si tratti di una componente linguistica lo si inferisce da un successivo passaggio, da cui appare chiaro che i fenomeni grafici non sono altro che una ipostasi di quelli linguistici e sono, anzi, da questi determinati<sup>8</sup>.

Non mi soffermo, per ragioni di spazio, su altre opere – di carattere manualistico-sistematico o premesse alla realizzazione di cataloghi di manoscritti – perché, seppur in modo diverso, esse sostanzialmente ribadiscono lo stesso schema interpretativo<sup>9</sup>. In anni recenti ha cominciato ad emergere una maggiore sensibilità verso la questione del metodo e una crescente attenzione a sanare le insufficienze della visione tradizionale. Tuttavia i risultati sono ancora molto eterogenei e, poiché spesso incentrati su questioni specifiche, parziali. È comunque rimarchevole che, pur partendo da singoli aspetti della classificazione tradizionale, si giunga a individuarne lacune più generali. Si veda ad esempio la densa e puntuale ricostruzione della problematicità della categoria di *skoropis'* effettuata da Bystrova (2011) che costituisce un utile punto di partenza per una riflessione generale. Parimenti utili risultano i contributi di Moškova (2013) e Cypkin (2016) che, partendo dalla problematicità della definizione del concetto di *počerk*, suggeriscono l'applicazione di altre categorie di indagine della scrittura, legate essenzialmente alla sua destinazione di uso. Non mi è qui possibile discutere dettagliatamente gli aspetti in cui queste teorie divergono da quanto qui propongo: in termini generali la differenza di impianto è nel modo di considerare il 'divenire scrittore'.

Occorre comunque ricordare che un precoce e notevole tentativo di evidenziare le debolezze metodologiche e di porvi rimedio risale a G. Čremošnik (1940) – seguito parzialmente da Th. Eckhardt (1955) – che proponeva l'adozione di alcune categorie strutturali e funzionali utilizzate dalla paleografia latina ma che suscitò la recisa opposizione di V. Mošin (1965) e la negazione da parte di quest'ultimo che tali categorie potessero essere applicate alla paleografia cirillica<sup>10</sup>. Il dibattito si esaurì con il deciso negazionismo di Mošin.

<sup>8</sup> “*Pis'mennost', tak že i jazyk, predstavljaet soboj obščestvennoe javlenie, razvivajušeesja v nerazryvnoj svjazi s istoriej obščestva, istoriej naroda. Izmenenija v grafike i drugih élementach pis'mennosti, buduči neotdelimy ot istorii jazyka, vnešnim vyraženiem kotorogo javljaetsja pis'mo, svjazany s razvitiem proizvodstva i obmena, istoriej obščestvennyh klassov, gosudarstva, kul'tury*” (p. 5): è un travestimento del vecchio indirizzo ortografico con paludamenti marxisti.

<sup>9</sup> Fondamentalmente dipendente dal tradizionale approccio analitico e descrittivo ai fenomeni grafici appare la monografia di Kostjuchina (1974) sulla scrittura libraria in Russia nel XVII secolo, con la conseguenza che la descrizione stessa risulta parcellizzata e priva di una visione complessiva.

<sup>10</sup> In particolare a Čremošnik (1963) si deve riconoscere il merito di aver evidenziato gli elementi evolutivi insiti nella scrittura cirillica e come essi si fossero messi in moto a partire dall'uso documentario-cancelleresco che di tale scrittura si faceva nelle cancellerie di Ragusa e dei sovrani serbi. È il riconoscimento che il mutamento grafico si produce nelle scritture documentali e poi passa alle librerie con un tentativo di analisi sistematica, benché non compiuta, del fenomeno, almeno in ambito slavo-meridionale.



Qualche considerazione richiede la questione della scrittura cirillica in Dalmazia e Bosnia – e della varia terminologia usata per indicarla – perché essa mostra, con drammatica evidenza, come la mancanza del metodo paleografico induca ad esaminare le tipologie scritte con criteri extra-grafici, in genere fuorvianti. La questione entra nell’ambito paleografico con la pubblicazione nel 1860 del *Bukvar staroslovenskoga jezika* di I. Berčić. Nell’appendice che comprendeva *specimina* scrittori per l’apprendimento, lo studioso incluse una tavola intitolata *bosanska azbukva*, comprendente il tipo manoscritto e quello a stampa, suddivisa in tre varianti, rispettivamente di Bosnia, di Poljice, di Ragusa. Pur avendo evidenziato alcune differenze lampanti nel tratteggio di alcune lettere, Berčić non distingueva la corsiva del XVII o XVIII secolo dalla minuscola cancelleresca del XIV e XV secolo ma anzi attribuiva alla cancelleria ragusea del XIV secolo il tipo più tardo del XVII. Ad ogni modo, il suo abecedario costituiva il primo tentativo di definire da un punto di vista grafico le tipologie cirilliche dei territori occidentali che ancora a metà del XIX secolo erano indicate con varie denominazioni.

Un passo ulteriore e decisivo fu compiuto da Ć. Truhelka che, a partire da un saggio del 1889, usò il termine *bosančica* e considerò la scrittura così etichettata come fondamentalmente diversa dalla cirillica. Lo studioso legava tra loro la scrittura (cirillica) delle iscrizioni tombali bosniache (*stećci*) e la minuscola del sec. XVII ritendendole un’unica entità, completamente separata dalla cirillica definita “ecclesiastica”, che avrebbe avuto origine dalla scrittura greca. Nonostante varie esitazioni e contraddizioni, Truhelka teorizzava che la scrittura minuscola del XVII-XVIII secolo fosse identica alla minuscola cancelleresca ragusea del XV secolo e indicava con la denominazione di “bosančica” o “bosanica” tutta la minuscola cancelleresca cirillica in blocco, ignorando completamente le oggettive differenze grafiche corrispondenti a varie fasi evolutive. Parimenti, usava le stesse denominazioni per la scrittura epigrafica. Va da sé che l’uso di una stessa denominazione per indicare tipologie scritte differenti comporti un grave problema. Inoltre, in reazione ai teoremi extra-grafici che accompagnarono questi studi, tra gli studiosi – soprattutto serbi – del XIX e XX secolo emersero due indirizzi: quello che negava qualunque peculiarità della scrittura cirillica nei territori balcanici occidentali, e rigettava quindi la denominazione di *bosančica*, e quello che invece ammetteva la specificità di questa tipologia scritte. Ma, nel tentativo di dimostrare un legame esclusivo tra il popolo serbo e il cirillico, si teorizzò anche che la cirillica “occidentale” fosse stata usata solo dai cattolici (serbi)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Il ventaglio delle varie posizioni pur accomunate da questi indirizzi generali è piuttosto ampio e non si può renderne conto nel dettaglio. Per uno *status quaestionis*, fino agli inizi degli anni Settanta del Novecento, si può consultare Raukar (1973). Un repertorio di più recenti, ma non per questo più corrette, opinioni sulla questione è emerso dal convegno *Hrvatska ćirilčna baština: međunarodni znanstveni skup povodom 500. obljetnice tiskanja prve hrvatske ćirilčne knjige, Zagreb 26-27 studenoga 2012*, alcune relazioni del quale sono pubblicate in “Hrvatska revija” (XII, 2012, 4).

Qualche utile correttivo al dilagare di queste teorie venne da M. Rešetar che, pur non entrando nella specificità delle argomentazioni paleografiche, riconobbe le peculiarità della scrittura minuscola del XVII secolo, usata a Ragusa e nelle regioni occidentali, e ne fece risalire le origini alla minuscola usata nella cancelleria dei sovrani serbi a partire dal XIII secolo. Quanto al nome *bosančica* o ‘scrittura bosniaca’, egli ne ritenne legittimo l’uso solo se riferito ai libri a stampa che riproducevano tale carattere, usati dai cattolici bosniaci a partire dal XVII secolo.

Tuttavia, le denominazioni *bosančica* o cirillica croata o cirillica bosniaca si sono affermate nella letteratura specifica: il problema non è semplicemente terminologico ma sostanziale in quanto generato dalla mancanza di un’analisi basata su elementi grafici e capace di dare una definizione univoca del fenomeno indagato. Anche nelle trattazioni che propongono descrizioni della morfologia delle lettere (si noti, sempre delle singole lettere e mai del complessivo sistema di scrittura) la commistione impropria con elementi ortografico-linguistici è continuamente presente<sup>12</sup>. E ancora, il fatto stesso che la *bosančica* (o cirillica occidentale o croata, a seconda) venga definita come *brzopis* – cioè il corrispondente slavo-meridionale di *skoropis*’, ossia “corsiva” – o *minuskula* – vale a dire “minuscola” (Raukar 1973: 103) – denota con ogni evidenza come vengano mescolate due categorie paleografiche diverse, ossia quella di corsiva e quella di minuscola, mentre è evidente che si tratti di una scrittura minuscola (quanto a sistema di scrittura) e corsiva (quanto a modalità di esecuzione) e per questo diversa dalla capitale dei manoscritti biblici e di contenuto religioso prodotti in Bosnia fra XIV e XV secolo. È, in altri termini, la dimostrazione di come l’asimmetria della tripartizione montfauconiana induca nell’analisi delle scritture cirilliche una serie di fraintendimenti.

Ricapitolando, lo schema montfauconiano applicato alla scrittura cirillica dà la seguente classificazione:

- la scrittura cirillica ha sviluppato tre tipi (*vidy*) scrittori: *ustav*, *poluustav*, *skoropis*’ / *brzopis*. Alcuni manuali precisano che il tipo largamente accettato in una data epoca viene chiamato *načerk*, mentre per *počerk* si devono intendere le sue realizzazioni individuali<sup>13</sup>. Sembrerebbe l’accento a una embrionale differenziazione fra il tipo scrittorio come scrittura normale, cioè l’astrazione pura del tracciato dei segni grafici facenti capo a quel dato tipo, e *načerk* come scrittura usuale, cioè la realizzazione pratica di quei

<sup>12</sup> Ad esempio Zelić-Bučan 2000. Questo sistema è largamente praticato anche nel definire i fenomeni scrittori cirillici in Serbia, mi limito a citare come esempio di centralità della ‘cirillica serba’ – mai definita nei suoi elementi morfologici – cui vengono legate tutte le manifestazioni scritte in cirillico di Dalmazia e Bosnia, la monografia di Đorđić (1990 [1974<sup>1</sup>]). Il problema parimenti sussiste nelle classificazioni di monumenti scrittori cirillici fra Macedonia e Bulgaria.

<sup>13</sup> Prendo ad esempio un manuale destinato agli studenti universitari di paleografia (Ajplavov, Ivanov 2003: 10): “*Obščeprijnjatij v to ili inoe vremja vid pis’ma nazyvajut načerkom, a ego individual’nye otličija – počerkom*”.

segni grafici. Ma nella pratica domina poi la categoria di *počerk* (corrispondente a ciò che in italiano si definisce “mano” individuale) come risultato di un approccio empirico piuttosto che di una riflessione teorica. La categoria di *načerk* viene usata per spiegare il passaggio dal *poluustav* alla *skoropis*, cioè ipotizzando un *načerk* intermedio, appunto, di *poluustav* corsivo<sup>14</sup>.

- mentre l'*ustav* viene definito come un tipo scrittorio regolare, geometrico, bello, ad asse diritto delle lettere e fondamentalmente inscrivibile in un sistema di due rette parallele (quindi maiuscolo), del *poluustav* non esiste una definizione strutturale, assimilabile a questa, ma una molto più generica che ne sottolinea la genesi in un contesto di velocizzazione del processo scrittorio<sup>15</sup>. Il risultato è che, di volta in volta, possono essere incluse nel tipo *poluustav* forme di lettere che a rigore appartengono alla *skoropis* (ad esempio la *t* alta sul rigo e la *v* di forma quadrata). Quest'ultima invece è chiaramente definita come scrittura veloce nata in ambito documentario (secoli XV-XVII), caratterizzata da variabilità di forme delle lettere, legamenti, abbreviazioni numerose, frequente uso di lettere nell'interlineo superiore, e come tale se ne riconosce la pluralità di manifestazioni.

#### 4. Elementi morfologico-strutturali delle scritture alfabetiche

Nonostante i tentativi di individuare tipologie intermedie fra quelle ereditate dalla tradizione per rendere il sistema più flessibile e i tentativi di puntare ad un'analisi morfologica delle lettere, i risultati rimangono empirici, largamente dipendenti dal colpo d'occhio e dalla valutazione del singolo paleografo e non portano a una riflessione complessiva sui fenomeni scrittori nella prospettiva storica. Ciò è riconducibile, a mio avviso, ad una mancanza fondamentale: l'incapacità di inquadrare i fenomeni grafici nel loro divenire, fonte dei continui mutamenti. A questa si collega la mancata applicazione di parametri morfologici (atti ad esaminare sistema di scrittura e modalità di esecuzione) e funzionali che, nelle loro interrelazioni, aiutano appunto a cogliere il mutamento grafico e ad analizzarlo.

Benché l'obiettivo immediato sia quello di leggere e interpretare documenti scritti a mano – di qualunque natura e di qualunque epoca – la paleografia deve acquisire la conoscenza dei modi storicamente determinanti in cui quei prodotti si sono strutturati, in relazione sia alle forme sia agli scopi e alle funzioni cui essi erano destinati. Il secondo obiettivo, inscindibile dal precedente, consiste

<sup>14</sup> “*Perechodnyj načerk ot poluustava k skoropisi inogda nazyvajut beglym poluustavom*” (Ajplatov, Ivanov 2003: 10).

<sup>15</sup> “*Poluustav – tip pis'ma kirillicy, polučivšij rasprostranenie v XIV-XV vv. Pojavlenie poluustava ob'jasnjaetsja neobchodimost'ju uskorenija processa pis'ma v svjazi s razvitiem deloproizvodstva i pojavleniem bol'sogo količestva delovych bumag. Poluustav vznik v srede piscov, kotorye byli zainteresovany ne stol'ko v krasote pis'ma, skol'ko v ego bystrote i četкости*” (Ajplatov, Ivanov 2003: 11).

nel datare e localizzare le testimonianze scritte, o sulla base di elementi sicuri, per lo più di natura extragrafica o sulla base delle stesse forme grafiche, quando ne siano state individuate le peculiarità e le articolazioni per epoche e luoghi. Mentre i documenti, in virtù della loro natura di traduzione grafica di un negozio giuridico, devono essere provvisti di luogo e data (che tuttavia ci sono pervenuti solo nei documenti integri), i libri non sempre e non necessariamente sono dotati di sottoscrizioni di copisti contenenti tali notizie, altre manifestazioni grafiche – epigrafi, iscrizioni da oggetti, ecc. – possono contenere ancor meno informazioni di questo genere. Sicché, nella maggioranza dei casi, le ipotesi di datazione e localizzazione si fondano sul confronto grafico fra ciò che è sicuramente datato e/o localizzato e ciò che non lo è. Lo *iudicium* del paleografo riveste in questo caso un ruolo notevole. Al di là del soddisfacimento di queste istanze, la paleografia, etimologicamente intesa come “scienza della scrittura antica”, deve mirare a una visione complessiva e unitaria dei fenomeni grafici, sottesa dalla varietà dei supporti, dalla molteplicità di tecniche di esecuzione, dalla destinazione d’uso dei prodotti scritti. Essa è il presupposto indispensabile per la comprensione profonda della dimensione grafica dell’agire umano, senza la quale la paleografia si ridurrebbe a pura tecnica di descrizione e decodificazione delle scritture, certamente utile a molti scopi pratici ma depauperata dello spessore storico.

Naturalmente a questo secondo obiettivo si può pervenire quanto più risulti efficace e preciso lo strumentario di analisi strutturale. In questo devono rientrare le categorie formali che consentano un paradigma di descrizione essenziale ed efficace<sup>16</sup>. Parallelamente agli elementi formali, bisogna considerare la dinamica e la finalità dello scrivere. Una fondamentale differenza nella classificazione delle scritture consiste nel sistema lineare in cui esse sono iscritte: quelle il cui alfabeto è compreso in un sistema formato da due parallele sono maiuscole; quelle in cui lo schema bilineare comprende solo il corpo delle lettere ed occorrono altre due parallele, una al di sopra e una al di sotto per comprendere le aste o altri tratti, sono minuscole. Ovviamente bisogna tener conto delle forme organiche dei segni alfabetici, cioè dei loro modelli, non degli eventuali svolazzi né degli eventuali ingrandimenti o rimpicciolimenti di singole lettere, che possono scaturire da abitudini individuali degli scribi. Quanto al modo in cui i segni alfabetici sono scritti, si devono considerare il tratteggio e il *ductus*. Il tratteggio si riferisce a numero, successione e orientamento dei tratti che costituiscono ogni singolo segno grafico. È un elemento strutturale di fondamentale importanza, da cui dipende non solo la forma delle lettere, ma anche le loro possibili modificazioni. Attraverso l’analisi del tratteggio si può ricostruire la genesi formale delle lettere in relazione alle diverse fasi e articolazioni del gesto scrittorio e, ancora, valutare gli esiti di possibili varianti e metamorfosi dei segni<sup>17</sup>. Sicché

<sup>16</sup> Teorizzate da Cencetti (1997 [1956<sup>1</sup>]) e correntemente applicate nella paleografia greca e latina.

<sup>17</sup> Nella letteratura paleografica di lingua francese – o in quelle che si ispirano alla scuola francese, come la slava – il tratteggio, come è stato qui definito, viene indicato con il termine *ductus*.

una particolare attenzione verso questo elemento consente di collegare segni grafici apparentemente simili – simili cioè nell'esito, ossia nel tracciato – ad aree ed epoche specifiche. Le descrizioni – abituali nella paleografia cirillica – della forma delle lettere, eseguite senza riferimento al sistema di righe retrrici e all'ordine regolamentato dei tratti con cui i singoli segni sono eseguiti, risultano completamente avulse dal contesto in cui la data scrittura è stata prodotta e quindi inutili a restituire lo svolgimento complessivo del processo, e a fornire corrette localizzazioni e datazioni.

Il termine *ductus* si riferisce all'aspetto dinamico della scrittura, ossia al tempo necessario per l'esecuzione dei segni e quindi alla ricaduta che questo ha sull'aspetto finale del prodotto scritto. Non si tratta di una misurazione in termini assoluti della velocità di esecuzione dei segni bensì della valutazione della sua incidenza sull'aspetto complessivo della scrittura: quanto più elevata è la tendenza a fondere i tratti costitutivi della singola lettera o di più lettere in sequenza (legamenti) nel minor numero possibile di movimenti (o tempi di esecuzione) tanto maggiore è la velocità della scrittura. Convenzionalmente si indicano due gradi estremi di velocità, definiti come *ductus* posato (lento) e *ductus* corsivo (veloce), che caratterizzano rispettivamente scritture posate e scritture corsive; tra i due estremi si colloca tutta una serie di gradazioni intermedie, raccolte sotto la designazione complessiva di semicorsive. Va ricordato che l'esigenza di risparmiare tempo nell'esecuzione dei segni si traduce nella tendenza sempre più marcata alla semplificazione del tratteggio, nella realizzazione in sequenza continua di due o più lettere, eventualmente nell'adozione di sistemi abbreviativi complessi. In altri termini, l'aspetto dinamico, rappresentato dal *ductus*, agisce sul tratteggio e invero orienta le possibili modificazioni delle forme grafiche, in un flusso continuo nel quale vanno isolati e valutati i risultati formalmente e stilisticamente più rilevanti per la storia della scrittura.

Occorre inoltre constatare che la classificazione secondo il *ductus* e quella secondo lo schema bilineare o quadrilineare si combinano e ogni scrittura può quindi essere classificata come maiuscola corsiva, semicorsiva o posata oppure come minuscola corsiva, semicorsiva o posata. È questo un elemento di non poco conto perché permette di risolvere l'asimmetria dello schema di Montfaucon e individuare lo specifico ambito in cui si produce il mutamento grafico, permette cioè di formalizzare chiaramente quei gradi 'intermedi' così frequentemente ipotizzati nella paleografia cirillica ma che rimangono sempre aleatori.

Con tracciato si deve intendere l'aspetto esteriore che le singole lettere assumono come esito finale delle operazioni e dei procedimenti messi in atto nel produrre scrittura. Il tracciato può essere spesso o sottile, uniforme o contrastato (a seconda che vi sia o meno variazione di spessore fra i tratti), arrotondato o angoloso. Soprattutto non si deve confonderlo con il tratteggio: quest'ultimo è un elemento strutturale primario, che marca la struttura delle lettere e ne determina l'evoluzione; il tracciato è un elemento di caratterizzazione stilistica dei segni – tant'è che lettere col medesimo tratteggio possono essere realizzate con tracciato diverso (uniforme o contrastato, rotondo o angoloso) anche in dipendenza da fattori materiali (strumento scrittorio, supporto), così come lettere dallo stesso

tracciato possono essere state prodotte con tratteggio differente. Il tracciato può essere determinato dal desiderio di ottenere determinati esiti formali.

Altro elemento formale di valutazione è il modulo, che indica la figura geometrica nella quale sono inscrivibili i singoli segni grafici, in altri termini descrive il rapporto fra altezza e larghezza delle lettere. Si definiscono unimodulari le scritture in cui tutte le lettere sono riferibili a moduli più o meno omogenei per forma e dimensione; scritture a contrasto modulare sono quelle che presentano alternanza fra moduli quadrati e moduli rettangolari variamente orientati rispetto al rigo di base, o variazioni dimensionali nel modulo di singole lettere o serie di lettere.

L'angolo di scrittura, introdotto negli studi dalla scuola francese di J. Mallon e R. Marichal, e poi precisato da G. Cavallo (1967), misura – attraverso la proiezione dello strumento scrittorio da un piano tridimensionale a uno bidimensionale – la posizione variabile nella quale viene a trovarsi lo strumento scrittorio rispetto al rigo di base e ha come conseguenza visivamente percepibile la variazione di spessore dei tratti che costituiscono le lettere, il cosiddetto chiaroscuro. A determinare l'ampiezza dell'angolo di scrittura concorrono vari fattori, variamente combinati fra loro, ma nelle scritture canonizzate, di alto profilo formale, esso è il risultato di scelte consapevoli.

L'angolo di inclinazione invece è l'angolo supplementare a quello formato dalla retta passante per l'asse delle lettere con il rigo di base della scrittura: angoli superiori a 90° comportano l'inclinazione dell'asse verso destra della scrittura. Questo parametro applicato all'analisi di scritture dall'impianto formale può essere funzionale al rilevamento del grado di omogeneità interna della scrittura o all'individuazione di possibili varianti all'interno del medesimo paradigma normativo.

## 5. *Per una nuova classificazione delle scritture cirilliche*

Le scritture possono essere utilmente analizzate anche in riferimento ad alcune categorie descrittive della loro funzione, il cui scopo, pratico prima che teorico, è quello di consentire l'aggregazione di certi fenomeni, rilevandone al contempo i tratti comuni e gli elementi peculiari e distintivi. È una operazione preliminare a una classificazione che tenga conto delle forme ma anche dei contesti di produzione e della destinazione d'uso dei prodotti scritti. Queste categorie, mai usate nell'analisi delle scritture slave, sono anche in altre paleografie ancora oggetto di discussione e la loro applicazione risente di impostazioni e approcci diversi allo studio dei fatti grafici. Nell'ambito della paleografia greca, in particolare, la riflessione teorica ha ancora oggi contorni sfumati e contrastati, e l'uso di queste categorie non ha ancora raggiunto una sistemazione univoca né generalmente condivisa. Esse sono state teorizzate nella paleografia latina da Cencetti che, introducendo il concetto di scrittura usuale come realizzazione pratica di un modello normale, ha spiegato l'innovazione grafica e individuato il divenire grafico come

elemento costante del processo scrittorio. Ciò ha reso possibile riconoscere nella dinamicità della scrittura la dinamicità dei processi storico-sociali, presupposto di una ricostruzione della più ampia dinamica culturale di cui la scrittura è espressione grafica. Questa visione dinamica, che pone all'attenzione il processo e non il risultato – ossia la data scrittura – ha rivoluzionato il modo di concepire lo studio stesso della paleografia. Essa è però accolta ancora con molte esitazioni nella paleografia greca ed è praticamente sconosciuta in quella slava, dove occorre verificare se una sua applicazione possa essere di qualche utilità.

Il Cencetti, nel formulare una terminologia idonea a spiegare nella prospettiva storicistica l'evoluzione generale della scrittura, teorizzò come punto di partenza la cosiddetta scrittura normale, cioè quella concepita come modello da riprodurre avente funzione di norma. Essa è impostata su regole precise che ne determinano tutte le caratteristiche, dal disegno delle singole lettere al numero dei tratti di ciascuna, dalla successione dei tratti stessi all'itinerario che lo strumento scrittorio deve percorrere per una esatta realizzazione. Svincolata dal controllo di un maestro, la generalità degli scriventi adopera la scrittura per l'uso quotidiano con maggiore o minore accuratezza, non sempre e non troppo fedelmente al modello normativo. Si crea così una scrittura usuale aperta a un'ampia gamma di influenze che agiscono in maniera diversa secondo la personalità di chi scrive e le circostanze in cui agisce. I prodotti grafici, anche se riferiti a un'epoca determinata e ad uno stesso ambiente, offrono perciò un aspetto di grande varietà, nel quale è però possibile riconoscere un certo legame con la scrittura normale che aveva costituito il comune punto di partenza.

La progressiva penetrazione di nuove tendenze, non solo individuali ma diffuse tra un gran numero di scriventi, accentua il distacco tra il modello originale e le manifestazioni concrete di scrittura, e nel corso del tempo porta alla necessità di adottare una nuova scrittura normale, coerente con l'attività grafica in corso. Questa interazione non tocca la scrittura assunta come modello normale per la produzione di codici o di documenti ad opera di amanuensi di professione, inquadrati in officine scrittorie o cancellerie e quindi vincolati all'osservanza dei modelli normali. In questi contesti, la capillare applicazione del modello normativo determina il sorgere di una scrittura riconoscibile in tutte le sue specifiche caratteristiche indipendentemente dalla mano che l'ha eseguita, una scrittura che Cencetti definisce "tipizzata", se la sua vitalità è di breve durata e di modesta diffusione, e invece "canonizzata" se estesa ad un'area più ampia e di lunga durata.

Il concetto di scrittura usuale, dunque, rende ragione delle oscillazioni esistenti fra la scrittura modello che viene insegnata e le sue realizzazioni pratiche. Inoltre aiuta a individuare – dal punto di vista funzionale – l'ambito entro il quale si verifica il mutamento grafico. Semplificando il modello teorico potremmo dire che la scrittura usuale – in relazione a una data scrittura normale – è quella comunemente adoperata dalla gran parte degli scriventi per le esigenze della vita quotidiana e perciò esposta a tutte le influenze derivanti dalle tendenze grafiche proprie della velocità del tratteggio o della semplificazione dei segni. È dunque la categoria comprensiva di tutti gli orientamenti e le tendenze grafiche di un'epo-

ca, e per questa ragione anche la matrice di ogni ulteriore modificazione, trasformazione, codificazione delle forme grafiche. Pur nella sua apparente ampiezza, essa spiega il meccanismo dell'innovazione grafica, che solo in casi particolari è conseguenza di una scelta di scuola o di ufficio: in genere, l'innovazione penetra nella scrittura usuale, se ne possono trovare tracce nelle testimonianze grafiche informali, e da lì gli utenti professionisti la accolgono in un repertorio di stile o di canone. Per dirla con M.B. Parkes (1992: 40) "Changes in the signs are the sign of change", poiché i cambiamenti che intervengono nella scrittura usuale, benché di natura formale, costituiscono sintomi, manifestazioni o conseguenze di più profondi cambiamenti sociali, economici, culturali ed evidenziano il manifestarsi di nuove tendenze stilistiche collegate a più diffusi bisogni di scrivere e leggere, l'insorgere di nuovi tipi di contenitori per la trasmissione dei testi.

Nella paleografia slava tale categoria non esiste come strumento di indagine: al di là di constatazioni, più o meno occasionali, del fatto che rispetto al 'tipo' scrittorio esiste una sua realizzazione pratica (il citato *načerk*) non si è posta sufficiente attenzione al fatto che nelle realizzazioni usuali della scrittura si sviluppano i più significativi cambiamenti<sup>18</sup>. L'importanza di questa direzione di indagine è sottovalutata e probabilmente a questo concorre anche la frammentarietà e desultorietà di testimonianze scritte usuali – documentazione totalmente assente per l'epoca più antica – che aiutino a ricostruire il quadro complessivo. Tuttavia si deve esaminare in quest'ottica il materiale fornito da scritture avventizie e informali, veicolate nei *marginalia* di manoscritti, o da brogliacci di scritture private o dalle tavolette di betulla provenienti dagli scavi di Novgorod.

In considerazione del livello di interazione tra scrittura normale e scrittura usuale, si possono distinguere vari livelli di organizzazione formale all'interno di uno stesso tipo scrittorio. Il primo è quello delle 'scritture formali', caratterizzate da omogeneità di forme e regolarità di esecuzione a tutto vantaggio della leggibilità, quindi prossime al modello codificato e riservate prevalentemente ai libri o a determinate tipologie di documenti (usate quindi da scribi di professione). Contrapposte alla categoria delle scritture formali, si definiscono informali tutte le manifestazioni grafiche che risultino prive delle suddette caratteristiche. Si tratta, in sostanza, di scritture che nella pluralità delle soluzioni adottate tradiscono assenza di vincoli normativi e notevole libertà di impostazione.

Nell'esame delle scritture formali bisogna ricordare che qualsiasi fenomenologia grafica va considerata in relazione al significato che una data società assegna alla scrittura, alla funzione che essa le chiede di assolvere. Tale premessa è fondamentale per interpretare il diverso articolarsi della scrittura cirillica, configurata al suo sorgere come scrittura formale e poi esposta nel corso della sua lunga storia alla dinamica su descritta del processo scrittorio. Alle sue origini la scrittura cirillica si configura già come scrittura libraria, nasce cioè, nella Bulgaria di Simeon (fine del IX secolo), per gli usi pubblici, ad imitazione delle coeve maiuscole greche per assolverne l'identica funzione. La cirillica delle origini è dunque una scrittura progettata in funzione della produzione libraria o della

---

<sup>18</sup> Della sua eventuale applicazione discute Cypkin (2016: 860).



scrittura di documenti sovrani, è calligrafica e composta, e recepisce dalla maiuscola greca l'equilibrio delle forme e la precisione icastica del disegno<sup>19</sup>. Tanto più che i libri per i quali viene concepita sono destinati a rendere pubbliche le verità della fede cristiana, che considerava il libro sia come mezzo di diffusione della parola divina sia come elemento portante dell'apparato culturale.

Il punto di partenza è dunque costituito da una scrittura normativa, appositamente concepita e codificata, di cui però non abbiamo tracce dirette. Quando infatti esaminiamo i manoscritti più antichi pervenutici siamo già di fronte ad una variabilità, che deve essere interpretata. Essi presentano la seguente situazione: una tipologia cirillica maiuscola formata sulla maiuscola ogivale greca ad asse diritto, contraddistinta da specifici tratteggi e tracciati per alcune lettere, e invero usata consequenzialmente in un numero esiguo di testimonianze; un'altra tipologia formata sulla maiuscola ogivale greca ad asse inclinato, contraddistinta da specifici tratteggi e tracciati per le stesse lettere guida, di cui è pervenuto un maggior numero di testimonianze, e una terza tipologia, basata fondamentalmente su quella ad asse inclinato ma con raddrizzamento dell'asse e ricezione di alcuni tratteggi dal tipo ad asse diritto, più ampiamente attestata, anche da manoscritti di area slavo orientale, alcuni dei quali datati (es. evangelario di Ostromir 1056/57, *Izbornik* di Svjatoslav 1073). Sulla base dei materiali vagliati finora<sup>20</sup>, tendo a pensare che la tipologia ad asse diritto sia quella primitiva, convenzionalmente la definisco "maiuscola antica", mentre la tipologia ad asse inclinato sarebbe immediatamente successiva, convenzionalmente la definisco "maiuscola antica inclinata". Il terzo tipo, che definisco "maiuscola mista", sarebbe la prima sintesi – realizzata in ambito slavo – tra le caratteristiche delle prime due, ispirate a due maiuscole greche: la solennità, leggibilità e calligraficità di forme ad asse diritto, con la ricezione di tratteggi più agili per alcune lettere dal tipo ad asse inclinato.

Nella dinamica scrittoria, le due tipologie della maiuscola antica costituiscono, a mio avviso, una 'classe stilistica': al momento di dotare il regno di una scrittura dalle forme solenni sia per l'uso liturgico che per i documenti di stato, Simeon, e i tecnici a cui affidò l'impresa, potevano usare per modello la scrittura greca diffusa in quell'epoca e rispondente alle caratteristiche desiderate e cioè la maiuscola ogivale diritta<sup>21</sup>. Il modello fu importato tale e quale per i grafemi che avrebbero espresso fonemi che c'erano anche in greco e ad esso furono conformati tratteggi e tracciati delle lettere che avrebbero espresso fonemi propriamente slavi. Una volta confezionata una scrittura normata, la sua ripetibilità senza

<sup>19</sup> L'ipotesi, ricorrente di tempo in tempo, di una genesi del cirillico come adattamento progressivo di una scrittura greca non meglio identificata è, a mio avviso, del tutto priva di fondamento.

<sup>20</sup> Non mi è possibile per ragioni di spazio entrare nei dettagli tecnici della classificazione che propongo, essi saranno compiutamente esposti in una monografia in preparazione.

<sup>21</sup> Per una presentazione delle varie scritture librarie greche del periodo rimando a Cavallo (1977) e Crisci (1985).

deviazioni può essere possibile solo grazie a una vera e propria scuola scrittoria, ossia una scuola in cui si segue un indirizzo grafico unitario sotto la guida e la sorveglianza di una personalità a ciò preposta<sup>22</sup>. Verisimilmente nel regno non ci fu che una scuola di questo tipo – quella di corte, al più un'altra al servizio dell'autorità ecclesiastica – ma la diffusione della scrittura in ambiti via via più ampi e la concorrenza in un certo senso esercitata da un'altra maiuscola greca canonizzata, quella ogivale inclinata<sup>23</sup>, che presentava il vantaggio dell'asse inclinato e quindi di una maggiore rapidità di esecuzione, poté importare nella prassi scrittoria del regno un altro modello greco e ricavarne un adattamento cirillico, cioè la maiuscola antica inclinata. Le due devono essere state usate in contemporanea per un consistente arco di tempo, sufficiente a che nei vari centri di produzione libraria oramai stabiliti nel regno e nelle regioni vicine (altri arcontati slavi in via di cristianizzazione) fossero usate interscambiabilmente o affinché la loro interazione producesse il tipo sopra definito maiuscola mista.

Questa molteplicità di esiti dello stesso modello maiuscolo dimostra che ciò che si definisce abitualmente "ustav" è tutt'altro che un tipo unitario e che, anzi, la compressione di una articolata fenomenologia grafica in un unico 'tipo' porta ad un appiattimento tale da non poter spiegare la totalità dei fenomeni. Per contro, la categoria di classe stilistica<sup>24</sup>, capace di abbracciare scritture le quali, pur nella differenziazione di singoli elementi, risultano accomunate dal tessuto grafico, dal disegno caratteristico di certe lettere, da più o meno numerose analogie di tratteggio, offre indubitabili vantaggi. In questo caso avremmo il vantaggio di riunire in una classe, per gli elementi che li accomunano, tre stili principali codificati e individuabili da tratti distintivi. Ogni classe stilistica e lo stile normativo (o tipizzazione secondo la terminologia cencettiana) che può fissarsi al suo interno sono fenomeni che insorgono dalla stessa dinamica grafica: essi hanno origine dall'adattamento 'librario', in una certa epoca, dei segni fondamentali delle lettere da parte di singoli o comunità secondo determinate tendenze grafiche; gli stili, quindi, vivono finché rispondono alla realtà scrittoria degli scriventi che li hanno creati. Ma la scrittura è un organismo in costante svolgimento: se la meccanica grafica fa evolvere la stessa struttura morfologica di base dei segni, il mutare di fattori culturali, tecnici ed estetici ne condiziona l'adattamento librario, sicché dopo un periodo più o meno lungo, emergono nuove classi stilistiche e si sostituiscono alle precedenti, le quali, non più rispondenti al mutato clima scrittorio, declinano e scompaiono.

Un processo analogo nel suo svolgimento, ma dagli esiti più stabili e duraturi, è quello che porta alla formazione, partendo da uno stile, di un canone scrittorio. Sotto il profilo grafico il canone è l'estensione in un tempo più lungo rispetto alla realtà grafica che lo origina di uno stile, vale a dire di segni già adattati alla prassi libraria e strutturati in un sistema organico all'interno della classe stilistica nella

<sup>22</sup> Ossia ciò che viene definito con termine tecnico *scriptorium*.

<sup>23</sup> E verisimilmente anche la contemporanea e costante presenza sul territorio di manoscritti greci in ogivale diritta e ogivale inclinata.

<sup>24</sup> Per una discussione di questa e altre categorie funzionali applicate alle scritture greche si veda Cavallo (2005).

quale si sono enucleati. Vari fattori concorrono alla genesi di un canone. Per la sua perpetuazione è essenziale il concorso di una scuola scrittoria, capace di riprodurlo in tutti i dettagli, perché il canone graficamente definito costituisce un sistema conchiuso, nettamente differenziato rispetto ad altri stili o canoni o a scritture generiche, formali e informali<sup>25</sup>. Non va comunque dimenticato che, benché realtà unitaria e conchiusa, il canone ha una fenomenologia grafica all'interno, uno svolgimento cronologico e topico implicante differenze di epoca e di ambiente. Quanto all'aspetto cronologico, un canone rimane in vita per motivi storico-culturali trascendenti la dinamica grafica, fino a quando, essendo gradualmente scivolato al di fuori della realtà scrittoria corrente, diventa artificioso nel disegno e faticoso da eseguire, le norme di esecuzione non vengono più rispettate e vengono acquisiti tracciati estranei. È il momento della dissoluzione. Possono parimenti presentarsi differenze topiche: uno stile o un canone, a causa di particolari stimoli tecnici o di esigenze estetiche o di influenze tipologiche di altre tradizioni scrittorie o di particolari indirizzi di centri di copia, può assumere, al di là dell'unità della scrittura-base, fisionomie differenziali che producono 'tipizzazioni' grafiche interne, ciascuna con caratteristiche proprie, la cui fortuna è varia.

Tendo a credere che nessuno dei tre stili/tipizzazioni descritti divenne a pieno titolo scrittura canonizzata, sia per la mancanza strutturale di scuole scrittorie che dettassero indirizzi sia per la frammentazione politico-organizzativa degli scriventi slavi dell'epoca, che non contribuiva al mantenimento di orientamenti univoci nella prassi scrittoria. Conta però rilevare che la maiuscola antica inclinata dovette conoscere un'ampia diffusione non solo come libreria ma anche come scrittura documentaria. E proprio nell'ambito della documentaria si stabiliscono varie gerarchie: la documentaria usata dalle cancellerie assume col tempo caratteri specifici, a volte del tutto artificiali e artificiosi, usati in realtà come contrassegni di autenticità volti a impedire la falsificazione del documento. A seconda della varia elaborazione di questi elementi e del grado di adattamento in tal senso di scritture librarie sono sorte scritture diplomatiche (comportano l'adattamento alla tipologia di documento ma è limitato il grado di artificiosità) e scritture cancelleresche (praticano un elevato grado di artificiosità e addirittura snaturamento di tratteggi e tracciati che diventano esclusivi di una certa cancelleria e concorrono a caratterizzare e garantire l'autenticità del documento prodotto). Ma è nell'alveo della scrittura usuale – quindi quella usata per documenti privati o non solenni, libri copiati per proprio uso, altri utilizzi informali della

---

<sup>25</sup> L'introduzione del concetto di canone scrittorio nella paleografia greca risale ad un saggio del 1910 di Daniel Sarruys, ma esso trovò più precisa e rigorosa definizione in ambito latino ad opera di Cencetti (1997: 55), esprimendo l'idea della stabilità (e della persistenza nel tempo) delle regole elaborate in un determinato contesto e del conseguente obbligo di attenersi da parte degli scribi. Adattato alla realtà greca, esso fu definito da Cavallo (2005: 76-80) e da lui adoperato nella individuazione della maiuscola biblica (1967). Recentemente lo stesso Cavallo ha ridimensionato il concetto di canone, da lui ritenuto troppo rigido, preferendo adottare la definizione di 'scritture normative'. Ritengo, tuttavia, che le precauzioni già insite nella definizione cencettiana siano sufficienti a trattare questa categoria come uno strumento di indagine e non come un dogma.

scrittura – che la maiuscola antica inclinata conosce, da un lato, un processo di corsivizzazione finalizzato alla rapidità del processo e, dall’altro, vari tentativi di ‘calligrafizzazione’ dei vari tipi informali così prodottisi. È un processo lungo e diffuso su ampi territori che porta alla genesi di notevoli mutamenti i cui svolgimenti non è sempre possibile seguire per mancanza di documentazione.

Per descrivere questa situazione in evoluzione propongo innanzitutto di introdurre il concetto di ‘tipo’<sup>26</sup>. Uso questo termine per designare una scrittura caratterizzata da tratti distintivi e peculiari, enfaticizzati in senso stilistico, da un particolare scriba noto o da un centro di copia. È una categoria che serve a inquadrare fenomeni grafici singolari o periferici nell’ambito di un certo filone grafico, connotati da breve durata, o circoscritta diffusione, limitata all’esperienza grafica di uno scriba o di una generazione di scribi. Propongo di usare questo termine per indicare: 1) circoscritti tentativi di elaborazione di una scrittura libraria, che portano a un certo grado di formalizzazione ma non alla fissazione di un canone e quindi si perdono presto; 2) forme intermedie fra le diplomatiche / cancelleresche e le usuali usate in determinate circostanze per i documenti notarili. La classificazione di tipi avviene a posteriori, analizzando status, diffusione e durata di una certa scrittura, poiché il ‘tipo’ non nasceva come tale nella mente degli artefici. Così configurato, il tipo scrittoria si trova spesso – ma non sempre – su una linea di confine tra scritture formali e informali, perché può nascere e svolgere la sua effimera esistenza nella zona grigia di azione di ‘mani erudite’, ossia di scribi che scrivono documenti privati e copiano libri destinati alla lettura personale o comunque di uso corrente, o di botteghe artigiane di provincia, o entro comunità monastiche ugualmente eccentriche<sup>27</sup>. Ma tipo scrittoria, soprattutto in libri di materia religiosa e/o uso devozionale, può essere considerata anche una tipizzazione/stile che risulti poco incisiva nel tempo e nello spazio. La definizione, o l’uso, di tali concetti potrebbero apparire non troppo rigorosi, ma empiricamente direi che il tipo grafico esprime realtà più circoscritte nel tempo e nello spazio, mentre la tipizzazione o stile può avere un raggio di azione più ampio e articolato, nonché duraturo.

Il vantaggio offerto da queste categorie risiede nel poter descrivere e classificare più agevolmente fenomenologie grafiche complesse, ascrivibili alla situazione di particolarismo grafico creatasi con la diffusione della scrittura cirillica primitiva in aree molto ampie – quale è la situazione che si verifica tra i territori dalmati e l’entroterra, facente capo in parte al banato/regno di Bosnia, in parte allo županato/regno di Serbia – o di pervenire ad una definizione esatta di manifestazioni grafiche finora avvolte da nebulosità classificatoria, come il *poluustav*.

Nel primo caso, ci troviamo di fronte a testimonianze grafiche così descrivibili: libri di un certo pregio vergati in una scrittura maiuscola ad asse inclinato dal tratteggio e dal *ductus* molto più libero rispetto alla maiuscola antica inclinata – come ad esempio l’evangelario del principe Miroslav, in cui è stato approntato

<sup>26</sup> Si tratta di un uso palesemente diverso da quello del termine “*vid*” citato sopra.

<sup>27</sup> Per una sua applicazione alla realtà scrittoria di Bosnia e Dalmazia rimando a Lomagistro (2012).

anche il grafema per esprimere un fonema locale (ossia l'esito delle dentali jotizzate) e che può essere considerata una tipizzazione; una serie di tipi documentari, dai più semplici in maiuscola antica inclinata corsiva – ormai definibile come maiuscola inclinata corsiva – ai più complessi in cui l'alto livello di corsivizzazione comincia a produrre una disarticolazione tale dei tratti di alcune lettere che, dislocandone parti organiche nell'interlineo superiore e/o in quello inferiore, conferisce loro una struttura minuscola, distribuita cioè in un sistema quadrilineare, e spesso con un tratteggio ormai molto diverso da quello che avevano nella struttura maiuscola. Ciò dà l'avvio a un'ampia gamma di scritture informali, dai caratteri mutevoli e dalle funzioni diverse ma principalmente orientate all'ambito documentario, nel cui alveo gli scriventi professionisti cercano di normare tipi scrittori, ancora maiuscoli, con qualche pretesa di formalità da utilizzare come scritture librarie. Questi fenomeni grafici riflettono una situazione sociale molto variegata, contraddistinta da un crescente bisogno di produzione scritta. Da questa situazione in movimento, nell'arco di tempo dal XII al XV circa, traggono origine tre nuovi fenomeni grafici dettati principalmente da un'esigenza estetica – evidentemente legata a ragioni di prestigio socio-politico – di normare scritture formali di alto profilo, naturalmente senza che ciò comporti un arresto del divenire grafico nell'ambito della scrittura usuale.

1. In Bosnia la ricezione di stimoli provenienti da varie 'mani erudite' e officine scritte in un modello maiuscolo formalizzato e solennizzato dal raddrizzamento dell'asse porta alla formazione di un vero e proprio canone scrittoria in quella nitida ed elegante scrittura capitale usata per manoscritti scritturistici e non (es. la miscellanea di Hval), dalle inconfondibili caratteristiche formali, che propongo di denominare "maiuscola bosniaca", solo perché la sua canonizzazione è legata a una precisa scuola scrittoria localizzata nel regno di Bosnia.
2. Nelle regioni interne, fra regno di Serbia e regno di Bulgaria si verificano altri fenomeni grafici, esportati poi anche nella Slavia orientale:
  - a) da un lato, la particolare affezione, ereditata da Bisanzio, per la maiuscola nei libri sacri e liturgici, segno di identificazione sacrale tra la forma della lettera e il suo contenuto (Cavallo 1977: 96), porta ad una seconda ibridazione nella scrittura maiuscola: sui tratteggi e sulle forme della ormai invecchiata maiuscola mista ne vengono innestati di nuovi, importati dalla maiuscola liturgica greca<sup>28</sup>, che concorrono a ricreare una scrittura solenne, di grande impatto visivo e di estrema leggibilità (si pensi ad esempio al Salterio di Kiev del 1397). Propongo di denominarla "maiuscola liturgica" perché anche in ambito slavo il suo uso è esclusivo per i manoscritti liturgici;
  - b) dall'altro, la necessità di una scrittura decisamente più calligrafica dei vari tipi corsivi e minuscoli in circolazione benché non solenne, destinata alla re-

---

<sup>28</sup> Di per sé questa è ritenuta una filiazione dell'antica maiuscola ogivale diritta, benché il problema delle sue origini sia piuttosto complesso. Si veda Orsini (2013).

alizzazione di un'ampia gamma di libri non liturgici, porta alla formazione di una nuova maiuscola, priva di arzigogoli formali, ma leggibile e calligrafica, nella quale sono recepiti alcuni tracciati di lettere minuscole ma riadeguati ad un sistema bilineare e con un diverso tratteggio (ad esempio, le lettere *m*, *t*, *u*, *jat*), e le lettere presentano scarso contrasto modulare. Propongo di denominare questa scrittura, connotata da leggibilità coniugata a sobria eleganza ma di agile esecuzione, "maiuscola nuova", sottolineando che essa nasce in una classe stilistica di tentativi esperiti da vari centri scrittori. Alcuni di questi filoni assurgono allo status di tipi scrittori, di cui si intravede la matrice comune ma che non si lasciano includere in un'unica tipizzazione. Spesso questi tipi sono legati a eruditi-copisti e alla loro scuola; molti di loro, approdati nei principati danubiani – già interessati da pratiche scritte in cirillico a tutti i livelli, dal documentario al librario, – e nelle terre slavo-orientali, dopo la conquista ottomana dei Balcani, vi introducono nuovi orientamenti grafici sì che la classe stilistica appaia varia e diversificata e attiva per un arco di tempo considerevole (fino alla calligrafizzazione di scritture completamente minuscole, ormai in avanzato XVI secolo). Questa complessa dinamica scrittoria è alla base di ciò che viene comunemente denominato *poluustav*, e di cui finora si è detto con certezza solo che non è *ustav*.

Ritengo che analizzando le testimonianze grafiche con questi criteri diventi più agevole rendere conto della varietà dei fenomeni e governarla. Allo stesso modo, lavorando con classi stilistiche e tipi si possono indagare meglio le tante sfaccettature delle scritture tipicamente minuscole e dei vari processi messi in atto per calligrafizzarle e utilizzarle come scritture librarie. In quest'ottica è chiaro che la cosiddetta *bosančica* è tutt'altro che una scrittura unitaria, quanto piuttosto una classe stilistica che affonda le sue radici nella maiuscola inclinata corsiva e ne costituisce il multiforme esito minuscolo, articolata in vari tipi, ma il cui sviluppo grafico non ha matrice né etnica né confessionale.

In conclusione, ribadisco che l'introduzione di queste categorie nell'analisi paleografica non è motivata da passione tassonomica fine a se stessa ma dalla necessità di fare emergere quei dettagli capaci di spiegare i mutamenti grafici – e al tempo stesso culturali – ora ancora costretti nelle maglie di una classificazione troppo ampia e generalista, tra le cui pieghe è sempre insito il pericolo di fuorvianti contaminazioni 'ortografico-nazionali'.

## Bibliografia

- Ajplatov, Ivanov 2003: G.N. Ajplatov, A.G. Ivanov, *Russkaja paleografija: učebnoe posobie*, Moskva 2003.
- Bystrova 2011: E.S. Bystrova, *Skoropis' v russkoj paleografii*, "Foto-grafija. Izobraženie. Dokument", II, 2011, 2, pp. 49-60.

- Cavallo 1967: G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.
- Cavallo 2005: G. Cavallo, *Fenomenologia «libraria» della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica*, in: Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005<sup>2</sup> (= *Papyrologica florentina*, 36), pp. 73-83 (ed. or. "Bulletin of the Institute of Classical Studies University of London" XIX, 1972, pp. 131-140).
- Cavallo 1977: G. Cavallo, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-IX*, in: *La paléographie grecque et byzantine. Colloques Internationaux du C.N.R.S. Paris 1974*, Paris 1977, pp. 95-137.
- Cencetti 1997: G. Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina: dalle lezioni di paleografia* (Bologna, a. a. 1953-54), rist. a cura di G. Guerrini Ferri, Bologna 1997 (1956<sup>1</sup>).
- Čerepnin 1956: L.V. Čerepnin, *Russkaja paleografija*, Moskva 1956<sup>2</sup>.
- Čremošnik 1940: G. Čremošnik, *Studije iz srpske paleografije i diplomatike*, "Glasnik Skopskog naučnog društva", XXI, 1940, pp. 1-8.
- Čremošnik 1963: G. Čremošnik, *Srpska diplomatska minuskula*, "Slovo", XIII, 1963, pp. 119-136.
- Crisci 1985: E. Crisci, *La maiuscola ogivale diritta. Origine, tipologie, dislocazioni*, "Scrittura e civiltà", IX, 1985, pp. 103-145.
- Cypkin 2016: D.O. Cypkin, *Ponjatje počerka v izučenii ruskogo istoričeskogo pis'ma. K probleme razrabotki metodologii počerkovedčeskogo analiza drevnerusskich rukopisej*, "Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury" LXV, 2016, pp. 836-881.
- Đorđić 1990: P. Đorđić, *Istorija srpske ćirilice*, Beograd 1990<sup>3</sup>.
- Eckhardt 1955: Th. Eckhardt, *Ustav. Glossen zur paläographischen Terminologie*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", IV, 1955, pp. 130-146.
- Karskij 1928: E.F. Karskij, *Slavjanskaja kirillovskaja paleografija*, Leningrad 1928.
- Kostjuchina 1974: L.M. Kostjuchina, *Knižnoe pis'mo v Rossii XVII v.*, Moskva 1974.
- Lavrov 1914: P.A. Lavrov, *Paleografičeskie obozrenie kirillovskogo pis'ma*, Petrograd 1914 (= *Ėnciklopedija slavjanskoj filologii*, IV/1).
- Lomagistro 2012: B. Lomagistro, *Scritture e documenti in Bosnia tra XII e XV secolo*, in: G. Nicolaj, P. Cherubini (a cura di), *Sit*

- liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I, Città del Vaticano 2012, pp. 351-366.
- Montfaucon 1708: B. de Montfaucon, *Paleographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis 1708.
- Mošin 1965: V. Mošin, *Metodološke bilješke o tipovima pisma u ćirilici*, "Slovo", XV-XVI, 1965, pp. 150-182.
- Moškova 2013: L.V. Moškova, "Belye pjatna" *russkoj paleografii*, in: *Paleografija, kodikologija, diplomatika. Sovremennyj opyt issledovanija grečeskich, latinskich i slavjanskich rukopisej i dokumentov*, Moskva 2013, pp. 232-240.
- Orsini 2013: P. Orsini, *Scrittura come immagine: morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013 (= *Scritture e libri del medioevo*, 12).
- Parkes 1992: M.B. Parkes, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, London 1992.
- Raukar 1973: T. Raukar, *O problemu bosančice u našoj historiografiji*, in: *Srednjovekovna Bosna i evropska kultura*, Zenica 1973, pp. 103-143.
- Ščepkin 1967: V.N. Ščepkin, *Russkaja paleografija*, Moskva 1967 (1918<sup>1</sup>).
- Truhelka 1889: Ć. Truhelka, *Bosančica. Prinosa bosanskoj paleografiji*, "Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu", I, 1889, 4, pp. 65-83.
- Zelić-Bučan 2000: B. Zelić-Bučan, *Bosančica ili hrvatska ćirilica u srednjoj Dalmaciji*, Split 2000.

## Abstracts

Barbara Lomagistro

*Methodological Questions in Analysing Cyrillic Writing*

The paper deals with the formulation of a scientific method for the analysis of cyrillic writing. The traditional classification of different types of cyrillic script as *ustav*, *poluustav* and *skoropis'* is considered inadequate by several scholars. However, the author considers inappropriate the solutions hitherto proposed because they failed to provide a scientifically based palaeographic definition of the aforementioned denominations. On the contrary, the new proposals involve non palaeographic principles in classification, such as orthographic ones, with or without ethnic labels. The classification method developed in the article is based on the morphological features of each different patterns of cyrillic script. Likewise, it focuses on the various social uses of writing in order to pinpoint the relations between society and the changes in writing.



*Naučni pristup i metodoloska pitanja u izučavanju ćirilice*

U radu se izučava pitanje postojanja paleografskog metoda u analizi ćirilskih pisanih spomenika i usled toga problem povezanosti metoda i naučne terminologije. Nasuprot obilnoj raznovrsnosti pisanih svedočanstava, naučna tradicionalna klasifikacija ćirilskih pisama do danas u upotrebi sadrži samo tri kategorije: ustav, poluustav, brzopis. Potreba da se opisuju tipovi, čije grafičke oznake se potpuno ne uklapaju u ovu klasifikaciju, uzrokuje širenje individualnih naziva koji vežu uz sebe razne prideve citiranih kategorija ili upotrebljavaju etnička imena. Članak razmatra postanak tradicionalnih kategorija i dovodi u fokus metodološke nedostatke. Osnovna slaba tačka ove klasifikacije sastoji se u posmatranju pisanja kao statičke pojave, sasvim zanemarujući činjenicu da je grafički razvoj najosnovnija osobina procesa pisanja. Dalji nedostatak je nejasnost u samom određivanju pojma poluustava. Uz to, članak pokazuje nepodobnost etničkih naziva u stručnoj nomenklaturi, jer takvi nazivi pogrešno uvode u ispitivanje pisama potpuno negrafičke elemente – kao što je isključivo povezivanje jednoga etnonima s jednim ili više grafičkih tipova –, koji naravno ne mogu primereno opisivati grafička svedočanstva i prema tome ne pomažu u rekonstruisanju grafičkog razvoja. Očevidan slučaj ove nepodobnosti je upotreba naziva *bosančica* (ili paralelnog naziva “hrvatska ćirilica”) za pokazivanje raznih grafičkih tipova, strukturalno različitih.

U radu se razrađuje metod analize pisma utemeljen na strukturalnim grafičkim oznakama pisma, kao što su: bilinearni (majuskulni) ili četvorolinearni (minuskulni) prostor pisanja; geometrijski oblik u kome se može ucrtati svako slovo; redosled pojedinih crta pisanja svakog slova, ugao nagiba osovine svakog slova, način pisanja slova, t. j. kursivni ili odmerni. Dalje, moraju se ove strukturalne oznake povezati s funkcionalnim kategorijama, određenim u povodu upotrebe pisma, je li ono namenjeno za pisanje knjiga, isprava, natpisa i t. d. Sudeći po tome treba uzeti u obzir postojeći raskorak između apstraktnog uzora određenog pisma (normalno pismo) i njegova konkretnoga izvođenja (uobičajeno pismo). Imajući to u vidu, u radu se uvode pojmovi skupine stilova – t. j. skupina pisama koja prikazuju, uz nekoliko različitih pojedinačnih elemenata, i zajednički nacrt nekoliko slova i / ili suštinsku sličnost u oblikovanju nekoliko slova –, stila i pisarskog kanona. Na osnovi svih tih elemenata razrađena je posebna terminologija.

*Keywords*

Slavic Palaeography; Cyrillic Writing; Cyrillic History.

# LETTERATURE



## L'Italia, l'arte e la poesia nel *Fra Beato Andželiko* di Nikolaj Gumilëv

Giulia Baselica (Università di Torino)

La lirica *Fra Andželiko*, composta da Gumilëv nel 1912 e pubblicata sul primo numero della rivista “Giperborej” nell’ottobre dello stesso anno, quindi, con il titolo *Fra Beato Andželiko*, inclusa nella raccolta *Kolčan (Faretra)*, edita nel 1916 dalla casa editrice moscovita Al’ciona, si offre, già a una prima lettura, come essenziale ritratto poetico in versi dell’Italia, che trova espressione in svariate immagini: esiti artistici sintetizzati in dettagli architettonici, elementi scultorei, opere pittoriche e ritratti di protagonisti dell’età del Rinascimento<sup>1</sup>.

Il presente contributo non si propone di indagare i motivi e gli stilemi che nella poesia *Fra Beato Andželiko* definiscono un vero e proprio archetipo nella poesia gumilëviana e nella produzione acmeista, bensì di rilevare in essa l’evocazione degli elementi artistici che permettono di ricostruire, nell’immaginario poetico dell’Autore, la sua percezione dell’Italia del Rinascimento, evidenziandone essenzialmente il valore ecfrastico.

Tra l’inizio di aprile e la metà di maggio del 1912, secondo un itinerario serrato e intenso – per le reciproche corrispondenze fra le impressioni indotte, soprattutto, dal vissuto visivo e l’espressione poetica, talvolta originata dall’immediato esperire e talvolta elaborata in una successiva, e forse più complessa riflessione – il poeta soggiornò in Italia, visitando Genova, Pisa, Firenze, Roma, Siena, Napoli, Bologna, Padova e Venezia. L’unica testimonianza del viaggio in Italia di Gumilëv è costituita dalle sue poesie (Šubinskij 2004). Le liriche ispirate alle città visitate – manca Siena, che pare non suscitare nel poeta alcuna ispi-

---

<sup>1</sup> La poesia *Fra Beato Andželiko*, che nella produzione poetica di Gumilëv assume un valore essenziale, è stata ed è oggetto di una consistente bibliografia critica. Tra i principali contributi è doveroso ricordare l’articolo di Brjusov *Novye tečenija v russkoj poezii. Akmeizm* (“Russkaja mysl’”, 1913, 4, pp.134-143), nel quale tale lirica è giudicata una mera imitazione dei testi di carattere storiografico, tipici della produzione simbolista; e la recensione alla raccolta *Kolčan, Novye stichi Nikolaja Gumilëva*, pubblicata da Èichenbaum, (“Russkaja mysl’”, 1916, 2, pp.17-19). Dell’interpretazione dell’ultima quartina scrissero N. Evgeniev (*Modernistskie tečenija i poèzija mežrevoljucionno-go desjatiletija*, in: *Russkaja literatura konca XIX-načala XX vv. 1908-1917*, Moskva 1972); E. Vagin, (*Poètičeskaja sud’ba i miropereživanie N. Gumilëva*, “Beseda”, 1986, 4, pp. 172-190); Nivat 1982.

razione (Polušin 2006) – rappresentano altrettanti ritratti poetici e costituiscono non propriamente un ciclo, se si eccettuano gli *Ital'janskije stichi* – che comprendono *Genuja*, *Piza*, *Rim*, editi nello stesso 1912 sulla rivista “Russkaja mysl” – bensì un polo italiano (Nivat 1982). Ritratti poetici, dunque, le evocazioni di luoghi come *Florencija*, *Venecija*, *Bolon'ja*, *Neapol'* o di monumenti dalla marcata valenza metonimica, come *Paduanskij sobor*, *Villa Borgese*, connotati da una evidente caratterizzazione ecfrastica: Gumilëv affida alla poesia immagini intensamente iconiche, nelle quali sulla suggestione sonora parrebbe prevalere l'effetto visivo<sup>2</sup>, originato dall'arte e dall'arte rinascimentale in particolare. Nelle poesie dedicate all'Italia essa assume un ruolo essenziale, poiché riflette la realtà e continua a vivere di vita propria, con il susseguirsi delle generazioni (Komolova 2005). Ma a esercitare una peculiare, importante influenza sull'ispirazione del poeta acmeista è l'opera dei pittori del Quattrocento, e di Beato Angelico in particolare, motivo di interesse per letterati e studiosi russi nei primi anni del Novecento. Pavel Muratov cita più volte il pittore fiesolano nell'opera *Obrazy Italii*, pubblicata nel 1911, definendolo “отличный и весёлый сердцем живописец, каким он был, не святоша и не визионер, каким его хотят его видеть иные и каким он никогда не был” (Muratov 2016: 495)<sup>3</sup>. Cinque anni prima, nel saggio *Problema gogolevskogo jumora*, contenuto nella raccolta *Kniga otryženij*, Annenskij menzionava la *Madonna della stella* di quel “severo fiorentino”, *строгий флорентинец*, chiamato frate Beato Angelico (Annenskij 1979: 17). È infine importante ricordare la poesia *Fra Andželiko* di Bal'mont, composta nel 1909 e la breve lirica *F'ezole*, di Blok del 1909, ognuna espressione di una diversa lettura dell'arte del Beato Angelico.

Nella poesia *Fra Beato Andželiko* Gumilëv evoca l'Italia senza mai nominarla: “nel paese dove” (*В стране, где*)<sup>4</sup> – e tale formula identificativa viene ripetuta due volte, all'inizio delle prime due strofe, forse eco del verso goethiano “Kennst du das Land, wo”<sup>5</sup> – l'allegro ippogrifo invita il leone alato a gio-

<sup>2</sup> Pochi anni prima, nel 1908, in un articolo intitolato *Debjutanty (Esordienti)*, Brjusov aveva espresso un giudizio favorevole nei riguardi della raccolta *Romantičeskie cvety (Fiori romantici)*, pubblicata da Gumilëv nello stesso anno, precisando che gli esiti migliori erano stati ottenuti nelle liriche in cui il poeta scompare dietro le immagini, nelle liriche in cui più è dato alla vista che all'udito (Gumilev 1988a: 331). Brjusov cita alcuni titoli esemplificativi, *Pompej* e *Karakalla*, rilevando così la stretta connessione fra il tema italiano e la peculiare accezione figurativa dell'ispirazione poetica gumilëviana.

<sup>3</sup> “Un eccellente pittore allegro di cuore, non un bigotto né un visionario quale altri vogliono vedere e quale non fu mai”. (In questa e in successive citazioni riportate in lingua italiana, la traduzione è dell'autrice del presente contributo). Al Beato Angelico Muratov dedicò anche una monografia, *Fra Angelico*, commissionata da Mario Broglio, che la pubblicò nel 1929 nei tipi di Valori plastici, la casa editrice d'arte da lui stesso fondata.

<sup>4</sup> Si cita, qui e in seguito da Gumilev 1998b: 123.

<sup>5</sup> Il celebre verso della poesia *Mignon*: “Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen?” con l'immagine dei limoni e delle arance dorate, del mirto e dell'alloro parrebbe ricordare anche un'altra lirica di Gumilëv, legata al tema dell'Italia e intitolata *Seržeju Gorodeckomu* (A Sergej Gorodeckij), pubblicata sul numero 9-10 di “Giperborej”

care nell'azzurro (*В стране, где гиппогриф веселый зовет играть в лазури*). L'immagine dell'ippogrifo e del leone alato parrebbero rinviare al ricordo di Venezia, ultima tappa del viaggio di Gumilëv: gli elementi scultorei sono non di rado, nelle liriche ispirate all'Italia, emblemi connotativi caratterizzati dalla solidità e dalla concretezza della pietra<sup>6</sup> atti a introdurre e a immediatamente definire i luoghi visitati. E alla dimensione solare e giocosa dominata dal colore azzurro si contrappone quella notturna, misterica, rappresentata nelle ninfe di cristallo e nelle erinni coronate, liberate dalla manica della notte, creatura magica e misteriosa (*Где выпускает ночь из рукава/Хрустальных нинф и венценосных фурий*), raffigurazioni poetiche forse originate da immagini pittoriche suggerite dalla cultura classica latina e greca. L'Italia è il paese in cui vi sono silenziosi sepolcri; ma di quei morti ancora vivono la volontà, il potere, la forza (*В стране, где тихи гробы мертвецов,/Но где жива их воля, власть и сила*). Di nuovo si coglie la contrapposizione fra due dimensioni: la morte – resa figurativa da un elemento concreto e monumentale – rappresentata dai silenziosi sepolcri, che a loro volta, considerando l'itinerario italiano seguito dal poeta, rinviano al Camposanto di Pisa o, ancora, alle “urne dei forti” in Santa Croce a Firenze e la vita, che spiritualmente trionfa nelle virtù dei grandi uomini che appunto seppero essere liberi di volere, potenti e forti. L'Italia è per Gumilëv anche i molti celebri maestri che ne hanno eternata la memoria: la voce del poeta esprime qui con intenso *pathos* lirico una rapida allusione all'unico maestro amato dal suo cuore (*Сред многих знаменитых мастеров/Ах одного лишь сердце полюбило*). L'artista non viene, in realtà, mai nominato, se non nel titolo della poesia, e forse proprio l'assenza della diretta ed esplicita sua nominazione ne amplia la portata semantica: l'Angelico è qui l'Italia, l'arte, la poesia<sup>7</sup>.

---

nell'autunno del 1913, quando Gorodeckij si apprestava a tornare in Italia. Gumilëv lo esorta a godere del grande glicine, a inseguire la glauca lucertola (*Срывай огромную глицину,/Преследую ящерицу синюю*); ma, soprattutto, lo esorta a comporre un verso amoroso in una spelonca odorosa di limone (*В благоухающей, лимонной/Трущобе стих сложи влюбленный!*).

<sup>6</sup> *Villa Borgese* si apre, per esempio, con l'immagine dei vasi scolpiti nella pietra grigia; nel primo verso di *Venecija* compaiono i giganti nella torre e il leone sulla colonna è alato come i serafini; anche *Rim* è introdotta da un elemento scultoreo: la lupa con le fauci insanguinate su una bianchissima colonna. Di Pisa, infine, nella lirica omonima, il poeta evoca l'adamantino marmo senese e quello di Carrara, di color bianco latte.

<sup>7</sup> Le connessioni tra la figura del Beato Angelico e l'arte e la cultura russa si collocano storicamente in un contesto di rimandi e corrispondenze. È in primo luogo interessante ricordare che nel marzo del 1439, a Firenze, mentre il pittore fiesolano avviava i lavori nel convento di San Marco, presso la cattedrale metropolitana di Santa Maria del Fiore si svolgeva il Concilio che doveva proclamare l'unione fra la chiesa greca e quella latina. Lo stile, la rappresentazione dei soggetti sacri, il tratto figurativo apparentano inoltre l'opera dell'Angelico con la produzione pittorica sacra russa. La pittura di icone, originata dalla cultura artistica bizantina, è più vicina alla scuola italiana che a qualsiasi altra occidentale (Alpatov 1976). Non è quindi un caso che “la *Trinità angelica* di Rublëv venne a lungo considerata opera di un maestro italiano” (Alpatov 1976: 264). E a Rublëv, contemporaneo dell'Angelico, Gumilëv dedicò, nel 1916, una lirica, appun-

Il poeta ricorda i maestri del Rinascimento in due quartine successive, atte a stabilire una nuova contrapposizione, preannunciata all'inizio della prima quartina dalla congiunzione *пускай* che conferisce al discorso poetico un tono ascendente, solenne e, nel contempo, provocatorio, fra la grandezza di quegli artisti – a ognuno dedicando un ritratto stilizzato – e la loro stessa lontananza dal pittore fiesolano: vi siano pure il grande, celestiale Raffaello, il Buonarroti, prediletto del dio delle rocce, o da Vinci, che assaporò il magico luppolo, o Cellini, che offrì al bronzo il segreto della carne (*Пускай велик небесный Рафаэль, / Любимец бога скал Буонарроти, / Да Винчи, колдовской вкусивший хмель, / Челлини, давший бронзе тайну плоти*). Ma dei maestri qui nominati – a eccezione di Raffaello legati alla visione di un Rinascimento dal carattere pagano e occulto – il poeta russo rileva i limiti, facendo precedere dalla congiunzione avversativa *но* la successiva riflessione. Se nella quartina precedente, come si è rilevato, i maestri sono evocati in ritratti stilizzati, ora quegli stessi nomi, a eccezione di Cellini, vengono ripetuti e associati ad azioni, al loro operato: ma Raffaello non scalda, bensì acceca; terribile è la perfezione del Buonarroti e il luppolo di Leonardo turba l'anima, proprio quell'anima che aveva creduto nella beatitudine (*но Рафаэль не греет, а слепит, / В Буонарроти страшно совершенство, / И хмель да Винчи душу замутит, / Ту душу; что поверила в блаженство*). È la parola 'beatitudine' a introdurre la figura del Beato Angelico: subito dopo Gumilëv evoca Fiesole, vivida immagine pittorica definita dai pioppi sottili e dai papaveri che ardono nell'erba verde (*На Фьезоле, среди тонких тополей / Когда горят в траве зеленой маки*) e l'opera dell'artista. Non ne esalta l'abilità, e dichiara che il pittore non sapeva dipingere ogni cosa (*О да, не все умел он рисовать*)<sup>8</sup>, eppure in tutto ciò che egli dipingeva vi era perfezione (*Но то, что рисовал он – совершенно*). La seconda parte della lirica è dominata dall'artista fiesolano e dominante è il carattere ecfrastico dei versi gumileviani che riproducono poeticamente dettagli pittorici, verosimilmente ispirati al polittico di San Pietro Martire (originariamente destinato all'altare della chiesa del convento di monache camaldolesi di San Pietro Martire, a Firenze): rocce, boschetti, un cavaliere a cavallo (*Вот скалы, рощи, рыцарь на коне...*).

---

to intitolata *Andrej Rublëv*. Anche in questa poesia l'io lirico si pone dinanzi all'opera del pittore e si lascia compenetrare dalla sua intensa spiritualità. Proprio nei due versi conclusivi egli rivela che la dolorosa fatica di questa vita, grazie al lodevole pennello di Andrej Rublëv, si è trasformata in una divina benedizione.

<sup>8</sup> Secondo E. Raskina Gumilëv si sofferma sulla tendenza del pittore a non oltrepassare i confini del proprio genio artistico, rinunciando al raggiungimento della perfezione, in virtù della propria umiltà e religiosa pacatezza (Raskina 2012). In merito alla non compiuta perfezione delle sue opere osserva Vasari: “[aveva] egli in consuetudine di non ritoccare o racconciare alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta, per credere (secondo che egli diceva) che così fusse la volontà di Dio” (Vasari 1991: 348). E precisa, infine Berti: “artista grandissimo, pertanto, i cui limiti furono una scelta volontaria e contribuirono a fare di lui, tra tutti gli altri grandissimi maestri del Rinascimento, l'unico ‘Angelico’” (Berti 2003: 24).

All'immagine del cavaliere a cavallo viene qui attribuito un certo rilievo: i tre puntini di sospensione paiono rendere l'atteggiamento assorto dell'io lirico, il quale si domanda dove sia diretto il cavaliere, se in chiesa o a far visita alla fidanzata (*Куда он едет, в церковь или к невесте?*)<sup>9</sup>. Splende la luce dell'alba sulle mura cittadine, e vanno le greggi per le vie dei sobborghi (*Горит заря на городской стене, / Идут стада по улицам предместий*). E poi l'immagine di Maria che regge suo figlio, riccioluto e dal nobile rossore (*Мария держит сына своего, / кудрявого, с румянцем благородным*). Vi è anche un boia vestito d'azzurro, che tuttavia non incute alcun timore, accanto ai santi: essi sono in armonia sotto il nimbo color oro (*И так нестрашен связанным святым / Палач, в рубашку синюю одетый, / Им хорошо под нимбом золотым*). Con il riferimento ai colori, brillanti e puri, la figura di Fra Angelico a poco a poco si libera della sua materialità per accedere a una dimensione spirituale: secondo una leggenda un serafino ridente e luminoso prese i pennelli e con lui cominciò a gareggiare nel creare un'arte meravigliosa, anche se, commenta sommessamente il poeta, invano (*И есть ещё преданье: серафим / Слетал к нему смеющийся и ясный, / И кисти брал, и состязался с ним / В его искусстве дивном ... но напрасно*).

La chiusa della lirica conferisce al valore semantico, alla poetizzazione dell'immagine di Fra Beato Andželiko un'ulteriore, e importante, accezione: c'è un dio, c'è un mondo e vivono in eterno, mentre la vita degli uomini è momentanea e misera; e tuttavia colui che ama il mondo e crede in Dio, in sé riunisce tutto (*Есть бог, есть мир, они живут вовек, / А жизнь людей – мгновенна и убога. Но всё в себе вмещает человек, / Который любит мир и верит в Бога*). Il pittore italiano diviene qui compiuta e armoniosa sintesi di corpo e anima; dell'Adamo terreno e dell'Adamo divino, principio ispiratore del Gumilëv maturo (Martynov 1986), il quale così esprime il sogno che ora accomuna coloro i quali coraggiosamente si sono dati il nome di "acmeisti": quello di unire in sé quattro momenti: "и Бога, и порок, и смерть, и бессмертие"<sup>10</sup> (Gumilev 1990: 59).

<sup>9</sup> È possibile cogliere in tale minuto dettaglio un motivo ricorrente della produzione poetica di Gumilëv: la lirica *Vljublënnaja v d'javol* (*Innamorata del diavolo*) è introdotta da un interrogativo inerente all'identità del pallido e bel cavaliere su un cavallo nero: (*Что за бледный и красивый рыцарь / Проскакал на вороном коне*). Ai piedi di Anna Comnena, figlia dell'imperatore bizantino Alessandro I, alla quale è dedicata la poesia omonima, *Anna Komnena*, composta nel 1908 e pubblicata postuma, vi è un cavaliere altero come un uccello, come un'aquila grigia delle nevi dei Pirenei (*У ног её рыцарь, надменный, как птица, / Как серый орел пиренейских снегов*). Ma il motivo del cavaliere assume, nell'universo poetico di Gumilëv, una valenza intensamente identitaria nei versi *Rycar' s cep'ju* (*Il cavaliere in catene*), composta nel 1908 e pubblicata sulla rivista "Vesy", poi inclusa nella raccolta *Žemčuga*, edita nel 1910. Qui l'io lirico dichiara di essere di nuovo il *conquistador*, conquistatore delle città (*И я снова конквистадор, покоритель городов*), dopo essere stato in catene, come uno schiavo e aver vissuto, umiliato, in prigionia (*Словно раб, я был закован, жил, униженный, в плену*) e poi liberato da una donna gelosa qui innominata, che spezzò i tormentosi ceppi di acciaio (*И, ревнивая, разбила сталь мучительных оков*).

<sup>10</sup> "E Dio, e il vizio, e la morte, e l'immortalità".



La lettura gumileviana dell'opera del Beato Angelico è perfettamente consonante con l'interpretazione di Muratov: "Egli fu un mistico e non cessò mai di esserlo; tuttavia la natura del suo misticismo non richiedeva affatto questa indifferenza verso il mondo [...]. Fra Angelico vedeva il mondo dell'al di là così semplicemente, esattamente, sanamente e naturalmente, com'egli vedeva le cose terrestri" (Muratov 1929: 78-79). Ma l'arte e la visione del mondo dell'artista fiesolano acquisiscono un nuovo, ultimo significato. Fra Beato Angelico è Nikolaj Gumilëv: nella raffigurazione poetica del pittore beato e della sua opera si esprimono la stessa semplicità<sup>11</sup>, la stessa quiete e la stessa luce che promanano dai capolavori dell'artista rinascimentale. Ocup rileva nella lirica evidenti tratti autobiografici. Nel descrivere i soggetti ricorrenti nella produzione pittorica dell'Angelico – il cavaliere a cavallo, le greggi nelle vie dei sobborghi, la Madonna col Bambino, il boia e i santi – Gumilëv impiega la propria tipica e calma intonazione, così rivelando il proprio ideale artistico: "[Гумилëв] выражал словами то, что Фра Беато вуражал красками"<sup>12</sup> (Ocup 1995: 90). Come si è ricordato, *Fra Andželiko* apparve sul primo numero della rivista "Giperborej": si trattava di un fascicolo importante, nel quale si presentavano ai lettori gli esiti della nuova ricerca poetica: "Рождаясь в одну из победных эпох русской поэзии, в годы усиленного внимания к стихам, "Гиперборей" целью своей ставит обнаружение новых созданий в этой области искусства"<sup>13</sup>. È dunque significativa la presenza della poesia *Fra Andželiko* a definire programmaticamente<sup>14</sup> l'ideale poetico di Nikolaj Gumilëv, ispirato

<sup>11</sup> Brjusov definì "semplice", *простая*, la musa di Gumilëv, recensendo la raccolta *Čužoe nebo* (Brjusov 1912).

<sup>12</sup> "Gumilëv esprimeva con le parole ciò che Fra Beato aveva espresso con i colori".

<sup>13</sup> "Nata in una delle epoche testimoni del trionfo della poesia russa, in anni di profonda attenzione per i versi, "Giperborej" si prefigge lo scopo di pubblicare le nuove realizzazioni in tale ambito" (*Ot redakcii*, "Giperborej", 1, 1912, pp. 3-4).

<sup>14</sup> Sullo stesso numero della rivista e di seguito alla poesia di Gumilëv viene pubblicata una seconda lirica, intitolata *Fra Beato Andželiko*, e composta da Sergej Gorodeckij, che visitò l'Italia per la prima volta qualche tempo dopo Gumilëv: è la replica provocatoria all'ideale poetico espresso da Gumilëv. I versi di Gorodeckij iniziano con una domanda quasi molesta: "Vuoi sapere chi io odio?" (*Ты хочеш' знат', кого я ненавижу?*) E la risposta è lapidaria, quasi crudele: "Fra Angelico, Naturalmente. Non vedo in lui il genio della beatitudine, bensì il morto di una piccola tomba" (*Конецно, Фра Беато Анжелико. /Ja v nem ne genija blaženstva vižu, /A mertveca grobnicy nevelikoj*). Le due versioni distinte, anzi opposte, del pittore rinascimentale divengono quindi un momento di fecondo, acuto confronto poetico tra le due diverse anime dell'acmeismo.

Al confronto tra le due anime dell'Acmeismo e alle due liriche ispirate al pittore italiano è dedicato il saggio di I. Martynov, *Dva akmeizma: k istorii poetičeskoj diskussi o tvorčestve Fra Beato Andželiko*, "Vestnik russkogo christianskogo dviženija", 1984, 148, pp. 108-122, cui segue il contributo di J. Doherty, *Acmeist Perceptions of Italy*, in: *Literary Tradition and Practice in Russian Culture: Papers from an International Conference on the Occasion of the Seventieth Birthday of Jurij Mikhailovich Lotman*, Amsterdam 1993, pp. 109-111).

dall'esperienza dell'Italia e dal riconoscimento di sé stesso nel tratto e nei colori del pittore Giovanni da Fiesole, detto "l'Angelico", perché superiore, altissimo, divino (Marini 2004).

### *Bibliografia*

- Alpatov 1976: M. Alpatov, *Le icone russe. Problemi di storia e d'interpretazione artistica*, Torino 1976.
- Annenskij 1979: I. Annenskij, *Kniga otroženij*, Moskva 1979.
- Berti 2003: L. Berti, *Beato Angelico*, Milano 2003.
- Brjusov 1912: V. Brjusov, *N. Gumilev, Čužoe nebo*, "Giperbo-rej", 1912, 1, p. 29. <[http://imwerden.de/pdf/giperbo-rej\\_01\\_1912.pdf](http://imwerden.de/pdf/giperbo-rej_01_1912.pdf)> (ultimo accesso: 29.04.17).
- Gumilev 1988a: N.S. Gumilev, *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach*, I. *Stichotvorenija. Poëmy (1902-1910)*, Moskva 1988.
- Gumilev 1988b: N.S. Gumilev, *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach*, II. *Stichotvorenija. Poëmy (1910-1913)*, Moskva 1988.
- Gumilev 1990: N.S. Gumilev, *Pis'ma o russkoj poëzii*, Moskva 1990.
- Komolova 2005: N. Komolova, *Italija v russkoj kul'ture Serebrjanogo veka. Vremena i sud'by*, Moskva 2005.
- Marini 2004: F. Marini, *La vita e l'arte*, in: *Beato Angelico*, Milano 2004, pp. 27-69.
- Martynov 1986: I. Martynov, *Dva "akmeizma", k istorii poëtičeskoj diskussii o tvorčestve Fra Beato Andželiko*, "Vestnik russkogo chritianskogo dviženija", 3, 1986, pp. 108-122.
- Muratov 1929: P. Muratov, *Fra Angelico*, Roma 1929.
- Muratov 2016: P. Muratov, *Obrazy Italii*, Moskva 2016.
- Nivat 1982: G. Nivat, *L'Italie de Blok et celle de Gumilev*, "Revue des études slaves", LIV, 1982, 4, pp. 697-709.
- Ocup 1995: N. Ocup, *Nikolaj Gumilëv. Žizn' i tvorčestvo*, Sankt-Peterburg 1995.
- Polušin 2006: V. Polušin, *Nikolaj Gumilëv. Žizn' rastreljannogo poëta*, Moskva 2006.
- Raskina 2012: E. Raskina, *Obrazy i simvolj evropejskogo Renessansa*, "Cuadernos de Rusística Española", VIII, 2002, pp. 221-228.

- Šubinskij 2004: V. Šubinskij, *Nikolaj Gumilev. Žizn 'poeta*, Sankt-Peterburg 2004.
- Vasari 1991: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*, I, Torino 1991.

## Abstracts

Giulia Baselica

*Italy, Art and Poetry in Nikolaj Gumilëv's Fra Beato Andželiko*

*Fra Andželiko* got into print in 1912 in the first issue of “Giperborej” – the lyric poem was then published in 1916 with the title *Fra Beato Andželiko* in the miscellany *Kolčan* – inspired by the vivid impressions Nikolaj Gumilëv gained during his Italian tour in the very same year. Poetry has been many a time the object of critical analysis, oriented to identify in the painter a sort of anticipation of the aesthetic vision typical of acmeism; nonetheless, the work should be seen in its context that acts as a background for the crucial figure of the poetic composition, namely the gumilevian perception of the artistic civilization of the Italian Renaissance: Leonardo da Vinci, Raffaello, Benvenuto Cellini, Michelangelo are here awakened, described and matched to the eponymous character; we also find educated references to sculptural and pictorial images: the hippogrif, the winged lion, the nymph and the Fury, represent thematic paths that refer to the poet's journey through Italian art and culture. This article aims to reconstruct the image of Italy, of Poetry and to depict the poet through the verses of *Fra Beato Andželiko*.

Джулия Базелика

*Италия, искусство и поэзия в стихотворении Фра Беато Анджелико Николая Степановича Гумилева*

В 1912-ом году в первом выпуске журнала “Гиперборей” было опубликовано стихотворение *Фра Анджелико*, переизданное с названием *Фра Беато Анджелико* в сборнике *Колчан* в 1916-ом году. Источник вдохновения стихов Гумилева – путешествие в Италию, которое поэт совершил в том же году. В критической литературе *Фра Беато Анджелико* считается представлением о мировоззрении акмеизма, но его поэтические образы также выражают восприятие Гумилёвым итальянского возрождения: эпонимическому герою противопоставляются Леонардо да Винчи, Рафаэль, Бенвенуто Челлини и Микеланджело, а многочисленные упоминания о живописных и скульптурных мотивах введут разные тематические направления проникающие в путевой опыт поэта сквозь итальянское искусство и итальянскую культуру. Основной задачей настоящей статьи является воссоздание образ Италии, Поэзии и самого поэта через стихи *Фра Беато Анджелико*.

## Keywords

Gumilëv; Russian poetry; Beato Andželiko.

# Velimir Chlebnikov: dall'utopia neoslava a quella eurasiatica

Gabriella Elina Imposti (Università di Bologna)

L'esordio dell'attività letteraria di quello che sarà il corifeo del *budetljanstvo* avviene “sotto il segno slavo”, che permea le sue dichiarazioni, articoli e componimenti artistici di quel periodo (Parnis 1978: 224-225; Baran 1999: 267). In un brano poi pubblicato in *Tvorenija 1906-1908 gg.*, Velimir Chlebnikov (1914: 51) scrive: “Самовитый дух славян / О проснися в нас проснись / воспрянь!”. E in una nota autobiografica risalente al 1914 afferma:

Некогда выступил с воззванием к сербам и черногорцам по поводу Босно-Герцеговинского грабежа, отчасти оправдавшимся через несколько лет, в Балканскую войну, и в защиту угророссов, отнесенных немцами в разряд растительного царства. (ChSS VI/2: 243)

Chlebnikov risponde con particolare sensibilità alla temperie culturale e politica che la Russia sta attraversando negli anni 1905-1914 in cui si assiste ad un vivace e fitto dibattito che da un lato riguarda il problema della definizione dei rapporti tra la componente russa (*rususkaja*) dell'impero e le altre nazionalità (*inorodcy*), e dall'altro ripropone e sviluppa con nuove declinazioni la “questione slava” sollevata dai movimenti slavofilo e panslavista del XIX secolo. Già nel 1902, in occasione del venticinquesimo anniversario della guerra russo-turca del 1877-1878, erano stati pubblicati album celebrativi della “grande guerra di liberazione degli slavi” i cui proventi furono destinati a finanziare gli studenti slavi che studiavano a Pietroburgo (Tuminez 2000: 163). Da un lato la disastrosa guerra contro il Giappone e la rivoluzione del 1905 videro un iniziale attenuarsi delle misure russificatrici e discriminatorie nei confronti delle confessioni eterodosse (cattolici, musulmani, buddisti) all'interno dell'Impero russo con numerose concessioni (in seguito revocate) nell'ambito della politica linguistica nei confronti degli *inorodcy* (Kappeler 2006: 303). Dall'altro, però, la sconfitta nell'estremo Oriente spinse la Russia a cercare di riaffermare il proprio prestigio internazionale nel Vicino Oriente e nei Balcani, dove il rapporto privilegiato con il mondo slavo assumeva un ruolo cruciale per contrastare l'accrescersi dell'influenza tedesca sull'agonizzante Impero Ottomano, fatto che non poteva non inasprire notevolmente i sentimenti antioccidentali e in particolare antigermanici (cfr. Cigliano 2012: 513; Tuminez 2000: 134). Si apre

così la stagione del movimento ‘neoslavo’ che, abbandonando in parte l’enfasi sul carattere confessionale e conservatore del panslavismo, rilancia l’idea della unità delle nazioni slave.

Il 1908 segna un anno di svolta in questo processo, innanzi tutto con il Congresso slavo di Praga, preceduto nel maggio dello stesso anno dalla visita a Pietroburgo di una delegazione dei Giovani Cechi, capitanata da Karel Kramář. L’occasione fu la “settimana slava” organizzata nella capitale russa in preparazione del congresso allo scopo di mostrare l’esistenza di una nuova Russia, democratica e riformatrice, disposta ad assumere un ruolo chiave nel movimento neoslavo (Savino 2011: 78-86).

Tuttavia il Congresso Slavo di Praga, apertosi il 13 luglio 1908<sup>1</sup>, al quale parteciparono anche rappresentanti russi di diversi partiti, non riuscì ad affrontare, e tanto meno a risolvere alcuni nodi cruciali, quali la normalizzazione dei rapporti tra russi e polacchi da un lato, e la questione ucraina dall’altro. Peraltro, la contrapposizione rispetto all’elemento germanico non trovava concordi i delegati ucraini che vedevano nel “neoslavismo antigermanico [...] uno strumento della reazione”<sup>2</sup>. Si discusse piuttosto di progetti ‘minori’, quali la fondazione di una banca slava, l’organizzazione dell’esposizione slava e la fondazione di un’agenzia turistica slava, ma si approdò ad un nulla di fatto, nonostante i toni ottimistici di alcuni osservatori (cfr. Bobrinskij 1909).

Il secondo evento cruciale che caratterizzò il 1908 fu l’annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell’Impero Austro-ungarico, alla quale il governo russo non si oppose, avendo il ministro degli esteri Aleksandr Izvol’skij segretamente pattuito con la controparte austro-ungarica il libero passaggio dallo stretto dei Dardanelli in cambio del non intervento dell’Impero russo. Tuttavia, dopo l’annessione, l’Austria si rimangiò l’accordo e l’opinione pubblica russa reagì violentemente a questo smacco che ritenne una vera e propria “Tsutsima diplomatica” (Tuminez 2000: 139, Kacis, Odesskij 2010: 126).

Proprio in risposta all’annessione della Bosnia Erzegovina il giovane Chlebnikov compose *Vozzvanie k slavjanam*, che nell’ottobre del 1908 appese nell’atrio dell’Università di Pietroburgo dove si era da poco trasferito<sup>3</sup>. L’appello, che è rivolto agli slavi in generale ed esordisce con un enfatico “Slavjane!”, rammenta l’aggressiva espansione tedesca nei paesi dove vivevano popoli di origine slava di cui le città di Lubeca e Danzica “города с немецким населением и русским славянским именем”, come pure i polabi, erano stati vittime. Un destino che il poeta ricorda con toni sdegnati – “Не отравлены

<sup>1</sup> Altri congressi dello stesso tipo erano previsti, sempre con il sostegno russo, a Pietroburgo nel 1909 e a Sofia nel 1910.

<sup>2</sup> Come ebbe ad esprimersi Mychajlo Hrušev’skij (Michail Gruševskij) (Kohn 1960: 247).

<sup>3</sup> In seguito lo pubblicò anonimo nel giornale “Večer”, n. 133 del 16 ottobre 1908 come appello collettivo (ChSS VI/1: 410) e lo ristampò in *Rjav! Perčatki (1908-1914gg.)*, Sankt-Peterburg 1914. L’appello fu poi citato da Majakovskij come prova della visione profetica di Chlebnikov nell’articolo pubblicato poco dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale *Rossija. Iskusstvo. My.* (Majakovskij 1955-1961, I: 319).

смертельно наши души видением закованного в железо Рейхера, пробождающегося копьем славянина-селянина?” (ChSS VI/1: 197) – per proseguire con accese espressioni di retorica bellica, incitando alla “guerra santa” contro la razza germanica:

[...] Ваши обиды велики, но их достаточно, чтобы напоить полк коней мести – приведем же их и с Дона, и Днепра, с Волги и Вислы. [...] Или мы не поймем происходящего, как возгорающейся борьбы между всем германством и всем славянством? Или мы не отзовемся на вызов, брошенный германским миром славянству? [...] Русские кони умеют попирать копытами улицы Берлина. [...] Война за единство славян, откуда бы она ни шла, [...] приветствую тебя! Гряди! Гряди, дивный хоровод с девой Словией как представительницей горы. Священная и необходимая, грядущая и близкая война за поправные права славян, приветствую тебя! (Chlebnikov 1968-1972: III, 405)

Nell'accenno alla “deva Sloviija”<sup>4</sup> si può ravvisare un riferimento al noto poema di Ján Kollár *Slávy dcera* (cfr. Chardžiev 1975: 10; Baran 1999: 270), riferimento che torna pochi anni dopo anche nell'articolo *Zapadnyj drug*, come “belolikaja Slavija” (ChSS VI/1: 70). La lotta contro lo strapotere germanico è paragonata a quella del manipolo di soldati ateniesi che alle Termopili riuscirono a trattenere l'enorme esercito persiano: “дух эллинов в их борьбе с мидянами воскрес в современном славянстве” (ChSS VI/1: 197).

Tale appello alla lotta contro la razza germanica costituisce il fulcro anche della *Boevaja pesnja*, composta lo stesso anno, nella quale, con toni che ricordano una marcia militare, la Slavia, esemplificata dal quasi-neologismo “Slav” (cfr. Vroon 1983: 72; Percova 1995: 324), è incitata a marciare vittoriosa verso Occidente, riconquistando i territori slavi soggiogati dalla “[...] волна неми с запада яростно бьющей” (ChSS I: 192):

[...] За солнцем, друзья, –  
на запад за солнечным ходом,  
под прапором солнца идемте, друзья, –  
на запад за солнечным ходом.  
– Победная славь да идет.  
Да шествует!  
Пусть в веках и реках раздается тот пев:  
“Славь идет! Славь идет! Славь восстала...”  
Пусть в веках и реках раздается тот запев:  
“Славь идет! Славь идет! Славь восстала!”  
(ChSS I: 192)

<sup>4</sup> Nell'edizione a cura di Duganov emendato in “Slavija” (ChSS VI/1: 198), per il dibattito in merito alla corretta grafia cfr. Kacis, Odesskij 2010: 127-128. Si noti anche che in questa ultima edizione troviamo “предводительницей Горы!”, invece di “предводительницей горы.”.

L'idea della radicale contrapposizione tra l'elemento slavo e quello germanico è talmente forte nel pensiero del giovane Chlebnikov da trovare una declinazione anche in un articolo di carattere scientifico, *Опыт построения одного эстетического понятија*<sup>5</sup>, scritto verosimilmente nel corso del 1909 e dedicato alla nozione di "metabiosi", che in biologia sta a significare un fenomeno per cui due organismi dipendono l'uno dall'altro, dove uno prepara il substrato per l'altro che può installarsi in simbiosi con il primo o dopo che le stesse modificazioni del mezzo ne abbiano causato l'estinzione. Dopo aver fatto l'esempio della rotazione delle colture che interrompe il ciclo vitale degli organismi legati a una coltura, Chlebnikov (ChSS VI/1: 20) aggiunge una osservazione che proietta sul piano socio-politico questa nozione attinente alla biologia, che in un futuro non molto lontano avrebbe trovato una sua concreta e nefasta applicazione negli eventi storici: "Точно так же в 'Верую' воинствующего пангерманизма входят отношения метабиоза между славянским и германским миром" (cfr. Vroon 1986: 249).

Accanto all'interesse per gli eventi politici dell'epoca, Chlebnikov si dedica alla ricerca di un linguaggio poetico peculiare ma profondamente vincolato al sentimento delle radici slave, sotto l'influsso delle idee espresse da Vjačeslav Ivanov nel saggio *O veselom remesle i umnom veselii*<sup>6</sup>: "Через толщу современной речи, язык поэзии – наш язык – должен прорасти и уже прорастает из подпочвенных корней народного слова, чтобы загудеть голосистым лесом всеславянского слова" (Ivanov 1995: 170). Appunto a queste parole si riallaccia la lettera che nel marzo 1908 l'allora studente dell'Università di Kazan' scrive al poeta simbolista inviandogli alcuni componimenti poetici<sup>7</sup>: "Читая эти стихи, я помнил о 'всеславянском языке', побег которого должны прорасти толщи современного, русского" (ChSS VI/2: 112; ChSS VI/1: 361; Starkina 2005: 57).

Il motivo della lingua russa vista come albero che nasce sul ceppo della "lingua panslava" ritorna anche nell'articolo programmatico *Kurgan Svjatogora*, scritto sempre nel 1908<sup>8</sup>. Significativamente, Chlebnikov usa qui la parola serbocroata "deblo", tronco, fusto d'albero: "И не должно ли думать о дебле, по которому вихорь-мнимец емлет разнотствующие по красоте листья – славянские языки, и о сплюсненном во одно, единый, общий круг, кругевихре – общеславянском слове?" (ChSS VI/1: 26)<sup>9</sup>. Il poeta, denominato qui

<sup>5</sup> Pubblicato anonimo sul "Vestnik studenčeskoj žizni. Organ ruskoj akademičeskoj korporacii S-Peterburgskogo un-ta", 1910, 1 (15 marzo) (ChSS VI/1: 18-21).

<sup>6</sup> Pubblicato sul n° 5 di "Zolotoe runo" (1907) e poi incluso nella raccolta *Po zvezdam*.

<sup>7</sup> Alla lettera erano allegate quattordici poesie, non si è conservata la risposta di Ivanov, ammesso che ci sia stata. Alcune poesie furono poi stampate in almanacchi e raccolte futuriste e in ChNP (Cfr. ChSS I: 105-118).

<sup>8</sup> Nel gennaio 1909 il poeta lo aveva inviato a Vasilij Kamenskij perché lo pubblicasse sul giornale "Luč sveta", che purtroppo chiuse da lì a poco, l'articolo restò così inedito tra le carte di Kamenskij e fu pubblicato per la prima volta in ChNP: 321.

<sup>9</sup> In generale questo articolo e altri scritti dello stesso periodo sono caratterizzati da un rifiuto di usare radici 'straniere' nelle parole russe, ciò ovviamente comporta la

con il neologismo “*slavobič*”<sup>10</sup>, si sente investito del compito di dare voce alla terra russa rompendo l’incantesimo maligno che ha a lungo costretto la letteratura (*slavoba*)<sup>11</sup> russa e persino il grande Puškin a imitare le voci straniere (*Ibid.*: 24). Sviluppando ulteriormente l’immagine suggerita da Ivanov nel suo saggio, il poeta viene paragonato ad un albero: “Вот он шумит своими ветвями, и не окружим ли мы его порослью молодых древ?” (*Ibid.*: 25). La logopoiesi (*slovotvorčestvo*) rompe gli schemi mentali tradizionali e assume i tratti innovativi della geometria non euclidea, ispirandosi al principio pitagorico secondo cui “слова суть лишь слышимые числа нашего бытия” (*Ibid.*: 24).

И если живой и сущий в устах народных язык может быть уподоблен доломерию Евклида, то не может ли народ русский позволить себе роскошь, недоступную другим народам, создать язык – подобие доломерия Лобачевского, этой тени чужих миров? На эту роскошь русский народ не имеет ли права? Русское умничество, всегда алчущее прав, откажется ли от того, которое ему вручает сама воля народная: права словотворчества? (*Ibid.*: 25)

---

creazione di intere serie di neologismi, come ad esempio nel caso di quelli collegati al teatro, usati poi nel “Prologo” di Chlebnikov per l’opera *Pobeda nad solncem* (1913) di Kručenyč con musiche di Michail Matjušin (1861-1934).

<sup>10</sup> Ovvero “figlio della letteratura”, vedi sotto.

<sup>11</sup> Questo vocabolo è usato anche nella breve poesia *Kto v slavobe čarodej* – del 1907, pubblicata per la prima volta in *Zapisnaja knižka Velimira Chlebnikova. Sobral i snabdil primečanjami A. Kručenyč* (Moskva 1925). Cfr. ChSS I: 82, 461. Lo troviamo anche a p. 48 di V. Chlebnikov, *Tvorenija 1906-1908*, pubblicato da David Burljuk nel 1914, come pure nella *pièce Snežimočka* (scritta nel 1908 e pubblicata in una prima variante in *Vesennee kontragenstvo muz.*, 1915): “Начинаются состязания русских в беге, борьбе, звучобе и славобе.” In Chlebnikov 1986: 704 i curatori esplicitano il significato di *slavobič* e *slavoba* rispettivamente come ‘scrittore’ (o poeta) e ‘letteratura’. Dal brano tratto da *Snežimočka* risulta chiara l’analogia con il modello derivativo di *bor’ba*. Dal dizionario inverso dei neologismi di Chlebnikov riportato in Percova (1995: 463) risultano 29 vocaboli derivati con il suffisso *-ob(a)*, che Vroon (1983: 60) descrive come suffisso nominalizzante, deverbativo, improduttivo nella lingua russa contemporanea il cui significato è ‘processo o azione indicato dalla radice verbale’. Sempre in Percova (1995: 463) troviamo 37 esempi di derivati con il suffisso *-b(a)*. In Grigor’ev 1986 *slavoba* è elencato assieme ad altri neologismi derivati mediante il suffisso *-ob(a)* (p. 138) e *-b(a)* (p. 128). Švedova (1980, I: 160) considera come varianti i suffissi deverbativi *-ob(a)* e *-b(a)*. Lo *Slovar’ morfem russkogo jazyka* (Kuznecova Efremova 1986: 607-608) riporta il suffisso nominalizzante *-b(a)* come molto poco produttivo nella lingua russa attuale. Da notare che i neologismi creati da Chlebnikov usando questo suffisso e le sue varianti non si limitano a derivare da sole basi verbali (ad es. *dremoba* da *dremat’*; *grezoba* da *grezit’*) (Percova 1995: 151, 138), ma ricorrono anche a basi aggettivali e nominali (*krasoba* da *krasivij*, *pis’moba* da *pis’mo*) (Percova 1995: 187, 283). Il suffisso *-ob(a)/-b(a)* è peraltro presente e produttivo nella lingua serba, dove da basi aggettivali e soprattutto verbali forma sostantivi femminili che indicano azioni o processi, se da base verbale, o qualità astratte, se da base aggettivale (Stevanovič 1986: 453-455). Non è escluso che Chlebnikov, considerato il suo vivo interesse per le lingue slave meridionali, si sia ispirato anche a un modello serbo per formare questi e altri neologismi, come suggerisce Parnis (1978: 236).



In una lettera a Kamenskij dell'agosto 1909, Chlebnikov (ChSS VI/2: 123) rivendica “право пользования вновь созданными словами, писание словами одного корня”<sup>12</sup>. Qualche anno più tardi (1913) inciterà Kručenych “Запаситесь словар<ями> чешским, польским, сербским и еще одним каким-нибудь и выбирайте слова, понятные сами по себе, например, чешское слово жас вместо русского ужас” (*Ibid.*: 160). E in effetti la sua poesia del periodo è caratterizzata da un'intensa ricerca ‘filologica’ per “ampliare i confini delle lettere russe”, avvalendosi di radici e suffissi provenienti da diverse lingue slave che combina liberamente, come in un esperimento alchemico: “[н]айти, не разрывая круга корней, волшебный камень превращения всех славянских слов, одно в другое, свободно плавить славянские слова – вот мое первое отношение к слову” (*Svojasi*, 1919; ChSS I: 8).

Tra le poesie inviate a Ivanov abbondano gli esempi di tale logopoiesi: là dove i beccofrusoni (*Bombycilla garrulus*, *sviristeli*) erano soliti assieparsi cinguettanti sui rami è giunta una nuova specie di uccelli, i *vremiri*, creature immaginarie in cui il tempo, *vremja*, si salda al suffisso *-ir'* di *snegir'*, il fringuello (*Ibid.*: 109; Vroon 1983: 120-122; Percova 1995: 125)<sup>13</sup>. Altrove invece troviamo una dea delle nuvole, *oblakinja*, formata, come ipotizzano Vroon (1983: 55) e Starkina (2005: 57), dalla base lessicale *oblak-* e dal suffisso *-in(ja)* da *boginja*<sup>14</sup>. A questi stessi anni risale *Zakljatie smečom*, una delle poesie più note di Chlebnikov, vera e propria sintesi dell'approccio alla lingua che caratterizza il periodo iniziale della sua attività poetica, definita da David Burljuk “ударное, историческое по значимости стихотворение” (ChSS I: 479). Un altro esempio di peculiare ‘linguistica comparativa’ (Ivanov 1986), è la quinta “vela” della “*sverchpovest*” *Deti Vydry*<sup>15</sup> dove troviamo una sequenza di vocaboli slavorientali (russo, ucraino e bielorusso) (Ivanov 1986: 68) legati ai concetti di giorno e notte, che nella visione di Chlebnikov avrebbero dovuto rendere un senso di “*vseobščee edinstvo*” delle lingue slave:

О, день и динь, и дзень!  
О, ночь, нуочь и ничь!  
Морской приборй всеобщего единства<sup>16</sup>.

(ChSS V: 268)

<sup>12</sup> Questi interessi linguistici rimandano anche alle tesi di Josef Jungmann (1773-1847) e Ján Kollár (cfr. Baran 1999: 270).

<sup>13</sup> Potremmo azzardare una traduzione del termine con un neologismo equivalente: ‘temporello’.

<sup>14</sup> Cfr. anche Grigor'ev 1986: 133; Ivanov 1986: 65.

<sup>15</sup> Si fa risalire al 1909 il primo progetto dell'opera, citata in una lettera a Vasilij Kamenskij dell'agosto 1909 (cfr. ChSS VI/2: 123). *Deti Vydry* venne poi pubblicato la prima volta in *Rykajuščij Parnas* (Sankt-Peterburg 1914).

<sup>16</sup> Interessante notare come una metafora simile nel 1913 sia stata usata da Lavrin (1913: 200) a proposito dell'unione culturale tra i popoli slavi: “Утопические мечты о соединении всех славян в один политический организм уже давно минули, но зато тем сильнее обозначается стремление к объединению культурному: всеславянское

Con la *pièce Devij bog*<sup>17</sup> Chlebnikov rivolge la sua attenzione agli slavi occidentali e in particolare ai polabi, che nel medioevo vivevano tra l'Oder e l'Elba, ricostruendone i riti pagani e barbarici, citando in trascrizione cirillica il nome polabo della Luna, Leuna (ChSS IV: 146-147), che peraltro menziona anche nell'articolo più tardo *O razširenii predelov russskoj slovesnosti* (ChSS VI/1: 66). Come dichiarerà in *Svojasi* (ChSS I: 7) “В Девьем боге я хотел взять славянское чистое начало в его золотой липовости и нитями, протянутыми от Волги в Грецию...”. Il dio slavo delle fanciulle ricorda peraltro da vicino Dioniso e deve molto, probabilmente, al già citato saggio di Ivanov (1907: 163) che, contrapponendo, sulla falsariga di Nietzsche, il principio apollineo a quello dionisiaco, afferma: “Дионис – фракийский бог Забалканья, претворенный, пластически выявленный и укрошенный, обезвреженный эллинами, но все же самую стихией своей – наш, варварский, наш славянский, бог”. Indubbio è comunque l'influsso del volume di poesie *Jar'* (1907) di Sergej Gorodeckij<sup>18</sup>, in cui si trovano numerosi motivi legati alle credenze pagane degli slavi e dove, in *Barybu iščut*, è menzionato un “*babij bog*” che potrebbe aver suggerito a Chlebnikov il titolo della sua *pièce*. Del resto il poeta *budetljanin* dichiara di aver scritto questo testo di getto nel corso di dodici ore (ChNP: 352), in un *tour de force* che ricorda la scrittura automatica dei surrealisti e quindi senza la possibilità di verificare le nozioni sui polabi, dei quali, evidentemente, aveva precedentemente studiato a fondo la cultura e le credenze (Ivanov 1986: 67).

In questo periodo, tuttavia, Chlebnikov si focalizza particolarmente sugli slavi meridionali, tanto da progettare un viaggio in Montenegro, come comunica in una lettera alla sorella Vera del dicembre 1909 (ChSS VI/2: 130). Studia la storia degli Slavi e in particolare lo interessa la “*zadruga*”, la comune agraria ancor viva presso gli Slavi meridionali nel XIX secolo, e trattata da Maksim Kovalevskij (1851-1916) nel suo *Očerk proischoždenija i razvitija sem'i i sobstvennosti*<sup>19</sup>. Questo termine tornerà nuovamente in un articolo del

---

море, в котором должны слиться все славянские ручьи, имеет пока смысл лишь при таком значении”. Per i rapporti tra Chlebnikov e Lavrin cfr. *infra*.

<sup>17</sup> Pubblicata per la prima volta nel 1913 in *Posčėčina obščestvennomu vkusu*, ma probabilmente composta a partire dal 1908 (ChSS IV: 365-366).

<sup>18</sup> Cfr. la dedica di Chlebnikov a Sergej Gorodeckij su *Sadok sudej II*: “Первому, воскликнувшему ‘Мы ведь можем, можем, можем!’ – одно лето носивший за пазухой ‘Ярь’, любящий и благодарный Хлебников 10.IV.13” (ChSS V: 392).

<sup>19</sup> Il titolo originale era *Tableau des origines et de l'évolution de la famille et de la propriété* (Stockholm 1890), la prima edizione russa uscì nel 1895, una nuova traduzione russa fu pubblicata a cura di M.O. Kosven nel 1939. In *Zakon pokolenij*, pubblicato alla fine dell'opuscolo *Bitvy 1915-1917 gg.* (Petrograd 1915), il poeta contrappone il liberale Kovalevskij e i suoi studi sulla società tribale e in particolare *Rodovoj byt v nastojaščem, nedavnem i otdalennom prošlom* (vyp. 1-2, allegato alla rivista “*Vestnik i biblioteka samoobrazovanija*”, 1905, 3) al rivoluzionario Pėtr Lavrov (1823-1900), autore di un *Saggio sulla teoria della personalità* (1859) (Chlebnikov 1968-1972, III: 428-434; ChSS VI/1: 74-82, 382).

1918 pubblicato su “Krasnyj Voin” di Astrachan<sup>20</sup>, dove Velimir menziona la “zadruga” nel contesto di una sua visione utopica di un futuro che “[...] станет одним цветущим городом, одной, покрытой садами, общино-задругой, на пути к единой общине земного шара” (ChSS VI/1: 145).

Nel 1913 Chlebnikov fece la conoscenza con il letterato sloveno Janko Lavrin, da cui fu ospitato per un paio di mesi nel gennaio-febbraio 1913<sup>21</sup> a Pietroburgo, dove poté approfittare della sua ricca biblioteca per immergersi nello studio delle lingue slave (Parnis 1992: 140). Come tuttavia sottolinea Lavrin nelle sue memorie, “объяснения самим Хлебниковым иных словообразований нередко принимали довольно ненаучный характер” (Parnis 1985: 97). Lavrin ricorda anche come durante il primo incontro il poeta fosse entusiasta delle sue origini slavo meridionali e lo tempestasse di domande a proposito della vita e della storia dei serbi e dei montenegrini e come fosse particolarmente interessato ai canti epici popolari dei serbi raccolti da Vuk Karadžić (*Ibid.*: 97-98; Ljunggren 2013: 200-201). Fu proprio grazie al letterato sloveno che Chlebnikov poté stampare tre articoli e un racconto sul giornale “Slavjanin” nel 1913.

Queste date acquistano particolare significato se si pensa che proprio nell’ottobre 1912 era scoppiata la prima Guerra balcanica che opponeva la Lega balcanica (Montenegro, Bulgaria, Serbia e Grecia) all’Impero Ottomano, il quale alla conclusione del conflitto, nel maggio 1913, aveva perso tutti i suoi territori nei Balcani. Appena un mese dopo, tuttavia, scoppiò un nuovo conflitto che questa volta vide contrapposti Montenegro, Serbia e Grecia da una parte e Bulgaria dall’altra. Pur terminando abbastanza velocemente, la seconda guerra balcanica non risolse affatto i gravi scompensi politici e territoriali nella penisola, creando anzi i presupposti per lo scoppio della ben più devastante Prima guerra mondiale. Peraltro, già da tempo il Montenegro era al centro dell’attenzione della comunità internazionale per il suo rapido processo di modernizzazione, culminato con la sua trasformazione in regno nel 1910.

I tre articoli: *O razširenii predelov ruskoj slovesnosti*<sup>22</sup>, *Kto takie ugrossy?*<sup>23</sup>, *Zapadnyj drug*<sup>24</sup>, pubblicati da Chlebnikov sul giornale “Slavjanin”, che si autodefiniva “Орган духовного, политического и экономического сближения славян” (Baranovskij, Chlebnikova 2011: 318-320), costituiscono

<sup>20</sup> *Otkrytie Narodnogo Universiteta. Otčet*, “Krasnyj vojn”, 1918, 66 (28 novembre).

<sup>21</sup> Le versioni sulla data del primo incontro tra Lavrin e Chlebnikov non sono concordi, Parnis (1978: 230) lo colloca tra fine 1912 e inizio 1913, mentre, sulla scorta della testimonianza di Lavrin stesso, Ljunggren (2013: 198-199) lo colloca nel gennaio 1913. Secondo la cronologia della vita di Lavrin, invece, il primo incontro con Chlebnikov risalirebbe addirittura all’autunno del 1912 (Baranovskij, Chlebnikova 2011: 318).

<sup>22</sup> “Slavjanin”, 1913, 11 (21 marzo) (ChNP: 341-342; ChSS VI/1: 66-67).

<sup>23</sup> “Slavjanin”, 1913, 13 (28 marzo). Ripubblicato per la prima volta in Parnis 1992, ora in ChSS VI/1: 68-69.

<sup>24</sup> “Slavjanin”, 1913, 35 (7 luglio). Ripubblicato in forma integrale con introduzione e note a cura di E. Arenzon in *Vestnik Obščestva Velimira Chlebnikova*, I, Moskva 1996, pp. 29-36. (ChSS VI/1: 70-73).

no una specie di trittico che riassume i motivi della polemica antigermanica e gli argomenti principali della “reciprocità slava” tornata alla ribalta del dibattito politico dell’epoca<sup>25</sup>.

Lasciando per il momento da parte il più noto *O razširenii predelov russkoj slovesnosti*, entrato a far parte del ‘canone’ chebnikoviano sin dalla sua ripubblicazione in ChNP, consideriamo brevemente gli altri due articoli sullo sfondo del dibattito neoslavista e antigermanico dell’epoca.

Nell’articolo *Kto takie ugororossy?* Chlebnikov mette in atto il progetto, annunciato in una lettera a Kručenych nel settembre del 1912, di “Воспеть задунайскую Русь” (ChSS VI/2: 146). Evidentemente per “Rus’ transdanubiana” intende le regioni abitate da popolazioni slave orientali (non a caso usa il termine “Rus’”) che si trovavano sotto la dominazione austro-ungarica: Galizia, Bucovina e in particolare la cosiddetta “Ugro-Rus’” (secondo la denominazione magiara). La logica che soggiace a questo interesse è tuttavia diversa da quella che anima il discorso panslavista o neoslavofilo a sostegno dei popoli slavi meridionali sotto gli Imperi Austro-Ungarico e Ottomano. Attribuendo agli “ugrorussi” una nazionalità “russa” (*russkaja*), di fatto si spingeva il territorio nazionale russo ad occidente oltre i confini dell’Impero russo e all’interno di quello Austro-Ungarico in una sorta di rivendicazione irredentista (Miller 2015: 343). Ed è precisamente quello che fa Chlebnikov (ChSS VI/1: 69) quando, anche sulla base delle Cronache anticorusse, definisce gli “ugrorussi” come “выходцы из юга-восточной России”. A riprova del carattere autenticamente russo degli “ugrorussi”, elenca inoltre una serie di vocaboli relativi all’agricoltura della lingua “russa” parlata dagli ugororussi e mutuati dalla popolazione diventata dominante in quei territori, i magiari. Baran (2001: 240-241) è riuscito a individuare l’opera da cui Chlebnikov verosimilmente attinse alcuni esempi citati nell’articolo, e cioè *Un coin oublié de terre russe. La Hongro-Russie* di Armand Alexandre Comte du Chayla<sup>26</sup> (cfr. anche Baran 2002: 410-411).

La scelta di soffermarsi sull’esempio degli “ugrorussi” è particolarmente significativa, in quanto la condizione di questa minoranza slava orientale all’interno del territorio dominato dagli ungheresi è una dimostrazione evidente dell’aggressività delle etnie dominanti nei confronti di quelle minoritarie allo scopo di assorbirle, sia dal punto di vista religioso, forzandole ad aderire al cattolicesimo, che linguistico, negando la loro appartenenza al ceppo slavo, anzi ‘russo’. È interessante notare che in quello stesso periodo studiosi e attivisti della causa slava compivano viaggi allo scopo di studiare la civiltà e la lingua parlata dalle diverse minoranze slave nell’Impero Austro-ungarico; tra di essi troviamo anche una figura femminile, Elizaveta de Vitte, che all’epoca molto si adoperò per

<sup>25</sup> Ad essi va aggiunto il racconto “montenegrino” *Zakalënnoe serdce*, che qui non tratteremo, questo testo fu ripubblicato per la prima volta da Parnis 1978: 223-251 (cfr. anche ChSS V: 102-104).

<sup>26</sup> St. Pétersbourg 1912.

informare il pubblico russo sulla cultura degli ‘austro-slavi’, pubblicando reportage dei propri viaggi nelle zone ‘interstiziali’ dell’impero<sup>27</sup>.

L’articolo *Zapadnyj drug* nel titolo allude ironicamente all’‘amicizia’ della Germania nei confronti della Russia e va letto alla luce delle minacciose dichiarazioni pronunciate nel marzo del 1913 dal cancelliere tedesco, Theobald von Bethmann-Hollweg (1856-1921), contro gli slavi dei Balcani impegnati nella lotta contro l’Impero Ottomano. Chlebnikov riprende il *topos* dell’opposizione tra etnie slave e germaniche di cui dà una serie di esempi nel corso della storia:

Мы видим, что главным занятием западного соседа за 1000-летний срок было истребление северо-западных славянских государств. Живая тевтонская держава стоит на “городе мертвых” славянских государств. [...] Германской болезни подвергались все славянские соседи Тевтонии, причем болезнь неизменно кончалась гибелью славянского государства. (ChSS VI/1: 71-72).

Anche nel sud-est della Russia la penetrazione germanica ha diverse, subdole, forme che vengono paragonate ad abili operazioni di innesto per costringere alberi dalle radici slave a dare frutti tedeschi: “настоячивая рука немецкого садовника в колпаке садит очередное дерево [...] прививая очередной немецкий глазок к славянскому корневищу” (*Ibid.*: 71). I governanti dell’Impero russo sono criticati per la politica ambigua (forse dettata dalla corruzione) fin qui condotta nei confronti dell’aggressività germanica:

У неславян есть таинственный выключатель, заставляющий Россию, по их желанию, переходить из славянского в неславянский мир, всякий раз, когда славянский разум требует обратного. Еще раз тяжесть России была брошена на тевтонскую чашку весов и склонила решение вопроса в немецкую пользу, тяжесть, по-видимому, оцененная в золотниках (*Ibid.*: 71).

L’articolo-manifesto *O razširenii predelov russoj slovesnosti* presenta un taglio meno polemico e più propositivo. Risponde implicitamente alla proposta di Lavrin di superare “la questione slava [...] sul piano dell’unione culturale”, espressa in un articolo pubblicato proprio nel 1913 (Lavrin 2011: 190)<sup>28</sup>. Sempre secondo Lavrin, per l’intellettuale russo ciò comporta innanzi tutto: “едине-

<sup>27</sup> E. de Vitte, *Putevyja vpečatlënija s istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Leto 1903, 1906 i 1907 godov*, Počaev 1909. E. de Vitte, *Ugorrossy*, “Biblioteka Volynskogo Sojuza Russkogo Naroda”, 1914, 16-17. Cfr. a questo proposito la tesi magistrale di C. Cugnata, *Elizaveta Ivanovna de-Vitte. Uno sguardo al femminile sulle condizioni degli Slavi europei all’inizio del XX secolo*, Venezia 2012, pp. 103-106; di imminente discussione la tesi di dottorato della stessa autrice dal titolo *Oltre le frontiere: l’idea (pan)slava e la mappa geopolitica di Elizaveta Ivanovna de Vitte*.

<sup>28</sup> *Slavjanskij vopros i chudožestvenno-literaturnoe sblizenie*. L’articolo uscì nel primo numero della miscellanea della Società dell’Unione Scientifica Slava (*Obščestvo Slavjanskogo Naučnogo Edinenija*), *Slavjanskij vopros v ego sovremennom značenii. Reči i stat’i*, Sankt-Peterburg 1913. La paginazione delle citazioni proviene dalla riedizione delle opere di Lavrin del 2011.

ние со своим собственным народом; всестороннее изучение своей нации, живая, интенсивная работа над своей собственной культурой и постоянная живая связь этой культуры с аналогичной работой родственных по культуре, по духу и по языку славянских народностей...” (*Ibid.*: 191). Chlebnikov (ChSS VI/1: 66) parte proprio dalla constatazione di “некотор[ая] узость ее [русской словесности] очертаний и пределов.” La letteratura russa, così attenta alle mode e alle scuole letterarie e artistiche di Francia, Germania e Inghilterra, praticamente ignora la cultura polacca<sup>29</sup>, come pure quella dei popoli slavi che si trovano entro i confini dell’Impero Austro-Ungarico e di quello Prussiano; non rammenta neanche le figure più significative dell’antichità slava e della propria storia ricorda solo pochi protagonisti, i soliti Rjurik, Vadim, Ivan IV e Pietro I; inoltre non è stata neanche colta la splendida opportunità di cantare “[в] еликий рубеж 14 и 15 века, где собрались вместе Куликовская, Косовская и Грюнвальдская битвы” (*Ibid.*: 67).

Tuttavia la possibilità di arricchire la letteratura e la lingua russe non deve limitarsi alle culture slave, occorre volgere lo sguardo verso le altre etnie che popolano il vasto Impero russo:

В пределах России [русская словесность] забыла про государство на Волге – старый Булгар, Казань, древние пути в Индию, сношения с арабами, Бирмское царство. Удельный строй, кроме Новгорода, Псков и казацкие государства остались в стороне от ее руслу. Она не замечает в казаках низшей степени дворянства, созданной духом земли, напоминающей японских самураев. [...] Плохо известно ей и существование евреев. Также нет творения или дела, которое выразило бы дух материка и душу побежденных туземцев, подобно “Тайавате” Лонгфелло (*Ibid.*: 67).

Le ragioni di tale limitatezza di visione vanno ricercate anche nella repressiva politica linguistica e religiosa nei confronti degli *inorodcy* che li ha spinti ad isolarsi: “Стремление к отщепенству некоторых русских народностей объясняется, может быть, этой искусственной узостью русской литературы” (*Ibid.*: 67). Le parole conclusive dell’articolo: “Мозг земли не может быть только великорусским. Лучше, если бы он был материковым” (*Ibid.*: 67) segnano un marcato cambiamento di prospettiva rispetto alle posizioni neoslavofile e di polemica antigermanica con l’introduzione di un motivo, quello del “continente” (*materik*) eurasiatico, che diventerà una costante nell’opera e nel pensiero successivo di Chlebnikov<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. le posizioni di Lavrin (1913: 191): “Русские, имея у себя на глазах поляков с их чудной самобитой литературой, не считают даже нужным хоть настолько ознакомиться с польским языком, чтобы читать в оригинале их литературных гениев, непередаваемых ни на какой язык.”

<sup>30</sup> Chlebnikov era interessato alla genesi dei continenti e in particolare di quello euroasiatico, che nel Paleogene era coperto dall’oceano, forse è questo uno dei motivi per cui il poeta oscilla tra la definizione dell’Eurasia come “*materik*” (continente) e come “*ostrov*” (isola), (cfr. Parnis 2004 e ChSS VI/1: 361). Vedi *infra*.

Del resto, anche nelle conclusioni del già citato articolo *Zapadnyj drug*, al blocco germanico viene contrapposta un'alleanza di popoli asiatici, di cui i russi fanno parte<sup>31</sup>, citando peraltro uno dei corifei del panslavismo, Konstantin Leont'ev, e il suo appello a "congelare" la Russia per salvarla dalla "putrefazione" dell'Europa (Arenzon 1996: 30):

На кольцо европейских союзов можно ответить кольцом азиатских союзов – дружбой мусульман, китайцев и русских. Возгласы о титаническом величественном столкновении заставляют вспомнить о Титанике, погибающем от льда и о льдине Конст. Леонтьева. Может быть, в Северном море еще плавают льдины. Может быть, для этого Леонтьев просил кого-то заморозить Россию (ChSS VI/1: 73).

Già nella *sverchpovest' Deti Vydry*, a cui lavorava probabilmente sin dal 1911<sup>32</sup>, Chlebnikov aveva attinto alla mitologia delle tribù siberiane degli oroci, peraltro citata esplicitamente come "самые древние предания о прошлом людей" nel suo appello ad ampliare le lettere russe (*Ibid.*: 67); questa popolazione viene anche menzionata in apertura dell'articolo sugli "ugrorussi", dove afferma addirittura che i magiari chiamavano gli ugorussi "oroci" (*Ibid.*: 68). In tal modo il poeta *budetljanin* saldava gli estremi dello spazio eurasiatico con un unico substrato etno-culturale. Questo, probabilmente, il senso delle parole del Figlio della Lontra nella quinta 'vela' di *Deti Vydry*: "Ныне я упираюсь пятками в монгольский мир и рукой осязаю каменные кудри Индии" (ChSS V: 246), che, peraltro, riecheggiano un celebre passo polemico della *Prima lettera filosofica* di Čaadaev: "Упираясь одним локтем в Китай, другим в Германию, мы должны были соединить в себе оба великих начала духовной природы" (Čaadaev 2006: 30).

In una nota autobiografica del 1914 il poeta rammenta il villaggio calmuco nel governatorato di Astrachan' dov'era nato<sup>33</sup>, sottolineando il carattere etnicamente e culturalmente composito della propria identità in una visione dell'impero russo in cui i russi sono accomunati con i popoli del continente euroasiatico:

Родился [...] в стане монгольских, исповедующих Будду кочевников [...], в степи – высохшем дне исчезающего Каспийского моря (море 40 имен). [...] В моих жилах есть армянская кровь [...] и кровь запорожцев. [...] Материк, просыпаясь, вручает жезл людям морских окраин. (ChSS VI/2: 243-244).

<sup>31</sup> Anche Fëdor Dostoevskij nel numero di gennaio del suo *Dnevnik pisatelja* del 1881 aveva dichiarato: "русский не только европеец но и азиат.", aggiungendo: "Мало того: в Азии, может быть, еще больше наших надежд, чем в Европе. Мало того: в грядущих судьбах наших, может быть, Азия-то и есть наш главный исход!" (Dostoevskij 1995: XIV, 504).

<sup>32</sup> Cfr. Baran 2005.

<sup>33</sup> Oggi nella regione autonoma della Calmuccia.

Ad Astrachan' dedica il poema del 1913 *Chadži Tarchan*, usando l'antico nome turco della città, risalente al XIII-XIV secolo (Parnis 2004: 359), proprio qui troviamo due versi diventati quasi proverbiali: “Ах, мусульмане те же русские, / И русским может быть ислам” (ChSS III: 127)<sup>34</sup>.

Nel 1916, durante la Prima guerra mondiale, una delle più cruente e insensate guerre della storia, di cui le giovani generazioni erano le principali vittime, Chlebnikov, lasciando da parte il risentimento per la oltraggiosa sconfitta subita a Tsutsima dieci anni prima, scrive una *Lettera a due giapponesi (Pis'mo dvum japoncam)* in cui lancia l'idea dell'unione utopica di tutti giovani allo scopo di cancellare i conflitti provocati e sostenuti dalla generazione dei vecchi:

Азия есть не только северная земля, населенная многочисленом народов, но и какой-то клочок письмен, на котором должно возникнуть слово Я. [...] И так, вырвем в лесу сосну, обмакнем в чернильницу моря и напишем знак-знамя “я Азии”. У Азии своя воля. [...] И так, возьмемся за руки, возьмем двух-трех индусов, даяков и подыдемся из 1916 года, как кольцо юношей, объединившихся не по соседству пространств, но в силу братства возрастов. (ChSS VI/1: 252, 255)

L'idea dell'unione dei popoli di Cina, India, Persia, Russia, Siam e Afganistan viene sviluppata nel manifesto *Indo-russkij sojuz* del 1918, redatto proprio nella avita città alla foce del Volga, crocevia di culture:

В Астрахани, соединяющей три мира – арийский, индийский и каспийский, треугольник Христа, Будды и Магомета, – волею судьбы образован этот союз. [...] Мы, граждане нового мира, освобожденные и объединенные Азией, проходим перед вами праздничным шествием. Удивляйтесь нам! [...] Наш путь к единству Звезды через единство и через свободу материка к свободе Земного Шара. Мы идем по своему пути не как деятели смерти, а как молодые Вишну в рубахе рабочего. Песня и Слово – наше волшебное оружие. (*Ibid.*: 271-272)

Nel testo di questo manifesto, che presenta alcuni passi indecifrabili, il continente, “*materik*”, asiatico a un certo punto viene chiamato “isola”, “*ostrov*”:

Мы выступаем как первые азиаты, сознающие свое островное единство. Пусть гражданин нашего острова пройдет от Желтого моря до <нрз>, не встречая границ. Пусть тагуировка государств будет смыта с тела Азии волей арийцев. Уделы Азии соединяются в остров. (*Ibid.*: 271).

Si potrebbe ipotizzare che Chlebnikov abbia portato qui alle sue estreme conseguenze il pensiero di Danilevskij per cui l'Europa non esisterebbe come

<sup>34</sup> Questo vero e proprio aforisma in certo senso preannuncia i versi iniziali di *Skify* di Blok: “Мильоны – вас. Нас – тьмы, и тьмы, и тьмы. / Попробуйте, сразитесь с нами! / Да, скифы – мы! Да, азиаты – мы, / С раскосыми и жадными очами!” (cfr. Tartakovskij 1987).



continente a sé, ma sarebbe solo una “penisola occidentale” (Danilevskij 2008: 74; Bassin 1991: 9-10) del continente asiatico in base al principio che i continenti altro non sono che isole, come nel caso dell’Australia, dell’America e dell’Africa, che sono completamente (o in parte) circondate dagli oceani. E dunque, per quanto possa sembrare paradossale, anche il continente Euroasiatico rivela la sua vera essenza di “isola”.

Nei testi del poeta russo fin qui citati possono essere individuati motivi e concetti che prefigurano gli sviluppi del pensiero euroasista (Markov 1962: 16; Arenzon 1996: 30; Weststeijn 2001), che con la pubblicazione nel 1920 di *Evropa i čelovečestvo* di Nikolaj Trubeckoj avrebbe caratterizzato il decennio successivo, causando un deciso mutamento di paradigma storiografico (Strada 1999: 65). Weststeijn (2001) ha messo in evidenza gli elementi che, nonostante le enormi differenze nella biografia e nello stile di vita, permettono di tracciare un parallelo tra Velimir Chlebnikov e Nikolaj Trubeckoj, benché quest’ultimo non apprezzasse particolarmente il primo come poeta. Senz’altro li accomuna il superamento, anzi la negazione della prospettiva eurocentrica, che Trubeckoj (1920: 13) definisce “sciovinismo romano-germanico”, e che aveva scatenato il sanguinoso conflitto mondiale, causando peraltro il crollo dei grandi imperi centrali e di quello russo. Forse in questo senso possiamo interpretare l’accenno di Chlebnikov nel manifesto *Indo-russkij sojuz* alla nascita di un’“Asia unita” dalle ceneri della Grande guerra (ChSS VI/1: 271). Certo è che il “derviscio russo” continuerà il suo cammino verso l’Asia non solo in senso astratto, ma concretamente, compiendo un viaggio “profetico” in Iran con le truppe dell’Armata rossa nel tentativo di diffondere anche in quel paese dall’antichissima cultura il nuovo verbo rivoluzionario.

### Abbreviazioni

ChNP:	V. Chlebnikov, <i>Neizdannye proizvedenija</i> , pod red. N. Charžieva, T. Grica, Moskva 1940.
ChSP:	V. Chlebnikov, <i>Sobranie proizvedenij Velimira Chlebnikova</i> , pod red. Ju.N. Tynjanova, N.L. Stepanova, I-V, Leningrad 1923-1933.
ChSS:	V. Chlebnikov, <i>Sobranie sočinenij v šesti tomach</i> , pod red. R. Duganova, Moskva 2000-2006.

### Bibliografia

- Arenzon 1996: E. Arenzon, “Zapadnyj drug” Velimira Chlebnikova (publikacija i komentarii), in: *Vestnik Obščestva Velimira Chlebnikova*, I, Moskva 1996, pp. 29-36.

- Baran 1999: H. Baran, *K probleme ideologii Chlebnikova. Mifotvorčestvo i mistifikacija*, "Rossija/Russia", III, 1999, pp. 261-279.
- Baran 2001: H. Baran, *O tekstach i istočnikach Chlebnikova: novye zametki*, "Russian Literature", L, 2001, pp. 235-253.
- Baran 2002: H. Baran, *Ob odnom trude grafa Dju Šajla*, in: Id., *O Chlebnikove: konteksty, istočniki, mify*, Moskva 2002, pp. 394-398, 410-411.
- Baran 2005: H. Baran, "Sverchpovest" Chlebnikova "Deti Vydry": (ob odnoj archivnoj nachodke), "Novoe Literaturnoe Obozrenie", 2005, 75 (consultabile all'indirizzo: <<http://magazines.russ.ru/nlo/2005/75/>> ultimo accesso dicembre 2017).
- Baranovskij, Chlebnikova 2011: V.I. Baranovskij, I. B. Chlebnikova, *Chronologija žizni Janko Lavrina v Rossii: 1907-1917*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 308-334.
- Bassin 1991: M. Bassin, *Russia Between Europe and Asia: The Ideological Construction of Geographical Space*, "Slavic Review", L, 1991, 1, pp. 1-17.
- Bobrinskij 1909: V.A. Bobrinskij, *Pražskij S'ezd. Čechija i Prikarpatškaja Rus'*, Sankt-Peterburg 1909.
- Čaadaev 2006: P.Ja. Čaadaev, *Filosofskie pis'ma*, Moskva 2006.
- Chardžiev 1975: N.I. Chardžiev, *Novoe o Velimire Chlebnikove*, "Russian Literature", IX, 1975, pp. 5-24.
- Chlebnikov 1914: V. Chlebnikov, *Tvorenija 1906-1908 gg.*, Moskva [Cherson], Izdanie "Pervogo žurnala russkich futuristov", 1914 [fine 1913].
- Chlebnikov 1968-1972: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij, faksimil'noe izdanie SP (Sobranija proizvedenij) i NP (Neizdannyh proizvedenij) i drugih materialov*, pod red. V. Markova, I-IV, München 1968-1972.
- Chlebnikov 1986: V. Chlebnikov, *Tvorenija*, pod red. E. Poljakova, komentarii i podgotovka tekstov V. Grigor'eva i A. Parnisa, Moskva 1986.
- Chlebnikov 2000-2006: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij v šesti tomach*, pod red. R. Duganova, Moskva 2000-2006.
- Cigliano 2012: G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'Imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, "Studi Storici", 2012, 3, pp. 511-557.

- Cugnata 2012: C. Cugnata, *Elizaveta Ivanovna de-Vitte. Uno sguardo al femminile sulle condizioni degli Slavi europei all'inizio del XX secolo*, Tesi Magistrale, Venezia 2012.
- Danilevskij 2008: N.Ja. Danilevskij, *Rossija i Evropa. Vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, sostavlenie i kommentarii Ju.A. Belova, otv. red. O. Platonov, Moskva 2008.
- De Vitte 1909: E. de Vitte, *Putevyja vpečatlěnja s istoričeskimi očerkami. Slovačina i ugro-russy. Leto 1903, 1906 i 1907 godov*, Počaev 1909.
- De Vitte 1914: E. de Vitte, *Ugrorossy*, "Biblioteka Volynskogo Sojuza Russkogo Naroda", 1914, 16-17, pp. 2-34.
- Dostoevskij 1995: F.M. Dostoevskij, *Sobranie proizvedenij v 15-ti tomach*, XIV, Sankt Peterburg 1995.
- Ferrari 2003: A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003.
- Grigor'ev 1986: V.P. Grigor'ev, *Slovotvorčestvo i smežnye problemy jazyka poeta*, Moskva 1986.
- Kacis, Odesskij 2010: L.F. Kacis, M.P. Odesskij, *Kollar – Chlebnikov – Blok – Majakovskij: ot bosnijskogo krizisa do pervoj mirovoj vojny*, in: Idd., *Slavjanskaja vzaimnost': Model' i topika. Očerki*, Moskva 2010, pp. 121-166.
- Kuznecova, Efremova 1986: A.I. Kuznecova, T.F. Efremova, *Slovar' morfem russkogo jazyka*, Moskva 1986.
- Kappeler 2006: A. Kappeler, *La Russia: storia di un impero multietnico*, a cura di A. Ferrari, trad. it. S. Torelli, Roma 2006.
- Kohn 1960: H. Kohn, *Pan-Slavism its History and Ideology*, New York 1960.
- Ivanov 1986: V.V. Ivanov, *Slavjanskaja pora v poetičeskom jazyke i v poezii Chlebnikova*, "Sovetskoe slavjanovedenie", 1986, 3, pp. 62-71.
- Ivanov 1995: V.I. Ivanov, *O veselom remesle i umnom veselii*, in Id., *Lik i ličiny Rossii. Ėstetika i literaturnaja teorija*, sostavlenie, predislovija i primečanija S.S. Averinceva, Moskva 1995 (1907<sup>1</sup>), pp. 154-171.
- Lavrin 2011: Ja. Lavrin, *Slavjanskij vopros i chudožestvenno-literaturnoe sblizenie*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 187-194 (ed. or. in: *Slavjanskij vopros v ego sovremennom značenii. Reči i stat'i Člena Gos. Dumy A.M. Aleksandrova, akadem. V.M. Bechtereva, prof. M.M. Kovalevskogo, Janko I. Lavrina, prof. Lavrova, D.I. Semiza i prof. M.P. Čubinskogo*, Sankt-Peterburg 1913, pp. 128-139).

- Ljunggren 2011: M. Ljunggren, *Janko Lavrin i "slavjanskaja ideja": vospominanija o Rossii*, in: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011, pp. 13-27.
- Ljunggren 2013: M. Ljunggren, *Janko Lavrin – panslavist i drug futuristov*, in: *Avangard i ostal'noe. Sbornik statej k 75-letiju Aleksandra Efimoviča Parnisa*, Moskva 2013, pp. 193-209.
- Lo Gatto 1928: E. Lo Gatto, *Il movimento eurasista*, in Id., *Pagine di storia e di letteratura russe*, Roma 1928, pp. 37-55.
- Majakovskij 1955-1961: V. Majakovskij, *Polnoe sobranie sočinenij v 13 tomach*, Moskva 1955-1961.
- Markov 1962: V. Markov, *The Longer Poems of Velimir Khlebnikov*, Berkley 1962.
- Miller 2015: A. Miller, *The Romanov Empire and the Russian Nation*, in: S. Berger, A. Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, Budapest-New York 2015, pp. 309-368.
- Parnis 1978: A.E. Parnis, *Južnoslavjanskaja tema Velimira Chlebnikova. Novye materialy k tvorčeskoj biografii poeta*, in: *Zarubežnye slavjane i russkaja literatura*, Leningrad 1978, pp. 223-251.
- Parnis 1985: A.E. Parnis, "Proročeskaja duša" V. Chlebnikova v vospominanjach sovremennikov. K 100-letiju so dnja roždenija poeta, "Literaturnoe obozrenie", XII, 1985, pp. 97-98. (consultabile anche all'indirizzo: <<http://ka2.ru/hadisy/lavrin.html>>, ultimo accesso dicembre 2017).
- Parnis 1992: A.E. Parnis, *V poiskach novogo prostranstva i o preodelenii Evropy*, in: *Balkanskije čtenia-2. Simpozium po strukture teksta. Tezisy i materialy*, Moskva 1992, pp. 137-145.
- Parnis 2004: A.E. Parnis, *K dešifrovke odnoj mifologemy Chlebnikova: ot "Ostrova vysokogo zvezdnogo ducha" k "Svjaščennomu ostrovu ASSU"*, "Russian Literature", LV, 2004, pp. 353-370.
- Percova 1995: N. Percova, *Slovar' neologizmov Velimira Chlebnikova*, Wien 1995.
- Savino 2011: G. Savino, *Il nazionalismo russo 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*, Tesi di dottorato, Napoli 2011.
- Ševčenko 2010: K.V. Ševčenko, *Slavjanskaja Atlantida. Karpatskaja Rus' i rusiny v XIX pervoj polovine XX vekov*, Moskva 2010.

- Sozina 2011: Ju.A. Sozina (red.), *Janko Lavrin i Rossija*, Moskva 2011.
- Starkina 2005: S. Starkina, *Velimir Chlebnikov korol' vremena. Biografija*, Sankt-Peterburg 2005.
- Stevanovič 1986: M. Stevanovič, *Savremeni srpskohorvatski jezik (gramatiki sistemi i književnojezička norma)*, Beograd 1986.
- Strada 1999: V. Strada, *L'eurasismo russo: tra geostoria e geopolitica*, in: *Il mondo slavo tra rivoluzione ed evoluzione. Atti del Simposio Internazionale*, Milano 1999, pp. 65-74.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (gl. red.), *Russkaja grammatika*, I, Moskva 1980.
- Tartakovskij 1987: P.I. Tartakovskij, *Social'no-estetičeskij opyt narodov Vostoka i poezija Chlebnikova v 1900-1910-e gody*, Taškent 1987 (consultabile all'indirizzo: <[http://ka2.ru/nauka/tar\\_1910\\_7.html](http://ka2.ru/nauka/tar_1910_7.html)>, ultimo accesso dicembre 2017).
- Trubeckoj 1920: N.S. Trubeckoj, *Evropa i čelovečestvo*, Sofija 1920 (ed. it. *L'Europa e l'umanità. La prima critica all'eurocentrismo*, a cura di O. Strada, Torino 1982).
- Tuminez 2000: A. Tuminez, *Russian Nationalism since 1856. Ideology and the Making of Foreign Policy*, Oxford 2000.
- Vroon 1983: R. Vroon, *Velimir Xlebnikov's Shorter Poems: a Key to the Coinages*, Ann Arbor 1983.
- Vroon 1986: R. Vroon, *Metabiosis, Mirror Images and Negative Integers: Velimir Chlebnikov and his Doubles*, in: W.G. Weststeijn (ed.), *Velimir Chlebnikov (1885-1922): Myth and Reality: Amsterdam Symposium on the Centenary of Velimir Chlebnikov*, Amsterdam 1986, pp. 242-290.
- Weststeijn 2001: W. Weststeijn, *Trubeckoj i Chlebnikov*, "Russian Literature", L, 2001, pp. 363-374.

## Abstracts

Gabriella Elina Imposti

*Velimir Chlebnikov: From the Neo Slavophile Utopia to the Eurasian One*

This paper analyses Velimir Chlebnikov's early markedly Pan-Slavic and anti-German ideological positions against the background of the international political crisis in the Balkans, first in 1908 and then in 1912-1913. The development of the Neo-Slavophile movement is also examined, as well as the debates surrounding the Slavonic Congresses held in Prague in 1908, in Saint Petersburg in 1909 and in Sofia in 1910. We discuss Chlebnikov's own bellicose declarations and poems in 1908, in which he opposes German and Slavonic principles, his interest both in Slavonic philology and in Slavonic-based word formation, as well as his theoretical and poetic writings at the end of the first decade of the twentieth century. Furthermore, we illustrate his encounter with Janko Lavrin, who at the time was living in Russia, and the influence of the Slovene philologist on the Russian poet's linguistic and Pan-Slavic theories, as they were illustrated in a series of articles published in 1913 in the Saint Petersburg newspaper "Slavyanin". Finally, we argue that in some of these articles Chlebnikov already showed a significant shift from his Neo-Slavophile ideas to a new conception, which turns towards the Eurasian continent as the arena for his utopian visions.

Габриэлла Элина Импости

*Велимир Хлебников: от неославянской к евразийской утопии*

В статье анализируется, как Велимир Хлебников постепенно перешел от панславистских и антигерманских позиций, связанных с международными политическими и военными событиями 1908-1912 годов, к концепции, где Евразийский материк приобретает главную роль. Анализируются *Воззвание славянам* 1908 года, стихотворения, где он экспериментирует корнями разных славянских языков, статьи и письма о русской словесности и о культуре разных славянских народов, особенно южнославянских. Наконец, в ряде статей, воззваний и других сочинений (например *Письмо двум японцам* 1916 г.) поэт выражает идею об утопическом единении молодого поколения всех стран Евразии с целью уничтожения конфликтов.

## Keywords

Velimir Chlebnikov; Neo-Slavophilism; Utopia; Futurism; Russian Empire; German Empire; Austro-Hungarian Empire; Balkan Wars.



# Покоренная природа. Коренное население и эксплуатация земли в советской и постсоветской России в романах *Прощание с Матерой* Валентина Распутина и *Зона затопления* Романа Сенчина

Надя Каприольо (Туринский университет)

В данном эссе предполагается проанализировать в русле экокритики два романа, написанных с разрывом почти в сорок лет двумя русскими писателями, уроженцами Сибири: *Прощание с Матерой* Валентина Распутина (1976) и *Зона затопления* Романа Сенчина (2015). Романы представляют собой эмблематический случай для изучения с точки зрения диахронического анализа того, как советская и постсоветская литература рассматривают тему строительства крупных искусственных водохранилищ и вызванные этими действиями экологические и социальные последствия.

Согласно Huggan и Tiffin (2010: 49), а также благодаря Arundhati Roy и ее отрицанию масштабных проектов гидроэлектростанций на реках Индии, описанной в эссе *The Cost of Living* (1999), осмысление строительства крупных плотин стало интересной и увлекательной темой в литературе. В России этой проблемы уже в семидесятые годы прошлого века наиболее активно занялся представитель так называемой “деревенской прозы” писатель Валентин Распутин. В наши дни к этой проблеме вернулся современный автор – Роман Сенчин, принадлежащий к группе писателей “нового реализма” (Пустовая 2005). Оба эти произведения являются ярким примером литературы, внесшей значительный вклад в “глобальную сенсификацию осведомленности” (Huggan, Tiffin 2010: 30, перевод мой).

Рассмотрим эти два романа с точки зрения оценки кризиса окружающей среды, вызванного волонтаристским вмешательством человека в природу. Остановимся на двух важных предпосылках. Первая относится к недавнему возвращению в Россию литературы, отражающей исторические и гуманитарные аспекты настоящего и размышления о будущем развитии страны. В русской литературе конца XX века доминирует постмодернизм. Произведения этого направления вобрали в себя негативные эмоции, вызванные существованием страны в условиях кризиса. В центре таких произведений – герой с его *навязчивой* идеей солипсизма, часто доведенной до абсурда и черного юмора. Период “постсоветского траура” (Etkind 2013: 66-67), можно сказать, символически закончился в 2007 г. культовым романом Михаила Елизарова *Библиотекарь*, рисующим трагическую картину постсоветского поколения, потерянного в российском современном обществе. В течение последнего десятилетия русская литература, под влиянием



социально-культурных и психологических изменений общества, вступила в новый этап, который характеризуется преодолением дуализма, разделяющего внутренний мир героя и окружающую действительность, субъект и объект, как типичные явления, характерные для постмодернизма. Можно добавить, что в этот период на русской литературной сцене появляются писатели из отдаленных районов, таких как Кавказ, Урал, Сибирь. Они пишут о местных проблемах, “посредством слова отражая экологический кризис в своих романах” (Iovino 2015: 7, перевод мой).

Вторая предпосылка – геополитическая, связанная с неравномерной плотностью населения в России. Области, расположенные к востоку от Уральских гор, занимают около трех четвертей территории страны, при том что процент жителей Сибири и Дальнего Востока составляет лишь 21 процент от общего населения (ср. Bressler 2009: 11). Наиболее важным последствием этого основного географического фактора является то, что, находясь на западе от Уральских гор, социально-экономический центр тяжести порождает пропасть между наиболее густонаселенным и экономически более развитым Западом и менее населенным, периферийным, маргинальным, но богатым природными ресурсами Востоком. В связи с этим, понятие “постколониального района” или “периферии империи”, используемое Homi Bhabha в *The Location of Culture*, создает идеальные рамки, в которые вписывается проблема постсоветской периферии (ср. Bhabha 1994: 170, 240). Более бедная экономическая и культурная периферия поставляет богатства и сырье по недорогой цене в более богатую и более цивилизованную центральную часть страны, со всеми вытекающими отсюда серьезными последствиями для окружающей природной среды.

В то время, когда еще не было широко распространено понятие экологических литературных текстов (*Ecocriticism*), в Советском Союзе некоторые ученые и писатели уже проявляли интерес к изучению “взаимосвязей между природой и культурой, и, в частности, культурных ценностей в языке и литературе” (Glotfelty 1996: XIX, перевод мой). В 1979 г. Дмитрий Лихачев (1985: 51) говорит об “экологии культуры” (*культурная экология*), которая тесно переплетена с экологией природной среды, подкрепляя символическое этическое толкование реальности. Важность экологизма в советской эпохе, и уже затем в России, заключается в ее коннотации политического протеста. Экологическая тема вписывается в дискурс внутренней колонизации, рассматривая власть и ее проекты, в том числе бессмысленного использования природных ресурсов, как чуждые русскому народу (ср. Разуvalова 2015: 286).

На этом основании можно считать, что два рассматриваемых нами романа объединяет общая тема: рядом с сибирской деревней идет строительство на реке гидроэлектростанции, в результате которого деревня будет затоплена и ее жители вынуждены будут покинуть насиженные места.

Река – Ангара, самый крупный приток Енисея и единственная река, вытекающая из озера Байкал. Гидроэлектростанции – легендарная Братская ГЭС (Распутин), построенная в Иркутской области между 1954 и 1967

годами, и Богучанская ГЭС (Сенчин) в Красноярском крае, “гидроэлектростанция двух эпох”, строительство которой началось в 1974 г. и завершилось в 2014 г., после того как в начале девяностых годов оно было оставлено и возобновилось только в 2006 г. (Сенчин 2015: 7). Роман Сенчина - своего рода ремейк романа Распутина, которому он и посвящён.

Эти две крупные электростанции были спроектированы специально для энергоснабжения алюминиевого завода. Об их масштабе говорит то, что для строительства Богучанской гидроэлектростанции были затоплены около 1500 км<sup>2</sup> земли, из них – 300 км<sup>2</sup> пахотных земель и 1200 км<sup>2</sup> лесов<sup>1</sup>. Подобное вмешательство в природу не могло не повлечь за собой не только экологическую, но и социальную катастрофу (ср. Vogel 2011: 144). Подчеркнув, что в зонах затопления экосистема подвержена тотальным изменениям, оба автора фокусируют внимание на сакральности самой реки и на деревнях, рассматривая их как древние памятники, как хранителей микроэкономических ресурсов и культурных традиций, передаваемых из поколения в поколение.

И Распутин и Сенчина не оставляют равнодушными жертвы гигантских строек, их сломанные судьбы, которые никого не интересуют (Распутин 1978: 56; Сенчин 2015: 158). Принудительное переселение людей стало главной целью этического дискурса двух писателей. Зоны затопления затрагивают десятки населенных пунктов, жителей которых (тысячи людей) принудительно переселяют в соседние деревни или в новые города, наскоро построенные в неподходящих местах, вдали от реки, открытые ветрам, лишённые защиты гор и тайги (Сенчин 2015: 191). Детальное описание процесса переселения начинается с описания разрушения колодцев с питьевой водой для того, чтобы иметь формальную возможность признать деревни непригодными для жизни (Сенчин 2015: 234-235), и заканчивается сожжением частных домов и общественных зданий, что обрекает жителей на медленный переход к состоянию небытия (Распутин 1978: 37, 79). Разделение семей и удар по социальным отношениям, потеря истории и географии в то время, когда все казалось прочным, единым и вечным, описаны с глубокой болью (Распутин 1978: 183-185; Сенчин 2015: 193-194). Названные авторы прибегают к типичным стратегиям литературного повествования для описания травмы (Caruth 1996; Concilio 2016: 28). В обоих романах главная героиня – пожилая женщина, которая, оказавшись свидетелем чужой трагедии, страдает от страха незащищенности, от утраты, от языкового барьера, вызванного непониманием чужого говора (Распутин 1978: 51; Сенчин 2015: 196).

Различия между двумя романами связаны с изменением политической ситуации в России. Распутин пишет в советские времена. В СССР главной целью была индустриализация, и природная среда воспринималась исключительно как источник ресурсов. Сергей Залыгин в *Экологическом романе*

---

<sup>1</sup> ПАО Богучанская ГЭС <<http://www.boges.ru/gidrostantsiya/istoriya-stroitelstva>> (последний вход: 19.02.18)

(1993) отмечает, что в советской репрессивной логике природа составляла часть системы ГУЛАГа: природа подвергается насилию, как и заключенные, которые рабски трудятся на так называемых ‘ударных’ стройках, возводя дамбы, прокладывая дороги, железнодорожные пути, вырубая леса (ср. Залыгин 1993: 20; Яницкий 1996: 25). Первым из писателей, который описал тупик в социалистическом эксперименте над природой, надругательство над памятью и культурными традициями, стал Распутин. Его отказ от лозунга “Человек – царь природы”, оправдывавший эксплуатацию природной среды и ее ресурсов, призывает задуматься над отношением человека к природе, когда природа из традиционного объекта превращается в активный субъект (ср. Sullivan 2015: 125).

Сенчин начинает с заката Советского Союза, выделяя между строк основные экологические проблемы, которые способствовали этому закату, и предсказывая, что в новом веке старые политические модели противостояния ‘левых’ и ‘правых’ утратят актуальность. Эта отправная точка определяет новую роль природы, которая предстает теперь не как тихая гавань, где вдали от всех можно найти убежище от политики, но как благодатная нива политической ангажированности. Героиня *Зоны затопления* – московская журналистка Ольга, которую редакция посылает для написания материала в “глубинку”, уверена, что в тех местах, куда она направляется проживают упрямые люди, цепляющиеся за старое, тормозящие прогресс. Но оказавшись на месте, в новых для себя обстоятельствах, в гуще незнакомых людей, она начинает понимать, что люди – не “оловянные солдатики”, действующие по кем-то придуманным схемам. Все гораздо сложнее и интереснее. Московская журналистка не может оставаться безучастной наблюдательницей. Она вникает в курс происходящих событий, ей открываются истинные мотивы поступков героев ее журналистского расследования, и из начинающего журналиста она превращается в правозащитницу (Сенчин 2015: 152, 160). Следует отметить, что героиня Сенчина не имеет прототипов в романе Распутина.

Распутин пишет в эпоху “великих идей”, грандиозных проектов, веры в прогресс, в то, что отторжение человека от земли останется его личной трагедией, которая искупится масштабными преобразованиями. Его герой Андрей воплощает в себе ‘новое’ и в столкновении поколений радуется мысли, что остров “на электричество пойдет, тоже пользу будет людям приносить” (Распутин 1978: 98). Затрагивая тему значения природных ресурсов и человеческого фактора для достижения целей модернизации и *блага Родины*, Распутин не видит позитивной картины будущего. То, что ему хорошо понятно и очевидно – это беспокойство тех, кого вынудили отступить на социальную периферию и лишили того, что определяло их самобытность.

Сенчин пишет в наши дни, в эпоху, когда выгода, чаще всего одной единственной личности, выдвигается в основном на первый план. Строительство Богучанской электростанции после распада Советского Союза было исключено из государственных программ и финансирование строительства прекратилось на годы, станцию законсервировали, проект был

возобновлен благодаря частным инвесторам, так что один из персонажей спрашивает недоверчиво, верно ли, что электростанция якобы принадлежит одному человеку (Сенчин, 2015: 200). Кроме того, Сенчин обличает использование старых технологий сорокалетней давности в новом проекте без учета технологических инноваций: река отклонилась от своего русла, огромные территории затоплены, многие люди оторваны насильно от родных мест. В России в XXI веке продолжают строить монстров. Нужна энергия для обработки алюминия, это одна из возможностей реализовать прибыльные бизнес-проекты с зарубежными партнерами, стирая таким образом с карты огромные территории, независимо от ближайших и будущих последствий:

Сколько по Сибири понастроено в последние полвека городов, поселков и сколько брошено... Стоят теперь в болотах, в тундре облупившиеся многоэтажные дома, ржавеют трубы котельных, качели на детских площадках, обваливаются памятники, крошится асфальт тротуаров. Кромешная тишина, какой и в самый глухой тайге не услышишь [...]. А ведь когда-то думали, что селятся там навсегда, обживая дикое место, убеждали себя, что необходимо быть здесь, работать для Родины [...] Но кончился деловой лес, иссякло золото, не нужен асбест, или кобальт, или уголь, просчитались с богатством залежной нефти, поменялись планы военных, и городок становился лишним. И прекращал существовать. Рано или поздно произойдет с Колпинском. [...] Уже идут обсуждения, куда деть все эти тысячи, занятые на строительстве электростанции (Сенчин 2015: 191-192).

В своей интерпретации мы остановимся на четырех критериях чтения, характерных для экокритики.

Первый – это мифография преданного земного рая, тема, заимствованная из жанра пасторали, основанного на представлении о том, что природа отвечает на человеческие эмоции, в частности на ностальгию по утраченной гармонии (ср. Gifford 1999: 2). Отсюда вытекают пространственные различия между городом (беспокойным, коррумпированным, безликим) и сельской местностью (безмятежной, плодородной хранительницей традиций) (ср. Gaillard 2012: 37). Город оказывается не центром культурной жизни и прогресса, а местом, где человек чувствует себя потерянным. Переселенцы воспринимают шумный город, наполненный запахом бензина, угля и железа как искусственный каркас, безличный улей с прямыми улицами, с одинаковыми домами, стоящими в одну линию (Распутин 1978: 181). Сельские жители недовольны бытовыми отходами горожан, увеличивающими “мертвую территорию” (Сенчин 2015: 141). Наряду с пространственными различиями важную роль играют временные различия между прошлым (идеалистическим) и настоящим (отжившим). Забота о разрушении местной экосистемы из-за экономического и индустриального развития напрямую связана с этической стороной проблемы, с процессом моральной деградации человека. Человек традиционного общества противопоставляется новому типу людей, чья система ценностей определяется искоренением и отсутствием памяти. Все переехавшие в город люди чувствуют, что больше

не могут положиться друг на друга (Распутин 1978: 72). Уже перенесенные в город герои романа *Зона затопления* кажутся совершенно другими, изменились, и это можно заметить, когда они временно возвращаются в деревню. Используя различные литературные приемы, автор мотивирует это усталостью, переутомлением, отсутствием субъективности в поведении и действиях. Итак, в обоих романах преобладает романтический взгляд на моральное истощение личности, вызванное потерей связи с прошлым, с предками, с памятью, с природой.

Второй критерий чтения представлен картиной мира, в котором, судя по всему, нет спасения от экологической катастрофы (ср. Morton 2010: 49). Оба рассматриваемых нами автора обладают большим литературным мастерством. Излагая свой взгляд на происходящее, они сосредоточивают внимание не только на мельчайших деталях, но и на картинах, которые под их пером вырастают до символов: сожженные леса, заброшенные дома, умерщвленный домашний скот, брошенные, оставленные дичать животные. Когда Алексей, герой романа *Зона затопления*, возвращается в безлюдную деревню, он видит табун испуганных лошадей, мчащихся куда-то по берегу между водой и лесом (Сенчин 2015: 228). Так же хотелось бы обратить внимание на два незабываемых символа, взятых из нечеловеческого мира. Первый – “листвень”, царственная лиственница Матеры, древнее дерево, дерево-богатырь, которое соответствует мифологическому “древу жизни”. Рабочие, ответственные за выселение жителей с родного острова, так и не смогли победить его ни огнем, ни топором, ни бензопилой. Оно не признает никакой другой силы, кроме своей собственной. Вынужденное покориться неизбежной судьбе, обреченное погибнуть вместе с островом и его жителями, оно останется непобедимым даже под водой. “Листвень” Матеры напоминает дерево из рассказа Льва Толстого *Три смерти* (1859), где оно умирает, но умирает счастливым, превращаясь в крест на могиле крестьянина Федора и открывая дорогу свету для других деревьев. Второй символ – это курица Ирины Викторовны, Чернушка, старейшая в курятнике, которая всегда следует за хозяйкой, как собака. После семидесяти лет жизни в одной и той же избе, Ирина Викторовна, предвидя переезд, убивает своих семерых кур. Сенчин называет эту главу символически “Чернушка”, намекая на русский термин “чернуха” – “черную литературу”, или “нуар”. Курица Чернушка выживает и отправляется в город. Мы не знаем, что с ней будет. В заключительной главе романа, “Идет вода”, становится ясно, что ни для кого не будет счастливого конца. Даже новая деревня, построенная на берегу водохранилища в спешке, без надлежащего планирования, медленно-медленно начинает уходить под воду.

Третьим критерием чтения можно определить глобальную угрозу притеснения местных жителей со стороны правительства и могущественных частных корпораций. Причинами перемен неизменно являются таинственные внешние силы, связанные с городом; отчуждение человека от природы вписывается в дискурс внутренней колонизации. Власть, безразличная к собственному народу, радикально изменяет его жизнь, лишая

его жизненного пространства. Юрий Селезнев предлагает две блестящие метафоры, основанные на различии между землей и территорией. Земля – это то, с чем человек неразсторжимо связан от рождения, “овещественная” родина; территория – элемент государственно-бюрократического языка и практик (Селезнев 1985: 247). Власть насильственно отчуждает людей от их земли, превращая народ, потерявший связь с землей, в население, а землю – в территорию.

Четвертый аспект касается “готизации” окружающей среды, находящейся в опасности. Вынужденное переселение, перемена места затрагивает не только живых, но и мертвых (Concilio 2016: 30). Как Распутин, так и Сенчин с особым пафосом говорят о деревенских кладбищах, описывают эксгумации, подчеркивая, что могилы тысячи умерших оказались затопленными (Распутин 1978: 25-30; Сенчин 2015: 229). Кладбище – это традиционно священное место, связанное с памятью, следом, оставленным человеком на земле: если могилы исчезают под водой, “вместе с ними навсегда исчезает память о человеке” (Астафьев 1997: 281).

То, что казалось такой далекой трагедией, повторяется. Прочитав роман Распутина, один из героев Сенчина сожалеет о том, что ничего не изменилось:

[Автору] именно за эту книгу продолжают давать государственные премии, называть его нашей совестью, а с другой стороны – строить новую, но точно такую же электростанцию, водохранилище которой уничтожит еще несколько деревень, а их жителей превратит из хозяев домов в унылых квартирантов (Сенчин 2015: 204).

Вслед за Юргеном Хабермасом с его идеей “колонизации жизненного мира” (*Kolonisierung der Lebenswelt*) (Habermas 1981), мы можем сказать, что в обоих романах *система*, пытаясь вмешиваться в *мир жизни*, ставит его существование под угрозу. По словам Хабермаса (там же: 214), *система* находит свои характерные элементы во власти (государственной, политической, бюрократической) и в деньгах (экономическая сфера) и жестко регулируется техническими и стратегическими инструментами. *Жизненный мир* (его Хабермас противопоставляет *системе*) характеризуется коммуникативным действием, общими ценностями, спонтанностью и традициями. Хабермас считает, что *система*, в частности государство, с его аппаратом власти и экономическим порядком, то независима от *мира жизни*, то вступает в конфликт с ним. Романы *Прощание с Матерой* и *Зона затопления* доказывают, что власть и деньги (которые характеризуют *систему*) не только существуют сами по себе, но, как правило, разобщают людей, поощряя подобострастие и пассивность. В свете этого анализа, оба автора в различных временных и социально-политических условиях через своих героев призывают нас не жалеть сил в борьбе для защиты *мира жизни* от повторных попыток колонизации, насильственно осуществляемой *системой*.

*Литература*

- Астафьев 1997: В. Астафьев, *Кража*, в: Он же, *Собрание сочинений в 15 т.*, II, Красноярск 1997, с. 259-485.
- Елизаров 2007: М. Елизаров, *Библиотекарь*, Москва 2007.
- Залыгин 1993: С. Залыгин, *Экологический роман*, "Новый мир", 1993, 12, с. 3-106.
- Лихачев 1985: Д. Лихачев, *Экология культуры*, в: Он же, *Прошлое – будущему: статьи и очерки*, Ленинград 1985 (ор. изд.: "Москва", 1979, 7, с. 173-179).
- Пустовая 2005: В. Пустовая, *Поражены и преображены. О двух взглядах на реализм*, "Октябрь", 5, 2005, <<http://magazines.russ.ru/october/2005/5>> (посл. вход: 22.05.17).
- Разувалова 2015: А. Разувалова, *Писатели-‘деревенщики’: литература и консервативная идеология 1970-х годов*, Москва 2015.
- Распутин 1978: В. Распутин, *Прощание с Матёрой*, в: Он же, *Повести*, Москва 1978, с.13-196.
- Селезнев 1985: Ю. Селезнев, *Золотая цепь*, Москва 1985.
- Сенчин 2015: Р. Сенчин, *Зона затопления*, Москва 2015.
- Яницкий 1996: О. Яницкий, *Экологическое движение в России. Критический анализ*, Москва 1996.
- Bhabha 1994: H.K. Bhabha, *The Location of Culture*, New York-London 1994.
- Bressler 2009: M.L. Bressler (ed.), *Understanding Contemporary Russia*, Boulder-London 2009.
- Caruth 1996: C. Caruth, *Unclaimed Experience. Trauma, Narrative and History*, Baltimore 1996.
- Concilio 2016: C. Concilio, *Water and Dams*, "Ricognizioni", III, 2016 5, с. 23-33.
- Etkind 2013: A. Etkind, *Warped Mourning*, Stanford 2013.
- Garrard 2012: G. Garrard, *Ecocriticism*, London-New York 2012.
- Gifford 1999: T. Gifford, *Pastoral*, London 1999.
- Glotfelty 1996: C. Glotfelty, *Literary Studies in an Age of Environmental Crisis*, в: C. Glotfelty, H. From (eds), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens-London 1996, с. XV-XXXVII.

- Habermas 1981: J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, II, Frankfurt am Main 1981.
- Huggan, Tiffin 2010: G. Huggan, H. Tiffin, *Postcolonial Ecocriticism. Literature, Animals, Environment*, London 2010.
- Iovino 2015: S. Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano 2015<sup>2</sup>.
- Morton 2010: T. Morton, *The Ecological Thought*, Cambridge (MA) 2010.
- Roy 2010: A. Roy, *The Cost of Living*, London 2010.
- Sullivan 2015: H.I. Sullivan, *Nature and the "Dark Pastoral" in Goethe's Werther*, "Goethe Yearbook", XXII, 2015, c. 15-132.
- Vogel 2016: F. Vogel, *Fleuves Frontières : La guerre de l'eau aura-t-elle lieu?*, Paris 2016.

## Abstracts

Nadia Caprioglio

*Colonised Nature. The Economic Exploitation of Land and Local Communities in Valentin Rasputin's Proščanie s Matëroj and Roman Senčín's Zona zatopenija.*

This essay analyses the individual's alienation from the natural environment, caused by the commodification of nature. The analysis focuses on the novels *Proščanie s Matëroj* (Farewell to Matyora, 1976) by Valentin Rasputin and *Zona zatopenija* (Flood Zone, 2015) by Roman Senčín and seeks to highlight how literature, both in the Soviet Union and in modern Russia, deals with the critical discourse on environmental issues, the protection of nature, human freedom, and dignity of living beings.

The two novels, written forty years apart, share the same subject: in order to build a hydroelectric power plant, a river will be diverted from its path, vast territories will be flooded, and the inhabitants of a Siberian village will be forced away from their homes. In the light of this affinity, this essay explores according to an eco-critical perspective how, in the Soviet Union as well as in modern Russia, the conflict between nature and culture can be represented through the motives of the clash between the old and the new world, between civilization and wild nature, between urban and natural environment. In particular, the two novels are linked by four cultural criteria: the mythography of betrayed Eden; the representation of a world that offers no refuge from ecological disasters; the threat of a hegemonic oppression conducted either by the State or by powerful corporations at the expense of the local communities; the 'gothicization' of the environment.

*Zona zatopenija* can be read as a remake of *Proščanie s Matëroj*, insofar as it denounces a system in which the technological innovations achieved over half a century do not seem to be taken into account. At the same time, however, Senčín's novel, starting from the end of the Soviet Union, highlights the environmental problems that have contributed to the end of the regime and suggests that old political models are no longer tenable in the new era. This starting point plays an important role, for it defines nature no longer as a shelter from politics, but as a potential form of civil activism.



*La natura colonizzata in Proščanie s Matëroj di Valentin Rasputin e Zona zatopenija di Roman Šenčin. Sfruttamento economico della terra e comunità indigene*

Il presente saggio si propone di analizzare l'alienazione dell'individuo dal proprio ambiente naturale causata dalla mercificazione della natura, com'è espressa nei romanzi *Proščanie s Matëroj* (Il villaggio sommerso, 1976) di Valentin Rasputin e *Zona zatopenija* di Roman Šenčin (Zona di allagamento, 2015), allo scopo di evidenziare come la letteratura prima sovietica, in seguito russa, affrontino il discorso critico sulle questioni ambientali, la tutela della natura, della libertà umana e della dignità degli esseri viventi.

I due romanzi, a distanza di quarant'anni, presentano lo stesso soggetto: vicino a un villaggio della Siberia si costruisce una stazione idroelettrica, per cui il fiume sarà deviato dal suo percorso, vasti territori saranno allagati e gli abitanti forzatamente allontanati dal loro luogo natio. Alla luce di questa affinità, il saggio esplora in una prospettiva eco-critica il modo in cui nell'Unione Sovietica e nella Russia attuale il conflitto tra natura e cultura si manifesta esteticamente attraverso i motivi dello scontro fra vecchio e nuovo mondo, civiltà e natura selvaggia, ambiente urbano e naturale.

In particolare, i due romanzi sono messi in relazione secondo quattro criteri culturali: la mitografia dell'Eden tradito; la rappresentazione di un mondo che non conosce rifugio dalla catastrofe ecologica; la minaccia di un'oppressione egemonica da parte dello Stato o di potenti corporazioni in contrasto con le comunità locali minacciate; la 'goticizzazione' dell'ambiente rappresentato.

*Zona zatopenija* può essere letto come un *remake* di *Proščanie s Matëroj* per la denuncia di un sistema che non tiene conto delle innovazioni tecnologiche raggiunte nell'arco di quasi mezzo secolo. Al tempo stesso, tuttavia, il romanzo di Senčin, muovendo dalla fine del comunismo sovietico, evidenzia i problemi ambientali che hanno contribuito a questa fine e suggerisce che nella nuova era i vecchi modelli politici non sono più validi. Questo punto di partenza svolge una funzione importante, poiché definisce la natura non più come un rifugio dalla politica, ma come una potenziale forma di impegno civile.

### *Keywords*

Russian Literature; Ecocriticism; Water; Valentin Rasputin; Roman Senchin.

# Literary Constellations. The Case of Armenian Authors Writing in Russian Today\*

Irina Marchesini (University of Bologna)

Since 1991, the dissolution of the Soviet Union raised problems once hidden behind the veil of national unity. This is particularly true not only from a geopolitical point of view<sup>1</sup>, but also from the standpoint of literary, cultural and linguistic identity. Indeed, during the Soviet times, literature produced in Russian language was regarded as the product of a pan-Soviet identity. To recall the words Maksim Gor'kij (1953: 324) pronounced in 1934, "I think it is necessary to point out that Soviet literature is not only Russian language literature, it is a pan-Soviet literature"<sup>2</sup>. Soviet literature was a fundamentally supranational artistic phenomenon, which supposedly expressed the vision of people united under the same flag. Nowadays, with the abandonment of a politically imbued art imposed by the State, the paradigm has radically shifted. Yet, although the Soviet Union's flag does not exist anymore, a considerable number of non-ethnic Russian writers still choose Russian to compose their narratives. Such choice, determined by a multitude of factors<sup>3</sup>, has a significant impact on the definition of the post-Soviet Russian literary canon.

In this respect, the Armenian case seems to be particularly interesting, given the fragmented nature of the nation and its literature<sup>4</sup>. The presence of a large, "internal"<sup>5</sup> Armenian diaspora living in the Russian soil has given Russian literature a copious amount of writers throughout history. Notably, after the fall of

---

\* Note on transliteration. Russian has been transliterated according to the scientific system; so have been the names and surnames of Armenian writers living in Russia. Names and surnames of Armenian scholars are reported as they appear in their works.

<sup>1</sup> On Caucasus-related issues, cf. Coppieters 1996, Baev 1997.

<sup>2</sup> "[...] ja sčitaju neobchodimym ukazat', što sovetskaja literatura ne javljaetsja tol'ko literaturoj russkogo jazyka, èto – vsesojuznaja literatura". If not otherwise stated, all translations from Russian and Italian are mine.

<sup>3</sup> Place of author's birth and a wider literary market are among the most prominent ones.

<sup>4</sup> According to Anahit Avetisyan and Mkrtich Matevosyan (2015), "the boundaries of the phenomenon called 'Armenian literature' are indefinable". On this point, cf. also Bardakjian 2000, Hacikyan *et al.* 2005.

<sup>5</sup> Ishkanian (2008: 136) makes a distinction between "internal" (Eastern) and "external" (Western) diaspora. "The first", writes Ishkanian, "is called 'internal' because, until the collapse of the Soviet Union in 1991, it consisted of the Armenian communities

the Soviet Union, migratory fluxes<sup>6</sup> enlarged the pre-existing diaspora, creating a “hybrid” one (Spivak 2005: 828). In this hybrid context, literature produced by second, third or “n<sup>th</sup>” generation of Armenians born in Russia (or Soviet Union) cohabits with that written by Armenians born and raised in (Soviet) Armenia, who emigrated at some point in their lives. Inevitably, those artists, whose umbilical cord is still closely connected to the homeland<sup>7</sup>, inject their cultural patrimony in the circulatory system of Russian literature. As a result, this type of literature can be regarded as a product of both Russia and Armenia. Pertinently, Anahit Avetisyan and Mkrtych Matevosyan (2015: online) maintain that “many Armenian writers – or writers of Armenian origin – present their work as just as much a product of their adoptive culture as of their Armenian roots”. In keeping with Hall (1990: 226), comparison with other cultural models unavoidably shapes one’s identity, which is characterized by “unstable points of identification or suture”. It is a game of loss and gain. Indeed, according to Eric J. Leed (1991: 177), “[t]he transformations of social being [...] suggest that there is no self without an other; and that, at bottom, identity is done with mirrors. With a change, a twist, a distortion of those reflections, an identity is transformed”. As a matter of fact, the encounter between the Armenian and the Russian cultural heritage changes both their identities.

In light of these assumptions, embracing Caffee’s definition of ‘Russophobia’<sup>8</sup>, this research concentrates on the development of contemporary Russian literature during the last couple of decades. Special attention is devoted to the contribution writers of Armenian origin are giving to the on-going formation of the post-Soviet literary canon in Russia. This line of critical inquiry encourages a serious reflection on the role of the ‘*rossijane*’, and Armenians in particular, in the construction of contemporary Russian literature, an issue hitherto neglected both in Russian and Armenian studies.

## 1. *Towards a Transcultural Approach*

In recent years, a gradual increase in the researches on literature written in Russian language by non-ethnic Russians after Communism marked a turn-

---

outside Soviet Armenia but within the same overall state (i.e. the USSR)”. “External” diaspora includes those communities in the Middle East, Europe and the Americas.

<sup>6</sup> Cf. Eganjan, Šachnazarjan 2005. In particular see table 2.1, p. 24.

<sup>7</sup> It should be remembered that a growing number of Armenian emigrants choose to embrace their adoptive culture to the detriment of their origins. Galkina (2006: 191) has recently commented on this trend in Moscow: “[t]heir identity is changing, step-by-step, from purely an Armenian one, to a mixed (mosaic) ethnic and territorial identity; they are beginning to feel like Muscovites”. All this considered, it is not surprising to read that “Armenia-diaspora relations have historically been problematic, and the post-Soviet period is no exception”, as Razmik Panossian (2003: 140) claims.

<sup>8</sup> This concept and its implications are addressed in the next paragraph.

ing point in the field of post-Soviet studies<sup>9</sup>. In particular, the recourse to critical tools pertaining to Postcolonial studies paved the way for a new scholarly trend. From a purely methodological point of view, it is possible to question the applicability of these categories to the post-Soviet context<sup>10</sup>. Indeed, as Ewa Thompson (2008: 412) maintains, there are difficulties in “accommodating Russian colonialism within the postcolonial certitudes”. In a similar vein, Gayatri Chakravorty Spivak (2005: 828) too recognizes significant differences between Russia’s case and the conceptual rubric of the thalassocratic colonial discourse<sup>11</sup>.

Instead, it would be more reasonable to use Madina Tlostanova’s notion of ‘transculturation’<sup>12</sup> (*transkul’turacija*) to identify a new form of cultural convergence. Tlostanova (2004: 28) holds that “[t]ransculturation is based on dynamic diversity [...]. Transculturation, as a new episteme, is based on cultural polylogue, in which, however, full synthesis, confluence, and full cultural translation must not take place. There, where cultures meet, they interact, but they do not merge, preserving their right to ‘opacity’”<sup>13</sup>. The introduction of a new term is justified by the fact, as Tlostanova also elucidates in a more recent article (Tlostanova 2012)<sup>14</sup>, that the post-Soviet context requires different and plural categories that overcome the “fraught relationship” between postcolonial and postcommunist (*Ibid.*: 130). Thus, Tlostanova (*Ibid.*: 132) suggests to

shift the emphasis from universalist applications of ready-made discourses and travelling theories, always based on the western cognitive principle of studying the other as an object from some disembodied position which in fact only hides its

---

<sup>9</sup> For further reference, see Waldstein, Turoma 2013; Pucherová, Gafrik 2015; Puleri 2016; Smola, Uffelmann 2016.

<sup>10</sup> Due to length limitations it is impossible to discuss in detail the debate surrounding the applicability of postcolonial categories to the post-Soviet context. For a more complete overview on this point, cf. Etkind 2001, Moore 2001, Possamai, Albertazzi 2002, Albertazzi *et al.* 2005.

<sup>11</sup> Of the same opinion are all the participants (Nancy Condee, Harsha Ram, Vitaly Chernetsky) in the forum *Are We Postcolonial? Post-Soviet Space*, hosted by “Publications of the Modern Language Association of America” (2005).

<sup>12</sup> Cf. with the definition of ‘transculturation’ given by Fernando Ortiz, the Cuban anthropologist who coined the term in 1947: “the word *transculturation* [...] expresses the different phases of the process of transition from one culture to another because this does not consist merely in acquiring another culture, which is what the English word *acculturation* really implies, but the process also necessarily involves the loss or uprooting of a previous culture, which could be defined as a deculturation. In addition it carries the idea of the consequent creation of new cultural phenomena, which could be called *neoculturation*” (Ortiz 1995: 102-103) Emphasis in the original.

<sup>13</sup> “[t]ranskul’turacija osnovyvaetsja na dinamičeskom mnogoobrazii [...]. Transkul’turacija, kak novaja epistema, osnovyvaetsja na kul’turnom poliloge, v kotorom, odnako, ne dolžno proisходит’ polnogo sinteza, slijanija, polnogo kul’turnogo perevoda, gde kul’tury vstrečajutsja, vzaimodejstvujut, no ne slivajutsja, sochranjaja svoje pravo na ‘neprozračnost’”.

<sup>14</sup> On this point, see also Tlostanova 2011.

own contextuality, to pluriversal and pluritopic intersubjectification, paying attention to various local histories marked by colonial and imperial differences (or their combination) within modernity/coloniality.

Contrarily to what happened with the Anglophone world, in the post-Soviet space the shared experience of a communist political regime produced diverse cultural responses, depending on the geographic area or ethnicity involved. In the Armenian case, as Nancy Condee claims commenting Ajvazovskij's paintings, Russian contiguity "produce[d] not cultural homology but rather, at times, its opposite: a libidinal engagement, under certain conditions, with the great overseas empire" (2005: 831). To account for such "libidinal engagement", the concept of 'transculturation' proves to be particularly useful insofar as it entails the existence of a hybrid<sup>15</sup>, in-between culture. Arguably, in this suspended zone, no culture prevails. To put it in Fernando Ortiz's words, "the result of every union of cultures is similar to that of the reproductive process between individuals: the offspring always has something of both parents but is always different from each of them" (Ortiz 1995: 103).

Talking about the "parents" of this new "offspring", however, the "double" nature of the Armenian diaspora in Russia should be once again considered. Indeed, whereas it is normal that writers belonging to the "historical" Armenian diaspora use Russian language, the same choice made by Armenian emigrants born or raised in Armenia demands a different approach. Pertinently, this second case can be discussed against the background of the notion of 'Russophonia', introduced by Naomi Beth Caffee in 2013. Caffee (2013: 20) uses the term 'Russophone' to "describe literature written in the Russian language, and 'Russophonia' to describe the totality of social, linguistic, and geo-political environments in which Russian-speaking authors write and live". Therefore, the concept of 'Russophonia' allows the inclusion of all the Russian-speaking writers who do not identify as Russian in the Russian literary canon at large. Moreover, it encourages the investigation of the ambivalent position these writers take in their relationship with Russia and their homeland. "Russophonia", continues Caffee, "is best defined as a linguistic field of discourse that is connected to, but not bound by, Russian political and economic power, and which is held together by a combination of social, cultural, political, economic, and spatial relationships" (*Ibid.*: 29-30). As a matter of fact, Caffee's dissertation provides remarkable insights into a topic that has not yet been adequately addressed.

## 2. *Writers of Armenian Origin and the Russian Canon*

Scholarship has started assessing the importance of the writers of Armenian origin in the construction of the new Russian literary canon only during the latest years. In fall 2016, two international conferences, respectively hosted by

---

<sup>15</sup> On the concept of 'cultural hybridity' cf. also Burke 2009.

Moscow State University named after Lomonosov (Moscow, Russia, September 13-17) and Yerevan State University (Yerevan, Armenia, October 13-14), focussed on Armenian diaspora and Armenian-Russian relations. In spite of the relevance given to the theme, a small number of papers dealt with the problem of Armenian authors writing in Russian<sup>16</sup>. In short, the available evidence seems to suggest that so far the appraisal of the Armenian case has been scarcely attempted, and deserves a much more systematic approach<sup>17</sup>.

The strong presence of ethnically Armenian writers composing in Russian provides confirmatory proof of the significance of the ‘Russophone’ issue. For instance, the writer Ašot Aristakesovič Sagratjan (1936-2015) is considered the son of both Armenian and Russian culture. Mirzozjan (2015: 272) explains Sagratjan’s fate with these words: “[w]hen Ašot Sagratjan’s mother lost her breast milk, a Russian woman fed the baby with her milk in the Moscow maternity hospital Grauerman. Maybe this is why he became a living bridge between Armenian and Russian culture”<sup>18</sup>. This condition, however, often times has been problematic for the author. According to Sagratjan, “[I], a Russian-speaking poet, have suffered here [in Russia] because my surname and my name did not meet the standards of those who saw me as a national, and in Armenia I was called ‘šortvac’”<sup>19</sup> (Sagratjan 2007: online). Nonetheless, without such circumstances, his book *The Land of Our Hope* (*Zemlja nadeždy našej*, 2012) would have never seen the light. This work, written in Russian, includes stories, tales, novels, parables, reflections on the past and the fate of Armenia. For his contribution to Russian literature, Sagratjan was awarded the golden Puškin medal.

If Sagratjan was born in Moscow and then spent part of his life in Armenia, Narine Jur’evna Abgarjan (1971) was born in Berd (Soviet Armenia), and moved to Moscow only in 1993. Nowadays, despite her Armenian origin and upbringing, she is considered a Russian writer. She achieved notoriety with her autobiographical *povest’ Manjunja* (2010). Thanks to this book, she was awarded the Russian national literary prize ‘*Rukopis’ goda*’ (‘Manuscript of the year’) in the ‘language’ category. In 2011, she was also shortlisted for the ‘*Bol’saja kniga*’ (‘Big book’) award. Then, in 2013, she won the prize “BABY-NOS” (*Novaja russkaja slovesnost’*). Finally, in 2016, Abgarjan received one of the most important literary prizes in Russia, the ‘*Jasnaja Poljana*’ award, in the category ‘21<sup>st</sup> century’ (‘XXI vek’), for her book *Three Apples Fell from the Sky* (*S neba upali tri jabloka*, 2015). Even though Abgarjan’s novels deal with Armenia, the

<sup>16</sup> The proceedings of both conferences should appear in 2018.

<sup>17</sup> This would also help Armenian Studies overcome some of its major shortcomings, i.e. its puristic approach and a fundamental lack of structure, as also Kotchikian (2006: 304) laments.

<sup>18</sup> “kogda u materi Ašota Sagratjana propalo grudnoe moloko, mladenca v moskovskom roddome Grauermana kormila svoim molokom russkaja ženščina. Možet, potomu i stal on živym mostom meždu kul’turami Armenii i Rossii”.

<sup>19</sup> “[ja], russkojazyčnyj poët, stradal zdes’ [v Rossii], potomu čto familija i imja moi ne sootvetstvovali standartam tech, kto videl vo mne nacmena, a v Armenii menja nazывali ‘šortvac’”.

issues she explores are also a concern for today's Russia. For example, in her last novel *Three Apples Fell from the Sky* the depiction of a town called Maran is used to foreground problems regarding both Armenia and Russia. As Abgarjan tells Gelija Pevzner (2016: online) in a recent interview,

[...] I somehow tried to bring my own, national [concerns]. But Maran is not only an Armenian village, it is the same as a Russian village, which today is close to extinction. Sometimes there live only five elderly people, who cannot even be helped by anyone. This terribly worries me. My heart bleeds when I go somewhere in the province and see what is going on<sup>20</sup>.

Through the foregrounding of common themes and worries, Abgarjan builds a transcultural dialogue where the peculiarities of her Armenian background interact with the Russian reality. The same mechanism can be found in Karine Arutjunova's short stories. Yet, her case proves to be even more complex. Born in Kiev (1963), Arutjunova is of Jewish-Armenian origin. After moving to Isreal (1994), she now lives between Tel-Aviv and Kiev. In the story *The Book of Tasty and Healthy Food* (*Kniga o vkusnoj i zdorovoj pišče*, in: *Sčastlivye ljudi*, 2015), Arutjunova elects as the subject of her narration the eponymous book, which was extremely popular throughout the Soviet Union. The story opens with these lines:

[w]hen the Cosmos' depth and emptiness reveals itself to me in its dreadful silence, I immerse myself into what for centuries has been saving and warming people on rainy days – “The Book of Tasty and Healthy Food”. Who has not leafed through this masterpiece at least once, feasting their eyes upon the unruly bacchanalia of flavours and smells, appearing through austere type and luxuriously coloured illustrations inserted in it? In depth and richness they compete with the best examples of the Flemish school<sup>21</sup> (Arutjunova 2015: online).

<sup>20</sup> “[...] ja kak-to pytalas' privnesti svoe, nacional'noe. No Maran – èto ne tol'ko armjanskaja derevnja, èto ta že russkaja derevnja, kotoraja segodnja nachoditsja na grani isčeznovenija – tam inogda vsego pjat' starikov, kotorym daže pomoč' nekomu. Èto menja očen' volnuet i bespokoit. Kogda kuda-nibud' v provinciju poeđeš', u menja serdce krov'ju oblivaetsja, kogda vidiš', čto tam tvoritsja”. In the same interview Abgarjan reveals that several stories of her next collection are set in Moscow: “[...] this is a big step forward to me, because it is very difficult for me to write about a big city. No matter how long I have been living in Moscow, to me a big city is a kind of exotica, which I still cannot penetrate”. (“[...] èto dlja menja bol'šoj šag vpered, potomu čto mne očen' složno pisat' o bol'šom gorode. Skol'ko by ja ni žila v Moskve, dlja menja bol'šoj gorod – èto nekaja èkzotika, kotoruju ja do sich por ne mogu dlja sebja otkryt'”, Pevzner 2016).

<sup>21</sup> “[k]ogda glubina i pustota Kosmosa otkryvaetsja mne v pugajuščem svoem bezmolvii, ja pogružajus' v to, čto vekami spasalo i sogrevalo v nenastnye dni, – v ‘Knigu o vkusnoj i zdorovoj pišče’. Kto ne listal ètot šedevr odnaždy, upivajas' raznuzdannoj vakchanaliej vkusov i zapachov, prostupajuščich skvoz' strogij šrift i rosškošnye cvetnye vkladyši-illjustracii, po glubine i nasyščennosti soperničajuščie s lučšimi obrazcami flamandskoj školy [...]”.

As this brief excerpt shows, Arutjunova's story overcomes the national boundaries of the post-Soviet states. This result is achieved both through the use of a culture-specific object and a shared language. However, the linguistic preference allows the author to reach a wider Russian-speaking public, also involving the Russian diaspora in the world. Indeed, according to Viktor Leonidovič Toporov (2012: online),

[a]t a first glance Arutjunova's stories, which geographically and metaphysically repeat the contour of her wanderings, may seem psychological studies. In part – in the Israeli part –, they may also seem linguistic studies. Here, with the tools of Russian language, [she] skilfully recreates Hebrew, Yiddish and Ladin<sup>22</sup>.

Arutjunova's Russian-language works earned her a nomination in the shortlist for the 'Andrej Belyj' award in the 'prose' category (2010, with her short stories collection *Angel Hofmann and Others – Angel Gofman i drugie*), and in the shortlist for the 'Rukopis' goda' award (2011, with the manuscript *Floating on the waves – Plyvuščie po volnam*). She was also long-listed for the 'Bol'saja kniga' award (2011, with the novel *Ashes of the Red Cow – Pepel krasnoj korovy*).

### 3. Conclusions

Although length limitations do not permit an extensive engagement of this topic, the discussion allows the development of some conclusions. Nowadays, a considerable number of authors of Armenian origin writing in Russian occupy a prominent position in the Russian literary canon. Prestigious Russian literary awards have honoured many of these outstanding voices in literature across diverse genres. Notably, the use of Russian language by ethnically Armenian authors living in Russia functions as an in-between space where identities are plural, both Armenian and Russian. This is particularly true for those born in Armenia and then joined the diaspora in Russia later in their lives, as in Narine Abgarjan's case.

Furthermore, the choice to use the "language of the other"<sup>23</sup> had and still has a strong impact on Russian society. To some extent, their success testifies a change in the attitude of Russians towards Caucasian peoples<sup>24</sup>. Indeed, in a 2003 survey conducted by Ljudmila Alekseeva, Russians indicated them as the

<sup>22</sup> "[r]asskazy Arutjunovoj – geografičeski i metafizičeski povtorjajuščie kontur ee skitanij – mogut na pervyj vzgljad pokazat'sja psihologičeskimi etjudami (otčasti – v izrail'skoj časti – i lingvističeskimi etjudami: zdes' sredstvami russkogo jazyka masterski vossozdaetsja ivrit, idiš i ladino)".

<sup>23</sup> Yet, the reverse side of the coin should be mentioned. According to Mark Malkasian (1996: 111), the Russian linguistic ingerence, which intensified during the Soviet period, produced a sense of cultural inferiority in Armenians.

<sup>24</sup> As Thompson (2008: 412) asserts, "racism has intensified in the post-communist period".



first source of xenophobic anxiety. After almost fifteen years, the popularity of the writers of Armenian origin seems to have contributed to a re-evaluation of their civilization. Most certainly, it has marked the return of the “Caucasus theme” in Russian literature<sup>25</sup>. This phenomenon, however, has not yet been sufficiently dealt with and deserves further investigation.

### Literature

- Abgarjan 2011: N. Abgarjan, *Manjunja*, Sankt-Peterburg 2011.
- Abgarjan 2015: N. Abgarjan, *S neba upali tri jabloka*, Sankt-Peterburg, 2015.
- Albertazzi *et al.* 2005: S. Albertazzi, G. Imposti, D. Possamai (ed.), *Post-Scripta. Incontri possibili e impossibili tra culture*. Padova 2005.
- Arutjunova 2015: K. Arutjunova, *Kniga o vkusnoj i zdorovoj pišče*, “Znamja”, 2015, 11, <<http://magazines.russ.ru/znamia/2015/11/17a.html>> (last view: 31.05.17).
- Avetisyan, Matevosyan 2015: A. Avetisyan, M. Matevosyan, *Editorial*, “Transcript. Literature Across Frontiers”, 2015, <<http://www.lit-across-frontiers.org/transcript/editorial/>> (last view: 31.05.17)
- Baev 1997: P.K. Baev, *Russia's Policies in the Caucasus*, London 1997.
- Bardakjian 2000: K.B. Bardakjian (ed.), *A Reference Guide to Modern Armenian Literature, 1500-1920*, Detroit 2000.
- Burke 2009: P. Burke, *Cultural Hybridity*, Cambridge 2009.
- Caffee 2013: N.B. Caffee, *Russophonia: Towards a Transnational Conception of Russian-Language Literature*, dissertation, Los Angeles 2013.
- Condee 2005: N. Condee, *The Anti-imperialist Empire and After: In Dialogue with Gayatri Spivak's "Are You Postcolonial?"*, “Publications of the Modern Language Association of America”, CXXI, 2005, 3, pp. 829-831.
- Coppieters 1996: B. Coppieters (ed.), *Contested Borders in the Caucasus*, Brussels 1996.
- Eganjan, Šachnazarjan 2005: R. Eganjan, N. Šachnazarjan, *Trudovaja migracija iz Armenii*, Erevan 2005.

---

<sup>25</sup> The “Caucasus theme” was extremely popular in Nineteenth century Russian literature. Cf. Ferrari 2005.

- Etkind 2001: A. Etkind, *Fuko i tezis vnutrennej kolonizacii: Postkolonial'nyj vzgljad na sovetskoe prošloe*, "Novoe literaturnoe obozrenie", XLIX, 2001, pp. 50-73.
- Ferrari 2005: A. Ferrari, *La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 137-156.
- Galkina 2006: T.A. Galkina, *Contemporary Migration and Traditional Diasporas in Russia: The Case of the Armenians in Moscow*, "Migracijske i etničke teme", 2006, 1-2, pp. 181-193.
- Gor'kij 1953: M. Gor'kij, *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, XXVII, Moskva 1953, pp. 324-325.
- Hacikyan et al. 2005: A.J. Hacikyan, G. Basmajyan, E.S. Franchuk, N. Ouzounian (eds.), *The Heritage of Armenian Literature*, III, Detroit 2005.
- Hall 1990: S. Hall, *Cultural Identity and Diaspora*, in: J. Rutherford (ed.), *Identity: Community Culture Difference*, London 1990, pp. 222-237.
- Ishkanian 2008: A. Ishkanian, *Democracy Building and Civil Society in Post-Soviet Armenia*, London 2008.
- Kotchikian 2006: A. Kotchikian, *From Post-Soviet Studies to Armenianology*, "Demokratizatsiya", XIV, 2006, 2, pp. 303-311.
- Leed 1991: E.J. Leed, *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*, New York 1991.
- Malkasian 1996: M. Malkasian, *Gha-ra-bagh!: The Emergence of the National Democratic Movement in Armenia*, Detroit 1996.
- Mirzojan 2015: G. Mirzojan, *Ašot Sagratjan – poët, kljatvenno predannyj armjanskoj kul'ture*, "Noev Kovčeg", XX-XXI, 2015, pp. 272-273.
- Moore 2001: D.C. Moore, *Is the Post- in Postcolonial the Post- in Post-Soviet? Toward a Global Postcolonial Critique*, "Publications of the Modern Language Association of America", CXVI, 2001, pp. 111-128.
- Ortiz 1995: F. Ortiz, *The Social Phenomenon of "Transculturation" and Its Importance*, in: *Cuban Counterpoint: Tobacco and Sugar*, Trans. Harriet de Onís, Durham (NC) 1995, pp. 97-103.
- Panossian 2003: R. Panossian, *Courting a Diaspora: Armenia-Diaspora Relations since 1998*, in: E. Østergaard-Nielsen (ed.), *International Migration and Sending Countries. Perceptions, Policies and Transnational Relations*, London 2003, pp. 140-168.

- Pevzner 2016: G. Pevzner, *Narine Abgaryan: "Stariki – samaja nabolevšaja dlja menja tema"*, "RFI na rusском", 17.03.2016, <<http://ru.rfi.fr/rossiya/20160317-narine-abgaryan-stariki-samaya-nabolevshaya-dlya-menya-tema>> (last view: 31.05.17).
- Possamai, Albertazzi 2002: D. Possamai, S. Albertazzi (eds.) *Postmodernism and Postcolonialism*, Padova 2002.
- Pucherová, Gafrik 2015: D. Pucherová, R. Gafrik (eds.), *Postcolonial Europe? Essay on Post-Communist Literatures and Cultures*, Leiden 2015.
- Puleri 2016: M. Puleri, *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*, Firenze 2016.
- Sagratjan 2007: A. Sagratjan, *Ispytanij raj*, "Aniv", X, 2007, 1, <<http://www.aniv.ru/archive/2/ispytanij-raj-intervju-s-ashotom-sagratjanom/>> (last view: 31.05.17)
- Sagratjan 2012: A. Sagratjan, *Zemlja Nadeždy Našej*, Moskva 2012.
- Smola, Uffelman 2016: K. Smola, D. Uffelman (eds.), *Postcolonial Slavic Literatures After Communism*, Frankfurt am Main etc. 2016.
- Spivak 2005: G.C. Spivak, *Are You Postcolonial? To the Teachers of Slavic and Eastern European Literatures*, "Publications of the Modern Language Association of America", CXXI, 2005, 3, pp. 828-829.
- Thompson 2008: E. Thompson, *Postcolonial Russia*, in: P. Poddar, R.S. Patke, L. Jensen (ed.), *A Historical Companion to Postcolonial Literatures – Continental Europe and its Empires*, Edinburgh 2008, pp. 412-417.
- Tlostanova 2004: M. Tlostanova, *Žit' nikogda, pisat' niotkuda. Postsovetskaja literatura i estetika transkul'turacii*, Moskva 2004.
- Tlostanova 2011: M. Tlostanova, *The South of the Poor North: Caucasus Subjectivity and the Complex of Secondary 'Australism'*, "Global South", V, 2011, 1, pp. 66-84.
- Tlostanova 2012: M. Tlostanova, *Postsocialist ≠ postcolonial? On Post-Soviet Imaginary and Global Coloniality*, "Journal of Postcolonial Writing", XLVIII, 2012, 2, pp. 130-142.
- Toporov 2012: V.L. Toporov, *O literature s Viktorom Toporovym: Chiščnyj glazomer*, "Afiša Plus", 2012, <<http://calendar.fontanka.ru/articles/17/>> (last view: 31.05.17)
- Waldstein, Turoma 2013: M. Waldstein, S. Turoma (eds.), *Empire De/Centered. New Spatial Histories of Russia and the Soviet Union*, London 2013.

## Abstracts

Irina Marchesini

*Costellazioni letterarie. Il caso degli scrittori armeni che oggi scelgono il russo come lingua compositiva*

Sulla scorta dei concetti di ‘transculturazione’ e ‘russofonia’, rispettivamente proposti da M. Tlostanova (2004) e N.M. Caffee (2013), la presente ricerca si concentra sul contributo degli scrittori di origine armena nello sviluppo del nuovo canone letterario russo post-sovietico durante gli ultimi due decenni. Questa linea di ricerca incoraggia una seria riflessione sul ruolo dei ‘rossijane’, e degli armeni in particolare, nella costruzione della letteratura russa contemporanea, un problema sinora poco studiato sia dalla slavistica, sia dall’armenistica.

Ирина Маркезини

*Литературные созвездия. О современных писателях-армянах, пишущих на русском языке*

В ракурсе концепций ‘транскультурации’ М.В. Тлостановой (2004) и ‘руссофонии’ Н.Б. Каффи (2013) данное исследование сосредоточено на рассмотрении вклада писателей армянского происхождения в развитие нового постсоветского русского литературного канона за последние два десятилетия. Подобное направление исследований служит стимулом для более глубокого размышления о роли россиян и в особенности армян, в формировании современной русской литературы, что до сего времени малоизучено как славяноведением, так и арменоведением.

## Keywords

Russian Literature; Post-Soviet Literature; Russophobia; Armenian Diaspora.



# Рецепция ренессансной поэмы *Песня о зубре* Николая Гусовского в Беларуси и проблемы её перевода

Лариса Пуцилева (Болонский университет)

## 1. Гуманистические черты поэзии Великого княжества Литовского

Гуманистические черты классического итальянского Ренессанса на многонациональной почве Великого княжества Литовского (далее ВКЛ)<sup>1</sup> проявляются в XVI веке прежде всего в поэзии неолатинской, постепенно совершенствуются в польскоязычной и способствуют зарождению светской поэзии на старобелорусском языке. В течение всего XV в. в ВКЛ формировалась почва для того, чтобы принять идеи и события культуры, которые существовали в Италии. Интерес к этому уголку Европы усилился в Италии особенно после брака короля Сигизмунда Старого с герцогиней Боней Сфорца (1518), получившей также титул Великой княгини Литовской и земли, расположенные на территории ВКЛ (как например, Пинское княжество). Естественно, что при Краковском дворе, а позднее и в ВКЛ, стали всё более частыми пребывания архитекторов, скульпторов, художников, музыкантов из Италии<sup>2</sup>. Выходцы из ВКЛ обучались во многих итальянских университетах. Архивы Болонской Альма Матер хранят документы XVI-XVII вв. с печатью, подтверждающей существование конфедерального землячества Правоведов *Natio Poloniae e Lithuaniae* (Lewanski 1991: 4), а среди 'Артистов' (Università di scolari Artisti) существовало *Natio Sarmatarum*, что подтверждает документ *Generalis Nationum distinctio Artistarum Gymnasii Bononiensi constituendum del 1577* (Pighi 1991: 73)<sup>3</sup>. В Болонье учились представители самых знаменитых литвинских<sup>4</sup> родов,

<sup>1</sup> Полное название до 1569 г. – Великое княжество Литовское, Руское, Жомойтское и иных земель.

<sup>2</sup> В 1570 году в Вильне было уже так много итальянцев, что Франциск Суниер (Francisco Suñer), приехавший из Рима по делам иезуитского Колледжа, ставит итальянцев на третье место по количеству среди иностранцев (Rabikuskas 1994: 301).

<sup>3</sup> Под старинным термином Сарматия – *Sarmazia*, вошедшим в моду в период Возрождения, в болонских документах имеется в виду землячество *Polonia-Litva e Rus'*, где под Русью подразумевались православные выходцы из ВКЛ.

<sup>4</sup> Под используемым здесь и далее термином 'литвинский' подразумевается политоним, обозначающий 'относящийся к ВКЛ и всех граждан ВКЛ, проживавших на его территории в исследуемый в данной работе период, в то время как термин 'литовский', используется для обозначения собственно литовского этноса в историческом аспекте и граждан современной Литвы.

например, шесть представителей знаменитого рода князей Радзивиллов, а также пять членов не менее знаменитого рода Сапега<sup>5</sup>.

С появлением всё большего количества образованных людей, в ВКЛ находит почву для распространения новая гуманистическая литература, и в период Возрождения, по словам Я. Сласки, именно поэзия становится главным литературным манифестом нового движения (Ślaski 1980: 335). Моду на поэзию можно объяснить тем, что она является чувствительным сейсмографом изменений, произошедших как в способе видеть мир, так и в подручных литературных средствах. В XVI в., как во всей Европе, в ВКЛ распространение получила неолатинская поэзия, поскольку латинский язык располагал всем культурным наследием средних веков и новыми гуманистическими тенденциями. Новой поэзии польских и литвинских авторов<sup>6</sup> была присуща, как и итальянским гуманистам, в первую очередь, светскость: авторы реагируют на события политической жизни, описывают эпизоды придворной жизни, охоту; распространяется морально-дидактическая поэзия для обучения человека мудрости в дантовском понимании; развиваются семейно-ритуальные жанры панегирического характера<sup>7</sup>.

Влияние итальянского гуманизма прослеживается наиболее ярко в больших эпических поэмах литвинских авторов, которые в отличие от итальянцев, возрождавших собственную античность, обращались (как и многие поэты Северной Европы) к сравнительно недавнему времени собственной истории, воссоздавая образы Витовта, Ягеллонов и других государей как эпических героев старины, а античные образы Греции и Древнего Рима (Аполлон, Марс, Юнона, Медея и др.) использовались в основном с риторической целью. В соответствии с концепцией итальянских гуманистов в образах литвинских князей, политических деятелей и полководцев просматриваются черты, восходящие к Данте и Петрарке и получившие развитие у Н. Макиавелли, Дж. Пико делла Мирандола, Б. Кастильоне. Это, как пишет Дж. Ансельми, мудрость, справедливость к подданным (*saggezza, giustizia*), добродетель (*magnanimità*), любовь к знаниям (*curiosità*) (Anselmi 2008: 11).

<sup>5</sup> Поскольку исследований о болонско-белорусских связях этой эпохи немного, приведём их имена здесь (в транскрипции болонских архивных документов): Radziwiłł: Albrecht-Stanisław, Janusz-Jerzy, Krzysztof-Mikołaj, Jan, Mikołaj, Michał-Kazimierz; Sapieha: Aleksander-Kazimierz, Jan-Fryderyk, Tomasz-Kazimierz, Krzysztof, Jan-Stanisław. Нами обнаружены в *Imago Universitatis* Болонского университета изображения следующих гербов (*Natio Poloniae e Lithuaniae*): Matthaues Strzelezc Lituanus, Stephanus Pac, Basilius Hiacinius Jacewicz Vilnensis.

<sup>6</sup> В этой связи, в первую очередь, необходимо упомянуть творчество знаменитого неолатинского поэта Яна Кохановского, хорошо известного в Италии (Piacentini 2012).

<sup>7</sup> Один из лучших панегириков – фunerальная поэма Циприана Базилика (Cyprian Bazylik) на смерть А. Радзивилл *Krotkie wypisanie sprawy przy śmierci i pogrzebie Oświeconej Księżny Paniej Halzbiety z Szydłowca Radziwiłłowej, wojewodzinej wileńskiej* (1562).

Одним из ярких примеров ренессансной поэзии в литературе Беларуси являются поэмы *Bellum Prutenum* (1516) Я. Вислицкого (Joannes Vislicensis) и *Carmen de statura feritate ac venatione bisontis...* (далее *Песнь о зубре*, 1523) Николая Гусовского (Nicolaus Hussovianus)<sup>8</sup>. Вислицкий наделяет обоих братьев, Ягайло и Витовта, мудростью, благородством, так, Ягайло, проявляя уважение к мужеству врага, обращается к прусскому войску с предложением достойного мира. Гусовский ставит выше всего главную гуманистическую ценность “слаўнага князя Літвы” – добродетель:

Быў Літвін (Витовт – Л.П.) у той час надзвычай адментным уладцам,  
Гэта й не толькі, што ён подзвігам ратным вялік.  
Рэчы зямныя цаніў намнога ніжэй за нябесных,  
Бога-тварца шанаваў сэрцам усім і душой.

(Гусоўскі 1994: 38)<sup>9</sup>

## 2. Рецепция Песни о зубре Николая Гусовского в Беларуси и переводы поэмы

Впервые интерес к творчеству Н. Гусовского зародился в Польше в конце XIX-начале XX века. В белорусское литературоведение это имя ввёл М. Прашкович только в 1964 г. Несомненно, что введение этого забытого католического поэта-латиниста наряду с другими ренессансными поэтами в белорусскую культуру способствовало росту национального самосознания русифицированных, советизированных белорусов. Важнейшее значение для переосмысления своей истории имело прославление морально-христианских ценностей, гимн ‘забытому’ ВКЛ, князю Витовту, который “яшчэ зусім нядаўна ў савецкіх ідэолагаў і чыноўнікаў ад культуры асацыяваўся выключна з беларускімі нацыяналістамі, [...] і эмігрантамі” (Кавалёў 2010: 82).

О жизни Н. Гусовского известно не много, существует немало версий как о его польском, так и о литвинском, а точнее белорусском, происхождении<sup>10</sup>. Известно, что до 1518 года он принял сан католического священни-

<sup>8</sup> Мы разделяем положение, что поскольку этническая принадлежность многих латиноязычных и польскоязычных поэтов (Я. Вислицкий, Н. Гусовский, Г. Пельгримовский, Я. Радван и др.), произведения которых внесены в антологии и учебники ренессансной литературы Беларуси, точно не установлена, а произведения их были распространены и на других территориях ВКЛ и Речи Посполитой, то их творчество может принадлежать и другим народам, в первую очередь, Польше.

<sup>9</sup> Цитата приводится в переводе В. Шатона как наиболее соответствующая оригиналу. Здесь и далее цитаты из белорусскоязычных источников приводятся по-белорусски.

<sup>10</sup> Одна из последних версий, что место его рождения – это деревни Уза или Старая Гусевица (Некрашевiч-Кароткая 2009: 98).



ка и, находясь в составе посольства Плоцкого епископа Эразма Циолека к Папе Льву X, посетил Италию (ок. 1518 -1522 г). В Риме, где была начата *Песня о зубре*, поэт пережил эпидемию чумы. Поэма, возможно, заканчивалась в Кракове, где и была напечатана в 1523 г. Среди документов, воссоздающих жизнь знаменитого поэта, нами были найдены неизвестные в Беларуси сведения о возможном пребывании Н. Гусовского в Болонье. Авторитетный польский учёный Г. Барич, высказал гипотезу, ссылаясь на документы Болонского университета, что в академическом году 1519-1520 почётный предмет риторики, монополизированный до этого только итальянцами, был доверен некоему иностранцу, известному под именем Nikolaus Albinus Polonus Lithuanus, не идентифицированному до сих пор. Интересно, что национальная принадлежность этого человека кажется ему “двойной, экзотичной”: “В персонаже Н. Альбинуса (по-польски Albinus обозначается также *Bielak, Biel, Bialoń*), фигуре действительно экзотичной по двойной национальности и гражданству, может быть – перефразируя замечание С. Ожеховского (*gente Ruthenus, natione Polonus*) – “люди литовского племени, польской национальности”, допустимо признать [...] латино-польского поэта, известного до сих пор под именем Миколай из Гуссова, или Миколай Гусовчик” (Barycz 1980: 35 перевод с ит. – Л.П.)<sup>11</sup>.

Внимательно изучая знаменитые *Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799* Даллари, мы, однако, не смогли обнаружить этого имени ни на страницах за 1519-1520 академический год, ни в итоговом алфавитном указателе 4-го тома. Тем не менее этот факт ещё не опровергает полностью гипотезу польского исследователя, поскольку в *Rotuli* внесены имена постоянных лекторов, а профессора, приглашённые только на некоторые циклы лекций, могли фиксироваться в других документах. К сожалению, профессор Барич не называет документы, по которым он установил данный факт<sup>12</sup>.

В настоящее время Гусовский является одной из ключевых фигур полилингвистической литературы Беларуси. Имеется три перевода *Песни о зубре* на белорусский язык. Когда речь идёт о переводе знаменитого произведения, как правило, существует несколько вариантов. При антропологическом подходе переводчик как языковая личность с его культурно-психо-лингвистическими характеристиками может рассматриваться как центральный участник акта культурной трансляции переводимого текста. Однако всегда актуальным остаётся вопрос, как далеко может отойти пере-

<sup>11</sup> “Nel personaggio di N. Albinus (in polacco, Albinus è indicato pure come Bielak, Biel, Bialoń), figura veramente esotica di nazionalità e cittadinanza doppie, forse – parafrasando la nota formula di S. Orzechowski (*gente Ruthenus, natione Polonus*) – “di stirpe lituana e di nazionalità polacca”, è lecito riconoscere il secondo importante poeta latino-polacco (dopo A. Krzycki) conosciuto finora sotto il nome di Mikolaj di Hussow, oppure Mikolaj Hussowczyk)” (Barycz 1980: 35)

<sup>12</sup> Трудно не доверять автору такого исторического документа, как *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padoewskim* (Н. Barycz, Warszawa-Kraków, 1971-1972).

водчик в своей интерпретации от оригинала, чтобы не допустить 'доделки, переписывания, прихорашивания' оригинала. Говоря о множественности переводов, необходимо отметить, что среди переводчиков, критиков и самих поэтов нет единого мнения о стратегии перевода.

В Беларуси первым стал перевод на русский язык учёного-латиниста Я. Порецкого и поэта-переводчика Я. Семяжона (И.И. Семяжонов), а через год, в 1969 г., был опубликован перевод на белорусский язык Я. Семяжона, который сразу стал каноническим. Позднее появились белорусские переводы учёного-латиниста В. Шатона (1991) и знаменитой поэтессы-эмигрантки Н. Арсеньевой<sup>13</sup>. В наше время многие белорусские исследователи, отмечая несомненные художественные достоинства близких друг к другу переводов на русский (Порецкий – Семяжон-Дорошкевич) и белорусский (Семяжон и Арсеньева) языки, признают их *перастварэннем, ўзнаўленнем*, т.е. переводосозданием оригинала.

Семяжоновский перевод *Песни о зубре* исследователи называли “гражданским подвигом” в деле популяризации имени и творчества Н. Гусовского. В белорусском культурном пространстве возникла и укреплялась легенда о писателе-патриоте. Несмотря на существенное несоответствие смысловых и культурных реалий перевода-адаптации Я. Семяжона оригиналу XVI в. по нему изучали *Песню о зубре*, при чём часто тематическое и смысловое содержание произведения анализировалось по ‘дописанным’ поэтическим адаптациям<sup>14</sup>.

Рассматривая творчество поэтов-неолатинистов в русле гуманистической культуры, В. Дорошкевич в 1979 г. одним из первых отметил сознательную тенденциозность некоторых концептуально важных фрагментов перевода Я. Семяжона с целью адаптации к социальной ситуации советского времени. Новый подход характерен для исследований Ж. Некрашевич-Короткой, рассматривающей *Песню о зубре* в компаративном плане, в сопоставлении латинского оригинала с переводами на белорусский, польский, украинский и литовский языки<sup>15</sup>. Белорусский исследователь-латинист отмечает переводосоздания ‘оригинала не только в смысловом отношении, но и в ритмической тональности. Ритмика, тональность, рифма, иногда даже сам факт написания стихов определённым размером можно считать проявлени-

<sup>13</sup> Наталья Арсеньева, потомок М.Ю. Лермонтова, сделала свой перевод в 1978-1982 гг, однако он был напечатан в Беларуси только в 1997 г. в журнале “Крыніца”.

<sup>14</sup> Назовём только самых известных популяризаторов *Песни о зубре*: У. Калеснік *Вяртанне зор* (1971), *Алегорыя зубра Мікалая Гусаўяніна* (1987), У. Конан *Мастацкая культура Беларусі эпохі Рэнесансу* (2000), А. Лойка *Старабеларуская літаратура* (2001).

<sup>15</sup> Автор считает *Песню о зубре* одним из шедевров Ренессансной литературы, принадлежащим всем народам ВКЛ и Польши, поскольку “той уклад, які зрабілі вучоныя розных нацыянальных школ у справу вывучэння і папулярызацыі творчасці Мікалая Гусоўскага, дазваляе ідэнтыфікаваць яго паэмы і вершы як прыналежныя да гісторыі розных еўрапейскіх літаратур” (Некрашэвіч-Кароткая 2009: 104).

ем интертекстуальности. С целью (возможно, не осознанной) адаптации к 'привычным' установкам на патриотическую и социальную направленность советского литературоведения Я. Семяжон и Я. Порецкий трансформировали *Песню о зубре* в эпопею и "прыпадабнілі рытміку перакладу да памеру класічнага гераічнага эпасу: яны пераклалі "Песню пра зубра" "амаль гекзаметрам" – пяцістопным дактылем" (Некрашэвіч-Кароткая 2009: 178).

Белорусскоязычный перевод учёного-латиниста В. Шатона не сразу нашёл дорогу к читателю, поскольку его более научный и точный перевод в какой-то мере развенчивал 'легенду Гусовского', а исследователи и читатели с удивлением замечали отсутствие "многix знаковых фрагментаў твора і знікненне беларускага каларыту: шматлікіх прыказак, прымавак, фразеалагізмаў, якімі шчодра надзяліў паэму Я. Семяжон" (Кавалёў 2010: 92). Новый перевод вернул ренессансную поэму в её старинное образно-тематическое русло. Переводчик сохраняет метрический размер оригинала, элегический дистих, и количество стихотворных строк в строфе. Несмотря на эти несомненные достоинства, многие исследователи говорят о недостаточной выразительности языка перевода, о 'зжатости' белорусского языка в рамки элегичного двустипшия, когда переводчик *metri causa* использует нехарактерные для живого разговорного языка инверсии, синкопировальные словоформы и др. Однако это уже вопросы как социальной, так и индивидуальной рецепции. В Польше именно перевод В. Шатона вошёл в хрестоматию белорусской литературы<sup>16</sup>.

### 3. Концептуальные различия переводов

Наиболее спорными моментами вышеуказанных переводов являются вопросы национальной идентичности автора, его социальные и политические приоритеты, изображение князя Витовта.

#### 3.1. 'Мы' и 'родина' – Польша и Литва

Важным моментом является автоидентификация автора: о какой стране он пишет, к кому относит себя. Как отмечают многие белорусские исследователи, в переводе Я. Семяжона довольно настойчиво расставлены 'подсказки' о том, что автор поэмы пишет "о нас" (т.е. белорусах), иногда местоимение *я* заменяется на *мы* или добавляется. Об этом говорят и названия статей-толкований переводчика<sup>17</sup>. В переводе Семяжона: "Мне за-

<sup>16</sup> Тварановіч 2004.

<sup>17</sup> Как например, *Першая песня пра нас* (1969), *Песня пра нас* (1980), где переводчик цитирует свои же 'додуманные' строки, которые были подхвачены многими исследователями.

гадалі адразу ж узяцца за працу, / Каб успаміны свае, пераліўшы ў памер вершаваны, / Песняй зрабіць і пра нас і пра нашы аблавы” (Гусоўскі 1980: 55) – в оригинале этих выражений нет, нет их и у Шатона: “З ходу ж далі мне загад, каб сказ мой пра волата-звера / Песняй зрабіў і яе каб неадкладна пісаў” (Гусоўскі 1994: 9). Интересно, что их нет и в русскоязычном переводе Порецкого и Семяжона: “Рассказ мой, друзей захвативший, / Было приказано без промедленья тотчас же / В форму отлить стихотворную, песню сложить об охоте” (Гусовский 1980: 3).

Некоторые 'доделки' Семяжона также ассоциируются с образом поэта-патриота, тоскующего по родине:

...свае паляванні і ловы / Адпаляваў я...  
*Думкай ляціш быстракрылай / Ноччу і днём на радзіму, у памяці сеці*  
 Вабіш той час незабыўны, што некалі ў нетрах  
 Родных лясоў разгубіўся...

(Гусоўскі 1980: 168).

В оригинале же поэт жалуется на потраченное на охоте время, которое можно было бы использовать для чтения книг.

Много разногласий вызывает и определение Гусовским своей национальной принадлежности. В строфе, где поэт говорит об описаниях Плиния и Павла Диакона и сетует на то, что “он писателям римским не равный”, он называет себя *Polonus*<sup>18</sup>. В переводе на русский язык Порецкого и Семяжона латинское *Polonus* заменяется на “подданный Польши”, что указывает более на политоним, чем на этноним. В переводе с участием Дорошкевича (*Беларуская Палічка*): “Край свой лесной я, писателям древним не равный / Речь посполиту шагами своими измерил...” – приводится только название государства<sup>19</sup>.

У Шатона: “Хоць я зусім не раўня пісьменнікам даўняга Рыма, / нетры паўночных лясоў ведаю быццам паляк” – союз *будто* вносит сомнение в национальности автора, которого вовсе нет в оригинале. В переводе Семяжона: “Край мой (*цяпер ужо ўласнасць Кароны*) калісьці / Я перамераў удоўжкі і ўпоперак пешшу” (Гусоўскі 1980:63) – те же самые строки имеют эмоционально-патриотический подтекст, кажется, что автор сожалеет о том, что его край (Литва) стал собственностью Польши, что неверно в историческом аспекте и что вызывало критику многих исследователей, как белорусских (Садовский, Ковалев, Некрашевич-Короткая), так и польских (Я. Чаплевич).

<sup>18</sup> В оригинале: “Quicquid erit, longus venandi proferet usus / Et labor ac vitae tempora dura meae. / In nemus arctoum, quamvis scriptoribus impar / Romanis, certe hac arte, Polonus eo” (Гусоўскі 1980: 14)

<sup>19</sup> Что может вызывать возражение, т.к. хотя с 1385г. существовала т.н. личная уния (Кревская) между ВКЛ и Польским королевством, однако о Речи Посполитой, федеральном государстве, уместно говорить только после Люблинской унии 1569 года.

В контексте поэмы, по нашему мнению, определение “поляк” скорее можно считать политонимом, а “литвин” – этнонимом, поскольку автор описывает исключительно Литву, вспоминая многочисленные эпизоды о жизни в Литве, прославляя литвинского князя; термины “литвин, литвинский (обычай, лес, охота и др.)” очень частотны в поэме. Об этом говорит и тот факт, что автор изучал историю по славянским (“роксанским”) книгам с греческими буквами, распространёнными в Литве<sup>20</sup>.

Эта строфа “о славянских книгах” также стала одной из составных частей легенды Гусовского. В почти дословном переводе Шатона она звучит так:

Шмаг я чаго прачытаў аб мінуўшчыне ў кнігах *славянскіх*,  
Мову прачытаных кніг *літары грэкаў* нясуць.  
Знакі чужыя народ запазычыў для ўласнай карысці,  
З імі затым стасаваў бацькавай мовы лады

(Гусоўскі 1994: 11).

В русском переводе появляется патриотический мотив самобытности: “остаться собою” и определение “русский”:

Древний наш мир изучал я по книгам *славянским*  
*Грамотам русским*, написанным *греческой* буквой.  
[...] отеческих говоров звуки  
К буквам чужим он подладил, *оставишь собою*

(Гусоўскі 1980: 13)

Всё это остаётся у Семяжона в белорусском переводе, к тому же “греческие буквы” заменены “кириллицей”:

Свет даўніны вывучаў я па кнігах *славянскіх*,  
*Граматах рускіх, кірыліцай* пісаных вязкай.  
[...] гукі мясцовых гаворак  
Зладзіўшы з ім, іншаземцам, *застаўся сабою*

(Гусоўскі 1980: 59)

Позднее Н. Арсеньева отказывается от не существующих в оригинале терминов “русский”, “кириллица”, но оставляет “остаться собою”: “Ўзяў бо у *Грэкаў*, ды роднае гутаркі гукі / Ў літары ўліўшы чужыя, *сабою застаўся*” (Гусоўскі 1997: 5). Так закреплялись в сознании читателя концептуальные элементы легенды о Гусовском.

<sup>20</sup> В оригинале: “Multa ego Roxanis legi antiquissima libris, / Quorum sermonem graeca elementa notant, / Quae sibi gens quondam proprios adscivit in usus / Et patrios apte miscuit ipsa sonos” (Гусоўскі 1980: 13)

### 3.2. Образ Витовта

В *Песне о зубре* князь Витовт предстаёт как народный идеал героя, как культурный знак, объединяющий патриотизм разных народов ВКЛ в единое целое. В переводах образ Витовта претерпевает определённые изменения. У Шатона похвала Витовту начинается с воспоминаний об охоте, которая может показаться жестоким занятием: “Ловы такіа нясуць згубу для многіх людзей”, однако акцент ставится на храбрость основателей охоты и важности воспитания мужества у воинов: “Ды пахвалу ці віну апраўдае зачынца суровы / *Храбрага мужа імя славяць і ў нашыя дні*”. Далее идёт описание ратных подвигов Витовта: “Гэтай задумай адной *адважнага Вітаўта розум / Сілу радзіме вярнуў, княствам вялікім зрабіў*” (Гусоўскі 1994: 34). Переводчик сохраняет реалии оригинала, пишет о победах над “тремя историческими врагами”, наводившими страх “на весь мир”: над турком, татаринном, московским князем: “Трое вось гэтых, што жах на цэлы сусвет наганялі, / Моўкнулі ўраз перад ім, рот баючыся адкрыць” (Гусоўскі 1994: 35).

Однако в русском переводе явно звучит эмоциональное осуждение “княжеских забав” в духе социально-классовых установок (“не отмоеет невинной крови”): “...шалёная потеха / И не отмоеет жестокий её зачинатель / *Крови невинной* ни с лавров своих, ни со славы” (Гусовский 1980: 16), а в переводе Семяжона князь даже получает характеристику “безумного князя”: “[...] гэта забава / Проста шалёная прыхамаць князя-вар’ята / І не адмые нявіннай крыві венцаносец / З лаўраў сваіх паляўнічых і ратнае славы” (Гусоўскі 1980: 94).

Некоторые исследователи, как пишет Ковалёв, интерпретируя дописанные строки, выдвигали предположение, что поэт “осуждает”, но не Витовта, а своего современника польского короля Сигизмунда (Кавалёў 2010: 93). В то время как в поэме, в переводе Шатона, Сигизмунду тоже воздаётся хвала: “*Пець, Сігізмунде, табе славу на векі вякоў / Бацька айчынной зямлі, даруй, бо нялёгка праца / Добрыя дзеі твае хоць бы крыху апісаць*” (Гусоўскі 1994: 28).

Панегирик Витовту включает восхваление его важнейшей добродетели: справедливости. И здесь в переводах наблюдается расхождение<sup>21</sup>. И русский, и белорусский переводы (Семяжона) избилуют экспрессивно-оценочной лексикой, включают дописанные элементы, как например, особое чутьё Витовта: “Сам справядлівы ва ўсім, ён па гэтай жа мерцы / Кожнаму мераў і нейкім сваім адчуваннем / *Мог здагадацца адразу, дзе праўда, дзе крыўда*” (Гусоўскі 1980: 97), которые отсутствуют у Шатона: “Ён справядлівасць любіў, шанаваў яе нормы святыя, / Не дазваляў, каб махляў дзесьці абходзіў закон” (Гусоўскі 1994: 36).

<sup>21</sup> В оригинале: “Iustitiae sanctas tam certo robore partes / Fovit, ut his nullus possit inesse dolus” (Гусоўскі 1980: 17).

Таким образом, в первых переводах, несомненно талантливых с художественной точки зрения, эмоционально-коннотативный фактор выдвигается на первый план, а рецепция всего произведения адаптируется к социально-политическим условиям, что нередко приводит к «надинтерпретации» произведения. В настоящее время несмотря на наличие новых переводов остаются канонизированными переводы 60-ых годов, что ставит вопрос о том, способны ли белорусы XXI в. принять Гусовского как христианского гуманиста, а не как борца «против социального и национального гнёта» в духе белорусского *Адраджэння* начала XX в.

### Літэратура

- Гусовский 1980: Н. Гусовский, *Песнь о зубре*, пер. В. Дорошкевича, Я. Порецкого, Я. Семяжона (1980), в: *Беларуская Палічка* <[http://knihi.com/Mikola\\_Husouski/Piesn\\_o\\_zubrie-ru.htm](http://knihi.com/Mikola_Husouski/Piesn_o_zubrie-ru.htm)>.
- Гусоўскі 1980: М. Гусоўскі, *Песня пра зубра: На лацінскай, беларускай, рускай мовах*, пер. на беларус. мову Я. Семяжона, пер. на рус. мову Я. Парэцкага і Я. Семяжона, Мінск 1980.
- Гусоўскі 1994: М. Гусоўскі, *Песьня пра зубра*, пер. У. Шатона, Мінск 1994.
- Гусоўскі 1997: М. Гусоўскі, *Песьня пра зубра*, пер. Н. Арсеньневай, «Крыніца», 1997, 7, с. 3-32.
- Дорошкевич 1979: В.И. Дорошкевич, *Новолатинская поэзия Белоруссии и Литвы: Первая половина XVI в.*, Минск 1979.
- Кавалёў 2010: С. Кавалёў, *Шматмоўная паэзія Вялікага Княства Літоўскага эпохі Рэнесансу*, Минск 2010.
- Некрашэвіч-Кароткая 2009: Ж.В. Некрашэвіч-Кароткая, *Беларуская лацінамоўная паэзія: ранні Рэнесанс*, Мінск 2009.
- Тварановіч 2004: Г. Тварановіч (под ред.), *Старабеларуская літаратура. XI-XVIII ст.*, Беласток 2004.
- Anselmi 2008: G.M. Anselmi, *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Le radici italiane dell'Europa moderna*, Roma 2008.
- Barycz 1980: H. Barycz, *Bologna nella civiltà polacca tra Medioevo e Rinascimento*, in: V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Italia, Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna*, Firenze 1980, pp. 19-44.

- Dallari 1889: U. Dallari, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio Bolognese dal 1384 al 1799*, II, III, IV, Bologna 1889.
- Lewanski 1991: R.C. Lewanski (a cura di) *Alma Mater Studiorum. Natio Poloniae et Lithuaniae. Natio Sarmatarum. Natio Pruteniae et Livoniae*, Bologna 1991.
- Piacentini 2012: M. Piacentini, *Odi slavi volte sull'Arno. Una nuova versione di Jan Kochanowskij*, "Europa Orientalis" XXXI, 2012, pp. 299-309.
- Pighi 1991: G.B. Pighi, *Università di Bologna in Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (sec. XIII-XX)*, Bologna 1991, pp.71-81.
- Rabikauskas 1994: P. Rabikauskas, *Italia-Lituania nei secoli XV-XVI: l'incontro con la Chiesa occidentale*, in: R.C. Lewanski (a cura di), *La via dell'ambra. Dal Vaticano all'Alma Mater*, Bologna 1994, pp. 297-313.
- Ślaski 1980: Ja. Ślaski, *Poeti neolatini del primo Umanesimo in Italia*, in: V. Branca, S. Graciotti (a cura di) *Venezia e Polonia tra Medio Evo e Età Moderna*, Firenze 1980, pp. 333-351.



## Abstracts

Larisa Poutsileva

*The Reception of the Renaissance Work The Poem of the Bison by Nikolaj Gusovskij in Belarus and Problems Related to Its Translation*

In the modern multi-linguistic context of Belarus literature, neo-latin poetry represents an important component. Its roots can be traced to the Grand Duchy of Lithuania. Renaissance traditions spread throughout the territory thanks both to relations with the Kingdom of Poland (with which the Duchy had enjoyed close political and cultural ties since 14th century) and links to west European countries, especially Italy.

During the reign of Queen Bona Sforza, not only the queen of Poland but also the grand duchess of Lithuania, Renaissance ideas started to spread throughout the territory of present-day Belarus. At that time Bologna University was one of the most popular centres for the education of the Lithuanian-Belarus upper class. No fewer than six representatives of the Radziwill Princes as well as other Lithuanian aristocrats went to study there. In the *Scrolls of Jurists and Artists of the Bologna Study from 1384 to 1799*, published by Dallari, there is a reference to an unknown reader from Lithuania, called Nikolaus Albinus Polonus Lithuanus. It is likely this was the name used by the neo-latin poet Nikolaj Hussovski (in Belarus Микола Гусоўскі, in Latin Nicolaus Hussovianus). In his famous *Carmen de statura feritate ac venatione bisonti (The Poem of the Bison, 1523)*, written for Pope Leon X and dedicated to Queen Bona Sforza, the influence of Italian Renaissance poetry is evident. The work is imbued with humanism and worldliness; its strong characters point to the author's individuality. This poem is generally considered a masterpiece for its innovative leitmotif: the active participation in the political destiny of the author's homeland of Lithuania – Belarus. The author's attention to the world of nature and the expressive strength of the work's language are greatly admired too.

No doubt the inclusion of this forgotten Catholic Latinist poet in Belarus culture together with other poets of the Renaissance period, contributed to the growth of national consciousness among Russian-Sovietized Belarusians. However the first translations of *The Poem of the Bison* in Russian and Belarus showed clear signs of tampering with the original. A definite bias in some conceptually important parts aimed at adapting the work to the socio-political situation of the soviet times is clear.

The emotional and connotative aspects of the poem were heavily emphasised and this has often lead to an overall interpretation of the work based on the added fragments. Despite newer and more accurate translations, the translations the 1960s are still revered in Belarus. This leads us to wonder if 21st century Belarusians will ever see Hussovski as a Christian humanist rather than a patriot and fighter against oppression like the *Andradgenne* (Belarus Renaissance) at the start of the 20th century.

*La ricezione del poema rinascimentale di Nikolaj Gusovskij Il Canto del bisonte in Bielorussia e la sua traduzione*

Nell'ambito della moderna concezione plurilinguistica della letteratura della Bielorussia, la poesia neolatina rappresenta un'importante componente le cui radici si fanno risalire al Granducato Lituano. Le tradizioni rinascimentali si diffusero sul territorio del Granducato Lituano sia attraverso i contatti con il regno di Polonia, con cui fin dal XIV secolo si intrattenevano relazioni politiche e culturali assai strette, sia grazie ai legami con i paesi dell'Europa occidentale, in particolare con l'Italia.

Fu proprio nel periodo del governo di Bona Sforza, che portava il titolo non solo di Regina di Polonia, ma anche di Granduchessa Lituana, che le idee del Rinascimento trovarono diffusione sul territorio dell'attuale Bielorussia. Uno dei centri più importanti per la formazione delle élite lituane-bielorusse e polacche era l'Università di Bologna, in cui studiarono sei membri della dinastia dei Radziwill, oltre ad altri aristocratici lituani. Nei *Rotuli dei lettori giuristi e artisti dello Studio Bolognese 1384-1799*, editi da U. Dallari, si trova un appunto relativo a un ignoto lettore di provenienza lituana, tale Nikolaus Albinus Polonus Lithuanus, e ci sono buoni motivi per ritenere che sotto questo nome si intenda indicare il poeta – neolatinista Nikolaj Gusovskij (biel.: Микола Гусоўскі, lat.: Nicolaus Hussovianus). Nel suo famoso *Carmen de statura, feritate ac venatione bisontis (Canto del bisonte, 1523)* scritto su richiesta di Papa Leone X e dedicato alla regina Bona Sforza, sono evidenti i caratteri della poesia italiana del Rinascimento, il suo umanesimo, la sua mondanità, la potenza dei caratteri, l'individualità dell'autore. Inoltre, l'innovativo *leitmotiv* dell'attiva partecipazione ai destini politici del proprio paese, la Lituania – Belarus', l'attenzione nei confronti del mondo della natura, e la forza espressiva del discorso, collocano la sua opera nel novero dei capolavori.

Non c'è dubbio che l'inserimento di questo dimenticato poeta – latinista cattolico a fianco di altri poeti del Rinascimento nella cultura bielorussa contribuì alla crescita della coscienza nazionale dei bielorussi russificati e sovietizzati. Tuttavia le prime traduzioni del *Canto del bisonte* nelle lingue russa e bielorussa presentavano chiari segnali della ricostruzione poetica dell'originale, in cui si può osservare la consapevole tendenziosità presente in alcuni frammenti concettualmente importanti mirata all'adattamento del testo alla situazione sociopolitica dei tempi sovietici. Si metteva in evidenza soprattutto il fattore emotivo- connotativo, il che influenzò la ricezione dell'intera opera e non di rado condusse all'interpretazione del testo sulla base dei frammenti aggiunti. Oggi, nonostante la presenza di nuove traduzioni, restano canoniche quelle degli anni '60, il che porta a chiedersi se possano oggi i bielorussi del XXI secolo riuscire a concepire Gusovskij come un umanista cristiano e non invece come un combattente contro l'oppressione sociale e nazionale nello spirito del *Adradgenne* (Rinascimento bieloruso) dell'inizio del XX secolo.

*Keywords*

Translating; Hussowski; Neo-Latin Poetry; Renaissance; Belarus.



# Echi dell'Umanesimo-Rinascimento nell'Ucraina della prima modernità. Note a margine

*Giovanna Siedina (Università di Verona)*

Nelle pagine che seguono, dopo una breve introduzione, verranno esposte sinteticamente alcune riflessioni che ci consentiranno di delineare delle linee di studio indispensabili per una migliore comprensione dell'influsso dell'Umanesimo-Rinascimento sullo sviluppo della cultura ucraina. Queste riflessioni riceveranno più ampio sviluppo in una successiva ricerca che analizzerà il trattamento dell'Umanesimo-Rinascimento nella manualistica della letteratura ucraina.

Il tema è stato oggetto di alcuni studi negli ultimi due decenni, che hanno riguardato sia singoli scrittori che centri e movimenti culturali, ma manca ancora una visione d'insieme che tenga conto della complessa 'stratificazione' e 'accelerazione' dello sviluppo culturale-letterario dell'Ucraina nei secoli XVI-XVII. La possibilità di applicare o meno i termini 'Rinascimento' e 'Umanesimo rinascimentale' al processo letterario dell'Ucraina è stata argomentata in un breve articolo del 1998 di O. Cyhanok. Alcune mie osservazioni prenderanno pertanto lo spunto dalle riflessioni esposte in esso.

L'età del Rinascimento, il cui impatto in Ucraina deve ancora essere analizzato in tutta la sua complessità e in tutti i suoi risvolti, è stata per lungo tempo oggetto di studio. La bibliografia su questo argomento, a partire dai lavori di Ja. Burckhardt, G. Voigt e Ju. Michelet, è immensa. Nonostante l'intensità di questo studio da oltre due secoli, su tutta una serie di questioni la discussione è ancora aperta, in primis per quanto riguarda l'ambito cronologico del Rinascimento europeo: infatti secondo alcuni studiosi, che considerano il Rinascimento come un fenomeno ripetibile e tipologicamente assimilabile ad altri fenomeni simili avvenuti prima e dopo di esso, il Rinascimento propriamente detto fu preceduto in Occidente da tre differenti "rinascimenti" o piuttosto "rinnovamenti": la rinascita carolingia dei secoli VIII-IX e quelle del X-XI secolo e dell'XI-XII secolo. Alcuni studiosi collocano l'inizio del Rinascimento europeo nel XII secolo, altri caratterizzano i secoli XIII-XIV come un proto-rinascimento, cioè solo una preparazione del vero Rinascimento<sup>1</sup>. Tuttavia, la grande maggioranza degli specialisti condivide l'opinione che il Rinascimento abbia avuto inizio alla metà del XIV secolo e sia

---

<sup>1</sup> Per una disamina dettagliata e perspicace della diversità fra Medioevo e Umanesimo-Rinascimento nella ricezione e interpretazione del mondo classico e della novità del pensiero del Rinascimento, vedi Garin 1987: 85-100.

terminato alla fine del XVI, anche se alcuni lo fanno arrivare alla metà del XVII secolo, tenendo conto dello sfasamento cronologico dei paesi dell'Est europeo.

Alcuni studiosi considerano il Rinascimento come un fenomeno tipologico, che è avvenuto in aree diverse in tempi differenti, ma in presenza di simili condizioni socio-economiche e con caratteristiche similari, una sorta di stadio obbligato nella storia della cultura mondiale: fra di essi N.I. Konrad lo vede come un fenomeno universale, una "tappa obbligata nel passaggio da Medioevo (ogni Medioevo) a Età moderna (ogni Età moderna), dal feudalesimo al capitalismo"<sup>2</sup>.

Coloro che rigettano questa teoria sottolineano la unicità dell'epoca del Rinascimento in Italia e in Europa Occidentale, e negano l'opportunità di usare questa parola per caratterizzare fenomeni analoghi o prodromici del Rinascimento, o ancora modelli di sviluppo che pretendono di essere universalmente validi, ma "astraggono dal particolare storico"<sup>3</sup>.

Come afferma Cyhanok riportando il pensiero di Nalyvajko, la presenza di due diverse concezioni del Rinascimento, già a partire dalla fine del XIX secolo, ha dato origine alla suddetta discordanza di opinioni: infatti, secondo una corrente di pensiero esso è stato un fenomeno storico-culturale non ripetibile, con i suoi compiti specifici, che ha avuto luogo in un tempo e luogo definiti; secondo un'altra visione, invece, esso è stato un fenomeno tipologico, che è comparso in luoghi diversi e in epoche differenti, segnando un rinnovamento dell'attività di un popolo o gruppo di popoli definito nell'ambito della cultura spirituale dopo un lungo periodo di stagnazione o decadimento.

Nella letteratura sull'argomento, l'interpretazione storica e la questione di come definire propriamente il Rinascimento è stata a lungo ed è ancora oggetto di discussione. Il Rinascimento viene generalmente considerato come un'epoca di straordinaria fioritura culturale, come un cambiamento radicale nella cultura o ancora come una tappa di transizione, e talvolta nel significato più letterale della parola, come un recupero (ristabilimento) dell'antichità classica. Gli studiosi sono sempre più inclini a considerarlo come un'epoca storico-culturale, ma a tutt'oggi nella comunità accademica non c'è pieno consenso né sui criteri di 'determinazione' del Rinascimento, né sulla sua definizione.

Come ha rilevato Cyhanok (1998), "вивчення культури Ренесансу ускладнюється ще й тим, що вже в самому характері перехідної епохи від Середньовіччя до Нового часу закладена її суперечливість"<sup>4</sup>. Come sottolinea Graciotti, il Rinascimento è un'epoca di ricerca di una sintesi dei valori

<sup>2</sup> Graciotti 1988: 225; Konrad 1965, in particolare 274-280. Ricorderò qui brevemente la concezione di "Rinascimento mondiale" di N.I. Konrad, contenuta nella raccolta di saggi *Zapad i Vostok* (1966) e ben esposta da Graciotti (1988). Konrad considera il Rinascimento come un fenomeno tipologico, come una tappa naturale nella storia della cultura mondiale, che ha inizio in Cina nei secoli VIII-IX, prosegue in Asia Minore, in Iran e in India nei secoli IX-XV e raggiunge il suo compimento in Europa nei secoli XIV-XV.

<sup>3</sup> Graciotti 1988: 227.

<sup>4</sup> Come ho già detto alla nota 1, per una attenta disamina di alcune costanti del rapporto fra Medioevo e Rinascimento vedi il capitolo *Interpretazioni del Rinascimento* in Garin 1987, in particolare le pp. 95-100.

del mondo medievale e di quelli che già appartenevano al nuovo mondo, suo compito fu “di conciliare la vecchia cultura teologica con la nuova cultura antropologica”. Per questo, sottolinea lo studioso, “quella civiltà fu così mutevole e così fragile” (Graciotti 1988: 240). Egli individua tre elementi costitutivi del Rinascimento: la rinascita della cultura classica; il culto dell'arte e delle *humanae litterae*; la centralità dell'uomo creatore (*homo faber*) nella filosofia rinascimentale. Caratteristiche distintive del Rinascimento, accanto alla nascita dell'individualismo e all'emancipazione intellettuale, sono la scoperta del valore dell'uomo come individuo e la secolarizzazione del pensiero umano.

Come osservato da Graciotti, la confusione fra Rinascimento e altri tipi di ‘rinascite’ si potrebbe evitare, nel nostro caso, per quanto riguarda l'Ucraina, usando il termine *vidrodžennja* esclusivamente per denominare le diverse rinascite storico-sociali-culturali che caratterizzano la storia culturale ucraina e invece il termine *renesans* e l'aggettivo *renesansnyj* per caratterizzare il Rinascimento italiano e i fenomeni culturali (letterari, artistici, di pensiero) che partecipano di esso o ne ereditano alcuni elementi.

Così, parla di *vidrodžennja* lo storico e storico della letteratura ucraina Mychajlo Hruševs'kyj quando definisce il periodo fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII il primo rinascimento nazionale dell'Ucraina, alla cui base lo studioso individua correnti di pensiero opposte, ma che in modo spesso simile si oppongono al rigido ordine costituito della gerarchia ecclesiastica ortodossa<sup>5</sup>. In questo come in altri casi, l'uso del termine in senso categoriale (e non storico) dovuto alla polisemia etimologica, getta le basi per la confusione di fenomeni tipologicamente differenti.

Una confusione terminologica simile si è verificata con il termine “umanesimo”. Questo termine, come sottolinea Graciotti (1988: 218) caratterizzato da una marcata polisemia etimologica, e che nell'uso corrente ha il significato di ‘culto dell'uomo’, è anche ampiamente usato nel significato di “filantropia”, di “umanitarismo”, cioè in senso atemporale e aspaziale. Tuttavia, bisognerebbe tenere presente, quando si parla di Rinascimento, che con il termine Umanesimo si caratterizza una sua fase o componente, in particolare legata al rapporto con il mondo antico e al culto delle lettere classiche (cfr. Graciotti 1988: 218-222). Già Goleniščev-Kutuzov nel 1963 metteva in guardia dall'uso del termine “umanistico” (*gumanističeskij*) accanto al termine “progressivo” per definire fenomeni che non hanno nulla in comune con l'Umanesimo-Rinascimento (Goleniščev-Kutuzov 1963b: 5).

Per quanto riguarda i paesi slavi, negli ultimi decenni gli studiosi hanno elaborato diverse concezioni di ‘Rinascimenti’ nazionali. Si è gradualmente affermata l'idea che il Rinascimento non è stato esclusivamente un fenomeno

<sup>5</sup> Si tratta, da un lato, della corrente ascetico-mistica rappresentata dal monaco atonita Ivan Vyšens'kyj, che predicava un ritorno alla purezza evangelica delle origini, dall'altro di un crescente movimento di protesta contro le gerarchie ecclesiastiche, che si manifesta prevalentemente nelle città, in favore di un maggiore coinvolgimento dei laici nell'organizzazione della vita cittadina e dell'istruzione (Hruševs'kyj 1995: 5-7).

europeo-occidentale, ma che ha caratterizzato gli Slavi occidentali e parte degli Slavi meridionali e parzialmente gli Slavi orientali. La critica è generalmente concorde nel riconoscere che nelle diverse culture slave il Rinascimento ha assunto forme, importanza e ‘intensità’ diverse<sup>6</sup>. Tuttavia, ci sembra che la limitazione all’orizzonte nazionale di un fenomeno così ampio e diversificato non abbia consentito fino ad oggi di coglierne appieno le diverse ‘declinazioni’ e la portata complessiva; più proficuo sarebbe a mio parere un approccio di tipo areale. A questo proposito, mi sembra importante ricordare qui la discussione su Prerinascimento (*Предвозрождение*) di D.S. Lichačev (1958) e Rinascita slava-ortodossa di R. Picchio (1958: 197) a proposito del movimento esicasta e del recupero del retaggio cirillo-metodiano ad esso connesso: nonostante i differenti approcci, gli studiosi hanno rilevato in questo caso come si sia trattato di un movimento unitario e sovranazionale, “al cui interno le varie anime della civiltà slavoeclesiastica hanno interagito attivamente” (Alberti 2010: 160).

Per quanto riguarda la letteratura ucraina, il processo letterario del XVI secolo è stato generalmente definito come caratterizzato dallo sviluppo della stampa, ma povero di opere letterarie di importanza storico-culturale. I suoi prodotti fondamentali erano considerati l’edizione in *rus’ka mova* dei libri biblici, le traduzioni, i primi *bukvari*, e altre poche opere letterarie prodotte da intellettuali del centro culturale dell’Accademia di Ostroh.

Come rilevato anche da Cyhanok (1998), nella storia della letteratura ucraina di D. Čyževs’kyj (1956) all’epoca del Rinascimento è dedicato poco spazio. Per quanto riguarda la letteratura di questo periodo, Čyževs’kyj afferma che al grande risveglio nazionale del XVI secolo non corrisposero acquisizioni letterarie di eguale livello:

великому національному пробудженню кінця 16 ст. не відповідали рівновартні літературні цінності. Дійсно цінне – Іван Вишеський, “думи” – не стоять ніби в тісному зв’язку з тими новими повіями, впливами, течіями, що прийшли на Україну. Полеміка 16 ст. не дуже високої літературної цінності”<sup>7</sup>.

Questo giudizio in parte è rispondente al vero, tuttavia, bisogna ricordare che Čyževs’kyj prendeva in considerazione solo le opere letterarie in ucraino, mentre una buona parte della letteratura del periodo in questione era scritta in latino e in polacco. Inoltre ci sembra un po’ troppo affrettato nel liquidare, quasi senza appello, la letteratura polemistica di quel periodo, i cui autori avevano studiato in università e accademie occidentali e probabilmente non erano estranei al rinnovamento culturale e spirituale di cui erano stati testimoni durante i loro anni di studio all’estero.

La questione del Rinascimento slavo-orientale, e in particolare dell’area ucraina, è stato oggetto di studio negli ultimi decenni da parte di alcuni studiosi,

<sup>6</sup> Vedi, fra gli altri, i saggi raccolti in Graciotti, Sgambati 1986 e i lavori di Goleniščev-Kutuzov (1963a e 1963b).

<sup>7</sup> Čyževs’kyj 1956: 247.

fra i quali I. Goleniščev-Kutuzov, D. Nalyvajko e altri, che hanno individuato fenomeni e tendenze rinascimentali nella cultura degli slavi orientali (Nalyvajko 1988). Goleniščev-Kutuzov 1963b esamina la partecipazione di uomini di lettere ucraini e bielorusi (alcuni dei quali venivano dai cosiddetti *kresy*) all'Umanesimo-Rinascimento nei territori della Corona polacca e del Granducato di Lituania, come anche fuori dai loro confini. Goleniščev-Kutuzov ha ricostruito il loro percorso umano e intellettuale, che generalmente dopo un periodo di studio in università e accademie straniere vedeva il ritorno in patria e la partecipazione attiva allo sviluppo culturale locale. Così, attraverso la loro mediazione e l'attività di umanisti occidentali nelle terre ucraine (specialmente in Galizia/Halyčyna), a partire dal XV secolo le concezioni umanistiche raggiunsero l'Ucraina e si radicarono nel tessuto culturale locale. Un ruolo di primaria importanza nella diffusione delle nuove correnti culturali fu svolto dalla poesia umanistica; la poesia rinascimentale neolatina fiorita nel XVI secolo sul territorio della Corona polacca è stata oggetto di studio<sup>8</sup> negli ultimi decenni. L'ambito della sua diffusione, accanto alle terre polacche e lituane, comprendeva anche territori ucraini e bielorusi.

In seguito agli studi di Goleniščev-Kutuzov, diversi studiosi ucraini della letteratura ucraina premoderna hanno abbracciato la sua concezione e si sono messi alacremente al lavoro per elaborarla, spesso senza il necessario rigore critico (vedi Cyhanok 1998). Gli anni Ottanta del secolo scorso hanno visto la comparsa di una serie di antologie e di alcune storie della letteratura ucraina premoderna in cui viene illustrata la letteratura del periodo del Rinascimento e del Barocco<sup>9</sup>. Alcune di queste sono state analizzate nell'articolo-recensione di O. Hnatjuk del 1993, che ha messo in luce tutta una serie di aspetti critici nella rivalutazione delle opere della letteratura ucraina dei secoli XV-XVIII, aspetti che in parte attendono di essere valutati nella loro giusta dimensione. Per ragioni di spazio mi soffermerò solo su alcuni di essi.

Il primo è l'uso dei termini *humanist / humanistyčnyj* e similmente del sostantivo *renesans* e dell'aggettivo da esso derivato *renesansnyj*. Graciotti (1988), sottolineando la polisemia etimologica del termine 'Umanesimo' e dell'aggettivo 'umanistico', aveva osservato che accanto al culto della 'humanitas' e delle 'humanae litterae' classiche, proprio della civiltà rinascimentale che G. Voigt intendeva definire quando aveva coniato nel 1851 il termine 'Humanismus', il termine "mantiene nell'uso corrente anche il valore di 'culto dell'uomo', che d'altra parte è proprio anche delle lettere classiche – o del modo con cui esse vengono riscoperte e recepite tra Quattro- e Cinquecento – ma non è esclusivo di esse" (1988: 218). Come evidenzia Hnatjuk (1993: 239-240), spesso nei lavori dedicati all'Umanesimo in Ucraina, questo termine è stato usato in senso equivoco, nel significato generale di 'umanitarismo', 'carattere uma-

<sup>8</sup> Fra i numerosi studi ricorderò qui Stawecka 1964, Zabłocki 1973, Michałowska 1995, Urbański 2006.

<sup>9</sup> Fra di esse *Ukrajins'ka literatura XIV-XVI st.* (1988), *Ukrajins'ka literatura XVII st.*, *Ukrajins'ka poezija XVI st.*, *Ukrajins'ka poezija XVII st.*



no', e non solo per definire il movimento intellettuale sorto in Italia all'inizio del XIV secolo volto alla riscoperta dell'antichità classica. Per questa ragione, il movimento umanistico del Rinascimento in alcuni casi è trattato come una manifestazione particolarmente elevata dal punto di vista morale. Nella realtà dei fatti l'umanista rinascimentale è in primo luogo un cultore delle *humanae litterae*, una persona con interessi filologici, che ricercava, commentava e pubblicava testi classici (cfr. Graciotti 1988: 218 ssg.). La gran parte degli umanisti erano professori universitari e/o persone con un livello culturale elevato. Nello sviluppo dell'umanesimo rinascimentale generalmente vengono individuate due fasi: il processo culturale in Italia nei secoli XIV-XVI, e successivamente lo sviluppo della letteratura neolatina nell'Europa settentrionale (XVI secolo). Tenendo conto delle peculiarità di sviluppo di ognuna delle due fasi, bisognerebbe indagare quale di esse e in che modi abbia maggiormente veicolato valori e ideali umanistico-rinascimentali nelle lettere ucraine (cf. Cyhнок 1998).

Un altro aspetto che ha caratterizzato la 'rivalutazione' dell'Umanesimo-Rinascimento nelle lettere ucraine è stato l'aumento considerevole delle opere letterarie in cui sono stati rintracciati elementi rinascimentali. Così, in *Istorija ukrajins'koji literatury X-XVIII st.: Metodyčni Materialy*, Vasyl' Jaremenko e Jurij Isičenko annoverano fra i fenomeni rinascimentali, oltre alla poesia neolatina del XVI secolo fiorita nel territorio della Corona polacca, anche la pubblicazione di grammatiche e dizionari, i trattati polemici di Herasym Smotryc'kyj, di Klirik Ostroz'kyj, di Vasyl' Suraz'kyj e altri, come anche le opere letterarie di Ivan Vyšens'kyj, i versi di Andrij Rymša e così via (vedi Cyhanok 1998)<sup>10</sup>.

Il fatto che alcuni letterati ucraini si siano interessati allo studio del proprio retaggio storico alla fine del XVI-inizio del XVII secolo è stato paragonato alla ricerca da parte degli umanisti italiani del loro ideale nell'antichità classica. Così, il posto occupato dal retaggio della Rus' di Kyiv per gli uomini di cultura ucraini, e per i sostenitori o i detrattori della riforma della Chiesa dagli scritti dei Padri della Chiesa, viene paragonato alla funzione del retaggio dell'antichità classica come fonte degli umanisti rinascimentali per l'elaborazione di una nuova cultura<sup>11</sup>.

Tuttavia, tanto il confronto senza i dovuti distinguo, quanto il fatto di definire i fautori del rinnovamento della Chiesa ortodossa e le loro opere come appartenenti al Rinascimento tout-court ci sembra per molti versi una conclusione che avrebbe bisogno di attenta revisione. Se prendiamo, ad esempio, le opere di Ivan Vyšens'kyj, certamente possiamo trovarvi alcune somiglianze tipologiche, ad esempio il rivolgersi alle fonti primarie, la conoscenza delle opere dei filosofi antichi e dei Padri della Chiesa, o ancora lo storicismo del suo pensiero<sup>12</sup>. Ciò nonostante, rimangono differenze sostanziali, fra le quali in primo luogo

<sup>10</sup> Isičenko, Jaremenko 1989: 12-15.

<sup>11</sup> Vedi *Filosofija Vidrodžennja na Ukrajinі*, Kyiv 1990, p. 15.

<sup>12</sup> Cfr. Hnatjuk 1993: 242 ssg. Tali somiglianze tipologiche andrebbero approfondite alla luce del recente interessante studio di Moreschini sul Rinascimento cristiano in Italia, e cioè sulla ricerca di un'etica nuova affinché la Chiesa ritornasse alla perfezione del cristianesimo primitivo (cfr. Moreschini 2017).

il fatto che gli umanisti dell'Europa occidentale erano interessati soprattutto all'antichità classica greca e latina, che invece un ortodosso come Vyšens'kyj respingeva in toto. Inoltre, la ricerca e lo studio delle fonti patristiche erano generati dalla crisi della società e della Chiesa ed avevano come proprio scopo la ricerca di modelli organizzativi o di una società ideale, che prendesse a modello il cristianesimo delle origini. Non solo: uomini di cultura come Ivan Vyšens'kyj, mentre si rivolgevano ai padri della Chiesa, al tempo stesso rigettavano senza appello le 'muse elleniche' e le sette arti liberali come ininfluenti, e anzi dannose per la salvezza delle anime.

Un altro aspetto centrale della letteratura ucraina del periodo considerato è il suo plurilinguismo latino – polacco – antico ucraino. Se il desiderio di voler comprendere l'ambito di uso di una determinata lingua da parte degli scrittori dell'epoca considerata è legittimo, esso rischia di portare a indebite semplificazioni: così, ad es., la tesi di V. Jaremenko secondo la quale il latino e il polacco esprimevano un diverso 'contenuto' ideologico, è confutata in maniera convincente da O. Hnatjuk, che sulla base dell'esempio di S. Orzechowski e M. Sęp Szarzynski mostra come non sia possibile né corretto tracciare linee di demarcazione nette circoscrivendo l'uso di una data lingua all'espressione di un'ideologia e contenuti definiti. Al contrario, la studiosa dimostra come la produzione letteraria in polacco e quella in latino dei secoli XV-XVII siano espressione di una originale comunità culturale<sup>13</sup>.

Questi distinguo non sono volti a sminuire la constatazione dell'influsso rinascimentale sulla cultura degli slavi orientali. Ci sembra però corretto osservare che la cultura ucraina della fine del XVI-inizio del XVII secolo è molto diversa non solo dalla cultura rinascimentale dell'Italia, non solo da quella di alcuni paesi slavi occidentali e slavi meridionali, ma anche da quella dei paesi dell'Europa settentrionale. I sostenitori dell'esistenza del Rinascimento in Ucraina insistono sulla diversità delle forme di manifestazione del Rinascimento nelle diverse culture nazionali. Se questa tesi ha un certo fondamento, tuttavia sarebbe più opportuno riformulare la questione, chiedendosi se i fenomeni di rinnovamento culturale nel mondo slavo-orientale del periodo in questione sono funzionalmente e tipologicamente assimilabili alle manifestazioni culturali del Rinascimento europeo ed est-europeo<sup>14</sup>. Più che effettuare comparazioni formali, ci sembra che sarebbe opportuno studiare a fondo i modi in cui le idee dell'Umanesimo-Rinascimento europeo, che penetrarono in Ucraina grazie ai giovani che avevano studiato in università europee, attraverso l'introduzione dall'estero di libri e contatti personali con rappresentanti

<sup>13</sup> Hnatjuk 1993: 249-251. In particolare Hnatjuk confuta in maniera convincente la tesi di V. Jaremenko espressa negli articoli *Ukrajins'ka poezija XVI st.* e *Ukrajins'ka poezija XVII st.* che separava la letteratura scritta in latino, espressione degli ideali umanistico-rinascimentali, da quella in polacco, portatrice degli ideali del sarmatismo. Sul plurilinguismo quale caratteristica dello sviluppo culturale dell'Ucraina nella storia cfr. anche Brogi Bercoff 2005.

<sup>14</sup> Cfr., fra gli altri, Stančev 1983.

della cultura occidentale, influirono e in quali modi sul rinnovamento della vita culturale nelle terre ucraine, stimolando la comparsa di fenomeni riconducibili al Rinascimento occidentale<sup>15</sup>.

Nel 1995 ha visto la luce una nuova antologia dal titolo eloquente *Ukrajins'ki humanisty epochy Vidrodžennja (XVI- počatok XVII st.)*. A differenza delle antologie del decennio precedente, nella prefazione, firmata da V. D. Lytvynov, viene fatto un tentativo di caratterizzare il processo letterario del periodo indicato non attraverso un elenco di dati fattuali, ma tentando un'analisi dei fenomeni culturali dell'epoca.

L'antologia raccoglie le opere di 25 autori ancora non molto conosciuti, che in gran parte scrivevano in latino e in parte minore in polacco e ucraino. Quasi tutti i testi vengono presentati in traduzione ucraina e la mancanza dell'originale non permette al lettore più esperto di poter valutare e apprezzare le caratteristiche linguistico-stilistiche del testo, come anche le eventuali 'reminiscenze' letterarie. Solo alcuni testi sono stati lasciati nell'originale ucraino antico, non russificato dagli editori del XIX secolo.

Un merito di questa antologia è l'aver incluso, forse per la prima volta in Ucraina, opere di autori di confessioni differenti, ortodossi, uniati e cattolici. Questo tentativo di superare il patriottismo confessionale proprio del periodo sovietico, e non solo, sulla base della constatazione che non solo gli ortodossi "були українськими патріотами хотіли добра своєму народові, а Україні волі", costituisce certamente un passo avanti verso una interpretazione dei fatti storico-culturali non condizionata da pregiudizi ideologici. Tuttavia, l'insistenza sull'appartenenza 'nazionale' degli autori considerati, ancorché comprensibile in un paese che solo da pochi anni aveva conquistato l'indipendenza nazionale, ha fatto passare in secondo piano il fatto che si è trattato di un fenomeno sovranazionale e non ha quindi permesso una visione di maggiore respiro.

Per quanto riguarda il criterio di selezione di autori e opere, vengono annoverati fra gli umanisti ucraini del XVI-inizio XVII secolo in primo luogo coloro che si riconoscevano ucraini, definendosi *rusyn, roksolan, rutenec, rus, rosijanyn, rus'kyj*. Tuttavia, i curatori hanno incluso, da un lato, anche uomini di lettere che pur non dichiarando la propria appartenenza 'nazionale' vissero e operarono nelle terre etnicamente ucraine, sviluppandone la cultura, dall'altro autori di altra nazionalità che vissero in terra ucraina, trattarono tematiche ucraine e contribuirono allo sviluppo della cultura ucraina<sup>16</sup>. Quello che tuttavia manca nella concezione di quest'antologia è la spiegazione del criterio di selezione degli umanisti non tanto e non solo secondo l'appartenenza nazionale, ma per le

<sup>15</sup> Infatti, come osserva S. Graciotti, il "Rinascimento non è una categoria ideale che si può applicare in modo illimitato a fatti storici analoghi, ma costituisce un fatto storico definito, e quindi irripetibile, con una serie di caratteristiche che nella loro interezza appartengono solo ad esso" (Graciotti 1993: 3).

<sup>16</sup> Fra questi ultimi si annoverano Maciej Strykowski, definito polacco-ucraino, Szymon Szymonowicz, definito armeno-polacco-ucraino, e Massimo il Greco, caratterizzato come russo-ucraino.

caratteristiche culturali e i valori che esprimono nelle loro opere e in particolare per quelle incluse nell'antologia. Se per alcuni uomini di lettere, il loro essere umanisti è un dato di fatto consolidato (ad es. Pavlo Rusyn iz Krosna, Stanisław Orzechowski / Stanislav Orichovs'kyj), per altri sarebbe stato opportuno esplicitare i criteri di scelta, spiegare sulla base di quali caratteristiche essi sono stati annoverati fra gli umanisti.

In conclusione, ci sembra di poter affermare che l'influenza del Rinascimento sulla cultura ucraina del periodo fine del XVI-XVII secolo dovrebbe essere considerata nella giusta dimensione. Alcuni elementi, che sono caratterizzati come appartenenti al Rinascimento, possono essere trovati già nella cultura medievale, altri arrivarono nelle terre ucraine interrelati con elementi della Riforma e in aspetto modificato confluirono nella cultura del Barocco. Lo studio dei corsi di poetica dell'Accademia mohyljana di Kyiv porta a concludere che non è possibile individuare nella loro singolarità o 'purezza' elementi umanistico-rinascimentali, o riconducibili alla Riforma o allo stile barocco<sup>17</sup>. Piuttosto, in relazione all'accelerato sviluppo intellettuale che caratterizza l'Ucraina e la Slavia orientale nei secoli XVII-XVIII, si può osservare che elementi che caratterizzano queste fasi dello sviluppo culturale coesistono, si intersecano e si influenzano a vicenda, come stratificandosi l'uno sull'altro.

Inoltre, come rilevato da Cyhanok, bisognerebbe tener conto anche del fatto che a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo nella letteratura polacca e ceca al Rinascimento succedette il Barocco. “Паралельно із запізнiлим порівняно із Західною та Центральною Європою розвитком в Україні ренесансної культури відбувався процес трансформації на місцевий ґрунт окремих граней раннього Бароко. Таким чином, в Україну наприкінці XVI ст. з Речі Посполитої і Чехії проникають як ренесансні, так і барокові тенденції. Немовби наздоганяючи літературний процес у сусідніх країнах, тогочасна українська література засвоювала різні стилі” (Cyhanok 1998).

In conclusione, vorrei ribadire che è certamente opportuno e necessario approfondire, conducendo ulteriori ricerche, la ricerca e lo studio degli elementi rinascimentali nel processo culturale dell'Ucraina nel periodo fine del XVI-XVII secolo. Ma è altrettanto opportuno e necessario tener conto delle peculiarità dello sviluppo storico-culturale dell'Ucraina e perciò ricordare che non è appropriato separare il Rinascimento come un periodo distinto nello sviluppo della letteratura ucraina. È questa una caratteristica che, in misura ancora maggiore, caratterizza lo sviluppo della letteratura russa, come osservato da Lichačev. Proprio l'assenza di un Rinascimento in Russia, e invece la presenza di fenomeni rinascimentali 'rallentati' durante un periodo di tempo assai lungo a partire dal XIV secolo, ha fatto sì che lo stile barocco sviluppatosi nel XVII secolo prendesse su di sé alcune funzioni del Rinascimento<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Vedi Siedina 2012 e 2013.

<sup>18</sup> Lichačev 2015: 193.

Similmente, nell'ulteriore prosieguo delle ricerche in questo campo, si dovrà pertanto tener conto della difficoltà o piuttosto impossibilità di separare, nella letteratura ucraina, gli stadi di sviluppo del "Rinascimento" e del "Barocco". Similmente a quanto osservato da Lichačev per la letteratura russa, a proposito di quella ucraina Graciotti rilevava che il Barocco svolse una funzione 'sostitutiva' del Rinascimento, da un lato perché il retaggio del Rinascimento non si esaurisce con esso, ma fino ad oggi rimane un costante punto di riferimento per lo sviluppo spirituale dell'Europa, dall'altro perché il Barocco, pur così diverso dal Rinascimento per la sua comprensione della vita e della morte, per il modo di sentire e la visione della creazione artistica, "purtuttavia non contraddice le regole del Rinascimento, che rimane al fondamento del suo insegnamento dottrinale e della sua pratica artistica, e per questa via esso entra nel retaggio conoscitivo dell'Ucraina del XVII secolo" (Graciotti 1996: 11).

### Bibliografia

- Alberti 2010: A. Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, Firenze 2010.
- Brogi Bercoff 2005: G. Brogi Bercoff, *La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 119-136.
- Burckhardt 1860: Ja. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, 1860 (trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1990).
- Cyhanok 1998: O. Cyhanok, *Do pytannja pro renesansnyj huanizm ta Vidrodžennja v Ukrajini*, "Renesansni studiji", 1998, 2, pp. 81-90.
- Čyževs'kyj 1956: D. Čyževs'kyj, *Istorija Ukrajins'koji literatury*, New York 1956.
- Garin 1987: E. Garin, *Medioevo e Rinascimento*, Bari 1987.
- Goleniščev-Kutuzov 1963a: I.N. Goleniščev-Kutuzov, *Ital'janskoe vozroždenie i slavjanskije literatury XV i XVI vekov*, Moskva 1963 (trad. it. *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, I-II, a cura di S. Graciotti e J. Křesálková, Milano 1973).
- Goleniščev-Kutuzov 1963b: I.N. Goleniščev-Kutuzov, *Gumanism u vostočnych slavjan (Ukraina i Belorussija)*, Moskva 1963.
- Graciotti 1988: S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi. Per una definizione dei termini e dei concetti*, in: *Contributi Italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti (Sofia, 1988)*, Roma 1988 (= "Europa Orientalis", VII), pp. 215-258.

- Graciotti 1993: S. Graciotti (Hračotti), *Spadok Renesansu v ukrajins'komu barokko*, in: *Ukrajins'ke barokko: Materialy I konhresu Mižnarodnoji asociaciji ukrajinistiv* (Kyiv, 27 serpnja-3 veresnja 1990 r.), Kyjiv 1993.
- Graciotti 1996: S. Graciotti (Gračotti), *Ukrajins'ka kul'tura XVII st. i Jevropa*, in: *Ukrajina XVII st. miž Zachodom ta Scho-dom Jevropy (Materialy 1-ho ukrajins'ko-italijs'koho sympoziumu 13-16 veresnja 1994 r.) / L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa (I Convegno Italo-Ucraino 13-16 settembre 1994)*, Kyjiv-Venezia 1996, pp. 1-33.
- Graciotti, Sgambati 1986: S. Graciotti, E. Sgambati (a cura di), *Rinascimento letterario italiano e mondo slavo. Rassegna degli studi dell'ultimo dopoguerra*, Roma 1986.
- Hnatjuk 1993: O. Hnatjuk, *Do pereocinky ukrajins'koho literaturnoho procesu XV-XVII st. (Ohljad publikacij davn'oji ukrajins'koi literatury)*, in: *Jevropejs'ke Vidrodžennja ta ukrajins'ka literatura XIV-XVI st.*, Kyjiv 1993, pp. 239-245.
- Hruševs'kyj 1995: M. Hruševs'kyj, *Istorija ukrajins'koi literatury v 6-ty tomach*, V/1, Kyjiv 1995.
- Isičenko, Jaremenko 1989: Ju.A. Isičenko, V. Jaremenko (uklad.), *Istorija ukrajins'koi literatury X-XVIII st.: Metodyčni Materialy*, Charkiv 1989.
- Konrad 1966: N.I. Konrad, *Ob epoche Vozroždenija*, in: *Zapad i Vos-tok: Stat'i*, Moskva 1966, pp. 240-281.
- Krekoten' 1992: V.I. Krekoten', *Stanovlennja poetyčnych form v ukrajins'kij literaturi XVII st.*, avtoref. prac' doktora filolohičnych nauk, Kyiv 1992.
- Lichačev 1958: D.S. Lichačev, *Nekotorye zadači izučennja vtorogo južnoslavjanskogo vlijanja v Rossii*, Moskva 1958.
- Lichačev 2015: D.S. Lichačev, *Izbrannye trudy po russkoj i mirovoj kul'ture*, Sankt-Peterburg 2015.
- Michałowska 1995: T. Michałowska (red.), *Łacińska poezja w dawnej Polsce*, Warszawa 1995.
- Michelet 1855: Ju. Michelet, *La Renaissance*, Paris 1855 (= *Histoire de la France*, 7).
- Moreschini 2017: C. Moreschini, *Rinascimento cristiano. Innovazioni e riforma religiosa nell'Italia del Quindicesimo e Sedicesimo secolo*, Roma 2017.

- Nalyvajko 1988: D. Nalyvajko, *Spil'nist' i svojeridnist'. Ukrajins'ka literatura v konteksti jevropejs'koho literaturnoho procesu*, Kyjiv 1988.
- Picchio 1958: R. Picchio, 'Prerinascimento esteruropeo' e 'rinascita slava ortodossa' (A proposito di una tesi di D.S. Lichačëv), "Ricerche Slavistiche", VI, 1958, pp. 185-199.
- Seidlmeyer 1965: M. Seidlmeyer, *Wege und Wandlungen des Humanismus. Studien zu seinen politischen, ethischen, religiösen Problemen*, Göttingen 1965.
- Siedina 2012: G. Siedina, *Joasaf Krokovs'kyj nella poesia neolatina dei suoi contemporanei*, Bologna 2012.
- Siedina 2013: O felice Rus', rallegrati! *I panegirici per l'ascesa al soglio metropolitano di Joasaf Krokovs'kyj*, in: G. Moracci, A. Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, Firenze 2013, pp. 121-145.
- Smith 2004: J.Ch. Smith, *The Northern Renaissance*, New York-London 2004.
- Stančev 1983: K. Stančev, *Scuola di Evtimij, Slavia Orthodoxa e Rinascimento italiano: relazioni e opposizioni tipologiche*, in: *Atti dell'VIII congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-6 novembre 1981)*, Spoleto 1983, pp. 319-330.
- Stawecka 1964: K. Stawecka, *Religijna poezja łacińska XVI wieku w Polsce. Zagadnienia wybrane*, Lublin 1964.
- Urbański 2006: P. Urbański (red.), *Pietas Humanistica. Neo-Latin Religious Poetry in Poland in European Context*, Frankfurt am Main 2006.
- Voigt 1860: G. Voigt, *Die Wiederbelebung des klassischen Altertums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, Berlin 1860.
- Zabłocki 1973: S. Zabłocki, *Poezja polsko-łacińska wczesnego renesansu*, in: *Problemy literatury staropolskiej*, red. J. Pelc, Wrocław 1973.

## *Abstracts*

Giovanna Siedina

*Echoes of Humanism-Renaissance in Early-Modern Ukraine. State of the Studies and Open Questions*

In this article, after a short introduction, the author briefly illustrates certain particulars that have characterized the study of Humanism-Renaissance in Ukrainian literature, along with specific features in the development of Ukrainian literature that have determined a single Renaissance-Baroque stage, in which the Renaissance features were received and were developed in Baroque forms.

At the same time, the author focuses on a few lines of study that will have to be examined in depth in order to gain greater knowledge and understanding about how Humanism and the Renaissance influenced the development of Ukrainian culture and literature.

Джованна С'єдіна

*Відлуння гуманізму-ренесансу в Україні початку модерної доби. Стан досліджень і відкриті питання*

У цій статті після короткого вступу авторка стисло наводить деякі особливості, які характеризували дослідження гуманізму-ренесансу в українській літературі, разом з деякими характеристиками розвитку української літератури, які не дозволяють відокремити її ренесансну стадію від барокової. Водночас спостереження авторки стосуються деяких напрямків дослідження, які необхідно поглибити для кращого пізнання і ґрунтовнішого розуміння впливу гуманізму-ренесансу на розвиток української культури та літератури.

## *Keywords*

Humanism; The Renaissance; Early-Modern Ukrainian Literature.





# Una slavista italiana dimenticata. Umberta Griffini, traduttrice, mediatrice e scrittrice

*Ljiljana Banjanin (Università di Torino)*

## 1. Introduzione

La storia della slavistica in Italia è costellata di personalità di primo piano che hanno tracciato quella che Arturo Cronia, primo serbo-croatista, ha definito, mediante una formula di conio poetico, “la via slava” (Cronia 1958: 569) nel mondo culturale italiano. Le università della Penisola, sedi di ricerca particolarmente attive nel favorire la mediazione tra l’Italia e i Paesi slavi, hanno in questo modo gettato le basi di una conoscenza reciproca. Un simile fervore di studi non è stato tuttavia appannaggio esclusivo dei centri accademici, dal momento che si poteva cogliere anche al di fuori dei canali istituzionali, soprattutto tra eruditi, intellettuali o anche semplici appassionati di una o più lingue e letterature slave, che con la loro opera di traduzione e di divulgazione hanno contribuito a tessere duraturi legami tra la cultura italiana e quella slava. Se si considera poi la forma in cui è avvenuta la ricezione della cultura e della letteratura serba, si scoprirà che tali apporti e influenze reciproche risultano più che mai aperti a nuove ipotesi di studio. Si tratta infatti di aspetti quasi sempre poco esplorati, ma che una volta approfonditi potranno forse spiegare le ragioni per cui la letteratura serba in Italia ha di volta in volta suscitato interesse, soprattutto nel corso del Novecento o, diversamente, scontato un certo disinteresse, non solo in rapporto alle altre letterature slave meridionali, ma nei confronti dell’insieme delle letterature slave.

Riferito a un ambito temporale e tematico circoscritto, questo saggio si occupa di un motivo forse ‘minore’ della serbo-croatistica italiana, ma non per questo meno degno di nota, ossia la storia della studiosa Umberta Griffini, che dall’inizio del Novecento lavorò per più anni alla divulgazione della letteratura serba in Italia pubblicando molti dei suoi lavori anche su riviste serbe. Nonostante la sua opera, la biografia di questa ricercatrice risulta a tratti sfocata, e le molte lacune che intaccano il suo profilo si possono in parte colmare solo ripercorrendo i punti salienti della sua formazione e la sua attività di scrittrice e traduttrice.

## 2. Umberta Griffini e la critica

Se si esclude un profilo del giornalista Luciano Regolo nella sua biografia romanzata su Elena di Montenegro, regina d’Italia, non sono molti i dati per

ricostruire la vita di Umberta Griffini e la sua opera nell'ambito della slavistica italiana. Le principali tappe del suo apprendistato di studiosa sono emerse in seguito a consultazioni presso il Servizio demografico del Comune di Roma e l'Archivio dell'Università "La Sapienza". Dal canto suo, Cronia, in ricerche più approfondite volte a seguire lo sviluppo e la diffusione di temi slavi in Italia anche con l'obiettivo di fornire una periodizzazione della slavistica italiana, ha reso omaggio, anche se in modo molto conciso e con accenni indiretti, all'opera della Griffini nel campo della traduzione definendola "veramente infaticabile" (Cronia 1958: 570). Si tratta, secondo la prospettiva odierna, di una valutazione di portata generale, non sufficientemente circostanziata e priva di reali riscontri. Cronia, infatti, si limita a ricordare la studiosa insieme a un nucleo di divulgatori che, con la loro intensa attività, avevano fatto conoscere e apprezzare le letterature slave in Italia (Cronia 1958: 570). Di diverso avviso è invece una slavista delle generazioni successive, Maria Rita Leto, che ha espresso un giudizio positivo sulla collaborazione della Griffini con la rivista fiorentina "Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria", apprezzando in particolare la traduzione da lei compiuta dei testi di poesia popolare (Leto 1995: 277)<sup>1</sup>.

Seppur a margine, il nome di Umberta Griffini è menzionato anche dalla critica letteraria jugoslava e ricorre in pubblicazioni di più epoche, citato da autori di diversa formazione e attività, come traduttori, comparatisti, italianisti ma anche semplici giornalisti. Nel contributo di Vinko Kisić, *Naše narodne pjesme u talijanskom prevodu*, apparso nel 1917 sulla rivista "Hrvatska njiva" in occasione della pubblicazione in italiano delle poesie popolari di Kasandrić, la Griffini figura assieme ad alcuni traduttori come Fortis, Tommaseo, Nikolich, Chiudina. Nell'apprezzare la versione italiana del ciclo sul Kosovo – che definisce "abbastanza buona" – Kisić segnala un articolo in cui le poesie sono oggetto di confronto con l'*Iliade* (Kisić 1917: 340). A distanza di molti decenni, per il cinquantenario della morte del poeta croato Silvije Strahimir Kranjčević, la rivista di Sarajevo "Život" ha pubblicato un breve saggio di Ivan Esih, che non si limita ad accennare alle traduzioni italiane del poeta, ma menziona anche il ruolo della Griffini, eccellente redattrice e profonda conoscitrice della letteratura jugoslava (Esih 1958: 722). Su questa funzione di 'mediazione linguistica' insiste Nikša Stipčević, quando passa in rassegna le traduzioni italiane di Branko Radičević (Stipčević 1975: 102-105), mentre nell'esauriente bibliografia montenegrina compilata da Vesna Kilibarda-Krstajić – che raccoglie tutto quanto è stato pubblicato in italiano su temi montenegrini negli ultimi quattro secoli – il nome della Griffini non va al di là di un rapido cenno (Kilibarda-Krstajić 1993: 43)<sup>2</sup>.

Ma più di tutte è una pubblicazione a risultare significativa, in considerazione dell'anno di uscita (1908, dunque ai primi del Novecento), della sede (un periodico femminile serbo) e della tematica affrontata: si tratta dell'articolo anonimo *G-đica Umberta Grifini*, apparso sulla rivista belgradese "Domaćica".

<sup>1</sup> Per un'analisi delle traduzioni che Umberta Griffini fece dei poeti e narratori serbi nella stessa rivista, mi permetto di rinviare a Banjanin 2009.

<sup>2</sup> Cfr. anche Banjanin 2003a, 2003b e Banjanin 2011.

La biografia di questa “figlia della bella Italia” e amica del popolo serbo riveste una duplice funzione: infatti, se da un lato concorre a instaurare un forte legame con l’Europa, dall’altro assurge anche a modello esemplare. È la ragione per cui la rivista, organo che dà voce a tutte le associazioni femminili serbe dell’epoca, rivolge un ringraziamento a questa giovane italiana per la feconda attività prestata. Un’attività meritoria che le farà ottenere una duplice onorificenza: la medaglia di San Sava insignita dal re Pietro I, e la medaglia d’oro per mano del principe montenegrino Nicola (Anonimo 1908: 24-25). La Griffini diviene così un limpido esempio di donna europea libera nonché un simbolo di emancipazione. Una donna in cui le lettrici avrebbero potuto identificarsi, proprio perché aveva ricevuto una solida istruzione, anche se impartita secondo metodi educativi tradizionali, e perché vantava alti principi morali, pur distinguendosi come persona intellettualmente consapevole, guidata dalla passione per il suo lavoro, mai mossa da interessi di parte. L’articolo acquista oggi tanto più rilievo dal momento che conferma l’esistenza, già all’inizio del Novecento, di vivaci legami tra la stampa periodica serba e quella straniera, e denota l’interesse con cui redattori e collaboratori a vario titolo seguivano dalla Serbia quanto accadeva al di fuori dei confini nazionali. Di contro, la mancanza di contributi omologhi sul versante italiano ha una sola giustificazione: l’attività di Umberta Griffini rientrava in quella fase degli studi che si potrebbe definire della ‘pre-slavistica’. Una fase anteriore all’istituzione ufficiale della serbo-croatistica, nucleo embrionale di saldi rapporti di scambio e di mediazione culturale. Per tale motivo, secondo la prospettiva odierna, l’articolo serbo è una testimonianza attendibile di come fosse in realtà inteso il prezioso apporto della Griffini mediante la sua opera.

### 3. Cenni biografici

Ma chi era Umberta Griffini? Di lei si sa che nacque a Roma il 14 febbraio 1880 in una famiglia originaria dell’Italia settentrionale. La madre, Albertina Daneo, era piemontese, mentre il padre Achille, per lungo tempo uomo di fiducia presso la corte di Umberto I, era bresciano. La circostanza che il sovrano fosse stato il padrino di battesimo di Umberta, chiamata così in suo onore, non fa che confermare lo stretto rapporto con la famiglia reale. L’alto status sociale permise alla giovane di ricevere, anche dopo la prematura morte del padre, una solida istruzione, che annoverava, oltre al programma obbligatorio, la musica e le lingue, classiche e moderne. In seguito Umberta si iscrisse a Roma, alla Facoltà di Lettere, nell’anno accademico 1900-1901, e fu studente ordinario fino al 1904, quando superò l’esame di storia antica. Nel 1907, in linea con il piano di studi, sostenne l’ultimo esame, quello di storia greca, e si laureò il 10 novembre 1911 discutendo la tesi *I tratti di G. V. Gravina e P. Metastasio sull’arte poetica*<sup>3</sup>. Dati scarni, questi, che non consentono di ricostruire del tutto la vera personalità della

<sup>3</sup> Per le informazioni sugli studi di Umberta Griffini ringrazio Carla Onesti, responsabile del Settore Archivio Storico dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

giovane, ma di seguire solo alcuni tratti del suo itinerario biografico: all'inizio del Novecento abitava a Roma, con la madre, a Palazzo Brancaccio; in seguito, il 3 novembre 1911 si sposò con il pittore montenegrino Pero Poček (1878-1963), che aveva studiato a Napoli e a Roma, sotto la protezione della regina Elena, per diventare ritrattista ufficiale dei Savoia<sup>4</sup>. Si sa che la coppia ebbe tre figli e che il 12 febbraio 1948 si trasferì a Rocca di Papa, nei pressi di Roma, dove la Griffini visse fino alla morte, avvenuta il 21 aprile 1956<sup>5</sup>.

Nella ricostruzione della sua biografia di studiosa occorre in primo luogo chiedersi quali potevano essere le motivazioni che avevano spinto una giovane donna, per giunta di elevata posizione sociale, a sviluppare un interesse per la lingua e per la letteratura di una nazione a quel tempo ritenuta 'minore'. La risposta deve tenere conto di una circostanza: tra Ottocento e Novecento si era registrata una nuova 'ondata' filoserba – la seconda, dopo quella di quasi mezzo secolo prima, recepita nei circoli risorgimentali italiani – che in Italia si era tradotta in una forte curiosità per l'intero mondo slavo. Avvertita nei movimenti e nei centri culturali della Penisola, tale ondata si propagò sia attraverso riviste di indiscusso prestigio come "Nuova Antologia" oppure "Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria", ma anche grazie all'azione dei più diffusi quotidiani e periodici, che proponevano una ricca selezione di articoli e recensioni su temi slavi, oltre alla traduzione di testi poetici e in prosa. A questo interesse non fu certo estraneo il fidanzamento, coronato dal matrimonio nel 1896, di Vittorio Emanuele di Savoia con la principessa montenegrina Jelena Petrović: un evento ripreso dalla stampa del tempo e che alimentò grandi entusiasmi nell'opinione pubblica del Paese, senza distinzioni di ceto. Fu proprio in un simile contesto che Umberta Griffini, spirito dinamico e insolitamente libero, specie se rapportato al periodo in cui viveva, intraprese da autodidatta, ma con passione e disciplina, lo studio della lingua serba, confidando solo nell'aiuto dei pochi serbi che dimoravano a Roma.

Secondo le fonti, la giovane donna aveva intenzione di rendere omaggio in serbo alla nuova sovrana. In una lettera del 1902, Albertina Daneo scrisse che la regina Elena, dopo un'udienza a corte, colpita per aver ascoltato una giovane esprimersi nella propria lingua materna, l'avesse esortata ad approfondirne lo studio, chiedendole anche di dedicarsi alla letteratura, per farla apprezzare agli italiani attraverso una serie di pubblicazioni e traduzioni (Regolo 2002: 379). Decisivo, dunque, l'incontro con la regina: di qui la volontà di perfezionare la conoscenza, oltre che della lingua parlata, anche della storia e delle tradizioni del Paese balcanico. Risalgono sempre a quella circostanza la decisione di tradurre dal serbo – piuttosto che da altre lingue slave al tempo più note e privilegiate dagli studenti – e dall'italiano al serbo.

<sup>4</sup> Pero Poček, uno dei più importanti pittori montenegrini del Novecento, frequentò l'Accademia delle Belle Arti a Napoli e a Roma. Apprezzato ritrattista e autore di vedute e di paesaggi mediterranei, Poček espose in molte città italiane (Roma, Napoli, Venezia), ma anche a Belgrado, Sofia, Amsterdam e Londra. Su Poček cfr. Pascucci 2009.

<sup>5</sup> Dati del Servizio demografico del Comune di Roma.

#### 4. Collaborazioni alle riviste, traduzioni, attività di divulgazione

Risale ai primi del Novecento la collaborazione di Umberta Griffini con la romana “Nuova Antologia”, fondata nel 1866 e nota per la qualità dei contributi, quasi sempre saggi di critica letteraria e testi d’autore tradotti. Pur destinati a un pubblico slavo, gli interventi si focalizzavano perlopiù sulla letteratura russa e su quella polacca, la divulgazione delle quali fu possibile grazie all’intervento di Angelo De Gubernatis, che tenne in queste pagine la “Rassegna delle letterature straniere”. Considerando il rapporto di sincera stima che legava la giovane Griffini al professore<sup>6</sup>, si suppone che sia stata proprio questa circostanza a consentire la pubblicazione, nell’agosto del 1904, della versione in italiano del racconto *Al pozzo (Na bunaru)* del realista serbo Laza Lazarević (1904: 634-646). Tale aspetto non sarà tuttavia approfondito in questa sede, perché l’approccio alla traduzione seguito dalla Griffini è già stato discusso in relazione al racconto stesso e a proposito delle modalità di ricezione dell’opera di Lazarević in Italia (Banjanin 2009: 136-139). Della studiosa si devono comunque riconoscere sia la grande competenza linguistica sia la versatilità nella resa dei fraseologismi, qualità tanto più apprezzabili se si pensa che la Griffini, andando al di là del ruolo di traduttrice, si confermava una vera mediatrice in grado di padroneggiare a fondo la storia serba, proprio perché ne conosceva i personaggi, gli eroi, i costumi, ma soprattutto ogni manifestazione autentica di cultura popolare. Un bagaglio, questo, indispensabile per ricreare il più fedelmente possibile agli occhi del lettore italiano l’ambientazione del racconto grazie a una traduzione che si distingueva per soluzioni innovative e sempre efficaci.

Tra le diverse collaborazioni della Griffini, molto feconda fu anche quella con il dantista Bartolomeo Mitrović (1844-1916), professore di serbo-croato in diverse scuole superiori di Trieste e Firenze. Il contatto risale al biennio 1903-1904, quando Mitrović insegnava nel capoluogo toscano, là dove nel 1903 aveva dato vita alla “Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria” (in seguito “Nuova Rassegna di letterature moderne”), pubblicata fino al 1908. Intenzione del fondatore nonché capo-redattore della rivista era quella di coinvolgere giovani autori e collaboratori serbi, croati, dalmati e montenegrini in una rubrica specifica dedicata alla letteratura serbo-croata. Già nei primi numeri si possono leggere alcuni dei lavori della Griffini, come ad esempio la traduzione dei versi (*Elegije*) del poeta serbo Vojislav Ilić, con esiti che a distanza di anni sorprendono ancora per la resa stilistica e l’agile forma. A evidenziarsi, qui, è il suo italiano raffinato, che oltre a rivelare un’elaborata sensibilità mette in luce una vena poetica, connubio raro anche nei più abili traduttori. In questa versione ogni frammento di testo appare misurato, affine all’originale: la selezione lessicale fa leva su vocaboli moderni, al tempo stesso liricamente dosati, quasi sempre all’origine di tonalità malinconiche e di un ritmo contenuto. Ma più di tutto sono mantenute integre le caratteristiche

---

<sup>6</sup> Ci riferiamo ad alcune lettere inviate da Umberta Griffini ad Angelo De Gubernatis nel periodo 1901-1907 e conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

del registro originale. A questo poeta la Griffini dedicò anche il lungo articolo *Un grande lirico serbo: Vojislav J. Ilić (1861-1894)* (Griffini 1906: 657-684), in cui analizza il suo straordinario estro creativo. Un estro naturale, esplicazione e conferma dell'oraziano "poeta nascitur". Segue una silloge poetica di quattordici tessere da lei tradotte, precedute da un breve invito alla lettura<sup>7</sup>. Ma già nel 1905 proprio a Umberta Griffini veniva affidata la redazione della rubrica sulla letteratura serbo-croata. Rivolgendosi al pubblico, nell'articolo di apertura del numero di maggio, la studiosa esponeva il suo programma, in linea di continuità con la strada tracciata da Mitrović, anche se rispetto a questi compiva un passo in avanti. Nel far conoscere al lettore italiano la produzione letteraria, artistica e folcloristica del popolo slavo, che lei stessa identificava con il termine *jugoslavo*, la Griffini assumeva tale impegno come dovere morale verso tutti quanti avevano subito, nel corso della storia, il "brutale" dominio veneziano. L'augurio di "una prossima aurora di libertà e di pace" per gli slavi, così come il cenno alla regina italiana, "figlia" dell'eroico popolo montenegrino, sono un vibrante richiamo dai tratti romantici, ma si possono anche leggere come un autentico tributo di stima e affetto.

A completare l'intensa attività di redattrice, traduttrice e autrice di articoli, sono alcune recensioni e una rassegna di testi brevi presentati come "appunti", apparsi quasi sempre nelle due rubriche "Medaglioni letterari" e "Fra libri e riviste", talvolta senza firma. Nei numeri 4-7 del 1907, con un appello confidenziale ai lettori e agli amici della rivista, la Griffini ammetteva la mancanza di nuovi contributi e faceva richiesta di testi e materiale inedito per proseguire, attraverso la strada della pubblicazione, quella che a tutti gli effetti intendeva una "missione", e cioè rendere note agli italiani la letteratura e la poesia degli slavi meridionali. Un appello, pare, privo di seguito e forse all'origine di una delusione accentuata anche da vicende familiari, soprattutto la malattia della madre, che costrinse la studiosa a porre fine a una collaborazione a tempo pieno. Nel numero di aprile del 1908 la Griffini si rivolgeva ancora una volta al suo pubblico con l'articolo *Agli amici e lettori della "Nuova Rassegna"*. Con tono malinconico e quasi commosso prendeva congedo dai corrispondenti che l'avevano a lungo seguita e ai quali, come lei stessa confessava, la univano "l'ideale fraterno" e il "sacro dovere" (Griffini 1908: 567) di avvicinare popoli geograficamente lontani, anche se affini per spirito, cultura e aspirazioni. Nello stesso numero trovava poi spazio una breve nota sulla morte di Milovan Glišić e Simo Matavulj, siglata semplicemente E.G., suo ultimo contributo.

## 5. *Umberta Griffini: poetessa, scrittrice, traduttrice in serbo*

A completare il profilo di questa instancabile mediatrice di culture è la collaborazione – a lungo rimasta in ombra, per non dire del tutto sconosciuta – con le riviste serbe, un ambito in cui Umberta Griffini fu particolarmente attiva. Ad

<sup>7</sup> Su queste traduzioni cfr. Banjanin 2003b: 253-254.

accennare ai suoi scritti in serbo è la madre, Albertina Daneo, in un passo della già citata lettera dove si sofferma sull'intenzione della figlia di consegnare alla regina due sue pubblicazioni in quella lingua. Lo spoglio di numerose riviste belgradesi di inizio Novecento ci ha inoltre permesso di scoprire che i primi passi sul terreno della poesia erano stati mossi dalla Griffini nel 1901 in "Nova Iskra". Erede di "Iskra" che veniva pubblicata a Zara, la nuova rivista letteraria belgradese, uscita ininterrottamente dal 1899 al 1911, si proponeva come novità tanto per il formato quanto per i contenuti, ma prima di tutto per il suo respiro internazionale. Sulle sue pagine trovarono spazio autori serbi, croati, bosniaci, precursori dei modelli poetici di inizio secolo e simboli della modernità (Aleksa Šantić, Mileta Jakšić, Vojislav Ilić, Jovan Dučić, Simo Matavulj, Avdo Karabegović, Baltazar Bogišić e molti altri), ma anche autori slavi (Aleksander Glowacki, Anton Čechov, Lev Tolstoj o Maksim Gor'kij), e ancora francesi, tedeschi e italiani (Jules Lemaitre, Alphonse Daudet, Gerhart Hauptmann, Gabriele D'Annunzio). A differenza di altre riviste dell'epoca, notevole era lo spazio riservato alla scrittura al femminile. Inoltre "Nuova Iskra" accoglieva di buon grado i versi e gli scritti in prosa di Jelena Dimitrijević e le traduzioni di autrici europee più o meno note, come Maria Jakubina Komornicka, Mária Janíčková, Marie von Ebner-Eschenbach. Sempre su queste colonne uscì, all'inizio del Novecento, la traduzione del romanzo *Addio!* di Anna Zuccari.

Il primo testo con cui Umberta Griffini si presentò al pubblico è *Epicurea* (Griffini 1901: 356), poesia dall'accentuato lirismo. Le tre strofe di quattro versi ciascuna, scandite dall'anafora della congiunzione temporale "kad", e ritmate da una rima alternata rigorosamente rispettata (tuga/druga, svom/tom; seta/premaleta, vlasi/glasi; tebi/tebe, našu/čašu), sono espressione dell'alta cura formale raggiunta da questo componimento pubblicato in cirillico ma con il titolo originale in latino, scelta anch'essa significativa. Le prime immagini intrise di colori (il sole al tramonto) e di suoni (le campane serali) sono dominate dalla figura dell'amato al centro della scena, solitario e sopraffatto da tristezza, malinconia e pene che nemmeno un bicchiere di vino, nemmeno un conforto d'affetto o la bellezza fisica (riferimenti al volto delicato, al sorriso gentile, ai capelli dorati) riescono a smorzare. L'immagine finale (il commiato dalla vita) sembra non offrire alcuna possibilità di redenzione alla coppia di amanti. I versi presentano una forte tensione emotiva scandita dall'eco della congiunzione "kad" in posizione iniziale, per culminare con "a kad" che sottrae all'esistenza stessa ogni possibilità di realizzazione. Vi sono alcune somiglianze tra questi versi e le tonalità elegiache di Ilić, ma si individuano anche sicure connessioni con Dučić o Dis, suggerite quasi sempre dal fluire di atmosfere cupe e immagini di morte. La poesia nei suoi lineamenti risulta essenziale, lieve, a tratti persino ingenua, e questa percezione è accentuata dall'utilizzo di motivi non originali, intrisi di elementi romantici (il bicchiere di vino, la tomba fredda, le chiome dorate). Tuttavia l'autrice, che qui mette a nudo un'autentica vena lirica, lascia trasparire un marcato senso delle proporzioni in questo componimento elegante che risalta per ricercatezza e per un registro stilisticamente sostenuto.



Sulla stessa rivista, nel 1902, uscì il secondo testo di Umberta Griffini: si tratta del racconto *Božić*, scritto presumibilmente in serbo, in quanto privo di indicazioni circa la traduzione e sprovvisto di titolo in lingua originale, come invece era consuetudine nelle riviste dell'epoca (Griffini 1902: 33-38). Anche in questo caso la narrazione si caratterizza per un forte sentimentalismo di matrice romantica, tanto più evidente nell'ambientazione della storia (un ospedale infantile di Roma), nella connotazione dei personaggi (il piccolo Cesare Diotalevi, orfano e invalido; la regina Elena) e nella particolare occasione che fa da cornice alla vicenda, ossia la festività del Natale. La caduta del bambino dalla cancellata dell'aulico palazzo sulla quale si era issato per osservare meglio l'arrivo della sovrana, e il successivo ricovero, seguito dall'intervento chirurgico e dal tragico verdetto (l'invalidità a vita), a prima vista sembrano spunti banali, artifici retorici risolti in una formula narrativa melensa e dall'esito struggente. Ma una lettura più accurata permette di cogliere l'immediatezza e la spontaneità del monologo del piccolo – vera introspezione psicologica – intento a riflettere sul senso della vita e sul proprio destino. In bilico tra sogno e veglia, Cesare esprime il desiderio di ricevere come dono natalizio quell'amore materno che gli è stato negato. L'atmosfera della notte festiva, tanto più solenne in una Roma circondata dal suono delle campane, costituisce il momento tipico della narrazione, quando al bambino sofferente e scosso dai brividi della febbre si manifesta dapprima un'ombra, poi la visione di una donna: è la regina, unica parvenza umana in grado di placare i suoi pensieri, mitigare le inquietudini del suo cuore e ristabilire la quiete. Solo il giorno festivo porterà al piccolo Cesare serenità e allegria, quando stringerà al petto il regalo inviato da colei che è definita “majka dece koja majke nema ju... [...] majka nesrećne siročadi” (Griffini 1902: 36). La descrizione del protagonista del racconto, un bambino forte, intelligente ma segnato dalla sorte, è resa attraverso il linguaggio delle emozioni. In questa visione romanticamente idealizzata della società italiana del tempo, il giovanissimo paziente non viene abbandonato dalla comunità, ma è preso in cura dalle infermiere e dalle suore dell'ospedale. Ma in aggiunta vi sono anche le madri di altri bambini che, a dispetto della povertà che le affligge, si dimostrano capaci di atti di generosità e dunque mitigano la solitudine di Cesare con gesti naturali e infinita sollecitudine. Il momento più alto del racconto coincide con il ritratto evanescente, per certi versi solo abbozzato eppure così drammaticamente intenso, della regina Elena qui nelle vesti di benefattrice, ma evocata ancor prima come donna e madre ideale. La narrazione sembra librarsi per tutto il tempo tra realtà e immaginazione, le due vere prospettive del racconto che l'autrice di volta in volta sovrappone e intervalla abilmente. Simile al verso di *Epicurea*, la prosa di *Božić* si rivela leggera e lineare dal punto di vista delle scelte stilistiche, e priva di asprezze sintattiche. Ma se nelle parti narrative la selezione lessicale rimanda a un registro alto, nei dialoghi e nei monologhi riconducibili alla condizione del giovane protagonista l'autrice fa un uso magistrale delle forme colloquiali, scongiurando ogni esito artificioso. Così scorrevole, il testo si presta ancora oggi a una lettura piacevole a distanza di oltre un secolo.

Alcuni anni dopo, nel 1905, il nome di Umberta Griffini appare ancora una volta su “Nova Iskra” nelle vesti di traduttrice del bozzetto *Car se moli!* (Lo Zar prega!) del poeta Domenico Gnoli (1838-1915) (Orsini [Gnoli] 1905: 217), pubblicato in concomitanza dell’originale italiano<sup>8</sup>. Ma rispetto a questo, strutturato in 13 strofe, ciascuna di quattro versi in rima alternata, la versione serba si configura piuttosto come prosa poetica. Tale soluzione si deve forse a una ragionata scelta traduttologica che permette di conservare inalterati i contenuti. Contenuti in questo contesto essenziali per i significati impliciti. Già dalle prime note si staglia infatti l’immagine fortemente icastica dello zar russo, “il vicario del Dio degli slavi” (Orsini 1906: 3), in atto di pregare in ginocchio, quasi prostrato, nella maestosa Cattedrale di Mosca. Il ruolo dello zar, dalla cui persona promanano forza, potenza e autorità, sembra porsi in contrasto con il senso di indifferenza e distacco nei confronti dei popoli ai margini del grande impero, come i polacchi, i finni, ma anche i semplici confinati in Siberia. Ad accentuare l’antitesi sono le immagini di Cristo crocifisso e della Madre di Dio, che piangendo dall’altare partecipa alla sofferenza di tutti gli uomini. Il breve testo mette in luce le notevoli competenze linguistiche e le abilità traduttive della Griffini, ma a rendere più solenne il tono – solennità che peraltro si addice alla personalità dello zar e alla singolare circostanza (la preghiera, gli interni della chiesa) – è la particolare forma di aggettivazione, ora insolita, ora anomala, nella versione serba. Come dimostrano gli esempi, tali aggettivi sono posposti al sostantivo cui si riferiscono: “zastupnik Boga slovenskog”, “u svetoj crkvi Moskovskoj”, “Bog slovenski”, “sa visokog svoda nebeskog”, “ruke probodene”, “oči krvave”. Il testo raggiunge così alti livelli espressivi, mentre la traduttrice dà prova di una grande sensibilità poetica oltre che di un’indubbia padronanza della lingua serba, come si evince da questo confronto con l’originale:

Suo figlio era bello, era santo, / suo figlio era vaso d’amore! / Povera madre,  
ell’ha il pianto / di tutte le madri nel core (Orsini 1906: 4).

A sin joj beše lep, beše svet, beše čaša ljubavi njene! Jadna mati, u njezinu je  
srcu plač sviju matera... (Orsini [Gnoli] 1905: 217).

La scelta di sostituire il “vaso d’amore” con “čaša ljubavi njene” oltre a rivelarsi appropriata appare tanto più funzionale per l’inserimento del pronome possessivo “njen”. Simile considerazione vale anche per la traduzione del sostantivo “madre”, per il quale si utilizza l’equivalente “mati”, più poetico di “majka”, ma anche meno ricercato. Per evitare una ripetizione, la Griffini opta inoltre per la forma arcaica del genitivo plurale “sviju matera”, propria della poesia popolare, e che nel testo è utilizzata per esprimere al massimo grado la disperazione per la perdita del figlio. Si può allora affermare che quasi tutte le scelte lessicali del componimento rimandino a un registro stilisticamente alto. Per esempio, se nella prima strofe dell’originale italiano lo zar russo “si curva e prega” (*ibidem*), la traduttrice, al posto dell’atteso e certo più neutro “moliti

<sup>8</sup> Cfr. Gnoli (Orsini) 1905. Per le citazioni in originale ci riferiamo a Orsini 1906.

se”, utilizza il verbo “metanisati” (inchinarsi profondamente, prostrarsi), più in sintonia con l’ambiente religioso e i luoghi di culto. Ma oltre a questa scelta, vi sono altre opzioni, come il recupero del sostantivo “rîk(a)”, il cui primo significato è quello di “urlo”, “muggito degli animali”, e solo per un buon conoscitore della lingua serbo-croata vale anche nell’accezione di “rombo”. Tale scelta appare in questo caso particolarmente appropriata perché la voce è intesa appunto come rombo dei cannoni.

La varietà dei contributi di Umberta Griffini apre così la strada a nuove ricerche per scoprire altri suoi scritti ancora sconosciuti in serbo e provare che la collaborazione con le riviste belgradesi non si era esaurita in queste due sole prove. I tentativi di affermarsi da un lato come poetessa o autrice di racconti, dall’altro come traduttrice, sono l’ulteriore conferma di una profonda conoscenza linguistica. Una lingua, quella serbo-croata, in cui la studiosa poteva esprimere con agilità un’ampia gamma di sentimenti e idee.

## 6. *Conclusione*

La mediazione compiuta da Umberta Griffini si distingue per la sua unicità, così come sono uniche le sue traduzioni, a partire dai testi qui proposti, che spiccano per gli spunti innovativi, specie se sono oggetto di confronto con analoghe operazioni coeve. Nell’attingere agli esempi più significativi della poesia serba mediante un’accurata selezione di opere, la studiosa in realtà dava vita a una rassegna dei maggiori esponenti della lirica, così come dei narratori realisti, inquadrati a seconda della regione di provenienza. Non è poi da trascurare il fatto che Umberta Griffini si sia posta in risalto come autrice di articoli e di brevissime note/annunci su novità librarie o su eventi notevoli del panorama culturale serbo (premi letterari, ricorrenze particolari o scomparsa di scrittori). Se ne deduce pertanto che avesse stabilito saldi rapporti con i corrispondenti e gli amici serbi, ai quali aveva più volte dedicato le sue traduzioni in occasione della loro presentazione al pubblico italiano. Grazie a questa rete di contatti, la scelta degli autori e delle opere per “Nuova Rassegna” si mantenne sempre su livelli di eccellenza, tanto da annoverare nomi come B. Radičević, J. Ilić, J. Jovanović Zmaj, A. Šantić, L. Lazarević, J. Veselinović, S. Matavulj, B. Nušić, S. Ćorović, I. Ćipiko, M. Uskoković, e molti altri ancora. Nella sua intensa attività Umberta Griffini non venne mai meno al ruolo che si era idealmente prefissa: lo stile che connota i suoi testi è un’impeccabile sintesi di eleganza formale e modernità d’accenti, le sue recensioni si fanno notare per il giudizio conciso e mirato, mai superficiale, e ancor meno viziato da facili sentimentalismi. È quanto emerge, del resto, da molte delle sue traduzioni, in cui è possibile riconoscere soluzioni davvero pionieristiche. Esponente di una traduttologia che risentiva ancora di alcuni schemi ottocenteschi, la Griffini manifestò sempre una tenace fedeltà al testo originale, per approdare in seguito a un italiano dalla forte musicalità, impregniato da scelte stilistiche e lessicali volte innanzitutto a un rigore di forma.

Di “Nuova Rassegna” fu a tutti gli effetti una colonna portante, e lo dimostra il fatto che la presentazione dei temi serbi cessò proprio quando la sua collaborazione venne meno. Ed è forse questo l’ esempio di come nella mediazione tra culture lontane un ruolo decisivo si debba più spesso all’ iniziativa dei singoli, alla loro intraprendenza e a un lavoro infaticabile, anche se si tratta di figure defilate rispetto ai consolidati canali della ricerca universitaria, o del tutto estranee alle più influenti élite intellettuali.

### Bibliografia

- Anonimo 1908: Anonimo, *G-đica Umberta Grifini*, “Domaćica”, XXIX, 1908, 6, pp. 24-25.
- Banjanin 2003a: Lj. Banjanin, *Srpska pripovetka u italijanskom časopisu “La Nuova Rassegna Bibliografico-letteraria” (1903-1908)*, “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XXXI, 2003, 2, pp. 309-317.
- Banjanin 2003b: Lj. Banjanin, *Italijanski prevodi poezije Vojislava Ilića*, in: M. Frajnd, V. Matović (red.), *Porodica Ilić u Srpskoj književnosti i kulturi*, Beograd 2003, pp. 249-264.
- Banjanin 2009: Lj. Banjanin, *Recepcija Laze Lazarevića u Italiji*, in: D. Mršević Radović (red.), *Mesto pripovetke u srpskoj književnosti*, Beograd 2009 (= “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XXXVIII/2), pp. 135-150.
- Banjanin 2011: Lj. Banjanin, *Umberta Grifini – posrednica između dve kulture*, in: D. Mršević Radović (red.), *Srpska književnost i evropska književnost*, Beograd 2011 (= “Naučni sastanak slavista u Vukove dane”, XL/2), pp. 293-301.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958.
- Esih 1958: I. Esih, *Kranjčević u svjetskoj književnoj kulturi*, “Život”, VII, 1958, 9-10, pp. 714-726.
- Gnoli (Orsini) 1905: D. Gnoli (G. Orsini), *Jacovella: nuove liriche*, Torino-Roma 1905.
- Griffini 1901: U. Griffini (Griffini), *Epicurea*, “Nova Iskra”, III, 1901, 12, p. 356.
- Griffini 1902: U.A. Griffini, *Božić*, “Nova Iskra”, IV, 1902, 2, pp. 33-38.
- Griffini 1906: U. Griffini, *Un grande lirico serbo: Vojislav J. Ilić (1861-1894)*, “Nuova Rassegna”, IV, 1906, 9-10, pp. 657-684.

- Griffini 1908: U. Griffini, *Agli amici e lettori della "Nuova Rassegna"*, "Nuova Rassegna", VI, 1908, 4, p. 567.
- Kilibarda-Krstajić 1993: V. Kilibarda-Krstajić, *Crnogorska bibliografija. Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku (1532-1941)*, IV, Cetinje 1993.
- Kisić 1917: V. Kisić, *Naše narodne pjesme u talijanskom prijevodu*, "Hrvatska njiva", I, 1917, 19, pp. 340-341.
- Lazarević 1904: L.K. Lazarević, *Al pozzo. Novella serba*, trad. dal serbo di U. Griffini, "Nuova Antologia", IV, 1904, 112, pp. 634-646.
- Leto 1995: M.R. Leto, *La "fortuna" in Italia della poesia popolare serbocroata dal Tommaseo al Kassandrić*, "Europa Orientalis", XIV, 1995, 1, pp. 217-287.
- Orsini (Gnoli) 1905: G. Orsini (D. Gnoli), *Car se moli! Iz Jakovella. Lo Zar prega*, "Nova Iskra", trad. dall'italiano di U. Griffini, VII, 1905, 7, p. 217.
- Orsini 1906: *Lo Zar prega!* con traduzione in esametri latini di Gaetano Bellei; *Inno del popolo* e traduzioni di Ovidio, Sulmona 1906, pp. 3-4.
- Pascucci 2009: I. Pascucci, *Elena di Savoia nell'arte e per l'arte. Iconografia e storia della Regina d'Italia*, Torino 2009.
- Regolo 2002: L. Regolo, *Jelena. Tutto il racconto della vita della regina Elena di Savoia*, Milano 2002.
- Stipčević 1975: N. Stipčević, *Još dva prevodioca Branka Radičevića na italijanski*, "Zbornik Matice srpske", XXIII, 1975, 1, pp. 102-105.

## *Abstracts*

Ljiljana Banjanin

*A Forgotten Italian Slavist. Umberta Griffini, Translator, Cultural Mediator and Writer*

Umberta Griffini (1880-1956) may be considered one of the most important figures in Italian Serbo-Croatian Studies before these were formally established. Although she spent a decade, at the beginning of the 20<sup>th</sup> century, vigorously disseminating Serbian literature, in numerous writings, reviews and a large number of translations of Serbian authors, her work has received insufficient scholarly attention. A philologist by profession, she has remained almost unknown in Italian and Serbian Slavic studies, with the exception of some information about her and this despite the fact that Serbian literature was her most consuming interest. The aim of this article is to shed some light on an interesting woman who was atypical in the Italian cultural panorama of the first decade of the 20<sup>th</sup> century.

*Jedna zaboravljena italijanska slavistkinja. Umberta Griffini, prevodilac, medijator i spisateljica*

Umberta Griffini (1880-1956) može da se smatra jednom od najvažnijih preteča italijanske serbo-kroatistike. I pored izuzetno intenzivne aktivnosti tokom prve decenije XX veka na divulgaciji srpske književnosti preko radova, prikaza i prevoda srpskih autora u italijanskim časopisima, njen rad nije dovoljno i detaljno osvetljen. Po struci filolog, ostala je gotovo nepoznata u italijanskoj slavistici i sem nekoliko informacija o njoj, nema drugih podataka. I pored toga što je srpska književnost bila u centru njenih raznolikih interesovanja, ni u srpskoj nauci nema većih studija koje bi joj bile posvećene. Cilj referata je da se osvetli zanimljiva i za italijanske kulturne prilike atipična figura žene i kulturne radnice s početka XX veka.

## *Keywords*

Serbo-Croatian Studies; Umberta Griffini; Biography; Mediation; Translation; Serbian Literature.



# Lik “jake žene” u srpskoj prozi prve polovine XX veka

Marija Mitrović (*Sveučilište u Trstu*)

Jer tamo, na Istoku se i ranije sazreva i ranije stari

Stevan Sremac, *Zona Zamfirova*

U dužim proznim delima iz prve decenije XX veka – *Zona Zamfirova* (roman objavljen 1903. u časopisu, a 1907. kao knjiga) Stevana Sremca, *Majčina sultanija* (1906. u časopisu, a kao knjiga tek 1932) Svetozara Ćorovića, te *Nečista krv* (1910) Bore Stankovića – postepeno je stvaran lik žene svesne svojih osećanja i svog tela. U dužoj priči Ive Andrića *Anikina vremena* (odlomak je objavljen 1927, a cela priča 1931) takav je lik doveden do apsurdnih, autodestruktivnih granica. U svim ovim prozama od izuzetnog je značaja hronotop: radnja se uvek događa u kasabi, i to u vreme kada su se ova mesta upravo oslobodila od Osmanskog carstva i u njima još dominira kultura orijentalnog tipa.

O autorima prva tri romana književna kritika govori kao o zaljubljenicima u staro, tradicionalno, patrijarhalno društvo<sup>1</sup>. Nedovoljno je, međutim, istaknuta činjenica da su Sremac, Ćorović i Stanković detaljno opisivali orijentalnu svakodnevnu kulturu življenja, od odeće, hrane, običaja, međuljudskih odnosa, unutrašnje dekoracije kuća... Dakle, nisu ovi pisci bili očarani samo starim, patrijarhalnim običajima nego su te običaje posmatrali unutar orijentalne svakodnevne kulture hrišćana s tih područja.

Na putu srpske proze ka modernom pismu elementi orijentalne kulture ušli su u prozu na široka vrata: najpre kao dekorativni elementi, slično kultu prema orijentalnim motivima kakav se negovao u evropskom romantizmu, da bi u drugoj fazi, ne odustajući sasvim ni od dekorativizma, u talasu neonaturalizma koji započinje u prvim decenijama XX veka, pisac nastojao da što vernije prenese sliku tog orijentalnog života<sup>2</sup>. Potencirano prisustvo regionalnog jezika prepu-

---

<sup>1</sup> Videti recimo: Deretić 1981: 197-305; 160-169; 209-227; Novaković 1957; Palavestra 1986: posebno 358-360; 340-344; 412-428; Petković 2009.

<sup>2</sup> U dosadašnjoj literaturi najviše je Radovan Vučković obratio pažnju na značaj i karakter orijentalnog ambijenta, te uočio da je poslednja decenija XIX veka “period dominacije dekorativizma u slikarstvu i arhitekturi” (Vučković 1990: 144), pa i u literaturi imala “naglašenu zabavnu funkciju”. No, ubrzo, već u prvoj deceniji XX veka, na delu je – ističe Vučković – kult vitalizma, “život postaje jedino merilo čovekovog postojanja” (*ibid.*: 158), pa se pisac trudi da prikaže “snagu životnih nagona i da pokaže kako je život jači od svesnih razumskih ograda i da se tako približi tragičnoj antropološkoj viziji sveta literature XX veka” (*ibid.*: 158-159).



nog turcizama prvi je znak tog preslikavanja života, a prisustvo likova jakih, strasnih osećanja i nagona, tipično za orijentalnu kulturu deo je poetike vitalizma. Umesto pretežno zabavne i humorističke proze prepune bajkovitih, idiličnih i humorističkih elemenata, na scenu stupa analitički pristup, a pod lupu pripovedača dolaze društveni, ali i biološki faktori koji su često u međusobnom konfliktu. Ovaj “*zaokret ka životu* u većem delu srpske proze početkom XX veka [...] podsećao je u mnogome na prodor naturalizma početkom osamedesetih godina” (Vučković 1990: 175-176). S tim što su sada u samu strukturu proznih dela uneti elementi novih filozofskih, socioloških, antropoloških i tehnoloških dostignuća: filma, fotografije, žurnalistike, etnografije, antropologije i slično.

Sremac je jedini od ovde spomenutih autora koji nije rođen u sredini koju opisuje. Ne čudi stoga što baš on reflektuje razliku između “nas” i “njih”, evropskih ljudi i onih sa Istoka. On povremeno i dodaje epitet “orijentalni” uz određene pojave koje opisuje:

... taj orijentalni haremski miris žuta dafinova cveta (10)<sup>3</sup>;

jednom reči, vladao se potpuno gospodski, i bilo mu u konacima sve ašči pašinski. A tek unutra, u kući, u predsoblju, šta sve čovek može da vidi! Tu silni legeni, ibrici, sahani, srebrni ševdani i sinije po metar i po u prečniku, pa one čase, mangali, i čega ti tu svega nije... (14).

I u višim i u nižim društvenim slojevima, orijentalna kultura je veoma vidljiva. Kada Sremac opisuje dom skromnog zanatlije Maneta, on kaže:

Kao i svi na Istoku, i Mane i majka mu Jevdokija voleli su i negovali cveće. U kući je bilo i golubova i gugutki u korpama, povešanim ispod krova. Pa kad cveće zamiriše, a gugutke zaguču – orijentalac se svaki tada rado odaje tihim sanjarijama. Beše to kućica puna svega i svačega, a najviše topline (one topline koju ćete uzaman tražiti kod nas: kao i sve kuće u tim krajevima, beše ona pravo toplo, skrovito i mirno gnezdance. Kuća nije imala prozora s ulice. Izgledala je kao bula s jašmakom i feredžom (21).

Sasvim suprotno od orijentalizma kakav je konstruisan u zapadnoevropskoj literaturi i kulturi<sup>4</sup>, predstava o drugome nije ovde građena kao negativna i oprečna slici kulture kakvu o sebi stvara sam Zapad zato što mu je takva slika potrebna kao opozit koji opominje da “mi” takvi ne smemo postati. Ovde je Orijent na delu, slika o njemu se gradi u direktnom susretu sa njim, i ona se pokazuje kao humanija, bliža pravoj ljudskoj prirodi. Iz ugla same te orijentalne kulture upravo se

<sup>3</sup> Podaci o ediciji i godini izdanja koji se odnose na knjige navedene na kraju pod oznakom “Izvori” ne navode se u tekstu, nego samo na kraju rada; u tekstu je uvek samo broj stranice sa koje je navedeni citat.

<sup>4</sup> Od ključnog značaja za ovu temu je esej *Orientalism* (1978) Edwarda Saida, kao i serija njegovih docnijih studija objedinjenih pod naslovom *Culture and Imperialism* (1993).

Zapad prikazuje kao autarhičan, pa predstavnik orijentalne kulture vidi kulturološki sistem koji u središte pažnje postavlja individuu, njenu privatnost i tendenciju samoulepšavanja upravo kao takav, autarhičan svet. U anegdotski strukturiranom romanu *Zona Zamfirova*, Sremac čitavo jedno poglavlje posvećuje ovom problemu: tu se "nesrećni otac Petrakija" javno, preko novina odriče svog sina Mitanče zato što ovaj zaključava svoju sobu u zajedničkoj, porodičnoj kući, pa čak i unutar zaključane sobe u sanduke pod katancem slaže predmete poput "češljevi, sapuni, đulijaci neki, ta neke ženske štifletne, kolani, podvezice, gakice, ženske, čorape..." (43). Mitanča je zaljubljen u Nemicu, od svojih najbližih mora da krije kako svoj odnos prema njoj, tako i sve predmete koji su povezani sa njegovom emotivnom vezom i ličnim osećanjima. U ovoj se epizodi likovi ponašaju u skladu sa onim vrednostima koje su znatno kasnije u filozofskoj misli imenovane kao orijentalizam (otac Petrakija), s jedne, i okcidentalizam (Mitanča), s druge strane<sup>5</sup>. U Nišu, gradu impregniranom orijentalnom kulturom, zapadnoevropski običaji imaju isključivo negativne oznake. Uz to, oko koje posmatra spremno je da u viđeno unese i ono što već nestaje, što već pripada folkloru, usmenom pripovedanju, pesmi. Sremac jeste stigao u Niš i tu živio "s notesom u ruci", ali nigde kontrast između našeg i njihovog nije u toj meri bio obeležen istovremeno kontrastom staro-novo. A Sremac je, uvek, bio fasciniran starim, pa je tako i ova slika o orijentalnoj kulturi lepša, egzotičnija, pozitivnija nego što je u stvarnosti mogla biti.

Najautoritativniji Sremčev kritičar za njegova života, Jovan Skerlić, okarakterisao ga je kao izrazito tradicionalno orijentisanog<sup>6</sup>, ali i kao pisca koji je – baš kao takav, fanatizovani tradicionalista i nacionalista – sve činio kako bi svoju prozu i svoju ulogu u životu posvetio podizanju nacionalne svesti. Istoričar po obrazovanju i pozivu, Sremac nije poklonio poverenje prikazivanju srpske prošlosti zasnovanom na činjenicama, nije mu bio blizak Ilarion Ruvarac i njegov pristup istoriji, nego, naprotiv, Panta Srećković i slični mitizatori prošlosti. Smatrao je da se takva, poetska, romantičarska istorija može bolje upotrebiti u stvaranju srpskog nacionalnog bića. – Imajući ovo na umu, Sremčevu potrebu da sa toliko simpatija piše o orijentalnoj kulturi u tadašnjem Nišu možemo razumeti kao dokaz da je koncept nacionalnog početkom XX veka bio veoma inkluzivan. Pisac kojem je – kako je tadašnja kritika isticala – iznad svega stalo da njegovo književno delo bude važan kamen u izgradnji nacionalne svesti, ne slika orijentalni Niš kao nešto srpskoj kulturi strano, nego naprotiv! Među likovima koji su Sremcu kao piscu bili najsimpatičniji, često se nalazi "duševni Turčin" kakav je, npr. Ibiš-aga (iz istoimene priče). Sremac kao stranac, "zapadnjak", posmatra detalje iz svakodnevne, orijentalne kulture sa ogromnim simpatijama i kao kakav ukras koji uvećava nacionalni ponos srpskog čoveka.

<sup>5</sup> Mislimo ovde na definiciju ovih pojmova iznetih u tekstu egipatskog filozofa H. Hanafija (Hanafi 2011).

<sup>6</sup> "On je nove ideje političkog i socijalnog oslobođenja smatrao kao jednu aberaciju mozga, kao bolesnu fantaziju, kao izdajstvo 'zavetne misli' i rušenja 'osnova snage i veličine srpske'. [...] Njegov politički ideal je utopija o 'prosvetčenom despotizmu'" (Skerlić 1964: 284).

*Zona Zamfirova* je jedini tekst o lepotici iz kasabe koji se ne završava tragično. Lepota i oholost Zonina<sup>7</sup> nije ozbiljno kažnjena: kazna kakvu je smislio čovek zaljubljen u nju sadržavala je u sebi igru, teatralnost, prerušavanje. Porođica čorbadži Zamfira ne pristaje da za zeta dobije običnog zanatliju; Zona, ma kako želela Mana, prihvata porodičnu soluciju i ne pokazuje volju da sa Manom pobegne i tako ostvari ljubav. Začuduje zapravo Manov lik, a pre svega njegova sposobnost da se osveti insceniranjem otmice. Umeo je da smisli i izvede igru, koja se pokazala kao veoma efikasna. Baš ta odigrana scena i njeni odjeci doveli su do zaokreta u porodičnoj odluci. Ali, sve dok se ne uveri da ga Zona doista voli, Mane ne želi da se njome oženi, jer on neće da se ženi ni čorbadžijskom ćerkom niti “osramoćenom” devojkom, već devojkom koju voli i koja i sama gaji prema njemu prave emocije. Mane je moderan čovek koji prevazilazi stereotipe.

Naracija je u ovom delu prožeta brojnim pesmama. Tek u tom kontekstu ogromne vrednosti usmene poezije deluje kao uverljiv i taj “skeč” koji je izveo Mane: dakle, Manova “osveta” je iz registra transponovanih, meta-realnih akcija.

Iako je Sremčev roman o lepoj Zoni bio objavljen samo u časopisu (LMS 1903), ali još ne i kao knjiga, u romanu *Majčina sultanija* (1906) mostarskog pisca Svetozara Ćorovića kao da se dalje razvijaju i potenciraju neki od motiva prisutnih kod Sremca. Ako je naslovna junakinja Sremčevog teksta još zapravo pasivna, porodičnom autoritetu i običajima koji vladaju u kasabi podređena junakinja, Milka iz Ćorovićevog romana veoma dobro zna šta su njene emocije i u skladu sa njima se i ponaša. Milka, koju pisac označava kao “majčinu sultaniju” mnogo je aktivnija u konstruisanju svog životnog puta, i verovatno je baš zato u mnogo žešćem sukobu sa kasabom. Osnovna ideja oko koje se gradi priča je slična: sudbina devojke iz viših društvenih slojeva, zapleti oko izbora mladoženje dostojnog njenog statusa. No, najvažniji je upravo prostor, geografija unutar koje se odvija priča: kao i kod Sremca, i kod Ćorovića je to mali grad koji tek što je postao deo jedne hrišćanske države, a sve do skora je činio deo Osmanskog carstva. Ipak, za razliku od Sremčevog romana, gde je stav naratora eksplicitan u davanju prednosti orijentalnim običajima, ovde se on ne upušta u takve izjave; samo Sava, jedan od značajnijih likova, žali za “turskim adetom”<sup>8</sup>. Dok je “stavljanje u pesmu” i uopšte usmeno raspređanje i razrešavanje nekih događaja u gradu kod Sremca samo doprinelo uspehu inscenirane otmice devojke, kod Ćorovića usmena reč i njen značaj se deformišu i postaju baš najodgovorniji za propast ponosite Milke<sup>9</sup>. I ovde se, kao i u Sremčevom romanu veruje da sam čin udaje može zaustaviti lavinu koja se preko ogovaranja sručila ne samo na glavni žen-

<sup>7</sup> Valja istaći da Zona, za razliku od junakinja Ćorovićevog i Stankovićevog romana, još ne razdvaja svoju ličnu nadmoć od nadmoći čorbadžijske kuće kojoj pripada; ona “drži na sebi” (57), ali pre svega zato što je ćerka čorbadži Zamfira.

<sup>8</sup> “sveti je adet u Turaka – počeo govoriti sam sa sobom [...] – adet koga bi trebali svi primiti. Dok je devojka, drži je u zatvoru; kad se uda, opet drži u zatvoru” (173).

<sup>9</sup> Staniša Tutnjević (2001), a u tekstu posvećenom Ćoroviću ističe da je za sudbinu Milke odlučujuća bila bosanska kasaba “koja se izdigla do posebne institucije sa sopstvenim vrednosnim sistemom što djeluje efikasno i bez milosti, podvrgavajući svojim zahtjevima sve i svakoga ko pokaže neku svoju volju ili individualne težnje” (p. 293).

ski lik, nego i na celu porodicu. No, dok je venčanje Zone i Maneta postiglo cilj, kod Ćorovića se posle venčanja Save i Milke lavina laži samo uvećala. I najzad, ono što je kod Sremca bila tek samo jedna sporedna epizoda, ovde je stavljeno u središte pažnje: samo jedno poglavlje *Zone Zamfirove* posvećeno je ljubavnoj vezi između stanovnika kasabe, Mitanče i neke Nemice, dok je Milkina tragedija sva ispletana na njenom "grehu", njenoj vezi sa izabranikom koji je bio stranac, "Švaba"<sup>10</sup>. Lik stranca građen je tako da je čitaocu jasno kako je njegovo ponašanje u skladu sa predstavom o strancu kakva vlada u kasabi: njegovi motivi vezivanja za Milku nisu iskreni i on iz kasabe beži kada njihova veza biva otkrivena.

Svetozar Ćorović u središte svog romana postavlja sudbinu žene čija se sva energija usremljuje samo i jedino na ljubav; pošto joj se ljubav ne ostvari, ona nema drugog izbora, ona mora biti nesrećna, svakog dana sve više. Milku priprema njena velika ženska rodbina samo za uživanje, samo za sreću; i otac je prema njoj nežniji nego prema bilo kome drugom. A onda, kada ga ona "razočara", kada se zaplete u ljubav sa strancem, otac postaje strašno autoritaran, u izvesnom smislu reši Milkinu situaciju, oženi je za Savu. Ali to je samo prividno rešenje: nesrećni otac će uskoro umreti, a Milku će isti taj Sava ubiti. Osnovni razlog Milkinog vezivanja za stranca jeste nekakva njena gordost i uverenost da je drukčija od devojaka iz kasabe, te da prema tome njoj i sleduje život "gospodski", život na način zapadnoevropskih žena. Svoju gordost i uverenost da ima pravo na sreću, Milka je u patrijarhalnom društvu morala platiti glavom. No, ona toliko veruje u svoju drukčijost da nema kraja njenom insistiranju na tome da je na pravome putu. Ni pod pritiskom ljubomornog muža i širenja laži u kasabi, ona se ne odriče svojih dubokih doživljaja. To, a ne društveni položaj kao takav, čini nju drukčijom, izuzetnom. Bez obzira na njen tragični kraj, Milku možemo s pravom označiti kao prvu "jaku" ženu u srpskoj književnosti koja je svesna svoga ja, koja jako drži do toga da udovolji svojim ubedenjima.

Sofka, glavna junakinja romana *Nečista krv* Bore Stankovića je takođe svesna vrednosti svog ženskog bića i ukupne svoje ličnosti. Nema u srpskoj literaturi toga vremena, a i mnogo kasnijoj, žene tako svesne vrednosti, posebnosti svoga tela. Postoji niz indicija koje upućuju na zaključak da se Sofkina samosvest izgradila na podlozi specifičnog, emotivno jakog odnosa koji je postojao između nje i njenog oca. Veza oca i glavne junakinje maločas osvetljenih proza uvek je vredna pažnje, ali još mnogo više nego njegovi prethodnici Stanković poklanja pažnju odrastanju glavne junakinje i njenoj čvrstoj vezanosti za oca. Efendi-Mita i ne komunicira sa svojom suprugom, nego se prilikom njegovih retkih, sve ređih povrataka iz Istanbula u rodno Vranje, kućna atmosfera uspostavlja tek preko i uz pomoć Sofke. Za formiranje Sofke, za njeno erotsko sa-

---

No, valja dodati, da je baš ova usmena torcida, ovo nemilosrdno izmišljanje i širenje tih izmišljotina bilo najubojitije sredstvo kojim se kasaba obrušavala na izdvojenu jedinku.

<sup>10</sup> "Švaba" je bilo ime za sve one koji su dolazili iz Habzburškog carstva; Pavel Šeler je bio Čeh, koji je posle Berlinskog kongresa radio administrativne poslove u Bosni, kao i brojni drugi njegovi zemljaci.

zrevanje i smelo ispoljavanje svoje ženstvenosti od neobične je važnosti njena neverovatna bliskost sa ocem i istodobno njegovo trajno izbjavanje iz kuće. Svu svoju sigurnost u ponašanju Sofka stiće iz te svesti da je njen otac nešto posebno. Veliki gospodin, efendi-Mita, velik je i važan ne samo u svome gradu, nego i u svetu. Kada Sofka otkrije da je njegovo gospodstvo bez materijalnog pokrića, da on nema više čime da kupi ni sebi odeću, ona prihvata svoju žrtvu, pristaje da je otac proda; ona, koja je toliko sanjala i želela čoveka koji će odgovarati na njene erotske izazove i njene suptilne emocije, odlazi u kuću seljaka, gazda Marka tek pristiglog u grad<sup>11</sup>, pristaje da bude supruga maloletnog Tomče. Polako pretvara i tu novu kuću na periferiji grada u udobno gnezdo, unosi mnogo jastučića, ukrasa i svih onih detalja koji su bili karakteristični za gradsku orijentalnu kulturu. I taman kada je svojom ličnošću i u novoj kući počela da gradi poverenje i stvara kulturu svakodnevnog življenja dostojnu njenog porekla, dolazi opet otac, efendi Mita, koji grubo i ponižavajući Tomču traži “svoj” novac, traži još novca. Najveću svoju ljubav, ljubav prema ocu, Sofka plaća, i to ne jedanputa, nego dva puta.

Tragedija koja je u ovom romanu opisana događa se isključivo iznutra, na unutrašnjem planu tragijske ličnosti. Sofka svoj slom internalizuje: on se samo iščitava iz propadanja njenoga tela. Od trenutka kada je prihvatila očevu odluku, kada je od lepršavog bića koje živi za lepotu, intimne snove i iluzije, preuzela ulogu “odgovornog”, etičkog bića koje se žrtvuje, ona čini sve da ne pokaže, da prikrije svoje muke. Paradoksalno, njena jačina i moralna veličina njenog lika postaju sve evidentnije što je njen pad, njen “silazak” (Petković, 2009 passim) u depresivno bivanje dublje.

Ako se prva Sofkina žrtva – da se uda za dečaka, čiji otac može dobro da plati Sofkinom ocu – može podvesti pod običaje koji su vladali u patrijarhalnoj sredini, gde otac raspolaže sudbinom kćeri, njen konačni pad uzrokovan je isključivo efendi-Mitinim odbijanjem da svog zeta tretira kao sebi ravnog čoveka. Trideseto poglavlje romana *Nečista krv* ispunjeno je nizom detalja koji odlično ilustruju efendi-Mitinu uznesenost, gordost<sup>12</sup>. Tek pošto ga efendi-Mita uvredi i ponizi, Tomča postaje okrutan prema Sofki, odaje se piću, tuđim ženama, a prema Sofki postaje grubijan.

Iako Andrić pripada modernom, a ne neonaturalističkom pripovedanju kakvo karakteriše prozu iz prve decenije XX veka, njegova duža priča *Anikina*

<sup>11</sup> Poseban komentar zahteva Stankovićevo suprotstavljavanje rafinirane, gradske, u suštini orijentalne kulture, Markovoj seljačkoj, gruboj prirodi: Sofka je savršena predstavica prvog tipa kulture, ali kako je njena propast rezultat ponašanja njenog oca, školovanog i odraslog u Istanbulu, jasno je da će na istorijskoj sceni kakvu opisuje Stanković, orijentalnu kulturu zameniti, potisnuti ona druga, “prirodna”, seljačka.

<sup>12</sup> “Zar da mi onaj, tvoj otac (nije hteo ni ime da mu spomene) obećao pare, zar bih ja za tebe, pezvenk jedan, dao moju kćer? – I u tom “za tebe”, “pezvenk”, toliko je bilo strašnog preziranja i odgurivanja nogom od sebe nečeg gadnog, nečistog, da Tomča pod tim kao pokleknu, sruši se, ali se zato ču njegov strašan probuđen jauk i pretnja” (Stanković 1970: 231).

vremena u biti potencira, radikalizuje osećanja i strasti koje određuju glavnu junakinju u opisanim romanima. Andrićeva priča je kompozicijski mnogo složenija, ponašanje glavne junakinje je višestruko motivisano, a u strukturu ove svoje proze pisac je ugradio psihološka i antropološka znanja svoga vremena. Ali dijalog sa romanima koje smo ovde opisali ipak je vidljiv: Ćorović kaže da se Milka u jednom trenutku "ukazuje" svetu iz kasabe, a Andrić ističe da se Anika svojoj kasabi "objavila". Povređena, duboko potresena pričama o tome kako vara Savu, Milka odlučuje da lažnu famu preokrene nekako iznutra: da umesto snuždena i zapuštena, jer pati zbog svega što joj se pripisuje, počne pred svetom da se pokazuje kao izazovna, lepa žena: doteruje se i na kapiji pojavljuje kako bi zabljesnula kasabu svojom lepotom. Ona svojom ženstvenošću, zavodljivošću želi da pobedi zle jezike koji joj prebacuju neverstvo prema mužu. Odlučuje da će "goniti inat" i izazivati muški svet: "Ugaziću u boj s njima, s čitavijem šeherom i društvom, dok ne izgubimo glavu ja ili oni!... (190). Anika je skliznula u demonizam javne ženske zbog Mihaila, koji joj se prvi približio, a onda se nije usudio da je uzme jer je u njoj počeo da prepoznaje neke gestove slične ženi koja ga je uvela u seks, a zatim jednog dana navalila na muža i ubila ga. Povređena ponašanjem Mihaila, Anika prelazi "na drugu stranu", kaže kako joj niko ništa ne može jer ona sve muškarce sebi pokorava, a poseban zalogaj su joj oni koji se zariču, ili se u njihovo ime neko zariče da će odoleti. Aniku ubije poluludi brat, mada je došao, ali kasno, da je ubije i njen prvi obožavalac, Mihailo.

Andrić zapravo nudi u ovoj prozi dve paralelne priče: o Aniki, ali i o popu Vujadinu. Ovaj drugi je završio u ludnici jer je u njemu pobedila mržnja, Anika je ubijena jer je ljubav svela na seks, i to javni. Priča o Vujadinu priziva onu o Aniki, a u ovu priču uključuje se potom još jedna iz još dalje prošlosti – o lepoj Tijani. Likovi su međusobno povezani "iznutra", po psihičkoj mucu, mucu duše (naravi, karaktera), koja izvire iz odnosa muškarac-žena. Kao kakve iskre – puki nagoveštaji, u uvodnu, mušku priču upliću se imena Vujadinovih predaka: oca, popa Koste, koji je goreo od želje da sinu omogući obrazovanje, dede, popa Jakše, "zvanog Đakon", koji je u mladosti bio hajduk i to nije krio, te pradede, čuvenog prote Melentija, a preko njega i čuvenih Anikinih vremena. Kao što kod Stankovića saznajemo puno detalja iz genealogije Sofkine porodice, tako ovde saznajemo puno o Vujadinovim precima. Za Stankovića je očito bila značajna upravo genealogija Sofkine porodice, dakle "nečista krv" pa naslovom upućuje na tu neonaturalističku dimenziju, a ne na glavni lik romana. Čudni preci Vujadinovi treba takođe da sugerišu saznanje da je pop Vujadin nekakva žrtva svojih predaka.

Da bi pronašao odgovor na pitanje koje ga zanima – otkud u popu Vujadinu ludilo – narod se priseća predaka, predstavnika porodice Porubović. Ali time što se sećanje ne koncentriše samo na Vujadinove pretke, nego na paralelnu priču o Aniki koja svoju drugu, paklenu, vatrenu narav ne samo da ne krije nego je do maksimuma razvija i kao živim plamenom prži sve što je muško u gradu i okolini, Andrić se udaljava od naturalističkog poverenja u nasleđe (iako mu ne otkazuje sasvim poverenje: nečeg ima i u tome nasleđu!), i težište stavlja na novije teorije, na psihoanalizu i njena učenja o suštinskoj, odlučujućoj ulozi muško-ženskog odnosa na čovekovu psihu i ponašanje. Na tom, psihološkom

planu gube se razlike između islamskog i hrišćanskog, nema nikakvih ni sumnji ni osuda ni jedne ni druge strane: na tom ljudskom planu greha, uživanja u strastima jedne žene, kao i na planu unutrašnje podvojenosti ljudske, svi smo isti.

Proza smeštena u vreme i krajeve u kojima je bila dominantna orijentalna kultura svakodnevnog života poklanjala je pažnju ženskim likovima koji su po svojim emocijama i strastima neobično jake. Već od Čorovićeve Milke, a posebno od Stankovićeve Sofke, to su žene svesne svojih telesnih i emotivnih vrednosti, svoje ličnosti. Andrićeva Anika je mnogo složeniji lik, nije uslovljena samo kontrastom između individue i kasabe, mada je i taj kontrast određivao njenu sudbinu. Anikine jake telesne strasti brišu razliku u ponašanju između hrišćana i muslimana, a sudbina ove žene prikazana je u paru sa podjednako tragičnom pričom o muškom junaku, Vujadinu. Usložnjavajući strukturu i osnovne poluge motivacionog procesa, Andrić je ukazao na muško-žensku paralelu i još jednom podvukao psihopatološke posledice kompleksnog muško-ženskog odnosa. No, uza sve inovacije koje u komponovanje priče unosi Andrić, uočljive su poveznice sa tekstovima koji su u središte narativa postavljali "jaku ženu". A ova je nicala i rasla u onoj gradskoj sredini koja je sva bila prožeta orijentalnim elementima svakodnevnog života.

*Izvori*

- Andrić 1963: I. Andrić, *Anikina vremena*, u: *Jelena, žena koje nema. Sabrana dela Ive Andrića*, VII, Beograd-Zagreb-Sarajevo-Ljubljana 1963 (or. izd.: *Pripovetke*, Beograd 1931).
- Ćorović 1982: S. Ćorović, *Majčina sultanija*, Beograd 1982.
- Sremac 2004: S. Sremac, *Zona Zamfirova*, Beograd 2004.
- Stanković 1970: B. Stanković, *Nečista krv. Koštana*, Novi Sad-Beograd 1970.

*Literatura*

- Deretić 1981: J. Deretić, *Srpski roman 1800-1950*, Beograd 1981.
- Hanafi 2011: H. Hanafi, *Dall'Orientalismo all'Occidentalismo*. "Rivista internazionale di filosofia e psicologia", 2011, 2, str. 198-206.
- Novaković 1957: B. Novaković, *Stevan Sremac i Niš*, Sarajevo 1957.
- Palavestra 1986: P. Palavestra, *Istorija moderne srpske književnosti*. Beograd 1986.
- Petković 2009: N. Petković, *Sofkin silazak. Nečista krv Bore Stankovića*, Beograd 2009.
- Said 2001: E.W. Said, *Orientalismo: l'immagine europea dell'Oriente*, Milano 2001 (or. izd. *Orientalism*, 1978).
- Skerlić 1964: J. Skerlić, *Stevan Sremac. Književna studija*. u: *Pisci i knjige*, III, Beograd 1964, str. 274-320.
- Vučković 1990: R. Vučković, *Moderna srpska proza. Kraj XIX i početak XX veka*, Beograd 1990.
- Tutnjević 2001: S. Tutnjević, *Mostarski književni krug*. Beograd 2001.



## Abstracts

Marija Mitrović

*“Strong Women” in the Serbian Prose of the First Half of the 20<sup>th</sup> Century*

A series of female characters, aware of their beauty and spirit, are present in the Serbian novels of the first half of the 20<sup>th</sup> century to a degree that might be striking to the contemporary reader. All of these women are living in small provincial centres frequently referred to with the Turkish word *kasaba*. This paper examines the social, historical, anthropological and psychological characteristics of the leading female characters such as *Zona Zamfirova* of the homonymous novel by Stevan Sremac (1903), Milka, the leading character from the novel *Majčina sultanija* by Svetozar Ćorović (1906), Sofka, in the novel *Nečista krv* by Borisav Stanković (1910), Anika, from *Anikina vremena* (1931) by Ivo Andrić.

*La presenza della “donna forte” nella prosa serba della prima metà del Novecento*

Una serie di personaggi femminili presenti nei romanzi della prima metà del Novecento stupiscono il lettore contemporaneo perché consapevoli della propria femminilità e personalità. Sono personaggi che vivono tutti in piccole città di cultura orientale (il termine turco *kasaba* è ancora in uso per queste città piccole): *Zona Zamfirova* dell'omonimo breve romanzo di Stevan Sremac (1903), Milka, personaggio principale del romanzo *Majčina sultanija* di Svetozar Ćorović (1906), Sofka, protagonista del romanzo *Nečista krv* di Borisav Stanković (1910), Anika, protagonista di *Anikina vremena* (1931) di Ivo Andrić... Il contributo verte perciò sulle caratteristiche sociali, storiche, antropologiche e psicologiche dell'ambiente che circonda questi personaggi.

## Keywords

Sremac; Ćorović; Stanković; Andrić; Female Characters; Oriental Culture.

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitari radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspece mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013

22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015
28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov tra teatralità e 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko, *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylanian Poetics (17<sup>th</sup>-First Half of the 18<sup>th</sup> Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, 2017

I ventitré saggi contenuti nel volume rappresentano i contributi della delegazione italiana al XVI Congresso internazionale degli Slavisti, che si svolge a Belgrado nell'agosto del 2018. Scritti in italiano, inglese, russo e serbo, i saggi sono suddivisi in tre sezioni: linguistica, filologia e letterature slave. Come assai ampio è il ventaglio dei temi toccati, così è quantomai largo il loro arco cronologico, che dall'epoca pre- e protostorica arriva fino ai nostri giorni. Gli argomenti trattati si estendono in effetti dal protoslavo alle tradizioni scrittoria, linguistica e letteraria della civiltà slava ecclesiastica, dai rapporti linguistici e culturali fra Italia e Russia a un particolare dizionario illirico del Settecento. Nel settore della linguistica sincronica troviamo saggi in cui si approfondiscono questioni di dialettologia e sociolinguistica nell'area di confine tra Ucraina e Bielorussia, e poi i modi di esprimere il concetto di completezza in russo, alcuni costrutti concessivi del russo studiati con i metodi della 'grammatica costruzionista', un particolare aspetto dei sistemi verbali russo e bulgaro, e i diversi suffissi impiegati nella formazione delle coppie aspettuali nel dialetto resiano. In ambito letterario si spazia invece da Gumilev e Chlebnikov a saggi che parlano di letteratura ed ecologia, dagli scrittori armeni che scrivono in russo al poema neolatino *Il canto del bisonte* e ai riflessi umanistici e rinascimentali nella letteratura ucraina moderna, da una studiosa italiana di letteratura serba della prima metà del Novecento all'immagine della 'donna forte' nella letteratura serba dello stesso periodo. Con la loro varietà questi saggi offrono quindi nel loro insieme un'idea assai concreta di diversi degli attuali filoni di ricerca della slavistica italiana.

Maria Chiara Ferro è ricercatore confermato presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove insegna Lingua e Traduzione Russa.

Laura Salmon è traduttore e professore ordinario presso il Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università di Genova, dove insegna Teoria della Traduzione e Lingua e Traduzione Russa.

Giorgio Ziffer è professore ordinario presso il Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università di Udine, dove insegna Filologia Slava.